

SARDEGNA E MEDITERRANEO
NEGLI SCRITTI DI GIOVANNI LILLIU

Copertina Studio Paba

Isbn 978-88-7138-502-0

© Copyright 2008 by Carlo Delfino editore, Via Caniga 29/B, Sassari

SARDEGNA E MEDITERRANEO

NEGLI SCRITTI DI GIOVANNI LILLIU

A CURA DI
ALBERTO MORAVETTI

6

*Questa opera è stata pubblicata in occasione del conferimento,
da parte della Regione Sardegna, della onorificenza Sardus Pater
al professor Giovanni Lilliu il 29 novembre 2007.*



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Carlo Delfino editore

Curiosità, rigore intellettuale e passione scientifica. Queste tre qualità si sono fuse, nell'attività e nelle opere dell'instancabile Giovanni Lilliu, nella più sapiente delle alchimie. I risultati di oltre settant'anni di intenso lavoro sono sublimi e riconosciuti tali dal mondo intero, a partire dagli specialisti dell'Accademia dei Lincei, fino ai comuni cittadini che mai si stancheranno di associare la civiltà nuragica agli studi e alle scoperte del professor Lilliu.

Tuttavia non a questo si è limitato l'interesse di Giovanni Lilliu che ha approfondito e spaziato all'interno della visione di una "grande civiltà che ha sprigionato da sé vigorosamente e variamente forme molteplici ed elevate di vivere civile", estendendo le sue ricerche alle isole del Mediterraneo e coltivando nel contempo la profonda conoscenza dei classici, tanto da poter infine penetrare nel sentimento religioso e umano dell'uomo antico e tracciare il percorso della sua relazione con il cosmo. Gli esiti delle sue ricerche si colorano anche degli "improvvisi" nati nelle "pause della quotidiana minuta fatica archeologica", riflessioni germinate in momenti di "amorosa riflessione sulla Sardegna" e che fino ad oggi solo in pochissimi conoscono.

È evidente che sono numerose le ragioni che hanno convinto la Regione Sardegna ad attribuire al professor Giovanni Lilliu "intellettuale il cui impegno civile a favore della cultura dell'autonomia e dell'identità sarda ha segnato il secolo scorso e l'attuale" l'onorificenza di Sardu Pater, consegnatagli dal Presidente della Regione Renato Soru il 29.11.2007.

La conseguente pubblicazione delle opere del professor Lilliu è un'operazione importante, rigorosa e doverosa, che rende merito all'ingegno di uno studioso perspicace e appassionato e costituisce, per l'intera Sardegna e per il mondo dell'archeologia, che si è giovato delle scoperte e innovazioni metodologiche del Maestro, una grande risorsa da oggi a disposizione di tutti.

MARIA ANTONIETTA MONGIU
Assessore della Pubblica Istruzione, Beni Culturali,
Informazione, Spettacolo, Sport
Regione Sardegna

**ALLE SOGLIE DELLA CLASSICITÀ
IL MEDITERRANEO
TRA TRADIZIONE E INNOVAZIONE**

STUDI IN ONORE DI SABATINO MOSCATI

a cura di
ENRICO ACQUARO



ISTITUTI EDITORIALI E POLIGRAFICI INTERNAZIONALI ®
PISA - ROMA

Due statuine in bronzo
di età nuragica
dalla località di Agrani-Nurallào (Nuoro)

Giovanni Lilliu

1. Circa quarant'anni fa, la compianta professoressa Maria Luisa Ferrarese Ceruti, allora mia Assistente alla Cattedra di Antichità sarde nell'Ateneo cagliaritano, mi passò in visione e per studio due disegni di figurine in bronzo, di età nuragica. I disegni li ebbe da persona di cui non volle rivelarmi il nome, ma verosimilmente a lei vicina per conoscenza, che ebbe modo di vedere le statuine originali e possibilità di ritrarle, in maniera approssimativa, nelle fattezze peraltro riconoscibili e riconducibili, per schema, atteggiamento e stile, ai tipi della produzione artistica protosarda.

Esitai, allora, a pubblicare le piccole immagini utilizzando gli schizzi, nella speranza di poter contattare i rinventori e chiedere a chi ne era venuto in possesso, indicato nei disegni, di consentire la riproduzione fotografica. Pur essendomi attivato in ogni modo e con ripetuti tentativi per raggiungere lo scopo, non ne seguì un risultato positivo, e riposi gli abbozzi in un cassetto dove hanno riposato a lungo.

Soltanto di recente, riordinando le mie vecchie carte, li ho ritrovati e quelle figurine, immote e con le mani alzate come a implorare una benevola attenzione, mi hanno indotto a trarle dall'oblio e a pubblicarle tal quali mi sono arrivate. Ciò, dopo un ultimo tentativo: quello di rivolgermi a un illustre erede dell'antico possessore, per il consenso di fotografare le statuine nel caso fossero passate nelle sue mani o, se no, per avere informazioni sulla loro vicenda, non esclusa la migrazione dalla Sardegna in altri lidi¹. Purtroppo non ho avuto alcun riscontro.

Chiedo dunque indulgenza a chi mi legge se sono costretto a presentare i due bronzetti in un'ingenua edizione grafica, fatta a penna con inchiostro nero su due fogli quadrettati d'un taccuino di 30×25 cm. Pure a penna e con lo stesso inchiostro, sono indicati la regione di

¹ L'erede al quale mi sono rivolto per informazioni sulle statuette, con lettera del 22 dicembre 1993, è il Prof. Valentino Martelli, figlio del dottor Peppino, ora Senatore della Repubblica.

provenienza e il «proprietario» delle figurine, le loro misure con minuta precisione e qualche annotazione esplicativa.

2. Le statuette sono state rinvenute «negli scavi per argilla» in «regione Agrani» di Nurallà, in provincia di Nuoro, presumibilmente nei primi anni Cinquanta. Sono denotate come «bronzetti di proprietà del Signor dott. Peppino Martelli»².

La prima statuette (Fig. 1, a-b) è alta residuamente 14,4 compreso il dado di piombo in cui sono immersi parte delle gambe e i piedi della figurina, a sua volta colato nell'incavo quadrangolare del piedistallo in pietra che supportava il tutto. Dal supporto la figurina fu strappata con viva forza in tempo antico. Essa, interamente conservata, è alta 11,9 cm, a cui bisogna aggiungere circa 3 cm corrispondenti alla parte delle gambe immerse nel piombo, il che fa in tutto 15 cm. Il dado di piombo residua per l'altezza di 2,8 cm e la larghezza di 3,3.

Il personaggio, maschile, si mostra in visione frontale, eretto, con ambedue le braccia sollevate con rigido parallelismo alla lunghezza del collo, asse della figura, le palme delle mani stese in avanti, nel gesto dell'orante. Ha il capo coperto da un berretto a calottina con orlo, annodato sulla fronte da un fiocco. Vestito, nel busto, un liscio corsetto di poco allargato verso il basso, scendente dalle spalle ai fianchi. Al di sotto del corsetto, forse di cuoio, spicca un gonnellino, presumibilmente di stoffa, segnato da cordoni, che ricopre il bacino e gli arti inferiori sino alle gambe che emergono nude. Il gonnellino, sul davanti, lascia una zona liscia, variata nel mezzo da un rilievo a semicerchio, da supporre legaccio annodato del cinto.

Nella faccia della figurina, di taglio triangolare con profilo curvilineo, sono scolpiti i tratti fisionomici: larga e bassa fronte, arcata sopraccigliare, occhi a bulbo obliquo, corto naso e bocca. Sul petto, aderente a una bandoliera che scende obliquamente dalla spalla destra della statuetta, risalta il pugnale con elsa a gamma, più che arma vero e proprio oggetto simbolico e talismanico³.

Quanto allo schema dell'immagine che solleva ambedue le mani nell'attitudine di preghiera, il confronto più stretto è quello con due

² Il dottor Peppino Martelli fu noto ai suoi tempi per alte doti di professionalità e capacità di iniziative industriali fra le quali figurava quella delle coltivazioni di cave d'argilla del Sarcidano.

³ G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Mondadori ed., Verona 1966, p. 122, n. 60, figg. 134-136, p. 127, n. 62, figg. 139-140.

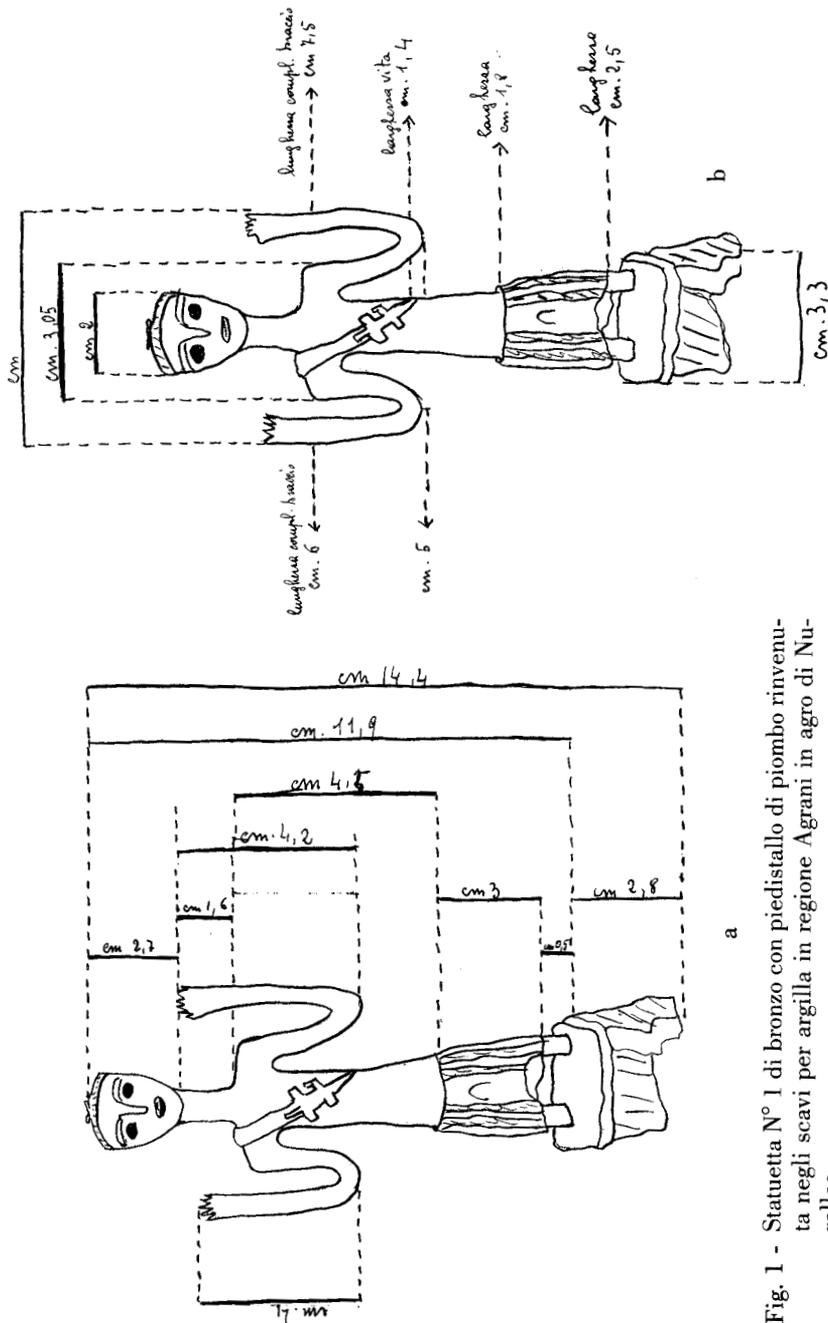


Fig. 1 - Statuetta N° 1 di bronzo con piedistallo di piombo rinvenuta negli scavi per argilla in regione Agrani in agro di Nurallao.

statuine del gruppo di sei bronzetti rinvenuto nel 1849 nel ripostiglio di Monti Arcosu-Uta⁴. In queste ultime le braccia alzate anziché essere verticali mostrano una più o meno leggera inclinazione laterale. Come nelle figurine di Agrani, il busto è coperto da corsetto con piccolo pugnale posto di traverso al petto; manca però il gonnellino e il berretto a calottina è privo del fiocco sulla fronte. Differente anche la struttura delle faccie, strette e allungate a rettangolo, ma sono simili i tratti fisionomici. Anche l'altezza delle due figurine di Monti Arcosu (16 cm) differiscono per pochi centimetri in più rispetto a quella della statua n. 1 di Agrani. Identico lo stile «planare».

Alcuni particolari del bronzo di Nurallà trovano riscontro in altri bronzetti, di diversa tipologia ma dello stesso stile, della piccola plastica nuragica. Il volto di forma triangolare si assomiglia a quello della testa di guerriero da località sconosciuta di San Vero Milis⁵. Il berretto a calottina con fiocco lo si rivede in una figurina di offerente da Santa Vittoria di Serri⁶. Per il gonnellino a cordoni calza il raffronto con i bronzetti in atto di offerta da località ignota di Abbasanta⁷ e con il «Suonatore di corno» da Santu Perdu-Genoni⁸. Infine il rilievo del legaccio annodato al cinto può, in qualche misura, essere comparato con il risalto alla cerniera che unisce i lembi del gonnellino dell'offerente da Matzanni-Vallermosa⁹.

La statua n. 2 di Agrani (Fig. 2, a-b), se si tolgono le differenze di

⁴ G. Lilliu, *I bronzetti figurati paleosardi*, in G. Pesce-G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, Alfieri ed., Venezia 1949, p. 32, n. 6, tav. VII, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Soc. tip. editrice bolognese, Bologna 1956, p. 44, figg. 9-10, *Sculture 1966 cit.*, p. 9 sg., n. 9, figg. 23-25 (con bibliografia precedente).

⁵ G. Lilliu, *Sculture 1966*, p. 93, n. 38, fig. 92.

⁶ G. Lilliu, *I bronzetti cit.*, p. 34, n. 20, tav. XIX, 20, *Sculture 1956*, p. 50, n. 33 *Sculture 1966*, p. 122, n. 6, figg. 135-136 (con bibliografia precedente), *La civiltà dei Sardi dal paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova Eri, Torino 1988, p. 553, fig. 104, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini alla civiltà classica*, Libri Scheiwiller, Milano 1981, p. 211, fig. 213 a p. 216; P. Bernardini, *Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda*, «BASard», 2, 1985, Delfino ed., Roma 1989, p. 154, fig. 29 a p. 143.

⁷ G. Lilliu, *Sculture 1966*, p. 127 sg., n. 68, fig. 141.

⁸ G. Lilliu, *I bronzetti cit.*, p. 42, n. 63, fig. XLVII, 63, *Sculture 1956*, p. 75, n. 173, fig. 173, *Sculture 1966*, p. 197, sg., n. 182, figg. 406-407.

⁹ G. Lilliu, *I bronzetti cit.*, p. 35, nn. 23-24, tavv. XXII-XXIII, 23-24, *Sculture 1956*, p. 50, n. 35, fig. 35, *Sculture 1966*, p. 124 sg., n. 61, figg. 137-138. (con bibliografia precedente), *Bronzetti e statuaria cit.*, p. 210, figg. 215-216 a p. 217, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico cit.*, p. 553, fig. 105; P. Bernardini, *Osservazioni cit.*, p. 161, fig. 46 a p. 159.

misura, è identica alla n. 1. Col dado di piombo, rotondo anziché quadrangolare, è alta 13,6 cm, la figura 11,3 cm e il dado 2,4 cm con diametro di 4,2. Il braccio sinistro, che era alzato verticalmente e parallelo al destro, è rotto al gomito.

3. Circa le circostanze del ritrovamento delle statue, si sa soltanto che sono state raccolte casualmente dagli operai scavando argilla, cioè in un movimento di terra di cava, senza alcun collegamento apparente con una qualche struttura edilizia di età remota. Ciò fa supporre la presenza d'un deposito o ripostiglio di bronzi nascosti sotto terra per custodirli temporaneamente, avendoli prima sottratti dal luogo d'impiego se non di origine. Questo può essere stato un luogo sacro, come suggerisce l'osservazione che la massima parte delle figurine di bronzo protosarde proviene da templi, e in particolare, i più da quelli in forma di pozzo, caratteristici della Sardegna nuragica¹⁰.

Ora, di questi pozzi sacri ne esiste uno nel territorio di Nurallò, nella località di Nieddiu, in prossimità del nuraghe omonimo¹¹. Per di più, nelle adiacenze, sono state rinvenute, una decina di anni fa, delle scorie aventi rame come base e ferro, zolfo e piombo, con la stessa

¹⁰ Lilliu, *Sculture* 1966, p. 45 sg., n. 4, figg. 10-12, p. 122, n. 60, figg. 134-136, p. 149 sg., n. 77, figg. 172-173, p. 22, n. 118, figg. 283-285, p. 228 sgg., n. 123, figg. 294-296, p. 130 sgg., n. 124, figg. 297-298, p. 291, n. 178, fig. 397, p. 329 sg., n. 209, figg. 463-464, p. 420, n. 312, figg. 589-590 (*dal pozzo sacro di Santa Vittoria-Serri*); p. 137 sg. n. 69, figg. 158-159 (*dal pozzo sacro di Coni o Santu Millanu-Nuragus*); p. 47 sg., n. 5, figg. 13-15, pp. 66-70, nn. 16-18, figg. 49-55, pp. 78-80, nn. 26-27, figg. 69-73, pp. 87-90, nn. 34-35, figg. 84-87, p. 102 sg., n. 46, fig. 105, pp. 163-165, nn. 86-87, figg. 192-196, pp. 170-174, nn. 90-91, figg. 205-210, pp. 176-180, nn. 93-94, fig. 213, 218, pp. 187-189 nn. 98-99, figg. 227-232, p. 193 sg., n. 102, figg. 238-239, pp. 196-208, nn. 104-110, figg. 243-261, p. 211 sg., n. 112, figg. 266-268, pp. 216-218, nn. 115-116, figg. 275-280, p. 226, n. 121, figg. 290-291, pp. 233-243, nn. 126-136, figg. 300-318, pp. 246-251, n. 138-141, figg. 321-327, p. 253, n. 143, figg. 330-332, pp. 256-257, nn. 146-147, figg. 337-338, p. 266 sg., n. 154, figg. 354-356, pp. 269-273, nn. 157-159, figg. 360-365, pp. 284-286, nn. 172-173, figg. 385-388, p. 290, n. 176, figg. 394-395, p. 322, n. 199, fig. 439, p. 328, n. 207, fig. 448, p. 334, n. 216, figg. 458-459, p. 341, n. 225, figg. 471-472, p. 354, n. 242, fig. 494, pp. 360-364, nn. 250-257, figg. 504-512, pp. 367-370, n. 259, figg. 515-517, p. 413, n. 301, fig. 577, p. 414, n. 303, fig. 579, p. 419, n. 311, fig. 588 (*dal pozzo sacro di Abini-Teti*); p. 317, n. 194, fig. 433 (*dal pozzo sacro di predio Canòpoli-Pérfugas*); p. 287, n. 175, figg. 390-393, p. 339 sg., n. 223, fig. 469, p. 377, n. 265, fig. 525, p. 440, n. 330, fig. 616 (*dal pozzo sacro in località Camposanto-Olmedo*).

¹¹ G. Lilliu, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, «StSard», XIV-XV, 1, 1958, p. 245, tav. XIX, 1-2, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Eri, Torino 1963, p. 300, 1967/1972/1975/1980/1983, p. 345, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico* cit., p. 466.

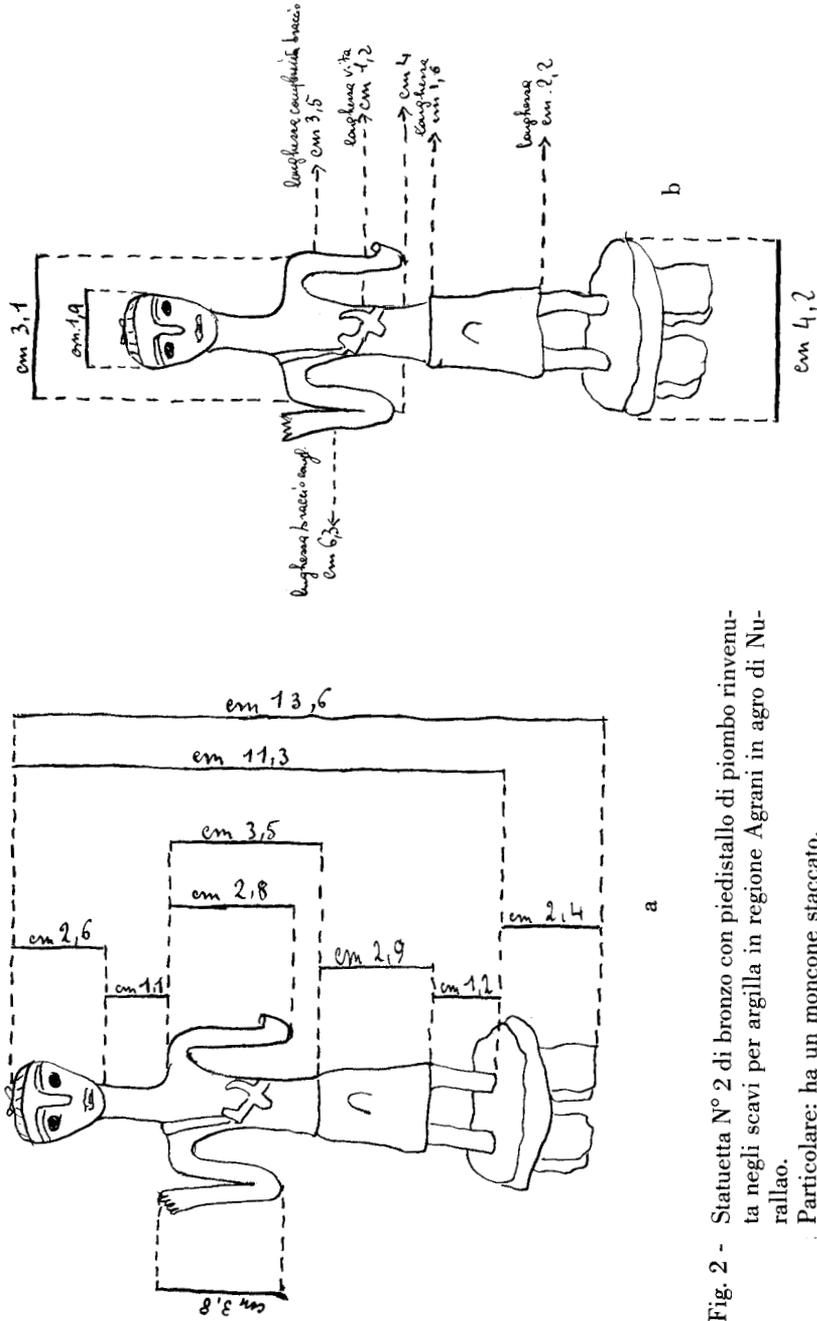


Fig. 2 - Statuetta N° 2 di bronzo con piedistallo di piombo rinvenuta negli scavi per argilla in regione Agrani in agro di Nurallao.

Particolare: ha un moncone staccato.

composizione del minerale di rame della non lontana miniera di Funtana raminosa, sfruttata sin dal tempo preistorico¹². Si è pensato, giustamente, alla presenza d'una fonderia, non unica nello stesso territorio di Nurallào, dove, a un chilometro a nord di Nieddiù, sono stati raccolti, presso il nuraghe Enna, ancora scorie derivate da una primaria fusione di rame¹³. Il minerale di Funtana raminosa veniva trasportato, per la via più agevole all'altopiano di Nurallào e qui utilizzato, come dimostrano le scorie, proseguiva poi il suo itinerario più a valle per la fornitura alle officine fusorie di Forraxi Nioi, in territorio di Nuragus¹⁴ e di nuraghe Tana, in quel di Gèsturi¹⁵.

Dunque, in più luoghi della Barbagia di Seùlo, del Sarcidano e della Marmilla, si svolgeva un'intensa attività metallurgica, i cui prodotti in bronzo, soprattutto figurine, affluivano ai luoghi sacri e, in particolare, ai templi a pozzo di Nieddiù, di Coni a Nuragus¹⁶ e di Santa Vittoria da dove provengono ben quaranta statuine nuragiche, ivi offerte in ex-voto alla divinità delle acque¹⁷. In questa vasta area, per così dire «industriale», l'altopiano di Nurallào offriva un ambiente quanto mai propizio alla produzione metallurgica, con bosco per combustibile, caolino ottimo per l'intonaco dei forni ed ematite necessaria al flusso di ferro che assicurava il buon esito della fondita del rame.

¹² P. Virdis-V. Zwicker - F. Begermann-W. Todt, *Beitrag zur bronzezeitlichen Kupferverhütung in Sardinien*, «Metall», 37, 1983, p. 114 sg.; G. Lilliu, *Le miniere dalla preistoria all'età romana*, in AA.VV., *Le miniere e i minatori in Sardegna*, Consiglio regionale della Sardegna, Pizzi ed., Cinisello Balsamo (Milano) 1986, p. 9. Sulla miniera di Funtana Raminosa v. A. Taramelli, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sàrdara (prov. di Cagliari)*, «MonAnt», XXV, 1918, coll. 127-129.

¹³ P. Virdis-W. Zwicker-F. Begermann-V. Todt, *Beitrag* cit., p. 114 sg., G. Lilliu, *Le miniere* cit., p. 9.

¹⁴ F. Vivanet, «NSc», 1882, pp. 308-311, tavv. XVII-XVIII; G. Pinza, *Monumenti primitivi della Sardegna*, «MonAnt», XI, 1901, coll. 156-162, tavv. XV-XVII; A. Taramelli, *Il ripostiglio dei bronzi nuragici di Monte sa Idda-Decimoputzu (Cagliari)*, «MonAnt», XXVII, 1921, col. 78 sg.; G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico*, cit., pp. 411, 413, 466 sg., 526, 550, 591, 621, 625.

¹⁵ G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico*, cit., p. 466.

¹⁶ Sul pozzo sacro di Coni o Santu Millanu v. A. Taramelli, «NotSc», 1913, p. 96 sgg., fig. 2, a-b; G. Lilliu, *Nuovi templi* cit., p. 284, B, 4 (bibliografia sino al 1954); G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico* cit., p. 524, fig. 197, 21. V. pure nota 10.

¹⁷ A. Taramelli, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di Santa Vittoria di Serrì (Cagliari)*, «MonAnt», XXIII, 1914, coll. 329-388, figg. 8-92 a; G. Lilliu, *Nuovi templi* cit., p. 285, 9 (per la bibliografia successiva al 1954); G. Lilliu, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico* cit., pp. 521-524, 529, 533 sg., fig. 197, 22 e 203 a p. 530, 621 (qui bibliografia dal 1963 al 1982). Per le figurine provenienti dal pozzo sacro v. nota 10.

Quanto detto invita a supporre che le statuine di Agrani, prima di essere nascoste, fossero state esposte per qualche tempo, come materiale votivo, nel pozzo sacro di Nieddiu e che fossero state anche fuse, nella adiacente officina metallurgica, da abili artigiani del posto.

4. Questi ramai, qui, e loro compagni di mestiere, altrove nell'isola, plasmavano figurine nel cosiddetto 'stile di Uta', un filone linguistico di arte «geometrica», essenziale e severo nella forma, di tecnica eccellente, ligio culturalmente a un canone «aulico», per così dire «di corte», quale imponeva ai migliori artefici il sistema eroico-oligarchico che governava, nei vari «cantoni», la società civile del tempo¹⁸. Questa impronta elitaria, rispettata ed ostentata nello stile sostenuto e rigoroso, sorvegliato e ideologicamente ortodosso, si rivela, di là dalle deformazioni dei disegni *naïf* qui presentati, nelle statuine di Agrani, come nelle più eleganti figurine, di varia tipologia, diffuse in tante parti dell'isola¹⁹. In esse si rivela una forte nota locale, che le individua del tutto pertinenti all'identità mentale e morale della loro terra, ma spira anche un soffio di aria mediterranea, soprattutto 'orientale', che le fa partecipi d'un più vasto contorno ideale e artistico, suggerendo lontane radici e parentele²⁰.

Le nostre figurine, come tutti i bronzetti delle varie stagioni nuragiche che si sono espresse nel florido campo dell'artigianato in bronzo per almeno tre secoli variando stilisticamente i loro prodotti estetici, sono state ottenute con la tecnica della cera perduta. Fermo l'identico tipo figurale, per la realizzazione dei bronzetti di Agrani sono stati usati due modellini in cera, distinti per misura, in separati getti, ad opera d'unica mano di ramaio, nella propria bottega. La perfetta somiglianza delle statuine, oltre che nel medesimo stile le colloca in uguale strettissimo periodo di tempo. Ad esse si può applicare la datazione del VII secolo a.C., quale si assegna dai più degli studiosi alla produzione delle figurine nuragiche realizzate nello stile di Uta²¹.

¹⁸ G. Lilliu, *Sculture* 1956, p. 24, *Sculture* 1966, p. 19 sg., *Bronzetti e statuaria* cit., p. 228, *La civiltà dei Sardi dal paleolitico* cit., p. 558.

¹⁹ G. Lilliu, *Sculture* 1966, pp. 45-123, nn. 4-60, figg. 10-136, pp. 135-151, nn. 68-78, figg. 155-175, pp. 154-157, nn. 80-81, figg. 179-182.

²⁰ G. Lilliu, *Sculture* 1956, p. 24, *Sculture* 1966, pp. 19, 20 sg.; P. Bernardini, *Osservazioni* cit., pp. 149 sg., 153.

²¹ G. Lilliu, *Bronzi figurati paleosardi esistenti nelle Collezioni pubbliche e private non insulari*, «StSard», VI, fasc. I, Cagliari 1945, p. 37 sg., *D'un candelabro protosardo del*

Questo stile raffinato, che rappresenta l'acme estetico raggiunto dai *kalkeutoi* protosardi, impreziosisce le nostre statuette cui si aggiunge il valore di *rarietà* del tipo: quattro immagini in tutto: le due di Agrani e le due conformi di Monti Arcosu.

Museo di Cagliari, «StSard», VIII, fasc. I-III, Sassari 1948, p. 22, sg., *I bronzetti cit.*, 1949, p. 26, *Sculture* 1956, p. 29, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «StSard», XII-XIII, 1, 1955, p. 434 sg., *Sculture* 1966, p. 31 sg., *I lineamenti di cultura materiale dal neolitico all'alto Medioevo*, in AA.VV., *Il museo archeologico nazionale di Cagliari*, Banco di Sardegna, Pizzi ed., Cinisello Balsamo (Milano) 1989, p. 24; P. Bernardini, *Osservazioni cit.*, p. 149 sg., *L'effigie* in P. Bernardini-C. Tronchetti, *Sardegna preistorica. I nuraghi a Milano*, Electa ed. 1985, p. 230; G. Ugas, *Il mondo religioso nuragico* in AA.VV., *Sardegna preistorica cit.*, p. 218, fig. 3, 221, fig. 10, p. 223, fig. 13, sta per l'VIII secolo a.C.

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CCCXCIV - 1997

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

MEMORIE

SERIE IX - VOLUME IX - FASCICOLO 3

GIOVANNI LILLIU

LA GRANDE STATUARIA
NELLA SARDEGNA NURAGICA



ROMA 1997

La grande statuaria nella Sardegna nuragica

Memoria^(*) di GIOVANNI LILLIU

ABSTRACT. — Nineteen years after his first publication on the subject the Author returns to the theme of the large proto-Sardinian statuary, which reached its peak in the series of simulacra found in the *beròon* of Monti Prama, in the Sinis of Cabras (Oristano). He delves deeper into the discussion which surrounds the sculptures, viewing them in the context of their site, of particular tombs and of funeral-votive vestments, which taken together form part of an ideological and monumental project realized in the «Aristocratic» age, during the course of the Eighth Century B.C.

The formal and stylistic connection between the large lithic statues and the small bronze models is studied and compared revealing their contemporary conception and place of production, according to the so called «Abini» style, founded on the inherited «geometric» artistry with its tendency towards «decoratism» and court inspiration. With regards to the links the series of the lithic sculptures found in Monti Prama has with the much wider synchronous testimony of Mediterranean art, the Author avoids making reference, unlike other academics, to the Etruscan, Picenic and Daunian stone sculptures, to which when scale is taken into consideration those found in Sardinia are of a much superior quality. Instead, notwithstanding their distance in time, he looks to the experience of the large «orientalistic» rock sculptures. Certainly, he adds, the bronze protosarda statuettes of the so called «Barbaricino Mediterranean» or «Levantine» style, dating from the end of the Ninth to the beginning of the Eighth Centuries B.C., are derived from Syrio-Palestinian and Cypriot archetypes with Phoenician influences from the beginning of the Iron Age. Indeed, it is this previous style which constituted the forerunners and influenced the small «Abini» style bronzes and which links them to the stone statues of Monti Prama; those manifestations of the brilliant art of the following century.

La più remota arte (o meglio artigianato artistico) della Sardegna, si caratterizza per una ricca produzione di sculture in pietra.

La conoscono i tempi del neolitico (medio e recente) attraverso statuette di Dea-madre di stile volumetrico e «planare», che si riconducono a simili prodotti del

(*) Presentata nell'adunanza del 7 febbraio 1997.

mondo mediterraneo egeo e anatolico⁽¹⁾. E, nella successiva età eneolitica, sono le statue-*menhirs* femminili, ma soprattutto maschili armate o meno, a costituirne espressioni significative sia per se stesse sia per consonanza con artefatti conformi di aree occidentali del Mediterraneo e dell'Europa⁽²⁾.

Di questa vasta produzione scultorea litica, sviluppata nel neolitico e nell'eneolitico, non faccio parola in questo scritto, avendone io stesso e altri studiosi a lungo trattato. Dirò, invece, in un breve sguardo d'insieme, sulle congeneri creazioni di arte plastica dell'età dei nuraghi, che si realizzano nel lungo periodo di tempo del Bronzo e del primo Ferro. Più in particolare, mi soffermerò sulla statuaria in pietra, che esprime al meglio e vistosamente le caratteristiche dell'arte protosarda nel periodo cosiddetto «dell'aristocrazia».

1. All'esame dei materiali aspiranti ad arte della civiltà nuragica, non soltanto quelli in pietra, bisogna premettere l'osservazione che, nel suo primo muoversi, cioè durante il Bronzo antico (circa 1800-1500 a.C.), non vi è oggetto od elemento alcuno che manifesti un segno artistico, né in figura né in disegno. È come se l'arte, florida nei secoli avanti al sorgere dei nuraghi, si fosse eclissata, per non dire fosse morta, per far luogo a prodotti dell'uso quotidiano in un clima severo. Un clima cioè di assoluta praticità e, pertanto, alieno dal gusto, dal mito e dall'astrazione, categorie dello spirito una volta prevalenti e significative.

È soltanto all'inizio del Bronzo medio (1500-1300 a.C.) che il sentore artistico riappare, seppure in tono minore, principalmente, per non dire assolutamente, nella materia della pietra, e in elementari simboli evocanti l'immagine antropomorfa.

Si tratta di betili in pietra basaltica, di forma conica e di grandi dimensioni, alludenti al «fallo» o con duplici mammelle in rilievo, eretti presso tombe megalitiche (cosiddette tombe di giganti). Nella località di Tamuli-Macomér, queste pietre si associano e si compongono dualmente, come a significare l'unione sessuale di due entità divine, l'una maschile e l'altra femminile, penetrate nella materia litica, in funzione di rigenerare la vita spenta nei vicini morti, sepolti in comunità, nelle monumentali sepolture (tav. I, 1-3)⁽³⁾.

(1) E. ATZENI, *La Dea Madre nelle culture prenuragiche*, «St. sardi» XXIV (1978), pp. 21-48, 58-69, figg. 10-15, tavv. XIV-XLIII, XLVI; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova Eri, Torino 1988, pp. 50-52, figg. 10-11, pp. 230-252, figg. 76-80.

(2) E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del Neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Libri Scheiwiller, Milano 1981, p. XLVII, nn. 133-134, 138-141 e ID., *Menhirs antropomorfi e statue-menhirs della Sardegna*, «Annali del Museo Civico "U. Formentini" della Spezia» (1979-1980, ma 1982), pp. 9 sgg., figg. 4-5, tavv. I,1, II-XII, XIV,1-3, XV, XVI,1; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 235-239, fig. 75.

(3) Ch. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne du début de l'énéolithique à la fin de la période nuragique - II millénaire-II siècle avant notre ère*, Cahiers d'Art, Paris 1954, pp. 266, 270-271, figg. 329-330; G. LILLIU, *Dal «betilo» aniconico alla statuaria nuragica*, «St. sardi» XXIV (1978), pp. 79 sg., 103, 106 e ID.,

In altri betili, pur essi in basalto e grandi in dimensione, ma in forma di tronco di cono, sono scolpiti degli incavi rotondi od oblungi, in numero da tre a cinque (magia del numero dispari), in giro ai cippi, poco sotto la loro sommità piatta. Gli incavi si individuano come occhi, cosicché la pietra, che ne è segnata, appare essere l'effigie simbolica d'una entità superiore di parvenza antropomorfa, guardiana, con i tanti occhi girati d'ogni intorno, dei sepolcri. Anche questi betili sono situati davanti, nelle esedre cerimoniali, o sul fianco delle tombe di giganti. Spiccano, tra gli altri, i cippi di Perdu Pes-Paulilâtino (tav. II, 1-2) e di Oragiana-Cùglieri (tav. III, 1-2)⁽⁴⁾.

Ci vorrà non poco tempo perché la scultura in pietra nuragica dall'immagine umana simbolicamente evocata con elementari tratti anatomici (occhi e mammelle), passi a realizzarla in fisionomia, tradotta ancora nella forma del betilo troncoconico e in basalto. Ne fa testimonianza un cippo, alto circa un metro, rinvenuto nei pressi della chiesa rurale di San Pietro di Golgo, a Baunéi nell'Ogliastra (tav. IV, 1)⁽⁵⁾.

Nel mezzo del fusto spicca, ben centrato, lo schema d'una testa umana scolpita in bassorilievo, chiari i particolari del viso pur nell'astrattezza dell'insieme, foggiate a guisa di maschera ritagliata e applicata in posizione anomala, anziché nel sommo, quasi alla mezzzeria del pilastro che simula il corpo. Circa il significato del betilo, non è facile decidersi sull'ipotesi d'un ritratto intenzionale di defunto o su quella d'un idolo, quale presente nei grandi betili di cui sopra. La scultura non raggiunge ancora la maturità di rappresentazione d'una icona completamente antropomorfa. Epperò, l'immagine segna un certo mutamento estetico coincidente con la nuova spiritualità del mondo nuragico sul finire del Bronzo recente (forse 1200-1100 a.C.).

Un ulteriore passo nella ricerca e attuazione del pieno antropomorfismo, si

La civiltà dei Sardi cit., pp. 347 sg., 564-566; A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA.VV., *Sardegna preistorica. Nuraghi a Milano*, Electa, Milano 1985, pp. 156, 159, figg. 53-55; G. LILLIU, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, «Mem. Mor. Acc. Lincei», s. IX, vol. VI, fasc. 4 (1995), pp. 423, 426, 427, 468, tavv. I,5, II,1-2, III,1-2, IV,1-3, V,1-3, VI: tardo Bronzo antico - primi tempi del Bronzo medio, approssimativamente tra i secoli XVII e XV a.C.

(4) ZERVOS, *Civilisation* cit., pp. 266, 268, figg. 327-328; LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 91-94 (Perdu Pes), 95 sg. (Sòlene-Macomér), 96-99 (Oragiana), 101 sg., 104-106 e ID., *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 380, 565, fig. 57, c-d; ID., *Betili e betilini* cit., pp. 432-434, nota 31, pp. 436-438, 441-442, 468, tavv. I,32, XXIII,1-2, XXIV,1-4, XXV (Perdu Pes), pp. 432-433, 435, 436-437, 441-442, 468, tavv. I,1-2, XX,1-2, XXI,1-2, XXII,1-4 (Oragiana): verso la fine del Bronzo medio e Bronzo recente, secoli XIV-XI.

(5) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 73-77, 107-109, tavv. I,2-3, II, III,1-6, IV; ID., *Religion*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens vom Neolithicum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe 1980, p. 97, fig. 63 a p. 91; ID., *L'oltretomba e gli dei*, in AA.VV., *Nur. La misteriosa civiltà dei Sardi*, Pizzi, Milano 1980, p. 130; ID., *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa* cit., p. 188; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 381, 564; E. CONTU, *Il significato della «stele» nelle tombe di giganti*, Dessì, Sassari 1978, p. 70, nota 3; A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990, p. 146; V. SANTONI, *Il segno del potere*, in AA.VV., *Nur* cit., p. 178 (VIII-VI sec. a.C.); LILLIU, *Betili e betilini* cit., pp. 444-446, 470 (XI-X sec. a.C.).

coglie nella scultura in pietra arenaria da Canevadosu-Cabras, forse di genere funerario (tav. IV, 2)⁽⁶⁾.

Dentro la cornice di due colonnine turrette sormontate da una trabeazione a mo' di terrazzo sospeso su mensole quali osservabili in numerosi nuraghi di forma complessa⁽⁷⁾, è figurato in altorilievo e di scorcio un personaggio con ambedue le mani sollevate sino a toccare lo sporto modulato da incavi (feritoie?) e regoli, alla sommità, quasi l'uomo vi si volesse aggrappare per scalare e occupare il fortilizio. L'immagine potrebbe essere quella del defunto, pensato e riprodotto in fattezze individuali e in una azione reale del suo mestiere militare: appunto quello di dare la scalata alle mura d'un nuraghe, durante un'operazione d'assedio, una delle tante che segnarono la storia delle guerre tra cantone e cantone durante l'età nuragica.

2. La località di Canevadosu, da dove proviene la stele con il supposto assalitore, è contigua a quella di Monti Prama, nel Sinis di Cabras.

In questo sito, ventuno anni fa, un contadino, arando, mise in luce inconsapevolmente numerosi rottami in arenaria gessosa appartenenti a statue, insieme a cippi

(6) G. UGAS, «Archeologia sarda» (novembre 1980), pp. 7 sgg., tavv. 2, 1-2, 3, 1-2; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., pp. 189 sg., fig. 168; G. UGAS, *Il mondo religioso nuragico*, in AA.VV., *Sardegna preistorica* cit., pp. 216, 222, fig. 15; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., pp. 190 sg. (datazione VIII sec. a.C.); G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Delfino, Sancasciano 1982, p. 200 (stessa datazione); C. TRONCHETTI, *Nuragic Statuary from Monte Prama*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology*, II: *Sardinia in the Mediterranean*, The University of Michigan Press, Ann Arbor 1986, p. 46 (nota rassomiglianza del personaggio, sia nella struttura facciale come nella veste, con le statue in pietra di Monti Prama); ID., *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Longanesi, Milano 1988, pp. 76 sg.; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 545 sg., data la scultura all'VIII se non al IX secolo a.C., e per il gesto delle braccia sollevate sopra la testa avvicina la figura, provvista di casco e di corto gonnellino, alle statuine enee dei c.d. «pugilatori» — v. *infra* — e all'immagine del guerriero con elmo cornuto, rappresentato in rilievo, a gambe divaricate, sull'elsa di pugnale riccamente decorata a disegni geometrici del pugnale di Abini — Teti, stile Abini —, in G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)*, «Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari» XXI/1 (1953), pp. 59-61, nota 3 (estratto) e ID., *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera-Mondadori, Verona 1966, pp. 452 sg., n. 343, fig. 632, datato fine VIII-VII secolo a.C.; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., p. 546 (IX-VIII secolo a.C.); V. SANTONI, *L'età nuragica. Dal Bronzo finale all'Orientalizzante*, in AA.VV., *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Banco di Sardegna, Pizzi, Cinisello Balsamo 1989, p. 120, fig. 11 al centro in alto (tra Bronzo finale e prima età del Ferro).

(7) G. LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini e la stratigrafia nuragica*, «St. sardi» XII-XIII/1 (1955), pp. 215-217, 248, 254, figg. 10-11 e G. LILLIU - R. ZUCCA, *Su Nuraxi di Barùmini*, (Sardegna archeologica, Guide e Itinerari, 9), Delfino, Sassari 1981, pp. 9, 42 sg., 97 sg., figg. 22, 63; G. MURRU, *Su Nuraxi di Barùmini*, Banca CIS, Cagliari 1995, p. 50 e figg. a pp. 37, 51, 82-83, 93, 99, 107, 111 (torri con terrazzo su mensoloni); E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa* cit., p. 37 (grafico del nuraghe Santu Antine-Torralba, con torri e cortine a mensoloni); G. LILLIU, *Meana dalle origini all'alto medioevo*, in AA.VV., *Meana. Radici e tradizioni*, Stef, Cagliari 1989, p. 57, fig. 22 (mastio e torri perimetrali con terrazzi su mensoloni del nuraghe Nolza); F. LO SCHIAVO - M. SANGES, *Il nuraghe Arrùbiu di Orroli*, (Sardegna archeologica, Guide e Itinerari, 22), Sassari 1991, p. 37, fig. 22 (nel crollo di conci lavorati nel cortile B si scorge un mensolone, segnato col n. 73).

e altri elementi di addobbo simbolico e votivo. Seguirono scavi regolari che hanno portato a riconoscere un luogo di straordinario interesse archeologico e la maggiore e più eclatante scoperta tra quelle avutesi, in questi ultimi tempi, in Sardegna⁽⁸⁾.

Si tratta d'una ventina e più di statue⁽⁹⁾, raccolte in un sepolcreto-santuario, un *beròon*, le quali, in origine, stavano erette sopra singole tombe a pozzetto, dove i morti erano deposti in posizione seduta⁽¹⁰⁾. Le tombe singole marcavano, in quanto tali, la patente di estrazione, il valore di classe dei defunti, principi d'una *gens* a capo di un cantone tra i più potenti, se non il più potente, della Sardegna⁽¹¹⁾. C'è chi vi ha riconosciuto il cantone del popolo degli Iolei e del mitico eroe Iolaos, una terra prospera naturalmente, rilevante per ricchezza e organizzazione civile, quasi urbana⁽¹²⁾.

(8) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 111-114, tavv. XXI-XXXIX; ID., *Bronzetti e statuaria* cit., pp. 190-192, figg. 165-166, 171; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 380, 431, 434 sg., 484, 547-550, 578; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., pp. 41-60, figg. 4, 1-11; P. BERNARDINI, *L'effigie*, in AA.VV., *Sardegna preistorica* cit., pp. 226-231, 234 nn. 8-9, 235 nn. 10-11, 236 nn. 12-14, 237 nn. 15-16.

(9) C. TRONCHETTI, *L'effigie*, in AA.VV., *Sardegna preistorica* cit., p. 213 e ID., *Nuragic Statuary* cit., p. 43, precisa le statue nel numero di non meno di venticinque, spezzate in circa duemila frammenti, in parte sparsi in maggior parte accumulati in una depressione del terreno, confusi con materiali litici (lastre e betili) e frammenti ceramici di età nuragica, punica e romana (p. 41). In un saggio di scavo effettuato da Lilliu nel 1977, si osservò che un torso di arciere misto al pomo d'un arco e al bitorzolo conico forse umbone dello scudo d'un soldato, riposava in paleosuolo archeologico chiazzato per l'estensione del taglio di circa due metri quadri, di lenti di cenere e carbone. Nel terreno bruciato si presentavano, qua e là, frustoli di ceramiche nuragiche e avanzi di conchiglie marine (LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 120, tav. XXVII, 1-4, p. 127, tav. XXIII, 1-3).

(10) LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., p. 431. È plausibile che le immagini fossero correlate strettamente con le sepolture, significando una parte della necropoli ben distinta, in termini di classe, da altre contigue senza «semata» (TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 43; ID., *L'effigie* cit., p. 214). Tuttavia la grande frammentarietà e dispersione, già da antico tempo, delle sculture non permette di affermare se le stesse posassero singolarmente su ciascuna tomba individuando il genere del defunto o formassero un ideale gruppo commemorativo della famiglia aristocratica nella sua composizione oppure di qualche gesta o saga memorabile della medesima. L'ottimo stato di conservazione, sino nei particolari decorativi di alcuni esemplari statuari ed il colore ancora in evidenza su un torso di arciere portano a ipotizzare un riparo a colonnato (LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 190).

(11) Che si tratti d'una *gens* (o *ghenos*), rappresentata dalle statue in una cornice rituale e di incensamento, d'una grande famiglia dell'aristocrazia indigena della quale si esalta il valore militare (*l'aretè*) e religioso (LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 141; TRONCHETTI, *L'effigie* cit., p. 214), lo si rileva dal fatto che nei «pozzetti» stanno sepolti «adulti di sesso maschile e femminile e un certo numero di individui in età giovanile» (TRONCHETTI, *L'effigie* cit., p. 214). Ma né delle donne si hanno rappresentazioni scultoree né dei maschi giovani, le prime perché escluse dal governo, pur avendo un ruolo preminente nella famiglia, i secondi non avendo ancora maturato un rango politico nella società civile. In questa infatti dominava, come osserva P. BERNARDINI, *Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII*, «La Parola del Passato» CCIII (1982), p. 100: «un troppo rigido ed esasperato verticalismo gentilizio».

(12) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 141; ID., *Bronzetti e statuaria* cit., p. 191; ID., *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 118; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 203; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., p. 547. Anche P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna*, (Orientis Antiqui Collectio, XIX), Istituto per l'Oriente «C.A. Nallino», Roma 1991, p. 36 nota 68, tende a ritenere «il complesso epico-mitico relativo a Iolao e ai Tespiadi parte del supporto «ideologico» delle statue di Monte Prama».

Le statue sono tutte di grandi dimensioni, talune di statura superiore a quella umana, convenienti appunto e significative dell'alto rango dei personaggi rappresentati e idealizzati al grado eroico, consoni al modello eroico-aristocratico di governo della società del tempo.

Gli straordinari *kolossòi* (nel senso etimologico e pregnante del termine), rivelano soggetti esclusivamente maschili, militari o espressivi di *areté*, in veste di arcieri¹³, opliti forniti di spada e scudo rotondo¹⁴, pugilatori che sollevano con una mano uno scudo oblungo a protezione della testa ed hanno l'altra mano chiusa entro un guanto armato¹⁵.

(13) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 112, 120 tav. XXVII,1-4, pp. 127 sg. tav. XXXIII,1-3, pp. 132-134 tav. XXXVII,1-4, p. 136 tav. XXXIX,1 a sinistra; C. TRONCHETTI, *Monte Prama-Cabras, «St. etruschi»* XLVI (1978), pp. 589 sgg.; LILLIU, *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 118; G. TORI, *Il lavoro, la vita e le opere d'arte*, in AA.VV., *Nur* cit., p. 236; LILLIU, *Religion* cit., p. 95, fig. 61 a p. 90; F.B., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit. p. 399, n. 43, fot. 43 a p. 251 (VIII-VII sec. a.C.); LILLIU, *Bronzetti e statuarie* cit., p. 190, fig. 165 a p. 184 e fig. 571 a p. 185 (VIII sec. a.C.); C. TRONCHETTI, *Prima Italia. Arts italiques du premier millénaire avant J. Chr.*, Bruxelles 1981, p. 48 (VII sec. a.C.); LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 201, fig. 218 a p. 186; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 44, figg. 4, 6-8; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., p. 547; TRONCHETTI, *I Sardi* cit., pp. 74 sg.; ID., *L'effigie* cit., pp. 213 (otto arcieri), 220 fig. 8, 221 fig. 204, 222 figg. 12-14; G. LILLIU, *Lineamenti di cultura materiale dal Neolitico all'alto Medioevo*, in AA.VV., *Il Museo archeologico nazionale* cit., p. 24; SANTONI, *L'età nuragica* cit., fig. 41 a p. 125 (fine VIII-inizi VII sec. a.C.).

(14) La presenza di statue di «opliti», cioè di soldati armati di spada e scudo, si deduce dal resto d'una mano destra che stringe l'impugnatura d'una spada a base convessa con breve tratto della lama (LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 134, tav. XXXVIII,1-2) e dal frammento di scudo rotondo con disegno di solcature convergenti a raggiata verso l'umbone (p. 135, tav. XXXVIII,3-4 a sinistra). Va corretto, quindi, quanto scrive TRONCHETTI, *L'effigie* cit., p. 213, che nell'insieme delle venticinque statue figurassero soltanto gli arcieri in numero di otto. Del resto, tenuto conto che, come chiariscono le figurine di bronzo, le milizie protosarde si componevano di arcieri e soldati, nella loro trasposizione nelle immagini in pietra non si spiegherebbe l'assenza di soldati che, di fatti, vi sono provandolo i pezzi di spada e scudo di cui sopra.

(15) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 130-132, tavv. XXXV,1-4, XXXVI,1-4, e ID., *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 118; TORI, *Il lavoro, la vita* cit., p. 231, fig. 243; LILLIU, *Religion* cit., p. 95; F.B., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., p. 369, n. 43, figg. 42a-42b a pp. 256-257; LILLIU, *Bronzetti e statuarie* cit., p. 190, fig. 166 a p. 184 e ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 201, fig. 219 a p. 186; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 45, fig. 4,3-4; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., p. 547 e ID., *Origini della civiltà in Sardegna*, Eri, Torino 1985, p. 202, fig. a p. 102, pp. 286 sg., fig. a pp. 258, p. 347, fig. a p. 323 (VII sec. a.C.); TRONCHETTI, *I Sardi* cit., pp. 74-76, fig. 33 (VII sec. a.C.) e ID., *L'effigie* cit., pp. 213, 220, figg. 8-11; LILLIU, *Lineamenti* cit., p. 24.

I cosiddetti «pugilatori», in numero di 17 su 25 statue, rappresentano il 68% della produzione statuarie di Monti Prama, con proporzione inversa ai «pugilatori» della piccola plastica in bronzo (soltanto tre all'attuale conoscenza). Non spiega tale rilievo numerico dei «pugilatori» rispetto alla non cospicua quantità delle statue di militari (arcieri e soldati), l'interpretazione che ne offre TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 75, di «personaggi di rilievo operanti in giochi sacri, forse cruenti, in onore della divinità». È questa contraddizione tra l'ideologia dell'*areté*, l'esaltazione del valore militare, il linguaggio mitico-eroico delle sculture di M. Prama a cui le figure dei «pugilatori» rispondono in subordine e come di contorno, che mi ha fatto ipotizzare, nelle stesse, immagini di combattenti corpo a corpo in campo oppure impegnati nella scalata delle mura di nuraghi-fortezza col sistema della «testudo» (LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., p. 547); ipotesi rifiutata dal TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 75.

Nell'insieme scultoreo di M. Prama mancano, per quanto è noto, le immagini dei «Capi» o «Principi» che, invece, sono figurati nelle statuette bronzee anche se in numero contenuto¹⁶. L'assenza potrebbe spiegarsi osservando che i «Capi» nella metalloplastica sono modellati soprattutto nello stile di Uta¹⁷ successivo a quello di Abini, applicato integralmente nella produzione della statuaria in pietra il cui ciclo, come lo stile nel quale essa si realizza, si chiude alla fine dell'VIII secolo a.C. In questa prospettiva parrebbe di riconoscere nel VII secolo a.C., stagione della fioritura dei bronzetti in stile di Uta, anche il periodo dell'acme e della radicalizzazione del potere aristocratico con l'egemonia assoluta dei «Capi», che si esprime, per ostentarla a fini di consenso, attraverso la loro rappresentazione nelle auliche, esteticamente rilevanti, piccole immagini in bronzo¹⁸.

Nella necessità di un approfondimento ermeneutico del complesso statuario riguardo l'ideale e il mito che sottende, mi pare opportuno affacciare altre ipotesi convenienti a dare coerenza sostanziale al tutto. L'ipotesi, ad esempio, che il pugilato fosse considerato un addestramento alla guerra, una sorta di attività premilitare, o quella di pugili-lottatori periti in gara atletica durante i funerali in onore degli «aristoi» militari sepolti nei pozzetti sormontati dalle loro statue. Si tratterebbe di pugilatori soccombenti «sub clipeo», *homines devoti* (S. FERRI, *Sub clipeo, sub hasta, sub ascia*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. IX, vol. XVIII (1963), pp. 174 sgg., riportato in LILLIU, *Sculture* cit., p. 129).

(16) LILLIU, *Sculture* cit., pp. 45-47, n. 4, figg. 10-12 (da S. Vittoria-Serri), 47 sg., n. 5, figg. 18-20 (da Abini-Teti), pp. 49 sg., n. 6, figg. 16-17 (S. Vittoria), pp. 50-53, n. 7, figg. 18-20 (M. Arcosu-Uta), p. 134, n. 67, fig. 154 (S. Vittoria). Altra statuina di «Capo» in coll. privata a Terralba (LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba* cit., p. 4, nota 1). È invece un falso la figurina di «Capo» pubblicata da Jurgens THIMME in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiens* cit., p. 385, n. 112, fot. 112a-112b a p. 285. La si dà proveniente «aus Mamoiada bei Uta», con un grossolano errore geografico, perché Mamoiada dista da Uta più di cento chilometri. Questo «intrigo» topografico, forse non casuale allo scopo di deviare l'accertamento del luogo di falsificazione, la rende ancora più perspicua.

(17) Sulle caratteristiche di questo stile, così denominato per la prima volta, distinguendolo da quello di Abini, da G. LILLIU, *D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, «St. sardi» VIII (1948), p. 13, si v. G. LILLIU, *Bronzetti figurati paleosardi*, in G. LILLIU - G. PESCE, *Sculture della Sardegna nuragica*, Alfieri, Venezia 1949, pp. 22 sg.; LILLIU, *Lineamenti* cit., p. 24; BERNARDINI, *Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda*, «Nuovo Bull. arch. sardo» 2 (1985), Delfino, Sassari 1989, pp. 149-153; TRONCHETTI, *I Sardi* cit., pp. 77-79; BERNARDINI, *Micenei e Fenici* cit., p. 59. La sequenza stile Abini-stile Uta è rilevata da LILLIU, *Bronzetti figurati* cit., p. 24 (data stile Uta: VII sec. a.C.); ID., *Lineamenti* cit., p. 24; TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 77, con datazione Uta all'inizio dell'età arcaica (VI sec. a.C.); BERNARDINI, *Osservazioni* cit., p. 153 (Uta = VII-inizi VI sec. a.C.); ID., *Micenei e Fenici* cit., p. 50 (Uta = VI sec. a.C.).

(18) È possibile che la concentrazione dei poteri nella persona di un «Capo» fosse determinata dall'indebolimento della compattezza all'interno della classe militare e della stessa aristocrazia, nonché, all'inverso, dalle aspirazioni a svincolarsi dalla soggezione d'un ceto medio emergente dentro la società civile del tempo. Nei bronzetti plasmati nello stile di Uta si coglie la domanda di immagine della nuova classe (bassa truppa, artigiani, contadini, pastori, musici, ludici, malati ecc.) (LILLIU, *Lineamenti* cit., p. 24). Rispetto all'intonazione mitico-eroico-sacrale sottesa nel più remoto stile di Abini, la produzione stile Uta rivela un mondo proteso al reale, per così dire laico. Questa situazione sociale, venutasi nuovamente a creare, imponeva all'interno una rigorosa azione politica riunificante la società «aperta», demandata o direttamente assunta da un «capo», un «principe» assoluto.

Non meno concorreva a questo estremo richiamo «nazionalistico» alle comunità indigene il grave pericolo a loro derivante dall'avvio della nuova politica di espansione territoriale delle città

Lo stile delle sculture di M. Prama si esplica in forme compatte ed essenziali, di grande vigore, che passano a superfici chiare e distese alternate a ricami geometrici, rigorosi e calligrafici nelle vesti e nelle armi. Arcate sopraccigliari e nasi duramente scolpiti e rilevati, giocano in chiaroscuro con gli occhi incisi a disegno. Prevale nell'insieme una visione planare del corpo, una misura stilistica ed ideologica frontale che, però, in alcune statue cedono a una certa plastica rotondità. Il colore rosso, presente in un torso di arciera, ravviva il tono basso e neutro della superficie corporea, ma non annulla l'aspetto severo, astratto e atemporale della scultura⁽¹⁹⁾.

L'esemplificazione che farò più sotto, chiarisce come la statuaria in pietra non è un fenomeno a sé stante, ma si inserisce, palesandolo vistosamente, in un clima artistico nel quale giuoca un ruolo importante e di alto significato in quanto rivelatore della società del tempo, la ricca produzione bronzistica, versione in piccolo (piccolo soltanto nella misura fisica) delle grandi immagini litiche. Il clima artistico è quello che solitamente si definisce, un po' all'antica, come «geometrico», e ciò lo chiarisce lo stile lineare dell'addobbo ornamentale. Ma la struttura «colossale» della forma corporea segna il trapasso al cosiddetto modo (e mondo) «orientalizzante», tuttavia interpretato e vissuto alla maniera locale. In effetti le nostre statue debbono essere considerate uno straordinario episodio artistico, culturale e persino storico estraneo al classico, direi anche anticlassico, come l'intera civiltà — quella nuragica — che lo ha prodotto al culmine del suo lungo e prestigioso cammino⁽²⁰⁾.

fenicie, verso la metà del VII secolo a.C. In tale torno di tempo i Fenici di Solki occupano luoghi strategici del prossimo interno che diventa la *chora* della città capoluogo, con il corrispondente ritiro degli indigeni dai territori da loro posseduti e civilizzati da secoli innanzi (G. LILLIU, *Preistoria e proto-storia del Sulcis*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, S'alvure, Oristano 1995, p. 41). Nello stesso modo e nello stesso tempo i Fenici di Tharros si impadronirono del retroterra della città, compreso l'insediamento di Monti Prama, dove devastarono l'antico santuario atterrando, con le statue, le memorie e i segni d'una eminente civiltà e di un libero popolo (LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 549 sg.).

(19) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 139; ID., *Bronzetti e statuaria* cit., pp. 191 sg.; ID., *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 120; TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 236; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., pp. 207 sg.; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 548 sg.

(20) LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., p. 549. Questa visione di stretta «appartenenza» a un *climax* concettuale, morale, artistico e culturale indigeno, a un autentico e autonomo «sistema» sardo, si diversifica profondamente dalla valutazione che del fenomeno statuario di M. Prama danno giovani e valenti studiosi di formazione «classica». C. Tronchetti, quanto alla produzione statuarica, rileva «il delinearci l'ideologia di una committenza pienamente inserita nel circuito orientalizzante mediterraneo» (TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 75). P. Bernardini non ritiene «storicamente plausibile distaccare la Sardegna e la sua produzione statuarica dai quadri generali». Egli avverte nelle sculture di M. Prama «suggestioni dedaliche» e di «esperienze microasiatiche», coglie richiami alle statue etrusche di ispirazione dedalica e del momento di passaggio alla scultura arcaica (BERNARDINI, *Osservazioni* cit., p. 141). Non diversamente, ma con metodo di comparazione generico e sbrigativo, Brunilde SISMONDO RIDGWAY, *Mediterranean comparanda for the statues from Monte Prama*, in AA.VV. *Studies in Sardinian Archaeology* cit., II, pp. 61-72, fa una lunga carrellata sulla produzione scultorea nell'intera area mediterranea dall'VIII al V secolo a.C. Conclude trovando parallelismi e affinità tra la statuaria di M. Prama e sculture lunigiane, picene, daune ecc., e collocando la produzione sarda tra «la corrente naturalistica egea e quella stilizzata italica» (p. 70).

3. Dello scenario di opere d'arte (come memoria) e di propaganda (come profezia) di Monti Prama fanno parte, coerentemente, pur essi in pietra, elementi dell'addobbo funerario che si accompagna alle statue nelle singole tombe, come signacoli di culto.

Li costituiscono betili troncoconici variati nella parte superiore, sotto la sommità e intorno al fusto, di plurimi incavi⁽²¹⁾. Essi sono simili a quelli posti a «semata» delle tombe di giganti e a veglia e custodia dei morti, poiché gli incavi indicano gli occhi d'una entità divina impietrata⁽²²⁾.

Stupisce la presenza di questi cippi, tipologicamente e concettualmente appartenenti alla fine del Bronzo medio e al recente (secoli XIV-XI)⁽²³⁾, nell'area della necropoli che si è sviluppata dal termine del IX a tutto l'VIII secolo a.C., in una situazione ideologica e sociale del tutto differente da quella della «bella età dei nuraghi» allo scadere del II millennio a.C. Tra i betili-occhi delle tombe dei giganti e i simili di Monti Prama passano almeno due secoli di distanza, e ciò pone problemi.

Due soluzioni si possono ipotizzare. La prima è che i costruttori della necropoli nell'età del Ferro abbiano utilizzato dei betili già situati presso una tomba di giganti, andata distrutta, nello stesso luogo di M. Prama, usata dagli abitanti del nuraghe e del villaggio di capanne prossimi allo *heròon*⁽²⁴⁾. La seconda è che i betili siano stati fatti a nuovo, a imitazione degli antichi, e impiegati con la stessa finalità di questi ultimi nel rispetto della tradizione e per marcare la continuità col passato mitico, memorabile per valori di identità, tale da meritare rimembranza e quasi culto⁽²⁵⁾.

A costituire l'arredo funerario concorrono, più numerosi, cippi, in arenaria gessosa come le statue, foggiate a imitazione della torre nuragica e del nuraghe pluriturrito, in maggior misura i primi che si presentano con differenti dimensioni⁽²⁶⁾. Nei

(21) TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 45; ID., *I Sardi* cit., p. 76.

(22) V. nota 4. Betili-occhi anche a Mura 'e logu, Sorighina, Pedra Niedda-Aidomaggiore (LILLIU, *Betili e betilini* cit., pp. 433-437, 441 sg., 468, tav. XXVI,1, 3-4) e a Pischina 'e àinos-Tresnuraghes (*ibid.*, pp. 434-438, 468, tav. XXVI,2).

(23) *Ibid.*, p. 468.

(24) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 121 sg.; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 43. In prossimità d'una capanna del villaggio, a poco tratto dalla necropoli, sono stati raccolti resti di ceramica nuragica, fra le altre forme quella del vaso bollitoio, pertinente al Bronzo medio II (1450-1300 a.C.) (LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 121 sg., nota 153).

(25) L'ipotesi è adombrata da TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 76. Le sue parole di «rievocazione nostalgica» sono assai suggestive e mi trovano d'accordo.

(26) TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., distingue tre gruppi, a seconda della maggiore, media e minore dimensione dei modelli monotorri. Nel primo gruppo (p. 44) il terrazzo presenta diametro di 70 cm, con parapetto alto 21. Nel secondo gruppo si misurano diametri di terrazzo di 36/38 cm con altezze di parapetto di 11/12 cm (pp. 45 sg.). Diametri di terrazzo di 13/19 cm e altezza di parapetto di 7/8 cm sono le dimensioni dei modellini del terzo gruppo (p. 45). Non sono conosciute le misure nell'intero e nei particolari, dei betili-monotorre di M. Prama in LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 118, tav. XXIV,1-2, e del frammento CONTU, *L'architettura nuragica* cit., pp. 123, 143 sg., fig. 88.

cippi monoturriti la forma del nuraghe semplice viene riprodotta con un volume troncoconico liscio sormontato da terrazzo rotondo a parapetto, sporto su mensole stilizzate in disegno di listelli trapezoidali ristretti verso il fusto, separati da scanalature⁽²⁷⁾. In un solo esemplare dei modelli appare imitata la figura del nuraghe-fortezza con la torre centrale imponente nel volume ed eminente sul baluardo circondante munito di tre esili torri collegate da cortine in ciascun lato⁽²⁸⁾.

In un esemplare di modellino monoturrito, con diametro di terrazzo di 38 cm e parapetto alto 12, alla sommità emerge una protuberanza conica, a cupoletta (tav. V, 2)⁽²⁹⁾. Il particolare trova riscontro nei betili e betilini-nuraghe dalla «Sala delle Riunioni» di Barùmini (tav. VIII, 1)⁽³⁰⁾, dal nuraghe Cordianu di Ozieri (tav. V, 3)⁽³¹⁾

(27) TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., pp. 44 sg.

(28) *Ibid.*, p. 45, fig. 4.11. Misure del betilo-nuraghe-fortezza: altezza residua della torre centrale 60 cm, diametro della stessa 23,52 cm, larghezza del baluardo quadrangolare 50,6 cm. Vedi anche LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 112, nota 129, dove riferisce il monumentino «alla spiritualità e all'arte nuragica», non condividendo la didascalia nel cartello che lo accompagna nel Museo di Cagliari. Vi si legge di «simboli allusivi a molteplici manifestazioni della divinità nella concezione mistica sardo-punica». F. BARRECA, *Cagliari. Il Museo archeologico nazionale*, in AA.VV., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Jaca Book, Milano 1984, p. 304, scrive di «pietra con nove betili scolpiti sul lato posteriore, secondo la concezione mistica punica». Una fotografia, senza commento, in SANTONI, *L'età nuragica* cit., p. 122, fig. 39 a destra.

(29) TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 45, fig. 4.10.

(30) Misure del modellino nuraghe, in marna calcarea: altezza 47,6 cm, diametro del terrazzo 16,92 cm, altezza parapetto 5,38 cm. Rientra nelle dimensioni del terzo gruppo di M. Prama (v. nota 26). Si veda LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., pp. 290-294, fig. 14 a p. 291, tavv. XXXVIII,2 e XLI; ID., *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Eri, Torino 1963, pp. 204, 254, 298 (VIII-VII sec. a.C.), ristampe 1967, 1972, 1975, 1980, 1983; pp. 239, 295, 344; ID., *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, La Zattera-Mondadori, Milano 1962, p. 123, tav. LXXVI,1; ID., *Las nuragas, «Ampurias»* (1962), p. 82, lám. VI,c (VII-VI sec. a.C.); ID., *Sculture* cit., p. 386; ID., *L'architettura nuragica*, in AA.VV., *Atti del XIII Congresso di storia dell'architettura del Centro di studi per la storia dell'architettura*, Roma 1966, p. 50 (VIII-VI sec. a.C.); ID., *Sardinien*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Korsika, Sardinien, Balearen, Iberische Halbinsel*, Holle Verlag, Baden-Baden 1967, p. 79; ID., *Sardegna*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civiltà mediterranee*, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 88; ID., *La Sardaigne*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civilisations anciennes du Bassin Méditerranéen*, Albin Michel, Paris 1970, p. 80; ID., *Bauten und Kunstwerke Sardinien*, in T.H. VON BORSIG - G. LILLIU - D. FISCHER, *Sardinien*, Hirmer, München 1977, p. 64 (IX-VIII sec. a.C.); ID., *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 120 (VIII sec. a.C.); ID., *Die Nuraghenkultur*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardinien* cit., p. 75, fig. a p. 71; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 35 (VIII sec. a.C.); ID., *Le origini della civiltà in Sardegna*, Eri, Torino 1985, pp. 172, 179, 280, 341; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 429, 431.

Altri autori: E. CONTU, *La Sardegna nell'età nuragica*, in AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, (Biblioteca di storia patria, 2), Roma 1974, p. 156; A. MORAVETTI, *Nuove scoperte nel villaggio nuragico di Palmavera (Alghero, Sassari)*, «Riv. sc. Preist.» XXXII/1-2 (1977), p. 280; ID., *Nuovi modellini di torri nuragiche*, «Boll. Arte» 7 (luglio-settembre 1980), pp. 66, 69, 72 sg., 75-77, fig. 18 (VIII-VII sec. a.C.); TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 230 (VIII sec. a.C.); CONTU, *L'architettura nuragica* cit., p. 85, fig. 84; BARRECA, *Cagliari. Il Museo archeologico* cit., p. 304; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 46; ID., *I Sardi* cit., p. 70; SANTONI, *L'età nuragica* cit., p. 122; MURRU, *Su Nuraci di Barùmini* cit., p. 82, fig. ivi.

(31) Misure del microbetilo-nuraghe, in steatite: altezza residua 2,1 cm, diametro terrazzo 2,7/2,9 cm, altezza parapetto 0,7 cm, profondità dell'incavo alla sommità 0,4 cm. Vedi MORAVETTI,

e dal villaggio nuragico di Ruinas-Oliena (tav. V, 1)⁽³²⁾. Se ne sono date diverse interpretazioni: quella d'un finimento che ripete in piccolo la sagoma del cono tronco sottostante, a conclusione formale⁽³³⁾ o come elemento strutturale della torre a foggia di vano cupolato protettivo della scala d'uscita al terrazzo o fungente da garetta per la guardia⁽³⁴⁾. Nel modellino di Barùmini la proiezione conica è spiegata quale estradosso cupoliforme della camera terminale della torre, di poco emersa dalla piattaforma terrazzata; e in tale figura è stata proposta la ricostruzione del mastio del nuraghe Su Nuraxi ipotizzato con tre, invece che con due, vani voltati sovrapposti⁽³⁵⁾.

Il parapetto del terrazzo d'un modello di betilo-torre di M. Prama, appartenente al gruppo in grandi dimensioni, è decorato con disegno di triangoli sovrapposti⁽³⁶⁾. Lo stesso ornato si osserva nel gruppo intermedio⁽³⁷⁾, mentre il terzo gruppo di piccole dimensioni mostra due partiti decorativi, uno a triangoli e l'altro con tratto a zigzag⁽³⁸⁾, motivo presente anche nei due betili-torre editi dal Lilliu (tav. VI, 1) e nel frammento di simile esemplare pubblicato dal Contu⁽³⁹⁾. Un largo zigzag inciso profondamente segna il parapetto del modellino rinvenuto a Canevadosu (tav. VI, 2) insieme alla scultura con rilievo d'uomo di cui a nota 6⁽⁴⁰⁾ e si ripete sull'*altare* in pietra calcarea a foggia di torre nuragica dal villaggio-santuario di Santa Anastasia-Sàrdara (tav. VII, 1)⁽⁴¹⁾.

Nuovi modellini cit., pp. 66, 68, 73, 76, 81, nota 22, figg. 7-9 a p. 68; F. LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi*, in AA.VV., *Il Museo Sanna di Sassari*, Banco di Sardegna - Pizzi, Milano 1986, p. 85; EAD., *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in AA.VV., *Ichnussa* cit., p. 239, fig. 300; P. BASOLI, *Ozieri*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense di Oristano e i civici Musei archeologici della Sardegna*, Banco di Sardegna - Pizzi, Milano 1988, p. 74.

(32) Misura del microbetilo-nuraghe, in steatite: altezza residua 2,6 cm, diametro terrazzo 2,1 cm, diametro fusto 9 cm. Vedi M. SANGES, *Il modellino di nuraghe di Lanaittu-Oliena (Nuoro)*, «Grotte e Nurras. Periodico trimestrale del Gruppo speleologico nuorese» II/3 (1976), pp. 195 sg., fig. a p. 16; LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 118, nota 143; F. LO SCHIAVO, *Notizie e scoperte*, «St. etruschi» XLII, p. 552; A. MORAVETTI, *Il villaggio di Ruinas nella valle di Lainattu (Oliena)*, in AA.VV., *Sardegna centroorientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Dessì, Sassari 1978, pp. 127, 129, tav. XLIV; ID., *Nuovi modellini* cit., pp. 66, 69, 73, 76, 81, nota 23, fig. 10 a p. 69; LO SCHIAVO, *Economia e società* cit., p. 293, fig. 301; EAD., *L'età dei nuraghi* cit., p. 85. I betili-torre di Cordianu e Ruinas, a causa delle dimensioni minime, inferiori a quelle del terzo gruppo dei modelli di M. Prama, sono ritenuti ex voto alla divinità «per uno scampato pericolo o per impetrarne favore e la protezione» da MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 78.

(33) LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 292.

(34) MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 77; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 44.

(35) MURRU, *Su Nuraxi di Barùmini* cit., pp. 80, 82; il disegno ricostruttivo della torre centrale (sezione) a p. 81. Così configurato il terminale del mastio presenta uno spazio praticabile in giro all'emergenza cupoliforme della camera sommitale, consentendo una vigilanza soltanto all'aperto, ma un osservatorio a largo raggio.

(36) V. nota 26.

(37) *Ibid.*

(38) *Ibid.*

(39) *Ibid.*

(40) V. SANTONI, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense* cit., p. 25, fig. 16 (fine VIII sec. a.C.).

(41) G. UGAS, in M.C. PADERI - G. UGAS, *Sàrdara*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense* cit., pp.

In questo gusto esornativo va incluso anche il disegno a fasci di listelli rettangolari e ricurvi, alternati a solcature, sul parapetto del modellino in steatite di Cordianu⁽⁴²⁾, nonché il cippo-torre nuragica, da area forse sacra, nel villaggio contiguo al nuraghe Losa di Abbasanta. Scrive il Santoni che «il prospetto terminale e troncoconico del modellino è interessato da una fascia decorata a spina di pesce che lo contorna per l'intero perimetro»⁽⁴³⁾.

Pluridecorati sono pure tre pilastri-altarini in calcare, riproducenti la singola torre del nuraghe, che facevano parte dell'arredo culturale del tempio a pozzo di Santa Vittoria di Serri, collocati forse sulle banchine ai due lati dell'atrio.

Di uno si conserva soltanto il balconcino rotondo con parapetto ornato da una banda, limitata da rigature, che campisce linee spezzate incise obliquamente⁽⁴⁴⁾. È da avvicinarsi a modellini di piccole dimensioni di Monti Prama.

Da tre frammenti si ricomponere il secondo betilo-torre, di medie dimensioni, che, nel restante, mostra il partito di mensoline a listello trapezoidale ristretto verso il basso, sulle quali imposta il parapetto del terrazzo, decorato da cerchielli a punto centrale in alternanza a bozze⁽⁴⁵⁾.

Del terzo altarino-nuraghe, pressoché integro, il fusto troncoconico è suddiviso in tre fasce degradanti verso l'alto, due segnate da zigzag in leggero rilievo, la terza liscia sovrastata da una quarta banda con ornato di spina-pesce; il coronamento è dato da un collarino liscio con lo spunto della base delle mensoline (si è perduto il terrazzino) (tav. VIII, 2 a destra)⁽⁴⁶⁾.

201 fig. 2, 202 fig. 5, 209. Il manufatto è stato rinvenuto, con altri preziosi oggetti, nella c.d. «Sala del Consiglio» annessa al villaggio presso il santuario; è alto 35 cm, con diametro di 37 cm, datato IX/VIII secolo a.C.

(42) V. nota 31.

(43) V. SANTONI, *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, (Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. Quaderni, 10 - Supplemento), Stef, Cagliari 1993, p. 46, 21F-21F1, tav. XXVIII. Sul modellino, in trachite, con diametro di fusto di 12,5 cm e di terrazzo di 18,5 cm, vedi, inoltre, A. TARAMELLI, *Ricerche nel nuraghe Losa di Abbasanta*, «Not. Sc.» (1916), pp. 252 sg., fig. 13; G. LILLIU, *Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo (Nuraghi o altiforni?)*, «St. sardi» X-XI (1952), p. 90; ID., *Il nuraghe di Barimini* cit., pp. 118 sg. (VIII-VII sec. a.C.); MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., pp. 69, 73, fig. 24 a p. 74; G. UGAS, *Altare modellato su castello nuragico del tipo trilobato con figura in rilievo dal Sinis di Cabras (Oristano)*, «Archeologia sarda» (novembre 1980), p. 8; V. SANTONI, *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, «Quaderni. Cagliari: didattica» 4 (1990-1991), p. 18; G. LILLIU, *Ceramiche stampigliate alto medioevali in Sardegna*, «Nuovo Bull. arch. sardo» 4 (1987-1992), p. 232, nota 110.

(44) A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico ed i monumenti primitivi di Santa Vittoria di Serri (Cagliari)*, «Mon. Ant. Lincei» XXVIII (1914), col. 352, figg. 24 in alto, 25 (da capovolgere); LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 118, nota 143.

(45) TARAMELLI, *Il tempio nuragico* cit., coll. 351 sgg., figg. 23 (posizione giusta) e 24 (da rovesciare); ZERVOS, *Civilisation* cit., p. 294, fig. 359; LILLIU, *Religion* cit., p. 94; ID., *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 114; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 170; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 380, 534; ID., *Lineamenti* cit., p. 24; ID., *Betili e betilini* cit., p. 441, nota 73 (fine VIII-inizio VII sec. a.C.).

(46) Altezza residua del betilo-torre 70 cm, diametro alla base 35 cm, alla sommità spezzata 21 cm. TARAMELLI, *Il tempio nuragico* cit., coll. 348 sg., figg. 20, 20a; LILLIU, *Religion* cit., p. 94; ID., *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 114; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 170; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., p. 534, fot. n.

Questo modellino è stato giustamente accostato a un meno elaborato modellino a semplice torre nuragica da uno dei tre pozzi sacri di Matzanni-Villermosa, nel quale il fusto cilindrico presenta due ordini rientranti di fasce divisorie e il terrazzino terminale con parapetto decorato da motivo a spina di pesce⁽⁴⁷⁾.

A complemento della rassegna degli artefatti in discorso sono da portare i due esemplari, senza decorazione sul parapetto del terrazzo, da Palmavera — uno dal villaggio⁽⁴⁸⁾, l'altro dalla «Capanna delle Riunioni» (tav. VII, 2)⁽⁴⁹⁾ — e un terzo da edificio, forse cultuale, in località Tanca 'e Mesu di Noragugume (tav. VII, 3)⁽⁵⁰⁾.

93; SANTONI, *L'età nuragica* cit., p. 123, fig. 40 a destra; ID., *I templi di età nuragica*, in AA.VV., *La civiltà nuragica* cit., p. 177. Non è accoglibile l'ipotesi dell'A. che ritiene largamente plausibile la pertinenza a uno schema di nuraghe polilobato del pilastrino. Come i precedenti modellini di betili-torre, questo altarino è un elemento rituale a sé stante, che riproduce la singola torre nuragica. Che tale sia lo dimostra la presenza delle prese alla base e all'altezza del segmento del fusto troncoconico decorato da motivo di spina-pesce, assenti nelle colonnine centrali sopraelevate dei modellini di nuraghe quadrilobato.

Presso l'atrio del pozzo sacro di Serri è stato rinvenuto anche il frammento d'un cippo troncoconico, in calcare perfettamente levigato, ritenuto dal TARAMELLI, *Il tempio nuragico* cit., col. 351, figg. 22, 22a, un «betilino sacrale». Lo stato frammentario del pezzo scultoreo non consente di conoscere la figura di base né il coronamento che poteva essere anche in forma di balconcino a parapetto sospeso su mensoline come gli altarini in discorso in forma di nuraghe semplice; con questi avrebbe costituito un organico insieme della liturgia praticata nel tempio. Se così non fosse, il pezzo è da ritenersi un normale betilo di culto, alla guisa degli esemplari rinvenuti nel luogo di Santa Vittoria, dentro il c.d. «Recinto ipetrale» (TARAMELLI, *Il tempio nuragico* cit., col. 411, fig. 101) e nel c.d. «Tempio ipetrale» (A. TARAMELLI, *Serri. Nuovi scavi nel santuario nuragico presso la chiesa di S. Maria della Vittoria, sull'altipiano della Giara*, «Not. Sc.» (1922), p. 306, figg. 13, 13a). Questi betili, per il SANTONI, *I templi di età nuragica* cit., p. 177, dovrebbero raffigurare modellini lisci di nuraghe: ipotesi che rispetto ma che non posso assolutamente condividere.

(47) Altezza del pilastrino, integro, 70 cm. TARAMELLI, *Il tempio nuragico* cit., coll. 349-350, fig. 21; G. LILLIU, *Antichità nuragiche nella Diocesi di Ales*, in AA.VV., *La Diocesi di Ales-Usellus-Terralba: aspetti e valori*, Stef, Cagliari 1975, p. 155; ID., *Religion* cit., p. 94; ID., *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 114; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 170; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., p. 534; SANTONI, *I templi di età nuragica* cit., p. 177.

(48) MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., pp. 68 sg., figg. 19-20 a p. 72 e 21-23 a p. 73. Il cippo, assai degradato, presenta altezza residua di 22,5 cm, diametro massimo del fusto troncoconico 19,5 cm e del terrazzo di 18,2 x 20 cm. Una piccola cavità di 5 cm di profondità indica un rimaneggiamento successivo al tempo di fattura ed impiego diverso da quello originale.

(49) Misure dell'altarino-nuraghe, in arenaria: altezza complessiva 66 cm, del fusto 37 cm, altezza terrazzo 21 cm, diametro 49 cm, diametro di base del fusto 51 cm. Vedi MORAVETTI, *Nuove scoperte* cit., pp. 278, 280 sg., fig. 2 in alto (VIII sec. a.C.); ID., *Nuovi modellini* cit., pp. 66, 69-75, 82, nota 44, figg. 25-26 a p. 74 (a p. 75 datato fine VIII-inizi VII sec. a.C.); LILLIU, *Die Nuraghenkultur* cit., p. 74; ID., *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 120 (VIII sec. a.C.); TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 230; CONTU, *L'architettura nuragica* cit., p. 85; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 134, figg. 214 a p. 182 e 215 a p. 183; LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi* cit., p. 85, figg. 107-108 a p. 82; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 46; ID., *I Sardi* cit., p. 76; LILLIU, *Origini della civiltà* cit., pp. 172, 280, 341; ID., *La civiltà dei Sardi* cit., pp. 429, 431, 566, fig. 72; A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Palmavera*, (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, n. 20), Delfino, Sassari 1992, pp. 89, 91, fig. 82 a p. 91, fig. 83 a p. 92, fig. 94 a p. 99 (IX-VIII sec. a.C.).

(50) Misure del cippo-nuraghe, in calcare tufaceo: altezza residua 38,8 cm, diametro terrazzo 22,4 cm, altezza parapetto 10,4 cm per Moravetti; alt. 50 cm, diametro superiore 21 cm, base 34 cm

Riassumendo i dati esposti, sembra di poter affermare che i modellini di nuraghi monotorri pertengono a luoghi diversi con diversa funzione. Stavano a tutela e in onore dei morti i cippi di Monti Prama e di Canevadosu, resi più distinti esteticamente e simbolicamente dalla decorazione geometrica lineare. In area sacra, concorrevano ad assolvere il rituale i betili-torre di Serri Losa e Tanca 'e mesu, mentre i betilini di Cordianu e Ruinas in steatite (materia pregiata), vi erano offerti in voto. Le pietre di Barùmini, Palmavera e Santa Anastasia, situate nel mezzo del vano come altarini, costituivano il fulcro ideale e fisico delle cerimonie che accompagnavano lo svolgimento delle assemblee nelle grandi Sale consiliari, investendo di sacralità i patti o gli impegni assunti in relazione alle realtà politiche e ai bisogni delle comunità.

Nel generale i modellini, riproducendo il nuraghe pur nella sua forma elementare, ne impiegarono per così dire le valenze, metaforicamente: il segno del potere, il valore nel reale e nell'intimo, simbolo d'identità della terra ed emblema del suo popolo. Assimilato, per la forma troncoconica del fusto, il cippo-torre-nuraghe diventa «deposito» della divinità e immagine senza volto della stessa. Soggetto ed oggetto di culto, dio-torre, dio-nuraghe, il cippo emerge come «totem» dell'eternità, nella continuità, d'una civiltà e di una storia virtuosa, perenne ricordo dell'età dell'oro degli antichi sardi⁽⁵¹⁾.

Valori, questi, trasfigurati ed esaltati nel modello di M. Prama che rappresenta il nuraghe-fortezza, il castello col baluardo enneaturrito (tav. VIII, 1 a destra)⁽⁵²⁾.

Lo schema tetragono della solida e ricca composizione giuocata su d'una torre centrale che fa da fulcro a un contorno di minori torri ritmate agli angoli e sui lati, offre un modello di nuraghe insolito, che, sinora, non trova riscontro nella tipologia conosciuta. Le torri marginali giungono al massimo al numero di sei⁽⁵³⁾. Né può supporre che il viluppo di nove torri perimetrali sia stato suggerito dall'apparato turrito dell'antemurale dove le torri non superano il massimo numero di sette⁽⁵⁴⁾. Se ne deduce che l'artigiano autore del modellino abbia ubbidito al proprio estro, moltiplicando le torricelle che, assimilate a una teoria di betili, caricano l'oggetto d'un intenso e affascinante simbolismo, oltre la reale forma architettonica di ispirazione.

per Fadda. Vedi MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 73, figg. 34-35 a p. 80, 36-37 a p. 81, p. 83, nota 56; M.A. FADDA, *Testimonianze nuragiche*, in F. LO SCHIAVO - M.A. FADDA - A. BONINU, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense* cit., Nuoro, p. 139, fig. 20.

(51) LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 294; MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 91.

(52) V. nota 28.

(53) LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 505 (nuraghi Valenza di Nuragus e Genna Corte di Làconi).

(54) Nel Su Nuraxi di Barùmini: v. LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., pp. 257-277, fig. 3 (N, O, H, P, I, L, M); ID., *I Nuraghi* cit., pp. 122 sg., fig. 10 a p. 118 (G, H, M, N, O, P, Q), tavv. LXVI-LXX; LILLIU-ZUCCA, *Su Nuraxi di Barùmini* cit., pp. 41, 98-100, figg. 27, 37, 38 (G, H, M, N, O, P, Q), p. 51; MURRU, *Su Nuraxi di Barùmini* cit., pp. 76 sg., 79, 85, 95, 99, 106 sg., 109, 111, 113 (disegni, foto e ricostruzioni dell'antemurale nell'insieme planimetrico del nuraghe).

Ma a parte la singolarità, aumentata anche dall'assenza dei terrazzini sospesi su mensole e sostituiti da lisci collarini cilindrici al sommo dei fusti delle torrette e dello stesso spartito di mensole nell'angusto spazio delle cortine del baluardo, è palese la somiglianza per l'impostazione architettonica a base «quadrata» con torre centrale di alta e voluminosa emergenza, tra il modellino di nuraghe complesso di M. Prama e quello, ugualmente in pietra arenaria, da Su Stradoni de Déximu a San Sperate (tavv. VIII, 2, a sinistra; IX, 1)⁽⁵⁵⁾. Nei due pezzi risalta, a confronto, l'enfasi del mastio rispetto alle torri marginali, quattro ai quattro angoli del bastione nel modellino di San Sperate, nel quale il rigore geometrico e simmetrico dell'insieme è accentuato e perfezionato dalla linea pura delle membrature architettoniche e dalle terse e spaziate superfici appena modulate dalla cadenza delle mensoline al sommo delle cortine e nei terrazzi delle torri. Nel modello di M. Prama l'accumularsi in breve spazio delle torricelle perimetrali introduce un effetto plastico che movimentava il profilo del bastione quadrangolare.

A questo punto viene da chiedersi quale idea o ragione abbia motivato la scelta di riprodurre in prevalenza la figura del nuraghe quadrilobato fra le forme polilobate, ottenendosi un testo ricco di valori simbolici, superiore a quello leggibile nei modellini del nuraghe a torre singola.

Infatti tale schema lo vediamo rappresentato nei modellini in bronzo di Ittireddu (tav. IX, 2)⁽⁵⁶⁾, Olmedo (tav. X, 1)⁽⁵⁷⁾, Serra Niedda-

(55) Misure del modellino: altezza totale residua 44,5 cm, altezza residua della colonna centrale 24,5 cm, diametro 15,5/12 cm, altezza torricelle 30,5 cm, diametro 5,5/4,5 cm, altezza parapetto terrazzo 2,5 cm, diametro terrazzo 5 cm, altezza bastione 20 cm, larghezza cortina tra le torricelle 12,5/10 cm, basamento 22 x 16/17 cm. V. LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1975, p. 138; ID., *Dal «betilo»* cit., p. 118, nota 143; N.N., *Il Sardus Pater vi manda a dire*, «L'Intervista» a. II, 1 (gennaio 1977), (foto del cippo); A. MARCIA, *Una città punica nascosta sotto le case di San Sperate*, «L'Unione Sarda», 28 gennaio 1978; E. BERNARDINI, *Sardegna antica*, Vallecchi, Firenze 1979, p. 64; MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., pp. 66, 76, 81 nota 24, fig. 11 a p. 69; UGAS, «Archeologia Sarda» (novembre 1980), p. 80, tav. 5,6; F.B., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., pp. 369 sg., n. 46, fig. 46 a p. 258 (VIII sec. a.C.); LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 189, fig. 169 a p. 185; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 200, figg. 210 a p. 181 e 213 a p. 182; BARRECA, *Cagliari. Il Museo archeologico* cit., p. 304; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 46; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 545, fig. 213 a p. 546.

(56) Altezza residua del modellino 7,3 cm. LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 383-385, n. 268, fig. 131, con bibliografia precedente (VII sec. a.C.); ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1967, p. 295; CONTU, *La Sardegna nell'età nuragica* cit., p. 156, tav. 113b; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1980, p. 295; F.L.S., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., pp. 409 sg., n. 200, fig. 200 a p. 336; F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa* cit., p. 454; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 189; TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 290; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 200; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 47; LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi* cit., pp. 85, 91, fig. 120 (alto a sinistra); A. MORAVETTI, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Brocche-askoidi-pintadere-lisciatoi*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, Delfino, Sassari 1988, p. 202; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 545; SANTONI, *L'età nuragica* cit., p. 115, fig. 34; ID., *I templi di età nuragica* cit., p. 180; UGAS, *Il mondo religioso nuragico*, in AA.VV., *La civiltà nuragica* cit., p. 206, fig. 8 (fine VIII-inizi VII sec. a.C.).

(57) Misure del modellino: altezza totale 25,8 cm, senza il piedistallo 18,6 cm, altezza del basamento da solo 6,9 cm, larghezza 3,4 x 3 cm, altezza colonna centrale 11,10 cm, delle colonne angolo-

Sorso⁽⁵⁸⁾, i quali forse hanno prefigurato quello in pietra di San Sperate. In essi è da ipotizzare la stessa ideologia che presiede ai modellini monotorri, cosa spiegabile nell'unità e nella contemporaneità del contesto concettuale e culturale.

Ma il partito architettonico realizzato in un «oggetto mobile», quale il piccolo plastico, diventa un'applicazione ornamentale-simbolica nelle navicelle di bronzo, ora eretto a mo' di castello di prua nell'esemplare di Vetulonia⁽⁵⁹⁾, ora sulla coffa dell'albero della barchetta dal nuraghe Cummossariu-Furtei⁽⁶⁰⁾ e di quella detta del

lari 2,93 cm. LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 385-387, n. 269, fig. 532 a p. 386, con bibliografia precedente (VIII-VII sec. a.C.); ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1967, 1972, 1975, p. 295; CONTU, *La Sardegna nell'età nuragica* cit., p. 156; LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 119, nota 147; TORI, *Il lavoro, la vita* cit., p. 230; F.B., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., p. 413, n. 215, fig. 215 a p. 341; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1980, p. 295; CONTU, *L'architettura nuragica* cit., p. 142; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 189; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 200, fig. 212 a p. 182; LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi* cit., pp. 77, 85; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 47; MORAVETTI, *Il nuraghe S. Antine* cit., p. 202; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 545; SANTONI, *I templi di età nuragica* cit., p. 178.

(58) Il modellino è stato rinvenuto nello strato inferiore del riempimento archeologico del vano del pozzo sacro (scavi 1985, 1988). L'altezza massima è di 6,3 cm, la larghezza in base 3 x 3 cm, la torricella centrale emerge dal bastione quadrato 5 cm, sormontata da terrazzo con parapetto dal quale si affaccia una colombella o altro volatile, le torrette angolari sono alte 2 cm, sprovviste di ballatoio. D. ROVINA, *Il santuario nuragico di Serra Niedda (Sorso). Nota preliminare*, «Nuovo Bull. arch. sardo» 3 (1980, ma 1990), pp. 39 nota 5, 41 sg., fig. 6 a p. 43; F. LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici nelle tombe della prima età del Ferro*, in AA.VV., *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle giornate di studio, Salerno-Pontecagnano, 16-18 novembre 1990, L. Olschki, Firenze 1994, p. 70, nota 47.

(59) Lunghezza della navicella 22 cm. LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 429-435, n. 321, figg. 603-606 a p. 431 (con bibliografia precedente) (seconda metà del VII sec. a.C.); ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1967, pp. 266, 334; G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, 1967, pp. 138-140, tav. C, S, 1, 2 e 34; H. JUCKER, *Vorrömische Kunst in Sardinien*, in K. SCHEFOLD, *Die Griechen und ihre Nachbarn*, 1967, pp. 309 sgg. (Propyläen - Kunstgeschichte, 1); G. CAMPOREALE, *I commerci di Vetulonia in età orientalizzante*, Firenze 1969, p. 94, tav. 32,4; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1972, pp. 266, 334; R. BIANCHI BANDINELLI - A. GIULIANO, *Etrusker und Italiker von der römischen Herrschaft*, 1974, p. 65, fig. 70; CONTU, *La Sardegna nell'età nuragica* cit., tav. 16,2; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1975, pp. 266-334; G. TORE, *Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nuragica nella prima età del Ferro*, in AA.VV., *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Comunicazioni al I Convegno internazionale di studi geografici-storici, Sassari, 7-9 aprile 1978, Sassari 1979, p. 266 nota 21; M. GRAS, *Sardische Bronzen in Etrurien*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., pp. 126, 128-130; F.J., *ibid.*, p. 402, n. 176, fig. 176 a p. 321; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1980, pp. 266, 334; MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 66; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., pp. 189, 239; LO SCHIAVO, *Economia e società* cit., p. 290; NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., p. 461 («alla moda delle navicelle sarde tra il 670 e il 640 a.C.»); LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 132; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1983, pp. 266, 334; M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, École Française de Rome, Rome 1985, pp. 128, 138 sg., 146, 149, 152; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 423; F. LO SCHIAVO, *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo*, in AA.VV., *La civiltà nuragica* cit., p. 249; P. BERNARDINI, in P. BERNARDINI - C. TRONCHETTI, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci* cit., pp. 266, 275, fig. 10; P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici* cit., p. 60 (680-640 per la circolazione primaria dell'oggetto).

(60) Altezza residua del frammento 13,2 cm, altezza della torre centrale 6,1 cm, emergente di 2,8 cm sulle torricelle perimetrali che sono alte 2,8 cm; diametro terrazzino torre centrale 1,8 cm, delle torricelle 0,8 cm, altezza del parapetto torre centrale 0,7 cm, delle torricelle 0,8 cm: VII sec.

«Re Sole» nel Museo archeologico di Sassari⁽⁶¹⁾. Svetta anche il segno tetragono sull'apice dei bottoni in bronzo della Collezione Dessi nel predetto Museo⁽⁶²⁾, di Abini⁽⁶³⁾, Santa Vittoria⁽⁶⁴⁾, Palmavera⁽⁶⁵⁾, Serra Niedda-Sorso⁽⁶⁶⁾, dal nuraghe-santuario di Nurdole-Orani (ben quattro), nonché in un esemplare di Vetulonia⁽⁶⁷⁾. Lo riproduce una *pintadera*-lisciatoio, in steatite, rinvenuta nell'area del nuraghe S. Antine di Torralba⁽⁶⁸⁾. Infine, lo riecheggia sul piano grafico e come di scorcio,

a.C. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba* cit., p. 90, in nota; ID., *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 216, nota 206, tav. XXIX, a-b, p. 294; ID., *Sculture* cit. 1956, p. 71, nn. 147-148, figg. 147-148; CONTU, «Bull. paletn. it.» LXV (1956), pp. 175 sg., figg. 2-3; LILLIU, *Las nuragas* cit., pp. 107, 142, lám. XXII; ID., *Sculture* cit. 1966, pp. 440 sg., n. 331, fig. 617 a p. 441; CONTU, *L'architettura nuragica* cit., p. 142; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 189; MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 66, fig. 14 a p. 71; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit., 1988, p. 145.

(61) La navicella è lunga 29 cm, larga 8,5 cm, alta 18,3 cm. F.L.S., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., p. 407, n. 193, fig. 193 a p. 320; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 239, fig. 258 a p. 243; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 202, fig. 242; LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi* cit., p. 103, fig. 138.

(62) Bottone alto 5,2 cm, con diametro di base di 4,3 cm. Decorato a treccia semplice e doppia sul piede conico. Seconda metà dell'VIII sec. a.C., se non più tardi. LILLIU, *Modellini bronzei* cit., p. 84, n. 2, fig. 3 a p. 82; ID., *Sculture* cit. 1966, pp. 441 sg., n. 332, fig. 618 a p. 441 (VIII-VII sec. a.C.); MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 66, fig. 12 a p. 70; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 189; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 200; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 545; LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici* cit., p. 70.

(63) Bottone alto 2,6 cm, diametro base 2,5 cm. E. PAIS, *Il ripostiglio di Bronzi di Abini presso Teti*, «Bull. arch. sardo» I/IX-X (1884), p. 145, tav. VI,8 (piede decorato con motivo di spina di pesce); LILLIU, *Modellini bronzei* cit., p. 84, n. 6; ID., *Sculture* cit. 1966, p. 442; MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 66; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 189; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 200; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 545.

(64) Bottone alto 2 cm, la modanatura termina con lo schema di nuraghe quadrilobato 0,9 cm, diametro del piede conico con fini rigature 2,5 cm, dal tempio c.d. «ipetrale»: LILLIU, *Modellini bronzei* cit., p. 85, nota al n. 18; ID., *Sculture* cit. 1966, p. 442; MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 66; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 189; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 200; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 545.

(65) Bottone alto 3,5 cm, diametro basale 8,7 cm, piede conico liscio. Torricelle con basso fusto e terrazzino a manicotto tubolare come nelle colonnine perimetrali del modello in pietra di Monti Prama (v. nota 53), dal villaggio, scavi 1963; LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 443, n. 333, fig. 620; MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 66, fig. 13 a p. 70; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 189; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 200; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 545; LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici* cit., p. 70.

(66) ROVINA, *Il santuario nuragico di Serra Niedda* cit., p. 42, nota 9; LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici* cit., p. 70.

(67) LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici* cit., p. 70. In AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., pp. 394 sg., n. 147, fig. 147,a-b, Jurgen Thimme pubblica un bronzo con base in forma di «bottone», sormontata da un uomo che si accompagna a un bue. Il personaggio reca un bastone appoggiato alla spalla sinistra e tiene nella mano destra un'insegna in figura di nuraghe con torre centrale e tre laterali. Nell'oggetto, ritenuto betilo culturale, il Thimme riconosce un soggetto che porta, a mo' di scetro o stendardo, la piccola riproduzione di nuraghe, quale segno di autorità sacerdotale o principesca. Il bronzo, supposto proveniente da Cerveteri e datato VIII-VII sec. a.C., si trova conservato a Cleveland nel Museum of Art della città. La raffigurazione sarebbe di straordinario interesse per spiegare la funzione dell'oggetto. Peccato, però, che questo sia falso!

(68) La «pintadera» presenta la base rettangolare di 6 x 3,3 cm, altezza di 4,9 cm complessivamente, la torretta centrale vistosa, senza balconcino, 3,3 cm, come le torricelle laterali allo stesso livello delle cortine del bastione quadrangolare. CONTU, *La Sardegna nell'età nuragica* cit., p. 145, tav. B; E. CONTU - M.L. FRONGIA, *Il nuovo Museo nazionale «G.A. Sanna» di Sassari*, Istituto Poligrafico dello

l'ornato, di bel gusto geometrico, inciso su d'un vaso piriforme da Santa Anastasia-Sárdara⁽⁶⁹⁾.

In queste astratte rappresentazioni dell'oggetto mobile tetralobato in diversi artefatti di genere votivo, ornamentale e utilitario, lo schema unisce a quello ideologico un significato semantico. È non soltanto il simbolo dell'epopea nuragica ma anche una «specie» di identificazione, una sorta di «bandiera» nelle imbarcazioni e di «marchio sardo» nei bottoni e nella pintadera. L'individuazione, come «significante» prevalente d'una terra e d'un'epoca memorabile, del nuraghe-quadrilobato poté derivare dal suo maggior numero e diffusione nella tipologia dei nuraghi complessi — ben cinquantatré spazati in gran parte delle regioni dell'isola⁽⁷⁰⁾ —, dall'aver avuto

Stato, Roma 1976, tav. X,f; M.L. FERRARESE CERUTI, *Il lavoro, la vita, gli utensili, le armi*, in AA.VV., *Nur* cit., p. 192, fig. 186 (primo e secondo dall'alto); MORAVETTI, *Nuovi modellini* cit., p. 66, figg. 15-17 a p. 71, nota 31 a p. 81; LO SCHIAVO, *Economia e società* cit., p. 293, fig. 299 (alto a sinistra), p. 286; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 182, fig. 211; LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi* cit., p. 92, fig. 122, in alto a sinistra; MORAVETTI, *Il nuraghe S. Antine* cit., p. 202, n. 1, fig. 6,1.

(69) Vaso alto 23 cm, con diametro al ventre di 18,5 cm e alla bocca di 11,05 cm. A. TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia in Sárdara (prov. di Cagliari)*, «Mon. Ant. Lincei» XXV (1918), coll. 74 sg., figg. 63-63a, tav. VII, fig. 64; ID., *La ricerca archeologica in Sardegna*, in AA.VV., *Convegno archeologico in Sardegna* (giugno 1926), Reggio nell'Emilia 1929, p. 41, fig. 83, in alto a sinistra; ZERVOS, *La civilisation* cit., p. 220, fig. 255 a p. 221; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1963, p. 222, fig. 50,3; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1967, p. 257, fig. 50,3 a p. 258; ID., *Sardinien* cit., p. 71, fig. 8,n; ID., *Sardegna* cit., p. 76, fig. 8,n; ID., *La Sardaigne* cit., p. 71, fig. 8,n; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1972, 1975, 1980, 1983, p. 257, fig. 50,3 a p. 257; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 464, fig. 173,3; SANTONI, *L'età nuragica* cit., p. 106, fig. 22, a destra (IX-VIII sec. a.C.); BERNARDINI, *La Sardegna, gli Etruschi e i Greci* cit., pp. 265, 274, fig. 6,a a p. 273.

(70) Si conoscono, ad oggi, 54 nuraghi di tipologia quadrilobata in tutta l'isola. 27 (50,9%) sono situati nella Sardegna meridionale (regioni della Marmilla, Parti 'e monti, Trexenta, *binterland* di Cagliari e del suo Campidano, Sulcis). 19 (35,8%) se ne presentano nella Sardegna centrale, centrocidentale e centrorientale (regioni di Parti 'e Alenza, Sarcidano, Barbagia di Belvi, Montiferru, Altopiani centrali, Margine ed Ogliastra). Se ne numerano 8 (15,0%) nella Sardegna settentrionale (regioni del Gocéano e del Sassarese-Algherese).

Nella regione della Marmilla si hanno 9 nuraghi: Santu Marcu-Genuri, Setzu-Setzu, Cabonu-Turri, Santu Perdu o Su Nuraxi-Ussaramanna, Su Concali-Villanovaforru, Pitzu Cumm-Lunamatrona, Santa Cróxiu-Villamàr, Tuppèdilli-Villanovafranca, Su Nuraxi-Barùmini (LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 167, fig. 4,11,13-15,17,20-22,24, p. 170, fig. 5,7-11,13-14, pp. 177 sg.). In Parti 'e monti 5: Sa costa manna-Gonnostramatza, Santu Miali-Pompu, Nieddu, Picciù e Su Boi-Mògoro (LILLIU, *Le antichità nuragiche* cit., p. 143, nota 30). La Trexenta annovera 8 nuraghi: Carrogas, Bruncu Mannu de Sébera, Bruncu Nàssiu Barra-Guasila, Is colombus-Gésico, Pranu s'Jara, Nuraxi Mannu, Ruina 'e Itzu-Suellì, Su bruncu de Musu, Còngiu-Samatza (LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 167, fig. 4, 25-28, p. 170, fig. 5, 15-21, 23, p. 178).

Nello *binterland* di Cagliari e nel suo Campidano figurano 3 nuraghi: Sa guardia 'e is Mòngias-Pula, Ortu Cómmidu-Sárdara, Crabili-Gùspini (LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 167, fig. 4,23,29, p. 170, fig. 5,12,24, p. 178; ID., *Le antichità nuragiche* cit., p. 143, nota 30). Il Sulcis ne presenta 3: Ássa e Carróccia-Tratalias e Sirài-Carbonia (G. LILLIU, *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in AA.VV., *Carbonia Archeologia e Territorio*, S'Alvure, Oristano 1995, p. 36, fig. 31,1-2 a p. 37).

La regione di Parti Alenza conta 3 nuraghi: Santu Perdu-Genoni, Santu Millanu o Coni-Nuragus, Crastu-Isili (LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 167, fig. 4,9-10,12, p. 170, fig. 5,3,5,6,

la forma più successo forse perché ritenuta più funzionale⁽⁷¹⁾ e anche perché gli si riconosceva una superiore compostezza geometrica aderente al gusto epocale.

Se nella temperie, per così dire mistica, dell'età delle sculture di Monti Prama, la cui sacralità si coniuga con la rievocazione del passato nei modellini di nuraghe, preminente quello a schema quadrilobato, lo stesso nuraghe assume superiore evidenza sul piano religioso nella straordinaria rappresentazione che se ne fa nell'altare in arenaria tufacea rinvenuto all'interno della fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (tav. X, 2)⁽⁷²⁾. L'artefatto, che si addossa alla parete del vano e dell'edificio militare (una sorta di sacello «palatino») presenta due fronti rettilinei a vista con decorazione di dentelli simulanti le mensoline delle cortine⁽⁷³⁾. Queste limitano un'unica torricella a fusto troncoconico sormontato da balconcino con parapetto sospeso su mensole, come nei betili-torri di Monti Prama e dei simili esemplari portati a confronto nelle pagine addietro.

Alcuni particolari scolpiti sul monumentino, convenienti alla liturgia del tempo, ne accentuano il valore di «sacro». Sotto la sporgenza delle mensoline della torricella

p. 178); il Sarcidano 2: Ladùmini-Serri, Sa Serra-Orroli (*ibid.*, p. 167, fig. 4,16,18, p. 170, fig. 5,24, p. 178; LILLIU, *I nuraghi* cit., pp. 116 sg., fig. 9,3 (Sa Serra); la Barbagia di Belvi un nuraghe: Nolza-Meana Sardo (LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 167, fig. 4,7, p. 175, nota 129, fig. 6,1 a p. 187; ID., *L'età del Bronzo e la stagione dei nuraghi*, in AA.VV., *Meana* cit., pp. 46, 49-57, figg. 22-25, pp. 60-62, 66).

Quattro nuraghi sono situati alle falde del Montiferru: Nuracale-Scano, Piricu-Santulussúrgiu, Coa Perdosa-Sénege, Tradori-Narbolia (LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 167, fig. 4,4-6, pp. 175-178, fig. 6,2-4 a p. 186; ID., *I nuraghi* cit., pp. 115 sg. (Coa Perdosa). Negli altopiani centrali emergono i nuraghi Lugherras (Paulilätino) (LILLIU, *I nuraghi* cit., pp. 105-108, figg. 8,5, 10,1), Oskini-Ghilarza (M. SEQUI, *Nuraghi*, Multigrafic, Como 1985, p. 64, scheda 49), Miuddu e Bidui-Birori (A. MORAVETTI, *Nota preliminare agli scavi del nuraghe S. Barbara di Macomér*, «NBAS» 3 (1986, ma 1990), fig. 9A a p. 62), Porcarzos-Bòrore (LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 77, fig. 74; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 507, fig. 191 a p. 506), e nel Màrghine il nuraghe Santa Barbara (LILLIU, *I nuraghi* cit., pp. 113-115, fig. 9,1, tav. LV; MORAVETTI, *Nota preliminare* cit., pp. 49-64, figg. 1-6). L'Ogliastra rivela, sinora, due nuraghi del tipo in discorso: Is Ortalis o de Monti-Tortoli (LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 167, fig. h,8, p. 189, fig. 7,4; M. FRAU, in AA.VV., *Ricognizione archeologica in Ogliastra, Barbagia, Sarcidano*, Consorzio archeosystem, Milano 1990, pp. 75 sg., I. 3.45) e Lúrcuri-Barisardo (G. CABRAS, in AA.VV., *Ricognizione archeologica* cit., p. 145, I. 4.81).

Soltanto di recente sono stati individuati 4 nuraghi nel Gocéano: Puddighinu alto-Benetutti e tre, tra i quali il Costa, a Burgos (M.G. MELIS - G. MARRAS, in AA.VV., *Gocéano. I segni del passato. Mostra fotografica, Bono 28 dicembre 1992*, Chiarella, Sassari 1992, pp. 59, 69). Infine, nel Sassarese-Algherese sono stati rilevati tre nuraghi: Palàesi o Coronalzù-Ploaghe, Siseri Basso e Sa Cobelciada-Alghero (LILLIU, *Il nuraghe di Barùmini* cit., p. 170, fig. 5,1, p. 181, nota 138, p. 189, fig. 7,1-2 - Siseri Basso e Sa Cobelciada -).

(71) CONTU, *L'architettura nuragica* cit., p. 38.

(72) G. UGAS - M.C. PADERI, *Persistenze rituali e culturali in età punica e romana nel sacello nuragico del vano e della fortezza di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*, in AA.VV., *L'Africa romana*, Atti del VII Convegno di Studio, Sassari, 15-17 dicembre 1989, Gallizzi, Sassari 1990, pp. 476-479, fig. 1, tav. I; G. UGAS, *Il sacello del vano e nella fortezza nuragica di Su Mulinu-Villanovafranca (Cagliari)*, «Scienze dell'antichità. Storia, archeologia, antropologia» 3 (1989-1990), pp. 551-573, figg. 1-10.

(73) UGAS, *Il sacello* cit., pp. 554 fig. 2, 555 fig. 3, 562.

risalta in rilievo il crescente lunare o corniforme⁽⁷⁴⁾, presente nella tematica simbolica del tempo⁽⁷⁵⁾. Il bordo del parapetto della stessa torricella presenta tre (in origine quattro) emergenze in figura di elsa di spada con l'impioimbatura destinata a saldarvi le lame che facevano di contorno al ballatoio, verosimilmente a forma di «cerchio magico». Viene in mente il riscontro dei piombi per sorreggere armi rimasti nei fori sulla superficie delle colonnine troncoconiche del c.d. «doppio betilo» da Santa Vittoria di Serri⁽⁷⁶⁾ e anche il fascio di spade o stocchi messi ad acroterio del frontone del pozzo sacro di Su Tempiesu-Orune⁽⁷⁷⁾. La sommità della torricella non è piatta ma scavata a conca e forata per versare il liquido sacrificale in una canaletta sfociante all'interno, pur esso cavo a bacinella, dell'altare. Il rito nuragico è durato oltre le sue origini ascritte al X-VIII secolo a.C., in età punica e romana, come si rileva in altri nuraghi ma con liturgia cambiata secondo modelli «storici»⁽⁷⁸⁾.

(74) UGAS-PADERI, *Persistenze rituali* cit., p. 470; UGAS, *Il sacello* cit., p. 562.

(75) «Crescenti» o «corniformi», in terracotta, nella tomba di giganti di Su nidu de su crobu-S. Antioco (V. SANTONI, *Museo di Villa Sulcis*, Libreria dello Stato, Roma 1989, p. 75) e dal sepolcro in roccia di Is Aruttas-Cabras (V. SANTONI, *Osservazioni sulla preistoria della Sardegna*, «Mefra» 2 (1977), p. 459. V. pure LILLIU, *Betili e betilini* cit., p. 459, nota 149). «Crescenti lunari» in rilievo anche su tazze carenate ed emisferiche da S. Vittoria di Serri (M.G. PUDDU, *Recenti sondaggi di scavo a Santa Vittoria di Serri*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente*, Atti del III Convegno di Studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo, Selargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987», Della Torre, Cagliari 1992, p. 149, tav. IV,9).

(76) A. TARAMELLI, *Nuove ricerche nel santuario nuragico di Santa Vittoria di Serri*, «Mon. Ant. Lincei» XXIV (1931), coll. 106-111, fig. 66 n. 48, fig. 67; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 459, fot. 93,c. La pietra, in calcare, pare la rappresentazione d'un edificio simbolico di natura sacra, rivelato dalle finestrelle scorniciate e con fori per l'infissione di ex-voti, scolpite nella trabeazione sulla quale appare, nel mezzo, un minore finestrino sormontato da un rilievo trapezoidale (testa taurina?). Al di sopra della trabeazione spuntano i resti di due colonnine che si restringono verso l'alto, di diametro molto superiore a quello della sommità modinata delle colonnine che sostengono la trabeazione, delle quali, pertanto, non possono ritenersi la continuazione in elevato. Che il coronamento della scultura fosse a guisa delle corna di consacrazione cretesi? (v. Fritz SCACHERMEYER, *Die minoische Kultur des alten Kreta*, W. Kohlhammer Verlag, Stuttgart 1964, pp. 136, 137 fig. 67 - scena processionale da Knossos -).

(77) G. LILLIU, *Nuovi templi a pozzo della Sardegna nuragica*, «St. sardi» XIV-XV/1 (1958), p. 240, fig. 5 a p. 220; M.A. FADDA, *Il tempio a pozzo di Su Tempiesu di Orune (Nuoro)*, in AA.VV., *La civiltà nuragica* cit., p. 194, fig. ivi, scrive di fastigio coronato da concio tronco-piramidale avente infisse nella parte superiore venti spade votive in bronzo, saldate negli incavi con piombo. Nella restituzione grafica della facciata del tempio si disegna il concio di culmine, ma senza la rappresentazione della spade come a fig. 5 a p. 220 di LILLIU, cit. in *La fonte sacra di Su Tempiesu*, (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, 8), Delfino, Sassari 1988, la Fadda non riproduce più la sua restituzione del sacello, ma a p. 22, fig. 22, offre la fotografia del concio terminale del timpano.

(78) M.C. PADERI, *Elementi e forme del culto in età storica*, in UGAS-PADERI, *Persistenze rituali* cit., pp. 479-485, tavv. II-IV; C. LILLIU, *Un culto di età punica-romana al nuraghe Genna Maria di Villanovaforru*, (Soprintendenza archeologica per le provincie di Cagliari e Oristano. Quaderni, 5), Cagliari 1988, pp. 110, 112 sg., 115 sg.; G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in AA.VV., *L'Africa romana* cit., pp. 431-437. Il durare del rito nuragico praticato nell'altare di Su Mulinu può spiegare la collocazione del modellino di nuraghe retralobato di S. Sperate su d'una tomba di bambina di famiglia indigena non integrata in età punica a cui si riferisce il cimitero per altri trovamenti. Il

4. I caratteri sopra delineati delle statue di Monti Prama si fanno evidenti con l'esame analitico di alcune più rappresentative. Purtroppo si tratta di frammenti (i simulacri furono spezzati intenzionalmente, in segno di dominio, dai vincitori Fenici, attestati a Tharros). Così non danno il tutto per soddisfare appieno la comprensione formale; quella stilistica, invece, risalta anche dal particolare. La contemplazione di tali immagini, per se stesse, produce un effetto psicologico di sensazioni e induce a cogliere un notevole valore estetico, al punto da far ascrivere, senza remore, le sculture alla storia del gusto e dell'arte di quel lontano periodo. Al che non fa velo la riconoscibile autonoma personalità degli artigiani che si rivela in sfumature tecniche all'interno d'un insieme plastico sostanzialmente omogeneo. Tuttavia il discorso critico resterebbe lacunoso se non si portassero a confronto soggetti in bronzo espressi da non meno abili artigiani della stessa educazione estetica e appartenenza culturale a cui si riferivano gli artisti che hanno scolpito, senza piaggeria imitativa, i grandi simulacri in pietra.

Nella tav. XI, 1⁽⁷⁹⁾ è riprodotta la testa di guerriero, presumibilmente arciere, coperta da elmo a calotta cilindrica con nervatura mediana sul davanti, cresta in mezzo alla sommità e due corni laterali inclinati innanzi. La foggia si rivede in un bronzetto di militare, pur esso ridotto alla testa, da Abini, del gruppo omonimo (tav. XI, 2)⁽⁸⁰⁾. In questa figurina, come in quella di Monti Prama, davanti agli orecchi appiattiti e lungo le gote scendono le trecce a semplice ritorto allargato verso il basso. La testa dell'arciere di Monti Prama presenta il volto di forma triangolare⁽⁸¹⁾, spianato sotto la fronte tondeggiante e ristretto al mento; un tratto angolare inciso segna la bocca. Arcata sopraccigliare sporgente a tettoia e breve naso aguzzo, tagliati a squadro, risaltano sul sottofondo del viso occupato dagli occhi piatti, a vistoso cerchio con tondo centrale. Questi occhi, grandi, fissi e assenti al di là del reale, rappresentano il particolare di maggior significato stilistico e vigore emotivo.

modellino poté essere tramandato di generazione in generazione se non si tratta di un prodotto di «revival» all'interno d'un gruppo familiare locale di radicale tradizione nuragica tollerata dalla cultura dominante cartaginese.

(79) Altezza residua 36 cm, larghezza alle tempie 15,5 cm, diametro degli occhi 5,8 cm. LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 201, fig. 217 a p. 184; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 44, fig. 4.5; ID., *I Sardi* cit., pp. 74 sg., fig. 30; ID., *L'effigie* cit., p. 213, fig. 14 a p. 222; LILLIU, *Le origini della civiltà in Sardegna* cit., pp. 109 fig. ivi, 261 fig. ivi, 325 fig. ivi (fine VIII sec. a.C.); ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 547, fig. 94.

(80) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 193 sg., n. 102, figg. 238-239 a p. 194. Il tipo di elmo è rappresentato soprattutto nelle figurine bronzee di arciere del gruppo di Uta: *ibid.*, pp. 58 sg., n. 11, figg. 29-31 (Uta), pp. 62 sg., n. 15, figg. 35-38 (Sulcis), pp. 66 sg., n. 16, figg. 49-51, pp. 67 sg., n. 17, figg. 52-53, pp. 69 sg., n. 18, figg. 54-55 (Abini), pp. 70 sg., n. 19, fig. 56 (bronzetto del British Museum), pp. 78 sg., n. 26, figg. 69-71, p. 80, n. 27, figg. 72-73 (Abini), pp. 80-82, n. 28, figg. 74-75 (Su Pedrighinosu-Alà dei Sardi), pp. 83 sg., n. 30, figg. 77-78 (Baunéi), pp. 84 sg., n. 32, figg. 81-82 (località sconosciuta della Sardegna), p. 87, n. 34, figg. 84-85 (Abini), pp. 90 sg., n. 36, figg. 88-90 (Suelli).

(81) TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., pp. 43, 52 e ID., *L'effigie* cit., p. 222, chiama questo tipo di volto «a triangular face, Daedalic in aspects». Ma la definizione mi sembra impropria.

Si può supporre che il pezzo descritto si componesse con una statua di arciere simile nel tronco al frammento di tav. XII, 1, conservato dalla base del collo all'innesto degli arti inferiori⁽⁸²⁾. Ciò che resta consente di ricostruire il guerriero col braccio destro piegato al gomito e la mano protesa orizzontalmente in atto di adorazione; anche l'arto superiore di sinistra è ripiegato per reggere l'arco tenuto dritto in avanti, parallelo al corpo. La posizione si spiega confrontando la scultura con le statue di bronzo da località sconosciuta della Sardegna (tav. XIII, 1)⁽⁸³⁾ e da Urzuléi (tav. XIII, 2)⁽⁸⁴⁾. Nell'allargamento del busto alle anche si individua l'invito al divaricamento delle gambe, quale si vede, del resto, in un altro avanzo di tronco di statua di arciere proveniente da Monti Prama (tav. XII, 2)⁽⁸⁵⁾. La restituzione grafica prodotta da Tronchetti, *L'effigie* cit., p. 221, fig. 204 (tav. XIV), offre l'immagine al completo, come all'origine. A differenza delle trecce a vista nella testa della statua a tav. XI, 1, a semplice ritorto, in questa in discorso le trecce cadono sul petto a doppio ritorto, allontanandosi tra di loro. Limitata dalle trecce si mostra, riprodotta con preciso disegno di anellini sovrapposti, la gorgiera a protezione della gola. Essa assomiglia, per il gioco delle costolature, ai colletti, forse di cuoio, delle statuette di bronzo da località sconosciuta della Sardegna (tav. XV, 1)⁽⁸⁶⁾ e da Teti (tav. XV, 2)⁽⁸⁷⁾. A copertura dell'addome per effetto del rinculo dell'arco, spicca in rilievo la larga piastra quadrangolare con i lati concavi, sospesa da cordicella a tre fili allacciata dietro il collo, oggetto immancabile nelle figurine enee di arciere in formato ora vistoso⁽⁸⁸⁾, ora piccolo o piccolino⁽⁸⁹⁾, situato sull'addome o a difesa del petto. Sulla

(82) Altezza residua 88 cm, larghezza alle spalle 70 cm. TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 44, fig. 4-7 a p. 55; BERNARDINI, *Osservazioni* cit., p. 141, fig. 12 a p. 133; TRONCHETTI, *I Sardi* cit., pp. 74 sg., fig. 31; ID., *L'effigie* cit., p. 222, fig. 12.

(83) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 86, n. 33, fig. 83.

(84) *Ibid.*, p. 192, n. 101, figg. 236-237.

(85) Altezza residua 93,5 cm, larghezza alle spalle 33 cm, alla vita 40 cm, all'attacco delle cosce 46 cm, spessore antero-posteriore. Presenta la parte terminale delle trecce, rilevate 0,7/1,2 cm, goletta o collare di difesa a listelli orizzontali sovrapposti, larga 8,5 cm, con rilievo e larghezza dei listelli di 0,2/0,9 cm, piastra sull'addome di 27,24 cm, 1/1,5 cm in larghezza, altezza e rilievo, cosciali frangiati da un orlino dentellato, congiunto da corti legacci a strisce al margine inferiore della liscia corazza (larghezza 17 cm, rilievo 7 cm). Sul dorso, nel mezzo della schiena, lungo la colonna vertebrale, si osserva la faretra (non la spada) disegnata in rilievo convesso sia nell'astuccio sia nel coperchio dell'arnese tubolare (altezza 53 cm, larghezza dell'astuccio 5,6 cm, del coperchio 6,5/12 cm, rilievo 5 cm). LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 19 sg., 127 sg., tavv. XXVII, XXXIII, 1-3.

(86) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 157, n. 82, figg. 183-185.

(87) *Ibid.*, p. 180, n. 95, figg. 219-220. Simile anche la goliera della statua di M. Prama di cui a nota 85.

(88) *Ibid.*, p. 58, n. 11, figg. 29-30 (Uta), p. 82, n. 29, fig. 76 (località sconosciuta della Sardegna), p. 83, n. 30, figg. 77-79 (Baunéi), p. 89, n. 35, figg. 86-87 (località sconosciuta della Sardegna), p. 189, n. 99, figg. 230-232 (Abini), p. 190, n. 100, figg. 233-235 (Usellus).

(89) *Ibid.*, p. 66, n. 16, figg. 49-51 (Abini), p. 67, n. 17, figg. 53-55, p. 69, n. 18, figg. 44-45 (Abini), p. 70, n. 19, fig. 36 (nel British Museum), p. 71, n. 20, figg. 69-71 (Abini), p. 73, n. 22, figg. 60-61, p. 74, n. 23, figg. 62-63 (Santa Vittoria di Serris), p. 78, n. 26, figg. 69-71, p. 80, n. 27, figg. 72-

schiena risaltano la faretra e la spada con elsa a mezzaluna⁽⁹⁰⁾. Le trecce e la goliera costolata introducono sulla struttura corporea piatta e compatta una misurata e composta copertura decorativa.

Nella tav. XVI, 1 si riconosce l'avanzo di altra statua di arciere, in aspetto e portamento simili a quelli della tav. XII, 1, ma resa in modo semplificato tendente più alla linea e alla struttura, peraltro sempre «planare», che all'addobbo⁽⁹¹⁾. Infatti la statua non presenta il pesante ammasso di trecce e goliera a costole quale nell'immagine precedente. Sul petto teso e piatto, contenuto a contrasto in lieve rotondità dalle braccia e dalla piega delle ascelle, spicca il disegno lineare, appena rilevato, della funicella a tre capi che sospende la piastra a netto profilo concavo dei quattro lati, poggiata sull'addome. Si nota in questa scultura un tocco leggero e spedito, un gusto di geometria pura, salva però l'unità stilistica nella quale si racchiude la produzione statuaria di Monti Prama nel suo insieme. È possibile che la statua sia opera d'uno scultore diverso da altri che hanno concorso, nel lungo tempo, a realizzare non impersonalmente, il parco decorativo e celebrativo dello *beridon*. Non tanto come segno distintivo di un artigiano dall'altro quanto per sottolineare la presenza di moduli metrici differenti dettati o dal genere o dall'importanza dei personaggi rappresentati o dalle intenzioni dei committenti, va notato che la statua in discorso è di grandezza minore del simulacro di arciera a tav. XII, 1 e maggiore di quello descritto alla nota 82. La larghezza delle spalle, unico dato certo del corpo per la comparazione (il resto è frammentario), è di cm 70 nell'arciere a tav. XII, 2, di cm 33 nell'arciere a nota 82 e in questo in esame di cm 61,8. La prima statua e l'ultima sono certamente di statura superiore a quella normale d'un uomo: sono dei *kolossò*.

Tra i rottami statuari di Monti Prama sono stati rinvenuti pezzi di archi, corti con la corda tesa e molto lunghi, i primi da supporre sorretti dalla mano sinistra dell'arciere, protesi in avanti ed appoggiati alla spalla corrispondente, gli altri posati a terra verticalmente⁽⁹²⁾. Quello che si presenta a tav. XVI, 2, nonostante la frattura,

73 (Abini), p. 80, n. 28, figg. 74-75 (Su Pedrighinosu-Alà dei Sardi), p. 86, n. 32, figg. 81-82 (località sconosciuta della Sardegna), p. 86, n. 33, fig. 83 (località sconosciuta della Sardegna), p. 192, n. 101, figg. 236-237 (Urzulei).

(90) Il pacchetto spada-faretra accompagna anche il bagaglio di armi di statuine bronzee, sia di stile Uta che di stile Abini. Vedi LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 58, n. 11, fig. 30 (Uta), p. 66, n. 16, fig. 51 (Teti), pp. 67 sg., n. 17, fig. 53, p. 69, n. 18, fig. 55 (Abini), p. 80, n. 28, fig. 74 (Su Pedrighinosu), p. 83, n. 30, figg. 77, 79 (Baunéi), p. 85, n. 32, fig. 82 (località sconosciuta della Sardegna). Queste figurine appartengono al gruppo stile Uta. Del gruppo stile Abini sono: LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 187, n. 98, fig. 227, p. 188, n. 99, fig. 232 (Abini), p. 190, n. 100, figg. 233-234 (Usellus), p. 367, n. 259, fig. 515 (Abini). Notevole il bronzzetto da Santa Vittoria di Serri, arciera con veste a coda di «frac»: LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 72, n. 21, figg. 58-59. La spada rilevata verticalmente sulle spalle, nel mezzo, per la lunghezza dall'occipite alle anche, presenta l'elsa terminata a mezzaluna come quella della statua di Monti Prama, di cui si discorre.

(91) Altezza residua del frammento 55 cm, larghezza alle spalle 61,8 cm. LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 191, fig. 165 a p. 184; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 201, fig. 218 a p. 186.

(92) TRONCHETTI, *L'effigie* cit., p. 213.

è del maggiore interesse per l'evidenza dei particolari dell'oggetto e della mano che lo impugna poco sopra l'estremità inferiore della verga⁽⁹³⁾. Lo si può immaginare sospeso con la sinistra portato davanti al corpo all'altezza dell'addome e, in alto, appoggiato obliquamente alla spalla dell'arciere. È, questo, il modo di tenere l'arco, in riposo, visibile in alcune figurine di bronzo le quali, come *pendant*, atteggiano la mano destra al saluto (tav. XVII, 1-2)⁽⁹⁴⁾. L'arma mostra la verga squadrata, grossa all'interno e ristretta alle estremità (l'inferiore — conservata — smussata e arrotondata). Il dorso dell'arco è segnato per l'intera lunghezza da un listello mediano che simula una bandella flessibile di rinforzo, forse metallica. Quel che rimane della corda, di sezione rotonda, robusta e tesa, si congiunge ad angolo acuto con la base della verga ad una estremità e dall'altra aderisce all'avambraccio presso al polso. La verga è stretta come in una morsa dalla mano con le dita dall'anulare all'indice ripiegate all'interno ed il pollice che le sovrasta uncinandole. L'insieme delle dita, compatto e rigidamente scolpito, di vigoroso e vistoso taglio geometrico, esprime sia l'energia messa dall'arciere nel serrare l'arma sia l'intrinseca forza del militare. Ma non di un militare qualsiasi parla questo potente modellato plastico ma di un guerriero il cui superiore livello è marcato anche dal sofisticato tessuto decorativo del bracciale e del paramano. Il bracciale, stretto al polso da una correggia, è fatto di duro cuoio inspessito e rilevato a costolature sovrapposte come la goliera dell'arciere a tav. XII, 1; una simile protezione si osserva anche in alcune statue di arcieri, in bronzo⁽⁹⁵⁾. Lo stesso bracciale si attacca, con due legacci di cuoio, al margine interno del guanto che protegge il dorso della mano, consistente in una pezza di cuoio dai margini rialzati, rivestita di stoffa di tessuto spigato, a fitto disegno di spina di pesce, reso con fine gusto calligrafico. Lo stesso motivo, di uguale finezza, si rivede in altri frammenti statuari di Monti Prama: nella fascia decorata che riveste il polpaccio d'una gamba residua⁽⁹⁶⁾, in altra simile fascia di *brassard* a difesa del resto d'un avambraccio⁽⁹⁷⁾, su d'un rivestimento, presumibilmente di cuoio lavorato a dise-

(93) Lunghezza totale residua dell'arco 39 cm, spessore massimo 9 cm, larghezza della bandella sul dorso della verga 7 mm, rilievo 1 mm. Corda dell'arco di 31 cm di lunghezza residua, con diametro di 6 cm e circonferenza di 19,5 cm. Bracciale con placca a costolature: larghezza della placca 11,5/10 cm, larghezza media delle costolature, a sezione rigida un po' angolare, 1,5/1,2 cm, rilievo 1/1,5 cm. Mano chiusa a pugno: larghezza compreso il guanto, 10 x 11 cm, larghezza delle bande spigate della stoffa del paramano 3,5/3 cm, del bordo in risalto 1 cm. Il frammento di arco è stato trovato presso al torso di arciere di cui a nota 82. LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 132-134, tav. XXXVII, 1-4; ID., *Bronzetti e statuaria* cit., p. 190, fig. 171 a p. 185; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 44, fig. 4.8 a p. 56; ID., *I Sardi* cit., p. 75, fig. 32; ID., *L'effigie* cit., p. 213, fig. 13.

(94) LILLIU, *Sculpture* cit. 1966, p. 80, n. 27, figg. 72-73 (da Abini), pp. 80 sgg., n. 28, figg. 74-75 a p. 81 (Su Pedrighinosu-Alà), pp. 83 sg., n. 30, figg. 77-79 (da Baunéi; *stile Uta*), pp. 187 sg., n. 98, figg. 227-229 (da Abini), pp. 188 sg., n. 99, figg. 230-232 (da Abini), pp. 190 sg., n. 100, figg. 233-235 a p. 191 (da Usellus), pp. 367-370, n. 259, figg. 515-517 a p. 367 (da Abini; *stile Abini*).

(95) *Ibid.*, pp. 83 sg., n. 30, figg. 77-79 (Baunéi), pp. 187, n. 98, figg. 227-229 (da Abini), p. 190, n. 100, figg. 233-235 (da Usellus) - *stile Abini*.

(96) TRONCHETTI, *L'effigie* cit., p. 223, fig. 15.

(97) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 136, n. 12, tav. XXXIX, 1 (al centro).

gno di *chevron*, del polso e del dorso della mano rimasta di un simulacro di soldato armato di spada e scudo (tav. XVIII, 1-2)⁽⁹⁸⁾.

Nel novero di diciassette statue dei c.d. pugilatori, ritrovati nel santuario di Monti Prama ne presento tre esemplari i quali, per quanto frammenti dell'intero corpo, appaiono sufficienti a riconoscere le caratteristiche di forma e di stile. Specialmente significative sono le due teste, alle quali si aggiunge, per evidenziare i dettagli della parte corporea mediana, un largo pezzo di torso; purtroppo non è dato completare le statue con resti degli arti inferiori che mancano.

Del primo pugilatore, nella tav. XIX, 1, è prodotta la grande testa allungata in un tratto del collo, con l'epicranio sormontato da un perno nel quale si salda lo scudo oblungo sorretto dal braccio sinistro piegato dell'atleta⁽⁹⁹⁾. Il cranio emisferico ed il collo cilindro-conico realizzano un insieme stereometrico quale, ad esempio, nella statuina bronzea detta «L'offerta dell'ariete», da Tuvàmini o Pèrdighes-Aidomaggiore⁽¹⁰⁰⁾. Il cranio è velato da lieve capigliatura che produce una zazzera nella nuca e una frangetta sulla fronte. Come nella testa dell'arciere a tav. XI, 2 dietro le orecchie appiattite e lungo le gote sfumate ed il collo scendono verso il petto avvicinandosi, le trecce a unico ritorto. Il volto, piuttosto sgraziato, è squadrato a triangolo con accentuazione plastica nell'ampia fronte. Plastico è pure il robusto naso a pilastro che forma lo stilismo a T con l'arcata sopraccigliare nettamente tagliata. I grandi occhi cerchiati con pupilla al centro, sprofondati sotto la tettoia delle sopracciglia, si appiattiscono in pura grafia e hanno qualcosa di spettrale. L'effetto è quello che, realizzati a rilievo, producono gli occhi di figurine in bronzo rappresentanti soldati con stocco e scudo (tav. XX, 1)⁽¹⁰¹⁾, arcieri (tav. XX, 2)⁽¹⁰²⁾,

(98) *Ibid.*, pp. 134 sg., tavv. XXXVIII, 1-3,4 a sinistra, XXXIX, 1 a destra; TRONCHETTI, *L'effigie* cit., p. 223, fig. 16. Il disegno si osserva anche nei gambali del soldato con stocchi e scudo alle spalle da Abini -*stile Abini*- (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 178 sg., n. 94, figg. 216-218) e sul dorso del mantello della statuina femminile «La Libagione» (*ibid.*, p. 224, n. 120, figg. 288-289) da Seleni-Lanusei - *stile Abini* -.

(99) Altezza del frammento 62 cm, della testa (dall'epicranio alla base del collo) 44 cm, circonferenza della stessa, all'altezza del fronte-occipite, 76 cm, diametro antero-posteriore 26 cm, trasverso 21 cm. Altezza della faccia 31 cm, larghezza alle tempie 18 cm. Larghezza arcata sopraccigliare 20 cm, naso largo 7,5 cm all'apice e 5 cm alla base, dove due incisioni segnano le narici, sporgente 5 cm. Diametro degli occhi 6,6 cm (destro), 6,5/7 cm (sinistro), diametro pupilla 3,2 cm. Altezza del perno 6 cm, spessore 11/8,5 cm. Braccio: curvatura interna 48 cm, esterna 60 cm, spessore 11/8,5 cm. Larghezza fascia decorata 8,5 cm. Scudo: spessore 4,5/2 cm, larghezza media nervature 1 cm con 1 mm di rilievo. I pezzi recuperati nell'area di rinvenimento del busto di arciere di cui a nota 85. LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 130-132, tavv. XXXV, 1-4, XXXVI, 1-4; ID., *Bronzetti e statuaria* cit., p. 190, fig. 166 a p. 184; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., pp. 43, 51 fig. 4.3; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 201, fig. 219 a p. 186; ID., *Origini della civiltà in Sardegna* cit., p. 102, fig. ivi (fine VIII sec. a.C.), pp. 258, 323 fig. ivi; TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 75, fig. 33 (VII sec. a.C.); TRONCHETTI, *L'effigie* cit., pp. 213, 220 fig. 11, 221, fig. 204, a sinistra; BERNARDINI, *Osservazioni* cit., p. 132, figg. 10-11.

(100) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 117-119, n. 58, figg. 128-130. Stile Uta.

(101) *Ibid.*, pp. 163 sg., n. 86, figg. 192-194 (da Abini), pp. 170-173, n. 90, figg. 205-207 (da Abini). Stile Abini.

(102) *Ibid.*, pp. 187 sg., n. 98, figg. 227-229 (da Abini), pp. 190 sg., n. 100, figg. 233-235 (da Usellus). Stile Abini.

dèmoni militari (tav. XXI, 2)⁽¹⁰³⁾, il «Sacerdote militare» da Vulci (tav. XXI, 1)⁽¹⁰⁴⁾.

Non meno interesse del volto della statua in esame, mostra quel che è rimasto dell'armatura: lo scudo ricondotto con la mano sinistra sopra la testa. Lo scudo, oblungo e convesso, tende ad inspessirsi dall'esterno all'interno. Le due superfici sono marcate da leggere nervature da ritenersi bandelle metalliche di rinforzo della pezza di cuoio indurita e spessa che doveva mantenere una certa elasticità⁽¹⁰⁵⁾. L'avambraccio del pugile, poco sotto la ripiegatura del gomito troncato dalla rottura, è stretto da una fascia con orlo in rilievo, forse di cuoio rivestito di tela decorata con motivo di spina di pesce, di cui ho detto più sopra⁽¹⁰⁶⁾. Mentre è certa, da quanto ne rimane, la posizione del braccio destro, non lo è invece quella del braccio sinistro, mancante; si suppone che fosse sollevato sino a toccare il lembo dello scudo, con la mano chiusa a pugno, in attitudine di preghiera o di saluto⁽¹⁰⁷⁾. Ciò è suggerito dalla posizione dello stesso braccio in statuette di bronzo di cui si dirà appresso. Le misure della testa, oltre il normale, rivelano come il precedente torso di arciere, il resto di statua d'un *kolossòs*.

Di poco inferiore, in grandezza, era la statua di pugile, ridotta al frammento di tav. XIX, 2. Ma, salva la mancanza delle trecce, la testa, sormontata dal perno per appoggiarvi lo scudo, è del tutto simile a quella del pugilatore a tav. XIX, 1, al punto da ritenere i due simulacri opera dello stesso scultore, certamente produzione d'una stessa bottega⁽¹⁰⁸⁾.

Infine, nella tav. XIX, 3 si propone il torso di pugilatore, privo della testa e degli arti inferiori, nonché con l'avambraccio destro reciso alla spalla e un moncherino del braccio sinistro che tratteneva lo scudo sul capo⁽¹⁰⁹⁾. È vestito d'un giubbotto di cuoio con due balze in base. Sul petto scendono due coppie di lunghe trecce a unico ritorto, quelle interne perpendicolari e le esterne divaricate verso il basso. L'uso di portare le trecce è tipico delle figurine di bronzo di stile Abini. Le mostra-

(103) *Ibid.*, pp. 201 sg., n. 106, figg. 249-251, pp. 205-207, n. 109, figg. 256-258, pp. 207 sg., n. 110, figg. 259-261 (da Abini). Stile Abini.

(104) *Ibid.*, pp. 208-211, n. 111, figg. 262-265 (da Vulci). Stile Abini.

(105) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 131, tav. XXXVI, 3.

(106) V. la rappresentazione della fascia decorata in LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 131, tav. XXXVI, 2-4; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 51, fig. 4.3; ID., *L'effigie* cit., p. 220, fig. 10.

(107) TRONCHETTI, *L'effigie* cit., p. 221, fig. 204 a sinistra. Lo stesso autore a p. 220, fig. 9, presenta il braccio di altro pugilatore di M. Prama, completamente rivestito da una guaina che parte dal gomito e giunge a coprire il pugno sul dorso esterno dal quale sporge una nervatura che fa supporre un guanto armato; BERNARDINI, *Osservazioni* cit., p. 133, fig. 13.

(108) Altezza del frammento 45 cm, della faccia 30 cm, larghezza alle tempie 16 cm. Diametro esterno degli occhi 5,4 cm, interno 2,7 cm. TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., pp. 13, 51, fig. 4.4 a p. 52; ID., *L'effigie* cit., p. 220, fig. 11 (sulle guance e sulla fronte si notano i bordi della calotta di cuoio e dei larghi lacci che scendono lungo il volto).

(109) Altezza del torso 94 cm (residui), larghezza di spalle 63 cm, spessore 50 cm. TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 43, fig. 4.6 a p. 54; ID., *L'effigie* cit., p. 220, fig. 8: per il Tronchetti le due bande in base al corpetto costituirebbero la fascia che tiene il gonnellino, terminante posteriormente a punta triangolare.

no soldati armati di stocco e scudo⁽¹¹⁰⁾, arcieri⁽¹¹¹⁾, demoni militari⁽¹¹²⁾, il «Sacerdote militare»⁽¹¹³⁾, il «Sacerdote orante» (tav. XXII, 1)⁽¹¹⁴⁾, comuni oranti (tav. XXII, 2)⁽¹¹⁵⁾. Tenuto conto della larghezza delle spalle (cm 63), la statua di cui residua il torso a figura torna alla misura dell'arciere a tav. XII, 2. *Kolossòi* entrambi e della stessa officina se non del medesimo artigiano, comunque a tono delle esperienze figurative più alte del geometrico sardo.

L'iconografia dell'insieme corporeo dei pugilatori di Monti Prama si ricostruisce con l'ausilio — ben felice nel caso — di tre statuine in bronzo, due fortunatamente intere e la terza conservata soltanto nella testa. La prima, rinvenuta in località Cala Gonone di Dorgali (tav. XXIII)⁽¹¹⁶⁾, è morfologicamente, nell'aspetto e nell'atto, simile ai simulacri litici. Anche il viso, con naso e arcata sopraccigliare marcati nello schema a T e gli occhi cerchiati con pupilla a punto centrale, non si discostano. Vi sono però non lievi differenze in altri particolari. Mancano le trecce, il corpo è avvolto da lunga veste che termina a coda sul deretano, fermata alla vita da larga cintura di cuoio bullettata. Due bitorzoletti simulano le mammelle maschili sotto

(110) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 166, n. 8, figg. 197-199 (da Silvara-Ossi), pp. 168-170, n. 89, figg. 200-204 (località ignota della Sardegna), pp. 170-173, n. 90, figg. 205-207 (da Abini), pp. 176-177, n. 93, figg. 213-215 (da Abini), pp. 178-180, n. 94, figg. 216-218 (da Abini), pp. 182-183, n. 96, figg. 221-223 (da Santu Teru o Bintergibas-Senorbi).

(111) *Ibid.*, pp. 190-191, n. 100, figg. 233-235, pp. 192-193, n. 101, figg. 236-237 (da Urzulei), pp. 193-194, n. 102, figg. 238-239 (da Abini).

(112) *Ibid.*, pp. 201-202, n. 106, figg. 249-251, pp. 205-207, n. 109, figg. 256-258, pp. 207-208, n. 110, figg. 259-261 (da Abini).

(113) *Ibid.*, pp. 208-211, n. 111, figg. 262-265 (con bibliografia precedente); T. DOHRN, in W. HELBIG - H. SPIELER, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen Klassischer Altertümer in Rom*, 3, E. Wasmuth, Tübingen 1969, n. 2510; P. BARTOLONI - F. DELPINO, *Per una revisione critica della prima fase villanoviana di Tarquinia*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. VIII, XXV (1970), p. 241; M. MORETTI, *Il Museo Nazionale di Villa Giulia*, 1973, pp. 25 sgg., figg. 12 sgg.; P. BARTOLONI - F. DELPINO, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana*, «St. etruschi» 43 (1975), p. 37, nota 37; M. GRAS, *Sardische Bronzen* cit., pp. 126 sg., 129; TORE, *Il lavoro, la vita* cit., pp. 224, 248, fig. 259; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 230 (fine IX-inizi VIII); NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., pp. 458 sg.; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 132; BERNARDINI, *Osservazioni* cit., pp. 121, 124, 129, 131, 134, 137 sg., 149; TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 36, fig. 2 (fine IX sec. a.C.); GRAS, *Trafics tyrrhénien* cit., pp. 145, 147 (fine IX-inizio VIII); LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 423, 547, 553; BERNARDINI, *L'effigie* cit., p. 211; ID., *Micenei e Fenici* cit., pp. 32 sg. (seconda metà avanzata del IX sec.).

(114) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 211-212, n. 112, figg. 266-268 (da Abini).

(115) *Ibid.*, pp. 216, n. 115, figg. 275-276, pp. 217-218, n. 116, figg. 277-280 (da Abini), pp. 221-222, n. 118, figg. 283-285 (da S. Vittoria-Serri), pp. 222-224, n. 119, figg. 286-287 (da Su Nuraxi-Barùmini).

(116) *Ibid.*, pp. 128-130, n. 64, figg. 142-146 (con bibliografia precedente); F.B., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardinien* cit., p. 391, n. 135, figg. 135a-135b a p. 298; A. TRONCHETTI, *Bronzi figurati del Dorgalese*, in *Dorgali. Documenti archeologici*, Chiarella, Sassari 1980, pp. 195-198; LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 209, fig. 205; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 209; TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 45; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 553; TRONCHETTI, *L'effigie* cit., p. 223, fig. 17; F. LO SCHIAVO, *Doro Levi e i bronzetti nuragici*, in AA.VV., *Omaggio a Doro Levi*, (Soprintendenza ai beni archeologici per le provincie di Sassari e Nuoro. Quaderni, 19), Il Torchietto, Ozieri 1994, p. 78.

l'indumento. Il rendimento della figura è essenziale, senza addobbo alcuno. Del tutto simile la seconda statuina, dalla grotta del Carmelo-Ozieri⁽¹¹⁷⁾. In questa alla veste caudata (*a frac*) non si sovrappone la cintura, evidenti le stecche, forse di legno, di sostegno interno allo scudo; visibili, le stecche, anche nello scudo sormontante la testa della terza statuetta, già della Coll. Dessì, ora nel Museo G.S. Sanna di Sassari⁽¹¹⁸⁾. A differenza dei due precedenti bronzetti, in quest'ultimo si osserva sulla nuca, liscia nei primi, la capigliatura stilizzata di spina di pesce, alla stessa guisa osservabile in statue bronzee di arcieri⁽¹¹⁹⁾, soldati con stocco e scudo (tav. XXIV, 1)⁽¹²⁰⁾, del «Sacerdote militare» di Vulci⁽¹²¹⁾, di semplici oranti (tav. XXIV, 2)⁽¹²²⁾. Non è indifferente notare che questo stilismo a spina di pesce nella resa dei capelli sulla nuca si presenta, per la maggior parte, nelle figurine di stile Abini: su 16 di esse 14 (87,5%) sono di stile Abini e 2 (12,5%) di stile Uta. Quanto alla veste *a frac* dei pugili, si osserva che la indossano pure bronzetti rappresentanti arcieri (tav. XXVI, 2)⁽¹²³⁾, oranti⁽¹²⁴⁾ e il più volte citato «Sacerdote militare» da Vulci⁽¹²⁵⁾. In questi bronzetti lo stile di Uta prevale su quello di Abini.

C'è dunque un coerente rapporto di immagine e di funzione cerimoniale, che appare anche dalla lunga veste *a frac*, tra i pugilatori in pietra di M. Prama e i corrispondenti figurati nelle statue in bronzo. Alcuni particolari (il disegno degli occhi cerchiati e lo stilismo dei capelli sulla nuca a spina di pesce), riportano l'insieme al modulo stilistico di Abini. Però rispetto alle grandi statue, distinte dal fasto delle trecce e dall'ornamentalismo grafico della fascia che decora il braccio sinistro, le piccole sculture enee divergono notevolmente, semplificate come sono al punto da richiamare lo stile di Uta. Ma gli occhi cerchiati planari non consentono un riscontro definitivo perché le immagini in stile di Uta si caratterizzano altrimenti e con

(117) G. LILLIU, *Cuoiai o pugilatori? A proposito di tre figurine protosarde*, «La Parola del passato» LXVII (1959), pp. 297 sg., fig. 3; F. LO SCHIAVO, *Ozieri*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense* cit., pp. 77 sg.; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 553; LO SCHIAVO, *Doro Levi e i bronzetti nuragici* cit., p. 78.

(118) LILLIU, *Cuoiai o pugilatori?* cit., p. 296, fig. 2; ID., *Sculture* cit. 1966, p. 131, n. 65, figg. 147-149; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 553; LO SCHIAVO, *Doro Levi e i bronzetti nuragici* cit., p. 78.

(119) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 67 sg., n. 17, figg. 52-53, pp. 78 sg., n. 26, figg. 69-71 (da Abini; stile di Uta), pp. 190 sg., n. 100, figg. 233-235 (da Usellus), pp. 367-370, n. 259, figg. 515-517 (da Abini; stile di Abini).

(120) *Ibid.*, pp. 157 sg., n. 82, figg. 183-185 (da località sconosciuta della Sardegna), pp. 159-160, n. 83, figg. 186-187 (Alà dei Sardi), p. 163, n. 86, figg. 192-194 (da Abini), p. 168, n. 89, figg. 200-204 (da località sconosciuta della Sardegna), pp. 170-173, n. 90, figg. 205-207, pp. 173 sg., n. 91, figg. 208-210, pp. 180 sg., n. 95, figg. 219-220 (da Abini), pp. 182 sg., n. 96, figg. 221-223 (da Santu Teru-Senorbi), pp. 187 sg., n. 98, figg. 227-229 (da Abini). Tutte le figurine sono di stile Abini.

(121) *Ibid.*, pp. 208-211, n. 111, figg. 262-265 (da Cavalupo-Vulci; stile Abini - collegato).

(122) *Ibid.*, pp. 216 sg., n. 115, figg. 275-276 (da Abini), pp. 224-226, n. 120, figg. 288-289 (da Seleni-Lanusei). Entrambe le figurine di stile Abini.

(123) *Ibid.*, pp. 72 sg., n. 21, figg. 58-59, p. 73, n. 22, fig. 60, pp. 74 sg., n. 23, figg. 62-63 (da Santa Vittoria-Serri). Stile di Uta.

(124) *Ibid.*, pp. 122 sg., n. 60, figg. 134-136 (da Santa Vittoria). Stile di Uta.

(125) V. note 113 e 121. Stile di Abini (collegato).

molto distacco di scuola, per il modo di rappresentare gli occhi nella tipica e sempre presente forma in rilievo a mandorla. Comunque la semplificazione e riduzione dei tratti figurati delle statuine enee di pugilatori in confronto al ricco aspetto delle grandi sculture, inducono a ritenere queste ultime anteriori nel tempo alle prime, sfatando con ciò l'affermazione di alcuni studiosi che la scultura in pietra nuragica sia tardiva e pedissequa imitazione dei bronzetti⁽¹²⁶⁾.

Il discorso sulle figure di pugilatori sia in bronzo che, soprattutto, in pietra, ci porta per alcuni elementi non eludibili di confronto, a richiamare la statuina più volte citata del c.d. «Sacerdote militare» di Vulci (v. note 104, 121) (tav. XXI, 1). Questa non riproduce un pugile ma un alto rappresentante del culto con allusione alla sacralità d'un'arma — lo scudo — del quale fa vistosa ostentazione. Lo si potrebbe immaginare, come è stato scritto, anche un «Principe-sacerdote», di quelli che presiedevano al governo dei santuari e ai templi maggiori ai quali, nel tempo delle aristocrazie, cessato quello con i nuraghi, volgeva il rapporto ideologico della società emergente protourbana, ora denominabile «sarda», cioè dei Sardi, con un nome di popolo e non più derivante da un monumento — il nuraghe — sia pure esaltante e fondante in fatto di identità della antica società preurbana⁽¹²⁷⁾.

La dignità del personaggio, oltre che dallo scudo oblungo come quello dei pugilatori, enorme, trattenuto in posizione verticale, quasi trionfalmente, con la mano sinistra a riparo della parte anteriore del corpo, è rivelata dal copricapo conico a punta (il *pileus-labbade*) di estrazione «orientale» (siriaca?) e dai calzari a sandalo come chi aveva accesso al tempio, *tabù* per i profani. Soltanto altri due bronzetti, un arciere con l'uniforme di rango ufficiale⁽¹²⁸⁾ e un «Demone militare», entità superiore⁽¹²⁹⁾, portano una simile calzatura. La veste del «Sacerdote», dalla terminazione a coda come quella dei pugilatori, copre l'intero corpo dalle spalle alle caviglie, lasciando in evidenza soltanto gli enormi piedi calzati. Sul petto ricadono parallelamente, con precisa geometria, due corpose trecce a unico ritorto, che risaltano sul sottofondo della superficie liscia interna dello scudo sottostante. Il gesto del

(126) TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 45; ID., *I Sardi* cit., p. 24; ID., *L'effigie* cit., p. 74; BERNARDINI, *Osservazioni* cit., p. 140.

(127) TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 24, fig. 2.

(128) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 192, n. 101, figg. 236-237 (da Urzulei; stile di Abini). La avvicinano alla statuina di Cavalupo l'elaborata e ricca tessitura delle trecce a quattro ritorti composte sul petto a guisa di pettorale e la grossa mano che stringe l'enorme arco alto quanto la figura. Trasgressioni che servono ad esaltare il rango dell'arciere nel corpo militare d'appartenenza.

(129) *Ibid.*, p. 202, n. 106, figg. 249-251. Il personaggio «sovrano», di tozzo corto dal collo taurino, moltiplica in quattro gli arti superiori, mostruosamente, e in quattro gli occhi cerchiati. Inoltre protende due scudi e poggia due stocchi sulle spalle. Allo spessore delle trecce a unico ritorto corrisponde il plastico carico delle armi. Contrasta il disegno calligrafico su la corazza e sugli scudi. Anche in questa statuina, come nel bronzetto di Cavalupo, col rendimento trasgressivo, l'aspetto alienato e la corporeità delle armi, si esalta la figura e si rende visibile il valore dell'*aretè*, l'eroismo militare. Palese il rapporto ideologico e stilistico (stile di Abini) con le statue di M. Prama e con il «Principe-sacerdote».

braccio destro piegato al gomito, teso in avanti con la mano — una mano smisurata — rialzata ed esposta col palmo in avanti, è quello della preghiera o della benedizione⁽¹³⁰⁾. Dal polso pende un piccolo recipiente emisferico con orlo rilevato che attiene alla connotazione del personaggio o è un elemento funzionale al rito.

Il volto triangolare come quello dei pugili, dai grandi occhi cerchiati e fissi accentuano la ieraticità della figura; sono simili nella forma e nell'espressione — anzi nell'espressionismo — a quelli dei pugili di M. Prama, attori, anche questi, di ordine «superiore» quale il nostro «Principe-sacerdote». Gli uni si riducono stilisticamente all'altro, e condividono lo stesso clima di epoca — il «geometrico» — con un modestissimo distacco temporale.

La statuetta di cui si discorre, era deposta, con un modellino bronzeo di sgabello⁽¹³¹⁾ e un altro di cista⁽¹³²⁾, di artigianato sardo, e insieme a oggettini e monili

(130) La resa enfatica delle mani, che vuole significare qui l'intensità della preghiera, si rivede nelle due statue di oranti di Abini (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 216, n. 115, figg. 275-276, pp. 217 sgg., n. 116, figg. 277-280). Le figurine, prodotte in una bottega del santuario omonimo, forse dallo stesso artigiano, si assomigliano al bronzetto di Cavalupo anche nella forma a unico ritorto e nella caduta sul petto delle lunghe trecce.

(131) *Ibid.*, p. 376, fig. 523 (altezza 3 cm, diametro 3,8 cm); M.T. AMORELLI, *Tomba villanoviana con bronzetto nuragico*, «Archeologia classica» 18 (1966), pp. 1 sgg., fig. 5; F.J., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiens* cit., p. 410, n. 204, fig. 204 a p. 338; TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 230, fig. 241; LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici* cit., pp. 78 sg. La forma dello sgabello si confronta con quella del seggio in pietra dalla «Capanna delle Riunioni» nel villaggio nuragico di Palmavera (NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., p. 459, fig. 464; MORAVETTI, *Il complesso nuragico* cit., p. 86, figg. 77, 81, 85, che ritiene il seggio un «troneo»). Anche LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 429 parla di sgabello-trono e suppone che il grande vano che lo contiene sia la «sala del trono» nel quale si assideva il «Principe» durante le assemblee. In bronzo è, invece, il seggio, di simile foggia, sospeso su asticella, fornito alla base di anellini cui mancano i pendagli, della collezione Dallay, nel Museo archeologico nazionale di Sassari: LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 374 sg., che ne mette in rilievo l'aspetto simbolico, idealizzato, di trono come segno di potere divino e umano. Altrove G. LILLIU, *Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Piroso-Su Benatzu a Santadi-Cagliari*, in AA.VV., *Estudios dedicados al Profesor Dr. Luis Pericot*, Universidad de Barcelona - Instituto de Arqueología y Prehistoria, Barcelona 1973, p. 192, lo avvicina al «Dove Standard» da Enkomi, dal tesoro dei bronzi a Parigi. E. MACNAMARA - D. RIDGWAY - F. RIDGWAY, *The Bronze Hoard from S. Maria in Paulis, in Sardinia*, (British Museum Occasional Paper, 45), Department of Greek and Roman Antiquities, London 1984, p. 15, confrontano il pezzo della collezione Dallay con due simili esemplari del ripostiglio di bronzi nuragici di S. Maria di Paulis (p. 14, n. 136, pl. VII,136, fig. 8, n. 137, pl. VII,137) e interpretano gli oggettini come pendagli. Del che mi permetto dubitare. Consente invece su questa ipotesi LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici* cit., p. 78.

Tale forma di sgabello è poi rappresentata come sedile di alcuni bronzetti nuragici sia di stile Uta (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 132 sg., n. 6, figg. 150-153 = pellettiera da Aidomaggiore, località Tuvàmini; pp. 135-137, n. 68, figg. 155-157 = «La Madre dell'ucciso», da Urzulei) sia di stile «dibero», espressionistico (*ibid.*, pp. 228-230, n. 123, figg. 231-232 = statuina di madre con bimbo nudo in grembo, detta «La Grazia»; pp. 230-232, n. 124, figg. 297-298 = figura di madre come sopra, più composta, entrambe da S. Vittoria di Serri). Se il panchetto nel bronzetto di Aidomaggiore, conveniente al suo mestiere di artigiano, non pretende alcun valore simbolico e nemmeno quello — credo — delle figurine di donne comuni che impetrano grazie per i figli infermi, nello sgabello della assorta madre con figlio adulto in grembo, forse morto, si può supporre l'allegoria dell'intronizzazione d'una dea materna.

(132) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 470, n. 361, fig. 655; F.B., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiens* cit., p. 412, n. 214, fig. 214 a p. 340; LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici* cit., p. 73, fig. 54: altezza

d'oro, argento, rame, bronzo e pasta vitrea di produzione «villanoviana», dentro una tomba a fossa femminile. Si è fatta parola, a questo proposito, di preziosi d'una donna di rango sarda andata sposa a un notevole etrusco, portati con sé come dote o come scambi di dono nell'istituto e costumato rapporto comunicativo tra aristocrazie dell'una e dell'altra sponda del Tirreno⁽¹³³⁾. La cista alludeva al contenitore del minuto corredo della sposa nelle sue pareti domestiche, lo sgabello era segno di potere che si configurava nella statua del «Principe-sacerdote», uomo di famiglia gentilizia ed esponente di classe aristocratica come i personaggi effigiati nelle statue di M. Prama, al grado eroico.

5. Concluso l'esame, con commento, dei singoli elementi costitutivi del sepolcreto-*heròon* (statue e arredo funerario), occorre fare una riflessione d'insieme, quella che si riassume nel rapporto col contorno.

Accertato che sculture e oggetti-simbolo che si accompagnano fisicamente e concettualmente, si conformano al prodotto materiale e ideale di un gruppo gentilizio-aristocratico di cui soddisfano le esigenze di memoria e di prestigio, ci si aspetterebbe un abitato di riferimento fornito di una sede signorile di soggiorno, quale il «palazzo», che, poco prima e durante la vita del sacrario di M. Prama, è presente nei centri protourbani della Sicilia di fine Bronzo e del protovillanoviano laziale⁽¹³⁴⁾ come negli insediamenti urbani dell'Etruria nel passaggio dal periodo «geometrico» all'orientalizzante⁽¹³⁵⁾. Invece il tessuto edilizio, nell'apparenza attuale, è di un villaggio protostorico del tardo II millennio a.C.⁽¹³⁶⁾, a capanne rotonde con base in pietra

3,3 cm. Sono identici i modellini in bronzo di cista da S. Vittoria di Serri (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 469, n. 360, fig. 654; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, fig. 116; LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici* cit., p. 73, fig. 5,2: altezza 2 cm) e dalla tomba 6107 di Pontecagnano (*ibid.*, p. 73, fig. 5,1: altezza 2,8 cm). È possibile che gli oggettini, convenienti a un corredo di tomba e a dono votivo in santuari, siano stati prodotti in una bottega sarda, se non dallo stesso artigiano. Ne è significativa l'ampia circolazione, vedendoli presenti in aree dell'Italia centrale e meridionale, pervenuti forse più che per mercato, come scambio di doni tra famiglie aristocratiche.

(133) L'ipotesi sull'arrivo a Vetulonia e la collocazione nella tomba di Cavalupo degli oggetti di artigianato sardo, connessi col matrimonio tra persone di ceto alto dell'isola e dell'Etruria, è stata fatta da NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., pp. 458 sg. Non ne pare convinta LO SCHIAVO, *I bronzi nuragici* cit., pp. 77 sg. Ma scrive M. TORELLI, *L'arte degli Etruschi*, Laterza, Roma-Bari 1985, p. 18, che oggetti di pregio erano richiesti dai «principes» etruschi per scambi con altri aristocratici di altre regioni, come «strumento per suggellare alleanze e reciprocità matrimoniali di rango, di potere».

(134) G. LILLIU, *La Sardegna tra il II e il I millennio a.C.*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.*, Atti del II Convegno di studio «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo» Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986, Stef, Cagliari 1987, p. 27.

(135) TORELLI, *L'arte degli Etruschi* cit., pp. 20-28; G. PIANU, in TORELLI, *L'arte degli Etruschi* cit., p. 272, fig. 181 a p. 181, p. 275, fig. 182 a p. 274, p. 277, fig. 183.

(136) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., p. 121, note 152-153. I resti del villaggio si seguono nel pendio della collina che sovrasta la necropoli, una capanna ne sta nei pressi. Il nuraghe, in basalto, «di tipo complesso», ma certo non tanto da pretendere il titolo di «palazzo». A metà costa sono stati eviden-

e tetto di stramaglia, vigilato in alto da un nuraghe⁽¹³⁷⁾. L'assetto urbanistico è, dunque, «politico» solo in parte, nel sacrario, e per il resto continua, anzi resiste tenacemente, nella tradizione che viene da molto lontano.

Non le tombe terragne, nella forma a semplice pozzetto, danno lustro all'area dello *heròn* (l'avrebbero dato sepolcri monumentali), ma sono le statue e l'arredo funerario esterno a monumentalizzare il luogo che visualizza così il rango e il potere dei committenti. Sono i tempi, è la società in certa misura evoluta economicamente e socialmente che, riducendo la tomba al singolo e al privato sia pure di censo, non ritengono confacente la continuità dell'uso della tomba di giganti — il mausoleo dell'età dell'oro — che memorizzava e celebrava i morti della famiglia o di più famiglie, sepolti in comune⁽¹³⁸⁾. Ciò, anche se, tra oggetti-simbolo dell'arredo esterno, seguitano a esporsi, rivitalizzandoli, i betili con occhi (v. nota 21).

In tombe del genere non è il contenitore, ma il contenuto in numero e qualità di oggetti ad arricchirle e ostentarvi il grado elevato dei defunti. Nel pacchetto di preziosi (di *athyrmata*) composti nel cinerario della tomba di Vulci si rispecchiano simbolicamente le doti d'una donna della *haute*⁽¹³⁹⁾. E il grande cratere geometrico del Dypilon, nella scena pomposa dei funerali, da solo rivela la ricchezza e la casta di un personaggio di vertice⁽¹⁴⁰⁾.

Per la verità, il corredo rinvenuto nei pozzetti di M. Prama, se non è stato depredata, è così gramo da considerarlo difficilmente spettante a *munera* di un gruppo aristocratico, quale quello ostentato ad oltranza nelle statue. Soltanto il pozzetto n. 25, eccezionalmente di donna a tener conto d'un elemento di bronzo e di un grano in cristallo di rocca pertinente a collana, cui si aggiunge uno scarabeo d'osso o d'avorio con sigillo in stile Hyksos, rivela un certo pregio, tale da non disdire, considerato soprattutto l'oggetto esotico, a un personaggio di censo non comune⁽¹⁴¹⁾. Altri reperti, pochi pezzi di tazze carenate d'impasto non tutte riferibili all'età delle sculture, sono cose assai banali. A questo si riduce il corredo di oltre venticinque tombe. È ben arduo trarne un'idea di «notabilità» che collimi con quella suscitata dai grandi simulacri in pietra.

ziati, tra le rovine, conci in basalto, ben levigati, a faccia convessa e coda a cuneo e di arenaria di sagoma simile a quelli usati nei pozzi sacri del Bronzo recente-finale; certo appartenevano a struttura elegante fine II millennio a.C. La capanna vicina alla necropoli è stata scavata per metà, né si conoscono ancora i risultati; tornerebbe utile completare lo scavo pubblicandone i materiali. La ripresa delle esplorazioni, inopportuno sospese lasciando l'area in abbandono, estendendole ai ruderi del villaggio ed al nuraghe, servirebbe a chiarire non pochi dei problemi del contesto di M. Prama, ancora insoluti.

(137) *Ibid.*, nota 152.

(138) LILLIU, *La Sardegna tra il II e il I millennio* cit., p. 27; ID., *Betili e betilini* cit., p. 422, nota 1.

(139) Vedi note 104, 121, 130-134.

(140) P. DEMARGNE, *Arte Egea*, Rizzoli, Milano 1964, p. 288, figg. 377-378; B. PETRACOS, *Museo Nazionale d'Atene*, Clio, Atene 1993, p. 156, figg. 134-135 (verso il 750 a.C.).

(141) TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., p. 47.

Le tombe a pozzetto dello *heròon* si collocano nel novero e nel *climax* delle poche altre simili per forma (talune) e uso individuale (tutte), rinvenute sinora in Sardegna.

La più vicina, nello stesso territorio di Cabras, è la sepoltura singola, scavata in roccia, di forma emisferica, di circa 70 cm di diametro e 40 di profondità, in località Is Aruttas⁽¹⁴²⁾. Pochi frammenti ceramici d'impasto, non precisamente definibili di sagoma, costituivano i resti del corredo depredato di uno scheletro depresso rannicchiato (a M. Prama i morti stavano seduti). All'esterno il sepolcro, e altri cinque prossimi, sono segnati da pietre in arenaria a forma di crescente lunare.

Ricca, invece, e di persona di rango si presenta la tomba singola a pozzetto n. 3 di Antas-Fluminimaggiore⁽¹⁴³⁾. In gruppo con altre due tombe, costituiva parte del cimitero d'un abitato di capanne di tradizione nuragica, non dissimili da quelle di M. Prama, ad est del tempio punico-romano⁽¹⁴⁴⁾, succeduto nel tempo a un più antico luogo di culto protosardo, dove si offrirono in voto una figurina di devoto e oggetti in bronzo⁽¹⁴⁵⁾. Il tutto rivela l'esistenza di un santuario celebrato d'un dio indigeno che la tradizione letteraria e l'iscrizione nel tempio di età classica indicano con il nome di «Sardus pater babai»⁽¹⁴⁶⁾. Nel pozzetto n. 3, con bocca rotonda del diametro di 80 cm e profondo 68, il defunto (o meglio la defunta) era corredata da perle in cristallo di rocca, vetro e ambra, da un vaso d'argento laminato d'oro, da un anello digitale in bronzo e da una statuina della stessa materia⁽¹⁴⁷⁾. Rappresenta quest'ultima un personaggio maschile, completamente nudo, stante con il corpo inclinato e leg-

(142) V. SANTONI, *Osservazioni sulla presistoria della Sardegna* cit., p. 459, nota 57; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 430 sg.; ID., *Betili e betilini* cit., p. 459, nota 149.

(143) G. UGAS - G. LUCIA, *Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo* cit., pp. 255-270, tavv. I-VI; G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in AA.VV., *L'Africa romana*, Atti del VII Convegno di studio, 15-17 dicembre 1980, Gallizzi, Sassari 1990, p. 445, nota 161.

(144) S.M. CECCHINI, *Sondaggi al villaggio*, in AA.VV., *Ricerche puniche ad Antas*, «Studi semitici» 30 (1969), pp. 147 sgg., fig. 8, tavv. LII-LVIII,1, LIX.

(145) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 107, n. 50, figg. 111-112 (stile Uta; VII sec. a.C.); UGAS-LUCIA, *Primi scavi* cit., p. 257, con datazione «almeno all'VIII secolo a.C.» (statuina di devoto; tav. XXXIV,1); F. BARRECA, *Contatto tra Protosardi e Fenici*, in *Atti della XXII Riunione scientifica I.I.P.P.*, DdA, 1, Firenze, 1980, p. 479, fig. 4; UGAS, in UGAS-LUCIA, *Primi scavi* cit., p. 257 (faretrina, spada miniaturistica ad antenne, un arto di altra statuina in bronzo). La faretrina potrebbe darsi a fine VIII-VII sec. a.C., analogamente a quanto propone per gli esemplari di Tharros R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo* cit., p. 123 (le faretrine a p. 118, C 3-5, tav. II,2-4, pp. 118-120, C 6-12, tav. II,1,a-b, tav. III,1,a-b, 2,a-b, 4, 3). La datazione della statuina del devoto e quella della faretrina non consentono, tenuto conto della grande lontananza di tempo dalla figurina del pozzetto n. 3, di riferirle alle necropoli, come propone UGAS, in UGAS-LUCIA, *Primi scavi* cit., p. 257.

(146) F. BARRECA, *Lo scavo del tempio*, in *Ricerche puniche ad Antas* cit., pp. 9 sgg.; S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Jaca Book, Milano 1987, p. 85; G. SOTGIU, «Studi sardi» XXI (1971), pp. 8 sgg., tavv. I-VI; LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche* cit., pp. 443-446, note 156-162.

(147) UGAS-LUCIA, *Primi scavi* cit., pp. 256 sg., tavv. IVbis,2-6, V,1-2.

germente flesso ai ginocchi, la mano destra atteggiata nel gesto del saluto o della benedizione, la sinistra con una corta spada impugnata obliquamente. In evidenza il membro virile a segnare la maschia forza dell'essere che, per gli attributi e la nudità, pare una divinità⁽¹⁴⁸⁾. La figura è di chiaro schema vicino-orientale, assunto e tradotto in linguaggio sardo come sarda è la fattura, realizzata verso la fine del IX o l'inizio dell'VIII secolo a.C., in età geometrica⁽¹⁴⁹⁾.

Tomba individuale è pure quella scoperta presso l'abitato di Senorbi⁽¹⁵⁰⁾. Del tipo a fossa scavata nel terreno alluvionale, chiusa ai lati e coperta da un lastrone litico, conteneva pochi resti scheletrici dell'inumato e il corredo d'uno stocco eneo di 54 cm di lunghezza e 2 di larghezza e di cinque pezzi di lamine di bronzo. Lo stocco, con impugnatura a testa semilunata aperta in alto, è simile a un esemplare da località ignota della Sardegna, pur esso molto lungo, esile e dalla punta acuminata⁽¹⁵¹⁾. Ma la forma dell'arma assume significato dalla rappresentazione che se ne vede, insieme alla faretra e a un vasellino, al dorso di una statuetta bronzea da S. Vittoria di Serri, un arciere con in testa un complicato elmo crestato e corna girate di traverso alla cresta, e vestito da un abito *a frac*⁽¹⁵²⁾, come quello dei pugilatori e del «Principe-sacerdote» sopra descritti (tav. XXVI, 2). Nei pezzi di lamina di bronzo si possono riconoscere, anziché resti di corazza e degli spillacci dell'inumato⁽¹⁵³⁾, i rottami d'un vaso metallico fornito d'ansa (la si vede in uno dei pezzi), deposto con la spada a fornitura rituale del morto. Era questo, forse, un arciere, capo nel corpo militare d'appartenenza, veramente un «nobile guerriero»⁽¹⁵⁴⁾. La datazione della tomba, e conseguentemente del corredo, proposta dal Taramelli nell'ultimo tempo della civiltà nuragica in uno stadio «ancor più progredito», può avvalorarsi dal confronto dello stocco con quello portato dalla statuina di S. Vittoria, riferibile, per lo stile di Uta, al VII secolo a.C.⁽¹⁵⁵⁾.

Nella tipologia tombale della stagione delle statue di M. Prama rientra, infine, il sepolcro scoperto nell'agosto del 1912 in regione Sa costa, in prossimità del moderno abitato di Sàrdara⁽¹⁵⁶⁾. La forma, però, diverge da quella delle precedenti tombe, in

(148) Barreca la identifica col dio Sid Addir, guerriero e cacciatore (F. BARRECA, *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico*, in AA.VV., *La civiltà nuragica* cit., p. 288, fig. 1c. Al Sardus pater la riferisce UGAS, in UGAS-LUCIA, *Primi scavi* cit., p. 258.

(149) P. BERNARDINI, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo* cit., p. 590, la data nella seconda metà avanzata del IX secolo a.C.; BARRECA, *Sardegna nuragica* cit., tra fine IX e inizi VIII secolo; nel Bronzo finale-prima età del Ferro la colloca UGAS, in UGAS-LUCIA, *Primi scavi* cit., p. 258.

(150) A. TARAMELLI, *Senorbi (Cagliari) - Tomba di età preromana scoperta presso l'abitato*, «Not. sc.» (1931), pp. 78 sgg., figg. 1-2; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 431.

(151) G. PINZA, *Monumenti primitivi della Sardegna*, «Mon. Ant. Lincei» XI (1901), col. 186, tav. XI,13.

(152) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 72 sg., n. 21, figg. 58-59.

(153) TARAMELLI, *Senorbi (Cagliari) - Tomba di età preromana* cit., p. 80.

(154) Così lo chiama LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 431.

(155) TARAMELLI, *Senorbi (Cagliari) - Tomba di età preromana* cit., p. 82.

(156) A. TARAMELLI, *Tomba arcaica con statuette in bronzo di arte protosarda scoperta a Sàrdara (Cagliari)*, «Bull. paletn. it.» XXXIX (1913), pp. 102-114.

quanto costrutta a largo vano delimitato da pareti inclinate verso l'interno, a filari sovrapposti di pietre in calcare miste a blocchi di lava basaltica quasi regolari, e coperta nella parte alta da lastroni litici. Il pavimento lastricato era rivestito per l'intera estensione da una lamina sottile di bronzo, costituente una sorta di letto di onore e prestigio per chi vi era stato deposto⁽¹⁵⁷⁾. I resti scheletrici rinvenuti sconvolti (ossa di scatola cranica e arti), appartenevano a più adulti, di numero non precisato, immessi successivamente alla prima deposizione a titolo individuale ed esclusivo negli intenti, poi non mantenuti⁽¹⁵⁸⁾. Unico corredo due statuine in bronzo di arcieri, una delle quali, sotto l'ossido, ha rivelato tracce di tessuto che avvolgeva il cadavere a cui il bronzetto aderiva a diretto contatto. È da supporre che il cadavere fosse del personaggio, uomo importante e certo un aristocratico guerriero distintosi e onorato in vita⁽¹⁵⁹⁾.

Ambedue le statuette⁽¹⁶⁰⁾ rappresentano arcieri di tipo, veste e, in parte, di stile diversi rispetto alle congeneri figurine sia di stile Uta che di stile Abini (tav. XXV, 1-2). Dicasi lo stesso per la finitezza esecutiva che risalta nella naturalità del volto solido e ben composto nei particolari fisionomici, nella scioltezza inedita dell'impostazione larga delle gambe in confronto a quella degli altri arcieri e nel tentativo di creare uno scorcio, essendo il piede destro figurato di fronte ed il sinistro di lato. Si aggiunga il disegno calligrafico dell'armatura, pur essa differente da quella degli altri arcieri con i quali resta in comune soltanto la resa planare del corpo coperto da corsetto e da gonnellino dalla vita ai polpacci, inoltre la secchezza lineare delle gambe e dei piedi nudi. Nell'armamento elementi diversificanti sono l'elmo a semplice calotta, la faretra in posizione trasversale anziché perpendicolare alla schiena e soprattutto — vera novità — una singolare difesa del capo e una sovrarmatura corazzata che protegge il davanti dalle spalle a mezza gamba. L'elemento a difesa del capo, dalla parte sinistra, consta d'un largo spallaccio di cuoio, a duplice zona borchiate, con un lembo fissato al petto e l'altro ricadente nel mezzo della schiena. Esso si collega, con uno snodo, a una piastra di cuoio, pur questa segnata da una fitta e minuta bullettatura a sbalzo, che si erge verticalmente a protezione del capo nella zona temporale sinistra; la parte destra resta scoperta per non impedire il tiro dello strale dall'arco completamente teso. Di due pezzi è fatta la sovrarmatura: il superiore è un corsetto decorato da alte incisioni a zigzag, quello inferiore è un grembiule che scende slargato a campana dalla vita, dove si allaccia al corsetto con

(157) *Ibid.*, p. 102.

(158) *Ibid.*, p. 103.

(159) *Ibid.*, p. 103.

(160) Altezza delle figurine 15,5 e 16,5 cm. TARAMELLI, *Tomba arcaica* cit., pp. 103 sgg., figg. 1a-1b; LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 75-77, n. 24, figg. 64-65, p. 78, n. 25, figg. 66-68; F.B., in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardinens* cit., p. 384, n. 110, fig. 110 a p. 283 (VIII-VII sec. a.C.); LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., pp. 207 sg., figg. 186, 191-192; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 209, fig. 230 a p. 192; ID., *Origini della civiltà* cit., p. 124 (fine VIII-inizi VII sec. a.C.), p. 267, fig. ivi, p. 332, fig. ivi; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 431, 551, tav. 99.

una cintura borchiata, ai polpacci, tutto ornato da bande verticali parallele, elegantemente composte e ornate da una rigorosa e fitta cadenza di borchie.

È l'abilità di sposare perizia tecnica a sensibilità estetica, più marcata dall'ornamentazione, che fa di colui che ha prodotto unitariamente le due statuette, un vero e proprio maestro artigiano che ha operato il getto su due bozzi: uno con l'arco tutto teso manovrato con entrambe le mani, l'altro con l'arco allentato sospeso col braccio sinistro, mentre quello destro scende lungo il fianco a toccare con la mano il grembiule corazzato. La finitezza e la superiorità artistica delle figurine di Sárdara risaltano di più al confronto con un bronzetto, in parte simile, ma sgraziato, dal Sulcis (tav. XXVI, 1)⁽¹⁶¹⁾. Lo stacco è quello da una copia variata e stravolta a un originale, al punto da sospettare, nei bronzetti di Sa costa, la mano d'un eccellente artigiano forestiero e nella figurina del Sulcis il prodotto d'un dozzinale ramaio locale. In realtà anche il bronzista delle figurine di Sárdara è sardo (lo stile planare del corpo tradisce la cultura indigena), ma è un artigiano che crea sotto lo stimolo di immagini esterne, di matrice «orientale». La sovrarmatura a grembiule ricorda il *caftan* dei soldati assiri⁽¹⁶²⁾ e la gonnella di personaggi siro-palestinesi⁽¹⁶³⁾. Ciò induce a ipotizzare la datazione degli arcieri di Sa costa nel tempo dell'orientalizzante antico, se non una fonte diretta nell'arte orientale verso gli inizi dell'VIII secolo a.C.

Non può non sorprendere lo scarso numero delle tombe a inumazione individuale che segnano il *New Deal* della stagione delle aristocrazie, mentre le avremmo aspettate diffuse territorialmente e generalizzate quale pretendeva il nuovo costume invalso. È vero che la forma tombale sotterranea, al più segnata all'esterno da un cippo poi sparito con l'andar del tempo, è di difficile identificazione, sicché possia-

(161) Altezza residua 11,5 cm. TARAMELLI, *Tomba arcaica* cit., p. 104, fig. 2; LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 194 sg., n. 103, figg. 240-242 (con bibliografia precedente); ID., *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, S'Alvure, Oristano 1995, p. 43, fig. 37 a p. 42. Le somiglianze con le statuine di Sárdara sono date dalla struttura corporea planare, visibile specie nella schiena segnata dalla solcatura della colonna vertebrale, e dall'armatura a veste di cuoio bullettata che scende dalle spalle alla cintola e da due piastre difendicapo ai due lati, a tre zone borchiate, ribaltate sulle spalle. Differenti il volto con occhi a cerchio inciso anziché rilevati a mandorla come nei bronzetti di Sa Costa, il naso acuto e il mento molto pronunziato; il modellato plastico delle anche con il deretano arrotondato e il rilievo del pube, velati da brache anziché coperti dal gonnellino. La gamba destra è di poco avanzata rispetto alla sinistra, i moncherini del braccio destro tratto indietro e del sinistro portato in avanti inducono a riconoscere nel bronzetto un arciere in atto di tendere l'arco per lo sparo. L'insieme della figurina, compreso l'elmo conico con cresta mediana ai lati della quale stanno due prominenze, depone per un prodotto tipicamente locale.

(162) Lo si vede indossato dagli arcieri nella scena dell'assalto degli Assiri, guidati da re Ashurnasirpal II (883-859 a.C.) a una città: AA.VV., *Gli Assiri. La scultura dal regno di Ashurnasirpal II al regno di Assurbanipal (883-631 a.C.)*, (Istituto per l'Oriente. Centro per le Antichità e la Storia del Vicino Oriente, Foro Romano-Curia, marzo-aprile 1980), De Luca, Roma 1980, pp. 62 sg., figg. 15-16.

(163) Ad esempio, negli officianti a una scena di culto, rappresentati nella fascia mediana della coppa d'argento sbalzato di Amatunte (Cipro) di arte fenicio-cipriota o siro-palestinese (VII sec. a.C.): G. BENDINELLI, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, I, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma 1958, p. 301, fig. 435 a p. 302.

mo ipotizzare il rinvenimento di tanti esempi oltre quei pochi oggi conosciuti. Peraltro, come appare dalle testimonianze, il nuovo rito fu tutt'altro che esclusivo, anzi presente soltanto in alcuni luoghi più aperti e avanzati economicamente e socialmente e limitato alle classi alte, mentre altrove si continuò a seppellire nelle tradizionali forme tombali e collettivamente.

Vediamo così che nei tempi dal IX al VII secolo a.C., che furono quelli di «regime» aristocratico, i defunti proseguirono a essere deposti, per famiglie o in più ampia comunità, nelle tombe di giganti: in quelle di Sallulé (meglio Sulluli) di Urzulei⁽¹⁶⁴⁾, Oschina⁽¹⁶⁵⁾ e Matta Cuada⁽¹⁶⁶⁾ di Paulilatino, in altra, non denominata, di Abbasanta⁽¹⁶⁷⁾, un'ultima di luogo non precisato⁽¹⁶⁸⁾. Li ospitarono pure i sepolcri a poliandro, di evoluta struttura isodoma, di Motrox 'e bois-Usellus⁽¹⁶⁹⁾ e di Brunku

(164) G. SPANO, *Scoperte archeologiche*, Cagliari 1872, p. 32, fig. 17; PINZA, *Monumenti primitivi* cit., col. 268. Nella tomba erano deposte a corredo una figurina umana e una scure a occhio in bronzo (verosimilmente VIII-VII sec. a.C.).

(165) G. SPANO, *Scoperte archeologiche*, Cagliari 1866, p. 94; PINZA, *Monumenti primitivi* cit., col. 269. Nella tomba corredo d'una barchetta di bronzo e pezzi informi di metallo (verosimilmente VIII-VII sec. a.C.).

(166) FIORELLI, «Not. Sc.» (1879), p. 165; E. PAIS, «Bull. arch. sardo» I (1884), p. 30, n. 4. Corredo della tomba: *paalstab* di bronzo e scodellino «arcaico» di terracotta d'impasto (VIII sec. a.C.).

(167) PINZA, *Monumenti primitivi* cit., col. 269, fig. 143. Corredo di due punteruoli in bronzo, uno con capocchia rotonda traforata, l'altro con testa ovale liscia e verga decorata a costolature (o anelli) sovrapposti (VIII sec. a.C.).

(168) G. SPANO, *Scoperte archeologiche*, Cagliari 1869, p. 22; PINZA, *Monumenti primitivi* cit., coll. 268 sg. Corredo di ascia a margini rialzati, piccozza a taglio perpendicolare, punta di lancia, barchetta con testa rilevata di vacca, tutto in bronzo.

(169) E. CONTU, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena 'e muros (Ossi-Sassari) e Motrox'e bois (Usellus)*, «St. sardi» XIV-XV (1958), pp. 157-181, figg. 3-4, tavv. XVI,1-2, XVII,1-2, XVIII-XXI; LILLIU, *Antichità nuragiche* cit., p. 148; LO SCHIAVO, *Economia e società* cit., pp. 28 sg.; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 124; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 469 sg. La tomba, a cista o cassone senza ingresso, è di sofisticata tecnica isodomica in conci di pietra calcarea. Il vano, rettangolare, è lungo 8,20 m, largo 1,82/1,91/1,94 m (larghezza di gran lunga superiore a quella della camera delle tombe di giganti). Delimitano la cista due spalle di muratura di conci a filari sovrapposti e aggettanti all'interno, che, riunite in alto, definiscono una sezione angolare ricostruibile in circa due metri di elevato. L'architettura distinta dell'insieme e la fattura a conci con faccia vista a sbieco delle pareti del vano, simile a quella dei templi a pozzo di Santa Cristina e Su Tempiesu e della tomba di giganti a struttura isodoma di Birsteddi-Dorgali, collocano la cista di Motrox 'e bois nel Bronzo finale, nei primi secoli del I millennio a.C.

Nel sepolcro erano stati deposti da venti a venticinque individui di età e sesso diversi. Di undici crani esaminati nove erano di adulti (cinque maschili e uno femminile, tre di sesso ignoto), uno di vecchia donna e uno di giovane non precisato nel sesso; la forma cranica ellissoide, di tipo mediterraneo. Usato nei più il rito inumatorio, ma alcune ossa erano di adulti semicombusti, il che riporta al costume della deposizione secondaria conseguente all'uso della scarnificazione. Il numero e la varietà di genere e di età dei defunti, inumati in tempi successivi, indicano una tomba di famiglia di ceto elevato, tenuto conto anche del ricco corredo.

Questo era costituito di schegge di ossidiana a valenza amuletica, di sei bracciali o armille di rame a ellissi aperta, in verghetta di sezione semiellittica assottigliata verso le punte, con decorazione di linee a spina di pesce incise. In rame anche un grosso anello anulare e un minuscolo orecchino.

Espis-Gùspini⁽¹⁷⁰⁾. Con ciò si dimostra che nella Sardegna dell'età del Ferro, con aspetti «geometrico» e «orientalizzante», in territori fisicamente ed economicamente variati, esistevano società diverse a seconda del grado produttivo e dell'evoluzione culturale delle comunità. Società a struttura territoriale e società aristocratica-gentilizia, la prima in regioni di economia arretrata, la seconda in centri tendenti a urbanizzarsi senza peraltro guadagnare il livello di città, poterono convivere⁽¹⁷¹⁾.

6. All'apparire dello straordinario e per tanti versi peculiare fenomeno delle sculture monumentali di M. Prama, si è ritenuto opportuno, per non dire doveroso,

Altro orecchino d'argento. Oggetto raro uno stiletto di ferro con manico di steatite serpentina. A collana o a collane femminili appartengono sedici vaghi di ambra bruna, forati, di forma rettangolare, cilindrica, troncoconica, trapezoidale, in gran parte decorati a coppelle. Alcuni vaghi di ambra sono ad «astragalo» tipo «Tesoro di Tirinto» e altri a costolature «tipo Allumiere», consueti nel Bronzo finale (X-IX sec. a.C.) e di importazione o imitazione orientale. Di collana sono pure grani cilindrici di pasta vitrea azzurra e marrone, due elementi di avorio e due in osso. Attesa la presenza nella tomba di soggetti di almeno tre generazioni, è verosimile l'uso fattone dalla fine del X a tutto il IX secolo a.C. Difficilmente si può scendere all'VIII e più giù, datazione proposta dal Contu (*Argomenti di cronologia* cit., p. 179), per la verità seguita anche da Lilliu (*Antichità nuragiche* cit., p. 148; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 470).

(170) A. TARAMELLI, *Arbus (Cagliari) - Tomba a poliandro in regione Fontanazzu di tipo protosardo, con materiali punici e romani*, «Not. Sc.» (1927), pp. 360-366, figg. 1-3; LILLIU, *Antichità nuragiche* cit., pp. 148 sg.; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 217; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 468, 471, 518; ID., *Sopravvivenze nuragiche* cit., pp. 437 sg. La tomba, priva all'apparenza attuale di rifascio murario esterno, conserva la cella rettangolare lunga 10,50 m e larga 1,80 (si avvicina alla larghezza del vano del sepolcro di Motrox 'e bois), è limitata da pareti a corsi di pietre calcaree regolari aggettanti verso l'interno, sovrastate, all'altezza di 1,20 m, da lastroni di m 1 di lunghezza x 0,60 di larghezza x 0,35/0,40 di spessore. A causa dell'aggetto parietale, il vano, al colmo, si restringe a 1,20 m, determinando una sezione trapezoidale. Nel centro della facciata rettilinea, composta per 12 m da lastroni infissi verticalmente sul terreno, si apre il portello d'accesso alla camera funeraria, largo 0,60 m, esposto a sud. Nell'insieme la tomba si distingue per la finitura della struttura, collocabile più o meno nel gusto del «cassone» di Motrox 'e bois, corrente all'inizio del I millennio a.C.

Il corredo primitivo (il sepolcro accolse seriori deposizioni di età punica e romana) constava di schegge e d'una punta di freccia in ossidiana di valenza amuletica come quelle di Motrox 'e bois, d'una armilla aperta in nastro di bronzo, ornato con incisioni a denti di lupo, di punteruoli e aghi crinali enei, di un cerchietto in osso. In terracotta si ebbero ciotole carenate con presa a bugna, un'anforina biansata, di corpo globulare e largo collo d'impasto come le ciotole, che ricorda un tipo fenicio presente a Tharros e Nora, di circa il 650 a.C. ed un *askos* monoansato, dell'ultima fase dello svolgimento delle brocche a becco che si produssero dall'VIII al VI secolo a.C.

La tomba fu rioccupata in età punica e romana. La ventina di scheletri avevano per corredo vasellame: un piattello di ceramica «campana» (II sec. a.C.), brocchette, ciotoline, bicchieri a pareti sottili (I sec. d.C.), orcioletti di «sigillata» italica (I-II d.C.). Monete con effigie di Astarte o Kore nel D. e cavallo e palma nel R., di fine IV-216 a.C. accompagnavano le deposizioni puniche e le romane erano segnate da assi repubblicani (circa 200 a.C.), monete dei triumviri monetali di Augusto (43 a.C.-13 d.C.) e bronzi di vario modulo del I e II secolo d.C., da Domiziano a Commodo nel cui regno (175-192) cessarono i seppellimenti.

(171) LILLIU, *La Sardegna tra il II e il I Millennio* cit., pp. 28 sg.

estendere e applicare la metodologia e la terminologia in uso per la plastica di età geometrica e orientalizzante, e di far conseguire le comparazioni⁽¹⁷²⁾.

In questo senso, già nel 1981, lo scrivente, pur rilevando la difficoltà di cogliere una precisa influenza di elementi esterni, ravvisava, però, nell'insieme scultoreo di M. Prama «una durezza», una visione mnemonica, un genere neutro impersonale e astratto, che riporta all'arcaismo greco». E, per la forma della testa delle statue, notava «certe lontane consonanze di “segno strutturale” con quella degli ossuari antropomorfi di Chiusi». Aggiungeva, tuttavia, trattarsi di «suggestioni comparative prive di ogni rapporto diretto» e «di distinti linguaggi poetici diversi»⁽¹⁷³⁾. Nel 1982, confermando lo scritto, evocava anche, con gli stessi limiti, i sussurri della statuaria medioadriatica⁽¹⁷⁴⁾. Infine, nel 1988, scriveva che «non si può negare qualcosa che non è del tutto estranea alla monumentalizzazione delle forme e al gusto del colossale, di spinta orientale, presente nella statuaria greca ed etrusca subgeometrica e orientalizzante», escludendo «ogni rapporto intimo»⁽¹⁷⁵⁾.

Come accennato a nota 20 di questo lavoro, P. Bernardini (1989) ritiene di non poter staccare l'episodio di M. Prama dal quadro generale tardorientalizzante mediterraneo, e, più in particolare, greco ed etrusco, dove dominano l'immagine «dedalica» e la figura colossale di ispirazione microasiatica. Egli guarda soprattutto alla statuaria etrusca (*koùroi* e piangenti del tumulo della Pietrera di Vetulonia, Centauro di Vulci), né esclude il tramite tirrenico e greco per l'accoglienza nella cultura monumentale di M. Prama del *Kolossalypus*, nel trapasso dall'orientalizzante finale all'arcaico⁽¹⁷⁶⁾. Anche C. Tronchetti (1986) richiama il tipo dedalico e il confronto con la grande statuaria etrusca a cominciare dall'antenato in trono della tomba orientalizzante di Procoio di Ceri, di ispirazione nordsiriana⁽¹⁷⁷⁾. Infine B.S. Ridgway (1986) trova paralleli e affinità con le sculture lunigiane, picene e daune⁽¹⁷⁸⁾.

Da qui la necessità di approfondire il discorso criticamente, al di là delle impressioni di primo acchito, quali sono state anche le mie.

Cominciamo col mettere faccia a faccia le statue di M. Prama e la scultura in grande etrusca verso la quale sono andate le più vicine e virtualmente persuasive attenzioni di confronto. Il frammento di testa di *koùros* della Pietrera⁽¹⁷⁹⁾ presenta il volto oblungo regolare nei tratti, lieve nel tocco della superficie, con gli occhi scol-

(172) Tale modo di studio è presente, come «auspicio», in NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., p. 459.

(173) LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 191.

(174) ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 203.

(175) ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 548.

(176) V. nota 20.

(177) TRONCHETTI, *Nuragic Statuary* cit., pp. 45 e 50. Per la statua di antenato aristocratico, seduto in trono, a Procoio di Ceri, territorio di Cere: G. COLONNA, *Cerveteri*, «St. etruschi» 41 (1973), pp. 538-541 e TORELLI, *L'arte degli Etruschi* cit., p. 57, fig. 36 a p. 53 (circa 650 a.C.).

(178) V. nota 20.

(179) TORELLI, *L'arte degli Etruschi* cit., p. 57, fig. 39, in alto (ultimo quarto del VII sec. a.C.).

piti al naturale a parte il rilievo a mandorla della pupilla. Ben lontano dunque, dalla faccia triangolare, spianata dalla radice del naso al mento, con la fronte a tettoia al di sopra degli occhi cerchiati e pupilla profondamente incisi, ridotti a pura e inerte grafia geometrica. Se poi si passa a rapportare il modellato dei torsi delle sculture sarde con quello d'una delle «piangenti» della Pietrera, il distacco formale e stilistico è ancora maggiore⁽¹⁸⁰⁾. Il corpo della «piangente», plastico, dal profilo sinuoso, visto-se mammelle naturalistiche, è molto distante dal rigido, squadrato e inerte schema dei busti dei guerrieri e «pugili» di M. Prama. In questi, dure, compatte e ferme cadono le trecce che nella «piangente» si flettono a serpentina e a volvolo in un gioco barocco a cornice delle mammelle e del collo. La sgargiante cintura della donna si impreziosisce di fantasiosi motivi animaleschi dell'orientalizzante maturo mentre il parco tessuto ornamentale delle statue di M. Prama si irrigidisce in lineari grafemi geometrici. Infine queste statue, dal severo, ieratico e sublime aspetto visuale, si guardano bene dal concedersi al crudo realismo (capelli lanosi, bocca imbroniata e mento aguzzo) visibile nel resto di testa d'un'altra «piangente» del tumulo vetuloniese della Pietrera⁽¹⁸¹⁾.

La stessa conclusione vale nel riguardo delle proposte affinità con la produzione scultorea di arte picena. Il torso femminile di Capestrano⁽¹⁸²⁾, che rappresenta forse una defunta con la mano sinistra ricondotta al petto, versione semplificata e compassata della «piangente» della Pietrera, per la plasticità del corpo, più evidente nelle braccia e nelle mammelle, per l'ornamento di foggia locale, rimane estraneo, nello stile e nella cultura, alle sculture di M. Prama. Assolutamente incomparabile è poi il famoso guerriero⁽¹⁸³⁾, per la sua complessa e caratteristica armatura, l'iscrizione in lingua presabellica o sudpicena, che lo connota etnicamente, per l'ornamento dell'impugnatura della spada con motivi di animali fantastici che ne colloca la produzione in un clima di orientalizzante rimasticato in ritardo localmente. Se la figura è costruita, come le immagini di M. Prama, su d'un principio di staticità geometrica e simmetrica e di aspetto assorto (si tratta d'un defunto «dicatus»), per il resto ne è ben diverso. Il corpo è modellato a due blocchi sovrapposti separati dal restringimento alla vita, a differenza della struttura unitaria, di massa, delle sculture sarde. In queste manca l'articolazione delle membra (contorno corporeo spezzato, bacino e polpacci arrotondati, cosce affusolate, stinchi fortemente rilevati) quale nel guerriero di Capestrano. In più si avverte nel guerriero, come in altre sculture dell'arte picena, un compiacimento veristico che ripugna al linguaggio metafisico della plastica di M. Prama. La tendenza ad avvicinarsi al reale, sebbene presenti schematiche geometrie,

(180) *Ibid.*, p. 57, fig. 39, in basso (ultimo quarto del VII sec. a.C.).

(181) R.A. STACCIOLI, *Storia e civiltà degli Etruschi. Origine, apogeo, decadenza di un grande popolo dell'Italia antica*, Newton Compton, Perugia 1981, p. 312, fig. ivi (scorcio VII sec. a.C.).

(182) G. COLONNA, *Italica arte*, in *Enciclopedia dell'arte antica, classica e orientale*, IV, Roma 1961, p. 261, fig. 305 a p. 257 (metà VI sec. a.C.).

(183) G. CRESSEDI, *ibid.*, p. 320, fig. 465 a p. 321, s.v. *Capestrano*; COLONNA, *Italica arte* cit., p. 261.

si coglie nella grande testa di guerriero di Numana-regione S. Andrea, buon prodotto di arte picena⁽¹⁸⁴⁾. Un elmo a calotta crestata col margine inferiore ornato a meandro (eco di cultura geometrica), copre la testa trapezoidale nel volto stagiato, ma enfiato, con occhi tondi in rilievo racchiusi da cerchietti oblungi, naso e bocca naturali. Un volto lontano dalla planarità e asciuttezza delle facce delle sculture protosarde. Ma quale nobiltà e dignità in questi visi astratti degli «aristoi» di M. Prama, se messi a fronte della rozza testa in calcare di Pietrabbondante-Molise⁽¹⁸⁵⁾, nella quale un artigiano trasgressivo, di gusto popolaresco, si è divertito a simulare nel volto umano, unendo il nasone ai cerchietti che includono il tondino degli occhi, una testa di ariete! E ciò alla faccia del luogo sacro da dove la pietra proviene.

Si avvicina invece, stranamente, alle teste di M. Prama una testa calcarea da Siponto-Manfredonia⁽¹⁸⁶⁾. Ha il volto spianato nella parte inferiore, l'arcata sopraccigliare a tettoia, gli occhi profondamente incisi a doppio cerchiello con pupilla puntinata, la bocca a lineetta orizzontale, tali e quali nella plastica sarda. Ne la distingue soltanto il disegno della frangetta dei capelli che si rilevano a ciocca in forma di nastri o dentelli, sulla fronte bombata. Credo si tratti di pura coincidenza materica e tecnica, dovuta anche alla banalità del prodotto.

Dalla disamina sopra effettuata discende la constatazione che per la produzione scultorea di M. Prama non sussiste alcuna oggettiva, plausibile ed accettabile possibilità di stabilire un rapporto diretto o indiretto con le opere d'arte plastica realizzate in aree italiche verso le quali soprattutto si sono indirizzati in passato gli studiosi. Non vengono luci, come si è creduto, per definire l'ambientamento delle statue sarde in un più vasto contesto culturale significativo anche per stabilire l'età fuori dalle approssimazioni. Tutta la produzione statuaria dell'arte italica, nelle varianti etrusca, picena e daunia, segue il processo omologante della civiltà artistica orientalizzante dalla fine del VII secolo al V a.C. e ne manifesta in parte il tempo e sempre le categorie, ossia l'essenza formale e concettuale della matrice orientale antero-asiatica e del Vicino Oriente nelle sue edizioni occidentali. Non un fiotto di questa linfa si versa nelle statue di M. Prama, a parte il gusto del «colossale» e la collocazione parziale nel tempo (tempo come spazio cronologico, non tempo concettuale) dell'orientalizzante peninsulare dell'Italia antica.

Le statue sarde nascono dal pensiero e dal sapere «geometrico» mantenendo questo forte marchio di identità nelle sue molteplici manifestazioni materiche e formali, a cominciare al più tardi dal IX secolo a.C. per durare sino all'estinzione dell'arte protosarda nella seconda metà del VI secolo a.C. Si può dire che la cifra geometrica è costituzionale alla civiltà dei sardi della prima età del Ferro; da qui l'estensione e l'applicazione costante, in linguaggio decorativo puramente lineare,

(184) *Ibid.*, p. 261, fig. 307 a p. 259.

(185) A. LA REGINA, *ibid.*, VI (1965), p. 162, fig. ivi, s.v. *Pietrabbondante* (forse V sec. a.C.).

(186) S. FERRI, *ibid.*, VII (1966), p. 329, fig. 413, s.v. *Siponto* (VII-VI sec. a.C.).

salva qualche rara citazione figurativa⁽¹⁸⁷⁾, nell'architettura templare⁽¹⁸⁸⁾, nella produzione ceramica di lusso⁽¹⁸⁹⁾, nella bronzistica d'arte (tav. XXVII, 2)⁽¹⁹⁰⁾ e comune (tav.

(187) Cito i pochi esemplari di ceramica figurata sinora conosciuti. Sono: l'ansa di vaso foggata a testa di uccello con lungo collo e vistoso occhio reso geometricamente a largo cerchiello concentrico dal nuraghe di S. Antine di Torralba (A. TARAMELLI, *Nuraghe Santu Antine in territorio di Torralba (Sassari)*, «Mon. Ant. Lincei» XXXVIII, 1939, col. 69, fig. 25); la figurina surreale applicata su d'un'anfora piriforme dal pozzo votivo di Santa Anastasia di Sàrdara (TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia* cit., coll. 88-89, figg. 99-100); l'essere che stringe fra le braccia un'asta ad estremità lunata, mostra il testone schiacciato con occhi a cerchielli concentrici simili a quelli delle statue di M. Prama, cerchielli stampati anche sul polso ed uno grande sul ventre, mentre altri segnano il resto della superficie vascolare insieme al motivo dello zigzag. Si addice, infine una *silhouette* antropomorfa, dalla testa sormontata da disco e per il restante devalizzata e ridotta a pura decorazione lineare sul collo di vaso piriforme dal villaggio presso il nuraghe di Genna Maria-Villanovaforru (LILLIU, *Bronzetti e statuaria* cit., p. 242 e ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 149, fig. 170). I pezzi sono databili a non più tardi dell'VIII sec. a.C.

(188) Motivi di ornato geometrico sono scolpiti sulle facciate dei templi a pozzo di Santa Vittoria di Serri (TARAMELLI, *Il tempio nuragico* cit., col. 348, fig. 19), di S. Anastasia di Sàrdara (TARAMELLI, *Il tempio nuragico di S. Anastasia* cit., col. 60-64, figg. 36a-b, 38, 39, 41-42) e di Logheli o Nurdole di Orani (M.A. FADDA, *Nuoro*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense* cit., p. 142, figg. 18-19; G. LILLIU, *Ceramiche stampigliate altomedievali in Sardegna*, «Nuovo Bollettino archeologico sardo» 4, 1987-1992, pp. 200, 202). In generale v. LILLIU, *L'oltretomba e gli dei* cit., pp. 112-114, figg. 98-99.

(189) Si veda la decorazione geometrica sul vasellame in ceramica dal nuraghe Palmavera di Alghero (A. TARAMELLI, *Il nuraghe Palmavera presso Alghero*, «Mon. Ant. Lincei» XIX, 1909, col. 281, fig. 17, tav. VI, 3, 5, 7-9: VIII sec. a.C.); da pozzo presso il nuraghe La Prisciona di Arzachena (E. CONTU, *Considerazioni su un saggio presso il nuraghe La Prisciona di Arzachena*, «St. sardi» XIX, 1966, p. 199, fig. 27, 1-2, tav. IX, 3-4, fig. 28, 1-2, tav. VII, 2-3, pp. 210, 214-217); da capanne presso il nuraghe Santu Antine (A. MORAVIETTI, *Brocche askoidi-pintadere-lisciatoi*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine* cit., pp. 189-197, figg. 1, 3-4, tavv. XI, XII in basso); dal villaggio presso il nuraghe Losa di Abbasanta (V. SANTONI, *Il nuraghe Losa di Abbasanta*, [Soprintendenza archeologica per le Province di Cagliari e Oristano. Quaderni, 10], Stef, Cagliari 1994, p. 43, tavv. XIX-XXI, XXV, 3, XXXI, 2-3, 6; prima metà IX-seconda metà VIII sec. a.C.); dal villaggio presso il nuraghe Su Nuraxi di Barùmini (LILLIU, *Il nuraghe Barùmini* cit., pp. 282, 304, 309, 356-360, 457-462, tavv. XLVIII-XLIX, LXXVIII-LXXX; ID., *La civiltà nuragica* cit., pp. 144, 153, fig. 153 a sinistra a p. 139, fig. 159 a p. 143; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 445 sg., 448, fig. 164 a sinistra, fig. 163 a p. 445: IX-VIII-inizio VII sec. a.C.); dal villaggio presso il nuraghe Genna Maria di Villanovaforru (LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., pp. 148 sgg., figg. 168, 170; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 446, 452); dai villaggi nuragici di Monte Ollàdiri-Monastir (LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 139, fig. 153 a destra, p. 141, fig. 155) e presso il nuraghe Piscu di Suelli (LILLIU, *Modellini bronzei* cit., pp. 113-118: VIII sec. a.C.); dal pozzo votivo di Santa Anastasia a Sàrdara (TARAMELLI, *Il tempio nuragico* cit., coll. 74-94, figg. 59, 62, 66, 75; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 462-466, fig. 172, 1, 5-6, 10, fig. 173, 2-5, tav. n. 76, b).

(190) Si vedano le figurine di bronzo LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 144, n. 73, figg. 164-165: donna offerente da Càntaru Addes-Bonorva, stile Uta (decorazione di bande tratteggiate sul mantello); p. 146, n. 74, figg. 165-168: donna come sopra, da località sconosciuta della Sardegna, stile e decorazione come sopra); p. 184, n. 97, figg. 224-226: soldato da Pàdria, stile Abini (decorazione di cerchielli concentrici sullo scudo); p. 199, n. 104, figg. 243-245: demone da Abini, stile Abini (ornato con motivo di cerchielli concentrici negli avambracci); p. 200, n. 105, figg. 246-248: demone di provenienza e stile come il precedente (ornato di cerchielli concentrici sullo scudo e sulla corazza); p. 224, n. 120, figg. 288-289: donna offerente da Funtana Padenti de Baccai-Lanusei, stile Abini (decorazione a spina di pesce sul mantello). Dell'VIII secolo a.C. le figurine in stile di Abini, del VII quelle in stile Uta.

XXVII, 1)⁽¹⁹¹⁾. In questa connotazione ideologica assoluta sta la spiegazione dell'atteggiamento esclusivo, come a dire di rifiuto mentale ed estetico, dell'artigiana-

Motivi lineari di gusto geometrico si applicano su oggetti in bronzo di lusso. A cerchi concentrici è ornato il manico d'una navicella votiva a protome di muflone (o di ariete) da Tula (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 424, n. 316, fig. 595). Il pugnale di Abini, di cui in nota 6, associa alla decorazione plastica della figurina di guerriero quella disegnativa motivata da zone sovrapposte a perline, a tratteggio, a tappeto di zigzag (nostra tav. XXVII,2). Nastri plurilineari a treccia limitano zone lisce e un motivo a treccia continua risale sull'ampio manico dell'*askos* dal ripostiglio di Santa Maria di Paulis-Uri (MACNAMARA-RIDGWAY-RIDGWAY, *The Bronze Hoard* cit., p. 2, fig. 1, pl. I). È ben palese il linguaggio geometrico nelle anse residue di due vasi da Abini, una sormontata da figura di bue stante (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 464, n. 355, figg. 647-648) e l'altra con un minuscolo bove accosciato (*ibid.*, p. 465, n. 356, fig. 649). Allo schematismo geometrico degli animali è consono l'ornato a treccia sulla verga delle anse e a spina di pesce e a lineette incise sulla fronte e sulla groppa delle bestiole. Alla cerchia stilistica e culturale dei precedenti vasi appartengono resti di orli e attacchi di un bacile con tre spirali pendenti da listello rettangolare da Forraxi Nioi-Nuragus (G. FIORELLI, «Not. sc.» (1882), p. 309, tav. XVIII,16) e di due dalla grotta di Su Benticheddu-Oliena. In uno (LO SCHIAVO, *Economia e società* cit., p. 318, figg. 364, 366) l'attacco è a triplice piastra rotonda con cerchielli concentrici in rilievo, nel secondo (*ibid.*, p. 318, figg. 363, 367) è rettangolare con anello inserito come nel primo, decorato a motivo di spina di pesce. Simile a quest'ultimo è l'attacco di altro piccolo vaso da Badde Ulumu-Sassari, nel quale a margine del rettangolo sono modellate due sferette (LO SCHIAVO, *Vaso nuragico di Badde Ulumu*, «Nuovo Bull. arch. sardo» 2, 1985 ma 1989, pp. 109-112, fig. 3).

Ritorna il partito ornamentale di sferette, ma sovrapposto all'arco dell'ansa, in altro recipiente bronzeo da Tadasuni; l'attacco è qui costituito da un listello rettangolare saldato alle estremità a piastre rotonde con cerchielli concentrici in rilievo come nel bacile di Su Benticheddu, ma sovrastato da geometriche anatralle (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 466 sg., n. 358, figg. 651-652). Le piastre rotonde degli attacchi dei due ultimi vasi si tramutano in rotelline con motivi di cerchielli e spirali, nel cofanetto a carrello dal nuraghe Lunghenia di Óschiri e, in piccolo, simulano le corna delle protomi di ariete che limitano alle due estremità l'arco del manico del coperchio del mobiletto nel quale pare riprodotta la forma d'una cassapanca lignea con le fiancate divise da listelli trasversali decorati da una perlinatura a mandorla (*ibid.*, p. 462, n. 354, figg. 644-646). Forma e ornato geometrico lineare e figurato si compongono in sintonia. Uno spartito di rotelline a spirali in rilievo, quale nei precedenti oggetti, si svolge a catena, su due registri sovrapposti, in quattro lastre residue costituenti fiancate tre di uno e una d'un altro mobiletto traforato di 22,5/22 cm di lunghezza e 9/9,5 cm di altezza (misure non lontane da quelle del cofanetto di nuraghe Lunghenia), proveniente dal ripostiglio di Santa Maria di Paulis (MACNAMARA-RIDGWAY-RIDGWAY, *The Bronze Hoard* cit., pp. 7 sg., pl. III e IV, fig. 3). Le lastre sono fornite ciascuna di tre anellini nel basso e nell'alto dei lati lunghi d'una cassa quadrangolare, negli anellini entravano i perni d'un supposto supporto di carrello (M. GUIDO, *Sardinia*, in *Ancient Peoples and Places*, London 1963, p. 104; LILLIU, *Tripode bronzeo* cit., p. 294). La sequenza di rotelle a spirali è divisa nei due registri e incorniciata ai lati da listelli con decorazione a treccia simili a quelli che separano i due registri a cerchielli concentrici con occhio centrale del tripode da Santa Maria di Paulis (MACNAMARA-RIDGWAY-RIDGWAY, *The Bronze Hoard* cit., pp. 2-7, pl. II in alto, fig. 2), prodotti entrambi di bottega locale benché d'ispirazione cipriota. Ma il gusto geometrico è esaltato ad opera d'arte nella composizione e nella ricca tessitura di motivi plastici (protomi di bue con corna a pomelli, pendagli a sfera) e grafici lineari (zigzag, treccia, spirali) nel tripode da grotta Piroso (LILLIU, *Tripode bronzeo* cit., pp. 286-295, tavv. I-II), anch'esso modellato nella tradizione cipriota da un eccellente *chalkòs* protosardo, intorno alla fine del X o inizi del IX secolo a.C. (LILLIU, *Preistoria e protostoria del Sulcis* cit., p. 40, nota 163 a pp. 47 sg.). Più remota la datazione datane (XI sec.) da F. Lo Schiavo in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis* cit., p. 173, fig. 18 a sinistra.

(191) Si vedano il pugnale di bronzo con lama ovale e impugnatura traforata con decorazione a striature, da Abini (LO SCHIAVO, *Economia e società* cit., p. 296, fig. 380) e dallo stesso luogo lo

to artistico o no protosardo rispetto al «valore», o meglio «gusto», orientalizzante inteso come elaborazione greca e nei paesi occidentali grecizzati⁽¹⁹²⁾ delle forme originali orientali, ma non rispetto all'arte orientale primigenia dalla quale non disdegna, anzi accoglie volentieri, ispirazione e modelli per contatto diretto. Pertanto è giusto parlare di un filone artistico protosardo «orientale», ma non d'un «ramo» protosardo orientalizzante nella produzione locale⁽¹⁹³⁾. Ciò non esclude l'accettazione, anzi la richiesta per ragioni di prestigio e di casta degli «aristoi», di oggetti pregiati di gusto orientalizzante provenienti per importazione dall'esterno⁽¹⁹⁴⁾.

specchio (?) con manico a traforo, dal contorno a treccia e dalla base incisa a zigzag, in più figurine schematiche di lucertola e rana sul bordo (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 450 sg., n. 341, fig. 630) (nostra tav. XXVII,1). Altro pugnale a lama triangolare con manico decorato a treccia dal ripostiglio di S. Maria di Paulis (MACNAMARA-RIDGWAY-RIDGWAY, *The Bronze Hoard* cit., p. 10, fig. 5,6, pl. V,6). Da citare anche i braccialetti di bronzo e argento, con decorazione di denti di lupo e cerchielli concentrici, dalla voragine di Ispinigoli-Dorgali (LO SCHIAVO, *Economia e società* cit., p. 288, fig. 348) e dal ripostiglio di Lòculi, con ornato a treccia e cerchielli concentrici (*ibid.*, p. 289, fig. 346), nonché un esemplare con decorazione a treccia da S. Maria di Paulis (MACNAMARA-RIDGWAY-RIDGWAY, *The Bronze Hoard* cit., p. 11, pl. V,10): da qui pure un anellino con ornato di spirali (*ibid.*, p. 13, pl. V,19 e fig. 8). Infine si adducono i collari in verga di bronzo con capi troncoconici decorati a treccia e costolature dal ripostiglio di Chilivani (TARAMELLI, «Not. sc.» (1922), p. 292, fig. 5; LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, cit., pp. 21 sg.; LO SCHIAVO, *Economia e società* cit., p. 327, fig. 373), da Abini (TARAMELLI, «Not. sc.» (1922), p. 292; LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, cit., p. 22), dal ripostiglio di Forraxi Nioi-Nuragus (LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba* cit., pp. 22, 23, nota 2) e da nuraghe della Nurra, decorato sul dorso da cerchielli concentrici in rilievo e altri motivi geometrici lineari (*ibid.*, p. 23, nota 2). Il tutto dell'VIII secolo a.C.

(192) TORELLI, *L'arte degli Etruschi* cit., pp. 23 sg., 29 sg., 33, 55, 59 sg.

(193) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 29, scrive: «L'affermazione vigorosa e persistente del valore geometrico dà all'orientalizzante sardo un aspetto antico o, se si vuole, arcaico». Di «corrente orientale» parla BERNARDINI, *Osservazioni* cit., pp. 132, 138.

(194) Sono da ritenere d'importazione in un momento culturale e in clima artistico protorientalizzante (VIII-VII sec. a.C.) tre monili aurei, forse facenti parte della stessa acconciatura, da grotta Piroso (LILLIU, *Tripode bronzeo* cit., p. 284, nota 5,1,2,3, tavv. VII e VIII,2-3; ID., *Preistoria e protostoria del Sulcis* cit., p. 40; LO SCHIAVO, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis* cit., p. 174, fig. 19,2-4 a p. 173). Si tratta di una laminetta, forse di diadema, con ornato a sbalzo di zone a perline e treccia, d'un anellino crinale a spirali, d'un grano o bottoncino cavo cilindrico, offerti alle divinità della grotta da una signora dell'aristocrazia del tempo.

Più numerosi gli oggetti importati in bronzo. Tre bacili sono stati rinvenuti nella c.d. «Sala del Consiglio» o vano 5 del villaggio presso il pozzo sacro di Santa Anastasia di Sàrdara (G. UGAS, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di Santa Anastasia di Sàrdara*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo* cit., pp. 175 sg., 178 sg., tav. X,a-b, p. 192; G. UGAS, in UGAS-PADERI, *Sàrdara*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense* cit., p. 207, fig. 9 a p. 205; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 526; G. UGAS, *Il mondo religioso nuragico*, in AA.VV., *La civiltà nuragica* cit., p. 210, fig. 19). Un bacile è provvisto di attacchi a tre spirali, gli altri presentano l'ansa a boccio di loto e uno di essi è ornato internamente con una rosa di triangoli riempiti da punti eseguiti con bulino. I prototipi vanno individuati in ambito cipriota (esemplari analoghi nelle tombe principesche di Amatunte e di Kition) o del Vicino Oriente. I bacili sardaresi sono riferibili all'VIII secolo a.C., in temperie di antico orientalizzante. Una porzione di altro bacile decorato a treccia con cerchietto inserito all'interno, viene dal deposito di Sedda sos carros-Oliena, ed è ritenuto prodotto di bottega etrusca del pieno orientalizzante.

zante (NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., p. 455, fig. 467). Resto di bacile è forse una lamina di bronzo dal villaggio di Tolo-Dorgali, con decorazione fitomorfa, datata 680-620 a.C., schiettamente orientalizzante (*ibid.*, p. 460). Conosciute ad oggi quattro coppe d'importazione nel periodo in discorso. Una, con decorazione orientalizzante, viene dal citato deposito di Sedda sos carros (*ibid.*, p. 455). La seconda, ricomposta da pezzi di altro vaso (una brocchetta fenicio-cipriota), deriva da scavo presso il nuraghe Su Igante di Uri. Il corpo, in lamina di bronzo, è decorato da palmetta d'argento massiccio, già pertinente alla brocchetta; la data è seconda metà del VII secolo a.C. (*ibid.*, p. 460, figg. 471-472). La terza coppa di bronzo argentato, che si ispira nella forma alle coppe fittili «ioniche» con piede a tromba B2 Villard, viene dall'area del nuraghe Santu Brai di Furtèi; si daterebbe al secondo quarto del VI secolo a.C. (G. UGAS, in G. UGAS - R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, A. Viali, Cagliari 1984, pp. 37 sg., tavv. XVI,8, XXVI,9). La quarta coppa, di bronzo dorato, supposta di origine ceretana, della prima metà del VII secolo a.C., è stata rinvenuta presso uno dei tre pozzi sacri di Matzanni-Villermosa (LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 421). L'elegante brocchetta askoide in bronzo, ritrovata nei pressi del nuraghe Ruju di Buddusò, è ritenuta prodotto della metallotecnica nuragica, ma la decorazione a palmetta alla base del largo manico, tipico motivo etrusco, l'ascrive a importazione tirrenica, con datazione alla seconda metà del VII a.C. (NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., p. 461, fig. 473; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 421, fig. 153). D'importazione certa dall'Etruria è la situla bronzea, frammentaria, dal nuraghe Albucciu di Arzachena, decorata a palmette e a efflorescenze in rilievo, del VII secolo a.C. (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 468, n. 359, fig. 653; NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., p. 460, fig. 469). Da citare, infine, una borchia bronzea con decorazione a bande intrecciate e tratteggiate da località sconosciuta della Sardegna, di tardo orientalizzante, fine VII-inizio VI sec. a.C. (LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 446, n. 337, fig. 626).

Nello spiegarsi delle successive fasi del periodo orientalizzante, raggiungono i centri abitati indigeni, per itinerari e modi diversi sulla cui definizione certa non sarà mai troppa la prudenza, alcune categorie ceramiche per la massima parte non figurate, ma con disegni lineari per lo più dipinti che evocano i tempi del VII e soprattutto della prima metà del VI secolo a.C. Una dozzina sono i luoghi di civiltà locale toccati da sicure importazioni, dall'Etruria, di bucceri nelle forme di brocchette, anforette, kantharoi, kylikes, in scarso numero, di ceramica etrusco-corinzia. Il 66,6% di questi luoghi stanno nel retroterra di Cagliari (M. Ollàdiri, M. Zara, Piscina 'e s'acqua-Monastir, M. Leonaxi-Villagreca, Cùccuru nuraxi-Settimo S. Pietro) e nelle regioni gravitanti della Trexenta e della Marmilla (nuraghe Piscu-Suelli, Tuppeditilli-Villanovafranca, Domu e s'Abis-Furtèi); l'8,3% dietro il golfo di Oristano e della città di Tharros (S'urachi-San Vero Milis) e il 15% nella Sardegna settentrionale (Bono, Ittiri, Pèrfugas). Più rilevante l'apporto delle ceramiche greco-orientali che promuovono imitazione o danno ispirazione alla vasaria indigena. I pareri degli studiosi si dividono circa la provenienza, supposta, per mercato diretto, dalla Grecia vera e propria o da centri occidentali grecizzati per tramite commerciale fenicio od etrusco. Oltre che nei siti nei quali si sono rinvenute le ceramiche etrusche, quelle greco-orientali, nelle forme di coppe, anfore, oinochoai, pissidi, piattelli, stamnoi ecc., si presentano in altre undici località (Ittireddu, Santu Antine-Torralba, Santu Brai e Is bångius-Furtèi, Genna Maria-Villanovaforru, S'uraxi-Lasplassas, Su Nuraxi-Barùmini, Santa Vittoria-Serri, Bàngiu-Mandas, Corti Auda-Senorbi, San Sperate). Sono dunque ben ventitré i siti ad oggi conosciuti nei quali per l'uso comune e, per talune forme, nel «servizio buono», vennero impiegate, in prevalenza, queste stoviglie diffuse nel mondo mediterraneo orientale, dove va riconosciuta la matrice, e poi propagate, nell'onda d'un gusto o d'una moda quasi universalmente condivisi, nell'Occidente insulare e continentale. Anche la Sardegna, pur radicata nella tradizione «geometrica», non sfuggi alle lusinghe di un prodotto vincente nella competizione di mercato in quei tempi aperti a un nuovo modo di fraseggiare «orientale». Si vedano per ampia informazione e studio sulle ceramiche in discorso: UGAS, in UGAS-ZUCCA, *Il commercio arcaico* cit., pp. 9-86, tavv. VI-XXX e TRONCHETTI, *I Sardi* cit., pp. 67-72. Uno sguardo argomentato anche in LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 427 sg.

All'origine del fenomeno scultoreo di M. Prama e della connessa produzione figurativa in bronzo, non sta il tramite greco od etrusco, come è stato sostenuto⁽¹⁹⁵⁾, ma bisogna prospettare altre suggestioni e altri itinerari.

7. Esauritosi il ciclo delle civiltà micenea e ittita nel secolo XII a.C., il bacino mediterraneo, non esclusa la Sardegna, a partire dal secolo seguente, entrò in una nuova epoca storica. In arte la si chiama «geometrica», ma non fu soltanto il sapore estetico (il gusto) a caratterizzarla, avendo, questo, fatto parte, pur importante, d'una vera e propria rivoluzione culturale. Il fenomeno geometrico investì soprattutto l'Attica dove toccò il vertice. Nelle regioni marittime siriana e palestinese, in quelle continentali assira, luristana e urarteica e specie nell'isola di Cipro, si arricchì di fondamentali apporti tematici e tecnici «orientali», tra l'XI e la prima metà dell'VIII secolo a.C.⁽¹⁹⁶⁾.

Sono questi i tempi nei quali i Fenici e gli Aramei si affacciarono alla ribalta dei traffici mediterranei, a lungo proseguiti, in un continuo scambio fra Oriente e Occidente e con modalità e aspetti particolari a seconda dei territori, dei popoli e delle culture toccati negli approdi. È la cosiddetta stagione precoloniale. Una nuova classe di ricchi mercanti della madrepatria fenicia (Sidonii, Tirii e soprattutto di Cipro), nello spazio di due secoli, attivarono esplorazioni e si dedicarono a pratiche di mercato autonomo e non competitivo nelle allettanti terre dell'Occidente. In queste fanno scalo e pongono insediamenti di appoggio alle rotte con piazze di scambi, nelle forme del baratto e del dono, delle merci: banale paccottiglia (*rhopos*) per la gente comune e preziosi manufatti in metallo di arte «orientale» (*athyrmata*), belle ceramiche acquistate negli empori dell'Eubea e di Corinto, appetiti dalle élites indigene. Dalle facoltose aristocrazie locali, specie da quelle protosarde e tartessie, i *middlemen* fenici (e *partners*) avranno in cambio il metallo grezzo di cui sono proprietarie, e lo rivenderanno alle industrie officine metallurgiche del Mediterraneo orientale⁽¹⁹⁷⁾.

I prodotti di questi laboratori artigiani affluivano in porti diversi: a Sidone e Tiro quelli della Fenicia, ad Al Mina in Siria, per la via di Aleppo, gli artefatti siriani, luristani ed urartei. La merce viaggiava, di massima, nell'itinerario marittimo già battuto dai Micenei, con scali a Cipro, Rodi, Creta, Eubea, Corinto, Sicilia occidentale, Sardegna e terminale a Cadice. In tali punti di partenza e come carichi in alcune delle soste così individuate della navigazione commerciale fenicia, si collocano non pochi oggetti d'uso e della classe degli *athyrmata* pervenuti in Sardegna almeno dal X alla metà dell'VIII secolo a.C.

(195) BERNARDINI, *L'effigie* cit., p. 228.

(196) DEMARGNE, *Arte Egea* cit., pp. 281 sgg.

(197) A.M. BISI, *Modalità e aspetti degli scambi fra Oriente e Occidente fenicio in età precoloniale*, in AA.VV., *Momenti precoloniali nel Mediterraneo antico - Questioni di metodo - Aree di indagine - Evidenze a confronto*, Accademia Belgica - Istituto per la Civiltà fenicio-punica, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1988, pp. 205-226.

Parliamo più avanti dei manufatti di artigianato artistico figurato: le statuine, significative per il discorso in questo studio sui simulacri di M. Prama in connessione con la piccola plastica in bronzo protosarda. Ora enucleiamo alcuni prodotti funzionali e di impiego non volgare. Cipro ne fornisce più d'uno: il tripode in bronzo di Collezione oristanese, importato — parrebbe — tra il 1150 e il 1050 a.C.⁽¹⁹⁸⁾; i bacili di Santa Anastasia di Sàrdara, al più tardi dell'inizio dell'VIII secolo a.C.⁽¹⁹⁹⁾; lo specchio di toeletta femminile a disco di lamina bronzea, non lontano da esemplari di tombe di Enkomi, da Grotta Piroso, del Bronzo finale iniziale⁽²⁰⁰⁾; le torchiere enee con fusto decorato da corolle rovesciate, datate dai più all'VIII secolo a.C., rinvenute a San Vero Milis⁽²⁰¹⁾, Tadasuni⁽²⁰²⁾, Santa Giusta⁽²⁰³⁾, S. Vittoria di Serri⁽²⁰⁴⁾. L'importazione

(198) F. LO SCHIAVO, *Sardinian Metallurgy: The Archaeological Background*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology* cit., II, p. 142, fig. 16,9 (XII sec. a.C.); EAD., *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo* cit., p. 243, figg. 225-226 a p. 247. Per le imitazioni dei tripodi ciprioti in loco v. la nota 190 (tripode di grotta Piroso) e MACNAMARA-RIDGWAY-RIDGWAY, *The Bronze Hoard* cit., pp. 2-7, pl. II, fig. 2 (dal XII al IX sec. a.C.).

(199) LILLIU, *Tripode bronzeo* cit., p. 304, nota 170, tav. VI; ID., *Preistoria e protostoria del Sulcis* cit., p. 40; LO SCHIAVO, *Testimonianze in età nuragica* cit., p. 171.

(200) V. nota 192. LO SCHIAVO, *La Sardegna nuragica e il mondo mediterraneo* cit., p. 240, spiega la stretta somiglianza tra strumenti da fonditori di officine sarde (Torralba, Nuchis, Sa Sedda 'e sos carros) e ciprioti di Sinda ed Enkomi del Tardo Cipriota II (circa 1050 a.C.), come dovuta a diretta informazione, circa la tecnica di fusione e la lavorazione del bronzo, di artigiani di Cipro a quelli nuragici.

(201) A. TARAMELLI, *Guida del Museo nazionale di Cagliari*, Società Tipografica Sarda, Cagliari 1914, p. 79; G. LILLIU, *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, «St. etruschi» XVIII (1944), p. 335 (non molto lontano dallo stabilimento della colonizzazione); ID., «St. sardi» VIII (1948), p. 9; ID., *Sculture* cit. 1966, p. 372; G. PESCE, *Sardegna punica*, Fossataro, Cagliari 1961, p. 95, fig. 88; S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Il Saggiatore, Milano 1968, pp. 61, 63, 178, tav. 98; S.M. CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici in Sardegna*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1969, p. 88; F. BARRECA, *Sardegna*, in AA.VV. *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Relazioni del Colloquio in Roma, 4-5 maggio 1970, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1971, pp. 11 sg. (con possibile datazione anche al VII sec. a.C.); LILLIU, *Tripode bronzeo* cit., p. 302; TORÈ, *Il lavoro, la vita* cit., pp. 246, 250, fig. 261 (VIII-VII sec. a.C.); BARRECA, *La Sardegna e i Fenici* cit., p. 390, fig. 415 (VIII-VII sec. a.C.); S. MOSCATI, *Il mondo punico*, Utet, Torino 1981, p. 196, fig. ivi; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 130 (VIII-VII sec. a.C.); GRAS, *Trafics tyrrhéniens* cit., pp. 126 sg., 303 (metà VII sec. a.C.); F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Delfino, Sassari 1986, p. 147, fig. 106 (VIII sec. a.C.); TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 83, fig. 5 (fine VIII-inizi VII sec. a.C.); LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 420; S. MOSCATI, *L'arte dei Fenici*, Fabbri editori, Milano 1990, (VIII-VII sec. a.C.); F. BARRECA, *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico*, in AA.VV., *La civiltà nuragica* cit., p. 293, fig. 5; R. ZUCCA, in G. NIEDDU - R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, S'alvure, Oristano 1991, p. 56, tav. XIX,1 (VIII-VII sec. a.C.).

(202) LILLIU, «St. sardi» VIII (1948), p. 9, nota 8; ID., *Sculture* cit. 1966, p. 374; ID., *Tripode bronzeo* cit., p. 302; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 136; GRAS, *Trafics tyrrhéniens* cit., pp. 126 sg.; TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 83; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 420; ZUCCA, in NIEDDU-ZUCCA *Othoca* cit., p. 56, tav. XIX,3.

(203) *Ibid.*, p. 56, tav. XVIII,2 (VIII-inizio VII sec. a.C.); LILLIU, *Recensioni*, «St. sardi» XXX (1996), p. 704.

(204) TARAMELLI, *Il tempio nuragico* cit., col. 118, fig. 117; ID., *Guida del Museo nazionale* cit., p. 17; LILLIU, *Rapporti tra la civiltà nuragica* cit., p. 335, nota 15; ID., «St. sardi» VIII (1948), p. 9; PESCE,

tazione di tali prodotti ciprioti acquisterebbe maggior rilievo se fosse giusta la lettura delle epigrafi in lingua fenicia delle due stele votive di Nora (Nogar), ritenute dai più della fine del IX secolo a.C. J. Ferron legge nella «seconda di Nora» il nome ZKR, fondatore (o architetto) di un tempio in onore di Poumay (PMY), dio locale di Cipro, assunto dai Fenici e da essi assimilato ad Adone-Eshmun. Il tempio sarebbe stato il primo consacrato in Sardegna, con l'augurio di conservarlo «intatto nell'opera di muratura e di architettura». Lo studioso francese suppone che quella del tempio rappresenti anche la fondazione di Nora, che la tradizione letteraria (Pausania, X, 17 e Solino, IV, 1) considera la più antica città sarda eretta da genti di provenienza iberica⁽²⁰⁵⁾. In realtà, alla fine del IX secolo a.C. se non forse in precedenza, non si può dare il caso di una fondazione urbana. Meglio si può spiegare il testo delle iscrizioni ipotizzando la presenza a Nora, porto franco o fondaco, di imprenditori commerciali fenici-ciprioti legati al tempio di Poumay, come altri negozianti, altrove (Cartagine, Utica, Cadice, Lixos), stretti al tempio di Melqart. Essi affidavano la gestione del portolano e la tutela del traffico mercantile ai responsabili del santuario⁽²⁰⁶⁾. Le torchiere cipriote, ritrovate in luoghi prossimi a Tharros, indicano il tramite dell'importazione in questo insediamento avente semplice ruolo di *port of call* (di appoggio di navigazione) con soggiorno temporaneo per gli *emporìa*.

Di ritorno, nell'itinerario citato, una nave fenicia imbarcò, tra l'altro, nella sosta in Sardegna, un oggetto di lusso e lo depose a Creta. Si tratta d'un vaso askoide, di buon impasto grigio a lucido engobbio rosso bruno, decorato a cerchielli⁽²⁰⁷⁾, di forma presente in altri esemplari dell'isola⁽²⁰⁸⁾ e da qui esportata, per larga richiesta, in Etruria e in Sicilia⁽²⁰⁹⁾. A Creta, a Khaniale Tekke presso Knosso, andò ad arricchire il prezioso corredo d'una tomba a *tholos* del Tardo-miceneo, riusata nel primo millennio a.C., come attestano materiali estesi dal Protogeometrico B cretese al

Sardegna punica cit., p. 95; LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 372; MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi* cit., p. 63; CECCHINI, *I ritrovamenti* cit., p. 88; BARRECA, *L'espansione fenicia* cit., pp. 11 sg.; LILLIU, *Tripode bronzeo* cit., p. 302; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 130; GRAS, *Trafics tyrrhéniens* cit., pp. 126 sg.; TRONCHETTI, *I Sardi* cit., p. 83; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 420; ZUCCA, in NIEDDU-ZUCCA, *Othoca* cit., p. 56, tav. XIX,4.

(205) J. FERRON, *La pierre inscrite de Nora*, «Rivista degli studi orientali» XLI (1966), pp. 281 sgg., pl. I-II; LILLIU, *Tripode bronzeo* cit., pp. 302 sg., note 162-164 (bibliografia precedente sulle pietre di Nora). Più recente lettura in F.M. CROSS, *Phoenicians in the West: The Early Epigraphic Evidence*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology* cit., II, pp. 117-130, fig. 9,3a-3b, 4a-4b.

(206) Applico al supposto tempio di Pumay a Nora il ruolo che al tempio di Melqart in altri luoghi e nella stagione precoloniale fenicia attribuisce E. ACQUARO, *Il tempio nella precolonizzazione fenicia*, in AA.VV., *Momenti precoloniali nel Mediterraneo* cit., pp. 187-189.

(207) L. VAGNETTI, *A Sardinian Askos from Crete*, «Annual of the British School at Athens» 84 (1989), p. 355, fig. 1; M. BALMUTH, *Archaeology in Sardinia*, «American Journal of Archaeology» 96/4 (1992), p. 690, fig. 28.

(208) LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 144, fig. 160 (*askos* in ceramica da Monte Canu-Sénnori), p. 157 (*askos* in bronzo da nuraghe Monte Ruju-Buddusò).

(209) LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 423 sg., fig. 153, tav. 77.

periodo orientalizzante (850-680 a.C.). Il più della suppellettile funeraria consiste in vasellame cretese dell'ultimo periodo, talune ceramiche sono state riconosciute d'importazione o d'imitazione di prototipi ciprioti, ma spiccano due recipienti d'oro di gioielleria fenicia. Da qui l'ipotesi della sepoltura d'un fenicio residente a Creta⁽²¹⁰⁾, altri hanno supposto un defunto sardo⁽²¹¹⁾. Credo che si tratti di pura transazione commerciale, avvenuta in età precoloniale, nella prima metà del IX secolo a.C., verosimile data dell'*askos* sardo.

Per questa antica e tradizionale via di mare che, in lunghi anni di storia commerciale e di relazioni tra popoli, legò Oriente a Occidente mediterraneo tramite i Fenici, giunsero in Sardegna anche artefatti di piccola plastica in bronzo levantina, ispiratrice dei primi prodotti di quella locale. Sono figurine antropomorfe, quelle importate, foggiate in botteghe artigiane vicino-orientali agli inizi dell'età del Ferro ed echeggianti soggetti e stili di arte siro-palestinese, libanese e anatolica del Bronzo medio e finale. La tematica dei bronzetti si contiene nella sfera del sacro e, pertanto, una volta scambiati o donati dai Fenici agli indigeni, il loro destino è quello di figurare per lo più come ex-voti nei santuari protosardi non lontani dagli approdi.

Nei pressi della costa nordoccidentale della Sardegna sono state rinvenute le statue di Flumenlongu e Olmedo-Alghero, la prima dentro un nuraghe, forse convertito in sacello⁽²¹²⁾ e la seconda nella stipe d'un tempio a

(210) BALMUTH, *Archaeology in Sardinia* cit., p. 690: sulla base anche d'un bacile in bronzo con iscrizione fenicia ritrovata a Tekke (data dal X all'VIII sec. a.C.) e resti di costruzione fenicia a Kommos, del IX-VIII sec. a.C.

(211) VAGNETTI, *A Sardinian Askos* cit., p. 360 (ma pensa anche ad articolo di commercio).

(212) C. ALBIZZATI, *Sardus Pater*, in AA.VV., *Convegno archeologico in Sardegna* cit., p. 89, nota 22 a p. 93, fig. 14 a p. 91; A. TARAMELLI, «Bull. paletn. it.» (1933), p. 125; LILLIU, «St. sardi» X-XI (1952), pp. 78 sg.; PESCE, *Sardegna punica* cit., p. 94, fig. 87 (VIII sec. a.C.); M. CHIAPPISI, *Il Melqart di Sgiacca e la questione fenicia in Sicilia*, Roma 1961, p. 21 (XI-X sec. a.C.); LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 288; S. MOSCATI, *Considerazioni sulla cultura fenicio-punica in Sardegna*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. VIII, vol. XXII (1967), p. 143, tav. II,b; ID., *Il mondo dei Fenici*, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 276, fig. 104 (VIII-VII sec. a.C.); ID., *Fenici e Cartaginesi* cit., p. 144, tav. XLI; CECCHINI, *I ritrovamenti fenici e punici* cit., p. 88; F. BARRECA, *Civiltà fenicio-punica e antichità romane in Sardegna*, Venezia 1969, p. 140, fig. 132; ID., *Ricerche puniche in Sardegna - Ricerche puniche nel Mediterraneo centrale*, Roma 1970, p. 34; ID., *Sardegna: L'espansione fenicia* cit., pp. 11-13, 15 sg., 18; S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972, p. 441, fig. a p. 440; J. BOUZEK, *Syrian and Anatolian Bronze Age Figurines in Europe*, «Proceedings of the Prehistoric Society» 38 (1972), p. 158, nota 20; L. VAGNETTI, *Syrian and Anatolian Bronze Age Figurines in Europe: an Addendum*, *ibid.*, 39 (1973), pp. 473 sg.; F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Chiarella, Sassari 1974, pp. 17-22, 24, 180; V. TUSA, *Civiltà punica*, in AA.VV., *Popoli e civiltà dell'Italia antica*, III, Roma 1974, p. 70, tav. 68; F. BARRECA, *La colonizzazione fenicio-punica in Sardegna alla luce delle nuove scoperte*, in *Simposio de colonizaciones*, (Barcelona-Ampurias 1971), Barcelona 1974, p. 2; S. MOSCATI, *Les Phéniciens en Sardaigne*, in A. PARROT - M.H. CHEBAS - S. MOSCATI, *Les Phéniciens*, Paris 1975, p. 223, fig. 243; F. LO SCHIAVO, *Il ripostiglio del nuraghe Flumenlongu (Alghero-Sassari). Considerazioni preliminari sul commercio marittimo mediterraneo in età preistorica*, (Soprintendenza alle Antichità per le Province di Sassari e Nuoro. Quaderni, 2), Sassari 1976, p. 15, fig. XIX (fine II millennio); S. MOSCATI, *La Cartagine in Italia*, Mondadori, Milano 1977, pp. 159 sg.; V. SANTONI, *Osservazioni sulla preistoria della Sardegna*, cit., p. 449; A.M. BISI, *L'apport phénicien aux bronzes nuragiques de Sardaigne*, «Latomus» 36

pozzo⁽²¹³⁾. Entrambe sono originali⁽²¹⁴⁾. Nella statuetta di Flumenlongu (tavv. XXVIII, 1; XXXI, 1 a destra in basso), incompleta⁽²¹⁵⁾, è effigiata una divinità maschile, un Baal benedicente, in atto di incedere (*Smitingod*). Apparentemente nuda, reca sul capo la berretta conica, il braccio destro levato obliquo in alto e il sinistro proteso in avanti con la mano piegata. Modellato relativamente plastico. L'archetipo va ricercato nel Nord della Siria, diffuso, tra fine III e fine II millennio a.C., nelle isole egee e nel Peloponneso⁽²¹⁶⁾. Vorrei porre l'esemplare di Flumenlongu nella

(1977), pp. 912 sg., 916 sg. (XIII-XI sec. a.C.); F. BARRECA, in AA.VV., *Preistoria e Protostoria della Sardegna centro-setentrionale*, (XXII Riunione Scientifica, 21-27 ottobre 1979), Chiarella, Sassari 1978, p. 13 (non più tardi del secolo VIII a.C.); A.M. BISI, *La diffusion du «Smitingood» syro-paléstinien dans le milieu phénicien d'Occident*, «Karthago» 19 (1977-1978, ma 1980), pp. 8 sg., tav. III,1; F. BARRECA, *Phönizischer Einfluss aus die Bronzenplastik*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardinien* cit., p. 121, fig. 89 a p. 123 (XI sec. a.C.); G. TANDA, *Beziehungen zum östlichen Mittelmeer*, *ibid.*, p. 176 (circa X sec. a.C.); TORE, *Il lavoro, la vita* cit., pp. 241, 258 (IX-VIII sec. a.C.); S. MOSCATI, *Il mondo punico* cit., p. 196, fig. ivi; BARRECA, *La Sardegna e i Fenici* cit., p. 406, fig. 409 (1000 a.C. circa); G. TORE, in M. GRAS - G. TORE, *Bronzetti dalla Nurra*, (Soprintendenza ai Beni archeologici per le Province di Sassari e Nuoro. Quaderni, 9), Dessi, Sassari 1981, pp. 11 sg., tav. III; F. LO SCHIAVO, *Un bronzo da Galluri*, in *Atti del I Congresso internazionale di studi fenici e punic*, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1983, II, p. 464; G. TORE, *I bronzi figurati fenicio-punici in Sardegna*, *ibid.*, II, pp. 449-451, 455 (fine IX-prima metà VIII sec. a.C.); BISI, *Modalità e aspetti* cit., p. 222, fig. 122; BERNARDINI, *L'effigie* cit., p. 211 (scorci Bronzo finale, intorno all'XI sec. a.C.); F. BARRECA, *Sardegna nuragica e mondo fenicio-punico*, in AA.VV., *La civiltà nuragica* cit., p. 283 (XI sec. a.C.); P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici* cit., p. 30 (tra X e prima metà IX sec. a.C.).

(213) A. TARAMELLI - E. LAVAGNINO, *Il Museo «G.A. Sanna» di Sassari*, Roma 1933, p. 8, fig. a p. 33, in alto a sinistra; A. TARAMELLI, *Tempietto protosardo del Camposanto di Olmedo (Sassari)*, «Bull. paletn. it.» LIII (1933, ma 1934), pp. 114 sg., 126, tav. I,1 (IX sec. a.C.); LILLIU, *Modellini bronzei* cit., pp. 77-79, nota 15; ID., *Il nuraghe Barumini* cit., pp. 275 sg. (VII sec. a.C.); ID., *Sculture* cit. 1966, pp. 287-289, n. 175, figg. 390-393 (VIII-VII sec. a.C.); CONTU, *La Sardegna nell'età nuragica* cit., p. 193; TUSA, *Civiltà punica* cit., p. 70, tav. 68; BISI, *L'apport phénicien* cit., pp. 913, 923 sg., 931 sg., pl. XXXIII,3 (tra XIII e XI sec. a.C.); BARRECA, *Preistoria e protostoria* cit., p. 13 (VIII-VII sec. a.C.); ID., *Phönizischer Einfluss* cit., p. 122; LILLIU, *Die Nuraghenkultur*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardinien* cit., p. 72 (seconda metà IX e prima parte dell'VIII sec. a.C.); TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 241; BARRECA, *La Sardegna e i Fenici* cit., p. 406, fig. 411 (VIII-VII sec. a.C.); TORE, *Bronzetti dalla Nurra* cit., pp. 13-15, 18 sg., 22-24, tavv. IV-V (fine IX-inizi VIII sec. a.C.); ID., *I bronzi figurati fenicio-punici* cit., pp. 449, 450, 454, 458, tav. LXXXI,1 (fine IX-prima metà VIII sec. a.C.); LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi* cit., pp. 77, 91, fig. 120, al centro, p. 101, fig. 135 (fine II-inizi del I millennio a.C.); E. MACNAMARA, *Late Cypriot Imports to Italy and their Influence in local Bronzework*, «Papers of the British School at Rome» LIII (1985), pp. 54, 59 (fine II millennio a.C.).

(214) Alcuni studiosi hanno ritenuto il bronzoetto di Olmedo un prodotto indigeno ispirato a modello fenicio (TARAMELLI, *Tempietto protosardo* cit. p. 126; LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 289).

(215) La figurina è recisa all'altezza del giunto della coscia sinistra della quale residua la prominenza indicante l'incedere in avanti della gamba del personaggio. Al centro del taglio, non perfettamente orizzontale, si osserva un foro rotondo dovuto a manomissione (si veda il particolare del bronzoetto in TORE, *Bronzetti dalla Nurra* cit., tav. III, in basso a destra). Ciò osta ad accogliere la pur suggestiva opinione del Tore (*ibid.*, pp. 12, 15) che, in analogia con la statuetta di S. Cristina di Paulilano di cui a nostra nota 236, vede nella figurina di Flumenlongu un «mezzo busto».

(216) O. NEGBI, *Canaanite Gods in Metal. An Archaeological Study of Ancient Syro-Palestinian Figurines*, Tel Aviv University, Institute of Archaeology, Tel Aviv 1976, p. 167, pl. 27, nn. 1391, 1393

prima metà del IX secolo a.C.; altri propongono datazione più alta o più bassa⁽²¹⁷⁾.

Il modellato plastico e lo schema delle braccia, col destro benedicente del bronsetto di Flumenlongu trovano riscontro in una statua di riu Mulinu-Bonorva, nell'interno della Sardegna (tav. XXVIII, 2)⁽²¹⁸⁾. Li accomuna anche la nudità del corpo, in quel che ne rimane. Ma la figurina di Bonorva diverge in altri particolari: perché sprovvista di copricapo, per la forma della testa col viso abbozzato (solo traccia del naso, nel resto «muto»), assomigliante ai tratti di statue di fattura locale di stile c.d. «barbaricino-mediterraneizzante», con le quali condivide la presenza di lievi mammelle discoidi⁽²¹⁹⁾. Non sembra dunque un originale fenicio come è stato supposto, attribuendogli le ascendenze siro-palestinesi palesi nel bronsetto di Flumenlongu, di cui è peraltro diversificata filiazione⁽²²⁰⁾. Verosimile una datazione intorno alla metà del IX secolo a.C.

Anche la figurina frammentaria rinvenuta in località Pontes di Galtelli, dietro il golfo di Orosei⁽²²¹⁾, ripete la resa plastica, specie nelle spalle arrotondate e quasi naturalistiche, delle precedenti figurine di Flumenlongu e di Bonorva. Ma se ne distacca per la posizione del braccio sinistro ricondotto sul petto anziché essere proteso orizzontalmente in avanti, posizione che non trova riscontro nei «Male warriors in smiting pose» siro-palestinesi a cui si riferiscono come modello i citati bronsetti. Il gesto del braccio destro, monco della mano, può essere quello del benedicente o dell'offerente. Difficile affermare se il torso della statua sia realmente nudo o soltanto in apparenza. Il confronto fatto con statuette di Cipro, e di Enkomi in particolare, e l'arrivo da quell'isola in Sardegna d'un esemplare di fattura levantina nei tempi del tardo Cipriota III (fine II millennio a.C.)⁽²²²⁾, lasciano forti dubbi. Più verosimile la fattura locale nell'inoltrata prima metà del IX a.C., in periodo successivo a quello delle figurine di Flumenlongu e Bonorva, tenuto conto anche del rendimento plastico più sviluppato del bronsetto di Galtelli.

Nella figurina di Olmedo (tav. XXIX, 1-2), interamente conservata, si esplicita il movimento, appena pronunciato o supposto, nei bronsetti precedenti, del perso-

(Nord Siria), 1395 (Konja), p. 168, pl. 28, nn. 1402 (Arsos-Cipro), 1406 (Patso-Creta), 1407 (Tirinto, dalla Cittadella). V. anche TORE, *I bronzi figurati* cit., p. 456.

(217) Si veda la nota 212.

(218) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 279, n. 166, fig. 375; G. TORE, *Elementi culturali semitici nella Sardegna centro-settentrionale*, in AA.VV., *Preistoria e Protostoria nella Sardegna centro-settentrionale* cit., p. 490, nota 12; ID., *Il lavoro, la vita* cit., p. 230, fig. 246 a p. 234 (IX-VIII sec. a.C.); ID., *I bronzi figurati* cit., pp. 454, 456 nota 20, 461, tav. LXXXII.

(219) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 272 sg., n. 159, figg. 364-365 (da Abini-Teti), pp. 282 sg., n. 170, figg. 382-383 (da Ogliastra).

(220) Come bronsetto fenicio è pubblicato da TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 230, fig. 246 a p. 234 (con datazione IX-VIII sec. a.C.).

(221) F. LO SCHIAVO, *Un bronsetto di Galtelli* cit., pp. 463-465, 468 sg., tav. LXXXIII, 1-3; MACNAMARA, *Late Cypriot Imports* cit., pp. 54-56, fig. 16,1.

(222) LO SCHIAVO, *Un bronsetto di Galtelli* cit., pp. 464 sg.; MACNAMARA, *Late Cypriot Imports* cit., pp. 55 sg.

naggio che incede con la gamba sinistra un po' flessa e portata notevolmente in avanti rispetto alla destra stante, dal polpaccio appena rilevato. Dei bronzetti di Flumenlongu e Bonorva quello di Olmedo condivide anche lo schema bilanciato delle braccia, quello destro alzato con la mano a palma spiegata nel segno della benedizione e il sinistro proteso orizzontalmente e la mano col palmo in giù simulando l'offerta. Risaltano, peraltro, le differenze: il capo coperto da parrucca, la vita cinta da un panno succinto, il volto di forma triangolare con barbula e tratti fisionomici appena accennati (piccoli occhi cavi e corto naso), un bracciale all'avambraccio destro. La statuina si rivela, come è stato detto⁽²²³⁾, un prodotto di incontro tra il tipo del «Male Warrior in Egyptian Pose» e quello del «Male Deities and Worshippers in benedictory pose».

Per il passo slanciato e la parrucca ricorda un bronzo da Byblos-Champ des offrandes, del gruppo «Biblo-siriaco»⁽²²⁴⁾. La parrucca la si vede in figurine dell'Asia minore e di Cipro⁽²²⁵⁾. La barba è portata dai «Male Warriors in 'Anatolian Pose'» dei gruppi «Lebanese»⁽²²⁶⁾, «Simirijan»⁽²²⁷⁾, «Lebanon Mountain»⁽²²⁸⁾, «syro-phoenician»⁽²²⁹⁾, e dai «Male Warriors in 'Egyptian Pose'» del gruppo «Byblo-Egyptian»⁽²³⁰⁾. Il bracciale all'avambraccio lo si osserva in un bronzo della serie «Warriors in smiting Pose» del gruppo «Syro-palestinian», da Minet el-Beida, del tardo Bronzo-inizi dell'età del Ferro⁽²³¹⁾.

Questo abile amalgama di elementi tipologici ed iconografici palesi nella statuina di Olmedo, con riferimento soprattutto a luoghi della Siria e del Libano, ne suggerisce la produzione in quest'area, a distanza di tempo dalla fattura degli archetipi, verosimilmente nei primi secoli dell'età del Ferro, proporrei nella prima metà del IX a.C.⁽²³²⁾. Una produzione sarda, che pure è stata supposta⁽²³³⁾, appare meno sostenibile per la difficoltà a livello locale di attingere ai tanti e diversi archetipi che concorrono a formare questa ben riuscita statuina-*pastiche*, alla quale si ispirano, in qualche particolare, figurine del gruppo indigeno «barbaricino-mediterraneizzante»⁽²³⁴⁾.

(223) TORF, *Bronzetti figurati* cit., p. 456, tav. LXXXI, 1.

(224) NEGBI, *Canaanite Gods* cit., pp. 22, 154, n. 380, fig. 27 a p. 21.

(225) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 288.

(226) NEGBI, *Canaanite Gods* cit., pp. 9, 146, n. 40, pl. 7,40 (da Tiro).

(227) *Ibid.*, pp. 10, 146, n. 45, fig. 14 a p. 12 (da Tell Simiriyān, Siria).

(228) *Ibid.*, pp. 16, 194, n. 88, pl. 11,88 (dalla Siria).

(229) *Ibid.*, pp. 18, 151, n. 161 (da Carchemish), n. 162 (dal Nord della Siria), p. 152, n. 168 (dal Libano).

(230) *Ibid.*, pp. 23, 156, nn. 506-507 (dal tempio siriano di Byblos), pp. 24, 156, n. 677, fig. 31 a p. 23, pp. 24, 157, n. 807, fig. 32 (dal tempio degli obelischi a Byblos).

(231) *Ibid.*, pp. 30, 163, n. 1318, pl. 22, 1318.

(232) Anche la BISI, *L'apport phénicien* cit., p. 919, suppone il bronzo una produzione della Siria del Nord, in un laboratorio artigiano attivo tra il XIII e l'XI secolo a.C.

(233) TARAMELLI, *Tempio protosardo* cit., p. 126; LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 289; BARRECA, *Phönizische Einfluss* cit., p. 122.

(234) V. per la capigliatura a parrucca e la barba l'«Orante con stampella»: LILLIU, *Sculture* cit.

Il modo di incedere del bronzetto di Olmedo, con l'inversione della gamba portata in avanti (la destra anziché la sinistra) riappare in una figurina di bronzo dal pozzo sacro di S. Cristina-Paulilätino (tav. XXX, 1 a sinistra)⁽²³⁵⁾. Questa, della prima ripete anche l'atteggiamento delle braccia, simile del resto nelle citate statuine di Flumenlongu e Bonorva. E di quest'ultime, come di quella di Galtelli, replica il modellato plastico del corpo. Soltanto la testa foggjata a «boccia» la distingue, in ciò identica alla statuetta a mezzo busto su basetta rotonda dallo stesso luogo di Santa Cristina (tav. XXX, 1 al centro)⁽²³⁶⁾. Tale forma del capo, nel mezzo busto col viso più marcato nell'arcata sopraccigliare, nel naso che separa gli occhi a globuletto e nella bocca a taglio lineare orizzontale, si osserva nel bronzetto di fattura indigena (stile barbaricino-mediterraneizzante) da Sòrgono (tav. XXX, 2)⁽²³⁷⁾. Nella figurina a mezzo busto, il gesto del braccio sinistro piegato al gomito e ricondotto quasi a toccare la testa con la grande mano stretta a pugno come a stringere un'arma, evoca quello del tipo dei «Warriors in 'Anatolian Pose'» del gruppo di «Simiriyan»⁽²³⁸⁾. Ma se ne allontana per la posizione del braccio destro sollevato e rivolto verso il capo a riscontro del sinistro, mentre nelle statuine siriane volge verso il basso in ritmo chiasmico degli arti superiori. Ciò induce a ritenere il mezzo busto di S. Cristina una variante imitativa locale, della prima metà del IX secolo a.C.

Di esplicita produzione fenicia pare un terzo bronzo da Santa Cristina, che rappresenta un personaggio maschile cinto da gonnellino ai lombi. Presenta il già visto schema bilanciato delle braccia (entrambe rotte), il destro alzato nel saluto (o nella preghiera) e il sinistro proteso orizzontalmente. Le gambe divaricate col piede sinistro portato in avanti a simulare la figura che incede, quasi per rivelarsi (epifania), replica la posizione dei bronzetti di Olmedo e del precedente dal pozzo di S. Cristina, rispetto al quale questo in esame mostra il modellato del corpo più secco e snello, tendente al «planare». Nella testa rotonda il viso, pur esso tondeggiante, fa vedere i tratti fisionomici minuti, ma regolari, di arcata sopraccigliare, naso, occhi e bocca⁽²³⁹⁾.

È da riconoscere in questa statuetta, presumibilmente della prima metà del IX secolo a.C., il prototipo dei «devoti» e degli «offerenti», di fattura sarda, riferiti al

1966, p. 292, n. 179, figg. 398-400 (da Urzulei). Per la barba v. la statua c.d. «Barbetta» (*ibid.*, pp. 124 sg., n. 61, figg. 137-138 - da Mazzanni), e gli «Offerenti» (*ibid.*, pp. 274 sg., n. 162, figg. 368-370 e pp. 275 sg., n. 163, figg. 371-372 - da località sconosciute della Sardegna).

(235) BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* cit., p. 150, fig. 109 (IX sec. a.C.); ID., *Phoenician in Sardinia: the Bronze Figurines*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology* cit., II, p. 134, fig. 103.

(236) TORE, *Bronzetti dalla Nurra* cit., pp. 12, 15; ID., *Bronzetti figurati* cit., p. 457; BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* cit., p. 150, fig. 110 (IX sec. a.C.); ID., *Phoenician in Sardinia* cit., p. 134, fig. 104.

(237) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 291, n. 177, fig. 396.

(238) NEGBI, *Canaanite Gods* cit., p. 33, n. 1360, fig. 47, p. 146, pl. 1360 (in vicinanza di Homs, Siria).

(239) BARRECA, *La Sardegna e i Fenici* cit., pp. 405 sg. (intorno al 1000 a.C.) e ID., *Sardegna nuragica* cit., p. 290, fig. 2,c (forse IX sec. a.C.).

gruppo «barbaricino-mediterraneizzante», nei quali i ramai locali hanno operato una sorta di *mixage* dell'archetipo e di personali invenzioni, giuocate più spesso sulle teste e sui volti sgraziati, stravolti, «surreali» sino alla trasfigurazione animalesca, non certo per imperizia tecnica ma con intenzione, come presi da una voglia dell'orrido. Il tipo originale della figura che «cammina» nei bronzetti sardi ad esso ispirati diventa un tipo di personaggio «stante», il «Warrior» o il «God» levantino si tramuta nel popolare «offerente». Una mutazione concettuale, un adattamento alla ideologia del luogo, permanendo la funzione del dono votivo alla divinità.

Si contano oggi ventidue figurine del gruppo «barbaricino-mediterraneizzante», delle quali diciannove (l'86,36%) provengono dalle zone interne dell'isola⁽²⁴⁰⁾ e tre (il 13,6%) da luoghi prossimi al mare⁽²⁴¹⁾. Di quattro statuine (tav. XXXIII), caratterizzate dal particolare disegno degli occhi «a cerchielli concentrici con punto centrale», occorre qui rilevare il significato in quanto accennano a una correlazione cronologica del gruppo «barbaricino-mediterraneizzante», sia pure con leggero anticipo, al gruppo di Abini — comprendente le statue di Monte Prama —, salve le diverse identità stilistiche e concettuali⁽²⁴²⁾. In certa misura il primo gruppo costituisce premessa al secondo, il primo senza uno stile normalizzato, «libero» per così dire, il secondo con un preciso «codice» formalizzante e logico.

Del pacchetto di bronzi votivi offerti nel pozzo sacro di S. Cristina fa parte, eccellendo per interesse, un quarto rappresentante una divinità femminile seduta in trono (questo non figurato) (tav. XXX, 1, a destra e XXXI, 1 a sinistra)⁽²⁴³⁾.

(240) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, nn. 154, 157, 158, 159, 169, 172, 173 (da Abini-Teti), nn. 156, 158 (da Nuoro), n. 116 (da Bonorva), n. 170 (da Ogliastro), n. 171 (da Pattada); M.A. FADDA, *Nuoro*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense* cit., p. 142, figg. 15-16 a p. 128 e EAD., *Il Museo speleoarcheologico di Nuoro*, (Guide e Itinerari), Sassari 1991, p. 21; F. LO SCHIAVO, in M.A. FADDA - F. LO SCHIAVO, *Su Tempiesu di Orune - Fonte sacra nuragica*, (Soprintendenza ai Beni culturali per le Province di Sassari e Nuoro. Quaderni, 18), Il Torchietto, Ozieri 1992, pp. 104 sgg., fig. 34 a p. 128 (dal nuraghe Santa Lulla-Orune); LO SCHIAVO, *Su Tempiesu* cit., p. 101, tav. 29,4 a p. 123, fig. 30 a p. 124 (dal tempietto di Su Tempiesu-Orune). Includo in questo gruppo delle zone interne anche i nn. 160, 161, 162, 163, 164 da località sconosciute della Sardegna.

(241) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, n. 165 (da Portotorres), n. 167 (da nuraghe Attentu-Fluminàrgia); ROVINA, *Il santuario nuragico di Serra Niedda* cit., pp. 42-46, fig. 8 (dal pozzo sacro di Serra Niedda-Sorso).

(242) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, n. 158 (Abini-Teti), n. 162 (località sconosciuta della Sardegna), n. 168 (Nuoro); LO SCHIAVO, *Su Tempiesu* cit., pp. 104 sg., fig. 34 a p. 128 (dal nuraghe Santa Lulla-Orune).

(243) BARRECA, *Civiltà fenicio-punica e antichità romane in Sardegna* cit., p. 148, fig. 131; ID., *Ricerche puniche in Sardegna*, in *Ricerche puniche nel Mediterraneo centrale*, Roma 1970, pp. 29, 34; ID., *Sardegna*, in AA.VV., *L'espansione fenicia nel Mediterraneo*, Roma 1971, pp. 12-13, 16, 18, tav. LX; MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, cit., p. 440, fig. 2; VAGNETTI, *Syrian and Anatolian Bronze Age Figurines in Europe* cit., pp. 467 sg. (XI sec. a.C.); F. BARRECA, *La Sardegna fenicio-punica*, Sassari 1974, p. 198; BISI, *L'apport phénicien* cit., pp. 912, 919-921, 930-931; BARRECA, *La Sardegna fenicio-punica*, Sassari 1979², pp. 35, 198, tav. IV; LILLIU, *Die Nuraghenkultur* cit., p. 72 (tardo IX-primi VIII sec. a.C.); BARRECA, *Phönizischer Einfluss* cit., pp. 122 sg., fig. 88; MOSCATI, *Il mondo punico* cit., p. 195, fig. ivi (IX-VIII sec. a.C.); TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 246 (pertinente ad ambiente del I millennio a.C.);

Presenta le braccia curvate dalle spalle al petto, le mani congiunte. Il busto, lievemente piegato in avanti si assottiglia sopra il ventre dove un piccolo incavo rivela il sesso; poi si confonde in linea continua con la piega dolce delle gambe a loro volta girate ai piedi riuniti come gli arti inferiori. L'intero corpo si disegna sia di prospetto che di profilo a contorno sinuoso e, tranne che nella testa tondeggiante dal viso acuto a discreti tratti fisionomici (arcata sopraccigliare, occhi e naso), si conforma a placca. Sul capo emerge una sorta di diadema crestato, intorno al collo un «torques» sospende un ornamento a treccia lungo il petto. La figura, essenziale, appare nuda, ma è da immaginare vestita se la si confronta, come si deve, con i consimili bronzetti di «Enthroned female Deities and Worshippers» di ambiente siro-libanese-anatolico⁽²⁴⁴⁾.

Va detto che la statua di S. Cristina, pur evocando un tipo iconografico e un modo stilistico dei bronzi levantini, ne diverge in non pochi particolari; inoltre assume ora da una ora da un'altra delle figurine del gruppo siro-anatolico e siro-libanese elementi di dettaglio. Insomma è un *mixte* tardivamente elaborato rispetto ai modelli, prodotto in area vicino orientale o anche cipriota e da qui venuto in Sardegna agli inizi del IX o, al più presto, alla fine del X secolo a.C., portato dai Fenici.

Giova notare le differenze. Nessuna delle statuine paradigmatiche portate a confronto a nota 244 presenta le braccia ricondotte al petto con le mani giunte. Esse hanno la mano destra protesa a palmo aperto in atto di benedizione e la sinistra chiusa a pugno per tenere un oggetto⁽²⁴⁵⁾, oppure ambo le mani portate obliquamente in avanti⁽²⁴⁶⁾. Sono avvolte in vesti lussuose cerimoniali sino ai piedi che coprono tutto il corpo⁽²⁴⁷⁾ e lasciano spazio a un *décolleté*⁽²⁴⁸⁾ o al petto nudo con mammelle in evidenza⁽²⁴⁹⁾. Elementi assunti sono il copricapo a diadema più o meno come nei nn. 1648 e 1649⁽²⁵⁰⁾, e il «torques» come nei nn. 1644 e 1646 nei quali però

BARRECA, *La Sardegna e i Fenici* cit., pp. 405 sg., fig. 408 (circa 1000 a.C.); TORE, *Bronzetti dalla Nurra* cit., p. 23 (fine età del Bronzo-inizio Ferro); LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 131; TORE, *I bronzi figurati* cit., pp. 451, 454-456, tav. LXXXI,3 (tardo IX-primi VIII sec. a.C.); MACNAMARA, *Late Cypriot Imports* cit., pp. 55 sg., fig. 16,2 (importata nel Tardo cipriota III); BARRECA, *Phoenician in Sardinia* cit., p. 308 (ultimi tempi del II millennio a.C.); BISI, *Modalità e aspetti* cit., p. 225; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 420 (seconda metà IX-prima parte VIII sec. a.C.); MOSCATI, *L'arte dei Fenici*, cit., p. 90, fig. a p. 89 (XI sec. a.C.); BARRECA, *Sardegna nuragica* cit., pp. 285, 290, fig. 2b (difficilmente databile dopo il 1000 a.C.); BERNARDINI, *Micenei e Fenici* cit., p. 30.

(244) NEGBI, *Canaanite Gods* cit., pp. 90-92, n. 1644, p. 186, n. 1644, pl. 47 (dalla Fenicia); pp. 90-92, n. 1646, p. 186, n. 1646, pl. 48 (origine sconosciuta); pp. 90, 92, n. 1648, pp. 186 sg., n. 1648, pl. 49 (Ras Shamra, deposito della seconda Sala del Santuario); pp. 90 sg., n. 1649, p. 187, pl. 50 (da Tortosa); p. 93, n. 1650, p. 187, n. 1650, pl. 50 (origine sconosciuta).

(245) V. nn. 1644, 1646, 1648 a nota 244.

(246) V. n. 1650 a nota 244.

(247) V. nn. 1644, 1646 a nota 244.

(248) V. n. 1648 a nota 244.

(249) V. n. 1650 a nota 244.

(250) V. nota 244.

il pendente è costituito da un gioiello in forma di doppio cerchio concentrico o di doppia rosetta⁽²⁵¹⁾. Una rispondenza quasi per intero, anche per l'essenzialità stilistica, si nota tra la statuina di S. Cristina e il bronzetto n. 1649 da Tortosa, del gruppo siro-anatolico⁽²⁵²⁾.

Alla dea seduta di Paulilâtino si apparenta il bronzo, femminile, rinvenuto a Mandas, per il motivo a treccia pendente dal «torques» sul petto (tav. XXXI, 2)⁽²⁵³⁾. Si diversifica per la posizione stante, la figura longilinea e il corpo compatto nell'insieme proporzionato e lineare, lo schema del braccio destro ricondotto al petto e il sinistro scendente lungo il torso e piegato sull'addome in direzione del sesso. Gli arti inferiori accostati cadono senza soluzione di continuità tra cosce e gambe, i piedi appena accennati posati su supporto. La testa sferoide, impostata su basso e robusto collo, mostra nel viso i particolari di arcata sopraccigliare, occhi incavati, corto naso e taglio allungato a dismisura della bocca, il tutto rigidamente scolpito come nel mezzo busto di S. Cristina, in significativa rispondenza stilistica. La postura delle braccia, la compattezza degli arti inferiori allargati alle anche sono quali nella statuina bronzea dal Luristan del «Lebanese Group» e di altra da Kafer Chouba (Libano)⁽²⁵⁴⁾. Iconografia, modellato, ornamento richiamano il confronto delle piccole figurine di Cipro, una al Louvre e l'altra nell'Ashmolean Museum di Oxford, datate al tardo Cipriota III (1125-1050)⁽²⁵⁵⁾. La «combine» compositiva della dea(?) di Mandas e il suo scarto dai modelli, nonché lo stretto rapporto stilistico con la dea seduta di Paulilâtino, la collocano nella prima parte del I millennio a.C. (X-IX secolo a.C.).

A quest'ultima statuina, per la posizione seduta e lo stile convergono due figurine di fattura protosarda, la prima dal nuraghe Cummossariu di Furtèi⁽²⁵⁶⁾ e la seconda da località sconosciuta di Ittiri⁽²⁵⁷⁾.

Nel bronzetto di Furtèi (tav. XXXII, 1), dal modellato solido, si distingue l'atteggiamento delle braccia sollevate con mani a palmo esposto, in preghiera. È il

(251) *Ibid.*

(252) *Ibid.*

(253) TORE, *Il lavoro, la vita* cit., p. 246, fig. 255 a p. 244; ID., *Bronzetti dalla Nurra* cit., p. 23, nota 73 a p. 32; ID., *Bronzetti figurati* cit., p. 457, tav. LXXXII,1; MACNAMARA, *Late Cypriot Imports* cit., p. 55.

(254) NĒGBI, *Canaanite Gods* cit., p. 70, n. 1563, p. 181, n. 1563, pl. 42 (dal Luristan); p. 70, n. 1557, p. 180, n. 1557 (da Kafer Chouba).

(255) BISI, *L'apport phénicien* cit., pp. 920-921, figg. 24-25; MACNAMARA, *Late Cypriot Imports* cit., p. 55.

(256) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 301 sg., n. 184, fig. 410.

(257) *Ibid.*, pp. 298-301, n. 183, figg. 408-409 (con bibliografia precedente); LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1963, p. 287 e successive edizioni 1967, 1972, 1980, 1983, pp. 332 sg.; BARRECA, *Phönizischer Einfluss* cit., p. 122, fig. 90; LILLIU, *L'oltretomba e gli dei* cit., p. 134, fig. 126; ID., *Bronzetti e statuaria* cit., p. 224, figg. 243-244; BARRECA, *La Sardegna e i Fenici* cit., p. 406; LILLIU, *La civiltà nuragica* cit., p. 188; ID., *Origini della civiltà* cit., pp. 173 sg., fig. ivi; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 559, 561; UGAS, *Il mondo religioso nuragico* cit., pp. 203, 205, fig. 4.

gesto dell'orante, quale, ad esempio, in statuetta bronzea «del geometrico» di Olimpia⁽²⁵⁸⁾ e nel «mezzo busto» in terracotta dipinta da Larnaca (Cipro) della fine del II millennio a.C.⁽²⁵⁹⁾. La figurina si colloca nel quadro del gruppo «barbaricino-mediterraneizzante», i cui caratteri sono specialmente segnati dalla testa a capocchia e dal volto «deforme» incavato, dove spiccano gli occhi piccoli a globetto, la bozza del naso camuso e il taglio orizzontale della bocca, questi ultimi particolari presenti anche nei bronzi di Paulilâtino. Se ne differenzia, però, per la completa nudità del corpo ed il membro virile marcato ed eretto. È verosimile una datazione nella prima metà avanzata del IX secolo a.C.

Simili a quelli della statua di Furtèi sono la forma della testa coperta da berretto a calotta e i tratti del viso più scolpito, e quasi surreale, del bronzo di Ittiri (tav. XXXII, 2).

Anche il modellato plastico è uguale, con il profilo d'insieme flessuoso e molle e le gambe fuse in un sol blocco divise da una profonda solcatura longitudinale. La nudità totale del corpo è accentuata dall'evidenza delle mammelle al punto da apparire femminili (ma la figura non è d'un ermafrodito) e da un «fallo» vistoso sì da costituire elemento centrale della composizione figurativa. Singolare è poi l'azione del personaggio che è quella di un musicista che stringe con ambedue le mani, nelle braccia girate ad arco, un triplice aerofono (o triaulo) di canne, strumento conosciuto e usato ancor oggi in Sardegna col nome di «launeddas».

Per l'iconografia il bronzetto di Ittiri, che evoca una locuzione di sacra sessualità propria di religioni orientali a cultura agricola, è stato avvicinato a una divinità siriana-fenicia ermafrodita di cui è ricordo nella tradizione classica⁽²⁶⁰⁾. La posizione seduta, la fluidità di linea di contorno e la sottigliezza della struttura corporea corrispondono, sia pur da lontano nel tempo, a tratti dell'«Enthroned male God» di Boghazköy-Frigia⁽²⁶¹⁾. Genericamente è stato supposto un influsso fenicio⁽²⁶²⁾ e non è mancato il richiamo ad archetipo di divinità anatolico-siriana⁽²⁶³⁾. È di un «dio» la figurina di Ittiri? Non sembra. Ma non la si può nemmeno ridurre per così dire allo stato laico. Forse è la rappresentazione d'un personaggio necessario in un rituale di rigenerazione simbolizzato nell'enfasi sessuale della figura, che proporrei databile nello stesso tempo (prima metà IX secolo) del bronzetto di Furtèi.

(258) V. MÜLLER, *Frühe Plastik in Griecheland und Kleinasien*, Augsburg 1929, p. 243, tav. XXIII, 292; LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 302.

(259) J. KARAGEORGHIS, *Die grosse Göttin von Zypern*, in AA.VV., *Aphrodites Schwestern und christliches Zypern. 9000 Jahre Kultur Zypern*, Übersee Museum Bremen, Bremen 1987, p. 18, fig. in alto. La forma del «mezzo busto» con base a disco di Larnaca si assomiglia a quella del «mezzo busto» di Santa Cristina.

(260) C. ALBIZZATI, «Historia» (1928), p. 386, fig. 1.

(261) MÜLLER, *Frühe Plastik* cit., p. 106, tav. XLII, 406-407; LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba*, «Annali delle Facoltà di Lettere e Filosofia e di Magistero dell'Università di Cagliari» XXI/1 (1953), p. 39 dell'estratto; NEGBI, *Canaanite Gods* cit., p. 52, n. 1467, p. 173, 1467, pl. 36.

(262) BARRECA, *Phönizischer Einfluss* cit., p. 122.

(263) LILLIU, *Origini della civiltà* cit., pp. 173 sg.

La rappresentazione dei due nudi di Cummossariu e di Ittiri porta il discorso su sei bronzi, cinque maschili e uno femminile, pur essi in totale nudità, ma stanti o incedenti.

Di uno dei maschili, rinvenuto ad Antas (tav. XXXIV, 1), ho già fatto parola a nota 149. Il secondo, il più sgraziato della serie, viene dal santuario di Serra Niedda-Sorso (tav. XXXIV, 2)⁽²⁶⁴⁾. Il personaggio incede, con la gamba sinistra di poco avanzata rispetto alla destra. Il braccio sinistro si protende orizzontalmente con la mano rialzata nel gesto dell'orante o della benedizione. Il corpo è storto, come avvistato su se stesso, e ricorda un bronzetto da Olimpia di arte geometrica del IX secolo a.C.⁽²⁶⁵⁾. Testa tondeggiante e viso decostrutto con occhi a pastiglia, naso adunco, bocca beante, mento pronunziato, si confondono nel profilo sfumato a linea continua obliqua di epicranio e naso: l'insieme sa quasi di animalesco. Collo tozzo, busto allungato, bacino basso, gambe corte con piedi appena accennati, formano un tutto sproporzionato e rozzo, quale si addice a opera d'un artigiano popolare locale. Spicca, ad accentuare la nudità, il membro virile a palla, pronunziato, ma non eretto. Alla figurina si attaglia la datazione del bronzo di Olimpia.

In altro bronzetto, rinvenuto presso il nuraghe Adoni-Villanovatulo (tav. XXXV, 1), si dice in una sepoltura⁽²⁶⁶⁾, si apprezza una migliore fattura, nei limiti d'un'arte di semplice linearità espressiva. Il corpo è «planare» nel busto, filiforme nelle gambe lievemente flesse al ginocchio e allargate, ondulate nel profilo. Si coglie un modellato delle forme mosso, per quanto squilibrato, reso leggero dalla sottigliezza della struttura geometrica. Nudità patente e vistosa: mammelle a grossa pastiglia, grande pene con testicoli piatti, non eretto come quello della figurina di Antas. La testa a capocchia schiacciata si incorpora col tozzo e corto collo similmente che nel bronzetto da Serra Niedda, al quale la statua del nuraghe Adoni si accosta per il profilo aguzzo del viso acerbo e caricaturale nei tratti fisionomici: qualcosa, anche qui, tra l'umano e l'animalesco. Le braccia si compongono nel solito schema a bilancia, non rigidamente, il braccio destro rotto e il sinistro scendente lungo il fianco sino alle coscie, con in mano, in segno d'offerta, un oggetto supposto un globo, una borsa piena o — preferirei — un *askos* della foggia di quello che versa il liquido nella coppa nel bronzetto di arte fenicia da Monte Sirai⁽²⁶⁷⁾. Fenicia fu ritenuta dallo Spano la figurina del nuraghe Adoni e anche androgino⁽²⁶⁸⁾, seguito dal Taramelli che volle riconoscervi una divinità o un essere intermedio tra divinità e uomini, interponendo doni e preghiere⁽²⁶⁹⁾. Ma non si tratta di ermafrodito, né

(264) ROVINA, *Il santuario nuragico* cit., pp. 42 sg., fig. 9 a p. 46.

(265) DEMARGNE, *Arte egea* cit., p. 299, figg. 398-399.

(266) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 295-297, n. 181, figg. 404-405 (con bibliografia precedente); BERNARDINI, *Osservazioni* cit., pp. 151, 160, fig. 36; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 625; BERNARDINI, *Sardegna preistorica* cit., p. 242, n. 27.

(267) MOSCATI, *L'arte dei Fenici* cit., p. 89, fig. in alto a sinistra.

(268) G. SPANO, «Bull. arch. sardo» III/7 (1857), p. 114 e VI (1860), p. 65, tav. X,1.

(269) A. TARAMELLI «Not. sc.» (1907), p. 358, nota 1,9.

d'una entità divina, sì, invece, d'un devoto comune, sebbene la nudità convenga agli dei. I riferimenti comparativi fatti alle statuine di Antas e Serra Niedda pongono il bronzetto in esame all'andante IX secolo a.C.

Simile datazione è da proporsi per una terza statuetta nuda e stante come la precedente, da Santa Teresa di Gallura (tav. XXXV, 2)⁽²⁷⁰⁾. Essa saluta o prega col braccio destro piegato al gomito e portato in alto col palmo della mano a vista e protende in avanti il braccio sinistro a reggere sul palmo della mano un grosso uccello schematizzato. Il modellato corporeo è robusto, pesante a differenza dell'agile linearità del bronzetto del nuraghe Adoni (la bottega ne è certamente diversa). Alla ricerca del volume l'artigiano lavora sulle tozze gambe accostate, ma specialmente sulle natiche, un molle cuscinetto di carni di aspetto femminile nelle quali forse si volle simbolizzare l'idea di «prosperità» naturale. Poiché manca per rottura, non è dato rilevare se la testa della figurina si riporta nella forma a quella della statuetta precedente. Rimane, al momento, senza confronto l'atto del personaggio che offre un uccello alla divinità. Si hanno, invece, figurine di colombe in riposo, esposte nei santuari, su sostegni ad asticciola da sole o in coppia o fissate dentro sbarrette di piombo in numero di tre se non di più, oppure in volo appese a un filo metallico⁽²⁷¹⁾. Nell'atrio del pozzo sacro di S. Vittoria-Serri si è trovata anche una figurina, di bronzo come le altre, rappresentante un grosso uccello con lunghe zampe e corpo piumato⁽²⁷²⁾. Ma si tratta di offerte a se stanti, non collegate con figure che presentino il volatile. Questi bronzetti appartengono ad ambiente artistico di gusto Abini, posteriori nel tempo al bronzetto di Portotorres che può rimontare al IX secolo a.C.

In questo pacchetto di statuine nude maschili è a tutti superiore tecnicamente e per maturo stile, la statuina bronzea rinvenuta nel santuario di Nurdole o Lochelis-Orani (tav. XXXVI, 1)⁽²⁷³⁾. Peccato che sia incompleta, priva cioè della testa e con gli arti inferiori troncati al ginocchio. La figurina incede col piede sinistro davanti al destro, ambedue le braccia protese in avanti parallelamente, col palmo della mano aperto e a vista. Eccelle nel modellato plastico, per la fattura ricercata, il corpo regolare. La forte virilità del personaggio è mostrata dal «fallo» cilindrico eretto e con i particolari dei testicoli in bell'evidenza. La nudità rituale conduce a un modello orientale, come l'atteggiamento delle braccia riscontrabile in bronzetti siro-fenici ai quali il nostro si ispira, riproducendolo a distanza di tempo, alla fine del X o agli inizi del IX secolo a.C.⁽²⁷⁴⁾.

(270) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 293-295, n. 180, figg. 401-403; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 561; R. D'ORIANO, *Un bronzetto di offerente da S. Teresa di Gallura. Nuove considerazioni*, «St. etruschi» LII (1986), pp. 61 sgg.; ROVINA, *Il santuario nuragico* cit., p. 43, nota 12 e p. 47.

(271) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, p. 353, n. 241, fig. 493, p. 354, n. 243, fig. 495 e n. 244, fig. 496 (dal tempio c.d. «ipetrale» di S. Vittoria-Serri), p. 354, n. 242, fig. 494 (dal santuario di Abini-Teti).

(272) *Ibid.*, p. 356, n. 247, figg. 499-501.

(273) M.A. FADDA, *Nuoro*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense* cit., p. 142, fig. 17 a p. 127.

(274) V. i «Male Warriors» in «Anatolian Pose», in NEGBI, *Canaanite Gods* cit., p. 10, 147, n. 56

Resta da esaminare l'unica figurina nuda femminile, c.d. «La Nuda», da località sconosciuta della Sardegna (tav. XXXVI, 2)⁽²⁷⁵⁾. Stante, con gambe aperte cadenti parallele, leggermente flesse al ginocchio, il bronzetto mostra le braccia che scendono rigide dalle spalle alle anche, con mani abbozzate aderenti all'inizio delle coscie. La testa a «boccia» posa con stacco sul collo e presenta il cranio pelato fuso a linea continua obliqua col naso adunco; di lato risaltano le orecchie a ventola. Nel volto canino, d'una bruttezza spaventosa, sono segnati a sottile incisione obliqua e più marcatamente la bocca semiaperta e il mento pronunciato. In visione frontale si osserva un leggero inturgidimento dell'addome sotto il petto appiattito, mentre nel dorso fanno mostra le spalle larghe, il coccige con leggera incavatura e il risalto della massa plastica delle natiche che, insieme alla ferita del sesso, significa la femminilità per vero poco attraente. Laida com'è, la figura nell'aspetto generale non è seconda al bronzetto di Serra Niedda, del tutto simile nella forma della testa e nei tratti del viso. Ci riesce difficile, in questa immagine nella quale l'artigiano protosardo ha messo tutto l'impegno a renderla quanto più possibile repellente, a riconoscere una dea. Eppure, le sue lontane origini iconografiche, stravolte dalla mediazione locale, sono in statue di Dea-madre orientale, della Mesopotamia, della Grecia geometrica, di Creta e della Fenicia⁽²⁷⁶⁾. Più attinenti sono i riferimenti a bronzetti di deità femminile (una primitiva Astarot), in «Egyptian Pose», del «Biblo-Egyptian Group» da Biblo⁽²⁷⁷⁾. «La Nuda» può collocarsi in tempi avanzati del IX secolo a.C.

Per finire questo capitoletto attinente a esemplari della bronzistica fenicia e di ispirazione locale anteriore alla piccola plastica protosarda stile Abini nella quale sono prodotte le sculture di M. Prama — di queste, anche premessa —, riporto due bronzetti, uno femminile e un altro maschile, del ripostiglio di bronzi di S'arridelli-Terralba⁽²⁷⁸⁾.

Il primo rappresenta una donna stante in atteggiamento di preghiera, solenne nell'aspetto, in abito di cerimonia (tav. XXXVII, 1). Porta un copricapo, in forma

(gruppo «Simiriyān» - dalla Fenicia), p. 11, n. 59, fig. 16 a p. 13, p. 147, n. 59, fig. 124, 59 (gruppo di «Ugarit» - da Ras Shamra), p. 11, n. 66, p. 148, n. 66, pl. 9 (gruppo di «Ugarit» - dalla Fenicia).

(275) LILLIU, *Sculture* cit. 1966, pp. 302-304, figg. 411-413; BERNARDINI, *Osservazioni* cit., p. 151, fig. 36; LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 561; BERNARDINI, *Sardegna preistorica* cit., p. 242, fig. 26.

(276) MÜLLER, *Frühe Plastik* cit., p. 241, tav. IX, 194, p. 245, tav. XXXII, 345, p. 245, tav. XXXII, 347, p. 247, tav. XLV, 427.

(277) NEGBI, *Canaanite Gods* cit., p. 110, n. 1591, fig. 127, p. 182, n. 1591, «Byblo-Egyptian Group»; p. 111, fig. 126, n. 1580, p. 182, 1580, fig. 126 (dal tempio siriano di Biblo).

(278) LILLIU, *Bronzetti nuragici di Terralba* cit., pp. 25-42, tav. III; ID., *Sculture* cit. 1956, n. 41 e *ibid.* 1966, pp. 152-154, n. 79, figg. 176-178; ID., *Bronzetti e statuaria* cit., p. 212, fig. 219; TORE, *Il lavoro, la vita* cit., pp. 226, 228, fig. 235 (VIII sec. a.C.); ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 211, fig. 235 a p. 196; BERNARDINI, *Osservazioni* cit., pp. 124, 128, fig. 8 (fine IX sec. a.C.); LILLIU, *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, p. 555, fig. 108; BERNARDINI, *Sardegna preistorica* cit., p. 226, fig. 1 (fine IX sec. a.C.; anteriore al gruppo di Abini). J. TH. [Jurgen Thimme], in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., p. 93, n. 143, pubblica un frammento di statua (testa e busto), ritrovata a Mamoiada presso Uta (?), datato VII sec. a.C., che è la riproduzione parziale, falsificata, del bronzetto intero di Terralba.

di «sommbrero» a larga tesa (ora in larga parte rotto), con *apex* striato e la superficie divisa in zone concentriche; al di sotto sta un velo che discende dalla testa sino alla base del collo. Il corpo è avvolto da lunga veste a tunica che cade a balze sui piedi enormi, alla quale si sovrappone un ampio blusone nella zona del petto. Un largo, regale, manto in due pezzi e margini frangiati, ricopre il dorso dalle spalle alle caviglie, ma si apre sul davanti per lasciare in mostra l'abbigliamento e la posa della figura rigidamente frontale, un insieme pesante e sproporzionato. La posa, come ho detto, è quella dell'orante, rivelata dal braccio destro piegato al gomito e sollevato obliquamente, con la mano aperta, palmo a vista, preciso taglio delle dita con pollice divaricato. Nella testa reclinata un poco indietro, risalta il volto ovale, quasi al naturale, con arcata sopraccigliare e lungo naso composti a T, la bocca socchiusa e labbra sporgenti su breve mento.

Enormi sono, al confronto, le cavità oculari, vuote, particolare che porta la statua di Terralba a raffronto con bronzetti orientali. In questi, le occhiaie venivano riempite con occhi finti di materia plastica o di pietre di color nero su fondo bianco, o con oro, per produrre un effetto impressionante⁽²⁷⁹⁾. Occhiaie infossate si osservano in bronzetti femminili del Libano, del Nord della Siria, della Fenicia e del Luristan⁽²⁸⁰⁾. Anche l'enfasi della testa rispetto al resto del corpo avvicina la donna di Terralba ad archetipi femminili del Libano e del Luristan⁽²⁸¹⁾. Proporrei la datazione del bronzo di S'arridelli alla fine del IX secolo a.C.

Nel bronzo maschile di S'arridelli è figurato un cosiddetto «Capotribù» (tav. XXXVII, 2)⁽²⁸²⁾, compagno della «donna col sommbrero», come questi di rango regale

(279) Vedi J. WIESNER, *L'art de la Syrie ancienne*, in AA.VV., *Civilisations anciennes du bassin Méditerranéen. Les Cyclades - Chypre - Malte - La Syrie ancienne*, A. Michel, Paris 1971, pp. 176, 178 e fig. 30a (a sinistra) a p. 184 (da Ugarit).

(280) NEGBI, *Canaanite Gods* cit., pp. 70, 180, n. 1561, pl. 41, 1561, «Lebanon Mountain Group» (da località sconosciuta del Libano); pp. 70, 180, n. 1556, pl. 61, 1556, «Lebanon Mountain Group» (da Adloun - Libano); pp. 70, 181, n. 1563, pl. 42, 1563, «Lebanese Group» (dal Luristan); pp. 70, 185, n. 1631, pl. 45, 1631, «Syro-Anatolian Group» (dal Nord Siria); pp. 88, 186, n. 1644, pl. 47, 1644, «Syro-Anatolian Group» (dalla Fenicia); pp. 90, 186, n. 1646, pl. 48, 1646, «Syro-Anatolian Group» (da località sconosciuta); pp. 91, 187, n. 1649, pl. 50, 1649 «Syro-Anatolian Group» (da Tortosa); pp. 93, 187, n. 1650, pl. 50, 1650, «Syro-Lebanese Group» (da località sconosciuta).

(281) *Ibid.*, pp. 70, 180, n. 1553, fig. 86, «Lebanon Mountain Group» (da località non conosciuta, forse Egitto); p. 72, fig. 87, n. 1555, «Lebanon Mountain Group» (da Jezzín - Libano); pp. 70, 180, n. 1561, pl. 41, 1561, «Lebanon Mountain Group» (dal Libano); pp. 70, 180, n. 1556, pl. 41, 1556, «Lebanon Mountain Group» (da Adloun - Libano); pp. 70, 181, n. 1563, pl. 42, 1563 «Lebanese Group» (dal Luristan).

(282) L'unico accenno in LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba* cit., p. 4, nota 1 dell'estratto, che lo dice, per sentito dire, «in mano di ignoto privato». Del possessore si è venuto a sapere, per curiosa coincidenza, nel 1978, quando giovani del luogo ebbero a operare un furto nell'abitazione degli eredi del compianto dottore Ioele Atzeni di Terralba, nella cui collezione il bronzo era andato a finire e, per intervento dei Carabinieri del nucleo investigativo di Oristano, poté essere recuperato insieme ad altra refurtiva. Di ciò dette opportuna notizia il giornale «Tuttoquotidiano» di Cagliari, nella p. 3 del n. in data 16 aprile 1978, dove si precisa l'altezza della figurina (27 cm) e il suo pre-

o principesco. Ne fanno prova il disteso manto che dalle spalle scende sino a poco sopra i piedi e l'oggetto che doveva ostentare stretto nella mano sinistra portata in avanti (ora manca per antica rottura): ossia un bastone che fungeva da scettro, quale presentano altre figurine di «Capotribù» degli stili Abini e Uta, al nostro posteriori nel tempo⁽²⁸³⁾. Per il resto dell'atteggiamento il nobile personaggio, secondo il consueto rituale, saluta (o benedice?) col braccio destro piegato al gomito e poi rizzato obliquamente e sporgente in parte al disopra dell'orlo superiore del manto con la mano aperta, palmo a vista, e dita regolarmente scolpite, il pollice divaricato. Quanto al vestito, oltre il mantello figurano un blusone attillato e frangiato in basso coperto da giacca forse di cuoio sino a metà coscia, gli arti inferiori con i piedi rimanendo nudi. Sulla giacca, all'altezza del petto, spicca in rilievo il ben conosciuto piccolo pugnale con elsa a due sbarrette, una all'esterno e l'altra all'interno dell'impugnatura, dritta la prima e ripiegata a uncino la seconda (c.d. «elsa a lettera gamma»), il fodero distinto da striature oblique. L'arma non sembra avere destinazione pratica, non è nemmeno un segno di rango né di mestiere militare, pare essere una sorta di «distintivo» della fiera virile (anche della stirpe) e, nello stesso tempo, un oggetto filatterico di simbolica difesa personale. Rispetto a quello della «donna con sombrero», il suo «partner» presenta il corpo longilineo e proporzionato nelle partiture anatomiche. Ne condivide, invece, la struttura «volumetrica» della testa coperta da calottina e, più o meno, le fattezze del volto e i tratti fisionomici

sunto valore venale intorno ai 5/6 milioni. A questo punto sarà istruttivo parlare d'un congetturabile piccolo giallo capitato tra il momento del furto e quello del recupero dell'oggetto (e anche di gioielli e monete sottratte alla collezione) nonché della denuncia dei ladroncelli all'autorità giudiziaria del tempo. In tale intervallo non è improbabile che i predatori abbiano cercato di vendere la statuina al mercato clandestino pattuendo il prezzo con emissario dell'acquirente antiquario, riservandosi di terminare l'operazione accertati nel centro di accoglienza (nazionale o internazionale) la consistenza e il valore del pezzo. A ciò sarà stato necessario un calco o una fotografia del bronzetto, e nell'ipotesi che la faccenda non andasse a buon fine, si fece una replica, con qualche variante, in bronzo, immettendola nel mercato antiquario. L'affare in loco non si concluse. Ma la replica, cioè il bronzetto falso, pervenne, per vie oscure, insieme ad altri falsi bronzetti sardi, alla Mostra di «Kunst und Kultur Sardinien», realizzata nel Badisches Landmuseum di Karlsruhe, dal 18 aprile al 30 luglio del 1980. La statuina spuria figura nel Catalogo della Mostra a p. 385, n. 112, fig. 112a-b a p. 285 (scheda illustrativa di J. Th.), con provenienza «aus Mamoiada bei Uta» (?), la stessa del mezzo busto falso ispirato alla statuina della «donna col sombrero» da Terralba (v. *ibid.*, nota 381). Confrontando la fotografia del bronzetto autentico in «Tuttoquotidiano» e quella nel Catalogo della Mostra di Karlsruhe, si osservano differenze significative della manipolazione. Nella replica falsa appare la sommarietà dell'insieme, il lembo destro del manto è sfilacciato mentre non lo è nell'originale e, particolare più esplicito dell'imbroglio, la mano destra della figurina, integra nell'originale, è monca (priva delle dita) nella contraffazione.

(283) LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba* cit., pp. 56 sg., tav. VII (da S'arridelli); ID., *Sculture* cit. 1966, pp. 49 sg., n. 6, figg. 16-17 (dal tempio c.d. «petrale» di S. Vittoria-Serri): capitribù stile Abini; pp. 45-47, n. 4, figg. 10-12 (da torricella a feritoia di S. Vittoria), pp. 47 sg., n. 5, figg. 13-15 (da Abini-Teti), pp. 50-53, n. 7, figg. 18-20 (da Monti Arcosu-Uta); M.L. FERRARESE CERUTI, *Un bronzetto nuragico di Ossi*, in AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu*, Stef, Cagliari 1985, pp. 56 sg. (da Ossi-Sassari): capitribù stile Uta.

specialmente rilevanti, come segno di arcaismo della figura in confronto dei «Capitribù» stile Abini e Uta, le occhiaie vuote. E per questo significativo particolare ben tornano i riscontri delle statuette di «Male Warriors in Anatolian Pose» siro libanesi⁽²⁸⁴⁾ e dei «Male Warriors in spiting Pose» dello stesso ambiente artistico-culturale⁽²⁸⁵⁾. Pare, dunque, lecito omologare la cronologia delle due figurine di Terralba alla fine del IX secolo a.C.

Queste figurine rappresentano l'esito finale della ricerca e della produzione di quel laboratorio in arte, resuscitata dopo lunghi tempi di silenzio, che fu il secolo IX a.C. La plastica in bronzo che abbiamo esaminata, costituita di archetipi importati dall'area mediterranea orientale e dalle imitazioni delle botteghe locali tutt'altro che pedissequa, ha un preciso significato d'epoca. Vi si coglie un linguaggio artistico adolescente, una dimensione estetica di stato nascente, che provenivano dal terreno. Traduce la percezione primitiva di un mondo alogico e irrazionale, magico e irreali. Il modo di produrre è quello dell'artista (o se si preferisce artigiano) creativo individuale con emozioni e impulsi autogenerati, alieni da qualsiasi coercizione culturale, di semplice linearità espressiva, fondamentalmente «geometrica», che non esce al di fuori del sacro o del rituale.

Nel secolo seguente la percezione estetica porterà ad espressioni artistiche creative basate sulle realtà d'una società divenuta in una certa misura complessa e gerarchicamente articolata. Esiste un ordine costituito precettivo che induce un gusto collettivo di rappresentazione poiché l'arte e gli artisti prosperano all'ombra e seguendo le regole delle piccole «corti» principesche e dei santuari. È questo il secolo del modo di produrre codificato nello stile di Abini a cui si adeguano statuine in bronzo e grandi sculture in pietra di Monti Prama.

Tuttavia, nonostante lo stacco tra i due secoli, la «libera» arte del nono secolo non è ininfluente su quella «normata» del secolo successivo. Anzi ne costituisce la necessaria premessa. Tramanda concezioni ideali e soluzioni tecniche: impostazione statica, planarità, geometrismo, schemi e atteggiamenti figurativi. L'apporto diretto orientale di modelli in arte del secolo nono diventa in Sardegna successivamente manierismo orientalizzante ma soltanto in alcuni gruppi di sculture. La classe aristocratica, artefice e guida della transizione, si visualizza per la prima volta nella coppia del «Principe con scettro» e della «Signora con 'sombbrero'» figurati nelle statuette di S'Arridelli, poi dilagherà la sua ostentazione nelle piccole immagini in bronzo e nelle grandi in pietra dei secoli che seguono al nono.

(284) NEGBI, *Canaanite Gods* cit., pp. 10, 147, n. 54, pl. 8, 54, «Simiryan Group» (valle dell'Oronte - Siria); pp. 11, 147 sg., n. 62, pl. 9, 62, «Ugarit Group» (valle dell'Oronte - Siria); pp. 16, 148, n. 75, pl. 11, 75, «Lebanon Mountain Group» (Sidone); pp. 16, 149, n. 88, pl. 11, 88, «gruppo come sopra» (Siria); pp. 16, 149, n. 76, pl. 12, 76, «gruppo come sopra» (Jezzin - Libano); pp. 16, 150, n. 94, pl. 13, 94 (Siria); pp. 16, 150, n. 95, pl. 13, 95 (Siria).

(285) *Ibid.*, pp. 33, 165, n. 1361, pl. 24, 1361 (Megiddo); pp. 34, 166, n. 1374, pl. 24, n. 1374 (Beirut); pp. 34, 166, n. 1379, pl. 25, n. 1379 (Tortosa); pp. 34, 166, n. 1388, pl. 26, n. 1388 e fig. 50 (Siria); pp. 34, 167, n. 1390, pl. 26, n. 1390 (Siria). Tutti i bronzetti appartengono al «Syro-Anatolian Group».

8. Ma in quale di questi secoli si collocano le statue di Monti Prama? Pubblicandole per la prima volta nel 1978, G. Lilliu ne ha ipotizzato la produzione «nel lungo periodo dell'VIII secolo a.C.»⁽²⁸⁶⁾, ripetendosi nei successivi scritti sino al 1988⁽²⁸⁷⁾ e concedendo talvolta un *excursus* temporale anche maggiore: VIII-inizi VII secolo a.C.⁽²⁸⁸⁾. Pure F. Nicosia ritiene che «l'inizio della serie di statue di M. Prama è probabilmente da porre ancora nell'VIII secolo a.C.»⁽²⁸⁹⁾. Del pari G. Tore considera «valida una collocazione nella prima età del Ferro in un ambiente ancora legato al gusto geometrico nel secolo VIII a.C.»⁽²⁹⁰⁾. Nell'orientalizzante antico data il complesso funerario di M. Prama V. Santoni, ritenendo che la produzione scultorea si muova «in migliore conformità con l'attivazione stanziale fenicia sul finire dell'VIII secolo a.C.»; aggiunge di non condividere le proposte ribassiste di fine VII-inizi VI, non idonee a dare conto dell'ampiezza del fenomeno⁽²⁹¹⁾.

Al contrario ragiona C. Tronchetti che ascrive le statue di M. Prama al settimo secolo, meglio alla seconda metà o secondo quarto o non più su della fine di tale secolo⁽²⁹²⁾. Lo segue M. Gras, con proposta cronologica «forse prima metà VII secolo a.C.»⁽²⁹³⁾. L'ultimo trentennio del VII⁽²⁹⁴⁾ o il VI o anche gli anni tra 600 e 500 a.C.⁽²⁹⁵⁾ sono i tempi validi per P. Bernardini.

(286) LILLIU, *Dal «betilo»* cit., pp. 140, 143.

(287) LILLIU, *Vornuraghenzeit*, in AA.VV., *Kunst und Kultur Sardiniens* cit., p. 96; ID., *Bronzetti e statuaria* cit., p. 192; ID., *Tra le pietre dei nuraghi le antiche radici sarde*, «Atlante», Istituto Geografico De Agostini, Novara, agosto 1982, p. 35; ID., *Is ghereris nuragicus de Monti Prama*, «Sardigna antiga», Nugoro, lampadas, n. 1, Capidanni 1983, p. 15; ID., *La civiltà nuragica* cit., p. 204; ID., *La civiltà dei Sardi dalla preistoria alla fine del mondo antico*, in AA.VV., *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana* cit., p. 7; ID., *La Sardegna preistorica e nuragica, in Sardegna*, Guida d'Italia, Touring Club Italiano, Milano 1984¹, p. 52; ID., *Le origini della storia sarda. La crescita delle aristocrazie: l'età del Ferro*, in AA.VV., *Storia della Sardegna*, I, Jaca Book, Milano 1988, p. 123; ID., *La civiltà dei Sardi* cit. 1988, pp. 380, 431, 549.

(288) G. LILLIU, *La Sardegna nuragica*, «Archeo», Dossier n. 9, Istituto Geografico De Agostini, Novara, novembre 1985, p. 52; ID., *Inseguendo il sogno di riconquistare il mare*, «Sardegna autonomia. Notiziario del Consiglio Regionale» a. XIII, n. s., 1 (gennaio-febbraio 1987), p. 30; ID., *Società ed economia nei centri nuragici*, in AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico. Rapporti fra Sardi, Fenici, Etruschi e Greci*, (Atti del I Convegno di studi «Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selârgius-Cagliari, 29-30 novembre e 1° dicembre 1985), Stef, Cagliari 1986, p. 81; ID., *Lineamenti di cultura materiale dal Neolitico all'alto Medioevo* cit., p. 24; ID., *Ai Padri sardi*, «Sardegna», Italtour, Roma 13 dicembre 1990, p. 10; ID., *Das Sardinien der Nuraghen*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1993, p. 75; ID., *La Sardaigne des Nuraghi*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1993, p. 75; ID., *The Sardinia of the Nuraghi*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 1993, p. 56.

(289) NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico* cit., p. 457.

(290) TORE, *Bronzetti dalla Nurra* cit., p. 34, nota 102; ID., *Il lavoro, la vita* cit., p. 236.

(291) V. SANTONI, «I Nuragici» e i Fenici: *modi dell'incontro. Osservazioni preliminari*, in AA.VV., *I Fenici ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma, 3-5 marzo 1994), Roma 1995, p. 445.

(292) C. TRONCHETTI, «St. etruschi» 46 (1978), pp. 589 sg. e 49 (1981), pp. 525 sgg.; ID., *Prima Italia* (Catalogo della Mostra), Bruxelles 1980, n. 16, p. 118; ID., *Nuragic Statuary* cit., p. 50; ID., *I Sardi* cit., p. 74; ID., *L'effigie* cit., p. 214.

(293) GRAS, *Trafics tyrrhéniens* cit., p. 209.

(294) BERNARDINI, *Osservazioni* cit., p. 142; ID., *Sardegna preistorica* cit., p. 230.

(295) BERNARDINI, *Micenei e Fenici* cit., p. 59.

La troppo estesa forbice fra le datazioni proposte dagli Autori lascia disagio e sentimento di ambiguità nei confronti della ricerca cronologica al punto da ritenerla nell'insieme insufficiente e certo non produttiva d'un risultato conclusivo. Ciò si dice in riferimento al fenomeno scultoreo di M. Prama, al quale lo strumento cronologico non reca l'attesa capacità esplicativa, specie come ragione del mutamento evolutivo che c'è stato, ma vale anche più in generale per la cronologia che accusa limiti tecnici e alla quale viene spesso la voglia di applicare il principio di «indeterminazione».

Nel caso specifico i termini di tempo si sarebbero certamente accostati se proprio non puntualmente, qualora gli Autori avessero avuto a disposizione larghezza di dati di scavo, ampia informazione sugli stessi e una visione di contesto, e se non fossero sopraggiunti, nel processo scientifico di osservazione, modi diversi di percepire il fenomeno. Tuttavia il disagio che si prova non chiude i tentativi di leggere un po' di più all'interno del tempo, anche cronologico, del contesto di M. Prama, perché con tutti gli elementi di contesto si potrà afferrare meglio la realtà storica e culturale dell'importante, per non dire straordinario, luogo.

Va dunque affermato che M. Prama è un «contesto», cioè tombe, statue e addobbo funerario simbolico formano un insieme organico di sito, di concezione, di funzione e di tempo: un progetto ideologico e monumentale concepito nella stagione nuova delle aristocrazie a ostentazione delle stesse in vita e in morte. Le tombe singole, i «segni» (betili con occhi, cippi in forma di nuraghi) ricordo d'un passato glorioso, le statue di guerrieri e atleti (simboli di *arete*) compongono e danno significato vistoso, virtuoso e sovrano allo *heròon*. Alle statue si conferisce forma «colossale» e si scolpiscono nello stile — quello di Abini — che nasce nello stesso tempo dell'evento della rivoluzione aristocratica. Si presenta dunque un tempo storico forte e libero, di economia prospera in società complessa, a stadio prepolitico, in vetta l'autorità principesca, legame la religione tradizionale dei Padri. Tempo storico, per queste caratteristiche di lunga durata, che pretende e favorisce modi e fatti evolutivi nel sacrario di M. Prama e nel suo contorno, salvo il fondamento ideale e culturale delle origini.

Una ventina e più di statue erette su altrettante tombe nel sepolcreto «distinto» (altre sepolture sono a latere), con adulti di sesso maschile e femminile e non pochi inumati in età giovanile, non si contengono in stretti limiti di tempo. Tre generazioni — tante se ne possono supporre — esigono uno spazio di vita di almeno un secolo. Perciò non convince l'ipotesi di chiudere il contesto di M. Prama negli ultimi trent'anni del VII secolo a.C. E duole non poter accogliere l'esclusione dello stile di Abini, collocando le statue dopo tale gruppo, quando in queste si rispecchiano strettamente soggetti iconografici, particolari corporei e fisionomici, fattezze, stilismi, capi di abbigliamento, armature e loro decorazione proprii della piccola plastica in bronzo che fa capo al citato gruppo stilistico⁽²⁹⁶⁾. Torna conto poi ricordare

(296) *Ibid.*, p. 54, pone le sculture di M. Prama in tempo successivo al gruppo Abini.

non esser lecito far scendere questo stesso gruppo, che ha ascendenze lontane al principio dell'VIII secolo a.C.⁽²⁹⁷⁾, al VII secolo occupato dalla produzione in stile Uta⁽²⁹⁸⁾. Concepire un'attività continua di ben due secoli di botteghe produttrici di bronzetti in stile Abini, mi pare davvero troppo. Anche la percezione estetica degli studiosi «ribassisti» che raffrontano le sculture di M. Prama con la statuaria etrusca-italica-adriatica non coincide con la mia, avendo dimostrato a pp. 321 sgg. di questo scritto che forme e stili delle immagini rapportate divergono totalmente. Eppure la relazione stabilita, per quanto impropria, è da considerare utile nel senso che dal confronto la statuaria sarda esce qualitativamente superiore.

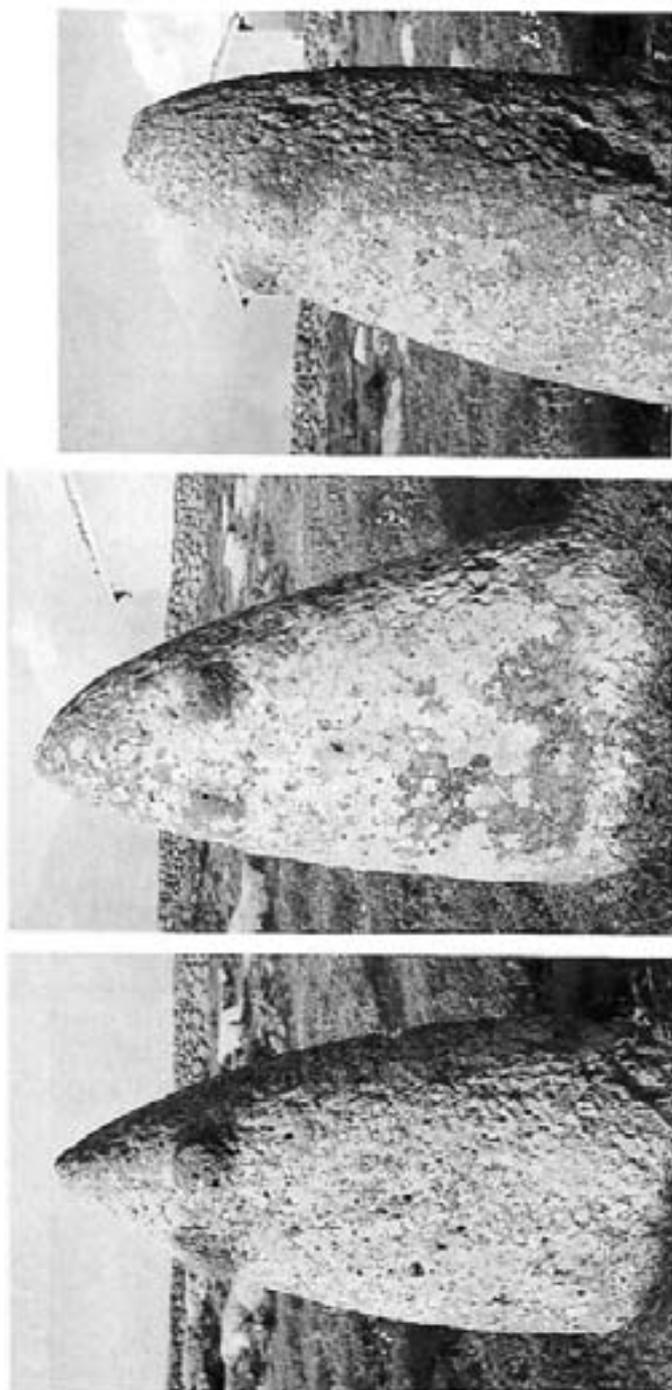
Va cercato dunque un altro campo esterno di riferimento e di scala, oltre il proprio spazio artistico, per comprendere meglio l'origine, lo sviluppo, la storia dell'insieme scultoreo di M. Prama. È forte la tentazione di guardare, sebbene lontana, all'esperienza della grande arte in pietra orientale. Ma la comprensione del fenomeno nella sua totalità verrà soprattutto da un'ulteriore intelligente e ingegnosa ricerca al suo interno, volta allo studio delle caratteristiche tecnico-estetiche, materica e di effetto, allo scopo di far sprigionare dalle sculture altre emozioni e altri significati, di coglierne il linguaggio per intero. Si dice metaforicamente che le pietre parlano se sapientemente interrogate, tanto più se sono figurate. Meglio esplorato dovrà essere il contorno. Alludo all'addobbo funerario: i cippi nuraghiformi — veri «memoriali» —. Già nell'esposizione che ne ho fatto alle pp. 291 sgg., confrontandoli con esemplari di varie zone dell'isola, datati per lo più all'VIII secolo a.C., si vede che ne torna un sussidio cronologico al contesto.

Termino questo scritto, illudendomi di aver portato qualche contributo al tema appassionante, ma ancora irto di problemi, dell'insieme di M. Prama. Il discorso, ovviamente, resta aperto. Riusciranno a concluderlo — lo spero e lo auguro — fresche energie e occhi penetranti di giovani archeologi.

(297) Il riferimento è alla statua del c.d. «Sacerdote militare» o «Principe sacerdote» dal quale anche BERNARDINI, *Osservazioni sulla bronzistica* cit., pp. 121-123, fa discendere il gruppo di Abini.

(298) LILLIU, *D'un candelabro paleosardo del Museo di Cagliari*, cit., p. 22 e ID., *Bronzetti figurati paleosardi* cit., p. 26; BERNARDINI, *Osservazioni* cit., pp. 149 sgg.

TAVOLA I



Macomer, località Tarras: beati mammellari (da Lilliu).

TAVOLA II



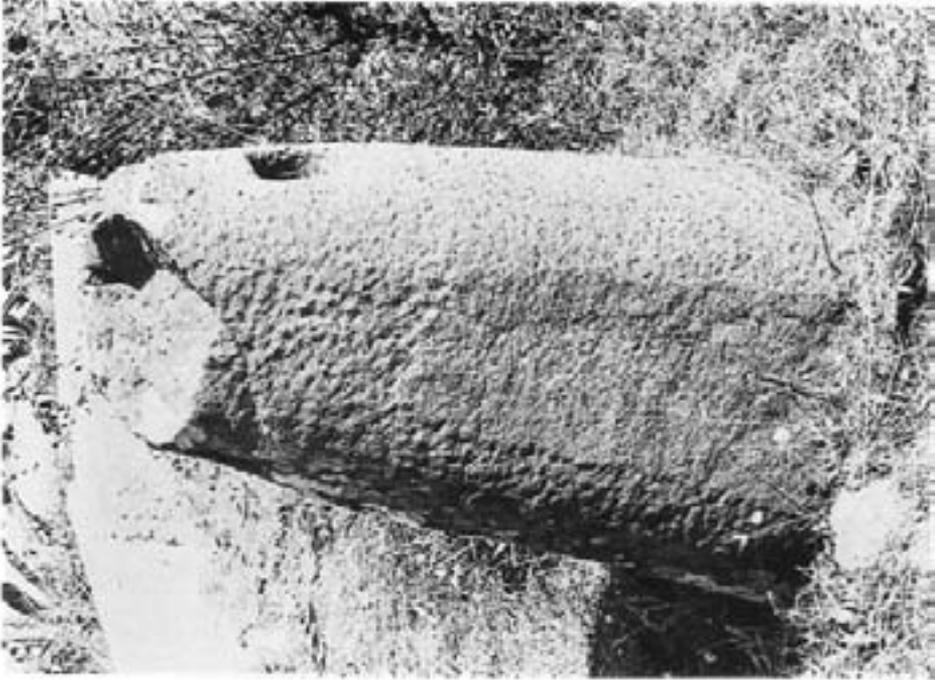
I



2

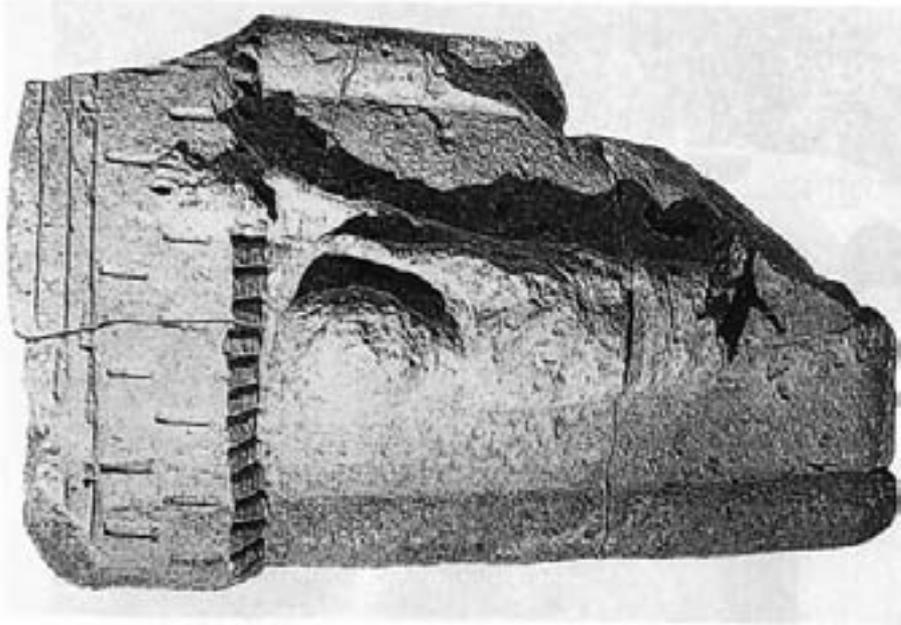
Paulilâtino, località Perdu Pes: betili aniconici con incavi-«occhi»: n. 1 (2) e n. 2 (1) (da Lilliu).

TAVOLA III



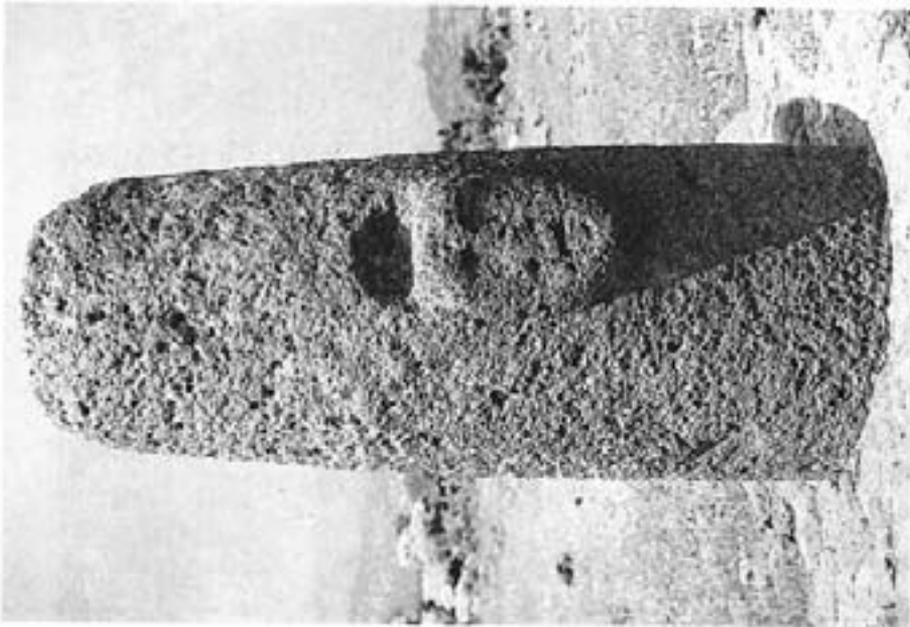
Cuglieri, località Oragiana: betilo aniconico con incavi-«occhi» (da Lilliu).

TAVOLA IV



2

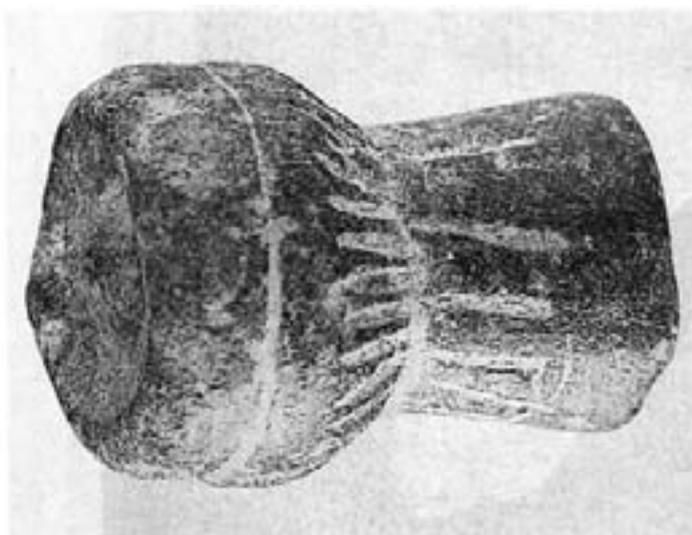
2 — Cabras, località Canevadosu: guerriero che dà la scalata a nuraghe (da Lilliu).



1

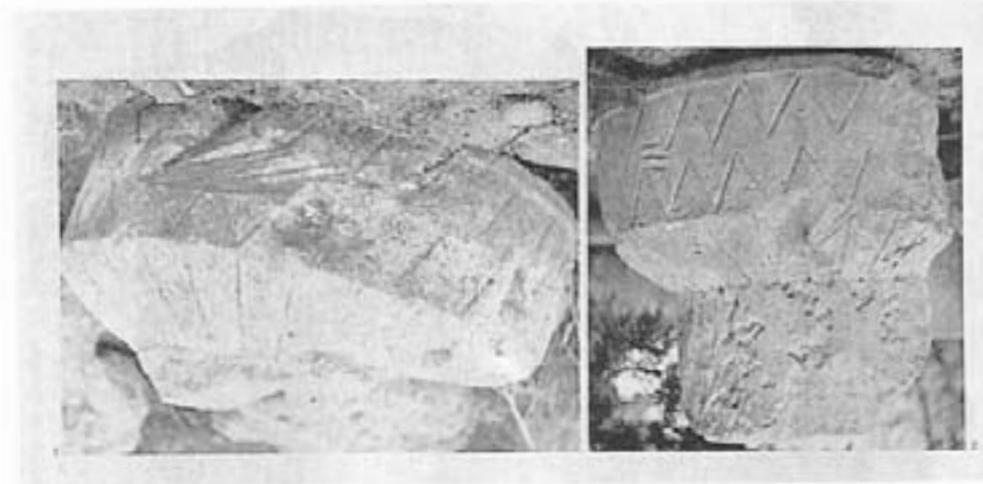
1 — Baunici, località Golgo: betilo con testa umana (da Tore).

TAVOLA V



1 — Oliena, località Ruinas: modellino di nuraghe (da Moravetti); 2 — Cabras, località Monti Prama: modellino di nuraghe (da Tronchetti); 3 — Ozieri, località Cordianu: modellino di nuraghe (da Moravetti).

TAVOLA VI

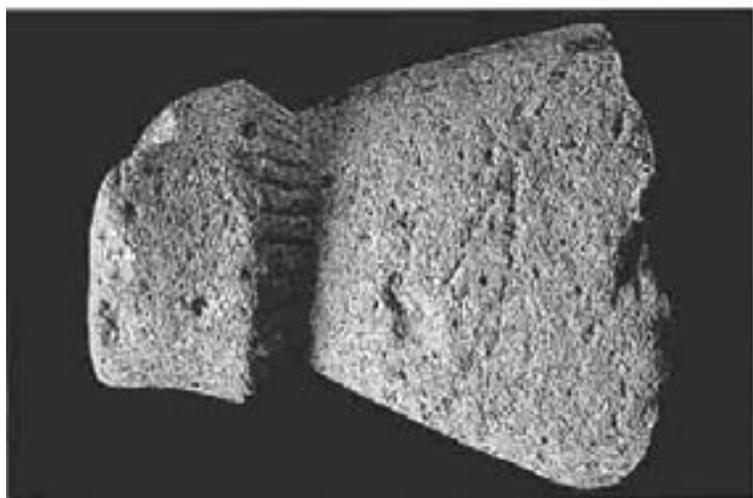


I



2

- 1 — Cabras, località Monti Prama: frammenti di modellini di nuraghe (da Lilliu);
 2 — Cabras, località di Canevadosu: frammento di modellino di nuraghe (da Contu).



3

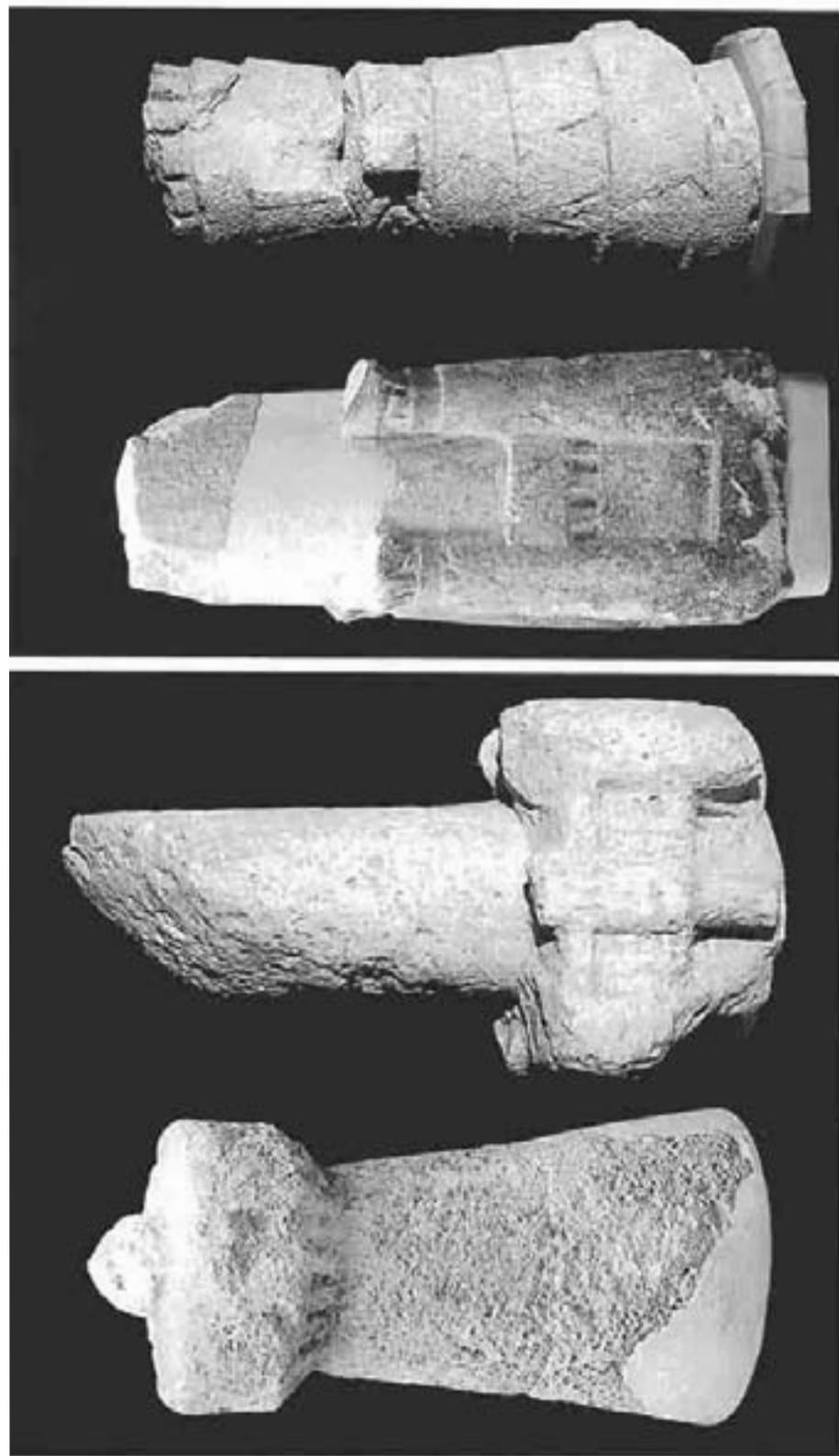


2



1

1 — Sardinia, località di Santa Anastasia: modellino di nastaghe (da Ugas); 2 — Alghero, località Palmavera: modellino di nastaghe (da Moravetti); 3 — Nuoragge, località Tanca 'e Mesu (da Moravetti); 4 —



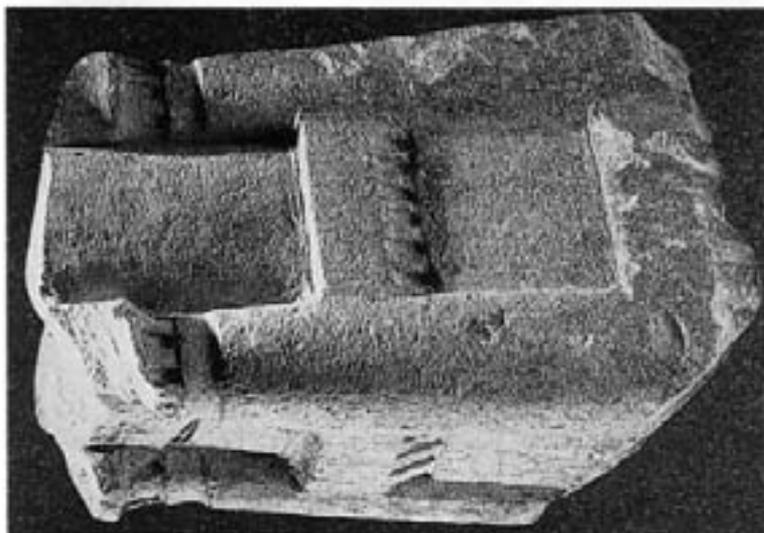
1

1 — Barumini, località Su Nuraxi: modellino di nuraghe, a sinistra; Cahras, località Moventi Pramu: modellino di nuraghe complesso, a destra.

2

2 — San Sperate, località Su Stradoni de Decianu: modellino di nuraghe complesso, a sinistra; Senni, località Santa Vinnata: cippo evocante la forma d'un nuraghe, a destra (da Santoni).

TAVOLA IX



I



2

N. 208 - MODELLINO DI NURAGHE DI FIDELITE

I — San Sperate, località Bia Dèximu: modellino in pietra di nuraghe complesso; 2 — Itrueddu: modellino in bronzo di nuraghe complesso (da Liddu).

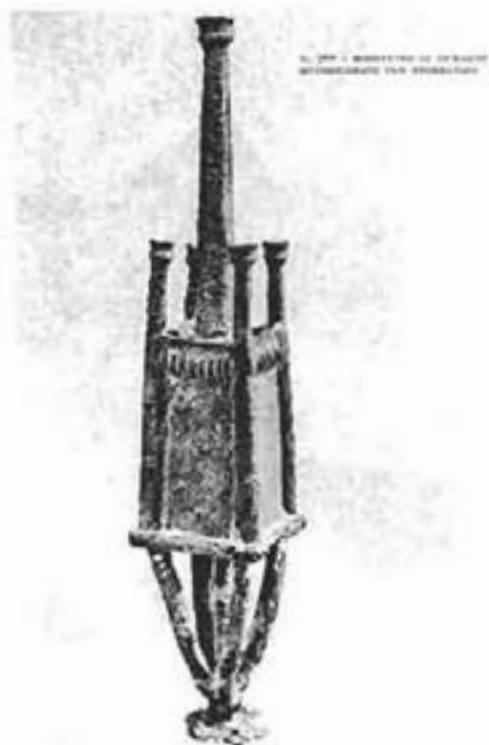


TAVOLA X

1



2

1 — Olmedo, Camposanto vecchio (da Santoni); 2 — Villasovrana, località Su Midino: vano *r* della fortezza nuragica: altare con torricella imitante la torre del nuraghe (da Ugas)

TAVOLA XI



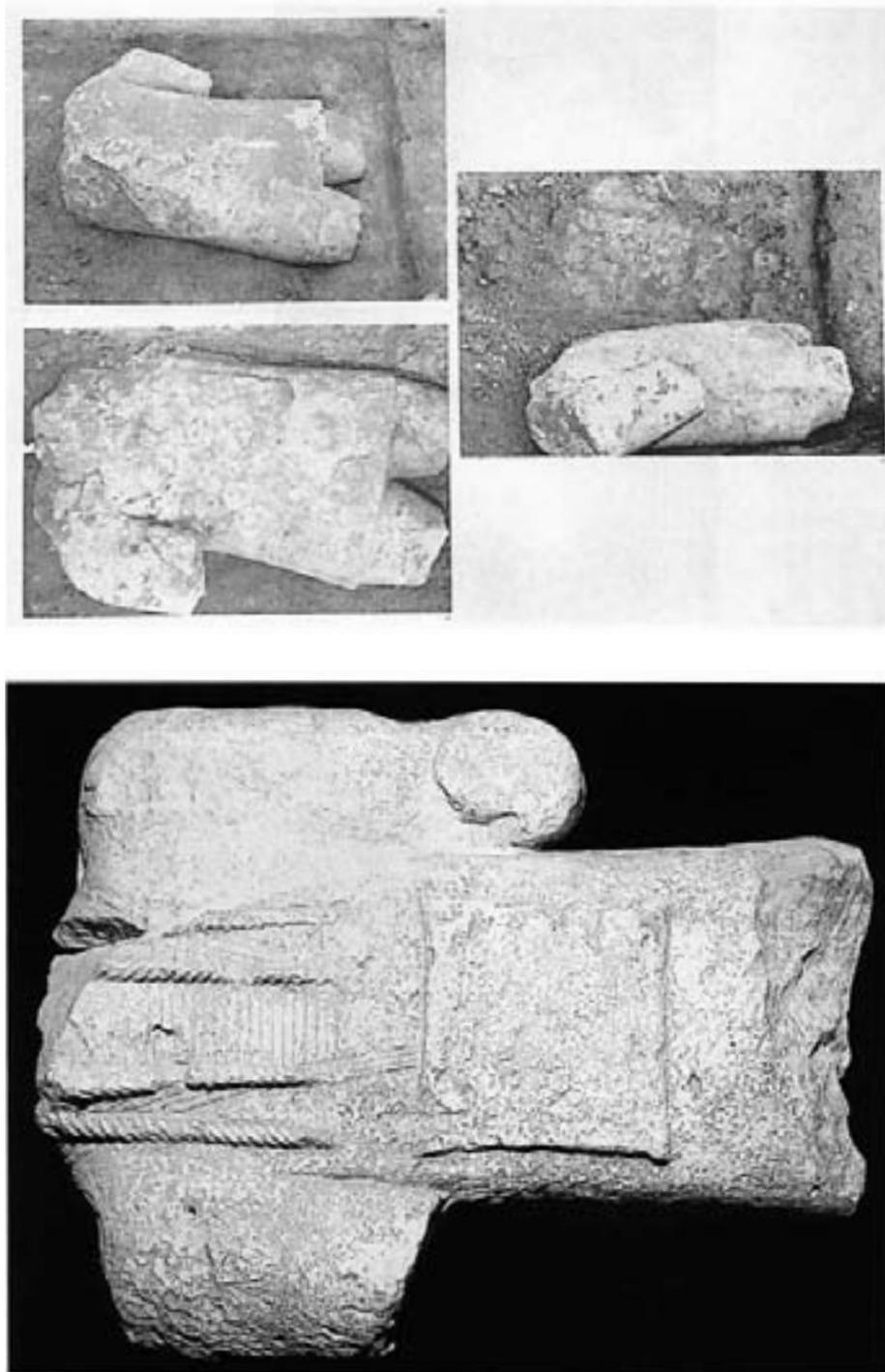
1



2

- 1 — Cabras, località Monti Prama: testa di arciera (da Tronchetti);
2 — Teti, località Abini: testa di arciera (da Lilliu).

TAVOLA XII



I

1 — Cabras, località Monti Prama: busto di arciere (da Tronchetti); 2 — Cabras, località Monti Prama: busto di arciere (da Lilliu).

2

TAVOLA XIII



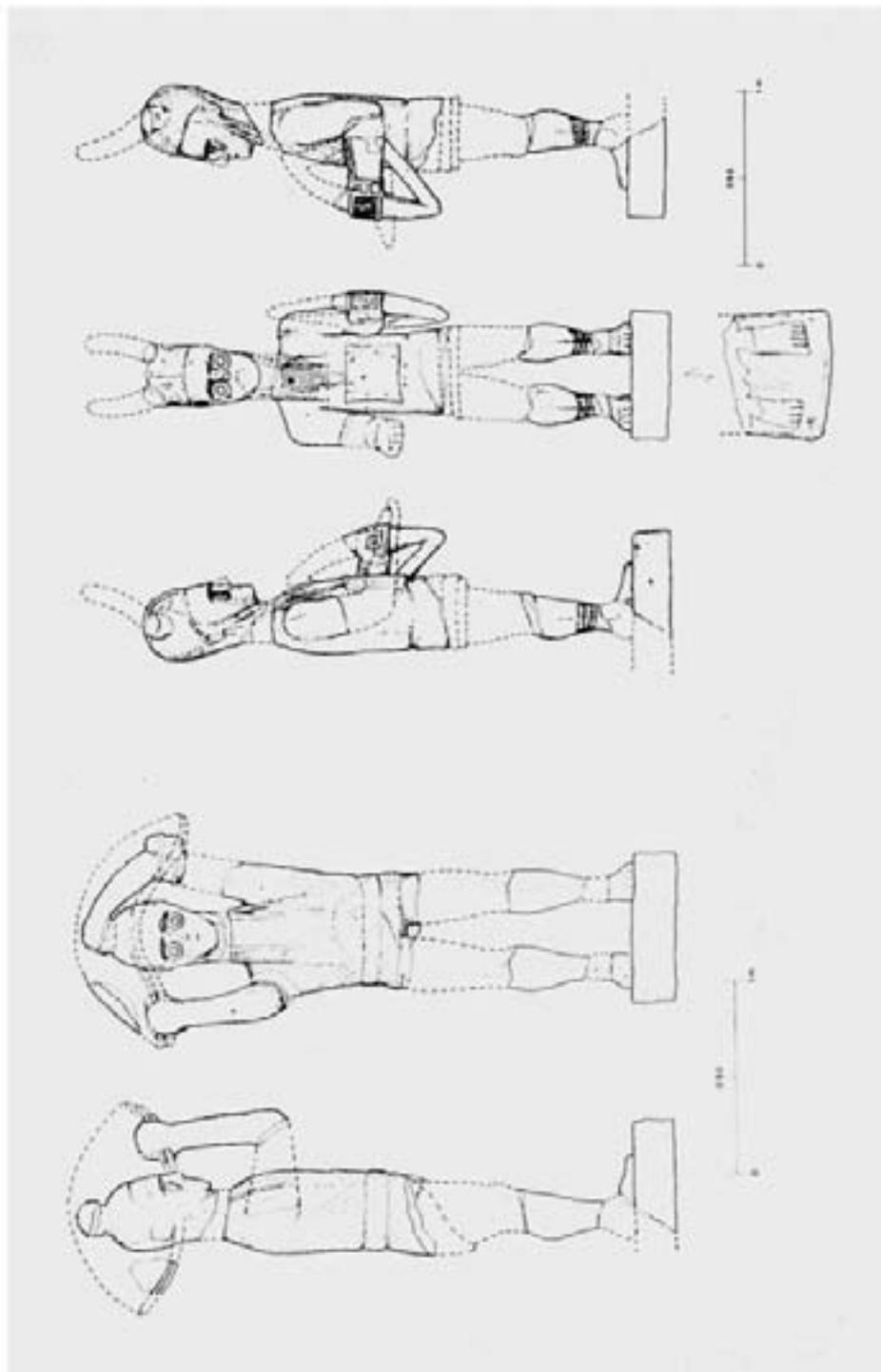
I



2

1 — Sardegna, località sconosciuta: archiere in riposo;
2 — Urzuléi, località sconosciuta: archiere con arco a terra (da Lilliu).

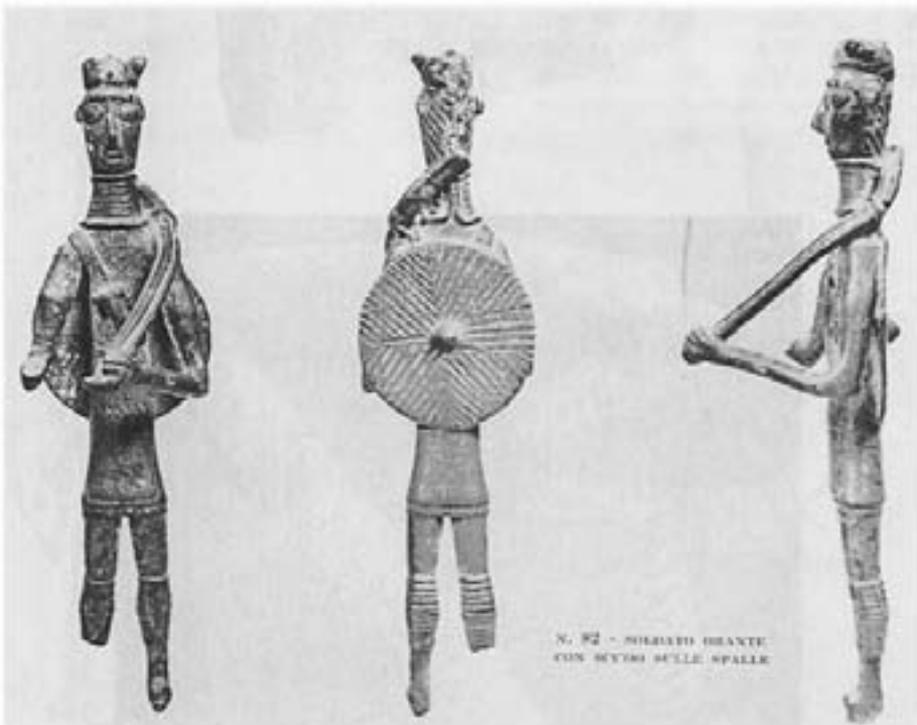
TAVOLA XIV



Cabras, località Monti Prama: ricostruzione grafica di statuette di arciere e pugiliatore (da Tronchetti).



1



2

- 1 — Sardegna, località sconosciuta: soldato con scudo sulle spalle;
2 — Tetti, località Abini: soldato come sopra (da Lilliu).



I



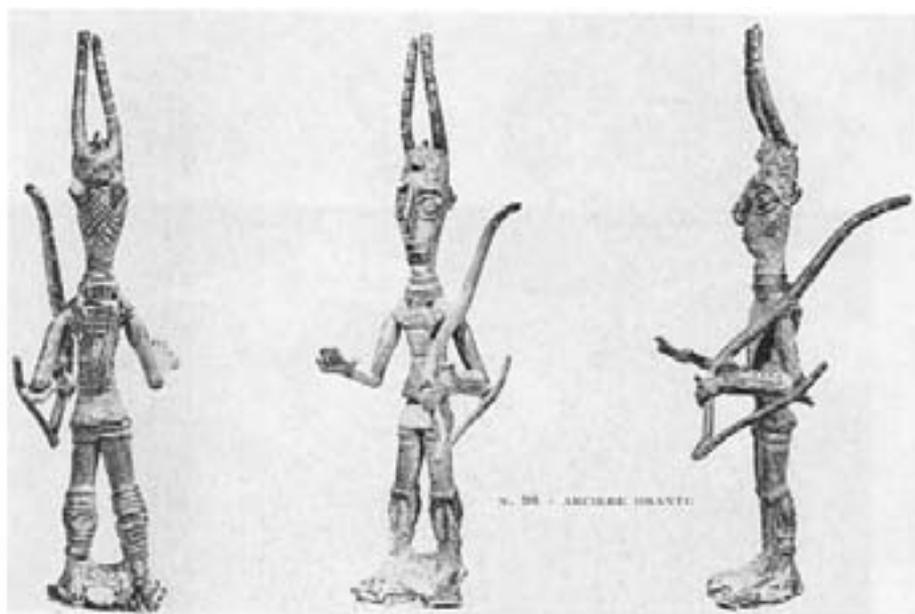
2

Cabras, località Monti Prama: 1) busto di arciere e 2) mano che impugna l'arco teso (da Lilliu).

TAVOLA XVII



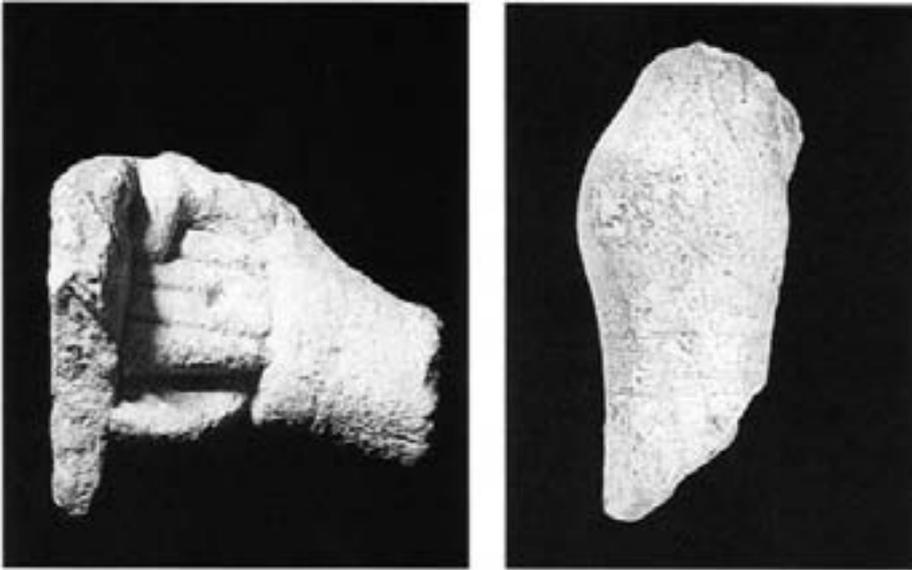
I



2

1 — Baunéi, località sconosciuta: arciere; 2 — Teti, località Abini: arciere (da Lilliu).

TAVOLA XVIII

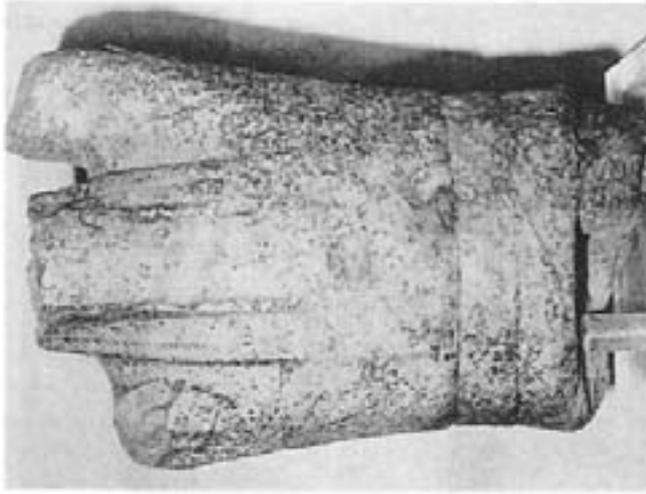


I

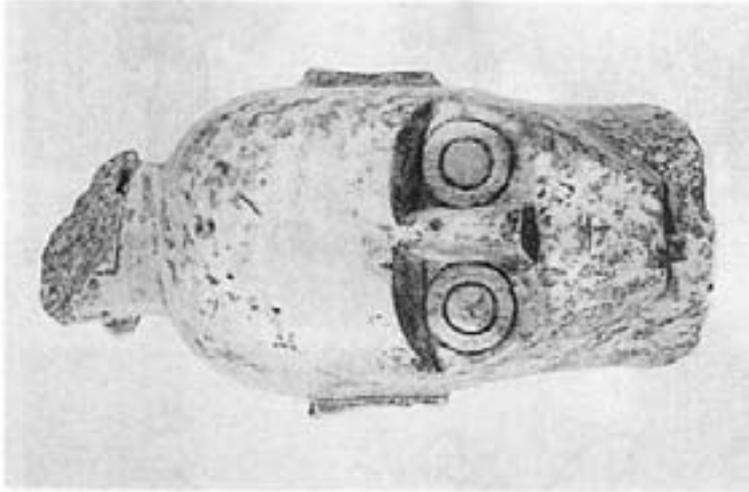


2

Cabras, località Monti Prama: 1) mano di soldato che impugna uno scudo e polpaccio con decorazione a *chevron* simile a quella del polso e 2) mano di soldato che impugna lo scudo e mano aperta di guerriero in atto di adorazione (da Lilliu).



3



2



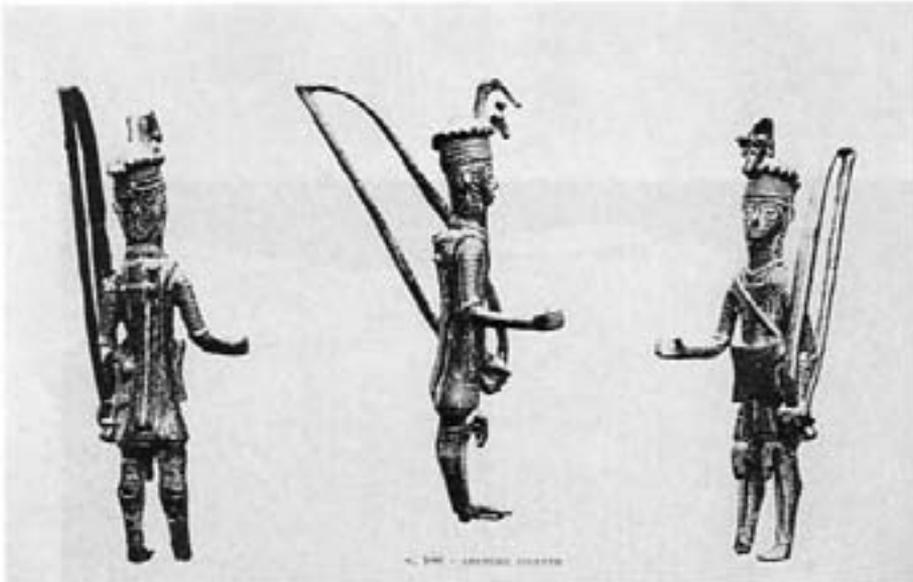
1

Cabras, località Monti Prama: 1-2) teste di pugilatore; 3) torso di pugilatore (da Lilliu e Tronchetti).

TAVOLA XX



I



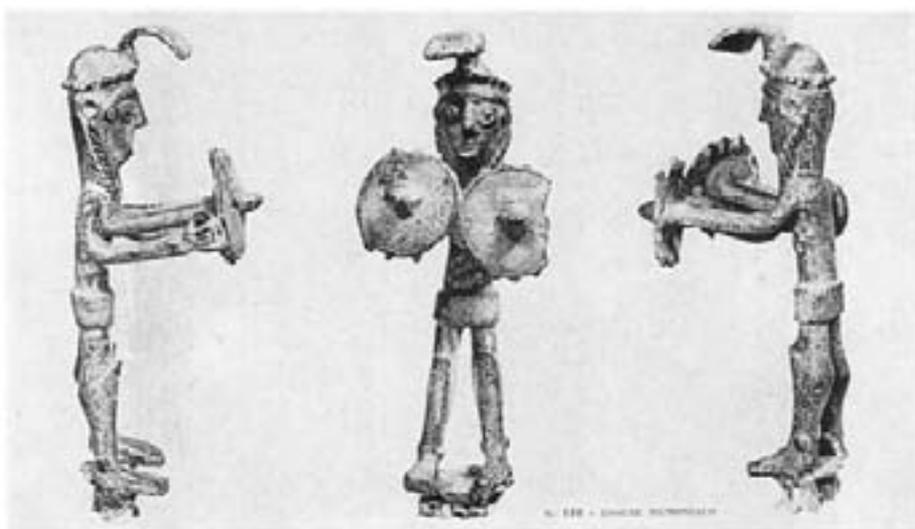
2

1 — Teti, località Abini: soldato con scudo e stocco; 2 — Usellus, località sconosciuta: arciere (da Lilliu).

TAVOLA XXI



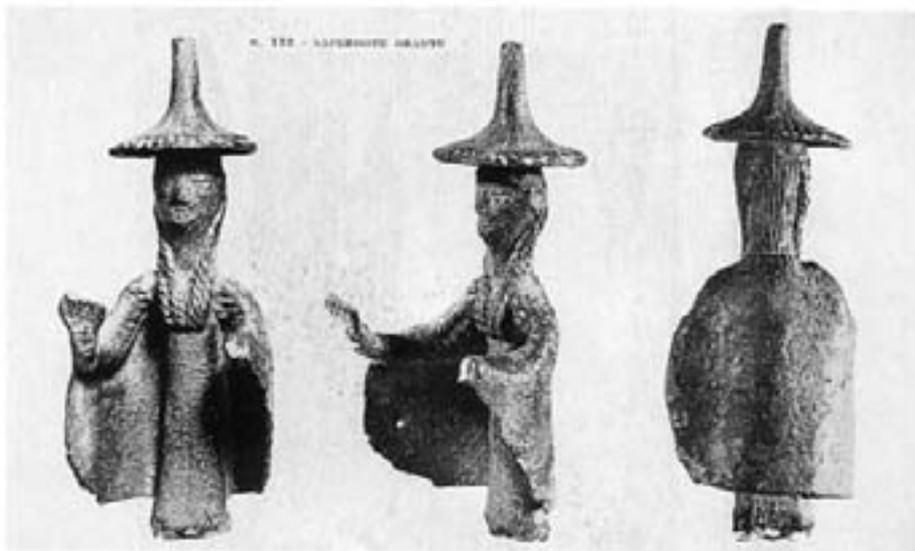
1



2

1 — Vulci, località Cavalupo: sacerdote militare; 2 — Teti, località Abini: démone militare (da Lilliu).

TAVOLA XXII



I



2

Teti, località Abini: 1-2) sacerdote e comune orante (da Lilliu).

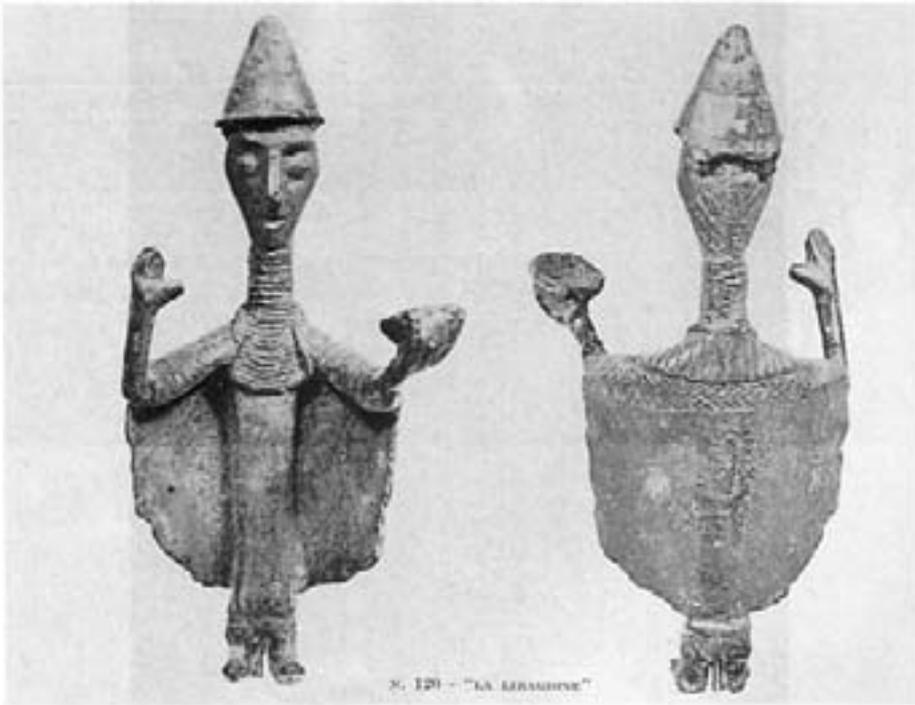
TAVOLA XXIII



Dorgali, località Cala Gonone: statuetta di pugilatore (da Lilliu).



I



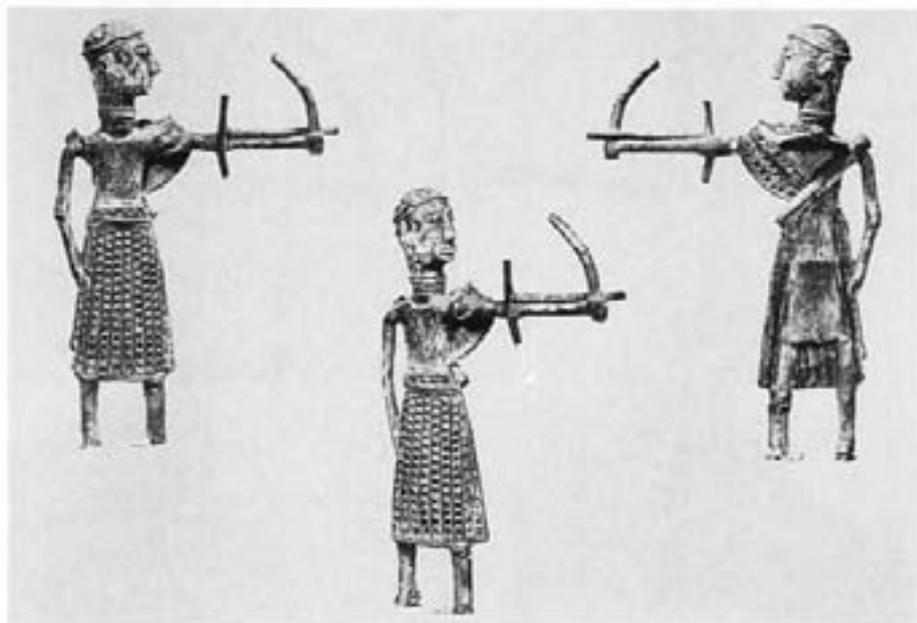
2

1 — Senorbì, località Santu Teru: commilitoni; 2 — Lanusei, località Funtana Padenti de Baccai: offerente (da Lilliu).

TAVOLA XXV



I

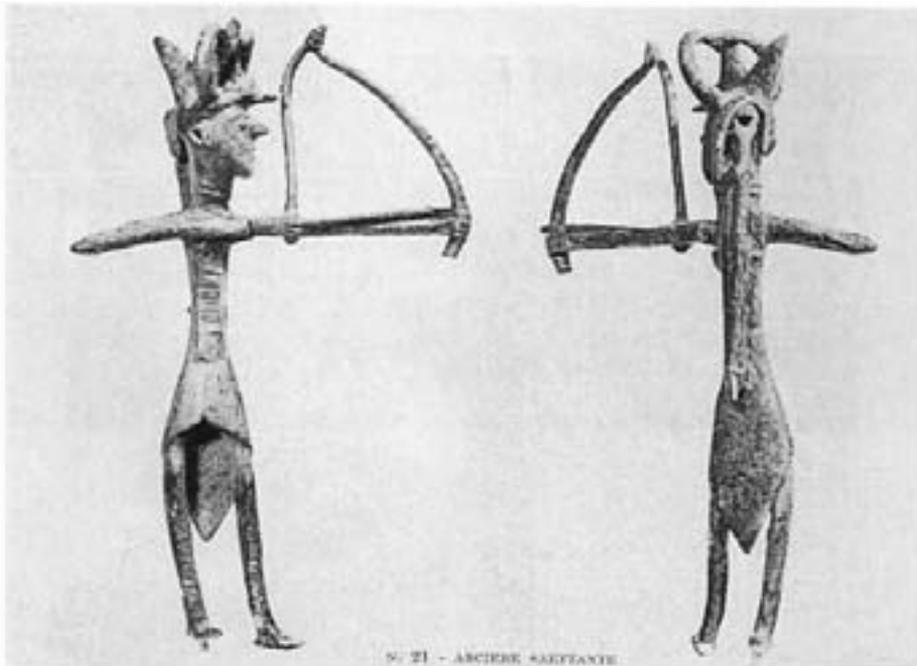


2

Sárdara, località Sa costa: arcieri (da Lilliu).

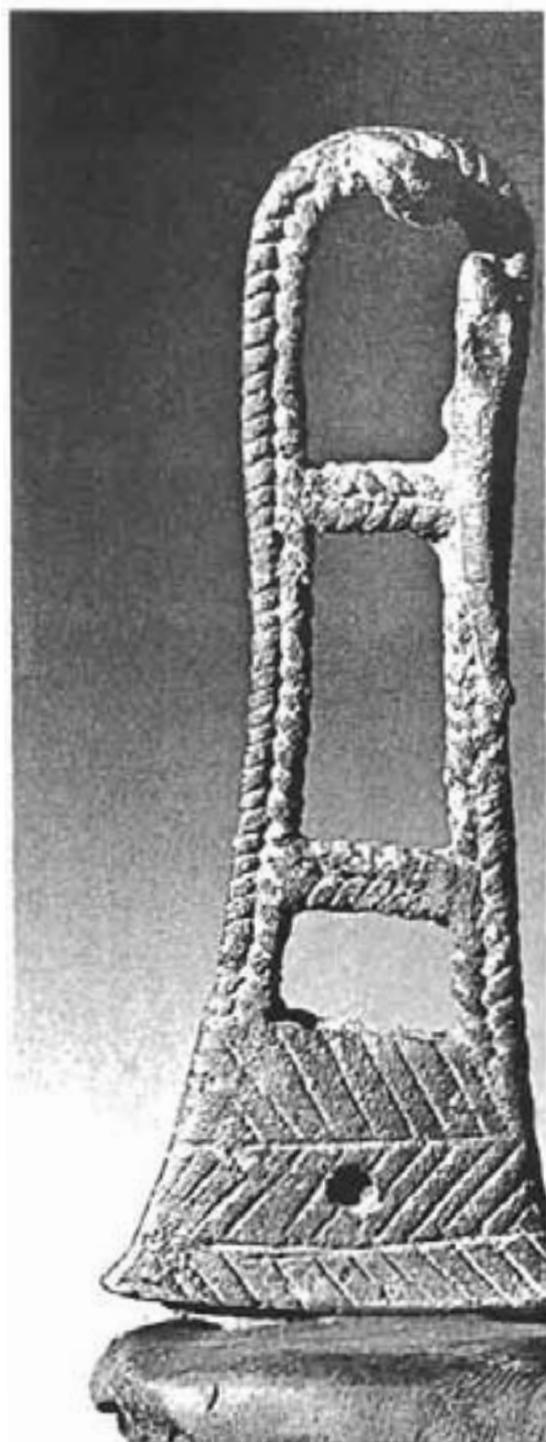


I



2

1 — Sulcis, località Santa Anna Arresi: arciere; 2 — Serri, località Santa Vittoria: arciere (da Lilliu).



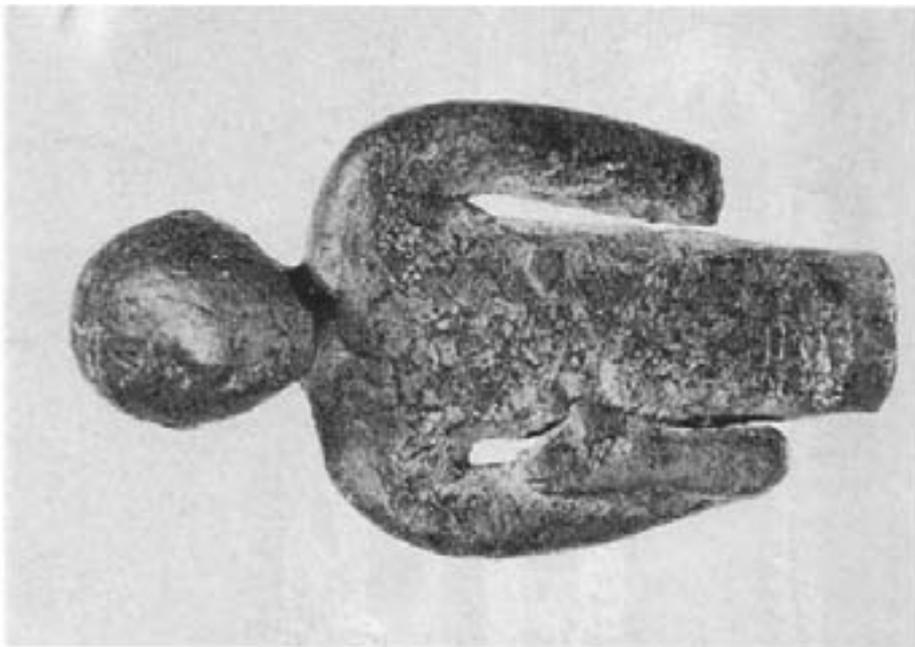
1



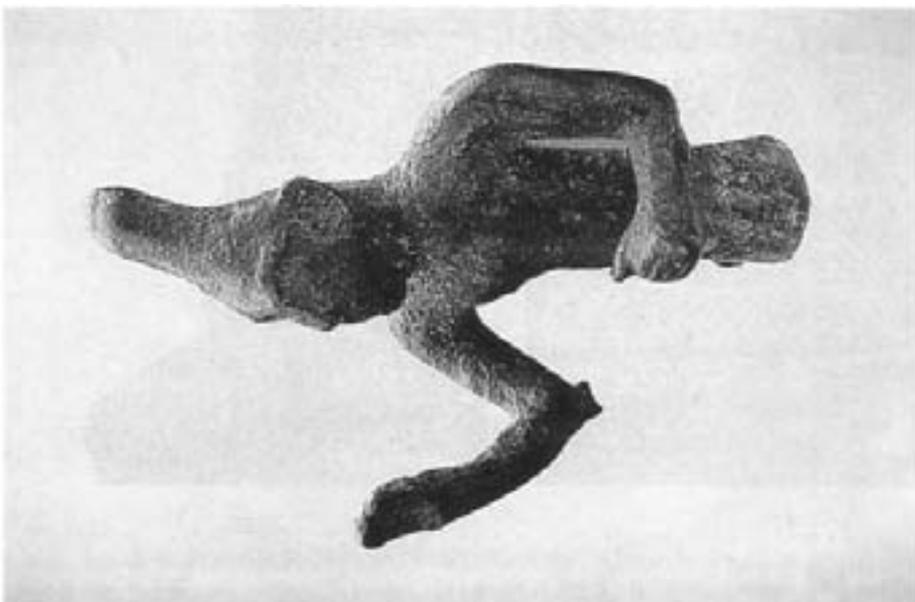
2

Tetti, località Abini: 1) manico di specchio (?), traforato, con decorazione di treccia nel perimetro e zigzag alla base, figurine di lucertola e di rana nel contorno (v. nota 191). 2) elsa di pugnale con figurina di guerriero che solleva le braccia sulla testa e ornato di perline, stratteggio e zigzag sul manico (v. note 6 e 190).

TAVOLA XXVIII



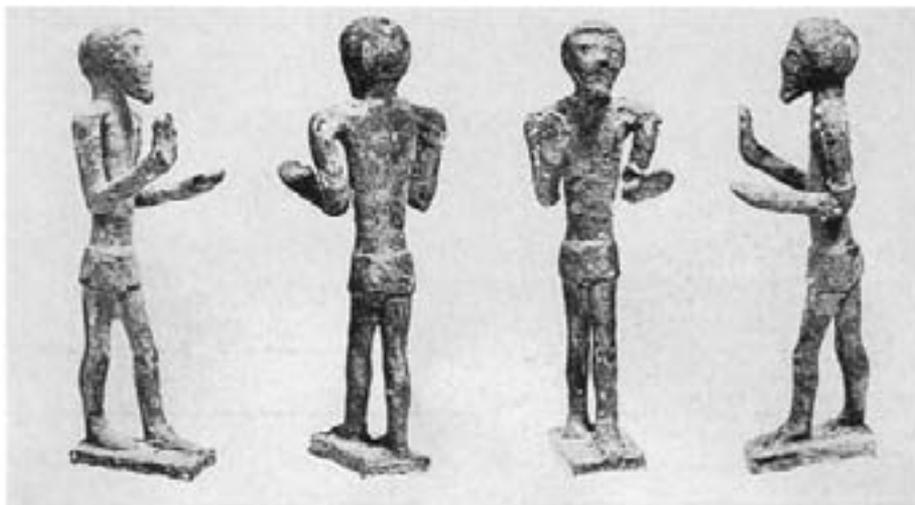
2



1

1 — Alghero, località Flumenlongu: divinità maschile con tiara, benedicente;
 2 — Bonorva, località riu Mulinu: personaggio maschile (divinità) benedicente (od orante) (da Tore).

TAVOLA XXIX



I



2

Olmedo, località Camposanto Vecchio: personaggio che incede, benedicente (1: da Lilliu; 2: da Tore).

TAVOLA XXX



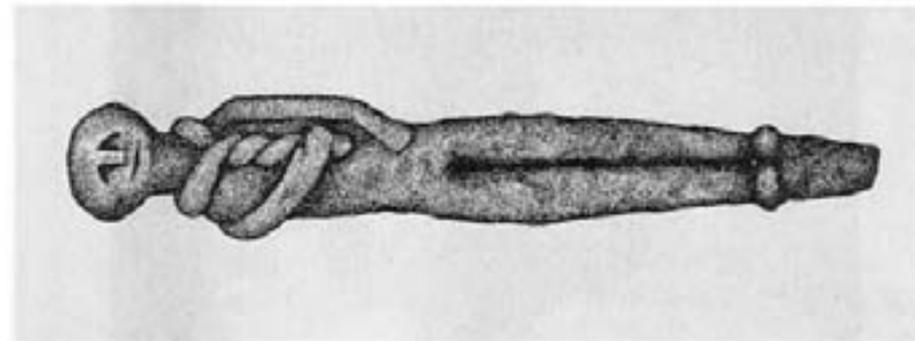
I



2

1 — Paulilatino, località Santa Cristina: personaggio che incede (a sinistra), mezzo busto con mani alzate (al centro), la dea seduta (a destra) (da Santoni); 2 — Sorgono, località sconosciuta: figurina di orante (da Lilliu).

TAVOLA XXXI



2

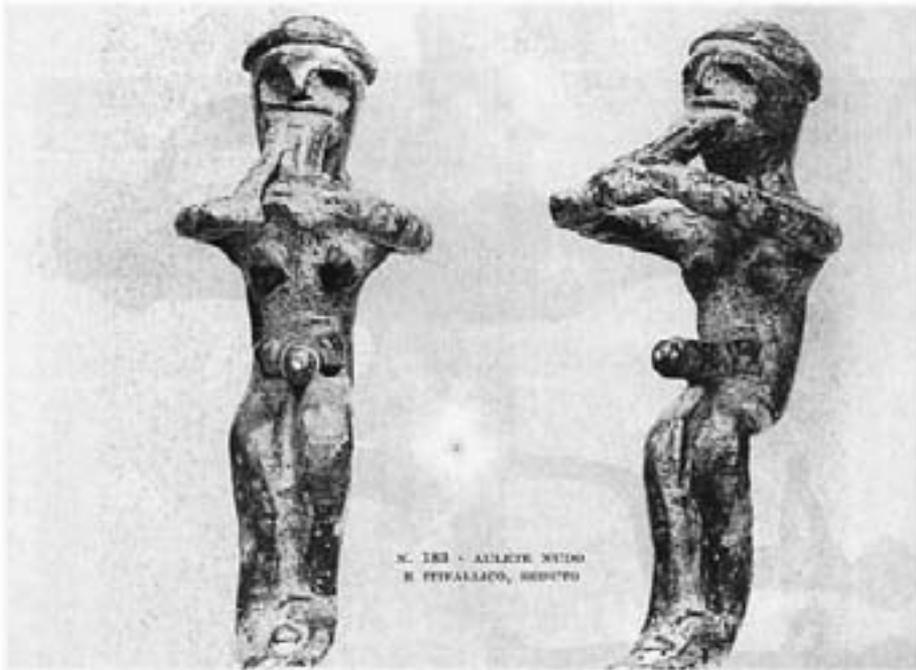
1



1 — Pauliàtino, località Santa Cristina: dea seduta (in alto a sinistra); Alghero, località Flumenlongu (in basso a destra) (da Santoni);
2 — Mandas, località sconosciuta: dea sante (da Tore).



I



2

1 — Furtei, località Cummassariu: orante nudo; 2 — Ittiri, località sconosciuta: aulete nudo (da Lilliu).



Orune, località nuraghe Santa Lulla: statuina di cantore (si noti il particolare degli occhi a cerchi concentrici)
(da Lo Schiavo).

TAVOLA XXXIV



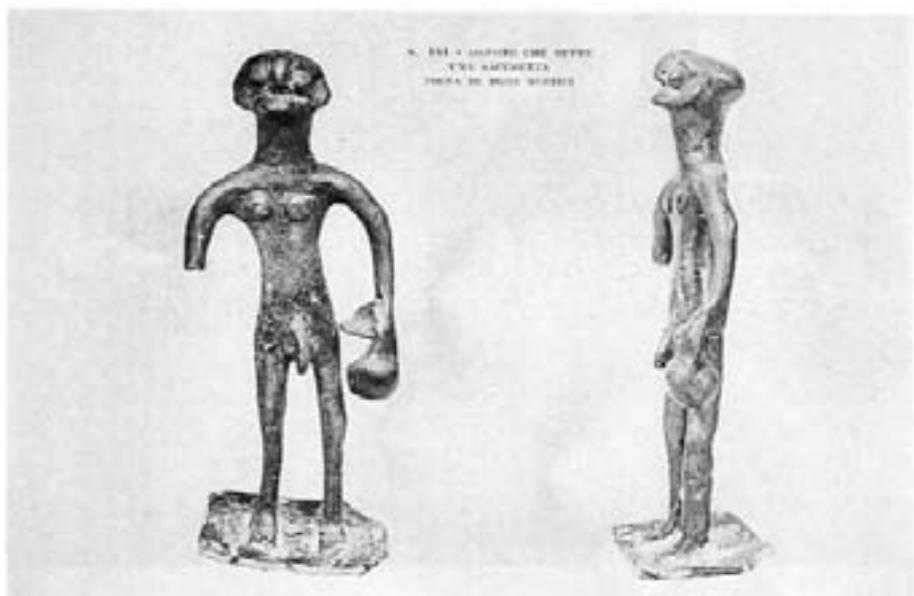
2



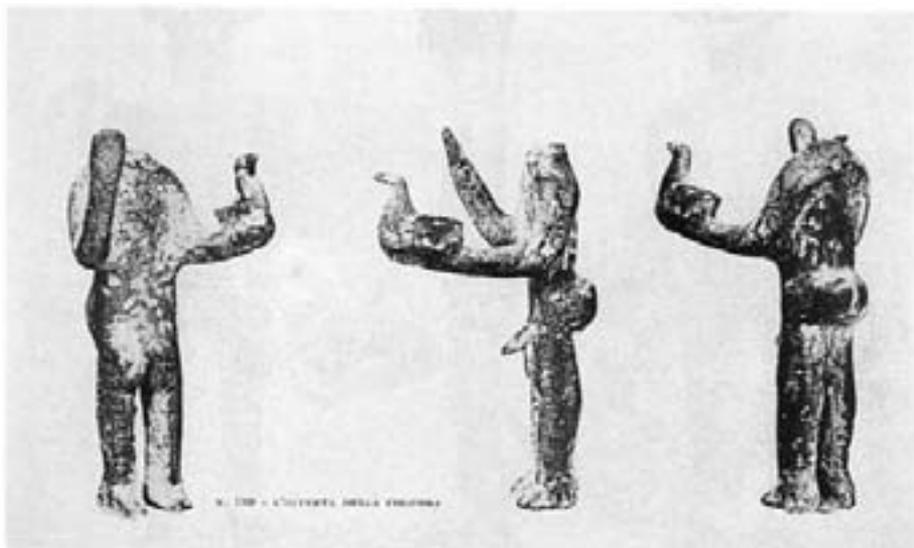
1

1 — Fluminimaggiore, località Antas: divinità guerriera nuda (da Ugas); 2 — Sorso, località Serra Niedda: personaggio nudo (da Rovina).

TAVOLA XXXV



I

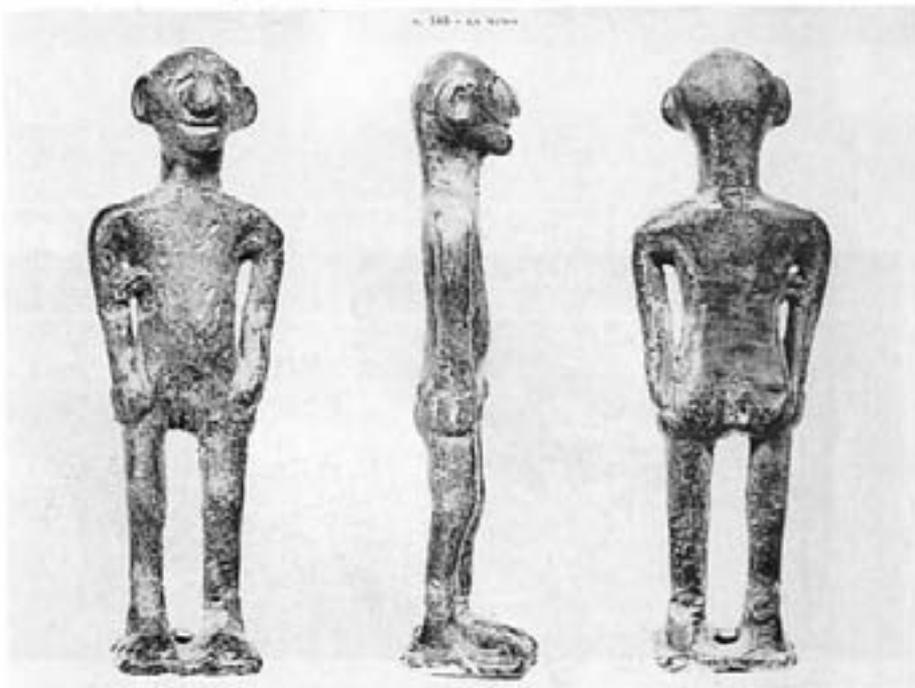


2

1 — Villanovatulo, località nuraghe Adoni: offerente nudo; 2 — Santa Teresa di Gallura, località sconosciuta: offerente nudo con uccello nella mano (da Lilliu).



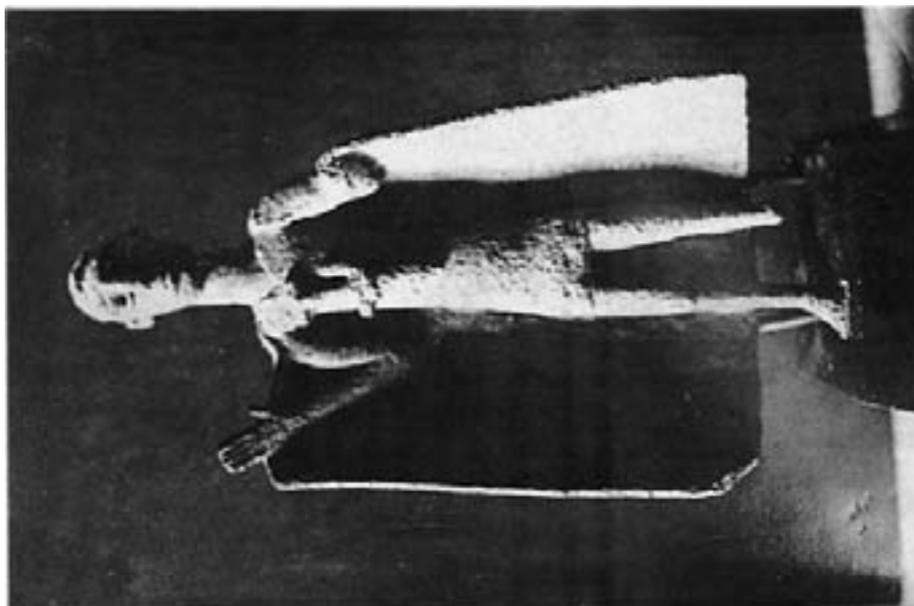
I



2

1 — Orani, località Nurdole o Loghelis: personaggio maschile che incede, nudo (da Fadda); 2 — Sardegna, località sconosciuta: donna nuda, stante (da Lilliu).

TAVOLA XXXVII



2



1

Terralba, località S'arriddelli: 1) donna con «sombreto» e 2) statuetta di «Principe» (da Lilliu).

ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ATTI DEI CONVEGNI LINCEI

141

Convegno Internazionale

ARCHEOASTRONOMIA, CREDENZE
E RELIGIONI NEL MONDO ANTICO

(Roma, 14-15 maggio 1997)



ROMA

ACCADEMIA NAZIONALE DI LINCEI

1998

GIOVANNI LILLIU

IL MONDO DEI MEGALITI

Mi si consenta di far precedere sul tema «Il mondo dei megaliti», qualche riflessione sullo spirito di questo Convegno nel quale si vuole procurare un nuovo e diverso approccio tra archeologi e scienziati dell'astronomia, affinché sulla materia dell'archeoastronomia possano esercitarsi metodi e competenze specifiche di diverse discipline, senza erigere, come nel passato, reciproci steccati. Certo non è facile muoversi, senza prevenzioni, tra astronomi e archeologi per scrutare gli intricati problemi e percorrere i sentieri tortuosi del più remoto passato congetturale. Il significato di antichissime testimonianze delle civiltà umane illetterate non può decifrarsi affermando l'incondizionata autorità della retorica delle stelle, ma non lo può nemmeno appieno spiegare l'uso esclusivo e intollerante dell'archeologia.

C'è necessità, dunque, di un confronto fatto su linee di serietà e di alta professionalità scientifica da ambo le parti, privilegiando le problematiche, come deve essere di ogni scienza, anziché trionfistiche definizioni. Non sarà dato mai di afferrare pienamente conoscenze ed esperienze, pensieri e atti delle antiche genti, perché la storia delle civiltà e dei mondi - anche del mondo megalitico di cui tratterò -, non ammette ritorni, sì da renderla intelligibile da noi, uomini d'oggi.

È tempo, per noi archeologi, di superare il modo idealistico ed estetico che privilegia la ricerca e lo studio individuale delle *res gestae* primordiali, e passare al tentativo di ricostruirle con gli apporti interdisciplinari. Della storia (direi in primo luogo), della geografia, dell'etnologia, dell'antropologia fisica e culturale, dell'ecologia, della storia delle religioni, delle materie sperimentali. Nel che va tenuto presente il rapporto stretto, già nei tempi preistorici e nelle civiltà illetterate, tra struttura socio-economica e piano ideologico e spirituale. In questo impegno interdisciplinare non vedo perché non ci possa essere posto - come taluni pretendono - anche per la scienza dell'astronomia. Il rapporto tra uomo, natura terrestre e globo celeste, sul piano del pensiero, del lavoro e nei riflessi sull'economia e la società è una costante della storia dell'universo, pur con tante declinazioni e variabili.

Ha scritto Proverbio, giustamente, che nelle civiltà dei primordi, accanto a forme di pensiero magico e religioso, si è maturata una «ragione scientifica» che ha portato a conoscenze teoriche e a creazioni di sistemi tra le quali osservazioni astronomiche e principi di geometria (cioè categorie di ordinamento sia pure elementari) che erano di casa a latitudini diverse e in tempi via via progressivi. E, in fondo, dal pensiero magico e dal mito, nello svolgersi dei tempi e nel progresso degli individui e dei gruppi umani, è nata appunto la razionalità scientifica. E - mi si conceda di dirlo - anche nel mondo moderno gioverebbe opporre all'esasperato e chiuso razionalismo che tutto omologa e confonde, un moderato spontaneismo, un irrazionalismo creativo.

Inclini a queste vedute, gli astronomi, in questi ultimi tempi, hanno rivolto l'attenzione alla storia dell'astronomia applicata a monumenti e segni archeologici e, di più, ai prodotti del mondo megalitico, onde rilevare, nel possibile, il sistema cosmico nell'antichità. Il loro interesse si è appuntato sulle aree geografiche e culturali caratterizzate dalla presenza del megalitismo nei tanti aspetti (sacro, funerario, rituale etc.): la Bretagna, l'Irlanda, la Scozia, il Galles, le aree centroeuropee e quelle precoloniali delle Americhe, più intensamente quelle del settore mesoamericano.

Io non potrò abbracciare tutto questo mondo dove si eressero monumenti in grandi pietre, mausolei e templi, memorie di genti durature ed eterne quali la pietra poteva assicurare e che resteranno ancora a lungo nel tempo che viene. Mi limiterò a fare una rassegna dei megaliti sacri e funerari dal Caucaso all'Atlantico: dalle migliaia di tombe dolmeniche di Abkazie, nel Caucaso occidentale, al tempio solare di Stonehenge in Salisbury Plain in Inghilterra.

1. MEGALITI NEL CAUCASO E NELLA TRACIA

Il gruppo di *dolmens* del Caucaso occidentale, principalmente ad Abkazie, sono di costruzione accurata, di pianta a rettangolo o a trapezio con unico lastrone di copertura. L'ingresso è a *dalle-hublot*. In non poche tombe, tra le migliaia conosciute, il megalitismo si sposa con l'ipogeismo: camerette scavate nella roccia a tetto di grosse lastre litiche. Si tratta di seppellimenti collettivi, con corredo vario dove spiccano gli oggetti in metallo estratto dalle ricche miniere del luogo. Le tombe si ascrivono all'età del Rame e del Bronzo e durano sino al primo millennio a.C. Nel Caucaso sono presenti anche *menhirs* con esposizione della faccia principale ai quadranti dell'Est, ossia alla nascita del sole.

Nella Bulgaria orientale (parte dell'antica Tracia), si segnala il gruppo megalitico nelle regioni montagnose di Sakar Atrandja e Rhodopes. Si conoscono circa settecentocinquanta tombe, di cui un centinaio in discreto stato di conservazione, di tipo dolmenico. Ve ne sono di pianta semplice con unica cella circolare o rettangolare, e altre precedute da corridoio, con ingresso a *dalle-hublot*. Si stringono, tipologicamente, al fuoco dolmenico mediterraneo. Le hanno costruite tribù tracie di fine Bronzo-inizio Ferro. Si tratta di un megalitismo tardivo, frutto di gerarchizzazione sociale accentuata.

2. MEGALITI DI SIRIA-PALESTINA

In queste regioni il megalitismo dolmenico si spiega soprattutto negli altopiani centrali, raro nelle coste. Va notato che i *dolmens* sirio-palestinesi sono innalzati su terrazze circolari che li mettono in chiara evidenza (Aglun, Ras Innif). In Siria, presso Tleil, non lontano dal mare, si conoscono *dolmens* semplici di pianta circolare coperta da lastre (Mengez) e *dolmens* con camere voltate precedute da corridoio con ingresso ad est.

Rilevante è la concentrazione di *dolmens* nella valle del Giordano. Qui sta la necropoli vicino-orientale più celebre. Consta di oltre centocinquanta *dolmens* a corridoio, con ingresso preferibilmente a *dalle-hublot* e con lastroni di copertura da due a due e cinquanta metri di larghezza e 70 cm di spessore. Vi si è praticato il rito di inumazione e di cremazione. Anche il Golan è ricco di *dolmens* a camera rettangolare e trapezoidale, con corridoio, talora con entrata laterale, talvolta con peristalite e tumulo anche gradonato. In Palestina, presso Dalma, si ha una necropoli di 300-400 *dolmens* semplici. Per lo più, le deposizioni sono singole, tutto al più duplici (Ham, Ras Innif).

Nel basso Golan, nella necropoli di El Adeimeh, si incontrano sepolcri a cista per inumazione singola, fatti di grosse lastre in rozze pietre. A Roger Hir restano tumuli circondati da più muri circolari, col maggiore di 155 m di diametro: al centro sta la camera funeraria. Appartengono a pastori nomadi e anche a comunità sedentarie, viventi nell'età del Rame e del Bronzo (IV-III millennio a.C.). Elementi del corredo, in metallo di rame e in ceramica, si avvicinano a forme di Megiddo e Ugarit. Non pochi *dolmens* e altri megaliti subirono una distruzione da tribù seminomadi attorno al 2000 a.C.

In Palestina si ergono numerosi *menhirs*, più rilevante la pietra fitta detta «hagar el-mansub» (pietra verticale), nella località di «el-mrerat», provvista di venti concavità a scodella sulla faccia anteriore e undici in quella posteriore.

3. MEGALITI A MALTA

A Malta, in diversi siti dell'isola (Musta, Wied Znuber, Ta Hammut) si trovano *dolmens* di tipo piccolo, costruiti con pietre grosse e brute. Di pianta circolare, assomigliano, per i supporti plurilitici, lastre con foro e scanalature, ai *dolmens* pugliesi di Terra d'Otranto. La loro piccolezza si deve all'uso come contenitori di urne cinerarie. In ciò differiscono dai *dolmens* mediterranei ed europei con deposizioni di inumati. Si ascrivono alla fase di Tarxien-Cemetery, della prima metà del Bronzo (1900-1500 a.C.).

Ma il megalitismo a Malta trionfa nei grandiosi templi, sia in quelli costruiti in calcare corallino, in rozza struttura, più antichi (Gigantija a Gozo, Mgiarr) che in quelli di elegante architettura di pietre in calcare a globigerine, di taglio isodomico, più recenti (Hagiar Kim, Tarxien).

Nei circuiti esterni a ferro di cavallo con esedra semicircolare e nella ripartizione interna dei vani a trifoglio, piedritti intermurari somigliano, per taglia e altezza, a *menhirs*. Un pilastro del tempio di Hagiar Kim è alto m 5,50 e pesa trenta tonnellate. I templi occupano le fasi Mgiarr, Gigantija e Tarxien dell'evoluzione culturale dell'antica civiltà maltese.

4. MEGALITI DELLE PUGLIE

Le Puglie sono la regione dell'Italia peninsulare dove il fenomeno megalitico si presenta con maggior vigore.

Nella zona del Salento, specie intorno a Giurdignano, si numera un centinaio di *menhirs*. In genere sono in forma di parallelepipedo a sezione rettangolare, con la faccia maggiore rivolta a Nord o a Sud. Si elevano da tre a quattro metri e stanno per lo più isolati.

I *dolmens* si dividono geograficamente e per caratteristiche in due gruppi: uno detto di Bari-Taranto (versante adriatico e ionio) e l'altro di Terra d'Otranto.

Nel primo gruppo si notano semplici *dolmens* a camera rettangolare coperta da tetto di lastroni (Acceitula, Frisari). Altri si sviluppano in forma di *allée couverte* (*dolmens* a galleria), talvolta con divisioni interne (Corato, Albarosa). Più noto è il *dolmen* di Chianca di Bisceglie, con una lunga galleria rettangolare delimitata da lastre ortostatiche coperte da lastroni che prendono l'intera larghezza delle sepolture. Nel corredo sono state evidenziate ceramiche e perle d'ambra attribuite all'età del Bronzo locale; simili

trovamenti nel *dolmen* citato di Albarosa. C'è, poi, il singolare monumento di Giovinazzo-San Silvestro (Bari), composto di lunga *allée* a separazioni che precede una camera rotonda forse voltata. La muratura interna della 'galleria' è a filari di lastrelle, ugualmente le pareti della supposta 'tholos'. Da collegare con le tombe a cupola dell'Andalusia e del mondo egeo?

Il gruppo di Terra di Otranto - una ventina di *dolmens* - si distingue per la piccolezza e rozzezza delle basse camere di pianta poligonale o rettangolare (Scusi a Minervino di Lecce, Chiancuse, Giurdignano, Chianca, Canali a Maglie).

Va, infine, ricordato un *dolmen* isolato nel Gargano, a Torre Molinello (Vieste), costruito su d'una eminenza: m 4.50 di camera.

5. MEGALITI DELLA SICILIA

In Sicilia il fenomeno megalitico è quasi assente. Si conosce un unico *dolmen* a Cava dei Servi (Rosolini), nell'ambito della cultura di Castelluccio. Un esempio di composizione, forse per ristrutturazione, di struttura a grandi blocchi con ipogeo lo si osserva nella tomba di Pérgola-(Salaparuta), anch'essa dei tempi castellucciani.

6. MEGALITI DEL LAZIO

I *dolmens* di Pian Sultano (S. Severa), nel Lazio, si distinguono per avere la celletta con pareti a muretto a secco su cui posa un lastrone, alla stessa guisa di *dolmens* dello Hérault. Uno dei *dolmens* di Pian Sultano presenta la camera rettangolare entro un tumulo circolare, un altro ha il vano funerario preceduto da corridoio.

7. MEGALITI DI VAL D'AOSTA

Vanno menzionate le steli dell'area megalitica di Corléans (Aosta), nelle quali le 'cupules' si associano a fori ellittici. Esse si collocano in un quadro culturale funerario di cui fanno parte *menhirs*, *dolmens*, statue-*menhirs*, pali lignei totemici riferiti a una cultura di tradizione neolitica e a vocazione megalitica e mitico-eroica, estesa verosimilmente dal 2500 al 2200 a.C.

8. MEGALITI DELLA SVIZZERA

Nel dominio alpino, in Svizzera, è di particolare interesse il *dolmen* n. 12 di Pétit-Chasseur (Sion). Esso è inserito in un lungo podio triangolare di m 11 di lunghezza x 5,50 di larghezza massima. La camera rettangolare è limitata da pareti a lastroni ortostatici sormontate da solaio piano di altre lastre. La facciata è cieca, l'ingresso sta su d'un lato. Simile è il *dolmen* n. 6, con steli antropomorfe decorate. Il *dolmen* n. 12 è del 3000, il n. 6 del 2700 a.C., rioccupato da genti della cultura campaniforme tra il 2400 e il 2100, quando furono costruiti nuovi *dolmens* di minori dimensioni.

9. MEGALITI DELLA SARDEGNA

Sui 358 *menhirs* sinora conosciuti in Sardegna, aniconici, subantropomorfi, di sezione rettangolare o piano-convessi, isolati, a coppia, plurimi, disposti talora in allineamenti, non pochi provvisti di coppelle, scrive il prof. Enrico Atzeni in questo volume. Io dirò brevemente delle altre forme megalitiche di cui l'isola è alquanto ricca.

Si conoscono un centinaio tra *dolmens* semplici e *allées couvertes*. I *dolmens* elementari sono diffusi in zone sublitorali e interne della Sardegna centrosettentrionale e in spazi geografici di *plateaux*, tuttora, come alle origini, di struttura economica e sociale pastorale. È noto, sinora, soltanto un *dolmen* a corridoio in località Motorra (Dorgali). La forma di questo *dolmen* è quella vastamente diffusa dalla Penisola iberica alla Bretagna. Le dimensioni tornano a *dolmens* a corridoio catalani (La Font del Roure). In questa regione catalana trovano somiglianza anche i *dolmens* sardi semplici (S'angrone-Abbasanta, Perda s'Altare e Tanca sar Bogadas-Bìrori, Istithi-Orune) con stretti nessi morfologici catalani (*dolmens* del Duc a San Martin de Centellas-Barcellona, Puig ses Forques-Gerona). Si collocano tra fine IV millennio e metà III millennio a.C. Rilevante per monumentalità è il *dolmen* Sa Coveccada di Mores, di pianta rettangolare, camera lunga m 5, larga 2,50, alta 2,70. Quattro lastroni ortostatici contengono il vano, quello di facciata, forato, di m 4,65 di lunghezza x 2,10 d'altezza, unica lastra di copertura di m 3,25 x 3 (ma è la metà residua).

Le *allées couvertes* bipartite di Ladas-Luras, Perda Longa-Austis e Sa Corte Noa-Làconi, di cultura Abealzu-Filigosa (seconda metà III millennio a.C.) rientrano nella tipologia di simili costruzioni del Sudest della Spagna (Almeria e zona di Granada), del Portogallo, della Navarra, della cultura francese Seine-Oise-Marne, del Gard, della Gironda e delle Puglie. La *allée*

di Tramassunele Fonni, non ha partizioni, ma si nota per una lastra di fiancata con coppelle oblunghe quali si osservano in *dolmens* catalani, francesi, valdostani e corsi.

È pure da segnare il fenomeno di tombe miste in cui una struttura megalitica si aggiunge a mo' di atrio alla grotticella artificiale. Ciò induce a supporre la successione temporale del megalitismo all'ipogeismo, avvenuto in tempi diversi dell' Eneolitico e del primo Bronzo. Al declino della cultura di Ozieri, strutture megalitiche si innestarono su grotticelle delle necropoli di Montessu (Villaperuccio) e, a Pranu Mutteddu di Goni, la più sofisticata tomba fu costruita, contemporaneamente, in parte scavando un grosso blocco di roccia al modo degli ipogei e in parte, realizzando muri in grandi e medie pietre. Nel peristalite e davanti alla tomba furono collocati *menhirs*. Contornati da peristalite sono pure i circoli tombali, segnati da *menhirs* e forniti di ciste tra circoli e circoli, della Gallura (a Li Muri e altrove - Arzachena). Il cassone centrale, destinato a uno o due inumati, con ricco corredo richiamante oggetti del mondo egizio e minoico, si datano alla fine del IV-inizio III millennio a.C.

Più tardi, a partire dal sorgere del II millennio al suo chiudersi, il megalitismo sardo si esplica in forme monumentali nelle c.d. 'tombe di giganti', che derivano dal *dolmen* tramite l'*allée couverte*. Presentano un corpo rettangolare absidato col prospetto a esedra semicircolare e, in alcuni esemplari, circolare. Nella lunga evoluzione acquistano figure diverse. Le più remote, in grosse pietre ortostatiche di rozza fattura nelle camere e nel peristalite del tumulo che le copre, mostrano nel centro dell'esedra un'alta stele centinata con portello d'accesso alla tomba, ricavato a taglio preciso alla base. Sono datate circa dal 1900/1800 al 1500 a.C.

Seguono le tombe di giganti realizzate in strutture all'aperto (senza tumulo), con muri a filari di grossi blocchi litici fuori e dentro il vano della sepoltura avente il soffitto a solaio piano di lastroni del peso sino a 33 tonnellate. La tecnica costruttiva è la stessa impiegata per i nuraghi. Se ne è proposta la datazione dal 1500 al 1300 a.C. Delle più recenti tombe di giganti, erette tra il 1300 e la fine del II millennio, è caratteristica la fattura a bei filari ben ordinati di pietre tagliate a squadro (tecnica costruttiva isodomica). Inoltre nelle sepolture di maggiore eleganza architettonica la camera a sezione ogivale è coperta da una sovrastruttura 'a barca', che simboleggia il trapasso dei defunti nell'aldilà.

Per la varietà di tombe di giganti iniziale, tra le tante cito quella di Li Lolghi-Arzachena, per i sepolcri di 'stile' nuragico, l'esempio meglio conservato di Domu 'e s'orku-Siddi, e il gruppo di 'mausolei' (*musuleus* ven-

gono chiamati in lingua sarda) di Madau, nella valle del fiume Gremanu a Fonni. Su queste tombe E. Proverbio, G. Romano e Antony Aveni della Colgate University hanno ricercato l'orientamento astronomico, rilevandole esposte tutte verso la regione di Sudest, talune rivolte sui punti di levata della Luna, altre esposte verso altre stelle.

Allineamenti orientati alla levata e alla declinazione della Luna Proverbio e Romano hanno osservato anche nella parte sommitale del grande 'altare' di Monte d'Accoddi-Sassari e in due *menhirs* che gli si associano, uno distante e l'altro contiguo, a un lato della rampa che porta all'alto del monumento che per la forma a gradoni evoca le *ziggurath* mesopotamiche. Per la verità, l'altare di megalitico presenta soltanto lo spesso fasciame murario, che precorre per tecnica quella dei nuraghi; il nucleo interno, che contiene la cella della divinità dipinta in rosso, è costruito con pezzame litico di medie dimensioni e di buon taglio. Megalitico è, invece, l'insieme ambientale a cui danno figura, oltre i *menhirs*, una tavola sacrificale in pietra e un masso sferico tempestato di piccoli incavi, a segno, forse, delle costellazioni. È verosimile che il tempio a *ziggurath* sia stato preceduto da un santuario testimoniato dai *menhirs* conservati solo in parte. I tempi parrebbero quelli degli inizi del III millennio per l'area sacra a *menhirs* e della metà o più giù per la *ziggurath* nell'edizione nuragica (fasciame murario).

Un altare megalitico si erge anche nella Sardegna interna, in località Biriài-Oliena. Gli sta vicino un *cromlech*, o cerchio, di dodici *menhirs* che Editta Castaldi interpreta come osservatorio astronomico, calendario delle fasi mensili solari e lunari rivelatrici del variare delle stagioni e connessi cicli agricoli.

10. MEGALITI DELLA CORSICA

Non di molto inferiori al mezzo migliaio sono i *menhirs* della Corsica - detti 'stàntare' - concentrati nel Sud, con altezza da due a tre metri, in coppia e in allineamenti conosciuti sino a una ventina, taluni con percorso di 200 metri e più di lunghezza. Il gruppo di Pagliaiu-Sartène presenta 285 monoliti, disposti in sei allineamenti che portano a una sepoltura a 'coffre', dei tempi della cultura 'beaker'. Gli assi di allineamento sono orientati N-S o S-N, con rapporto al Nord magnetico di 15°, oppure 2,7-6-10. La faccia principale volge a Est, orientamento prevalente dei prospetti nei *menhirs* sardi e in statue-*menhirs* di Algund-Alpi orientali, di Portovecchio-Luni-giana e di Maikop nel Nordovest del Caucaso.

Gli allineamenti corsi fanno capo a *dolmens* (Cauria, Fontanaccia). In Corsica si contano una cinquantina di *dolmens*, per lo più di forma semplice, di pianta rettangolare, ma, talora, monumentale (Fontanaccia), qualcuno con *dalle-hublot*. Quello di Settiva, dal vano quadrangolare, mostra un corridoio d'ingresso.

Circoli tombali megalitici, riferiti a fine IV-inizio III millennio a.C., somiglianti a quelli galluresi di Sardegna, si conoscono a Vascolacciu, Tivolaggiu, Caleca e M. Rotondu; sono accompagnati da *menhirs*. A Caleca e M. Rotondu si associano *dolmens* a contatto dei peristaliti.

Nell'Eneolitico nascono le statue-*menhirs*; se ne contano un'ottantina. Ve ne sono armate di lunga spada e pugnale, altre sono inermi; rappresentano antenati-guerrieri le armate, semplici antenati le altre. Si precisano le fisionomie facciali, risaltano le annotazioni anatomiche del corpo ed il vestito, maggiore è il processo di antropizzazione della figura. Per lo più, le statue stanno vicino a tombe megalitiche e fanno parte del gran quadro megalitico panmediterraneo ed europeo. Alte più di due metri (sino a m 2,96) accusano flessibilità tipologica, tecnica e cronologica. Si osservano soluzioni di schemi visuali vicini, taluni, a quelli di gruppi di stele del Midi e della Conca di Parigi (eneolitici) e altri non lontani da stili presenti nelle statue-*menhirs*, di età Bronzo-Ferro, della Liguria e di Val d'Adige.

11. MEGALITI DELLE BALEARI

Intorno al 2000-1800 a.C., compaiono, nell'angolo sudorientale di Minorca, le prime testimonianze megalitiche. Sono quattro *dolmens* con vano per lo più rettangolare e anche ovale, preceduti da andito e forniti all'ingresso, di *dalle-hublot*. A Binidalinet-Maò e a Torre d'en Gaumés-Ses roques Ilises (Alaior) la forma è semplice. Il *dolmen* di Montplé, simile al d. di Son Baulò de Dalt-Maiorca, presenta la varietà con camera e anticamera quadrangolare entro tumulo terragno rotondo, sostenuto da muratura litica. Essi ripetono il classico tipo detto di Lamalou, nello Hérault. Nel *dolmen* di Alcaidus d'en Fàbregues si osserva la forma della *allée couverte* bipartita. I *dolmens* di Binidalinet e di Torre d'en Gaumés hanno restituito materiale di corredo litico, ceramico e metallico da riportare ad ambito di cultura campaniforme: fine III-inizi II millennio a.C.

Va ricordato il *dolmen* a corridoio di Ca Na Costa, nell'isola di Formentera (Pithiuse). Tornando a Minorca, con l'esperienza di costruire tombe al modo dolmenico si spiega la presenza di piccoli atri rettangolari limitati da lastroni ortostatici e copertura a solaio piano litico, che precedono gli ipogei a

forno con unico vano rotondo od ovale, di Sant Tomàs, Biniâu Nou (Maò), Cala'n Morell nn. 11 e 12. In alcuni ipogei di Cala Sant Vicens-Maiorca e in quello di Son Caulelles-Minorca, grandi lastre ortostatiche, a sostegno del tumulo terragno, antistavano al vano funerario, formando l'ingresso; altro esempio di associazione tra architettura in roccia e struttura megalitica. L'intreccio costruttivo riporta agli ipogei-*dolmens* o grotticelle semimegalitiche di Arles. La pianta a 'naveta' di qualche ipogeo balearico ripete i *dromoi* naviformi dei sepolcri di Arles. Ciò porta, forse, a un nesso verificatosi tra le isole Baleari e le Foci del Rodano negli anni tra il 2000 e il 1800 a.C.

Nel megalitismo rientrano le 'navetas' di Minorca (se ne conoscono sinora tredici) assomiglianti alla tomba di giganti di 'stile nuragico'. È ben nota nella letteratura archeologica la 'naveta' di Es Tudons, di bella architettura isodomica, con sepolture in due piani come nella 'naveta' di Rafal Rubi. I materiali del corredo, uguali a quelli restituiti dalla 'naveta' di Binipati Nou, inducono a riportare questi come gli altri edifici naviformi di Minorca al talaotico iniziale (Bronzo antico del Mediterraneo occidentale). In capo a tutte è la 'naveta' di Sa Torreta de Tramuntana, il cui vano ellissoidale presenta le pareti composte a grandi lastroni messi 'a coltello', coperti da solaio piano di conformi sfaldoni. La forma riflette quella del *dolmen*. Si aggiunga, a conforto della vetustà, l'aspetto del corredo di ceramiche che non si discostano nelle forme dal materiale rinvenuto nel *dolmen* di Ses roques Ilises e degli ipogei, preceduti da atrio dolmenico, nn. 11 e 12 di Cala 'n Morell. Le più recenti 'navetas' ripetono, in struttura 'a giorno', la forma in sotterraneo degli ipogei maiorchini e minorchini a 'camera allungata' tipo Sant Vicens. Esse potrebbero riferirsi al Bronzo medio, parallelizzando la loro fabbrica con quella delle tombe di giganti sarde di 'stile nuragico'.

Monumento caratteristico di Minorca è la *taula*, forma di natura templare. Si disegna con recinto a ferro di cavallo con al centro un vistoso pilastro bilitico sormontato da enorme lastrone, (appunto la 'taula') di segno simbolico: forse allude al culto betilico. Si contano una trentina di *taulas*. I recinti hanno misure di m 16 x 16/16 x 13, i pilastri bilitici sono alti da m 4,87 (a Talatì de Dalt-Mahon) a 1,70 (Torre Llafuda-Ciudadela), i capitelli (ossia la 'taula') hanno misure lunghezza-larghezza da m 4 x 1,53, (a Talatì de Dalt) a 2,15 (a Bella Ventura-Ciudadela). Si è pensato a un culto uranico legato a ignote concezioni e pratiche di astronomia rituale (W. Fenn). La disposizione degli elementi ortostatici in cerchio ricorda i templi maltesi e Stonehenge, nessi ideologici e tecniche costruttive a mezzo tra megalismo mediterraneo e megalitismo atlantico-europeo. Le 'taulas' hanno durato a lungo, come dimostra la fattura di alcune con strutture meno curate (Torre Trencada-Ciudadela: 1500-1000 a.C.) e di altre rifinite (Trepucò-Maò: 1000-500 a.C.).

12. MEGALITI DELLA PENISOLA IBERICA

Il cosiddetto «Circolo megalitico pirenaico» comprende il gruppo dolmenico basco e quello catalano. Nel primo gruppo si contano circa duecento *dolmens*, di una grande povertà, piccoli: tre o quattro piedritti e una lastra di copertura della camera di pianta rettangolare, trapezoidale e quadrata. Pochi, invece, i *dolmens*, a corridoio, il maggiore quello della Choza - de la Hochicera - Laginuilla, di 7 metri di lunghezza il vano e di 26 metri di diametro il tumulo. Vi sono 'gallerie coperte' di tipo corto.

Ho fatto cenno alle *allées couvertes*, bipartite, della Navarra, di età eneolitica.

Nel gruppo catalano è rilevante quello dell'Ampurdan. Vi si numerano cinquantaquattro *dolmens*, per lo più a corridoio, fra i quali si segnala il *dolmen* di Font del Roure. Nel sepolcro del Barranc-Espolla appare il tipo a 'galleria' diffuso nell'Eneolitico peninsulare iberico. Pochi i *dolmens* (quattordici) nel Basso Ampurdan, situati non lontano dal mare. Non mancano sepolcri a corridoio e a 'galleria coperta'. La stessa varia tipologia si nota nei restanti territori catalani (Vallés, Vich, Moyans, Ripoll, Baronia de Rialp, Alto Urgel e Pallaris). L. Esteva Cruañas ha rilevato alcuni *dolmens* nella Comarca giuxolense, con sostegni e lastra di copertura marcata da microcoppelle poste talvolta nella superficie della lastra coperta dal tumulo e quindi non visibili: il che rafforza l'idea della natura simbolica legata al mondo funerario.

Nell'Ampurdan sono presenti anche *menhirs* aniconici con coppelle, riscontrati nelle pietre fitte della Sardegna e della Palestina. Si citano i monoliti di Pedra Aguda de les Goges, di Terme de Belliu tra Playa de Aro e Calonge, di Puig ses Forques che presenta 10 coppelle nella faccia di NW, e una nel fianco di SE.

Il megalitismo nella terra di Almeria si esplica in tombe dolmeniche di pianta poligonale con camera delimitata da pareti in lastroni ortostatici, al centro d'un tumulo rotondo (Velez Blanco). Altre, di simile forma, hanno un corridoio di accesso (*dolmen* di Llano de la Media Legoa-Fines). Il tipo si estende nelle regioni di Granada e Cordova e di Girafe dove il carattere megalitico del vano tombale è accentuato dalla grandezza delle pietre. Nella regione del fiume Gor-Los Castellones, i *dolmen* sono preceduti da corridoio e a Montefrio, Laborcilla, Alicun mostrano ingressi laterali a *dalle hublot* o a scavo nella struttura muraria. L'*excursus* cronologico va dalla fine del IV a l'intero III millennio a.C.

È il Sud iberico che propone le maestose 'cuevas'. Sono tombe a 'galleria', con tetto litico sopportato da pilastri (Cueva de Menga ad Antequera-

Malaga) o a lunga *allèe* trapezoidale con partizione nel fondo (La Casilla a Gandul-Siviglia) o a esteso corridoio che finisce in una camera a *tholos* prolungata in una minore celletta a volta tronca (Cueva del Romeral-Antequera-Malaga). Vanno ricordate le altre ‘tholoi’ andaluse di Matarrubilia-Valencina de Alcor-Siviglia, Cueva della Pastora-Castilleja de Guzman-Siviglia. I vani di queste ‘tholoi’ presentano da m 2,82 a 5,13 di diametro, le altezze vanno da m 2,22 a 3,40. Le misure in lunghezza dei corridoi variano da m 9,8 a 28,6, in larghezza da 0,93 a 1,18, in altezza da 1,50 a 2,14. I ‘sepulcros de cùpula’ andalusi palesano il massimo grado di architettura megalitica del mondo iberico, da ritenersi indipendente da quella manifesta e di certo più evoluta anche strutturalmente delle ‘tholoi’ funerarie micenee, più recenti di un millennio (secoli XV-XIV a.C.) rispetto alle iberiche del IV millennio a.C. Semmai si coglie una lontana somiglianza, nella forma e nella fattura a lastrelle delle pareti della ‘galleria’ e della camera rotonda voltata, col singolare monumento di Giovinazzo-San Silvestro, nelle Puglie, già citato.

Il prototipo delle ‘tholoi’ andaluse lo si può riconoscere nel centinaio e più di tombe di Los Millares-Almeria. La camera funeraria di pianta tondeggiante, talvolta fiancheggiata da minore cella poligonale o semicircolare, è preceduta da corridoio rettangolare segmentato in due o tre scomparti da lastroni perforati. La volta della camera chiusa da lastra si imposta su pareti composte di alti ortostati accostati a formare il tondo o da muratura in piccole pietre disposte a file irregolari. Un tumulo troncoconico ribassato, suddiviso da cordoni litici sovrapposti a gradoni, costituiva l’estradosso del monumento che, alla base, è ricalzato da uno a tre peristaliti. La necropoli è dell’orizzonte recente della cultura di Almeria, datata alla metà del III millennio, data preferibilmente da rialzare.

Il paesaggio di sepolcri a cupola, di megalitismo autonomo con radici in Andalusia, lo si ritrova in Portogallo (*tholoi* della necropoli di Alcalar (Algarve) e di Barra a Torres Vedras e di Monge a Cintra (3300-2500 a.C.). In Portogallo è presente anche la forma del *dolmen* a corridoio (Tapadao).

13. MEGALITI DELLA FRANCIA

In Francia, il triangolo Normandia-Finistère-Poitou presenta l’acme del megalitismo del luogo. La Bretagna costituisce il centro del triangolo con il Morbihan e la costa nord dell’Armorica dove si ha la massima concentrazione dolmenica. Tra i più remoti *dolmens* è quello di Carn a Ploudalmé-

zeau: un tumulo rettangolare conteneva una camera accessibile da un corridoio (3300-3400 a.C.). Il tumulo della stessa forma di Barnenez-Plouézoch-Finistère, di m 70 x 25, ingloba undici *dolmens* a corridoio, con gli anditi lunghi da 7 a 12 m, coperti da lastroni di granito. Il simile tumulo di Geignog contiene tre camere come quello Est di Bougon-Deux Sèvres, mentre sette *dolmens* stanno, quattro da un lato e tre dall'opposto, sotto il tumulo rettangolare di Hoguelette a Fontenay-Le Marmion-Calvados. Sono da menzionare *dolmens* a corridoio rettangolare trasversato a Les Mousseaux (Loira atlantica), *allées couvertes* bipartite a Ty-ar-Baudiges, Brennilis-Finistère, Mougau-Bian - stessa regione.

Altrove vanno ricordati i *dolmens* della Linguadoca, del tipo di Lamalou, di cui si è detto a proposito d'uno simile a Maiorca, i *dolmens* de l'Aude: più segnalati i dolmens des Fades a Pépieux con camera lunga 24 m e dei Capucin a Rouet, dal vano tripartito.

Non poche sono le *allées couvertes*, di piano rettangolare ovale e trapezoidale con partizioni o senza, nelle regioni della Seine, dell'Oise e della Marne. Nell'Ovest e nel Nordest del bacino parigino, nell'Aube e nell'alta Marna sono presenti *dolmens* semplici a inumazioni collettive che si alternano ad *allées couvertes* e a *dolmens* a corridoio.

Non si può non parlare di altri imponenti e straordinari megaliti. Ossia dei *menhirs* (o *peulven* in lingua brettone), che in Bretagna trovano il loro grande e famoso regno. Sono oltre 9000, isolati, entro recinti o in allineamenti. Con le tombe megalitiche segnano fortemente il paesaggio brettone. L'altezza varia da un metro a 20 metri.

I *menhirs* isolati sono di dimensioni maggiori, grezzi ma anche lavorati (quelli del Leon occidentale-Finistère). Tra i lavorati sono ben noti i *menhirs* di Kerloas-Plouarzel, a sezione piano-convessa e di sagoma ogivale, alto 12 m, e di Kerempeulven-Berrien, di 5 m d'altezza. Ma spicca il *menhir* detto di Men-er-hroeg (pietra delle fate) a Locmariaquer-Morbihan, che si eleva per 20 m, ha un volume di 134 mc e pesa 350 tonnellate. Su alcune di queste pietre fitte maggiori si osservano sculture con motivi di serpenti, asce, coppelle, simboli, forse, del mondo ctonio. L'erezione di altre pietre fitte venne accompagnata ad un interro rituale di oggetti litici.

I *menhirs* racchiusi in recinti quadrangolari, circolari e ad emiciclo, sono di dimensioni minori e di grezza fattura, quando non lasciati al naturale. Il recinto di Crucunu-Morbihan è orientato E-W con diagonali del quadrato in direzione del sole nascente ai solstizi. Il recinto semicircolare di Kergouan-Ile-aux-moine, di m 90 di corda, include 36 *menhirs*. Ad Arzon, due recinti a ferro di cavallo, tangenti, racchiudono 49 monoliti.

Quanto agli allineamenti, che corrono in file da quattro a undici, talvolta finenti in longitudine in una sorta di esedra composta da giri concentrici di pietre fitte, si segnala quello di Carnac, che si svolge per un percorso di quattro chilometri, con tremila *menhirs*. A Mézec, nel Morbihan occidentale, 2258 monoliti si dispongono in undici filari e a Kermario sono 1029 i *menhirs* ordinati in dieci file, Kerlestan ne conta 598 e altri allineamenti sono costituiti di 4-5 file con un numero minore di pietre fitte.

Circa il significato dei *menhirs* bretoni, vari studiosi si sono affaccendati, senza certi risultati, per definirlo. C'è chi ha pensato che si fosse voluto costruire un sistema di astronomia o astrologia. Che siano orientativi i *menhirs* allineati è probabile, ma non soltanto in senso astronomico. È da tenere presente che, spesso, si collegano con monumenti funerari (tombe megalitiche). Linee di pietre fitte seguono orientamenti che corrispondono alle fasi del sole nascente o inversamente ponente, agli equinozi, ai solstizi e alle levate intermedie, equidistanti tra solstizi ed equinozi.

14. MEGALITI IN EUROPA CENTRALE E SETTENTRIONALE E IN INGHILTERRA

In Germania si conoscono gli 'Hunnenbetten', tumuli contenenti più *dolmens* a corridoio. Cito il tumulo di Grundoldendorf. Le lastre parietali che delimitano il vano di un *dolmen* entro il tumulo di Goehlizsch-Morseburg, sono decorate a drappeggio, in alcune tombe si presentano lastre d'ingresso forate, chiamate 'seelenloch' (fori per le anime).

Segni di natura astrale sono riportati in supporti ortostatici delle camere in *dolmens* scandinavi, in Svezia si hanno sepolcri dolmenici con 'seelenloch'.

Anche l'Irlanda conosce tumuli contenenti tombe a corridoio. È celebre il sepolcro di New-Grange-Dragheta, con un corridoio di 18 m di lunghezza che introduce in un vano a trifoglio. Vale a dire: il vano rotondo tendente a chiudersi con rozza falsa volta, è limitato da tre nicchie mortuarie rettangolari, due di lato e la terza di fondo, fornita d'una lastra graffita con disegno di spirale a triplice volvo. Segni di spirale, semplice e doppia, zigzag, triangoli a scacchiera, quadrati, rombi, occhi a catena e occhi cigliati, coppelle decorano altre lastre disposte lungo il contorno del tumulo che racchiude la tomba, del diametro di m 115 x 115. È arduo riconoscerne la simbolica diversamente interpretata (un 'alfabeto', riferimenti alla trasmissione dei defunti, segni celesti). Per la costruzione della tomba il radiocarbonio indica la data del 3150 a.C., intorno alla quale T. Ray è venuto a riscontrare che il sole del 21 dicembre, giorno del solstizio d'inverno, an-

dava a illuminare, percorrendo l'intero corridoio, sino la nicchia di fondo del sepolcro. Ne ha tratto l'idea che alla base dell'impianto ci fosse stato un principio astronomico.

Dolmens con lastre decorate a segni astrali, sono conosciute anche in Inghilterra. Ma, qui, domina, nel megalitismo, il tanto esaltato e variamente spiegato nei suoi persistenti segreti Stonehenge in Salisbury Plain-Wietshire County.

È una struttura gigantesca costituita di quattro anelli concentrici di pilastri litici architravati, quello esterno di m 30,4 di diametro con trenta pilastri di m 4,26 di altezza, 2,13 di larghezza e più di un metro di spessore, quello interno del diametro di m 22,8, fatto di pietre più piccole. Ciascuna coppia di pilastri supporta un lastrone di tre metri di lunghezza. Nel cerchio più interno cinque gruppi di pilastri si ordinano a ferro di cavallo e altri 22, con simile disegno, circondano una mensa-altare in pietra che forma il centro del monumento. Questo è contenuto in un'area circolare aperta da ingressi vari, di 92 m di diametro. Le varie disposizioni entro il terrapieno di Stonehenge si ripetono nel cerchio di Hurler in Cornovaglia e in quello di Sornac Fhinn nell'Ulster del nord. La curva (cerchio ed ellisse, semplice o concentrica), è applicata diffusamente nella cultura megalitica, ed ha qualcosa di simbolico, sacro e rituale. È stato supposto che siano occorsi 300 anni per la costruzione e le ristrutturazioni dell'insieme monumentale di Stonehenge. L'ipotesi che va per la maggiore è che la grossa struttura sia un tempio solare, costruito da agricoltori per determinare, attraverso osservazioni astronomiche e conseguenti riti, le stagioni e il tempo opportuno per le piantagioni e coltivi; sarebbe insomma uno spettacolare calendario in pietra, innalzato da sapienti architetti in età neolitica, circa 4000 anni da noi.

15. MEGALITI NELL'AFRICA SETTENTRIONALE

Il megalitismo del Magreb, si esplica nella forma dolmenica, per lo più di tipo piccolo, salvo due esempi a corridoio nella zona di Costantina-Algeri: i *dolmens* di Mahidjiba (tavola di copertura della camera di m 5 x 3) e di Collo-Djebel-el-Biout (camera di m 3,80). Prevale il *dolmen* semplice, con vano quadrangolare, supporti parietali ortostatici connessi con muretto a secco, a uno o più peristaliti, su piattaforma. Nella citata regione di Costantina si nota il *dolmen* a cassone entro tumulo rotondo, di Bou Nouara, dove si ha pure un *dolmen* a 'manicotto'. Si conosce un unico *dolmen* in Tunisia (Henchir-Hadjar) e una *allée couverte* nella Cabilia. Le re-

gioni di maggiore concentrazione sono l'Algeria dell'est (zona montagnosa) e la Tunisia occidentale. Rari i *dolmens* in Marocco.

Si suppone che i più remoti *dolmens* risalgano al II millennio a.C., e che il fenomeno dolmenico magrebino sia autoctono (J. Guilaine).

16. QUALCHE NOTAZIONE FINALE

Da questa rassegna dei monumenti megalitici dal Caucaso all'Atlantico nasce la domanda: perché i 'megaliti' e da dove viene l'idea di costruire in grande e per la lunga durata, *auf ewig*.

La spiegazione diffusionista con la sorgente in un unico centro - il Mediterraneo orientale - lascia oggi spazio a una articolazione genetica plurima, attese le non poche elaborazioni regionali ed etniche di forme megalitiche specifiche.

A determinare il modo di costruire monumentale (*monumentum* da 'monere', come memoria) sarà stato il raggiungimento di uno stadio umano di evoluzione tecnica, intellettuale (in senso di pensiero e di conoscenze) e sociale e della pratica della vita collettiva. Sarà stato il raccogliersi e organizzarsi dei gruppi intorno a idee forza. Fondamentali l'aspirazione religiosa riversata nel culto degli antenati (spesso eroizzati) e la manifestazione *vistososa* fattane con architetture significanti l'identità dei gruppi nelle proprie radici e per così dire il loro orgoglio e l'onore e il senso dell'onore allenato a guardare in su, a vincolarsi, a chiedere a se stessi di dare il meglio di sé nel celebrare, con la grossezza delle pietre e la maestosità dei tumuli terragni ricoprenti le virtù dei Padri. Ha osservato Jean Guilaine che con i monumenti della morte la stessa morte viene ritualizzata e integrata in un gioco sociale competitivo. La morte vale come affermazione del potere del gruppo e del possesso, attraverso l'enfasi del sepolcro, del territorio diventato inviolabile nei propri confini per via della sacralità.

Molto influisce sul megalitismo la concezione religiosa (in passato si è scritto d'una religione megalitica), sino a l'idolatria dei *menhirs* e all'immagine estensiva di tempo negli stessi sepolcri megalitici.

E tutto ciò si verificò a scala mondiale, con concetti e saperi condivisi, in un'era dell'avventura umana progredita materialmente e moralmente, e, in certa misura, già cosciente della propria storia.

BIBLIOGRAFIA

IN GENERALE

- J. GUILAINE, *La mer partagée. La Méditerranée avant l'écriture*, Hachette, Paris 1994, pp. 225-266, figg. 150-183.

CAUCASO E TRACIA

- E. CHANTRE, *Recherches anthropologiques dans le Caucase*, Paris-Lyon 1885-1887, 3 tomi.
- P. DELEV, *The megalithic Monument of Ancient Thrace. Interaction and Acculturation in the Mediterranean (J.G. Best e N.M.W. De Vriest)*, Grüner, Amsterdam 1980, pp. 197-201.
- P. DELEV, *Megalithic Thracian Tombs in South-Eastern Bulgaria*, «Anatolia» II (1984), pp. 17-37.
- V.I. MARCOVIN, *Quelques résultats des études sur les monuments mégalithiques de Caucase occidentale*, «Antiquités nationales et internationales» 14-16 (1968), pp. 42-51.
- V.I. MARCOVIN, *Dolmeni Zapadno Kaukaza*, «Nauka», Moscou 1978.

SIRIA E PALESTINA

- C. EPSTEIN, *Dolmens Excavated in the Golan*, «Atiqot» XVII (1985), pp. 20-58.
- M. STEKELIS, *Les monuments mégalithiques de Palestine*, «Archives de l'Institut de paléontologie humaine», Masson, Paris 1935.
- M. STEKELIS, *La necropoli megalítica de Ala-Safat. Transjordania*, Deputacion Provincial de Barcelona, 1961.
- M. ZOHAR, *Rogem Hiri: a Megalithic Monument in the Golan*, «Israel Exploration Journal» 39 (1989), pp. 18-31.
- M. ZOHAR, *Megalithic Cemeteries in the Levant*, in *Pastoralism in The Levant*, O. Bar Yosef and A. Kharov eds., Madison, Wisconsin, 1992.

MALTA

- J. EVANS, *The Dolmens of Malta and the Origins of the Tarxien Cemetery Culture*, «Proceedings of the Prehistoric Society» XXII (1956), pp. 85-101, pl. VII.
- J.D. EVANS, *Segreti dell'antica Malta*, Il Saggiatore, Milano 1961, pp. 87-126 (templi), pp. 176-179 (dolmens).

- G. LILLIU, *Rapporti architettonici sardo-maltesi e maltesi-balearici nel quadro dell'ipogeismo e del megalitismo*, in *Atti del XV Congresso di Storia dell'architettura, Malta, 11-16 settembre 1967*, Tipografia Antoniana, Padova 1970, pp. 111-117 (menhirs e dolmens), pp. 118-135.
- G. LILLIU, *Malte*, in J. THIMME - P. ÄSTRÖM - G. LILLIU - J. WIESNER, *Civilisations anciennes du bassin Méditerranéen*, Albin Michel, Paris 1971, pp. 93-103 (templi), pp. 135 sg. (dolmen di Ta Hammut).
- M.A. MURRAY, *Excavations in Malta* (F.S.A. Scot, F.R.A.I., Fellow of University College, London) parte III, R. Quaritch, London 1929, pp. 5-8, pls. 5-8, pls. III-VII (tempio di Borg en Nadur), pp. 22-28, pl. XXXIV-XXXV (templi di Gigantea-Gozo, Hagiar Kim, Mnaidra, Tarxien-Malta).
- D.H. TRUMP, *Excavations carried out on behalf of the National Museum of Malta*, The Society of Antiquaries-The National Museum of Malta, Oxford 1966, pp. 1-51, pls. I-XXXI (pp. 18 sg., figg. 16-17, tempio di Mjarr e di Kordin III, pp. 2-14, figg. 2-15, pls. I-XI (tempio di Skorba).

PUGLIE

- M. GERVASIO, *Il dolmen e la civiltà del Bronzo nelle Puglie*, Bari 1913.
- EG. LO PORTO, *Il dolmen a galleria di Giovinazzo*, «Bull. paletn. it.» (1967), pp. 137-180.
- P. MALGRINO, *Dolmen e menhir di Puglia*, Schena, Fasano 1982.
- G. PALUMBO, *Inventario dei dolmen di terra d'Otranto*, «Riv. di Scienze preistoriche» (1956), pp. 84-108.
- R. STRICCOLI, *Masseria del Porto. Scavi nel sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia San Benedetto*, Gioia, Schena, Fasano 1983, pp. 9-106.
- R. STRICCOLI, *Masseria del Porto. Scavi nel sepolcreto di tipo dolmenico di Murgia S. Francesco a sud di Gioia del Colle (Bari)*, in *Convegno sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia*, San Severo 1985, pp. 103-167.
- R. STRICCOLI, *Dolmens e sepolcri a tumulo nella Puglia centrale*, Ed. Tipografica, Bari 1989.

SICILIA

- S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Sellerio, Palermo 1992, p. 371 (dolmen di Cava dei Servi-Rosolini), pp. 417-419 (tomba a «dromos» dolmenico di Salaparuta-Pergola).

LAZIO

- S. PUGLISI, *I “dolmen” con muro a secco di Pian Sultano. Nuovi scavi e precisazioni.* «Bull. paletn. it.» 65 (1956), pp. 157-174.
- S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Sansoni, Firenze 1959.

VAL D’AOSTA

- F. MEZZENA, *Brevi considerazioni sulle coppelle*, in *La preistoria dell’arte*. Mostra di riproduzioni originali di incisioni rupestri preistoriche rilevate da A. Priuli, *Antiquarium Mergozzi, 24 aprile - 20 giugno 1977*, pp. 50 sgg.
- F. MEZZENA, *Le stele antropomorfe dell’arco alpino (considerazioni e appunti)*, in *L’arte preistorica nell’Italia settentrionale dalle origini alla civiltà paleoveneta*, Museo Civico di Storia naturale, Verona 1978.
- F. MEZZENA, *La Vallée d’Aoste dans la Préhistoire et la Protohistoire*, in *Archeologie en Vallée d’Aoste*, Aoste 1985, pp. 15-60.

SVIZZERA

- O.J. BOCKSBERGER, *Le site préhistorique du Petit Chasseur (Sion, Valois) 1 et 2, Le Dolmen MVI*, «Cahiers d’archéologie romande» 6-7 (1976).

SARDEGNA

- E. ATZENI, *Il dolmen “Sa Coveccada” di Mores e la tomba di giganti “Sa domu ‘e s’Orku” di Quartucciu*, «Studi Sardi» XX (1968), pp. 129-139 (dolmen Sa Coveccada), pp. 139-151 (tomba di Sa domu ‘e s’Orku).
- E. ATZENI, *Menhirs antropomorfi e statue-menhirs della Sardegna*, «Annali del Museo Civico di La Spezia» (1979-1980, ma 1982), pp. 17 sg. (allée couverte di Sa corte noa-Làconi), pp. 9 sgg. (menhirs aniconici e statue-menhirs di Làconi e Nurallà).
- E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in *Ichnussa; La Sardegna dalle origini all’età classica*, Libri Scheiwiller, Milano 1981, p. XL, figg. nn. 96-104, 108 (tombe megalitiche e menhirs di Pranu Mutteddu-Goni).
- C. BITTICHESU, *La tomba di Bùsoro a Sédilo e l’architettura funeraria nuragica*, Lorziana, Sassari 1989.
- E. CASTALDI, *Nuove osservazioni sulle “tombe di giganti”*, «Bull. paletn. it.» n.s. XIX, 77 (1968), pp. 7-91, figg. 1-19 (tombe di giganti di Su Monte ‘e s’ape-Olbia e di Nuraghe Curtu-Noddule, Nuoro).

- E. CASTALDI, *Tombe di giganti nel Sassarese*, «Origini» III (1969), pp. 1-138, figg. 1-31 (tombe di giganti di Li Lolghi e Coddu Vecchiu-Arzachena, Li Mizzani-Palau, Oridda-Sénnori, Baddju Pirastru-Thiesi).
- D. COCCO, in AAVV, *Sulci. I secoli ritrovati*, (Catalogo della Mostra tenutasi a S. Antioco nel giugno-settembre 1990), Assessorato regionale alla P.I., Cagliari 1990, p. 20 (tomba di giganti Su nidu de su cobru).
- E. CONTU, *Argomenti di cronologia a proposito delle tombe a poliandro di Ena 'e Muros (Ossi-Sassari) e Motrox, 'e Bois (Usellus-Cagliari)*, «Studi Sardi» XIV-XV (1958), pp. 129-181, (tombe megalitiche di età nuragica).
- E. CONTU, *Il significato della stele nelle tombe di giganti*, Dessì, Sassari 1978, pp. 7-93 (significato, evoluzione e cronologia della stele connessa alle tombe di giganti e rapporti con gli ipogei a facciata architettonica).
- E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa* cit., pp. 143-163, tav. XIII, figg. 143-155 (tombe di giganti e sepolcri megalitici).
- E. CONTU, *Monte d'Accoddi-Sassari. Problematiche di studio di un singolare monumento preistorico*, in *The Deya Conference of Prehistory. Early Settlements in the Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, Oxford 1984, pp. 591 sgg., figg. 1-2 (monumento megalitico di M. d'Accodi).
- M.L. FADDA, *La tomba di giganti di Campu de Pira Onni (Villagrande)*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec.a.C.)*, Atti del Convegno di studio «Un Millennio di relazioni fra la Sardegna e il Mediterraneo», Selàrgius-Cagliari, 19-22 novembre 1987, Della Torre, Cagliari 1992, pp. 83-87, tavv. I-II.
- G. LILLIU, *Gèsturi-Tombe di giganti in regione Ollastedu e Scusorgiu e sepolture dell'età del Ferro in contrada Nerbonis*, «Not. Scavi» (1940), pp. 234-237, figg. 1-2.
- G. LILLIU, *Laspllassas (Cagliari) - Villaggio preistorico di Su Pranu, il gruppo nuragico di S'Uraxi e nuraghi e tombe megalitiche nel falsopiano di Pauli*, «Not. Scavi» (1943), p. 170 (t. di giganti di Mesedas-Laspllassas), p. 181 (t. di giganti di Su Pranu-Pauli e Mauru Pittau-Villamàr).
- G. LILLIU, *Uno scavo ignorato del dott. Ferruccio Quintavalle nella tomba di giganti di Goronna a Paulilàtino*, «Studi Sardi» VIII (1948), pp. 43-72, tavv. I-II (le due tombe di Goronna e, a p. 45 nota 9, orientamento di trenta tombe di giganti in vari luoghi della Sardegna).
- G. LILLIU, *Il dolmen di Motorra-Dorgali-Nuoro*, «Studi Sardi» XX (1968), pp. 74-128, figg. 1-9, tavv. I-XVII (sul dolmen di Motorra e altri dolmens e allées couvertes della Sardegna).

- G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, Dessì, Sassari 1981, pp. 12-19 (menhirs di San Michele-Fonni), pp. 40-42 (menhirs di Orrù-Fonni), pp. 45-51 (menhirs di Pedras Fittas o Aratu-Ovodda), p. 58 (menhirs di Gortène-Orgosolo), pp. 63-82 (menhirs sardi in generale), pp. 133-140 (elenco dei menhirs sardi), pp. 19-22 (allées couvertes e tombe di giganti in loc. S. Michele-tanca Mariolu, Mele e Bua), pp. 35-39 (tomba di giganti in loc. S. Michele-tanca Carboni), pp. 56 sg. (tomba di giganti in loc. Pedras Fittas), pp. 117-123 (citate tombe di giganti e allées couvertes e tomba di giganti di Bidistili-Fonni), p. 155 (tomba di giganti di Battos-Sédilo).
- G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Delfino, Sassari 1982, pp. 20-24, figg. 15-22, pp. 42-57, figg. 29-35, 37, 42-48, pp. 96-102, figg. 98-107 (allées e tombe di giganti delle fasi I-III: 1800-900 a.C. della civiltà nuragica).
- G. LILLIU, *Tomba di giganti a Preganti (Gergéi-Nuoro)*, «Studi Sardi» XXVI (1986), pp. 52-61, fig. 2.
- G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova Eri, Torino 1988, p. 136, fig. 38 (ipogei a corridoio megalitico di Cùccuru Craboni-Maracalognis e Canudedda-Dorgali), p. 140, fig. 42 (allée Su Cuaddu de Nixias-Lunamatrona), pp. 186-192, figg. 54-57 (dolmens e allées couvertes di vari luoghi isolani), pp. 193-199 (tombe a struttura megalitica, circoli dolmenici e altri monumenti megalitici), pp. 222-226 (l'altare a ziggurath di M. d'Accaddi- Sassari), pp. 285-298, figg. 87-94 (dolmens, allées e tombe di giganti della prima età del Bronzo), pp. 326-338, figg. 104-113 (tombe di giganti della media età del Bronzo), pp. 375-391, figg. 126-133 (tombe di giganti della tarda età del Bronzo), pp. 65-72, fig. 19 (tombe a circolo con cassone centrale e dolmens della cultura di Arzachena o gallurese, di età neolitica), pp. 86-89 (menhirs di cultura neolitica Ozieri: luoghi, forme, tecniche e significati), pp. 232-239, figg. 74-75 (statue menhirs armate, segnate e lisce e steli del calcolitico).
- G. LILLIU, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, «Mem. mor. Acc. Lincei» s. IX, VI/4, Roma 1995, pp. 421-507, tavv. I-XXXVII (luoghi, forme, segni e significati dei betili e betilini sardi connessi simbolicamente alle tombe di giganti nelle fasi dal tardo Bronzo antico al Bronzo recente).
- G. LILLIU, *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, S' alvure, Oristano 1995, p. 24, fig. 14 (menhirs Terrazzu-Villaperuccio e «Su Para e Sa Mòngia» - S. Antioco), p. 33 (tomba di giganti di Nuraghe Noccus-S. Antioco, Su forru 'e sa Teula, Craminalana-S. Giovanni Suergiu, Pertiazzedda-Tratalias), p. 38 (tomba di giganti di Su nidu de su crobu-S. Antioco).
- A. MORAVETTI, *Tombe di giganti del Dorgalese* in AA.VV., *Dorgali - Documenti archeologici*, Sassari 1980, pp. 79-100.

- A. MORAVETTI, *Statue-menhirs in una tomba di giganti del Màrghine*, «Nuovo Bull. Arch. Sardo» 1 (1984, ma 1985), pp. 41-67, figg. 1-13 (tre statue-menhirs armate e due tombe di giganti in località Perdus Doladas e una terza a Bolude-Silanus).
- A. MORAVETTI, *La tomba di giganti di Palatu (Bírori, Nuoro)*, «Nuovo Bull. Arch.» 1 (1984, ma 1985), pp. 69-96, figg. 1-13 (tombe di giganti di Palau, Miudda, Lassia, Puttu 'e Oes-Bírori).
- A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria* in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990, pp. 132-162, 175, figg. 1-39 (tombe in numero di 506) e a p. 175, 1-2 allées couvertes di San Michele e Tramassunele-Fonni.
- E. PROVERBIO - G. ROMANO - A. AVENI, *Astronomical Orientations of five megalithic tombs at Madau, near Fonni in Sardinia*, «Archeoastronomy» n. 11, 55 (1987).
- E. PROVERBIO - G. ROMANO - A. AVENI, *Astronomical orientations of Tombs di giganti in Barbagia (Sardinia)*, in *Atti Coll. Int. Arch. e Astronomia*, 1991.
- E. PROVERBIO - G. ROMANO - A. AVENI, *Astronomical orientations of Monte d'Accoddi (Sassari in Sardinia)*, in *Atti Coll. Int. Arch. e Astronomia*, 1991.
- G. ROMANO, *Archeoastronomia italiana*, Cleup, 1992, pp. 119-124, figg. 22-23 (M. d'Accoddi), pp. 124-127 (tombe di giganti in Barbagia osservate astronomicamente).
- V. SANTONI, *Il dolmen di Sculacacca (Oniferi-Nuoro)*, «Studi Sardi» XXII (1973), pp. 3-37, figg. 1-3, tavv. I-IV (dolmen di Sculacacca), pp. 25-37 (elenco di 88 tra dolmens e allées couvertes della Sardegna).
- V. SANTONI, *A cielo aperto la nostra storia. S. Antioco, scavo di una tomba di giganti*, «Il Cagliaritano» (maggio-giugno 1978), pp. 20 sg.; ID., *La storia dei nuraghi. Sardegna archeologica: il Sulcis*, «Archeologia Viva» a. IV, 5 (1985), pp. 30 sgg.; ID., *Museo di Villa Sulcis*, Libreria dello Stato, Roma 1989, p. 75 (tomba di giganti di Su Nidu de su crobu).
- G. TANDA, *La tomba n. 2 di Ilói a Sédilo (Nota preliminare alla campagna 1987)*, in *La Sardegna nell'età tra il Bronzo medio e il Bronzo recente* cit., pp. 55-63, tavv. I-III (tomba di Ilói), tav. IV (conci con fori di tombe di giganti di Monte Juradu-Mamoiada e Marghinile-Sédilo).
- S. TINÉ, *Nuovi scavi nel Santuario di Monte d'Accoddi (SS)*, «Annali dell'Istituto orientale di Napoli, Sezione di Archeologia e storia antica» (1987), pp. 9-22, figg. 1-4 (scavi 1979, 1981, 1984, 1985, 1986).
- S. TINÉ, A. TRAVERSO, *Relazione preliminare al «Colloquio sul santuario di Monte d'Accoddi: 10 anni di nuovi scavi», Sassari 18-20 ottobre 1990*, pp. 1-44, tavv. I-XXI (scavi 1988-1989).

CORSICA

- AA.VV., *Préhistoire de la Corse*, «C.R.D.P. de la Corse» (1990), pp. 48 sg., fig. in basso («coffres» di Poggiarella e Ciutalaghja), pp. 99 sg. (statue-menhirs di Castaldu I e Filitosa e da Vaddi Margarita), p. 93 (dolmen di Settiva).
- J. CESARI, *Les dolmens de la Corse*, «Archeologia» 105 (1985), pp. 33-45.
- F. DE LANFRANCHI, *Coffres et structures funéraires mégalithiques de Caleca Levie-Corse*. *Communication préliminaire sur Caleca I*, in *Congrès préhistorique de France, C.R. de la XVIIIème session, Aiaccio 4-14 avril 1968*, Soc. préhist. franc., pp. 243-250, figg. 1-3 («coffre» di Caleca I).
- F. DE LANFRANCHI, *La nécropole mégalithique du Monte Rotundu à Sotta*, in *Congrès préhist. cit.*, pp. 291-305, figg. 1-5.
- F. DE LANFRANCHI - M.C. WEISS, *La civilisation des Corses. Les peuplades de l'âge du Fer*, «Bull. de la Soc. Hist. et Natur. de la Corse» (1975), pp. 17-36, figg. 3-5, 7 in basso, 8, 9,3, 10 (statue menhirs).
- F. DE LANFRANCHI, *La nécropole mégalithique de Monte Rotundu (Sotta, Corse)*, «Nuovo Bull. Arch. Sardo» II (1985), pp. 77-86, figg. 1-7 («coffre» di M. Rotundu, I metà III millennio a.C.).
- F. DE LANFRANCHI, *Les monuments mégalithiques de la Corse*, Ecole des hautes études en sciences sociales, Toulouse 1987.
- F. DE LANFRANCHI, *Les statues-menhirs de la Corse*, in «6èmes Rencontres interdisciplinaires de l'Alta Rocca, sept. 1995», *Art ou Artisanat du faire au ransfert des savoirs-faire*. Conseil General Corse du Sud, n. 5, Levie 1996, pp. 19-31, fig. a p. 23.
- R. GROSJEAN, *Filitosa et son Contexte archéologique dans la vallée du Taravo (Corse)*, «Mon. et Mém. Académie des Inscriptions et Belles Lettres» 52/1, Presses Universitaires de France, Paris 1961, pp. 13 sgg., figg. 7bis-12, 14-25, 29-36, 40-41, 44-47, 49-53; pp. 91 sgg. (statue-menhirs di Filitosa e altre).
- R. GROSJEAN, *Découverte d'un alignement de statues-menhirs à Cauria (Commune de Sartène-Corse)*, «Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres» (juillet-décembre 1964, ma 1965), pp. 334 sg., figg. 1-6.
- R. GROSJEAN, *Recent Work in Corsica*, «Antiquity» XI (1966), p. 194, pl. XXIX,a (allineamento di 45 menhirs in località Rinaiu).
- R. GROSJEAN - J. LIEGEOIS, *Les coffres mégalithiques de la Région de Porto Vecchio*, «L'Anthropologie» 68/5-6 (1965), pp. 527-537, figg. 1-5 («coffre» di Vascolacciu), pp. 537-543, figg. 6-10 («coffre» di Tivolaggiu).
- R. GROSJEAN, *Classification descriptive du Mégalithique corse*, «Bull. de la S.P.F.» LXIV/3 (1967), pp. 713 sgg., figg. 1-3, fig. 4, fila in alto (allineamento di

- menhirs a Pagliaiu, Sartène), pp. 713-720, figg. 1-4, pl. II-XVII (statue-menhirs).
- R. GROSJEAN, *La statue-menhir de Santa Naria (Olmeto), Corse*, «Bull. de la S.P.F.» 71 (1974), C.R.S.M., n. 2, pp. 53-57, figg. 1-4 (statua-menhir di Santa Naria).
- G. LILLIU, *Corsica*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civiltà mediterranee: Corsica, Sardegna, Baleari, gli Iberi*, Il Saggiatore, Milano 1968, p. 22, tav. a p. 23 (dolmens di Fontanaccia e altri), pp. 24-28, figg. 7-12, tav. a colori a p. 35 (statue-menhirs).
- G. LILLIU, *Rapporti tra la cultura "torreana" e aspetti pre e protonuragici della Sardegna*, «Studi Sardi» XX (1968), pp. 40, 45 (statue-menhirs corse di Cauria, Scalza Mourta, Pietra pinzuta, Nativu-Barbaggiu, Capu Castincu I, Pagliaiu II).
- G. LILLIU, *Isole del Mediterraneo occidentale: specificità e relazioni socio-culturali durante i tempi della preistoria e protostoria*, in *X Jornades d'Estudis històrics locals*, Palma de Mallorca 1992, p. 25 («coffres» di Vascolaciu, Tivolaggiu, Caleca, Monte Rotondu, dolmens di Cauria, Fontanaccia con relativi allineamenti di menhirs, allineamenti di Pagliaiu), p. 26 (dolmen di Settiva), pp. 30 sgg. (statue-menhirs della Corsica).
- G. PERETTI, *Une sépulture campaniforme en rapport avec l'alignement des menhirs (Sartène-Corse)*, in *Congrès préhist. de France, Compte rendu de la XVIII session* cit., p. 240, pl. 1, pp. 236-240, pl. I-II, 2-6 («coffre» di Pagliaiu e suoi materiali di corredo).

BALEARI

- M.S. BELABRE - G. ROSSELLO BORDOY, *Excavación y restauración de la naveta meridional de Rafal Rubí (Alaior, Menorca)*, «Not. arq. hispanico» XVI (1971), pp. 53-74, figg. 1-10, láms I-XII (naveta sud di Rafal Rubí, supposta costruita intorno al secolo XV a.C., a p. 67).
- C. CANTARELLAS CAMPS, *Excavaciones en Ca Na Cotxera (Muro, Mallorca)*, «Not. arq. hispanico» Prehistoria I, (1972), pp. 199-205, figg. 18-25, lám. II (edificio megalitico con materiali «beaker»: 1800 a.C. ± 100).
- J.H. FERNANDEZ - L. PLANTALAMOR MASSANET - C. TOPP, *Excavaciones en el sepulcro megalítico de Ca Na Costa (Formentera)*, «Not. arq. hisp.» cit., pp. 110-138, un grafico di pianta e otto fotografie del monumento.
- M.F. FERNANDEZ MIRANDA, *Secuencia cultural de la prehistoria de Mallorca*, Madrid 1978, pp. 132-142, figg. 15-18 (cuevas artificiali a «camara alargada»),

- pp. 143-148, figg. 19-21 (naviformi), pp. 148-151, fig. 22, (dolmen di Son Baulò de Dalt).
- B. FONT OBRADOR - J. MASCARÒ PASARIUS, *Contribución al Conocimiento della prima Edad del Bronce en Mallorca*, Colección Talaiot de Monograficas Mallorquinas, n. 2, Palma 1962, pp. 2-44, 31 disegni e 17 foto di monumenti vari (dolmen di Son Baulò, covas a «camara alargada» di Cala Sant Vicent, Son Toni Amer-Camps, Son Ribot-Manacor, Son Caulelles, Son Sunyer Vell-Palma).
- B. FONT OBRADOR - J. MASCARÒ PASARIUS, *Tipologia de los monumentos megalíticos de Mallorca*, Colección cit., n. 3, Palma 1962, pp. 3-112, 53 grafici e 67 foto (naviformi, cuevas a «camara alargada», dolmen di Son Baulò, tempio di Son Marì e altri monumenti megalitici o meno).
- B. FONT OBRADOR - J. MASCARÒ PASARIUS, *Construcciones préhistoricas del termino de Santa Margarita, Manifestaciones rupestres tipicamente Menorquinas en el sur de Mallorca*, «Boletín de la Soc. Arq. Luliana» XXXII/792-795 (1961-1962, ma 1963), pp. 90-104, sei disegni e 18 foto (d. di Son Baulò, tempio di Son Marì, naviforme Son Serra).
- B. FONT OBRADOR - J. MASCARÒ PASARIUS, *Typology of some new prehistoric Monuments in Mallorca (Spain)*, «Studi Sardi» XVIII (1964), pp. 3-6 (naviformi Sa Plana Nova-Manacor, Femenia Nou-Escorca, tempio di Son Marì, dolmen di Son Baulò).
- G. GROSJEAN, *Les Baléares et leur rapports avec la Méditerranée occidentale. Impressions sur la civilisation talayotique*, «L'Anthropologie» 65/5-6 (1961), pp. 492 sg., figg. 1-3 (navetas e taulas di Minorca), p. 498 (naviformi di Maiorca).
- G. LILLIU, *Apporti pirenaici e del Midi alle culture sarde della prima età del Bronzo*, in *Arquitectura megalítica y ciclópea catalano-balear*, Barcelona 1965, p. 86 (cenno a cuevas a «camara alargada», al dolmen di Son Baulò, alle navetas minorchine tipo Es Tudons e Rafal Rubì).
- G. LILLIU, *Baleari*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civiltà mediterranee* cit., 1967, pp. 123-127, fig. 3 (cuevas artificiali a «camera alargada», talora con atrio megalitico a Maiorca e Minorca), pp. 127-135, figg. 3, 4, due tav. a colori (naviformi e navetas di Maiorca e Minorca).
- G. LILLIU, *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearici-maltesi* cit., pp. 139-161, figg. 64, 66, 70,2-3, 71,2, 72, 82-86, 90-92, 94,2, 96-98, 108-109 (navetas di Es Tudons, Rafal Rubì, taulas di Torre Llafuda, Trepucò, Bella Ventura, Torre d'en Gaumès, tempio di Son Marì, «circolo» di Biniaet Well).
- G. LILLIU, *Isole del Mediterraneo occidentale* cit., pp. 26 sg. (dolmen di Son Baulò e dolmens di Minorca, dolmen a corridoio di Ca Na Costa in Formentera-Pithiuse), pp. 34-37 (edificio megalitico di Ca Na Cotxera-Muro, ipogei na-

- viformi maiorchini e minorchini a «camara alargada» e navetas di Minorca), p. 41 (navetas e «circulos» minorchini).
- J. MALBERTI MARROIG - J. MASCARÒ PASARIUS, *Los materiales de la cueva de "Na Fonda", Sa Vall Ses Salines, Mallorca*, «Ampurias» XXIV (1962), pp. 195 sgg.
- J. MASCARÒ PASARIUS, *Els Monuments megalitics a l'illa de Menorca*, Barcelona 1958, pp. 23-32, figg. 1-4, láms V-X (navetas), pp. 33-42, figg. 5-7, láms XII-XIX (taulas), pp. 47 sg., figg. 10-11, lám. XXIV (dolmens di Torre d'en Gaumès, Montplè, Alcaidùs d'en Fàbregues-Alaior, Santa Rita o Sa cova de Nenu-Ferrieres).
- J. MASCARÒ PASARIUS, *Monumentos talaioticos del termino de Cap depera*, «Bol. de la Soc. Arq. Luliana» (1960), p. 276 (naveta e naviforme di Baix des Llisar a Canyamel), p. 282 (naviforme di En Can Fil de Baix).
- J. MASCARÒ PASARIUS, *Prehistoria de Alcudia (Avances del catálogo de sus monumentos megalíticos)*, «Sección histórica de Archivo Municipal de la fidelísima ciudad de Alcudia de Llado y Ferragut», Palma 1964, pp. 86 sg. (cueva Hemp n. 20, a «camara alargada», dentro la città di Alcudia).
- J. MASCARÒ PASARIUS, *Las taulas. Testimonio de la fé religiosa y de la capacidad creadora de los paleo-menorquinos*, Mahòn 1968, pp. 215-330, 28 illustrazioni tra grafici e fotografie di 35 taulas in vari luoghi di Mahòn, Ciudadela, Alaior, Comarca de Migjor Gran, Ferrieres, Marcadal.
- J. MASCARÒ PASARIUS, *Prehistoria de los Baleares*, Palma de Mallorca 1968, pp. 1-874, 374 fotografie e 276 disegni; pp. 112-402: storia delle ricerche, degli scavi e degli studi; pp. 403-500: navetas e naviformi; pp. 509-548: taulas; pp. 549-558: villaggi talaiotici; pp. 578-579: colline fortificate; pp. 579-580: abitazioni talaiotiche; pp. 503-617: cuevas artificiales sencillas e a «camara alargada».
- L. PERICOT GARCIA, *Las Islas Baleares en los tiempos prehistóricos*, Ediciones Destino, Barcelona 1975, pp. 11-164, 91 fotografie e 53 disegni (pp. 39-54: cuevas artificiales di abitazione e funerarie sencillas e a «camara alargada» a Maiorca e Minorca, pp. 57-65: villaggi talaiotici, pp. 66-71: talaiots maiorchini e varianti, pp. 71-73: naviformi, pp. 81-86: villaggi e talaiots a Minorca, pp. 87-91: navetas di Minorca, pp. 92-99: taulas, pp. 99 sg. dolmens minorchini).
- L. PLANTALAMOR MASSANET, *La naveta Clariana*, Universidad de Barcelona, Palma 1975, pp. 231-245, figg. 1-6 (la naveta Clariana e altri naviformi di Minorca a p. 274).
- L. PLANTALAMOR MASSANET - M. ORFIDA - M. RITA - G. SINTES, *Enciclopedia de Menorca Arq.*, I, 1979, pp. 186 sg., figg. 14-16, (naviformi di Santa Monica, Clariana e di Son Mercer de Baix).

- L. PLANTALAMOR MASSANET - G. SANTES ESPASA, *Enciclopedia de Menorca Arq.*, II, 1980, pp. 208-212, fig. 54 (navetas di Biniac, Rafal Rubi, Es Tudons).
- L. PLANTALAMOR MASSANET - M.C. RITA, *Enciclopedia de Menorca Arq.*, III, 1982, pp. 213-232, figg. 55-61 (navetas di Es Tudons, Son Morell, de La Cova).
- L. PLANTALAMOR MASSANET, *L'arquitectura prehistòrica i protostòrica de Menorca e el seu marc cultural*, «Traballos del Museu de Menorca», 12, Conselleria de cultura, Educació i Export, Govern Balear (Maò), 1991, pp. 119-136, figg. 58-77 (dodici ipogei a «camera alargada» in luoghi differenti del territorio di Ciutadela e Ferreries), pp. 88-100, figg. 44-51 (quattro dolmens nel territorio di Maò e Alaior), pp. 168-184, figg. 93-102 (sei navetas di tipo intermedio di Alaior), pp. 186-231, figg. 103, 106-121, 124-131, 133 (tredici navetas «de planta alargada»), pp. 334, figg. 195-199, 201-213, 215 (tredici taulas nel territorio di Alaior, Maò, Ciutadela, Ferreries).
- G. ROSSELLÓ BORDOY, *Excavaciones en la necrópolis de cuevas artificiales de Son Sunyer (Palma de Mallorca)*, «Noticiario arqueologico hispánico» V (1956-61, ma 1962), pp. 3-38, fig. 19, láms I-XII (ipogei a «camara alargada» 1-7 di Son Sunyer, di epoca eneolitica).
- G. ROSSELLÓ BORDOY, *Cuevas mallorquinas de múltiples camaras*, «Studi Sardi» XVIII (1964), p. 8 sgg., figg. 1-5 (naviformi di Es Rafal, Sant Jordi, Son Oms II a Palma).
- G. ROSSELLÓ BORDOY, *Arquitectura ciclòpea mallorquina*, in *Arquitectura megalítica y ciclòpea catalano-balear* cit., pp. 133-149, figg. 1-6, láms I-VI (dolmen di Son Baulò e triplice naveta di Can Roig Nou-Felanitx).
- G. ROSSELLÓ BORDOY, *Las navetas en Mallorca*, «Studi Sardi» XIX (1966), pp. 262-314, figg. 1-19, tavv. I-IX (navetas semplici e plurime di Es Coll, Bellver Nou, Sa Vall de Son Macià-Manacor, di Can Roig Nou, Es llosas de Son Macià-Manacor, di Can Roig Nou, Es llosas de Can Gaià, Sa Punta, Son Maiol-Felanitx, di Es Burotell-Calvia, di Sa Tanca de son Fum-Son Peron de Campos, di Es Talaions de Can Quiana-Costitx, di Sa Pleta Gran de Sa Torre, Morola, Cala Pi-Lluchmayor, di Na Mora I de Sa Vall-Ses Salines).
- G. ROSSELLÓ BORDOY, *Excavaciones en el círculo funerario de "Son Baulò de Dalt" (Santa Margarita-Isla de Mallorca)*, «Excavaciones arqueológicas en España», Madrid 1966, pp. 3-22, figg. 1-3, láms I-VII (dolmen a camera e anticamera tipo Lamalou di Son Baulò de Dalt).
- G. ROSSELLÓ BORDOY, *La cultura talaiotica en Mallorca*, Cort, Palma de Mallorca 1973 (2a ed. 1979), pp. 1-26, figg. 1-53, láms I-XXXVII (pp. 81, 92, fig. 31, 100, 102, figg. 42-43, 103: navetas semplici e plurime di abitazione a Maiorca, p. 113, figg. 49-50: templi di Son Marì e di Son Oms A).

- G. ROSSELLÓ BORDOY, *El poblado prehistòric de Torre d'en Gaumes (Alaior)*, Instituto d'Estudis baleàrics, Palma 1986, pp. 5-87, 60 fotografie e 12 grafics (pp. 28-32: la taula, pp. 35 sgg.: 'sale ipostile', pp. 41-54: «circulos»).
- M.L. SERRA BELABRE, *De arqueologia menorquina*, «Archivos, Biblioteca y Museos» LXIX/2 (1961), pp. 951-967; láms I-IX, 1-2, (sui «circulos» di Torellò e nn. 1-2 di San Vicente de Alcaidùs, naveta di Es Tudons, taula di Torrauba d'en Salort e 'Sala ipostila' di Torre d'en Gaumès).
- M.L. SERRA BELABRE, *Limpieza y excavación de la estación talayotica de Alcaidùs (Menorca)*, in *VI Congreso arqueologico nacional, Oviedo 1959*, Zaragoza 1962, pp. 122-125, figg. 1-12 («circulo» di Alcaidùs).
- M.L. SERRA BELABRE, *Resumen de los estudios y trabajos sobre arqueologia menorquina*, «Lealtad» 86 (dec. 1962), pp. 33-40 (naveta Es Tudons, «circulo» di Torrels (Maò), taula di Torrauba d'en Salort e 'Sala ipostila' di Sa Camerma de sa Garita (Alaior)).
- M.L. SERRA BELABRE, *Los círculos de Alcaidùs. Su relación con los monumentos de Malta*, in *VIII Congreso arq. nac.*, Sevilla-Malaga 1963, pp. 242-257, figg. 1-18 («circulos» di Alcaidùs, taula di Torre d'en Gaumès e tempio di Tarxien e ipogeo di Hal Saflieni).
- M.L. SERRA BELABRE, *Arquitectura ciclòpea menorquina*, in *Arquitectura megalítica y ciclòpea catalano-balear cit.*, pp. 151-172, láms I-V («circulos», taulas, navetas, 'Sale ipostile').
- M.L. SERRA BELABRE - G. ROSSELLO'BORDOY, *Excavación y restauración de la naveta meridional de Rafal Rubi (Alaior, Menorca)*, «Not. arq. hispanico» XVI (1971), pp. 53-74, figg. 1-10, láms I-XII.
- M.L. SERRA BELABRE, *La naveta oriental de Biniac (Alaior, Menorca)*, «Pyrenae» I (1965), pp. 73-84, figg. 1-2, láms I-IV.
- M.L. SERRA BELABRE, *Contribución al estudio de las taulas, Telatì y Torrellafuda*, in *IX Congreso nacional de Arqueologia*, Zaragoza, pp. 175-190, figg. 1-9, láms I-XII, (taulas di Telatì, Torrellafuda, Son Catlar, Trepucò, Torre d'en Gaumès).
- Ch. VENY, *Anotaciones sobre la cronologia de las navetas de Menorca*, «Trabajos de Prehistòria» 31 (1974), pp. 102-142, figg. 1-20, láms I-VI (navetas di Es Tudons, Rafal Rubi, Cotaina, Montplè, Biniac, Sa Torreta, La cova, Son Morell).
- Ch. VENY, *Dos cuevas del Bronce Antiguo de Menorca y su incidencia en las navetas*, «Trabajos de Prehistòria» 33 (1976), pp. 229-235, fig. 2, láms I-II (Torre del Ram-Ciudadela), pp. 235-238, fig. 4, lám. III (Son Vivò-Ciudadela).

PENISOLA IBERICA

- M. ALMAGRO - A. ARRIBAS, *El poblado y la necròpolis megalítica de Los Millares (Santa Fè de Mondujar, Almeria)*, «Biblioteca Praehistòrica Hispana», III, Madrid, 1963.
- M.J. ALMAGRO GORBEA, *La tres tumbas de Almizaraque*, «Trabajos de Prehistòria» 18 (1965).
- M.J. ALMAGRO GORBEA, *El poblado y la necròpolis de el Barranquete (Almeria)*, «Acta arqueologica Hispanica» 6 (1973).
- A. ARRIBAS - F. MOLINA, *Estado actual de la investigaciòn del megalitismo en la Peninsula Iberica*, in *Scripta Praehistorica Francisco Jorda Oblata*, Salamanca 1984, pp. 3-25.
- J.M. BARANDIARAN - D. FERNANDEZ MEDRANO, *Excavaciòn del dolmen de San Martin (Laguarda)*, «Boletín de l'Instituto Sancho el Sabio» 1-2 (1964), pp. 41-66.
- R. BATISTA, *Corpus de sepulcros megalíticos España*, I, fasc. I: Comarca del Moyanès, 1961.
- R. BATISTA, *Corpus de sepulcros megalíticos España*, I, fasc. II: Comarca de Vich, 1963.
- P. BUENO RAMIREZ, *Los dolmenes de Valencia de Alcantara*, «Excavaciones arqueológicas en España», Madrid 1988.
- R. CHAPMAN, *The Megalithics Tombs of Iberia*, in *Antiquity and Man. Essays in Honour of Glyn Daniel* (J. Evans, B. Cunliffe e C. Renfrew eds.) Thames and Hudson, London 1981, pp. 95-97.
- V. CONCALVES, *Reverdo as antas de Reguengo de Monsaraz*, Cadernos de Uniarq, Lisboa 1992.
- M.A. DE BLAS CORTINA, *La Preistoria reciente en Asturias*, «Estudios de arqueología Asturiana» (1983).
- L. ESTEVA CRUAÑAS, *Prehistòria de la Comarca giuxolense (Contribuciòn a su estudio)*, «Anales del Instituto de Estudios Gerundenses» (1957), p. 250.
- L. ESTEVA CRUAÑAS, *Sepulcros megalíticos de las Gabarras*, in *Corpus de sepulcros megalíticos España*, fasc. III, Gerona 1964.
- L. ESTEVA CRUAÑAS, *Técnica megalítica Gerundense*, in *Architectura megalítica y ciclòpea catalano-balear cit.*, pp. 45-59, figg. 1-7, láms 1-4.
- G. e V. LEISNER, *Die Megalithgräber der Iberische Halbinsel der Suden*, W. de Gruyter, Berlin 1943 (due volumi).

- G. e V. LEISNER, *Antas do concelho de Reguenzos de Monsaraz*, Instituto para Alta Cultura, Lisboa 1951.
- V. e G. LEISNER, *Die Megalithgräber der iberische Halbinsel. Der Westen*, W. de Gruyter, Berlin 1956, 1959, 1965, 3 volumi.
- V. LEISNER - L. RIBERIO, *Die dolmen von Carapito*, «Madriider Mitteilungen» IX (1968), pp. 11-62.
- V. LEISNER - G. ZBYEWSKI - O. VEIGA FERREIRA, *Les monuments préhistoriques de Praia das Maças et de Casinhos*, Serviços geológicos de Portugal, Lisboa 1969.
- J. MALUQUER DEMOTES - P. GIRÒ - J. MASACH, *Excavaciones en sepulcros megalíticos de Valledosra (Querol, Tarragona)*, «Exc. arq. en España» 20 (1963).
- J. MALUQUER DEMOTES NICOLAU, *Notas sobre la cultura megalítica navarra*, Instituto de Arqueologia y Prehistòria, Universidad de Barcelona, 1964, pp. 22-32, 45.
- J. MALUQUER DEMOTES, *Arquitectura megalítica pirenaica*, in *Arquitectura megalítica y ciclòpea* cit., pp. 25-40, figg. 1-4, láms I-IV.
- G. MUNOZ CARBALLO (ed.), *Actas de la Mesa Redonda sobre Megalitismo peninsular*, Madrid 1986.
- L. PERICOT GARCIA, *Exploraciones dolménicas en el Ampurdan*, «Ampurias» V (1943), pp. 16 sgg.
- L. PERICOT GARCIA, *La civilisacion megalítica y la cultura pirenaica*, Universidad de Barcelona, 1925.
- L. PERICOT GARCIA, *Los sepulcros megalíticos catalanes y la cultura pirenaica*, Barcelona 1925 (riedizione 1959).
- L. PERICOT GARCIA, *España Antigua*, in “Epoas primitiva y romana” (*Historia de España*. Gran Historia General de los pueblos hispanos), Instituto Gallach de Libreria y Ediciones, Barcelona 1958, p. 91-92, 94, 96-104 (‘gallerie coperte’ di Menga e Viera-Antequera, ‘sepulcros de cùpula’ del Romeral-Antequera, di Matarubilla-Valencina de Alcor, de La Pastora-Castilleja de Guzmàn, dolmen de Soto-Trugueros), pp. 116-118 (dolmens de Sacerdal-Lèrida, di Fitor-Gerona e altri del ‘circulo megalítico pirenaico’, vasco e catalano).
- A. RODRIGUEZ CASAL, *O megalitismo. A primeira arquitectura monumental de Galicia*, Universidad de Santiago de Compostela, 1990.
- M.N. SAVORY, *Spain and Portugal. The Prehistory of the Iberian Peninsula*, Thames and Hudson, London 1968.
- M. TARRADELL, *En torno a la arquitectura megalítica y algunos problemas previos*, in *Arquitectura megalítica y ciclòpea* cit., pp. 17-24.

J. TARRUS, *Les dolmens anciens de Catalogne*, in *Autour de Jean Arnal* (J. Guilaine et X. Gutheuz éd.), Montpellier 1990, pp. 271-289.

FRANCIA

J. ARNAL, *Les dolmens du Département de l'Hérault*, in *Préhistoire*, t. XV, Presses Universitaires de France, Paris 1963, pp. 31-123, 171-202, figg. 1-13, pl. I-VI.

J. ARNAL, *L'architecture mégalithique du Midi de la France*, in *Arquitectura megalítica y ciclopea* cit., pp. 67-70, láms I-II.

G.B. ARNAL *et al.*, *Le dolmen du Pouget (Hérault)*, Centre de recherche archéologique du Haut-Languedoc, Lodève 1986.

J. AUDIBERT, *Le Chalcolithique dans le Gard*, «Bull. de la S.P.F.» LI/9-10 (1954), pp. 449-450, 452-454 (dolmens), p. 455, fig. 6 (menhir e dolmen di Campestre).

J. AUDIBERT - J. BOUSQUET, *Essai chronologique sur l'âge du Bronze bas-languedocien*, «Bull. du Musée d'Anthropologie préhistorique de Monaco» 4 (1957), pp. 263-264 (dolmens dell'Hérault).

J. AUDIBERT, *La civilisation chalcolithique du Languedoc oriental*, Institut international d'Etudes ligures. Collection de monographies préhistoriques et archéologiques, IV, Bordighera-Montpellier 1962, pp. 101, 110-144, figg. 31-47 (dolmens a corridoio e 'tholoi'), p. 154, figg. 49, 51 (statue-menhirs).

G. BAILLOUD, *Le néolithique dans le bassin parisien*, IIe supplément à «Gallia Préhistoire», Centre national de la recherche scientifique, Paris 1964, pp. 155-165, fig. 34, pl. VI, 1-6 (allées couvertes e dolmens di Seine-Oise-Marne).

G. BAILLOUD - P. MIEG. DE BOOFZHEIM, *Les Civilisations néolithiques de la France dans leur Contexte Européen*, A. et J. Picard, Paris 1976, p. 112, pl. XLVIII (sepulture a tumulo allungato del Morbihan), pp. 138-140, 146-148, pl. LXII, 11-13 (dolmens di Lamalou e St. Vollier-Alpi maritime, galleria semimegalitica di Le Castellet-Bocche del Rodano), pl. XIII, 1-3 (dolmens a corridoio e 'gallerie' di Parc-Krion, Mané-Bras-Morbihan, Querelio-Côtes-du Nord, Conflans-Seine-et-Oise), p. 164, pl. LXXI, 31-32 (allées couvertes di St. Eugène e Boun-Marcou-Aude), p. 170, pl. LXXIII, 17-20 (dolmens a corridoio di Frontignan, Combe de Ratoul, La Baume, Le Capucin-Hérault), p. 173, pl. LXXIV, 33-34 (dolmens con peristalite ovale di Bennac (Aveyron) e di La Rouvier-Loz), p. 178, pl. LXXV (dolmens a corridoio di St. Vollier-Alpi maritime e 'galleria' semimegalitica des Fées (Bocche del Rodano)).

E. BOUJOT - S. CASSEN, *Le développement des premières architectures funéraires monumentales en France occidentale*, in *Actes du 170 Colloque international*

- sur le néolithique, Vannes 1990, «Revue archéologique de l'Ouest» 5 (1992), pp. 195-211.
- Y. CHEVALIER, *L'architecture des dolmens entre Languedoc méditerranéen et Centre-Ouest de la France*, Rudolf Hahelt, Bonn 1984.
- G. DANIEL, *The Megalithic Chamber Tombs of France*, Thames and Hudson, London 1960.
- P.R. GIOT, *Bretaña*, Libreria editorial Argos, Barcelona 1962, pp. 30-41 (tumuli funerari nella regione di Carnac), pp. 41-50 (tombe a corridoio nelle regioni di Locmariaquer, Carnac e Quiberon, tra il golfo di Morbihan e il fiume Etel), p. 49 (il grande «cairn» di Barnenez-Plouézoc h), pp. 96-119, figg. 20-29, láms 32-38 (tombe a corridoio in tumulo di Rondossecc, a corridoio transettato di Klud-es-yer e Mané-Gròh, a corridoio con svolto ad angolo e a galleria trapezoidale sotto tumulo di Le Rocher e di Ty-ar-Boudiquet-Morbihan, 'gallerie' con atrio tipo Loira di La Roche-aux Féés nel Morbihan e altre a Ille-et-Vilaine, tombe a galleria di Côtes-du-Nord), pp. 127-142, láms 42-49 (menhirs, recinti megalitici, allineamenti in siti del Morbihan, Finistère e Côtes-du Nord: menhir di Kerloas-Plouarzel, Kerempulven-Berrien, Men Marz-Brignogan, Saint-Duzec, allineamenti di Ménéec e Kermario-Carnac, e Lagatjar-Camaret).
- J. GUILAINE, *La France d'avant la France. Du néolithique à l'âge du Fer*, Hachette, Paris 1980, pp. 61-80, figg. 8-9, 11 («cairn» de l'île Carn a Ploudalmézeau, Carnac e i grandi tumuli, Gravinis e la decorazione dei più antichi megaliti, tumuli di Fontenay-Le Mormion e Bougon, dolmens armoricani e de l'Angoumois e della Loira, tombe dolmeniche della Francia centrale, del Sud e dell'Est, menhirs e i cromlechs), p. 135 ('gallerie' semimegalitiche delle Bocche del Rodano), p. 142 (la sepoltura megalitica di La Chaussée-Tirancourt).
- R. JOUSSAUME, *Mégalithisme et Société*, Groupe vendéen d'études préhistoriques, La Roche-sur-Yon 1990.
- J. L'HELGOUACH, *Les sépultures mégalithiques en Armorique*, «Laboratoire d'anthropologie», Rennes 1965.
- G. SAUZADE, *Les dolmens de Provence occidentale*, in *Autour de Jean Arnal* (J. Guilaine et X. Guthez eds.) cit., pp. 305-334.
- A. SHERRAT, *The Genesis of Megaliths: Monumentality, Ethnicity and Social Complexity in Neolithic North-West-Europe*, «World Archaeology» 22/2 (1990), pp. 147-167.

EUROPA CENTRALE E SETTENTRIONALE E INGHILTERRA

- G. BAILLOUD - P. MIEG DE BOOFZHEIM, *Les civilisations* cit., pp. 142, 148, pl. LXIII, 4 (allée sotto tumulo triangolare di Brownlod-Irlanda), 5 (allées «en coin» di Keamcorawooty-Irlanda, del gruppo megalitico Clyde-Carlingford), 7

(allée couverte sotto tumulo allungato di Dunteige-Moylisha-Irlanda del gruppo precedente), 8-10 (dolmens a corridoio con camera trasversata o a trifoglio di Lougherew-Irlanda, del gruppo Boyne), pp. 148-150, pl. LXIV,1 (dolmen a corridoio di Avielochan-Scozia, del gruppo Beaully o Moray), 2 (allée a celle laterali contrapposte in due coppie di Parc le Breos cwm-Inghilterra, del gruppo Severn-Costwolds), 3 (tomba entro tumulo allungato cuoriforme come nella allée precedente, di The grey mare and her colts-Inghilterra), 4 (dolmen semplice circolare di Roskilde-Danimarca, del gruppo nordico), 5 (dolmen a galleria diviso lateralmente in stalli da lastre trasversali sotto tumulo a quattro corni di Ormiegill-Scozia, gruppo Pentland-Caithness), 6 (dolmen a camera rotonda preceduta da corridoio di Lunden-Svezia, gruppo nordico), 7 (dolmen a corridoio in forma di T, di Bigum-Danimarca, gruppo nordico), 8 (allée couverte interrata sotto tumulo rettangolare, di Hardehausen-Westfalia, gruppo Westfalia), 9 (allée couverte di Friheslund-Danimarca, gruppo nordico).

- A. BURL, *The Stone Circles of the British Isles*, Yale University Press, New Haven 1976.
- A. BURL, *Prehistoric Avebury*, Yale University Press, New Haven 1979.
- A. BURL, *Rings of Stone*, Ticknor and Fields, New York 1980.
- V.G. CHILDE, *Prehistoric communities of the British Isles*, London and Edimburgh 1942.
- P.M. CHRISTIE, *A Barrow-Cemetery of the Second Millennium B.C. in Wiltshire, England* (con Appendice di R. POWERS, D. RIBROTHWELL, R.F. NEWELL, I.W. CORNWALL, M.P. KERNEY), «Proc. of the Prehistoric Society» XXXIII (1967), pp. 336-366, figg. 1-8, pls. XXXIV-XLI (ciste sotto tumulo a doppio peristalite, Bronzo medio, cultura di Wesex, 1540±150 a.C.).
- T.M. COWAN, *Megalithic Rings: their Design Construction*, «Science», 168, 1970.
- G.F. DANIEL, *The dual nature of the megalithic colonisation of prehistoric Europe*, «Proc. of the Prehistoric Soc.» (1941).
- D. GRANT KING, *The Lanhill Longbarrow, Wiltshire, England, An Essay in Reconstructive* (con Appendice di E.V. YOUNG, A.C. CLARK, A.J. CAIN, G.W. DIMBLEBY), «Proc. of the Prehist. Soc.» n.s., XXXII (1966), pp. 73-85, figg. 1-1a, 2-5, pl. VI (III millennio a.C.).
- A.T. HATTO, *Stonehenge and Midsummer. A new interpretation*, «Man» 53 (1953), pp. 101-106.
- G.S. HAWKINGS, *Stonehenge decoded*, London 1965.
- G.S. HAWKINGS, *Beyond Stonehenge*, London 1976.
- A.S. HENSHALL, *The Chambered Tombs of Scotland*, Edinburgh University Press, 1-2, 1963 e 1972.

- M. HERITY, *Irish Passage Graves, Neolithic Tomb-Builders in Ireland and Britain, 2500 B.C.*, Barnes and Noble, New York, Irish University Press, Dublino1974.
- L. KAEAS, *Megaliths of the Funnel Beaker Culture in Germany and Scandinavia*, "The Megalithic Monuments of Western Europe", Thames and Hudson, London 1981.
- H. KIRCHNER, *Die Menhire in Mitteleuropa und der Menhirgedanke*, Wiesbaden 1955.
- J. MARINGER, *Le religioni dell'età della pietra in Europa. Religione preistorica* (trad. di U. GALLIZIA), Soc. ed. intern., 1960, pp. 221-225, fig. 53, fot. a p. 208 (Stonehenge, datato tra 2123 e 1573, orientato al solstizio d'estate, ritenuto santuario di tribù e destinato al culto delle vegetazioni e a riti agrari della fecondità, del pari che i simili monumenti inglesi di Woodhenge, Avebury, Arminghall, Arbor Low).
- M.J. O'KELLY, *Newgrange: Archaeology, Art and Legend*, Thames and Hudson, London 1982.
- S. PIGGOT, *Ancient Europe from the beginnings of Agriculture to Classical Antiquity*, Edimburgh University Press, 1965, p. 60 (3500 tombe megalitiche in Danimarca, 2000 nelle Isole Britanniche), p. 61, figg. 29-30 (tombe megalitiche di New Grange-Irlanda, Maes Hove in Orkney e di West Kennet in Wiltshire).
- B.C. RAY, *Stonehenge: A new Theory*, «History of Religions» (1987), pp. 226-278.
- C.L.N. RUGGLES, *Megalithic Astronomy. A new archaeological and statistical Study of 7300 Western Scottish Sites*, «Bar», British series, 123 (1984).
- C.L.N. RUGGLES - A. WHITTLE, *Astronomy and Society in Britain during the Period 4000-1500 B.C.*, «Bar» (1981).

AFRICA SETTENTRIONALE

- G. CAMPS, *Les dolmens de Beni Messous*, «Libyca» I (1953), pp. 320-372.
- G. CAMPS, *Aux origines de la Barberie. Monuments et rites funéraires protohistoriques*, Arts et Métiers graphiques, Paris 1961.
- G. CAMPS - M. CAMPS FABRER, *La nécropole mégalithique de Djebel Mazela à Bon Nouara*, «Mémoires du CRAPE, Alger», Arts et Métiers graphiques, Paris 1964.
- J. GUILAINE, *La mer partagée*, cit., pp. 263-266, figg. 181-183.
- J.P. SAVARY, *L'architecture et l'orientation des dolmens de Beni Messous (région d'Alger)*, «Libyca» XVII (1969), pp. 271-322, figg. 1-35 (16 dolmens semplici e a corridoio di pianta rettangolare, la cui architettura porta a un rito di fondazione legato al sole levante).

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CCCXCV - 1998

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOSOFICHE

MEMORIE

SERIE IX - VOLUME X - FASCICOLO 2

GIOVANNI LILLIU

ASPETTI E PROBLEMI
DELL'IPOGEISMO MEDITERRANEO



ROMA 1998

*La presente memoria è stata pubblicata grazie al contributo
dell'«Associazione Amici dell'Accademia dei Lincei»*

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI APRILE 1998

AZIENDA GRAFICA EREDI DOTT. G. BARDI S.R.L. - 00186 Roma, Piazza delle Cinque Lune, 113

Aspetti e problemi dell'ipogeismo mediterraneo

Memoria^(*) di GIOVANNI LILLIU

ABSTRACT. — The author examines aspects and problems related to the artificial rock-cuts in the Mediterranean and studies the origin of the idea in various places of formation.

The diffusion and geographical distribution of hypogea in the pre-Mediterranean (Greece, Croatia, the Italian peninsula, France, the Iberian peninsula, the Near East and North Africa) and insular areas of the Mediterranean (Cyprus, Crete, the Greek archipelago, Malta, Sicily, Sardinia, the Balearic Islands) are described. The simple and multi-chamber «oven» types of rock-cuts with well are identified, compared culturally and chronologically and, in the same way, the variations of horizontally dug hypogeum with a direct entrance obtained on the rock front, preceded or not by a corridor, are also highlighted.

The author puts special emphasis on architecturally and artistically important rock-cuts in Malta, Sicily, Sardinia and in the Seine-Oise-Marne region in France, and devotes a large part of the text to studying phenomena of contacts and enmeshment between hypogeal tombs and megalithic tombs, with examples in Sicily, France, the Balearic islands and Sardinia. Due to their singularity, mention is also made of the so-called «chimney» rock-cuts in Apulia and in Portugal, as well as those called «haouanet» in North Africa.

The study comes to a conclusion with observations and analyses especially regarding the reasons, in the encounter between hypogeism and megalithism, why one phenomenon rather than the other is prevalent in geographically and culturally different regions.

I. PREMessa

Con l'andare del Neolitico, avvenuta la cosiddetta rivoluzione agricola che lo rese in qualche misura stabile e capace del proprio ambiente produttivo, l'uomo del Mediterraneo maturò anche un nuovo rapporto tra vivo e morto.

All'antico uso generalizzato di tenersi il morto vicino nella caverna d'abitazione e, assai di frequente, dentro il villaggio in capanne-sepolcro (ad esempio a Cipro, a Ripoli nell'Abruzzo Teramano, Serra D'Alto - Matera, a Serra Ferlicchio - Agrigento, a Corti Béccia - Sanluri)⁽¹⁾, si andò sostituendo, per gradi, la pratica, che era poi un'ideologia, di costruire per i defunti una propria casa in luogo separato dalla dimora usuale.

^(*) Presentata nell'adunanza del 12 dicembre 1997.

⁽¹⁾ TINÉ, 1963, p. 88 (Kirokitia-Cipro); LILLIU, 1988, p. 140 (Ripoli, Serra d'Alto), pp. 131 sg., 140 (Corti Béccia); TUSA, 1992, p. 246 (Serraferlicchio).

La rottura della continuità fisica tra vivi e trapassati non comportava il taglio del filo sentimentale, della *pietas*. Anzi la rafforzava nel senso che si destinava al morto una sede speciale, per onore e memoria, con l'intento, per altro, di significare, ripetendo il concetto e anche la forma della casa dei vivi, la continuità della vita terrena in quella dell'aldilà.

La tomba-casa a sé stante, singola o in gruppo, fu pensata e realizzata in aspetti e tecnica di costruzione differenti, secondo le opportunità morfologiche e materiali dei vari siti e ambienti, ma nella comune intenzione di creare dei «segni» che, in virtù e per la presenza dei morti, servissero anche a monumentalizzare e definire il possesso inalienabile dei territori delle varie comunità mediterranee.

Due furono i modelli di monumentalizzazione funeraria: quello del sepolcro epigeico in grandi pietre protetto da tumulo, che si esplicò nel fenomeno del megalitismo e quello dello scavo in roccia della tomba, manifesto nell'articolato fenomeno dell'ipogeismo. I due fenomeni ora corrono distinti ora si contattano, si intrecciano e si intercambiano, secondo come comandavano le varie civiltà e culture che li produssero e i lunghi tempi che ne racchiudono l'evoluzione, fermo restando in comune l'ideologia originaria. Dell'uno e dell'altro fenomeno il Mediterraneo se non fu culla esclusiva, costituì per certo, nei suoi vari luoghi e regioni, importante centro di ideazione e elaborazione.

2. NASCITA DELL'IDEA DELL'IPOGEISMO DALLA FORMA DI CASA D'ABITAZIONE

L'idea della tomba rupestre nacque dalla credenza, intima al mito originario, di assicurare l'intangibilità del corpo del defunto, necessaria per la sopravvivenza nell'aldilà, concepito come totale proiezione della vita terrena, nascondendolo sottoterra. In più, lo scavo della roccia poteva significare mettere il morto a contatto con la forza naturale, germinativa, della terra⁽²⁾. Il morto tornava alla terra madre di cui era ipostasi la Dea Madre, la grande Dea dei Mediterranei. Non meglio che con la grotticella artificiale ipogeica si rappresentava il mondo degli inferi ritenuto capovolto rispetto a quello dei vivi, ai quali peraltro tornava immediato il richiamo con la forma della stessa grotticella modellata su quella della casa di abitazione nelle sue varietà regionali e temporali⁽³⁾.

Così, all'origine delle tombe a forno di Dahr Mirzbaneh, Bab-edh-Dhra e di Gerico in Palestina è stato evocato il modello di una forma elementare di casa ipogeica ancora oggi usata da gruppi nomadi di Beduini nel Neghev centrale in Israele (tav. I, 1)⁽⁴⁾. Un ipogeo collettivo nell'insediamento «appenninico» di Porto Perone (Taranto), riproduce lo schema planimetrico delle capanne del villaggio⁽⁵⁾. Nella necropoli a «domus de janas» di Sant'Andrea Priù di Bonorva, di cultura Ozieri (Tardo Neolitico), si ripetono in roccia tipi di abitazione a capanna conica e a vano rettangolare con tetto a doppio

⁽²⁾ LILLIU, 1988, p. 199.

⁽³⁾ TUSA, 1992, p. 243.

⁽⁴⁾ LILLIU, 1988, p. 200.

⁽⁵⁾ BIANCOFIORE, 1971, p. 279.

spiovente (tav. XI, 3)⁽⁶⁾. Ipopei a «camara alargada» di Maiorca e Minorca di età eneolitica, presentano lo stesso impianto delle abitazioni «naviformi» in costruzione sopraterra⁽⁷⁾. Più in generale, la varietà di tombe a forno nelle quali sulla pianta tondeggiante si chiude la volta conica o ribassata della cella funeraria preceduta da breve atrio (Sicilia, Puglia)⁽⁸⁾, ha il supporto schematico nella capanna rotonda a pinnacolo durata per il corso di secoli e culture alle quali le grotticelle si riferiscono. Lo stesso va detto per le sepolture ipogeiche di Malta e Gozo⁽⁹⁾ che J.D. Evans ritiene essere state, invece, influenzate dalla caverna naturale⁽¹⁰⁾. Da notare infine l'ipotesi di V.G. Childe che lo scavo della grotticella abbia costituito il complemento della comune tomba a fossa, in funzione di contenitore di doni all'estinto, in séguito ad aumentata ricchezza (tav. I, 2). L'ipotesi è fatta in relazione al supposto prototipo di tomba a forno presente nella cultura egiziana di Gerzeh già dal quarto millennio avanti Cristo⁽¹¹⁾.

3. LUOGO O LUOGHI DI ORIGINE DEL FENOMENO DELL'IPOGEISMO

È appunto a questa area culturale che, negli anni sessanta, ci si indirizzava come unico luogo di origine della grotticella artificiale. Più in particolare, il riferimento era alla forma più remota, quella detta a forno, a causa del disegno della cella rotonda con soffitto concavo preceduta da pozzetto verticale. Il discorso non riguardava l'altra forma di grotticella, a una o più camere tondeggianti o quadrangolari, scavata nelle balze di roccia con accesso diretto all'esterno, forma successiva nel tempo all'altra, mantenuta in

⁽⁶⁾ LILLIU, 1988, pp. 206 sg., fig. 60 (ipogeo a capanna conica), p. 208 (ipogeo con soffitto a doppio spiovente); DEMARTIS, 1985, pp. 10 sgg.

⁽⁷⁾ *Ipopei di Maiorca a «camara alargada»*: LILLIU, 1968, pp. 124 sg., fig. 3 a p. 123; PERICOT GARCIA, 1975, pp. 40-43, figg. 5-7; ROSSELLÒ BORDOY, 1979, p. 37; LILLIU, 1992, p. 34.

Ipopei di Minorca a «camara alargada»: LILLIU, 1968, p. 124; VENY, 1976, pp. 229-235, fig. 2, lám. I-II; LILLIU, 1992, p. 34 (Torre del Ram e Son Vivò-Ciudadela).

Strutture d'abitazione «naviformi» di Maiorca: ROSSELLÒ BORDOY, 1966, pp. 266-314, figg. 1-23, tavv. III-IV, VI-IX; LILLIU, 1968, p. 119, fig. 1, pp. 127-130; ROSSELLÒ BORDOY, p. 91, fig. 31, p. 103, fig. 43 a p. 102; LILLIU, 1992, p. 36.

Strutture d'abitazione «naviformi» di Minorca: PLANTALAMOR, 1975, pp. 232-245, figg. 1-6 e 1979, p. 186, figg. 14-16 (Santa Monica, Clariana), p. 189 (Son Mercer de Baix); LILLIU, 1992, pp. 34 sg.

⁽⁸⁾ Per la Sicilia v. TUSA, 1992, pp. 133 sg., fig. 3, pp. 358, 375-377, figg. 29-30, pp. 400, 413, 480, fig. 8, p. 485, fig. 13, p. 491, fig. 18, p. 490, fig. 26 (in alto), p. 505, fig. 36, p. 528, fig. 48, p. 575, fig. 14, p. 577, fig. 16, p. 579, fig. 18, pp. 588, 628, fig. 50.

Per le Puglie v. BIANCOFIORE, 1971, p. 197, fig. 3, p. 210, fig. 12, p. 251, fig. 38, p. 253, fig. 39.

⁽⁹⁾ EVANS, 1961, p. 87, figg. 14 e 15 alla p. 85 sg. (Xemxija); LILLIU, 1970, pp. 99 sg., figg. 1-2, p. 135, figg. 60, 2, 61, 1-3 (Xemxija); LILLIU, 1971, pp. 91 sg., fig. a p. 92 (Xemxija).

⁽¹⁰⁾ EVANS, 1961, p. 90.

⁽¹¹⁾ TINÉ, 1963, p. 90. Anche GUILAINE, 1994, p. 223 suppone che le premesse delle grotticelle artificiali si possono riconoscere, come prototipi, in diverse sepolture a fossa. Porta ad esempio (p. 218, fig. 145), la tomba di Can Vinyals-Vallée occidentale (Barcellona). La fossa circolare, dalle pareti verticali, scavata nell'argilla, dal lato sudovest presenta un'inclinazione che sembra indicare un pozzo laterale o una rampa d'accesso che sbocca nella piccola camera mortuaria contenente tre scheletri rannicchiati di defunti, sepolti alla fine del IV millennio a.C. (tav. I, 2).

comune la concezione originaria del «sotterraneo». La tomba a forno veniva definita di tipo «egizio», e, in virtù del riscontro cicladico, si ipotizzava addirittura una diretta colonizzazione egiziana dell'arcipelago⁽¹²⁾.

Accanto all'ipotesi monogenetica egizia se ne affacciano altre: quella dell'origine in Siria-Palestina con proiezione esterna intorno alla metà del IV millennio a.C.⁽¹³⁾ e quella egeica⁽¹⁴⁾. Renfrew e Whitehouse hanno sostenuto l'origine autonoma della tomba a forno nel Mediterraneo centrale⁽¹⁵⁾ e, come ho detto, Evans a Malta, la vede di germinazione indigena in dipendenza della grotta naturale.

Allo stato, il problema delle origini resta indefinito, né si può dire che abbia maggiore valore l'ipotesi monogenetica rispetto alla poligenetica o viceversa. Forse la soluzione potrà venire nel tempo in cui sarà possibile maturare un arco di cronologie meglio definite relative ai luoghi e alle culture interessate dal tipo di grotticella artificiale e stabilire più affidabili parallelismi tra i diversi aspetti culturali, fondati non su parziali e talvolta ambigui confronti di oggetti ma sulla comparazione di contesti formali, strutturali e ideologici.

4. DIFFUSIONE E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DELLA GROTTICELLA ARTIFICIALE A FORNO

Il fenomeno dell'ipogeismo con grotticelle a forno tocca la gran parte delle aree perimediteranee e insulari del Mediterraneo, dell'una e dell'altra sponda, l'europea e l'asiatica-africana.

Nella faccia europea adottano la tomba a forno i gruppi dei Kurgan ponto-caucasici. La conoscono il Continente greco (Agorà di Atene, Corinto) (tav. II, 1*b-c*), i Balcani (Vucedol - Croazia) (tav. II, 1*f*), la Penisola italiana nelle aree meridionali (Apula-Lucania-Calabria-Campana) e centrali (Tosca-Laziale) e il Nordest e Sudest della Penisola iberica (Andalusia Orientale, Gerone, Algarve). Nella faccia asiatica-africana la tomba a forno è presente nel Vicino Oriente (Siria-Palestina-Israele), in Egitto e nel Maghreb.

La tomba a forno segna il culto dei morti, quasi a catena, nelle isole del Mediterraneo. È conosciuta, da oriente a occidente, tra le genti di Cipro (tav. II, 2), Creta, dell'arcipelago cicladico (Penisola Eubea - tav. II, 1*d* -, isole di Siros, Andros, Naxos e Milo) (tav. II, 1*e*), di Chio (tav. II, 1*a*), di Cefalonia, di Malta, della Sicilia, di Pianosa, della Sardegna e delle Baleari (Maiorca e Minorca)⁽¹⁶⁾.

⁽¹²⁾ TINÉ, 1963, p. 92; GUILAINE, 1994, p. 206, con ulteriore apporto di dati.

⁽¹³⁾ LILLIU, 1988, p. 200.

⁽¹⁴⁾ Specificamente in area insulare egeica, con influssi anatolici (Cipro-Creta-Cicliadi), ma TINÉ, 1963, pp. 84, 86 lo esclude.

⁽¹⁵⁾ L'ipotesi è citata da CAZZELLA, 1972, p. 263. Questi non si pone il problema delle origini delle grotticelle in quanto il tipo tombale non si può assumere a elemento decisivo per una definizione genetica. Tuttavia non si nasconde che tanti elementi di cultura materiali rinvenuti nelle grotticelle dell'Italia meridionale e della Sicilia riportano al Mediterraneo orientale (pp. 262, 268, 271).

⁽¹⁶⁾ V. la rassegna limitata alla diffusione delle grotticelle nel Mediterraneo orientale e centrale in TINÉ, 1963, pp. 74-92 e in GUILAINE, 1994, pp. 196 sg. (Palestina), p. 197 (Egitto), p. 198 (Cipro), pp. 199 sg. (Anatolia, Egeo, Balcani), p. 201 (Malta), pp. 211 sg. (Sicilia). Sulle grotticelle in Sardegna v. LILLIU, 1988, p. 44.

Fuori del Mediterraneo, come filiazione dell'ideologia della grotta a forno «mediterranea», si hanno tombe rupestri precedute da corridoio nell'Estremadura portoghese (a Palmella, Alapraia, Carenque, Aliezur⁽¹⁷⁾). Non stupisce, considerata l'unità ideologica di forma tombale, la somiglianza delle grotticelle della valle del Tago con quelle a forno precedute da dromos di Cipro, di Monte Dessueri e Partanna in Sicilia, di Massafra (località Varcaturu e Famosa) in Puglia⁽¹⁸⁾. Altre filiazioni si osservano in Francia nei sepolcri in roccia della conca di Parigi e in quelli del Midi mediterraneo, anch'essi della varietà a corridoio (Bassa Provenza, Gard, Drôme, Vaucluse⁽¹⁹⁾).

5. INTERESSE SPECIALE NEL CAMPO COMPARATIVO, FORMALE E CULTURALE DELLA VARIABILE DI TOMBA A FORNO PLURICELLULARE CON POZZETTO CENTRALE

Desti interesse l'iterazione in luoghi anche distanti tra di loro, all'est come nell'ovest del Mediterraneo, della più semplice forma di tomba a forno, quella cioè monocellulare con pozzetto verticale. Ed è curioso constatare che, mentre la foggia della camera permane costantemente tondeggiante con soffitto concavo, il pozzetto si va evolvendo nel senso di rendere meno difficile l'accesso al vano mortuario. Evoluzione, questa, con aspetti conformi in regioni differenti e pur esse distanti.

Il nudo pozzetto verticale, approfondito sino alla soglia d'ingresso alla cella, si riscontra a Gerico (tav. III, 1) e a Bab-edh-Dhra-Palestina⁽²⁰⁾, a Gaudo — presso Paestum in Campania (tav. III, 2)⁽²¹⁾ —, a Cùccuru S'Arriu-Cabras in Sardegna (tav. III, 3)⁽²²⁾. La variante progressiva, con una profonda pedarola a nicchietta a mezza altezza del pozzetto, appare così a Dahr Mirzbaneh-Palestina⁽²³⁾ come a Uditore-Palermo nella tomba II⁽²⁴⁾. Tombe a forno monocellulari di Xemxija-Malta (tav. IV, 1-2)⁽²⁵⁾, di Capaci-Palermo (tav. VI, 1-2)⁽²⁶⁾, del Plemmirion (tav. V, 1) e Matrensa (Sicilia)⁽²⁷⁾, di Altamura (Pu-

fig. 8 a p. 45, pp. 64, 81-86, 117-119, 136 sg., figg. 38-39, pp. 164 sg., 199-221, figg. 58-69, pp. 229 sg., figg. 71-72, pp. 239, 242 sg., 246, 252 sg., 256-258, 278-288, figg. 81-85, pp. 301-306, 311, 313, 325, tavv. 17, 22, 31-40, 43, 52-53. Sulle grotticelle delle Baleari v. nota 7.

⁽¹⁷⁾ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, pp. 60-61, lám. XXXI e GUILAINE, 1994, pp. 219 sg.

⁽¹⁸⁾ DEL CASTILLO YURRITA, 1928, p. 60, lám. XXV (tomba a forno con dromos di Palmella); CAZZELLA, 1972, p. 297, fig. 37, 3-4 (tomba consimile di Cipro); TUSA, 1992, p. 579, fig. 18, in alto, p. 627, fig. 50 (ipogei con simile pianta di Monte Dessueri e Partanna); BIANCOFIORE, 1971, p. 251, fig. 38, p. 253, fig. 39 (tombe di Varcaturu) e p. 256, fig. 41 (tomba di Famosa).

⁽¹⁹⁾ BAILLOUD, 1964, pp. 147-155, fig. 33 a p. 152; GUILAINE, 1980, pp. 134-136, fig. 30, 2; GUILAINE, 1994, pp. 215-217.

⁽²⁰⁾ CASSANO-MANFREDINI-QUOIANI, 1975, p. 212, fig. 35, 3 (Gerico), fig. 35, 1; GUILAINE, 1994, p. 196, fig. 123.

⁽²¹⁾ TINÉ, 1963, p. 91, tipo C; GUILAINE, 1994, p. 210, fig. 138 (tomba 6 della necropoli di S. Antonio a Bùccino).

⁽²²⁾ LILLIU, 1988, p. 44, fig. 8, in alto; GUILAINE, 1994, pp. 202 sg., fig. 128.

⁽²³⁾ CASSANO-MANFREDINI-QUOIANI, 1975, pp. 212, 214, fig. 35, 2.

⁽²⁴⁾ CASSANO-MANFREDINI-QUOIANI, 1975, pp. 154 sg., fig. 4.

⁽²⁵⁾ EVANS, 1961, p. 87, fig. 14 (tomba 6) e fig. 15 (tombe 1 e 2).

⁽²⁶⁾ QUOIANI, 1975, p. 231, fig. 5, tomba III.

⁽²⁷⁾ TUSA, 1992, pp. 490 sg., fig. 26 a p. 499.

glie) in località Pisciuolo (tav. V, 2)⁽²⁸⁾ ripetono la forma del pozzo a gradone o ripiano e di veri e propri gradini sono provvisti i pozzetti di grotticelle a forno delle Cicladi⁽²⁹⁾, di Laterza (Puglie)⁽³⁰⁾ e di Anghelu Ruju (Sardegna)⁽³¹⁾.

Ma di singolare importanza, quanto a corrispondenza formale che è accompagnata in taluni gruppi da affinità se non anche da intreccio culturale, si presenta la forma più complessa di sepoltura a forno con pozzetto centralizzante di accesso a vani plurimi, da due a tre.

Se ne conoscono esempi in Egitto⁽³²⁾, a Dahr Mirzbaneh (tav. VII, 1), Bab-edh-Dhra e Gerico in Palestina (tav. VII, 2)⁽³³⁾, a Xaghra-Gozo⁽³⁴⁾, a Capaci (tav. IX, 1) e Uditore-Palermo⁽³⁵⁾, in via Basilicata a Cagliari (tav. IX, 2)⁽³⁶⁾, a Corinto (tav. II, 1c)⁽³⁷⁾ e a Gaudo⁽³⁸⁾.

Cassano, Manfredini e Coiani hanno riconosciuto stretti rapporti formali fra le tombe palestinesi e quelle siciliane che rientrano nella più antica fase della cultura cosiddetta della Conca d'Oro. Li ha confermati, più di recente, Sebastiano Tusa al punto di ipotizzare «una provenienza palestinese del tipo di tomba a forno in Sicilia, anche attraverso mediazioni varie»⁽³⁹⁾.

Le nominate studiosse e il professor Tusa, per di più, hanno individuato nel materiale ceramico delle grotticelle di Uditore (tav. VIII, 2) e Capaci, che si inserisce nelle classi note della Conca d'Oro, forme che trovano correlazioni tipologiche con vasi delle tombe palestinesi. Un boccale con ampia ansa a nastro della tomba II di Uditore (tav. VIII, 1) riscontra simili esemplari da Gerico⁽⁴⁰⁾. In grotticelle a forno di Gerico e di Ay sono stati rinvenuti vasi globulari a collo con duplici ansette sulla spalla, ritrovati a Uditore, dove nel pozzetto della tomba IV (tav. VIII, 3) è venuto in luce anche un esemplare di cosiddette «saliere», forma vascolare presente a Gerico⁽⁴¹⁾. La datazione C₁₄ al 3260 a.C. della sepoltura a forno A94 di Gerico⁽⁴²⁾ e quella tra 2800/2600 proposta da Tusa

⁽²⁸⁾ BIANCOFIORE, 1971, p. 229, fig. 24.

⁽²⁹⁾ TINÉ, 1963, p. 90, tav. XXX, col. C.

⁽³⁰⁾ BIANCOFIORE, 1967, pp. 198 sg., fig. 1 a p. 197 (ipogeo n. 1 in località Spaccaturnisi).

⁽³¹⁾ Un pozzetto di accesso con due gradini nell'ipogeo pluricellulare XXVIII: TARAMELLI, 1909, col. 499, fig. 66.

⁽³²⁾ TINÉ, 1963, p. 90.

⁽³³⁾ CASSANO-MANFREDINI-QUOIANI, 1975, pp. 212, 214, fig. 35, 1 (Dahr Mirzbaneh), pp. 210, 213, fig. 34 (Bab-edh-Dhra), pp. 212, 214, fig. 35, 3 (Gerico).

⁽³⁴⁾ Cortese notizia di D.H. Trump.

⁽³⁵⁾ QUOIANI, 1975, p. 253, fig. 64 (Capaci, tomba IV); CASSANO-MANFREDINI-QUOIANI, 1975, pp. 160 sg., fig. 5 e pp. 163 sgg., fig. 6 (Uditore, tombe II e IV).

⁽³⁶⁾ LILLIU, 1988, p. 137, fig. 39.

⁽³⁷⁾ TINÉ, 1963, p. 91, tav. XXX, col. C; CAZZELLA, 1972, p. 262; LILLIU, 1988, p. 137 (Antico elladico II); GUILAINE, 1994, p. 200, fig. 126 c.

⁽³⁸⁾ TINÉ, 1963, p. 91, tav. XXX, tipo B. col. d.

⁽³⁹⁾ TUSA, 1992, p. 260.

⁽⁴⁰⁾ CASSANO-MANFREDINI-QUOIANI, 1975, p. 211, fig. 33, 7 (Uditore), fig. 33, 3 (Gerico).

⁽⁴¹⁾ TUSA, 1992, pp. 260 sg., fig. 14, 1,3,5 (vasi globulari con duplici ansette da Uditore), 2,4,6 (vasi simili da Gerico); pp. 260 sg., fig. 14, 9, 11 («saliere» da Uditore), 10-12 (da Gerico).

⁽⁴²⁾ CASSANO-MANFREDINI-QUOIANI, 1975, p. 208.

per le *facies* Conca d'Oro-Serraferlicchio⁽⁴³⁾ potrebbero provare la supposta origine dalla Palestina delle grotticelle a forno di Capaci e Uditore. Tale derivazione non varrebbe invece per la tomba a forno di Xaghra per la quale il Trump propone come data l'inizio del IV millennio a.C., in fase Zebbug⁽⁴⁴⁾. Coincide invece con il finire dei tempi ipotizzati per le citate grotticelle di Capaci e Uditore, la cronologia a C₁₄ intorno al 2500 a.C. delle tombe cagliaritanee di via Basilicata, di cultura eneolitica Monte Claro⁽⁴⁵⁾.

La somiglianza architettonica di grotticelle a forno pluricellulari a pozzo centrale di Spina Gaudio con una tomba di Corinto⁽⁴⁶⁾ indica qualche correlazione con questa cerchia del mondo elladico. Si aggiunga che in un luogo e nell'altro è presente la forma dell'*askos* a corpo ellissoide e collo cilindrico. Altri tipi ceramici del Gaudio (pissidi e bicchieri a corpo lenticolare) trovano riscontro in tombe a forno di Manika (Eubea), e nel cimitero di Aghios Kosmos (Attica) che Cazzella attribuisce all'antico elladico II⁽⁴⁷⁾. Questi sono i tempi iniziali della *facies* del Gaudio come dimostrano le datazioni al C₁₄ tra 2580±100 e 2370±120 di grotticelle artificiali in località Buccino presso Salerno, della stessa *facies*⁽⁴⁸⁾.

6. DIFFUSIONE E DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI IPOGEI A SCAVO ORIZZONTALE NELLE VARIANTI CON DROMOS DI ACCESSO E CON INGRESSO DIRETTO RICAVATO SUL FRONTE ROCCIOSO

In linea teorica è giustificabile l'ipotesi che tende a ritenere successiva alla forma primigenia della tomba a forno quella dell'ipogeo a scavo orizzontale nelle varianti del vano (o dei vani) preceduto da corridoio più o meno inclinato, oppure affacciato direttamente all'esterno con portello d'ingresso visibile, aperto come una finestrella nella balza o nel pendio roccioso. In un caso e nell'altro la tomba fa «mostra», in questo modo rendendo visibile e palpabile il contatto con la casa del morto e facilitando il cerimoniale, all'esterno e anche all'interno, in suo onore.

Nei sepolcri di cui si tratta la cella (o le celle) funeraria cessa di avere la forma rotonda e il soffitto concavo per acquistare la pianta quadrangolare e la copertura appiattita. Non può dirsi più tomba a forno nemmeno quella in cui la camera tondeggiante presenta il soffitto piano.

Grotticelle a camera (o camere) in quadro o con solaio appiattito accessibili per un *dromos*, sono di casa in Sicilia a Pantalica nord (1250-1150 a.C.) e a Cassibile (1050-950 a.C.)⁽⁴⁹⁾, e nelle Puglie a Laterza (tomba 5), ad Altamura in località Pisciuolo (tav. X, 1-2) e a Massafra nelle località di Famosa e Masseria San Sergio (tav. X, 3), degli ultimi tempi

⁽⁴³⁾ TUSA, 1992, p. 230.

⁽⁴⁴⁾ Cortese notizia di D.H. Trump.

⁽⁴⁵⁾ LILLIU, 1988, p. 18 (datazione più alta).

⁽⁴⁶⁾ V. note 37-38.

⁽⁴⁷⁾ CAZZELLA, 1972, pp. 272-274, fig. 38 a p. 277.

⁽⁴⁸⁾ BIETTI SESTIERI, 1973, p. 1581.

⁽⁴⁹⁾ TUSA, 1992, pp. 571 sg., fig. 11 (Pantalica I Nord), pp. 615 sg., fig. 4 (Cassibile).

della *facies* Laterza⁽⁵⁰⁾. Ma è la Sardegna del tardo Neolitico e dell'Eneolitico (culture di Ozieri e Filigosa-Abbezu) a esserne soprattutto ricca (Anghelu Ruju e Santu Pedru-Alghero - tav. XI, *b-d, f*-; Furrighesos-Nughedu San Nicolò; Partulesu, Sa sedda 'e is Animas, monte Ruju-Irtireddu; Su Sueredu-Ozieri, Sant'Andrea Priu - tav. XI, *1a* e *2-3* - e Cadreas-Bonorva, Genna Sàlixi-Villa Sant'Antonio; Pimentel etc.)⁽⁵¹⁾.

Sono la diffusione e il vigore di queste grotticelle a corridoio in Sardegna, che inducono a supporre l'influenza anche fuori dell'isola. Lo schema planimetrico e la rigida conformazione ortogonale nella tomba Branca-Oniferi (architettata e ben addobbata tomba del tipo)⁽⁵²⁾ (tav. XII, *1*) trovano un riscontro speculare in ipogei di Razet a Coizard nella Marna (Francia) (tav. XII, *2*)⁽⁵³⁾. Questa regione contiene un concentramento di 150 ipogei lungo il lato di Île de France, costruiti con la massima cura e complessità di assetto, vorrei dire con lo stesso stile «geometrico» delle consimili grotticelle sarde. Bailoud opina che l'origine degli ipogei della conca di Parigi vada ricercata nelle isole Mediterranee⁽⁵⁴⁾. È possibile che questa indicazione coincida più che con altre con l'isola di Sardegna. A rafforzare l'ipotesi concorre la corrispondenza cronologica degli ipogei delle due regioni. Gli ipogei della Marna appartengono alla civiltà Seine-Oise-Marne da Bailoud e anche da Guilaine datata tra 2500 e 1800 a.C.⁽⁵⁵⁾. L'ipogeo sardo Branca, riferito alla cultura Abbezu-Filigosa, può essere ascritto a tempi tra 2500-2200/2000 a.C.

Pur concedendo il dovuto all'identità locale, rientrano nello schema di grotticelle in discorso alcuni ipogei a «camara alargada», con vano di pianta rettangolare o naviforme, delle Baleari. Valgono gli esempi di Marratxì località Son Caulelles *14*⁽⁵⁶⁾ e di Manacor località Son Ribot, a Maiorca (tav. XIII, *1a, f*)⁽⁵⁷⁾.

Sarebbe imprudente portarsi a ricercare il luogo di prima origine di questa varietà di sepolcri di cui ho citato testimonianze nel Mediterraneo centrale e occidentale e nella filiazione europea del bacino della Marna. E, tuttavia, non nascondo di averlo fatto in passato anch'io, riconoscendola in area egeica, non insensibile alla somiglianza con le tombe in roccia tardo elladiche di Kalkani-Micene⁽⁵⁸⁾. Alla Grecia meso e tardo elladica ha guardato anche Sebastiano Tusa, a proposito di una tomba a camera con corridoio, di cultura Castellucciana, nell'isolotto di Ognina-Siracusa⁽⁵⁹⁾.

⁽⁵⁰⁾ BIANCOFIORE, 1967, p. 211, fig. 9 (tomba 5 di Laterza); BIANCOFIORE, 1971, pp. 229 sg., fig. 26, pp. 231 sg., fig. 28 (ipogei nn. 2 e 3 di Pisciuolo-Altamura), p. 250, figg. 42 e 43b a p. 257 (ipogeo n. 2 di Famosa-Massafra), p. 250, fig. 45 a p. 263 (ipogeo di Masseria San Sergio-Massafra).

⁽⁵¹⁾ LILLIU, 1988, p. 205, fig. 58, *3-4* (ipogei XII di Furrighesos e III di Anghelu Ruju), fig. 65 (ipogeo n. 1 di Santu Pedru), tav. 31 (ipogeo di Genna Sàlixi).

⁽⁵²⁾ CONTU, 1965, p. 73, fig. 3; LILLIU, 1988, pp. 230 sg., fig. 71.

⁽⁵³⁾ BAILLOUD, 1964, p. 153, fig. 33, 5; GUILAINE, 1980, p. 143, fig. 20, 2.

⁽⁵⁴⁾ BAILLOUD, 1964, p. 221; in generale GUILAINE, 1994, pp. 214 sg. propende a riconoscere come risultato di influenza mediterranea l'ipogeismo e il megalitismo francese, con propensione alla Sardegna come fuoco generatore.

⁽⁵⁵⁾ BAILLOUD, 1964, p. 229; GUILAINE, 1980, p. 143.

⁽⁵⁶⁾ LILLIU, 1968, p. 124, fig. 3, b.

⁽⁵⁷⁾ LILLIU, 1968, fig. 3, f.

⁽⁵⁸⁾ LILLIU, 1988, p. 205.

⁽⁵⁹⁾ TUSA, 1992, p. 368.

In numerosi luoghi della Sicilia, le rupi sono perforate, talora per vaste distese, da grotticelle artificiali che si affacciano direttamente all'esterno senza velo di pozzo o corridoio. Le hanno prodotte tra 1800 e 1400 a.C. le genti di Castelluccio nel sito omonimo - Noto -, a Rosolini, Cozzo delle Giumare e a Cava Lazzaro (Valle del Telaro), Donna Scala-Giarratana e in altre località⁽⁶⁰⁾. Hanno continuato a costruirle nei secoli XV e XIV le comunità della cultura di Thapsos, nel villaggio dello stesso nome e in altri luoghi della media età del Bronzo (tavv. XIV, 2, XV, 1-2, XVI, 1-2 e XVII)⁽⁶¹⁾. Ben 5000 tombe di quel genere ostenta la necropoli di Pantalica (1250-1150 a.C.), 2000 quella di Cassibile (1050-950/850 a.C.)⁽⁶²⁾. E dal IX al VI secolo siffatti ipogei perdurano in gran numero tra i gruppi umani di Cozzo San Giuseppe-Realmese e di Montagne di Polizzello (tav. XIV, 1), attaccati a un segno tenace della plurisecolare tradizione indigena⁽⁶³⁾.

Rispetto alle siciliane, le grotticelle sarde della varietà in esame sono quantitativamente inferiori, ma superiori per qualità architettonica e ricchezza di addobbo decorativo-simbolico; sono anche di più corto, anche se concentrato, percorso cronologico, avendo durato dal 3300 al 1500 circa (ossia 2500 anni). Le hanno costruite le comunità delle culture di Ozieri, Abealzu-Filigosa, Monte Claro, Beaker, e Bonnannaro I, nei tempi del tardo Neolitico⁽⁶⁴⁾, dell'Eneolitico⁽⁶⁵⁾ e del Bronzo antico⁽⁶⁶⁾. Hanno cessato

⁽⁶⁰⁾ TUSA, 1992, pp. 375-380, figg. 29-31 (Castelluccio), p. 371 (Rosolini), p. 382 fig. 371 (Cozzo delle Giumare e Cava Lazzaro), p. 386 (Donna Scala).

⁽⁶¹⁾ TUSA, 1992, pp. 479 sg., fig. 8 (Thapsos), p. 482, fig. 13 a p. 485 (Cozzo del Monaco-Molinello d'Augusta), p. 489, fig. 18 a p. 491 (Cozzo del Pantano), p. 490, fig. 26 a p. 499 (Plemmirion), p. 491 (Marensa).

⁽⁶²⁾ TUSA, 1992, pp. 572 sgg., fig. 11 a p. 571 (Pantalica), p. 615, fig. 44 a p. 616 (Cassibile).

⁽⁶³⁾ TUSA, 1992, pp. 639 sg. (Cozzo San Giuseppe), p. 646, fig. 61 (Montagna di Polizzello).

⁽⁶⁴⁾ LILLIU, 1988, pp. 81-86, 201-218, figg. 58-59, pp. 509-600 (bibliografia precedente); FERRARESE CERUTI, 1989, pp. 37-41, fig. 3 (ipogei II, IV-V di Ponte Secco-Sassari e XIII di Su Crucifissu Mannu-Portotortres); ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989, pp. 69 sgg., figg. 2-5, tav. I, 1-1 (ipogeo detto «delle Doppie spirali»-Oreda Sassari); PITZALIS, 1989, pp. 75-78 (ipogei di località Niedda-Perfugas); MORAVETTI, 1989, pp. 83, 94, figg. 1-3, tav. I, 1 (ipogeo di Littos Longos-Ossi); BASOLI, 1989, pp. 114-117, figg. 1-4 (ipogei di Sivusu, S'inzenzu, Corona, S'alva, Lentizzu, Butule-Ozieri); FADDA, 1989, p. 163, figg. 1-2 (ipogei di Oreharva e Sirilò-Orgòsulo); USAI, 1989, pp. 217-220, fig. 1-4 (ipogei di S'acqua salida-Pimentel), p. 220, fig. 5 (ipogeo presso l'abitato moderno di Sididi); DEMARTIS, 1985, pp. 9-19; DE SANTIS, 1985, p. 369 (ipogei di Monte Lampathu, Su congiadu, Fenosu, Su Avagliu, Sarunele, Gurpia, Su Astannagliu-Oliena); MANUNZA, 1985, p. 371 (ipogei di Irvutarzu, Ala Turpa, Conca de janas, Su Lidone, S. Diliga, S. Cristina, Marras, Pirisché-Dorgali); DEMARTIS-CANALIS, 1989, pp. 41-74, figg. 1-16 (ipogeo II di Mesu 'e montes-Ossi); MELIS, 1990, pp. 295-300, figg. 1-4 (ipogeo di Li Algasa-Sédini); DEMARTIS, 1990, p. 301 (ipogeo di Sant'Eremo-Ittiri), pp. 301 sg. (ipogei in località Puttu Codina-Villanovamonteone); LILLIU, 1995, pp. 18-24, figg. 4-16 (ipogei di Sa turri, Sa Turritta, Corea o Cannas, Monti Crobù-Carbonia, Locci Santus-S. Giovanni Suérgiu, Is Gannaus-Giba, Pani Lòriga-Santadi, Montessu-Villaperuccio); ATZENI, 1987, pp. 22 sg., fig. 1, 29, 5, tav. IV (ipogeo n. 1 di Monti Crobù), p. 23, fig. 1, 44, tav. IX 3 (ipogei di Is Gannaus), pp. 23, 27-29, fig. 1, 35, tavv. V-VI (ipogei V e XXIII di Montessu), p. 39, tav. IX (ipogeo n. 1 di Pani Lòriga), p. 29, fig. 1, 4 e tav. VII (ipogeo n. 2 di San Benedetto-Iglesias), p. 37 (ipogei di Is Pruinis-S. Antioco).

⁽⁶⁵⁾ *Ipogei costruiti in tempi di cultura Abealzu-Filigosa*: LILLIU, 1988, pp. 118-126, 601; ATZENI, 1985, pp. 14 sg. (ipogei di Serra Cannigas-Villagrecia); COCCO-USAI, 1980, pp. 13 sgg. (ipogeo di Santa Caterina di Pitanuri-Cùglieri).

Ipogei costruiti in tempi di cultura Monte Claro: ATZENI, 1975, pp. 44 sg., figg. 12, 13, 9, tav. XXXII (ipogeo di Cuccuru Craboni-Maracalagonis); LILLIU, 1988, pp. 136, 602, fig. 38 (con precedente bibliografia).

all'alba della grande civiltà dei nuraghi, salvo sporadiche successive riutilizzazioni assolutamente occasionali, rimosso ogni senso di ideologia originaria. La forma delle grotticelle sarde in discorso è pervasiva anche se realizzata per lo più in piccoli agglomerati, salvo alcuni relativamente consistenti. Tra questi ultimi spiccano i complessi di Riu Mulinu e Sant'Andrea Priu di Bonorva (Sassari)⁽⁶⁷⁾, e di Montessu-Villaperuccio (Cagliari)⁽⁶⁸⁾.

7. I GRUPPI DI GROTTICELLE ARCHITETTONICAMENTE E ARTISTICAMENTE RILEVANTI

La massima parte delle grotticelle, nei più dei luoghi dove consistono, sono state realizzate con strutture elementari di nuda linearità. Fanno eccezione le tombe di quattro regioni: Malta, Sicilia, Sardegna, Marna.

Infatti, in queste aree culturali del Mediterraneo centrale e occidentale e dell'Europa, le tombe rupestri si distinguono, nelle migliori esecuzioni, per la ricchezza architettonica e il buon gusto artistico manifesto soprattutto nell'addobbo decorativo-simbolico. Ciò stupisce, o meglio, stupisce solo coloro ancora inclini a considerare l'origine e il deposito di ogni elevato prodotto estetico in Oriente. Viceversa, relegano l'Occidente a luogo periferico culturalmente subalterno. Nel nostro caso, le cose cambiano e il valore si inverte.

Ipogei tardoneolitici riutilizzati in periodo di cultura Monte Claro (materiali dell'epoca): LILLIU, 1988, pp. 136, 602 sg. (con precedente bibliografia); TANDA, 1984, II, p. 155 (ipogeo XII di Sos Furrighesos), pp. 158 sgg. (ipogeo XV di Sos Furrighesos); ATZENI, 1987, p. 39 (ipogeo n. 1 di Pani Lòriga-Santadi); USAI, 1989, pp. 218 sg. (ipogeo n. 6 di S'acqua salida-Pimentel), p. 220 (ipogeo presso l'abitato di Siddi); DEMARTIS, 1989, pp. 66-71 (ipogeo n. 2 di Mesu 'e montes-Ossi).

Ipogei a proiezione di scavo orizzontale con oggetti di corredo funerario stile «beaker»: LILLIU, 1988, p. 161, fig. 44 a p. 177, p. 604 (con precedente bibliografia), tavv. 22-23, a-b; TANDA, 1984, II, pp. 153, 156 (ipogeo XII di Sos Furrighesos), pp. 158, 164 (ipogeo XV di Sos Furrighesos); USAI, 1989, p. 218 (ipogei di S'acqua salida).

⁽⁶⁶⁾ *Ipogei con facciata architettonica costruiti o adattati nel Bronzo antico (cultura di Bonnànnaro):* CASTALDI, 1975, pp. 5-87, figg. 2-74, tavv. I-XX; CONTU, 1978, pp. 15 sgg., fig. 4, tav. III, 1-4 (ipogeo di Campu Lontanu-Florinas); TANDA, 1984, I, pp. 74-101, figg. 8, 45-50, 1-2, 51-63, 1,3-5, 67-76, II, pp. 8, 16 sg., 23, 25, 28, 31-33, 35 sg., 38 sg., 41, 61 sg., 68-70, 82-85, 94 sg., 97 sg., 100, 103, 107, 109, 112 sg., 119, 132 sg., 135, 145, 149, 151-153, figg. 26, 30, 31, 1, 34, 38-39; LILLIU, 1988, pp. 278-288, figg. 81, 85, p. 613 (con bibliografia precedente).

Ipogei senza facciata architettonica costruiti nel Bronzo antico: LILLIU, 1988, pp. 276-611 (ipogeo di Corona Moltana-Bonnànnaro).

Ipogei senza facciata architettonica costruiti nei tempi del Neolitico tardo e dell'Eneolitico, riutilizzati nel Bronzo antico: LILLIU, 1988, pp. 276, 611 (con precedente bibliografia); TANDA, 1984, pp. 158, 165 (ipogeo XV di Sos Furrighesos); DEMARTIS-CANALIS, 1989, pp. 66, 71 (ipogeo n. 2 di Mesu 'e Montes-Ossi).

⁽⁶⁷⁾ TARAMELLI, 1919, coll. 781-784, figg. 5-8 (Riu Mulinu), coll. 830-877, figg. 35-56 (S. Andrea Priu); ZERVOS, 1954, pp. 234, 238, fig. 278 a p. 240 (Riu Mulinu), pp. 234, 239-242, figg. 279-296 (S. Andrea Priu); ATZENI, 1981, p. XXXII, figg. 13a 14-15, tavv. 84-87 (S. Andrea Priu); LILLIU, 1988, pp. 82 sg., 161-205 sg., 208-211, 215, 220, 585, 608, figg. 43, 41, 60, 64.

⁽⁶⁸⁾ ATZENI, 1981, pp. XXXII, XXXVIII, XL, figg. 12a, 16c, tavv. 69-75; ATZENI, 1987, pp. 23-29, tavv. V-VI; LILLIU, 1988, pp. 82 sg., 85, 118, 136, 161, 197, 215-218, 229, 239, 246, 588, 603, 609 sg., 611, fig. 3, 156, 43, 98, 69, 79, 3, tavv. 38-39.

Venendo allo specifico di Malta, vale sottolineare il grande rilievo, in fatto di architettura e d'arte legato al luogo di alto significato funerario-sacrale, dell'ipogeo di Hal Saflieni a Casal Paula⁽⁶⁹⁾. Il monumento, consacrato forse a una divinità femminile (a la «Maîtresse du labirynthe», si è scritto), occupa un'area di 145 mq con lo spazio-ambiente articolato in 55 vani tra camere e cellette, suddivise in tre piani. Quello inferiore, alla profondità di nove metri, racchiude un complesso di tombe supposto «principesco», ultimo grado di sviluppo di una grotticella a forno. Nel secondo e terzo piano si svolge uno studiato intrico di ambienti (il c.d. «atrio dell'oracolo», la sala c.d. «Sancta Sanctorum», il vano col soffitto simulante la falsa volta interrotta), destinati a funzioni di culto e altre pratiche connesse col carattere ctonio e «sibillino» del monumento (tav. XVIII, 1-3). La presenza di statue di donne «opulente» per carne, in *trance*, suggerisce uffici attribuiti a sacerdotesse mantiche e mediche. In questi ambienti, le pareti sono geometricamente spartite ad alternanza chiaroscurale di semipilastrini e nicchie e con finestrelle aperte e simulate, e i soffitti sono ravvivati da un gioco prezioso di spirali e motivi fitomorfi dipinti di rosso (tav. XIX, 1-2). Settemila individui — scrive Trump — furono sepolti nel «labirinto» in sette secoli d'uso, a cominciare dai tempi della fase Zebbug (inizi IV millennio a.C.) alla fine della cultura Tarxien (2500 a.C.)⁽⁷⁰⁾.

In Sicilia, è la cultura protoeoa di Castelluccio (1800-1400 a.C.) a ostentare nel sito omonimo e a Cava Lazzaro (Rosolini), tombe rupestri aventi la facciata architettonica con vestibolo a pilastri o con padiglioni modulati nella parete di fondo per l'intera larghezza da lesene che si alternano a nicchioni nello stesso modo di partitura presente in vani dell'ipogeo di Hal Saflieni (tavv. XX, 1-2 e XXII, 1-2)⁽⁷¹⁾. Altre tombe a grotticella di Castelluccio hanno il portello decorato a basso rilievo. Gli schemi ornamentali, pervasi da simbolismo, sono costituiti ora da coppie di spirali contrapposte che ricordano l'ornamento intagliato su lastre del tempio centrale di Tarxien, ora da uno stilizzatissimo grafema antropomorfo con occhi a spirale e gambe aperte per lasciarsi penetrare da un vistoso «fallo»⁽⁷²⁾. La rappresentazione allude al coito della Dea Madre in funzione rigeneratrice (tav. XXI, 1-2).

Ma in fatto di espressioni forti di architettura e arti applicate alle grotticelle artificiali, è la Sardegna ad avere la palma per quantità e qualità di produzione.

Numerose sono le tombe cosiffatte il cui ordito planimetrico è ben composto così da sembrare ordinato sin dall'origine per rispondere al gusto segnatamente geometrico e astratto delle civiltà della pietra e del rame. Variata è pure la forma della tomba-casa: a capanna conica, a camera rettangolare soffittata a doppio spiovente sorretto da colonne o pilastri. A sottolineare lo stretto rapporto tra abitazione e tomba, nei vani oltre ai sof-

⁽⁶⁹⁾ ZAMMIT, 1925, pp. 7-38; EVANS, 1961, pp. 127-130, 140-144, 146-148, 150, 152, 162, fig. 21 a destra, tavv. 29-31, pp. 248-251; LILLIU, 1970, pp. 100-108, figg. 4, 6, 9, 11, 13, 16, 19, 22 sg.; LILLIU, 1968a, pp. 106-109, fig. 3 a p. 97, tavv. alle pp. 107, 109; LILLIU, 1971, pp. 106-108, 117, 120 sg., 123 sg., 127, 129, fig. 3 a p. 97, tavv. alle pp. 107, 109, 131; EVANS, 1971, pp. 44-67; PETRIOLI, 1991, pp. 163-213, figg. 1-6, tavv. I-XIII; GUILAINE, 1994, pp. 201 sg.

⁽⁷⁰⁾ Cortese notizia di D.H. Trump. La stessa cronologia in PETRIOLI, 1991, p. 175.

⁽⁷¹⁾ TUSA, 1992, p. 382, fig. 37 a p. 384; LILLIU, 1988, pp. 204, 213.

⁽⁷²⁾ TUSA, 1992, pp. 376 sg., figg. 31 e 32 alle pp. 378 sg.; LILLIU, 1988, pp. 85, 229.

fitti pilastrati e talora segnati anche dall'armatura, si scolpiscono zoccoli, lesene, scorniciature, banconi, porte e finestrelle, cioè le singole membrature della dimora domestica.

La tomba di Santu Pedru-Alghero, scavata magistralmente e studiata dal professor Contu⁽⁷³⁾, offre un impianto planimetrico rigoroso e coordinato ambientalmente così da simulare una casa, vorrei dire un «palazzo», di ricca famiglia della cultura di Ozieri (tav. XI, 1f). Appare un disegno assai razionale che parla di una civiltà architettonica ben fondata e progredita e della presenza di un artigianato artistico padrone dei suoi mezzi, quasi di una scuola che produce in forme definite e per così dire classiche⁽⁷⁴⁾.

Lo stesso discorso va fatto per le monumentali tombe-cappelle della necropoli di Montessu⁽⁷⁵⁾, messa in luce dal professor Atzeni. Le tombe rupestri di cui vado discorrendo, già eccellenti per architettura (tav. XXIII, 2), si portano a valenza d'arte con l'addobbo scultoreo e pittorico. I vani nelle diverse parti (porte reali o finte, pareti, pilastri e soffitti) sono segnati da bassorilievi e incisioni che producono motivi d'ornato lineari e geometrici, (zigzag, spirali, dischi ecc.) e più spesso figure ispirate a simbolismo (tav. XXIII, 1)⁽⁷⁶⁾. Le ultime constano di schemi taurini (protomi e corna), ora di stile naturalistico e ora di stile astratto⁽⁷⁷⁾, e di segni cifrati della Dea Madre, entità miticamente associata al toro, che presiede alla vita e alla attività di singoli e della comunità e tutela i morti⁽⁷⁸⁾.

⁽⁷³⁾ CONTU, 1964, pp. 2 sgg., tav. XIV, a", II, 38 a', II-III, 26 a', II, 43.

⁽⁷⁴⁾ LILLIU, 1988, pp. 83 sg., 211, 213, 220, fig. 65.

⁽⁷⁵⁾ V. nota 68.

⁽⁷⁶⁾ TANDA, 1977, pp. 203, 207 sg., fig. 1 (cerchio, ellissi, segno vulvare); TANDA, 1977a, pp. 185-192, figg. 2-3, tav. I (ipogeo di Cargeghe: spirali), p. 185 (ipogeo III di Noeddale-Ossi: spirali); TANDA, 1984, I, p. 58 n. 24.24, figg. 31, 37, n. 64, n. 39.39, figg. 32, 38, 44, I, p. 65, nn. 43.43, 43 bis.43 bis, 44.44, figg. 32, 38: *tomba VIII*, pp. 77 sg., n. 71.1, figg. 51, 52, 68, 2, p. 79, n. 75.5, figg. 51, 52, n. 77.7, figg. 51-52, p. 80, nn. 78.8.79, figg. 51-52, n. 81.11, figg. 51, 52, 61, 1-2, 65, I, p. 81, n. 85.15, figg. 51-52, 62, 1-3, 65, 6, p. 83, n. 89.19, figg. 51-52, n. 90.20, figg. 51-52, 71, p. 84, n. 94.24, figg. 51-52, 71, 91, nn. 112.42, 113.43, figg. 54-55, p. 92, n. 117-47, figg. 60, 2, 70, 71, 2, p. 93, nn. 123.53, 124 sg., figg. 69, 70, n. 130.60, figg. 67, 1, 69.70, n. 131.61, figg. 67, 2, 69, 70, *tomba IX* (motivi di rombo, zigzag, meandro, ellissi, segmento, stella, cerchio raggiato, cerchio crociato, cruciforme, pentagono raggiato, svastica); vol. II, pp. 92 sg. (cerchio, poligono, reticolato, stelle, triangolo, zigzag, svastica); TANDA, 1985, p. 39, fig. 5, 1, A", tipi 1-4 (motivi pettiniformi), pp. 40-42, 179, figg. 25, 3-4, tavv. 39-40, 43 (motivi spiralfornici), p. 43 (stelle, zigzag, croci, segmenti, labirinto); LILLIU, 1988, pp. 85, 217 sg., fig. 69, tavv. 39-40 (spirali, scudo, triangolo, cerchio, ellissi); ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989, pp. 50, 58 sg., fig. 5, tav. I, 1 (doppia spirale).

⁽⁷⁷⁾ TANDA, 1977b, pp. 7, 57, tavv. I-IV, figg. 1-20; TANDA, 1977, pp. 200, 203, 206, 208 sg., fig. 1; TANDA, 1985, pp. 37-39, figg. 4, 5, 1, 7, 15, 19-25, tavv. 20-25 c, 26-32 a, 34, 36-38, 41-43; TANDA, 1984, p. 43, fig. 23, 1 (tomba VI), pp. 48-53, 55-63, 66-73, figg. 31-32, 37-39 (tomba VIII), pp. 78, 80, 83, 85-91, figg. 51, 53-57, 65 (tomba IX), II, pp. 71-77, fig. 2; LILLIU, 1988, pp. 85, 213-218, 220 sg., 229, 232, 252 sg., 256, figg. 62, 66-69, tavv. 34-39; ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989, pp. 50 sg., 57 sg., fig. 5, tav. I, 2; MORAVETTI, 1989, pp. 83 sg., 86, fig. 1 (in basso), 2-3, tav. I, 1; USAI, 1989, pp. 44, 48, 54, figg. 2-4, 8-13, 16.

⁽⁷⁸⁾ Lo schema taurino è associato al motivo dell'idolo femminile, scolpito in negativo sulla parete d'un ipogeo di Montessu (TANDA, 1977, p. 207; ATZENI, 1987, p. 27; LILLIU, 1988, p. 216). La stessa associazione di «corniformi» e idolo di Dea Madre, a «cifra» di clepsidra incisa, si riscontra negli ipogei di Tisiennari (TANDA, 1977, pp. 201, 206 sg., 210, figg. 1, 27-29, fig. 5, c; TANDA, 1985, p. 42, fig. 4, B, III, 4, fig. 5, 2, B", I, 1-2, p. 149, fig. 17, 4-5, p. 174, fig. 21, tav. 36) e di Mesu 'e montes, t. II (TANDA, 1985, pp. 42, 143, tav. 29, a, p. 149, fig. 17, 3). La sigla «clepsidra-Dea» in combinazione con motivo di corna è presente, in pittura, nell'ipogeo III o «Tomba dipinta» di Mandra Antine-Thiesi (TANDA, 1977, p. 207; TANDA, 1985, pp. 42, 149, fig. 17, 6; LILLIU, 1988, p. 253).

Numerose grotticelle sono dipinte per lo più in unico colore rosso, il colore del sangue e perciò della vita⁽⁷⁹⁾. Tombe di Montessu-Villaperuccio e di Monte Crobu-Carbonia (tav. XXIII, 2), sono ravvivate da nastri rossi a pallini gialli⁽⁸⁰⁾ e, in un caso, corrispondente alla grotticella più nota di Mandra Antine-Thiesi, trionfa la policromia⁽⁸¹⁾. In questa grotticella, pervasa di simbolismo, sulla parete di fondo spiccano in pittura, prossimi alla porta e a finestrelle finte indicanti l'aldilà, motivi di corna taurine e lo stilema della Dea Madre accanto a strani dischi penduli. Il soffitto ostenta, in colori vari, disegni alludenti a una sorta di «paradiso»: archi, comete e sofisticate spirali che riportano alla decorazione dei vani a spirali rosse del «labirinto» di Hal Saflieni (tav. XXIV, 2). Alle citate lastre scolpite con spirali del tempio di Tarxien e ai portelli con simile ornato di Castelluccio si richiama lo schema della doppia spirale (forse il simbolo della Dea degli occhi) incisa nelle grotticelle artificiali di Giorré, di Coròngiu-Pimentel (tav. XXIV, 1) e di altre ancora⁽⁸²⁾.

Sono inoltre da ricordare, per il loro misterioso significato e per l'aperto confronto con i petroglifi soprattutto del mondo iberico, i graffiti delle grotticelle di Moseddu-Cherèmule e Sas Concas-Oniferi (tav. XXV, 1)⁽⁸³⁾. Rappresentano antropomorfi schematici isolati o raggruppati in intrecci quasi di danza. Taluni sono capovolti come a simulare le anime dei trapassati che si calano a capofitto nell'infero della tomba. Infine, tra le grotticelle di particolare rilievo per il sacro, spicca la tomba a forno numero 1 della necropoli di Serra Is Araus-San Vero Milis⁽⁸⁴⁾. L'ingresso della tomba era chiuso da una grande stele in pietra del luogo, alta 1,36 metri, messa per visualizzare il mito — che era regola — della Dea Madre (tav. XXV, 3). Infatti la stele, di forma rettangolare ricurva al-

⁽⁷⁹⁾ TANDA, 1984, II, pp. 61-63 (tombe II, VI, IX, XI, XII e XV di Sos Furrighesos), 1985, pp. 31-36, cat. 1-68, pp. 61, 97, 112, 148 sg., tav. 30, a-b, 1992, pp. 76 sg., figg. 5-6 (riconosce, sinora, in Sardegna oltre settantaquattro «domus de janas» dipinte, per lo più dislocate nella provincia di Oristano); LILLIU, 1988, pp. 85, 213, 218, 220, 229, 252-254.

⁽⁸⁰⁾ ATZENI, 1987, pp. 23, 27; LILLIU, 1995, p. 18, fig. 5, 1, p. 24.

⁽⁸¹⁾ CONTU, 1964, pp. 236 sg.; GRAZIOSI, 1973, pp. 160 sg., tavv. XIX-XX; ATZENI, 1981, p. XXXIX, fig. 18, tav. 90; TANDA, 1985, p. 33, n. 17, pp. 148-152, tavv. 30a-30b; LILLIU, 1988, pp. 85 sg., 104, 211, 214, 218, 220 sg., 229, 253.

⁽⁸²⁾ *Motivo a doppia spirale nell'ipogeo di Coròngiu-Pimentel*: ATZENI, 1962, p. 189, fig. 32, tav. XLIV, 1-3, 1981, p. XXXVII, fig. 16a, tavv. 76-77; TANDA, 1985, pp. 31, 29, 40-41, 185 sg., fig. 23, tav. 40; LILLIU, 1988, pp. 85, 216 sg., 219, 229, tav. 40.

Motivo a doppia spirale nell'ipogeo di Giorré o S'èlighe entosu-Cargèghe: TANDA, 1977a, pp. 185-188, 190 sg., figg. 2-3, 7, tav. 1, 1985, p. 29, n. 12, fig. 6, 6, pp. 40, 182, fig. a p. 184, tav. 39; ATZENI, 1981, p. XXXVII, fig. 16b; LILLIU, 1988, pp. 210, 220.

Si veda la doppia spirale anche negli ipogei di Su campu mannu, Mesu 'e montes II e VI-Ossi, Sas Concas-Pérfugas (TANDA, 1985, p. 40, fig. 6, 3-5, 7, p. 143) e Oredda-Sassari (ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989, pp. 50 sg., 58 sg., fig. 5, 1-2, tav. I, 1).

⁽⁸³⁾ CONTU, 1965, pp. 72 sgg., figg. 3-13 (tomba Branca-Moseddu), pp. 87 sg., figg. 17-19 (Sas Concas - Tomba Nuova Ovest), pp. 91 sg., figg. 20-25 (Sas Concas - tomba dell'Emiciclo); TANDA, 1984, I, pp. 9, II, pp. 121, 124-126, 133, fig. 10 (tomba Branca), I, pp. 9, II, pp. 120, 133, fig. 10 (tomba Nuova Ovest), I, pp. 9, II, 120, 133, fig. 10 (tomba dell'Emiciclo), 1985, p. 29, n. 16 (tomba Branca), n. 31, nn. 27-28, fig. 5, 2, p. 42 (tombe dell'Emiciclo e Nuova Ovest); LILLIU, 1988, pp. 119, 197, 230-232, 238, 258, fig. 71 (tomba Branca), pp. 118 sg., 221, 230, 232, 238, 258, 276, fig. 72 a p. 231 (Sas Concas-tomba dell'Emiciclo).

⁽⁸⁴⁾ LILLIU, 1957, pp. 20-24, 34, 58, note 77 a p. 80 e 83 a p. 81; ATZENI, 1981, p. XXXII, tav. n. 64; LILLIU, 1988, pp. 64, 85 sg., 232, 255, tav. 44.

la sommità, gli occhi e la bocca appena accennati, si distingue per il rilievo dei seni (ben quattro), immagine del concetto di fertilità connaturato a quell'entità divina universalmente adorata nel Mediterraneo durante il Neolitico e l'Eneolitico.

Queste speciali sepolture sarde hanno avuto origine nell'ambito della cultura Ozieri nel tardo IV millennio a.C., hanno attraversato l'intero spettro della stessa cultura e di quelle di Filigosa e Abealzu, per finire intorno al 2000 a.C.

La stele di Serra Is Araus ci conduce alle grotticelle del gruppo della Marna, anch'esse provviste di addobbo decorativo-simbolico ed eccellenti per perizia costruttiva e rigore di disegno geometrico. Gli ipogei numeri 23 e 24 di Razet (Coizard) e il numero 2 des Houyottes (CourJonnet) presentano nell'anticella, supposta riservata a cerimonie in onore dei defunti, delle raffigurazioni femminili scolpite nella roccia di forma simile a quella della stele di Is Araus (tav. XXV, 2)⁽⁸⁵⁾. Si tratta di una divinità funeraria disegnata col viso (in una lo schema a T indica naso e sopracciglia), due seni in evidenza e una collana a due e tre fili; nelle immagini di Houyottes si aggiunge l'ascia manicata. La somiglianza delle figure della Marna con la sarda è ovvia. Differenze soltanto nel numero dei seni (due nelle prime e quattro nella seconda nella quale manca la collana). La collana in Sardegna appare, peraltro, in un idoletto femminile in terracotta di Dea Madre, dalla grotta tardo-Neolitica di Sa Ucca e Su Tintiorriolu-Mara⁽⁸⁶⁾. Dunque, è la Dea Madre a tutelare i morti custoditi negli ipogei della Marna e nella grotticella del Sinis. La Dea mediterranea ha guadagnato anche l'Europa. Più sopra ho supposto che le tombe della Marna abbiano a monte l'ispirazione degli ipogei sardi. A quello architettonico corrisponde un filo ideologico di comunicazione se non proprio di contatto⁽⁸⁷⁾. Ciò avveniva tra la fine del III millennio e i primi due secoli del II a.C.

8. FENOMENI DI CONTATTO E INTRECCIO TRA SEPOLTURE IPOGEICHE E TOMBE MEGALITICHE

Non pretendo di esaminare tutti i monumenti nei quali si può osservare la contiguità per contatto, integrazione, giustapposizione, sovrapposizione, commistione fino alla fusione tra grotticelle artificiali e sepolcri megalitici. Dove si dà il modo di constatare la contemporaneità, a volte, e a volte la successione nella costruzione e nel tempo tra fenomeno ipogeico e fenomeno megalitico. Il secondo del quale, quando per favore di luogo e di materiale o per scelta ideologica e culturale viene assunto a sistema, sovrasta e indebolisce fino spegnerlo il primo.

Scelgo esempi di varie regioni geografiche e culturali.

A Malta, davanti all'ingresso del «labirinto» di Hal Saffieni, vi era una struttura trilitica che richiama l'associazione di costruzione megalitica e di ipogeo⁽⁸⁸⁾.

⁽⁸⁵⁾ BAILLOUD, 1964, pp. 181 sg., fig. 37, 6-7 (Razet), 9 (Houyottes 2).

⁽⁸⁶⁾ ATZENI, 1981, p. XLI, tav. 64a; TANDA, 1985, p. 19, fig. 14, 3; LILLIU, 1988, p. 251, fig. 80 (in alto) a p. 250.

⁽⁸⁷⁾ LILLIU, 1988, pp. 219 sg.

⁽⁸⁸⁾ EVANS, 1961, pp. 128, 154.

In Sicilia, il fenomeno megalitico è quasi assente. Si conosce un unico dolmen a Cava dei Servi-Rosolini, nell'ambito della cultura Castellucciana⁽⁸⁹⁾. È per tale vacuità di megaliti che l'ipogeismo ha potuto durare fino alla soglia dei tempi storici. Tuttavia, un esempio di composizione forse per ristrutturazione tra ipogeo e struttura a grandi blocchi, lo si osserva nella tomba di Périgola-Salaparuta anch'essa dei tempi di Castelluccio (tav. XXVI, 3)⁽⁹⁰⁾. Il vano tombale è della solita forma tondeggiante con soffitto a forno. Lo precede un lungo corridoio limitato da pareti in grossi blocchi litici più o meno lavorati e coperto a solaio piano di lastroni.

Un salto alla Francia. Qui in località Val de Nesles a Parmain (Seine-et-Oise), un ipogeo ovale scavato nel calcare, con pareti rivestite di pietre a secco, aveva l'anticella composta da sfaldoni di due metri di lunghezza⁽⁹¹⁾. Nel Midi mediterraneo (Linguadoca orientale, Drôme e le Vaucluse, Gard, Ardèche) sono numerosi gli ipogei cominciati a costruire fino dai tempi della cultura di Ferrières, intorno al 3000-2700 a.C.⁽⁹²⁾, ma emergono, per valenza architettonica e in quanto significativi del fenomeno di contatto tra ipogeismo e megalitismo, gli ipogei di Arles presso Fontvielle (Bouches-du-Rhon). I monumenti di Bounias, Le Castellet, La Source e L'Épée de Roland (o grotte des Fées) sono gallerie sotterranee (quella des Fées lunga 42 metri nell'intero, con 25 di camera), coperte da enormi lastroni a solaio piano al modo dolmenico. L'Épée de Roland è considerata da J. Guilaine una delle più belle creazioni dell'ipogeismo mediterraneo del III millennio a.C. (tav. XIII, 2)⁽⁹³⁾.

In alcuni ipogei di Cala Sant Vicent, nei numeri 5 e 6 di Son Sunyer e in quello di Son Caulelles nell'isola di Maiorca, si osserva il particolare di un taglio nella roccia davanti al corridoio d'accesso costituito da una trincea frontale con due prolungamenti ad angolo retto che ritornano verso il corridoio limitandolo nella parte anteriore (tav. XIII, 1)⁽⁹⁴⁾. A Son Sunyer, dentro il solco furono rinvenute grandi lastre ortostatiche che dovevano sostenere un tumulo terragno a protezione dell'ingresso della tomba e forse anche l'aggravano se sono affidabili, al proposito, avanzi di simili lastre segnalate negli ipogei di Sa Cuineta e di Son Caulelles⁽⁹⁵⁾. Da ciò si evince l'associazione — da ritenere contemporanea — di elementi di architettura in roccia e di costruzione in muratura megalitica. Il particolare del solco fornito di grandi lastre ortostatiche sulla fronte degli ipogei maiorchini a «camara alargada», indusse, da molto tempo, W. Hemp ad avvicinarli agli ipogei-dolmen o grotticelle semimegalitiche di Arles, nelle quali un *cromlech* infossato in

⁽⁸⁹⁾ TUSA, 1992, p. 371, fig. 26 a p. 372.

⁽⁹⁰⁾ TUSA, 1992, pp. 417 sg., fig. 58.

⁽⁹¹⁾ BAILLOUD, 1964, pp. 328 sg.

⁽⁹²⁾ ARNAL *et al.*, 1953, pp. 27 sg. (estratto); GUILAINE, 1994, p. 215 riporta a questi tempi della fine del Neolitico le grotticelle di Serre de Bernon a Laudun o di Pié-Méjean nel Gard, nelle quali sono venuti in luce vasi della cultura Ferrières.

⁽⁹³⁾ GUILAINE, 1980, p. 135; GUILAINE, 1994, pp. 214 sg., fig. 142 (grotta de la Source), fig. 143 (L'Épée de Roland).

⁽⁹⁴⁾ LILLIU, 1968, p. 125.

⁽⁹⁵⁾ *Ibid.*

profondi solchi in roccia circonda il tumulo rotondo che ricopriva le *allées couvertes*⁽⁹⁶⁾. L'ipotesi diventa convincente se al dettaglio comparativo portato da Hemp si aggiungono i seguenti altri riscontri tra ipogei maiorchini e arlesiani: il lungo corridoio terminante in punta come la prua di nave, lo schema a trapezio della cella, l'articolazione all'inizio della stessa in nicchiette, osservabili sia nella grotta des Fées e sia nella *cueva* numero 7 di Sant Vicent⁽⁹⁷⁾.

Si osserva inoltre che la forma a *naveta* di qualche ipogeo di Maiorca (tipica la *cueva* di Son Cauelles) sembra la ripetizione dei *dromoi* naviformi dei sepolcri di Arles⁽⁹⁸⁾. Tale associazione di architettura ipogeica e megalitica, con evidente riscontro franco-balearico e probabile sorgente alle foci del Rodano, si realizzò negli anni tra il 2000 e il 1800 a.C., allo scorcio dell'Eneolitico.

Un altro modo di contattarsi tra tombe ipogeiche e costruzioni megalitiche lo si constata in monumenti situati nelle località di Es Rafal (tav. XXVI, 1), Sant Jordi e Son Oms (Palma) (tav. XXVI, 2)⁽⁹⁹⁾. Nei primi due luoghi, sepolcri pluricellulari a forno con pozzetto verticale d'accesso sottostanno ad abitazioni con lunga camera naviforme a struttura di grandi pietre. La bocca del pozzetto si apre nel pavimento della casa d'abitazione e funge da comunicazione tra gli ambienti sovrapposti, quello sotterraneo degradato ad uso di magazzino o altro. L'ipogeo di Son Oms, simile a quelli di Sant Jordi e Es Rafal, fu sovrastato verso la metà o poco giù del secolo XIV, da una singolare e grandiosa «rotonda» a gradoni con scala interna che portava al terrazzo, forse un tempio. Non pare che la tomba, rimasta nascosta, abbia avuto una conversione d'uso come gli altri ipogei palmensi⁽¹⁰⁰⁾.

Ma è la Sardegna, ancora una volta, a offrire il maggior numero di esempi e i modi diversi di continuità tra grotticelle e forme megalitiche.

Viene per primo l'incontro tra *dolmen* e tomba sotterranea, assai frequente e diffuso geograficamente. Il megalitismo dolmenico è assimilato dal sepolcro di forma mista di Maone-Benetutti. Il fondo della grotticella, scavato nella roccia, è ripreso e completato in alto, nei fianchi e nella copertura da una celletta dolmenica. Il grande lastrone che ricopre la muratura a secco ricorda l'analoga tecnica usata in *dolmens* entro circolo dello Hérault e di Pian Sultano nel Lazio⁽¹⁰¹⁾. Il tema megalitico dolmenico in aggiunta a quello ipogeico con la formazione di un piccolo sepolcro a corridoio, ritorna in tombe di Berchidda (Furrighèsos) Cherèmule (Mosèddu), Dorgali (Mariughia e Canudèdda) (tav. XXVII, 1), Orune (Conca de Janas), Talana (Sollacàcaro), Abbasanta (Mesu Enas, S'angrone, Mura Iddàri), Maracalagonis (Cùccuru Craboni) (tav. XXVII, 1) e Santadi

⁽⁹⁶⁾ HEMP, pp. 121-160; MASCAPO PASARIUS, 1966, pp. 31-36; BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976, p. 146, pl. LXII, fig. 13; LILLIU, 1992, p. 35; GUILAINE, 1994, p. 221.

⁽⁹⁷⁾ LILLIU, 1968, p. 126.

⁽⁹⁸⁾ *Ibid.* LILLIU, 1992, p. 35.

⁽⁹⁹⁾ LILLIU, 1968, pp. 119 sg., 127 sg., figg. 1-2; LILLIU, 1992, p. 36; GUILAINE, 1994, p. 220.

⁽¹⁰⁰⁾ V. nota 7 e LILLIU, 1992, pp. 36 sg.; datazione della «rotonda» intorno alla metà del II millennio a.C. (Bronzo medio).

⁽¹⁰¹⁾ ATZENI, 1981, p. XLVIII, fig. 27c; LILLIU, 1988, pp. 197, 297; GUILAINE, 1994, p. 241 (Pian Sultano-Santa Severa).

(Pani Lòriga)⁽¹⁰²⁾. Il contatto o la fusione tra corridoio dolmenico e cella ipogeica avvenne in periodi di tempo differenti.

L'ipogeo di Mariughia, costruito in ambito di cultura Ozieri, ebbe l'aggiunta del corridoio dolmenico nel principio del Bronzo⁽¹⁰³⁾. Nello stesso periodo, la struttura megalitica aderì all'ipogeo di Cùccuru Craboni⁽¹⁰⁴⁾ originatosi, per quanto pare, nel corso della cultura eneolitica di Monte Claro, che produsse l'intervento riparatore con grandi ortostati della facciata dell'ipogeo tardo neolitico di Pani Lòriga⁽¹⁰⁵⁾.

Di grande interesse è il caso della tomba-mausoleo di Pranu Muttèddu-Goni, rimessa in luce da E. Atzeni, costruita nella sua interezza durante il Neolitico recente⁽¹⁰⁶⁾. Il monumento «principesco», di sofisticata architettura, fu realizzato in parte scavando blocchi di roccia di trasporto al modo della grotticella artificiale e in parte con strutture murarie in grosse e medie pietre, il tutto nascosto da tumulo terragno fungente da «sema» (tav. XXVIII).

È istruttivo nel senso del rapporto ipogeismo-megalitismo il «doppio» grotticella-tomba di giganti, evoluzione complessa del *dolmen*. In tombe della stupenda necropoli di Montessu, il vano sotterraneo è aumentato da una struttura in grossi blocchi che si disegna a esedra di tomba di giganti⁽¹⁰⁷⁾. È possibile che l'integrazione delle antiche celle tardo neolitiche sia avvenuta durante la remota età del Bronzo. Nell'ipogeo di Oridda-Sénnori⁽¹⁰⁸⁾, esistente presumibilmente da età eneolitica se non precedente, le pareti tagliate in roccia del lungo vano funerario furono placcate in muratura a filari di pietre di media dimensione. La fronte del sepolcro ipogeico fu ristrutturata in forma di esedra di tomba di giganti con stele al centro. L'intervento fu operato durante il Bronzo medio. Tra il Bronzo medio e il Bronzo recente l'elementare grotticella di San Michele (Tanca Carboni)-Fonni, tardoneolitica, fu incorporata dall'omonima tomba di gigante di squisita architettura a conci levigati (tav. XXVII, 2)⁽¹⁰⁹⁾.

Va infine ricordato il fenomeno combinatorio in discorso quale si realizza limitatamente alle regioni del Sassarese e del Gocèano⁽¹¹⁰⁾. Durante la prima età del Bronzo (cultura cosiddetta di Bonnànnaro I), 33 grotticelle artificiali mono e pluricellulari, più antiche alcune e altre contemporanee al momento della modernizzazione architettonica, si fregiano, nella facciata, di spartiti ispirati alle forme megalitiche delle tombe di giganti. Sul fronte di roccia, opportunamente spianato, si riproduce in rilievo il disegno della

⁽¹⁰²⁾ LILLIU, 1988, pp. 197 sg.

⁽¹⁰³⁾ FERRARESE CERUTI, 1980, pp. 57-60 sg., tav. XV; LILLIU, 1988, p. 197.

⁽¹⁰⁴⁾ ATZENI, 1975, I, pp. 44 sg., figg. 1-25 e 12 tav. XXXII, 1981, p. XLVIII, fig. 27 d; LILLIU, 1988, p. 136, fig. 38 a sinistra, pp. 194, 197.

⁽¹⁰⁵⁾ ATZENI, 1987, pp. 37 sg.

⁽¹⁰⁶⁾ ATZENI, 1975, p. 37, fig. 7, tavv. XX-XXII, 1981, p. XL, tavv. 96-98; LILLIU, 1988, pp. 86, 195, 197 sg., tav. 29.

⁽¹⁰⁷⁾ ATZENI, 1987, p. 29.

⁽¹⁰⁸⁾ CASTALDI, 1969, pp. 30 sg., 34 sg., 38, 96, 98 sg., 102 sg., 105, 124, 132, figg. 26-30; CONTU, 1978, p. 50; LILLIU, 1981, pp. 90 sg., p. 154 nota 350; CONTU, 1981, pp. 153 sg.; LILLIU, 1982, pp. 49 sg.; LILLIU, 1988, pp. 332 sg., figg. 87-88 a p. 286 sg.

⁽¹⁰⁹⁾ LILLIU, 1981, pp. 35-39, 83-87, 91 sg., 120 sg., tavv. XX-XXII; LILLIU, 1988, p. 202, fig. 59.

⁽¹¹⁰⁾ Vedi nota 66.

stele arcuata, sormontata da pilastrini betilici, delle tombe di giganti più remote — elemento sempre presente — e talora si ripete il particolare dell'essedra con bancone. In alcune grotticelle, poi, la stele non è scolpita ma applicata sul prospetto dopo averla lavorata a parte.

9. LE GROTTICELLE ARTIFICIALI COSIDDETTE «A CAMINO» E GLI HAOUANET

a) Ad Arnesano presso Lecce (Puglie), è ricavato nella sabbia argillosa del pliocene un ipogeo del tipo elementare «a forno»⁽¹¹¹⁾. Lo costituisce un vano ellittico di modeste dimensioni (m 1,50 nel tratto più esteso), nel quale stava deposto il corpo d'un giovane individuo in posizione rannicchiata. Tre vasi rossi lustrati ne fornivano il corredo funerario. In più, a protezione spirituale del morto, si accompagnava un idolo in calcare del posto, di circa il 4000 a.C., riferito alla cultura cosiddetta Diana-Bellavista⁽¹¹²⁾, cui risponde stilisticamente e per età un betilo femminile marmoreo da Sa Måndara (Samassi) in Sardegna⁽¹¹³⁾.

La singolarità della grotticella di Arnesano è data dalla presenza d'un'apertura verticale nella volta della cella principale, in forma di «camino», in aggiunta al portello a fior di suolo chiuso da una lastra quadrata in calcare. Il foro sulla volta, di forma rettangolare o circolare (diametro circa 25 cm) si ripete negli ipogei a unica cella ellittica e quadrangolare nn. 1 e 2 di Famosa-Massafra (Puglie), di cultura eneolitica c.d. di Laterza (tav. XXIX, 2, XXX, 1)⁽¹¹⁴⁾.

Per trovare altri esempi di grotticelle «a camino», bisogna spostarsi nell'Estremadura portoghese. Lo schema di queste tombe, di tipo classico lusitano, consta d'una cella rotonda preceduta da un più o meno lungo corridoio nel quale la parte prossima al vano funerario si allarga come a formare una sorta di anticamera. Il diametro del vano varia da m 4 (ipogeo n. 2 di Carenque) a 5,70 (ipogeo di Alapraia), l'altezza da m 2 a 3. I corridoi sono lunghi m 5,50 nella prima tomba e 12,5 nella seconda, i «camini» sono larghi circa un metro e mezzo (tav. XXX, 2)⁽¹¹⁵⁾. Punte di freccia trapezoidali, placchette di schisto incise e ceramiche di semplice forma, rinvenute nell'ipogeo di Carenque, riportano le grotticelle portoghesi «a camino» al neolitico e al IV millennio a.C., quando nasce la cultura megalitica in Portogallo⁽¹¹⁶⁾.

b) Allo stato attuale delle ricerche e degli studi, non è facile stabilire origini, assetti e sviluppi degli *Haouanet* e delle altre tombe a grotticella del Magreb. Il termine *haoua-*

⁽¹¹¹⁾ GUILAINE, 1994, p. 209.

⁽¹¹²⁾ GIMBUTAS, 1989, p. 202, fig. 318; LILLIU, 1988, p. 52.

⁽¹¹³⁾ LILLIU, 1988, pp. 50-52, fig. 11, 7 a p. 51.

⁽¹¹⁴⁾ BIANCOFIORE, 1971, pp. 248, 250, fig. 41 a p. 256 (ipogeo n. 1), e fig. 42 a p. 257 (ipogeo n. 2).

⁽¹¹⁵⁾ GUILAINE, 1994, p. 219, fig. 146, b-c.

⁽¹¹⁶⁾ GUILAINE, 1994, p. 220.

net si applica ai sepolcri scavati artificialmente su roccia, a vista, a uno o più vani quadrangolari con soffitto piano talvolta a due spioventi, ma anche di contorno ovale con cielo a forno, non di rado con partitura architettonica e addobbo decorativo scolpito e dipinto⁽¹¹⁷⁾. Sono scavati in massi isolati di roccia o disposti in file talora sovrapposte su facciate rupestri (Roknia, Tipasa, Gastel) (tav. XXIX, 1)⁽¹¹⁸⁾.

L'area di espansione va da Bougie al Golfo di Gabes, non lontano dal mare (Capo Bon, regioni dei Mogdos o dei Kroumirs, Monastir), ma anche nell'interno (Tebessa, Gastel).

Quanto all'età delle grotticelle, si parla vagamente di tempi della protostoria, adducendo come prova dell'antichità l'assenza, negli ipogei di El Harouri, Ghaki, Mansour, di fossa e sedili nei vani funerari (Camps). Sono state notate affinità con le grotticelle siciliane dell'età del Bronzo medio e finale (culture di Thapsos e Pantalica), ma non si hanno oggetti di corredo che consentano una precisa attribuzione culturale e cronologica⁽¹¹⁹⁾. Le difficoltà comparative vengono anche dalle ripetute riutilizzazioni in epoca punica, e più tardi ancora, degli *haouanet*.

10. OSSERVAZIONI E APPROFONDIMENTI

La prima osservazione che viene in mente è quella sulla presenza diffusa, in talune regioni intensa, delle grotticelle artificiali nel Mediterraneo, dalla Palestina alla Penisola iberica, sia nella terraferma che nelle isole. E laddove le vediamo penetrare in Europa, come gli ipogei della Conca di Parigi, questi derivano dai prototipi del Midi per effetto della comunicazione offerta dalla grande via d'acqua del Rodano. L'espansione sulla costa atlantica (Estremadura portoghese) è il risultato di stimoli dalla vicina area mediterranea della Spagna (Andalusia). Di fronte a tale fenomeno espansivo, stupisce l'assenza degli ipogei in alcune zone mediterranee della Penisola italiana (da Pianosa alle Alpi) e nell'isola di Corsica pur così prossima alla Sardegna che è tempestata da grotticelle artificiali di ogni tipo.

A spiegare la proliferazione del tipo tombale e, spesso, di forme simili in regioni anche distanti tra di loro del Mediterraneo, può addursi l'esistenza di un pensiero unificatore e conseguente rito funerario, quello dell'inumazione che, fosse singola o collettiva, trovava nella sepoltura in roccia opportunità d'una maggiore tutela e durata, nonché di espressione monumentale, rispetto ad altri modi più semplici e comunemente praticabili di seppellimento (fosse). Era questa della grotticella in roccia un'esperienza di custodia dei morti che trovava il favore di popolazioni differenti per costumi: nomadi di origine desertica, come i defunti con povero corredo della tomba n. 13 di Gerico⁽¹²⁰⁾ o sedentari con diversa economia e relativamente prosperi, quali i costruttori dell'ipogeo di Hal Sa-

⁽¹¹⁷⁾ LONGERSTAY SELNI, 1985, 1987, *passim*.

⁽¹¹⁸⁾ GUILAINE, 1994, p. 222.

⁽¹¹⁹⁾ *Ibid.*

⁽¹²⁰⁾ GUILAINE, 1994, p. 196, fig. 123.

fieni a Malta, delle più monumentali tombe sarde scolpite e dipinte, dell'Épée de Roland ecc.

Il costume attecchì assai presto, nella stagione ideologicamente conveniente, quale quella del Neolitico, quando, oltre le concezioni relative al nascere della vita reale nel suo insieme e al riprodursi, il pensiero umano riuscì a rappresentare a sé stesso l'idea della sopravvivenza nell'al di là, dopo morte, e dunque la necessità di procurare una virtuale casa eterna.

Già nel V, se non nel sesto, millennio a.C. questa dimora — una grotticella a un sol vano preceduta da pozzetto, con dentro un unico o al più due defunti rannicchiati — viene affermandosi, distinta per luogo ma con intento comune, in diverse regioni del Mediterraneo: a Gerico (tav. III, 1)⁽¹²¹⁾, a Suskion-Cipro (tav. II, 2)⁽¹²²⁾, in Sardegna a Cùccuru Arriu-Cabras (tav. III, 3)⁽¹²³⁾, nelle Puglie a Fonteviva-Foggia, Pizzone-Taranto⁽¹²⁴⁾, in Lucania a Serra d'alto-Matera⁽¹²⁵⁾. Si constata con l'identità ideologica della grotticella dal Mediterraneo orientale all'occidentale, pur senza un legame in senso diffusionista, un parallelismo cronologico, ciò che induce a supporre più fuochi produttivi contemporanei. Se mai, va notata una disparità di sviluppo tecnico e di cultura materiale in quanto i costruttori di ipogei del Mediterraneo orientale sono in possesso della pratica del lavoro in metallo, non avendola invece ancora esperita o accennata soltanto con passi incerti, le genti del Mediterraneo occidentale⁽¹²⁶⁾.

Quanto alla durata dell'uso degli ipogei, va osservato che, per lo più, essi continuarono a essere costruiti con una graduale evoluzione tipologica (in senso di varietà e complessità dell'ordito ambientale conseguente al passaggio dalla tumulazione singola a quella collettiva dei defunti) e tecnica, nel corso del III millennio e nei primi inizi del II a.C. (Eneolitico e Bronzo antico). È questo il lungo tempo della fioritura dell'ipogeismo che in alcune regioni del Mediterraneo occidentale tocca vette di architettura e decoro funerari a causa d'una maggiore produttività economica, di mezzi, di organizzazione del lavoro e per effetto di società diventate relativamente complesse oltre il primitivo grado di coesione parentale. Alla ricchezza del fenomeno costruttivo contribuì non secondariamente l'apporto di invenzioni derivate dalle singole diversificate aree etniche e culturali, oppure l'idoneità dei luoghi richiamanti la presenza intensa nel territorio delle comunità, resa visibile dalla grande concentrazione degli ipogei.

È il caso della Sicilia, che soltanto nelle necropoli di Pantalica e di Cassibile, nello spazio di quattrocento anni (dal 1250 all'800 a.C.), ebbe a contare l'apertura di ben settemila grotticelle, a cui vanno aggiunte quelle scavate nei sei secoli precedenti a cominciare dal 1800 a.C.⁽¹²⁷⁾ e le altre dei tre secoli seguenti tra il IX e il VI (v. nota 63). Un

⁽¹²¹⁾ V. nota 120.

⁽¹²²⁾ GUILAINE, 1994, p. 198, fig. 124 a.

⁽¹²³⁾ GUILAINE, 1994, p. 203, fig. 128 a p. 212.

⁽¹²⁴⁾ GUILAINE, 1994, p. 208.

⁽¹²⁵⁾ *Ibid.*

⁽¹²⁶⁾ GUILAINE, 1994, p. 223.

⁽¹²⁷⁾ V. note 60-62.

numero calcolabile nell'insieme virtuale di almeno diecimila grotticelle artificiali, che attraversa l'intero spettro millenario della età del Bronzo e della prima età del Ferro, sta a testimoniare lo straordinario attaccamento delle antiche popolazioni siciliane a un significativo tipo costruttivo funerario della tradizione indigena, col rifiuto quasi assoluto di altri modi di seppellimento. Le strutture dolmeniche tombali di Cava dei Servi e di Pér-gola (tav. XXVI, 3), di genere megalitico, sono delle eccezioni⁽¹²⁸⁾.

Dal caso Sicilia, che conserva gli ipogei oltre la logica comparativa con la storia delle grotticelle artificiali nelle altre aree del Mediterraneo, nasce l'esigenza di cercare di spiegare quali siano state le ragioni che in queste ultime, hanno spinto le loro genti a cessare dall'uso degli ipogei nel declinare dell'età del Bronzo, non oltre la fine del II millennio a.C. Sono ragioni che stanno nel gioco dialettico del «doppio» ipogeismo-megalitismo, espresso nel mondo mediterraneo a partire dal VI millennio a.C. e maturato a crisi appunto nel II. Già nel V millennio il megalitismo dolmenico entra nelle costruzioni funerarie delle genti delle Asturie⁽¹²⁹⁾, della Galizia⁽¹³⁰⁾, della Estremadura spagnola⁽¹³¹⁾, nonché nelle regioni dell'alto Alentejo in Portogallo⁽¹³²⁾.

Dei primi tempi del IV millennio è il *dolmen* di San Martín-Navarra⁽¹³³⁾, così come le tombe simili tipologicamente dell'alto Ampurdan nei Pirenei spagnoli⁽¹³⁴⁾.

Verso la fine del IV millennio con séguito nella prima metà del III, nel sud-est della Spagna (Andalusia) esplose il fenomeno megalitico delle grandi «gallerie» dolmeniche. Spettacolare è il volume delle pietre ortostatiche e di copertura e, talvolta, dei pilastri che sorreggono il tetto del vano, ora a lunga ellisse preceduto da vestibolo rettangolare: Cueva de menga-Antequera (Málaga) (tav. XXXIV)⁽¹³⁵⁾, c.d. «dolmen» de Soto-Trigueras (Huelva) (tav. XXXV, 1)⁽¹³⁶⁾, ora trapezoidale: Casilla-Gandul (Siviglia)⁽¹³⁷⁾, ora quadrangolare: Cueva de Viera (tavv. XXXIII, 1 e XXXV, 2).

Nella stessa Andalusia, le «tholoi» (c.d. «sepulcros de cúpula») palesano il grado massimo di architettura megalitica del mondo iberico, da ritenersi indipendente da quella manifesta e di certo più evoluta anche strutturalmente delle «tholoi» funerarie micenee, più recenti di un millennio (secoli XV-XIV a.C.). Se mai, si coglie una lontana somiglianza, nella forma e nella fattura a lastrelle delle pareti della «galleria» e della ca-

⁽¹²⁸⁾ V. note 89-90.

⁽¹²⁹⁾ GUILAINE, 1994, p. 257: *dolmen* a corridoio sotto tumulo n. 5 di Outerio de Ante (4500-4200 a.C.).

⁽¹³⁰⁾ *Ibid.*: *dolmen* a corridoio sotto tumulo n. 1 Chan da Cruz (5000-4500 a.C.) e di Chia de Parada (4800-4400 a.C.).

⁽¹³¹⁾ *Ibid.*: *dolmen* a corridoio di Azutan (Toledo), circa metà del V millennio a.C.

⁽¹³²⁾ GUILAINE, 1994, p. 256: *dolmens (antias)* a camera poligonale con breve e ribassato corridoio di Anta de Gorginas e Poço de Gateira (fig. a p. 256).

⁽¹³³⁾ GUILAINE, 1994, p. 257.

⁽¹³⁴⁾ GUILAINE, 1994, p. 260: *dolmen* a corridoio di Arreganyats-Espolla e di Tires Llargues a San Climent Sescebes: 4000-3700 a.C.

⁽¹³⁵⁾ PERICOT GARCIA, 1958, p. 103, figg. a pp. 96-98; GUILAINE, 1994, p. 254, fig. 171, a.

⁽¹³⁶⁾ PERICOT GARCIA, 1958, p. 103, fig. a p. 163; GUILAINE, 1994, p. 254.

⁽¹³⁷⁾ GUILAINE, 1994, p. 254, fig. 71, b. Nel novero va inclusa anche la Cueva de Viera-Antequera, una «galleria» lunga 19 m con nel fondo una camera quadrata a sostegni parietali ortostatici coperti da lastroni giganteschi (PERICOT GARCIA, 1958, p. 105, figg. alle pp. 99 e 100 in basso).

mera rotonda voltata, col singolare monumento di Giovinazzo-San Silvestro (Bari), nelle Puglie, di incerta datazione (tav. XXXI, 1)⁽¹³⁸⁾.

Il prototipo dei «sepulcros de cúpula» lo si può riconoscere nel centinaio e più di tombe della necropoli di Los Millares-Almeria (tav. XXXI, 2)⁽¹³⁹⁾. La camera funeraria di pianta tondeggiante, talvolta fiancheggiata da minore cella poligonale o semicircolare, è preceduta da corridoio rettangolare segmentato in due o tre scomparti da lastroni perforati a occhio rotondo (supposto passaggio simbolico). La volta della camera chiusa da lastra si imposta su pareti composte da alti ortostati accostati a formare il tondo o da muratura in piccole pietre disposte a file irregolari. Un tumulo troncoconico ribassato, suddiviso da cordoni litici sovrapposti a gradoni, costituisce l'estradosso del monumento che, alla base, è rinzalato da uno a tre peristaliti. La necropoli appartiene alla cultura di Almeria, orizzonte recente Los Millares, intorno alla metà del III millennio a.C.⁽¹⁴⁰⁾.

Di migliore architettura e tecnica costruttiva, nonché di più ampio respiro ambientale, sono le «tholoi» andaluse di Matarrubilia-Valencina de Alcor (Siviglia) (tav. XXXII, 2)⁽¹⁴¹⁾, Cueva de la Pastora-Castilleja de Guzman (Siviglia) (tav. XXXII, 1)⁽¹⁴²⁾ e Cueva del Romeral-Antequera (Malaga) (tav. XXXIII, 1-2)⁽¹⁴³⁾.

Ciò che le caratterizza è la cupola tronca in alto per la forte rastremazione parietale, realizzata in muro a secco sovrapponendo file abbastanza regolari di pietre di medie e piccole dimensioni; un grosso lastrone funge da chiave di volta. I vani presentano diametri di m 2,82 (a Matarrubilia), 2,43 (a La Pastora) e 5,13 nella Cueva del Romeral dove si apprezza il senso dello spazio aumentato dalla presenza, dietro la maggiore camera, di una minore cella del diametro di m 2,47, costruita allo stesso modo voltato con copertura di lastrone. Gli stessi vani cupolati si vanno innalzando dai m 2,22 di Matarrubilia, ai 2,62 di La Pastora per aumentare sensibilmente, in ragione del volume della «rotonda», ai 3,40 di Cueva del Romeral, la cui celletta sussidiaria misura m 2,47 di altezza in perfetta corrispondenza metrica del diametro.

Le camere voltate sono precedute da corridoi o «gallerie» rettangolari che tendono a restringersi verso l'ingresso, senza soluzione di continuità, tranne che nel sepolcro di La Pastora nel quale si trova, nel mezzo dell'andito, una porta che lo divide nelle parti anteriore e posteriore. Le pareti sono realizzate nella stessa tecnica di quella delle camere, similmente coperte in piano da grandi lastroni. Le misure in lunghezza, nell'ordine delle tombe citate, vanno da m 9,8 a 28,6 a 20, in larghezza da 1,18 a 0,93 a 1,9/1,33, in altezza da 2,14/1,68, 1,87/1,50, 2,47.

⁽¹³⁸⁾ GUILAINE, 1994, p. 237, fig. 159 a p. 238. Le ceramiche più antiche di corredo sembrano risalire al 2000 a.C. (Bronzo antico pugliese); presente anche - documento più tardivo - un frammento ceramico miceneo (XVI secolo a.C.). La costruzione potrebbe però essere più remota, nel tempo, dei materiali rinvenuti nel sepolcro certamente monumentale.

⁽¹³⁹⁾ ALMAGRO-ARRIBAS, 1963, pp. 9-475, lám. I-CXXIV, CXXXII; GUILAINE, 1994, p. 258, fig. 174 (ricostruzione).

⁽¹⁴⁰⁾ DE LA CRUZ, 1991, p. 58 pone Los Millares al 2700/2600-2500 a.C.

⁽¹⁴¹⁾ PERICOT GARCIA, 1958, pp. 105 sg., fig. in alto a p. 102; GUILAINE, 1994, p. 258.

⁽¹⁴²⁾ PERICOT GARCIA, 1958, pp. 104 sg., fig. in basso a p. 102; GUILAINE, p. 258.

⁽¹⁴³⁾ PERICOT GARCIA, 1958, p. 104, fig. in alto a p. 100.

A rendere visibile e significativa il megalitismo in queste tombe sono le dimensioni dei lastroni di camere e corridoi. Quelli di copertura della volta misurano m 2,66 di lunghezza \times 0,96 di spessore a Matarrubilia, 3,18 \times 0,93 a La Pastora, 3,80 \times 0,76 a Cueva del Romeral. Nelle stesse tombe, gli elementi litici del solaio piano del corridoio hanno misure di m 2,44 \times 44 a 1,48 \times 30 nella prima, 3,18 \times 1,68 di larghezza nella seconda e da 2,28 a 0,76 \times 0,30 di spessore nella terza.

Questo paesaggio di sepolcri a cupola, di megalitismo autonomo con radici in Andalusia ma carico di forza espansiva sino nel Portogallo⁽¹⁴⁴⁾, avrebbe ben presto messo in crisi gli ipogei presenti nell'area andalusa (specie nel Basso Guadalquivir) e nell'Algarve (corso inferiore del Guadiana). In Andalusia, non ressero nell'uso all'urto del grandioso fenomeno megalitico le più antiche grotticelle a pozzetto⁽¹⁴⁵⁾, né quelle a camera spaziosa e con pilastri naturali, accessibili dall'alto, «a camino»⁽¹⁴⁶⁾, e neppure gli ipogei di architettura più complicata con celle rotonde e soffitto concavo a imitazione dell'arco di volta, le quali, facendo l'occhio, per così dire, ai «sepulcros de cúpula», e, come questi provvisti di larghi corredi, presumevano di sfuggire alla sparizione⁽¹⁴⁷⁾. Si ha la sensazione che nel «gioco» ipogeismo-megalitismo, in questa regione così creativa nell'ambito del seppellimento in grotticelle artificiali, quel mondo abbia coltivato una sorta di «pensiero debole». Viceversa, pare che già all'origine abbia privilegiato l'ideologia «forte» del megalitismo il quale, assai di più dell'ipogeismo, con l'aspetto colossale e spettacolare del monumento, dava il senso dell'eterno, collegato alla memoria dei morti e, con essa, alla storia del proprio paese. Prevalse l'ideologia «forte» sul pensiero «debole». Il megalitismo prima frenò l'ipogeismo, poi pian piano lo superò e infine lo spense come capita al vincitore.

A differenza dell'Andalusia, nella Sardegna, ci vollero tremila anni se non più, dall'alto quarto millennio alla metà del II, dal Neolitico medio al Bronzo antico, perché l'ipogeismo facesse esclusivo luogo al megalitismo funerario.

Addietro ho precisato modi e luoghi con i quali e dove strutture megalitiche si giustapposero a mo' di piccolo atrio dolmenico o si fusero con le grotticelle, in ambito di cultura Ozieri⁽¹⁴⁸⁾, Monte Claro⁽¹⁴⁹⁾ e Bonnànnaro I⁽¹⁵⁰⁾.

A San Michele di Fonni, un ipogeo «a forno», monovano, di possibile fattura Ozieri, fu incorporato in una «tomba di giganti», di struttura isodomica, di età nuragica, circa XIV-XI secolo a.C. (tav. XXVII, 2)⁽¹⁵¹⁾. Alla «domu de janas» di La Dana de lu Maz-

⁽¹⁴⁴⁾ GUILAINE, 1994, p. 259: «tholoi» della necropoli di Alcalar (Algarve) e di Barra a Torres Vedras e di Monge a Cintra (3300-2500 all'incirca).

⁽¹⁴⁵⁾ GUILAINE, 1994, p. 218: ipogeo di Rota-Antequera (Málaga).

⁽¹⁴⁶⁾ *Ibid.*: ipogeo n. 1 di Marroquies Altas-Jean.

⁽¹⁴⁷⁾ *Ibid.*: ipogei della necropoli di Alcaide-Antequera.

⁽¹⁴⁸⁾ FERRARESE CERUTI, 1980, p. 58, tav. XIV (*domus* di Canudedda), tav. XV (*domus* di Mariughia): in questa grotticella «frammenti ceramici appartenenti all'orizzonte culturale di Ozieri»; LILLIU, 1988, p. 197, e fig. 38 a destra a p. 136 (Canudedda), p. 197 (Mariughia).

⁽¹⁴⁹⁾ LILLIU, 1995, p. 27 e ATZENI, 1987, p. 39 (*domus* di Pani Lòriga-Santadi); LILLIU, 1995, p. 26 (*domus* di Montessu-Villaperuccio).

⁽¹⁵⁰⁾ ATZENI, 1975, pp. 44 sg., figg. 12-13; LILLIU, 1988, pp. 197, 294, fig. 38 a sinistra a p. 136.

⁽¹⁵¹⁾ LILLIU, 1981, pp. 84, 86 sg., 92 sg., tavv. XX-XXI, XXII, a; LILLIU, 1988, p. 202, fig. 59 a p. 203.

zoni o Baddi Longa-Sàssari, tomba ben composta in quattro vani a schema crociato in tempi di cultura Ozieri avanzata, fu applicata sulla facciata, nel Bronzo antico (cultura di Bonnànnaro), la porta-stele centinata monolitica, tipica della «tomba di giganti»: un innesto del megalitismo sull'ipogeismo, col nuovo esplicitamente dichiarato attraverso lo stacco della stele dalla facciata rupestre, a sé stante⁽¹⁵²⁾. La porta-stele fu addossata anche sulla fronte dell'ipogeo II di San Leonardo-Ittiri, «domus» di pianta quadrilobata con piccola anticella, costruita nel Neolitico recente (cultura di Ozieri); la facciata fu rinnovata placcandola con la bella mostra megalitica scolpita a parte nel Bronzo antico (cultura di Bonnànnaro I)⁽¹⁵³⁾.

Dai citati esempi di commistione tra sepolcri *scavati* in roccia e *costruiti* in grosse pietre, all'aperto, si desume lo svolgimento parallelo, in Sardegna, dei due modi di seppellimento, per lungo tempo privilegiato quello dentro gli ipogei che si contano in qualche migliaio rispetto ai megaliti i quali non raggiungono il centinaio tra *dolmens* e *allées couvertes*⁽¹⁵⁴⁾. Alla fine, però, l'uso delle grotticelle artificiali entrò in crisi per ragioni di età e per voglia di cambiamento. L'idea della gelosa chiusura in grotta del defunto (l'idea «infera») fece luogo a quella della esternazione del culto degli antenati mediante la manifestazione vistosa fattane con architetture significanti l'identità dei gruppi nelle proprie radici e, per così dire, il loro orgoglio con la grossezza delle pietre e la maestosità dei tumuli terragni ricoprenti, nonché per mezzo della complessità delle strutture.

Da ciò la ritualizzazione della morte e l'integrazione della stessa nel gioco sociale competitivo, inoltre l'affermazione del potere del gruppo e del possesso, con il sepolcro monumentale, del territorio diventato così inviolabile. Il megalitismo, prodotto d'uno stadio umano d'evoluzione tecnica, intellettuale (in senso di conoscenze e di pensiero) e sociale, nonché della pratica di vita collettiva, esprime al meglio queste idee-forza intorno alle quali si raccolgono e si organizzano le comunità. La forma-monumento scelta come proiezione di tale fondamento ideologico fu la «tomba di giganti», derivazione della *allée couverte* e del *dolmen*, eredità cioè del più remoto megalitismo. Di «tombe di giganti» ne furono costruite a centinaia, passate dagli archetipi ancora di accento dolmenico alle forme mature di elevata architettura e finezza tecnica, talune altamente simboliche, contemporanee, dal secolo XIX al XI a.C., all'erezione delle migliaia di nuraghi,

⁽¹⁵²⁾ CASTALDI, 1975, pp. 9 sg., figg. 2-4, tav. I, 1; LILLIU, 1988, pp. 280 sg.

⁽¹⁵³⁾ CASTALDI, 1975, pp. 36 sg., figg. 45-46 (nella fig. di pianta 45, davanti alla tomba si vede abbattuta, in primo piano, la parte superiore, a mezzaluna, della porta-stele); LILLIU, 1988, p. 282, fig. 84, in basso.

⁽¹⁵⁴⁾ Sulle *allées couvertes* v. SANTONI, 1973, pp. 27, 29-33, 35 sg., fig. 2, nn. 7, 26, 28, 29, 38, 43, 45, 58, 73, 82, 86 (dodici *allées*); LILLIU, 1988, pp. 140 sg., fig. 40 a p. 139, pp. 190, 192, tav. 18 (Su Cuaddu de Nixias-Lunamatrona), pp. 189, 192, tav. 28, a (Sa Corte Noa-Làconi), p. 190 (Ladas-Luras e Perda Longa-Austis), pp. 290 sg., fig. 92 a p. 292 (Li Lolghi-Arzachena), pp. 291-294, fig. 93, tav. 55, b (Lu Coddu Vecciu o Capichera-Arzachena), p. 294, fig. 94 a p. 295 (Su monte de s'ape-Olbia); LILLIU, 1981, pp. 19 sg., 89, 91, 130, tavv. XII-XIV, a-b, LILLIU, 1988, pp. 140, 190 sg., fig. 57 a p. 191 (San Michele-Fonni); LILLIU, 1981, pp. 88, 90, 118, 153 note 333 e 343, LILLIU, 1988, pp. 140, 191 sg. (Tramassunele-Fonni). LILLIU, 1988, p. 195, fig. 186 a p. 187 conta diciassette *allées*.

Sui *dolmens* v. SANTONI, 1973, pp. 3-13, fig. 1, tavv. I-IV (*d.* di Sculacacca-Oniferi), e pp. 11, 26-36, fig. 2, nn. 1-6, 8-25, 27, 30, 37, 40-42, 44-57, 59-72, 74-81, 84-85, 87-88: in tutto settantasette *dolmens*; LILLIU, 1988, pp. 70 (*d.* della Gallura), 188 sg. (*d.* di Motorra-Dorgali), 195 (*d.* di Elcomis-Buddusò), 198 (*d.* di Mesu Enas, di Tanca sar Bogadas e Perda 'e s'altare-Birori), 195 (in generale).

tombe dei costruttori degli stessi nuraghi ai quali i «mausolei» si connaturavano nella comune cifra «memoriale» del megalitismo⁽¹⁵⁵⁾.

Non in tutta la Sardegna il rapporto tra ipogeismo e megalitismo ebbe a manifestarsi e svilupparsi come si è detto. La Gallura — regione della Sardegna settentrionale prossima alla Corsica — non conobbe tale interazione, essendo mancato un termine del confronto: l'ipogeismo. La cultura «gallurese» rifiuta la forma della grotticella artificiale per scelta ideologica e di costume, allo stesso modo e per le stesse ragioni che inducono le imparentate genti corsicane a ricusarla⁽¹⁵⁶⁾. In Gallura, come nella Corsica meridionale, a cominciare dal Neolitico recente (seconda metà del IV millennio a.C.) prende vigore il megalitismo funerario. In varie località del territorio di Arzachena, Luogosanto e Olbia si evidenziano (sino a oggi) una cinquantina di circoli tombali in grosse pietre, con cassone centrale sotto tumulo rinalzato da peristalite⁽¹⁵⁷⁾. Queste strutture si precisano meglio a Li Muri-Arzachena (tav. XXXVI, 1), non soltanto per consistenza numerica e l'accentramento in una piccola necropoli, ma anche per l'arredo di monoliti, in forma di *menhirs* e il corredo di preziosi oggetti litici estranei tipologicamente a quelli del Neolitico recente propriamente «sardo» innervato dalla cultura di Ozieri che ignora, non senza ragione, il tipo tombale «gallurese»⁽¹⁵⁸⁾. Invece, questo tipo trova il gemello nei «coffres» còrsi di Vascolacciu e Monte Rotondu (Sotta), Tivolaggu (Portovecchio), Caleca (Levie), Poggiarella (tav. XXXVI, 2), Ciutulagghja-Appieto. Anche questi sepolcri mostrano arredo di *menhirs* e si associano a *dolmens*, contengono inoltre nel corredo ossidiana sarda in abbondanza e altri oggetti in pietra riferiti, come quelli di Li Muri, al Neolitico recente: fine IV-inizio III millennio a.C.⁽¹⁵⁹⁾.

⁽¹⁵⁵⁾ Sulle «tombe dei giganti» v. LILLIU, 1988, p. 140, fig. 40 a p. 139, p. 285, fig. 87 a p. 286, pp. 288-294, figg. 89-95, pp. 326-340, figg. 104-112, pp. 375-391, figg. 126-133, tavv. 54-56, 64-66.

⁽¹⁵⁶⁾ LILLIU, 1988, pp. 65-72 e LILLIU, 1991, pp. 16-28. Quanto agli ipogei, va detto che non fa testo sul loro rifiuto «culturale» la presenza di due «domus de janas» nel territorio di Bortigiadas: Conchedda di la Fata a Petra Ruja e di Tisiénnari. Esse stanno ai confini della Gallura e sono dovute a contadini anglolesi di cultura Ozieri, trapiantatisi, oltre il fiume Coghinas, in area assolutamente marginale della Gallura propriamente detta (v. LILLIU, 1991, p. 20).

⁽¹⁵⁷⁾ LILLIU, 1988, pp. 66-68.

⁽¹⁵⁸⁾ LILLIU, 1988, pp. 66-70, figg. 19-20, tav. n. 30. I «coffres» galluresi non possono essere confrontati, come è stato fatto, alle tombe di pianta rotonda e a tumulo di Pranu Mutteddu-Goni (tav. XXXVII, 1), di cultura Ozieri, deducendone «la possibilità d'una particolare «facies» gallurese della cultura di Ozieri», sviluppata in ambiente particolare come a Goni (ATZENI, 1981, p. XLI, tavv. 102-103, 108). Né posso condividere l'ipotesi, pur rispettandola, di J. Guilaine che siano state le «populations d'Ozieri génératrices des «coffres» à cercle de pierres de Arzachena» (GUILAINE, 1994, p. 245). I «coffres» galluresi, come i còrsi, sono tombe «chiuse» (appunto a cassone o a cista), i sepolcri di Goni sono tombe «aperte» (cioè con la camera funeraria accessibile per un ingresso a fior di suolo); v. LILLIU, 1988, p. 70. Quanto al corredo dei circoli di Li Muri, per la verità rinvenuto come contesto soltanto nel n. 1, gli oggetti in pietra che lo compongono non hanno titolo a richiamarsi, con evidenza, alla cultura di Ozieri, anzi alcuni elementi portano ad ambito pre-Ozieri. Ed è fuorviante il riferimento ad orizzonte San Ciriaco (si badi individuato esclusivamente in «uno stile ceramico» e che non pretende a dignità di «cultura»), proposto incautamente da SANTONI, 1997, p. 251.

⁽¹⁵⁹⁾ GROSJEAN-LIEGEOIS, 1965, pp. 527, 537, figg. 1-5 (Vascolacciu), pp. 537-553, figg. 6-10 (Tivolaggu); DE LANFRANCHI, 1966, pp. 243-250, figg. 1-3 (Caleca); DE LANFRANCHI, 1985, pp. 77-86, figg. 1-7: ipotesi cronologica prima metà III millennio a.C. (Monte Rotondu); AA.VV., 1990, p. 48 (Poggiarella: fine IV-inizio III millennio a.C.), p. 94, fig. in basso (Ciutalagghja-Appieto). V. anche LILLIU, 1992, p. 25, nota 32.

Oltre che nei «*coffres*», le genti galluresi, presumibilmente nel Neolitico recente, praticano il seppellimento in *dolmens* semplici di pianta rettangolare, nell'ambito d'una cultura megalitica che si esprime in diverse versioni. Purtroppo, l'assenza di rinvenimenti scheletrici non consente di affacciare l'ipotesi della destinazione di tali tombe in particolare a deposizioni plurime in comune, essendo riservati i «*coffres*» a tombe singole, come si è potuto riscontrare a Li Muri e a Li Muracci⁽¹⁶⁰⁾. A differenza dei «*circoli*» che costituiscono un elemento caratteristico della cultura «gallurese», i *dolmens* appaiono essere di questi integrativi e, comunque, coerenti al paesaggio nell'insieme megalitico. A oggi di *dolmens* se ne contano una decina, nei territori dei comuni di Santa Teresa, Arzachena e Olbia nella Gallura marina, di Calangianus, Luogosanto e Luras — dove si trova il gruppo più numeroso e compatto — nella Gallura interna⁽¹⁶¹⁾. Giova sottolineare che, al pari dei «*coffres*», un comune filo lega i *dolmens* della Gallura e della Corsica che, al momento, ne annovera una cinquantina, la maggior parte nel Circondario di Sartène, per lo più in forma semplice rettangolare, ma talora monumentale (Fontanaccia), qualcuno con «*dalle hublot*»⁽¹⁶²⁾.

Si può dire, infatti, che nei tempi della fine del IV-inizi III millennio a.C., quando il fenomeno megalitico riempie il vuoto dell'ipogeismo funerario, la Gallura rappresenta un'isola culturale nel differenziato sistema generale della Sardegna da una parte; e, dall'altra, manifesta, per il periodo di tempo di almeno un millennio, un rapporto così stretto specie con la Corsica meridionale da poter parlare d'un coerente insieme culturale (e forse anche etnico) corso-gallurese⁽¹⁶³⁾.

A p. 138 di questo scritto ho fatto cenno dei sepolcri plurivani a «forno» con pozzetto d'accesso, sovrastati dai «naviformi» di abitazione in opera megalitica, a Es Rafal, Sant Jordi e Son Oms a Palma di Maiorca. Questo tipo di grotticella artificiale sembra risalire al Neolitico recente, come palesa un frammento di ceramica incisa rinvenuto nell'ipogeo 7 del cimitero di Son Sunyer⁽¹⁶⁴⁾. I «naviformi» palmensi sovrapposti sono della successiva età eneolitica, a tener conto dei materiali di corredo domestico, tra i quali una matrice di fusione di pugnoletto metallico, ritrovato nell'edificio di Can Roig Nou (Felanitx)⁽¹⁶⁵⁾. Ciò fa supporre che nello scorcio dell'Eneolitico (circa 2000-1800 a.C.), a Maiorca cessasse di essere usata, per seppellire forse una sola salma, la grotticella a «forno», sostituita dal tipo di ipogeo più sviluppato, a deposizione plurima, cosiddetto «a camara alargada»⁽¹⁶⁶⁾.

⁽¹⁶⁰⁾ GUILAINE, 1994, p. 242.

⁽¹⁶¹⁾ Nelle località di Bassidiana (S. Teresa), Li Muri, Le Casacce, Patruali (Arzachena), Cabuabbas, Ortoros, Traissoli (Olbia), Piras (Calangianus), Lu Parisi (Luogosanto), Alzoledda, Ciuledda, Bilella, Ladas (Luras). V. SANTONI, 1973, p. 11, fig. 2, 1-10, pp. 26-28, nn. 1-10; LILLIU, 1991, p. 20.

⁽¹⁶²⁾ LILLIU, 1968, p. 22, tav. a p. 23 (Fontanaccia e altri *dolmens*); AA.VV., 1990, p. 93, (*dolmen* di Settiva, con corredo tardivo del Bronzo medio: 1500-1200 a.C.), pp. 96 e 97 (qui cartina con ripartizione di *dolmens* e *coffres*, a sinistra); ATZENI, 1975, p. 39, fig. 9 (pianta e ceramiche del *dolmen* di Settiva); LILLIU, 1992, pp. 25 sg., nota 38.

⁽¹⁶³⁾ LILLIU, 1988, p. 72; LILLIU, 1991, p. 18.

⁽¹⁶⁴⁾ ROSSELLÒ BORDOY, 1956-61, p. 31, fig. 15; LILLIU, 1992, p. 36, nota 98.

⁽¹⁶⁵⁾ ROSSELLÒ BORDOY, 1966, pp. 274-280, figg. 3-4; LILLIU, 1992, p. 36, nota 99.

⁽¹⁶⁶⁾ LILLIU, 1992, p. 35.

Assai prima, e forse in coincidenza cronologica con gli ipogei a pozzetto, era sorto, a Maiorca, il megalitismo dolmenico, allo scadere del III millennio a.C. Lo manifesta, allo stato delle attuali conoscenze, l'unico *dolmen*, del tipo del Lamalou (Herault), nel luogo di Son Baulò de Dalt in Santa Margalida (tav. XXXVIII, 1). I materiali del corredo funerario, inquadrabili nella cultura del vaso campaniforme, indirizzano a quella data⁽¹⁶⁷⁾. Ma la forma costruttiva resta senza séguito, avendo prevalso nell'impiego l'ipogeiismo col modello evoluto della tomba in roccia a «camara alargada», il quale, nella scarsa suppellettile sinora ritrovata, presenta elementi che tornano alla tipologia della cultura del vaso a campana⁽¹⁶⁸⁾. A p. 95 si è detto di strutture megalitiche antistanti all'ingresso di cosiffatti ipogei⁽¹⁶⁹⁾.

A differenza di Maiorca, la minore isola balearica di Minorca ha visto convivere per lunghissimo tempo ipogeiismo e megalitismo.

Nell'insieme di duecento e più ipogei finora catalogati⁽¹⁷⁰⁾, poco meno di una ventina sono ascrivibili al III millennio a.C. Un gruppo, costituito da piccole grotticelle artificiali a unico vano rotondo od ovale con soffitto convesso del tipo «a forno», vorrei riferirlo, in attesa di riscontro, all'inizio del millennio e al tardo Neolitico⁽¹⁷¹⁾. L'altro gruppo, del tipo a «camara alargada», è, invece, di collocazione cronologica più credibile perché trova il preciso confronto con i consimili ipogei di Maiorca, dello scorcio dello stesso millennio: 2000/1800 a.C. (tav. XL, 1)⁽¹⁷²⁾.

In questo torno di tempo, compaiono, nell'angolo sudorientale di Minorca, i primi testimoni megalitici. Si tratta di quattro dolmens con vano di pianta per lo più rettangolare e anche ovale, preceduti da corridoio e forniti all'ingresso di «dalle hublot» (tav.

⁽¹⁶⁷⁾ ROSSELLO BORDOY, 1965, pp. 138 sg., fig. 1, lám. I, in basso; LILLIU, 1992, pp. 26 sg., nota 43; PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 587.

⁽¹⁶⁸⁾ LILLIU, 1992, p. 34: «brassard», bottone in osso tipo Dufort, vago d'avorio, pugnali e punteruoli in rame, ceramiche varie a profilo arrotondato nell'ipogeo di Na Fonda-San Vall (Ses Salines); bottoni conici con perforazione a V negli ipogei di Cala Sant Vicenç-Pollensa e n. 5 di Son Sunyer-Palma (v. nota 83 per la precedente bibliografia).

⁽¹⁶⁹⁾ Paramenti ciclopici esterni anche negli ipogei di Cala Pi-Llucmajor (GUERRERO, pp. 13-20) e di Coval d'en Pep Rave-Sòller (ENSENAT-ESTRANY, 1973, pp. 281 sg. (tre bottoni conici decorati a cerchielli incisi con punto centrale, di cultura «campaniforme»). V. anche PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 545 (Cala Pi e Coval d'en Pep Rave) e LILLIU, 1992, p. 34 (Coval d'en Pep Rave).

⁽¹⁷⁰⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, pp. 114-139, figg. 58-76, pp. 478-542, figg. 287-335.

⁽¹⁷¹⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 491, fig. 291: cova 2 di Cami de Trepucò (Maò), p. 493, fig. 293, cova 1 di So Na Caçana (Alaior), p. 495, fig. 294 a: cova 1 di Alcanfar, p. 500, fig. 297, in basso cova 9 di Alcanfar (Sant Lluís), p. 507, fig. 304: cova di Na Forana (Son Mercer de Baix), p. 509, fig. 306: cova 1 di Bini-gaus Nou (Es Mijorn), pp. 526 e 528, fig. 323: cova 8 di Cala 'n Morell (Ciutadella).

⁽¹⁷²⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 119, figg. 58-60: ipogeo 1 di Torre del Ram (Ciutadella); pp. 119, 122, fig. 61: ipogeo 2 di Torre del Ram; p. 123, fig. 62: ipogeo di Son Vivò (Ciutadella); p. 125, figg. 63-64: ipogeo di Son Catlar (Ciutadella); p. 127, fig. 65: ipogeo di Son Sivineta (Ciutadella); pp. 127 sg., figg. 66-67: ipogeo di Son Mercer de Dalt (Ferreries); p. 131, figg. 69-70: ipogeo 1 di Cala Blanca (Ciutadella); p. 132, fig. 71: ipogeo di Parella (Ciutadella); p. 136, figg. 73-76. Si noti che i dieci ipogei a camera allungata sono tutti nel territorio di Ciutadella, nell'occidente dell'isola, presso il mare e nell'interno (v. la Carta a p. 114). I più rilevanti sono quelli di Torre del Ram, e di Son Vivò, studiati nei vari aspetti da VÉNY, 1976, pp. 229-235, fig. 2, lám. I-II (Torre del Ram) e pp. 235-238, fig. 4, lám. III (Son Vivò). Su questi monumenti v. anche LILLIU, 1992, p. 34.

XXXVIII, 1)⁽¹⁷³⁾. Quelli di Binidalinnet (Maò) e di Torre d'en Gaumés-Ses roques llises (Alaior) hanno restituito materiale di corredo litico, ceramico e metallico da riportare ad ambito di cultura campaniforme: fine III-inizi II millennio a.C.⁽¹⁷⁴⁾ Con l'esperienza di costruire tombe al modo dolmenico si spiega la presenza di piccoli atrii rettangolari limitati da lastroni ortostatici e copertura a solaio piano litico, che precedono gli ipogei «a forno» con un unico vano rotondo od ovale, di Sant Tomàs-Migjorn (tav. XXXVIII, 2), Biniau Nou (Maò), Cala 'n Morell nn. 11 e 12 (tav. XXXIX, 1-2)⁽¹⁷⁵⁾.

In più, la struttura dolmenica influisce in quella che può ipotizzarsi come più antica tra le tredici «navetas» funerarie dell'isola minorchina: la «naveta» di Sa Torreta de Tramuntana, il cui lungo vano ellissoidale presenta le pareti composte a grandi lastroni «a coltello» coperti da solaio piano di conformi sfaldoni, appunto come nei *dolmens* (tav. XLI)⁽¹⁷⁶⁾. Si aggiunga, a conforto della vetustà, l'aspetto del corredo di ceramiche che non si discostano nelle forme dal materiale del *dolmen* di Ses roques llises e degli ipogei, preceduti da atrio dolmenico, nn. 11 e 12 di Cala 'n Morell⁽¹⁷⁷⁾.

Le «navetas» minorchine (quattro nell'Occidente e cinque ad Est: l'interno non ne mostra), offrono l'immagine del megalitismo dell'età del Bronzo, quando sono di casa nell'isola *talaiots* e *taulas*, aspetti del megalitismo che attengono al «civile» e al «sacro»⁽¹⁷⁸⁾. Nelle «navetas» è riconoscibile una forma architettonica che traduce in costruzione con grandi pietre a vista, quella intagliata in roccia e celata degli ipogei «a camara alargada». Simile è l'impianto planimetrico col lungo vano rettangolare o «naviforme» (col fondo ad abside)⁽¹⁷⁹⁾. In coerenza col disegno dell'interno, il contorno esterno si conforma a ferro di cavallo allungato, ossia con la facciata rettilinea e il corpo tombale absidato nel retrospetto. Dentro e fuori, il monumento, in luogo dell'apparecchio

⁽¹⁷³⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 88, fig. 44: *dolmen* di Montplé (Maò); pp. 90 sg., figg. 45-47: *d.* di Binidalinnet (Maò); p. 94, a-b: *d.* di Alcaidus-Tanques de Montplé (Alaior); pp. 96, 100, figg. 49-51: *d.* di Torre d'en Gaumés-Ses roques llises (Alaior). V. anche LILLIU, 1992, p. 27.

⁽¹⁷⁴⁾ Ciotole emisferiche, vasi a tronco di cono lisci o decorati taccheggianti e con duplici prese sotto l'orlo, olle a fondo piatto con orlo everso a Binidalinnet (PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 90, fig. 46); ciotole emisferiche, scodelle a sezione ovoide, olle ad orlo everso e globulari ristrette alla bocca, punteruoli e lesine a sezione quadrata in metallo di rame o bronzo, bottoni in osso con perforazione a V, «brassard» litico a Torre d'en Gaumés (PLANTALAMOR MASSANET, 1991, pp. 96, 100, fig. 50).

⁽¹⁷⁵⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 154, figg. 82-82: Sant Tomàs; p. 156, figg. 84-84: Biniau Nou; p. 158, figg. 86 e 90 a: Cala 'n Morell n. 11 e figg. 57 e 90b: Cala 'n Morell n. 12. I materiali ceramici (ciotole emisferiche e olle ovoidi ristrette alla bocca di Cala 'n Morell (pp. 158 sg., fig. 88) non differiscono da quelle del dolmen di Ses roques llises (PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 96).

⁽¹⁷⁶⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 191, fig. 103.

⁽¹⁷⁷⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 191, fig. 104.

⁽¹⁷⁸⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 186 (Carta di distribuzione delle «navetas»). «Navetas» nella parte orientale: 1 = Sa Torreta de Tramuntana-Maò (p. 191, fig. 103); 2-3 = Es Rafal Rubi sud e nord-Alaior (pp. 191, 196, figg. 106-113); 4 = Binimaimut-Maò (p. 214, fig. 114); 5 = Cotaina-Alaior (p. 204, figg. 115-116); 6 = Son Vitamina (Es lloc Nou des Fasser)-Alaior (p. 207, figg. 117-118). «Navetas» nella parte occidentale: 7 = Es Tudons (pp. 210, 217, figg. 119-124); 8 = La Cova-Ciudadella (p. 217 sg., figg. 125-126); 9-10 = Torre del Ram ovest ed est-Ciudadella (p. 220, figg. 127-128); 11 = Binipati Nou Ciudadella (pp. 220, 227, figg. 129-131); 12 = Son Morell (pp. 227 sg., figg. 133-134); 13 = Son Camps-Ciudadella (p. 230, figg. 135-136).

⁽¹⁷⁹⁾ Si confronti, ad esempio, la pianta dell'ipogeo a «camara alargada» di Torre del Ram 1 (v. nota 172) con quella della «naveta» di Es Tudons (v. nota 178).

dolmenico a ortostati, si compone col paramento di filari, a pezzame litico grande e medio, sovrapposti più o meno regolarmente e aggettanti nelle pareti del vano e in «ritiro» o «rastremati» nell'apparato esterno. Come negli ipogei «a camara alargada», la cella funeraria è preceduta da una piccola anticella, separata dalla cella con «dalle hublot» (tav. XL, 2)⁽¹⁸⁰⁾.

Nelle «navetas» meridionale e settentrionale di Rafal Rubí (tav. XXX, 1) e in quella di Es Tudons (tavv. XLII, 1-2 e XLIII, 1-2) è caratteristica la presenza di due camere di seppellimento sovrapposte, di uguale conformazione planimetrica e strutturale, accessibile, quella superiore, con l'aggetto a gradini d'una delle pareti del vestibolo situato a piano terra⁽¹⁸¹⁾. I materiali di corredo, rinvenuti nelle «naus» di Es Tudons e Binipati Nou, in terracotta, osso e bronzo, inducono a riportare questi come gli altri edifici naviformi al talaiotico iniziale (Bronzo antico del Mediterraneo occidentale): circa 1800-1600 a.C.⁽¹⁸²⁾. È possibile che l'uso di tali tombe monumentali, evidentemente riservate a rappresentanti d'un cetto socialmente in eminenza, abbia durato per un certo tempo dello svolgimento della civiltà talaiotica nel corso del II millennio a.C. Ma il loro scarso numero sta a indicare che non ebbero presa nell'impiego comune al punto da avere forza di durata.

Continuarono invece, per lunghissimo tempo, attraversando tutte le fasi del processo storico «talaiotico» e permanendo ancora nell'età post-talaiotica, le tradizionali grotticelle artificiali, sino ad assumere, per influsso di modelli punici e greciellenistici, forme di architettura «classica» (tavv. XLIV, 1-2, XLV, 1-2). Alcuni ipogei, abbelliti di fregi e modanature sulla facciata e forniti di pilastri e arricchiti da partiture a nicchioni nei vani sono il prodotto d'una civiltà indigena in cambiamento, aperta al «moderno» di allora⁽¹⁸³⁾.

II. CONCLUSIONE

Mi sono soffermato ad approfondire il discorso sul rapporto che è passato, in regioni a me più conosciute, tra il fenomeno funerario ipogeico e quello megalitico per conoscere come influì l'uno sull'altro: in quale intensità e per quali ragioni, sul loro succeder-

⁽¹⁸⁰⁾ V, note 2-3, 7 e 178.

⁽¹⁸¹⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, pp. 214-215, figg. 122-123 (Es Tudons), pp. 220, 227, fig. 132 a p. 226 (Binipati Nou). VENY, 1974, p. 134 propone l'età del Bronzo finale: 1000-1600 a.C. per le «navetas» tipo Es Tudons. Al 1500-1000 le riporta PLANTALAMOR MASSANET, 1986, p. 534 e LILLIU, 1992, p. 42 le riferisce al 1600-1300 a.C.

⁽¹⁸²⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, pp. 210-217, figg. 122-123 (Es Tudons), pp. 220, 227, fig. 132 (Binipati Nou).

⁽¹⁸³⁾ PLANTALAMOR MASSANET, 1991, pp. 478-542, figg. 287-335. Per i più recenti ipogei a grande camera con pilastri e nicchioni e con facciate architettoniche, v. PLANTALAMOR MASSANET, 1991, p. 484 (Cala 's coves-Alaior), pp. 501 sg., 504, figg. 301-302 (Binisafuller-Sant Lluís), p. 515, figg. 311-312 (Es Tudons-Ciudadella); p. 516, figg. 314, 317: cova 2; p. 516, figg. 315, 317 b: cova 3; pp. 533, 526, figg. 318-319, 321 a-b: cova 4; p. 526, fig. 320: cova 5; p. 528, fig. 324, 327 a: cova 9; pp. 258, 531, fig. 325: cova 10; p. 532, figg. 326, 327 b: cova 13; p. 532, figg. 328-329, cova 15 (Cala 'n Morell-Ciudadella). Vedi, precedentemente, LILLIU, 1964, pp. 51 sg., nota 1, tavv. XX, 1-2 e XXI, 1 (ipogeo di Cala 'n Morell a facciata architettonica) e tav. XXI, 2 (ipogeo di Cala en Forcat, con camera modulata a nicchioni) e LILLIU, 1992, p. 45.

si o alternarsi e sulla loro durata qua più là meno, in ciò cercando di vedere il farsi più o meno uguale o più meno diverso dei popoli mediterranei che li espressero nelle lunghe stagioni pre e protostorica. Meriterebbe che altri studiosi scrutassero i rapporti tra i due fenomeni e il relativo modo di collocarsi nei climi, nei tempi, nelle attenzioni e nelle scelte fattene da tante genti del nostro mare, con i riflessi nelle retrostanti terre europee che accolsero gli ipogei per custodire i loro morti e le memorie. Con questa e altre direzioni di ricerca delle grotticelle artificiali in se stesse, ossia nelle origini, nello sviluppo e nel differenziarsi, e nel confronto di merito rispetto a diverse forme di seppellimento — dalla semplice fossa terragna al mausoleo megalitico — verrebbe a disegnarsi un vasto e, per quanto possibile, completo quadro oggi non esistente.

Questo quadro d'insieme non è stato concesso di farlo a me, nel breve scritto, a causa del difetto di tanti dati necessari. Perciò, sono tutt'altro che pago di quanto ho tentato di comunicare sull'ipogeismo nel Mediterraneo. E, tuttavia, il tema, appena delibato, mi ha in qualche misura gratificato, giacché mi ha consentito di fare un viaggio in questo mare domestico.

Un mare che amo perché è la patria mia e di tanti altri che vi sono nati e vi hanno prosperato nel corso dei millenni. Un mare da riscattare, decaduto com'è dall'antico splendore. Si confida, però, che l'intelligenza e il lavoro concorde delle sue genti dell'una e dell'altra sponda, un giorno felice, riusciranno a restituirne la gloria e le fortune, senza rinunciare al sentimento e al respiro del più vasto mondo.

BIBLIOGRAFIA

- ALMAGRO-ARRIBAS, 1963 = M. ALMAGRO - A. ARIBAS, *El poblado y la necrópolis de Los Millares*, Santa Fé de Montujar-Almería.
- ARNAL *et al.*, 1953 = J. ARNAL *et al.*, *Les Hypogées et stations néolithiques de la région d'Arles en Provence*, «Etudes Roussillonnaises», III, 1, pp. 27 sg.
- ANTONA RUJU-LO SCHIAVO, 1989 = A. ANTONA RUJU - F. LO SCHIAVO, *Oredda, Sassari - La domus delle doppie spirali*, in F. LO SCHIAVO *et al.*, «Atti I Convegno di studio, Ozieri gennaio 1986-aprile 1987», Ozieri.
- ATZENI, 1962 = E. ATZENI, *I villaggi preistorici di San Gemiliano di Sestu e di Monte Ollàdiri di Monastir presso Cagliari e le ceramiche della «facies» di Monte Claro*, «St. Sardi», XVII, pp. 3 sgg.
- ATZENI, 1975 = E. ATZENI, *Nuovi idoli della Sardegna prenuragica (Nota preliminare)*, «St. Sardi», XXIII, 1, pp. 3 sgg.
- ATZENI, 1981 = E. ATZENI, *Aspetti e sviluppi culturali del neolitico e della prima età dei metalli in Sardegna*, in G. PUGLIESE CARRATELLI *et al.*, *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano.
- ATZENI, 1985 = E. ATZENI, *Tombe eneolitiche nel Cagliaritano*, in E. ATZENI *et al.*, *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari.
- ATZENI, 1987 = E. ATZENI, *La preistoria del Sulcis-Iglesiente*, in E. ATZENI *et al.*, *Iglesias. Storia e società*, Iglesias.
- AA.VV., 1990 = AA.VV., *Préhistoire de la Corse*, C.R.D.P. de la Corse, Ajaccio.
- BAILLOUD, 1964 = G. BAILLOUD, *Le néolithique dans le Bassin parisien*, II Suppl. à «Gallia Préhistoire», Paris.
- BAILLOUD-MIEG DE BOOFZHEIM, 1976 = G. BAILLOUD - P. MIEG DE BOOFZHEIM, *Les civilisations mégalithiques de la France dans leur contexte Européen*, Paris.
- BASOLI, 1989 = P. BASOLI, *La cultura di Ozieri nel territorio di Ozieri. Considerazioni preliminari*, in F. LO SCHIAVO *et al.*, *La cultura di Ozieri* cit.
- BIANCOFIORE, 1967 = F. BIANCOFIORE, *La necropoli eneolitica di Laterza. Origine e sviluppo dei gruppi «protoappennini» in Apulia*, «Origini», I, Roma.
- BIANCOFIORE, 1971 = F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppi delle civiltà preclassiche nell'Italia sudorientale. Le basi economiche e culturali*, «Origini», V, Roma.
- BIETTI SESTIERI, 1973 = A.M. BIETTI SESTIERI, *I pastori degli Appennini*, in G. BARTOLONI *et al.*, *Dizionari terminologici. Materiali dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro*.
- CASSANO-MANFREDINI-QUOIANI, 1975 = S.M. CASSANO - A. MANFREDINI - F. QUOIANI, *Recenti ricerche nelle necropoli eneolitiche della Conca d'Oro*, «Origini», IX, Roma.
- CASTALDI, 1969 = E. CASTALDI, *Tombe di giganti nel Sassarese*, «Origini», III, Roma.
- CASTALDI, 1975 = E. CASTALDI, *Domus nuragiche*, Roma.
- CAZZELLA, 1972 = A. CAZZELLA, *Considerazioni su alcuni aspetti eneolitici dell'Italia meridionale e della Sicilia*, «Origini», VI, Roma.

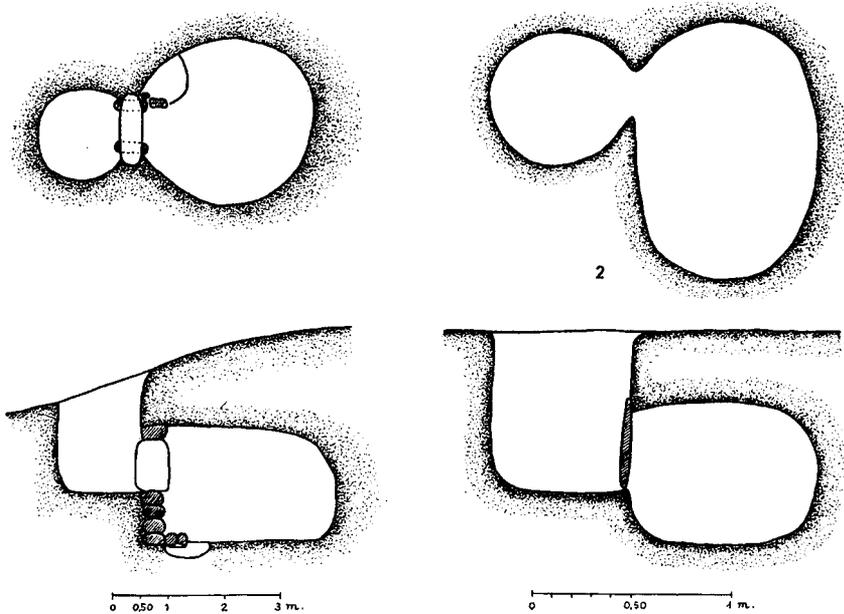
- CONTU, 1964 = E. CONTU, *Tombe preistoriche dipinte e scolpite di Thiesi e Bessude*, «RSP», Firenze.
- CONTU, 1964a = E. CONTU, *La tomba dei vasi tetrapodi in località Santu Pedru (Alghero-Sassari)*, «MAL», XLVII, Roma.
- CONTU, 1965 = E. CONTU, *Nuovi petroglifi schematici della Sardegna*, «BPI», 74, Roma.
- CONTU, 1978 = E. CONTU, *Il significato della «stele» nelle tombe di giganti*, Sassari.
- CONTU, 1981 = E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI *et. al.*, *Ich-nussa cit.*
- COCCO-USAI, 1980 = D. COCCO - L. USAI, *Un monumento preistorico nel territorio di Cornus*, in L. PANI ERMINI *et al.*, *Amsicora e il territorio di Cornus*, «Atti del II convegno dell'archeologia romana e altomedievale nell'Oristanese», Taranto.
- DEL CASTILLO YURRITA, 1928 = A. DEL CASTILLO YURRITA, *La cultura del vaso campaniforme (su origen y extensión en Europa)*, Barcelona.
- DE LA CRUZ, 1991 = M. DE LA CRUZ, *El Calcolítico y la Edad del Bronce en Andalucía*, in AA.VV., *Veinte años de arqueología en España. Homenaje a Don Emeterio Cuadrado Diaz*, «Boletín de la Asociación española de amigos de la arqueología», 30-31.
- DE LANFRANCHI, 1966 = F. DE LANFRANCHI, *Coffres et structures funéraires mégalithiques de Caleca (Levie-Corse). Communication préliminaire sur Caleca I*, «Congrès préhistorique de France. C.R. de la XVIII^{ème} session, Ajaccio 4-14 avril 1966. Soc. préist. franç.».
- DE LANFRANCHI, 1985 = F. DE LANFRANCHI, *La nécropole mégalithique de Monte Rotundu a Sotta*, «Nuovo Bullettino archeologico sardo», II, Sassari.
- DEMARTIS, 1985 = G.M. DEMARTIS, *Alcune osservazioni sulle «domus de janas» riproducenti il tetto nelle case dei vivi*, «NBAS», Sassari.
- DEMARTIS, 1990 = G.M. DEMARTIS, *Ittiri (Sassari)-Sant'Eremo*, «NBAS», Sassari.
- DEMARTIS, 1990a = G.M. DEMARTIS, *Villanovamonte Leone (Sassari) - Necropoli ipogea di Puttu codinu*, «NBAS», Sassari.
- DEMARTIS-CANALIS, 1989 = G.M. DEMARTIS - V. CANALIS, *La tomba II di Mesu 'e Montes (Ossi-Sassari)*, «NBAS», Sassari.
- DE SANTIS, 1985 = P. DE SANTIS, *Oliena (Nuoro). Censimento archeologico*, «NBAS», 3, Sassari.
- ENSENAT ESTRANY, 1973 = B. ENSENAT ESTRANY, *Coval d'en Pep Rave. Avanç del estudio de este yacimiento*, XII, C.N.A., Zaragoza.
- EVANS, 1961 = J.D. EVANS, *Segreti dell'antica Malta*, Milano.
- EVANS, 1971 = J.D. EVANS, *Prehistoric Antiquities of the Maltes Islands: a Survey*, London.
- FADDA, 1989 = M.L. FADDA, *Aspetti della cultura di San Michele nel territorio della Barbagia*, in F. LO SCHIAVO *et al.*, *La cultura di Ozieri cit.*
- FERRARESE CERUTI, 1980 = M.L. FERRARESE CERUTI, *Le domus de janas di Mariughia e Cannudedda e il dolmen di Motorra*, in F. LO SCHIAVO *et al.*, *Dorgali-Documenti archeologici*, Sassari.
- FERRARESE CERUTI, 1989 = M.L. FERRARESE CERUTI, *Le necropoli di Su Crucifissu Mannu-Portotorres e di Ponte Secco-Sassari*, in F. LO SCHIAVO *et al.*, *La cultura di Ozieri cit.*

- GIMBUTAS, 1989 = M. GIMBUTAS, *Il linguaggio della Dea. Mito e culto della Dea Madre nell'Europa neolitica*, Milano.
- GRAZIOSI, 1973 = P. GRAZIOSI, *L'arte preistorica in Italia*, Firenze.
- GROSJEAN-LIEGEOIS, 1965 = R. GROSJEAN - G. LIEGEOIS, *Les coffres mégalithiques de la région de Portovecchio*, «L'Anthropologie», 68, nn. 5-6, Paris.
- GUERRERO, 1973 = V.M. GUERRERO, *La Cueva de Cala Pi*, «Mayurqa», 17.
- GUILAINE, 1980 = J. GUILAINE, *La France d'avant la France. Du néolithique à l'âge du Fer*, Paris.
- GUILAINE, 1994 = J. GUILAINE, *La mer partagée. La Méditerranée avant l'écriture 7000-2000 avant Jésus Christ*, Paris.
- HEMP, 1927 = W.J. HEMP, *Some Rock-cut tombs and Habitation Caves in Mallorca*, «Archaeology», 76, Oxford.
- LILLIU, 1957 = G. LILLIU, *Religione della Sardegna prenuragica*, «BPI», Roma.
- LILLIU, 1968 = G. LILLIU, *Baleari*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civiltà mediterranee*, Milano.
- LILLIU, 1968a = G. LILLIU, *Malta*, in J. THIMME - P. ASTROM - G. LILLIU - J. WIESNER, *Frühe Randkulturen des Mittelmeerraumes. Kikladen-Zypern-Malta-Altsyrien*, Baden-Baden.
- LILLIU, 1968b = G. LILLIU, *Corsica*, in G. LILLIU - H. SCHUBART, *Civiltà mediterranee. Corsica, Sardegna, Baleari, Gli Iberi*, Milano.
- LILLIU, 1970 = G. LILLIU, *Rapporti architettonici sardo-maltesi e balearico-maltesi nel quadro dell'ipogeismo e del megalitismo*, «Atti del XV Congresso di storia dell'architettura, Malta 11-16 settembre 1976», Padova.
- LILLIU, 1971 = G. LILLIU, *Malte*, in J. THIMME - P. ASTROM - G. LILLIU - J. WIESNER, *Civilisations anciennes du Bassin Méditerranéen. Les Cyclades - Chypre - Malte - la Syrie ancienne*, Paris.
- LILLIU, 1981 = G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini*, Sassari.
- LILLIU, 1982 = G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, Sarcaschiano.
- LILLIU, 1988 = G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Torino.
- LILLIU, 1991 = G. LILLIU, *Figli della pietra*, «CM3 - Gallura», Periodico della comunità montana, anno 7°, n. 3 luglio-agosto, Sassari.
- LILLIU, 1992 = G. LILLIU, *Isole del Mediterraneo occidentale: specificità e relazioni socio-culturali durante i tempi della preistoria e della protostoria*, in G. ROSSELLÒ *et al.*, *La prehistòria de les Illes de la Mediterrànea occidental*, «X Jornades de Estudis històrics locals», Palma de Mallorca.
- LILLIU, 1995 = G. LILLIU, *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in V. SANTONI *et al.*, *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano.
- LONGERSTAY SELNI, 1985(-1987) = M. LONGERSTAY SELNI, «Reppal», I-III (1985, 1987), Tunisi.
- MANUNZA, 1985 = M.R. MANUNZA, *Dorgali. Censimento archeologico*, «NBAS», 1, Sassari.

- MASCARÒ PASARIUS, 1966 = J. MASCARÒ PASARIUS, *Cuevas artificiales y de habitación de Mallorca*, Palma de Mallorca.
- MELIS, 1990 = P. MELIS, *Sédini (Sassari) - La domu di L'Algata*, «NBAS», 3, Sassari.
- MORAVETTI, 1989 = A. MORAVETTI, *La tomba ipogeica di Littoslongos-Ossi*, in F. LO SCHIAVO *et al.*, *La cultura di Ozieri* cit.
- PERICOT GARCIA, 1958 = L. PERICOT GARCIA, *Epocas primitiva y romana*, in *Historia de España. Gran historia general de los Pueblos Hispanos*, Barcelona.
- PERICOT GARCIA, 1975 = L. PERICOT GARCIA, *Las Islas Baleares en los tiempos prehistóricos*, Barcelona.
- PETRIOLI, 1991 = E. PETRIOLI, *Aspetti culturali dell'ipogeo di Hal Saflieni nell'isola di Malta*, «St. Sardi», XXIX, Sassari.
- PITZALIS, 1989 = G. PITZALIS, *La cultura di San Michele in Anglona*, in F. LO SCHIAVO *et al.*, *La cultura di Ozieri* cit.
- PLANTALAMOR, 1975 = L. PLANTALAMOR, *La naveta Clariana*, Palma de Mallorca.
- PLANTALAMOR, 1979 = L. PLANTALAMOR, *Enciclopedia de Menorca*, «Arqueología», I, Menorca.
- PLANTALAMOR MASSANET, 1986 = L. PLANTALAMOR MASSANET, *Enciclopedia de Menorca*, «Arqueología», III, Menorca.
- PLANTALAMOR MASSANET, 1991 = L. PLANTALAMOR MASSANET, *L'arquitectura prehistòrica i protostòrica de Menorca i el seu marc cultural*, «Traballs del Museu de Menorca, 12», Conselleria de Cultura, Educació i Esport, Govern Balear (Maò).
- PUGLISI, 1959 = S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, Firenze.
- QUOIANI, 1975 = F. QUOIANI, *Indagini nella necropoli di Capaci. Nuovi aspetti locali e loro connessione con la cultura della Conca d'Oro*, «Origini», XI, Roma.
- ROSSELLÒ BORDOY, 1956(-1961) = G. ROSSELLÒ BORDOY, *Excavaciones en la necropoli de cuevas artificiales de So'n Sunyer (Palma de Mallorca)*, «Noticiario arqueològico hispànic», V, 1956-1961.
- ROSSELLÒ BORDOY, 1965 = G. ROSSELLÒ BORDOY, *Arquitectura megalítica y ciclòpea catalana-balear*, Barcelona.
- ROSSELLÒ BORDOY, 1966 = G. ROSSELLÒ BORDOY, *Las Navetas en Mallorca*, «St. Sardi», XIX, Sassari.
- ROSSELLÒ BORDOY, 1979 = G. ROSSELLÒ BORDOY, *La cultura talayòtica en Mallorca*, Palma de Mallorca.
- SANTONI, 1973 = V. SANTONI, *Il dolmen di Sculacacca (Oniferi-Nùoro)*, «St. Sardi», XXII, Sassari.
- SANTONI, 1997 = V. SANTONI, in V. SANTONI - G. BACCO - D. SABATINI, *L'orizzonte neolitico superiore di Cuccuru s'arriu di Cabras. Le sacche C.S.A., nn. 377, 380/1979 e n. 2/1989*, in AA.VV., *La cultura di Ozieri. La Sardegna e il Mediterraneo nel IV e III millennio a.C.*, Ozieri.
- TANDA, 1977 = G. TANDA, *Le incisioni della «domu de janas» di Tisiènnari-Bortigiadas*, «ASSS», III, 3, Sassari.

- TANDA, 1977a = G. TANDA, *Una «domu de janas» con motivi a spirale di Cargeghe-Muros (Sassari)*, «ASSS», III, 3, Sassari.
- TANDA, 1977b = G. TANDA, *Arte preistorica in Sardegna. Le figurazioni taurine scolpite dell'Algherese nel quadro delle rappresentazioni figurate degli ipogei sardi a «domus de janas»*, Sassari.
- TANDA, 1984 = G. TANDA, *Arte e Religione della Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos*, Sassari.
- TANDA, 1985 = G. TANDA, *L'arte delle domus de janas nelle immagini di Ingeborg Mangold*, Sassari.
- TANDA, 1992 = G. TANDA, *La tomba n. 2 di Sas Arzolas de goi a Nughedu S. Vittoria-Oriстано*, in G. LILLIU *et al.*, *Sardinia antiqua. Studi in onore di Piero Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari.
- TARAMELLI, 1909 = A. TARAMELLI, *Nuovi scavi nella necropoli preistorica a grotticelle artificiali di Anghelu Ruju*, «MAL», XIX, Roma.
- TARAMELLI, 1919 = A. TARAMELLI, *Fortezze, recinti, fonti sacre e necropoli preromane nell'agro di Bonorva*, «MAL», XXV, Roma.
- TINÉ, 1963 = S. TINÉ, *L'origine delle tombe a forno della Sicilia*, «Kokalos», IX.
- TUSA, 1992 = S. TUSA, *La Sicilia nella preistoria*, Palermo.
- USAI, 1989 = E. USAI, *La cultura Ozieri a Pimentel e a Siddi*, in F. LO SCHIAVO *et al.*, *La cultura di Ozieri* cit.
- VENY, 1974 = C. VENY, *Anotaciones sobre la cronologia en las navetas de Menorca*, «Trabajos de prehistòria», 31.
- VENY, 1976 = C. VENY, *Dos Cuevas del Bronce antiguo de Menorca y su incidencia en las navetas*, «Trabajos de prehistòria», 33.
- ZAMMIT, 1925 = T. ZAMMIT, *The Hal Saflieni Hypogeum. The Neolithic Temples of Hal-Tarxien*, La Valletta.
- ZERVOS, 1954 = Ch. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne du début de l'éneolithique à la fin de la période nuragique*, Paris.

TAV. I



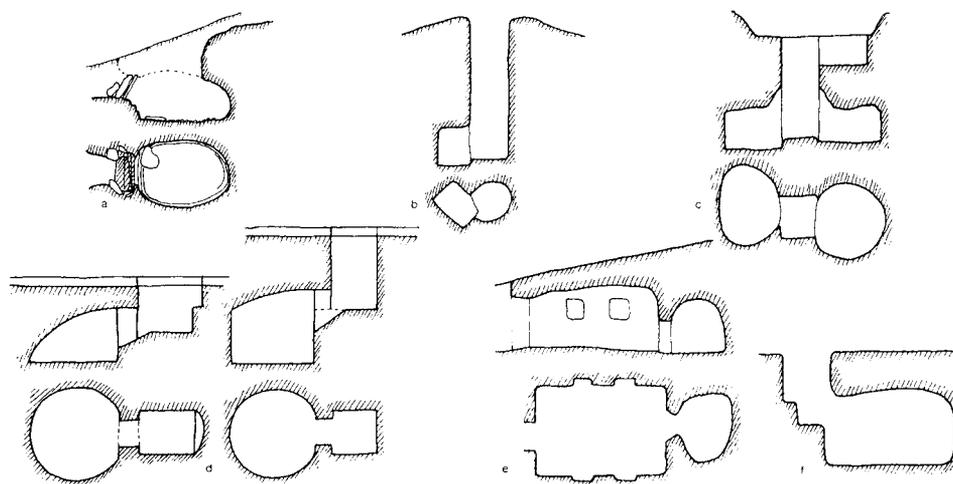
1



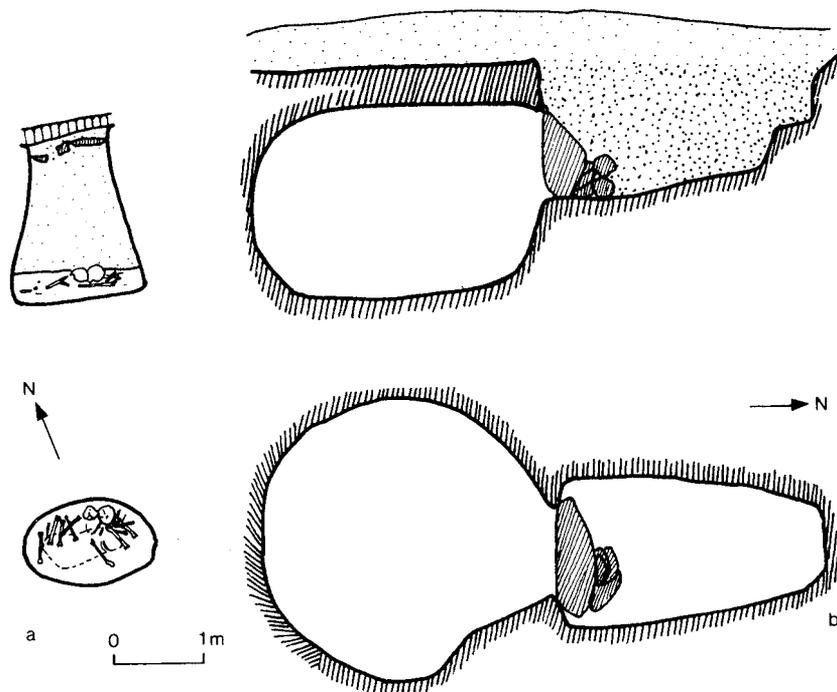
2

1) Dimora di Beduini nel Negev centrale e ipogeo di Gioia del Colle-Bari (da PUGLISTI); 2) Barcellona, loc. Can Vynials: tomba a fossa di passaggio ad ipogeo (da J. GUILAINE).

TAV. II



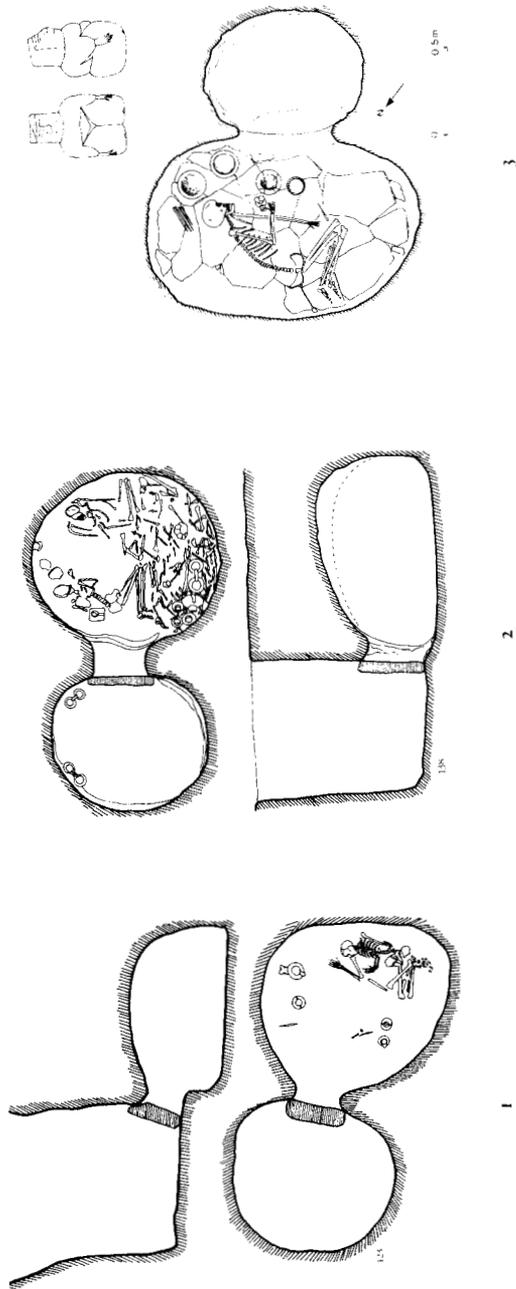
I



2

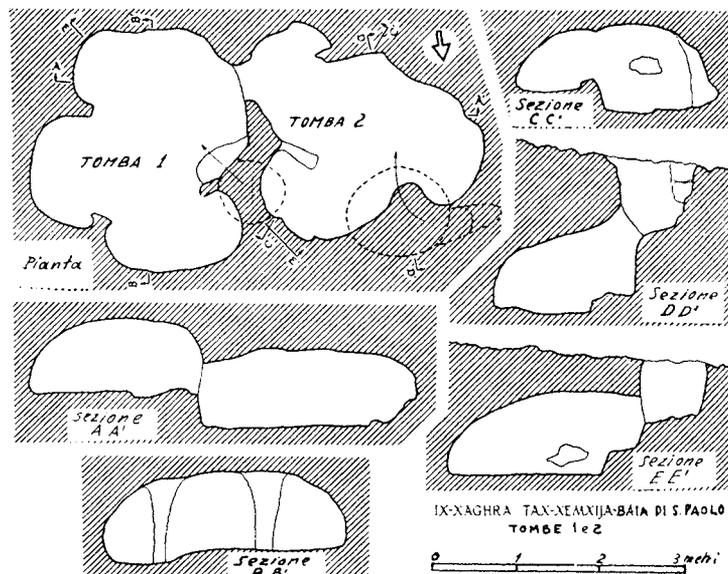
1 — Ipogei di Emporio-Chios (a), Agorà di Atene (b), Corinto (c), Manika-Eubea (d), Philakopi-Melos (e), Vucedol-Zagabria (f); 2 — Protoipogeo (a) e ipogeo a corridoio (b) da Souskiou-Cipro (da J. GUILAINE).

TAV. III

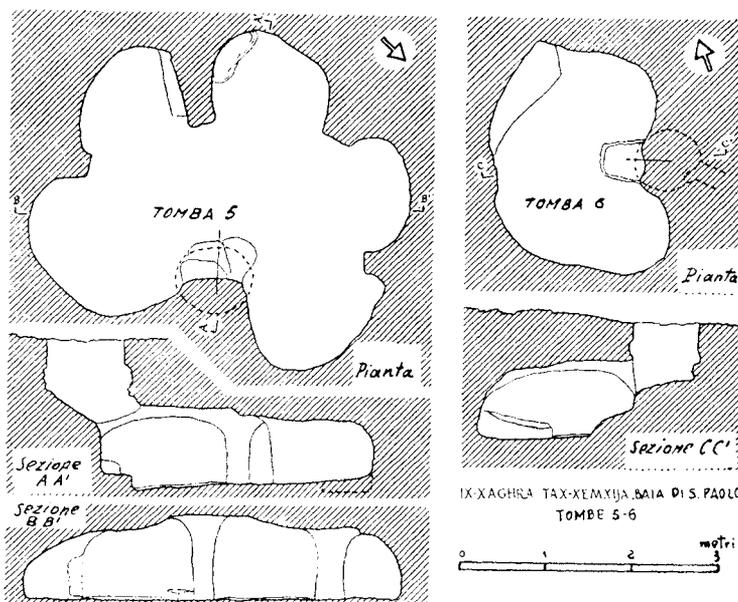


Ipogei a pozzetto con sepoltura individuale: 1) M 113 di Gerico; 2) S. Antonio di Buccino-Campania; 3) n. 388 di Cùccuru s'arrù-Cabras (da J. GUILAINE).

TAV. IV



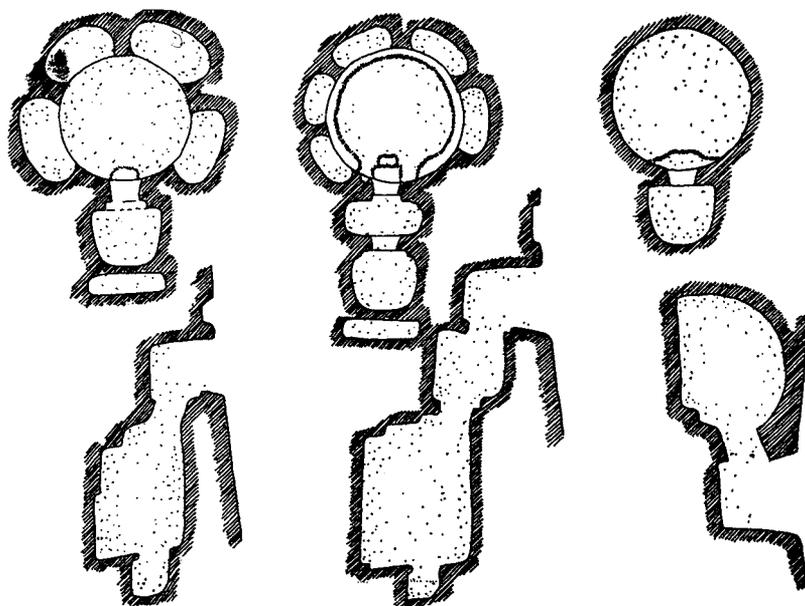
I



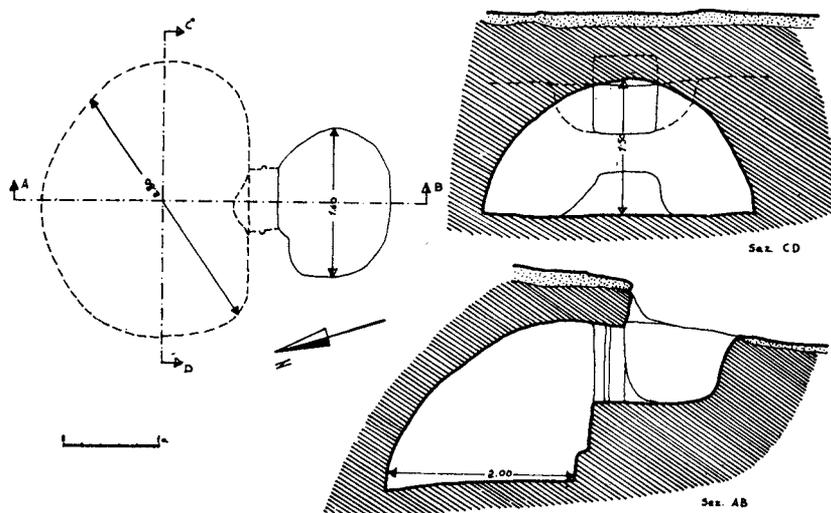
2

Malta, loc. Xemxija: ipogei e pozzetto: 1) nn. 1-2; 2) nn. 5-6 (da J.D. EVANS).

TAV. V



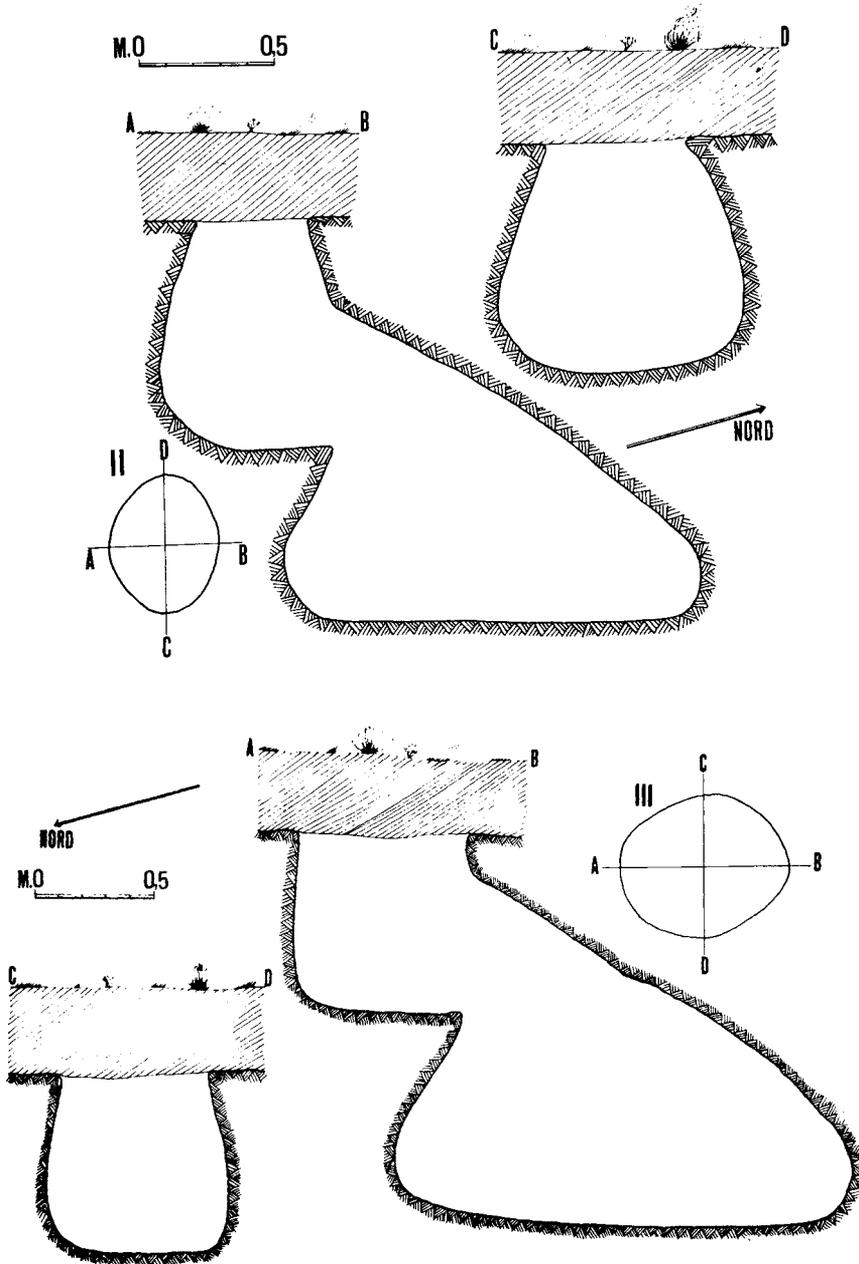
I



2

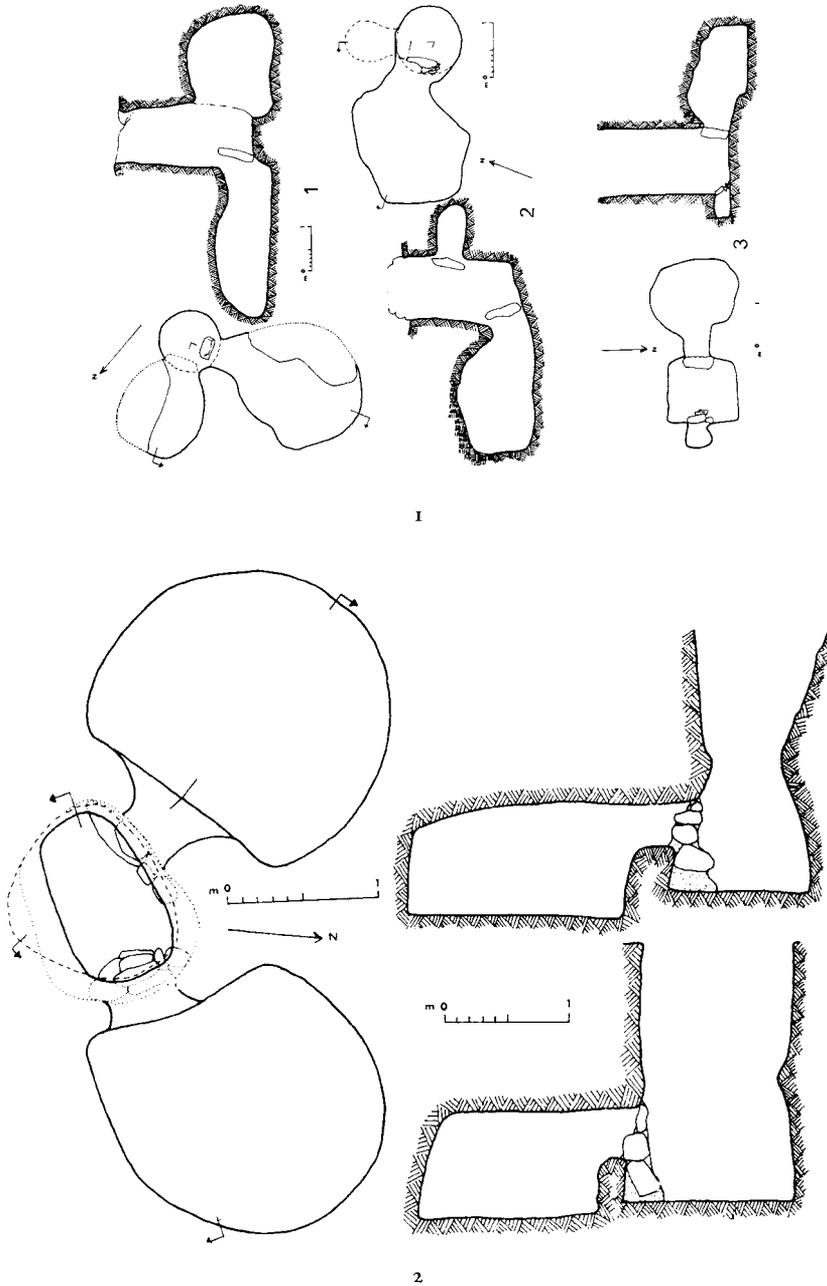
1 — Siracusa, loc. Plemmyrion: ipogeo a pozzetto, in alto della figura (da S. TUSA); 2 — Altamura, loc. Pisciulo: ipogeo a pozzetto n. 1 (da F. BIANCOFIORE).

TAV. VI



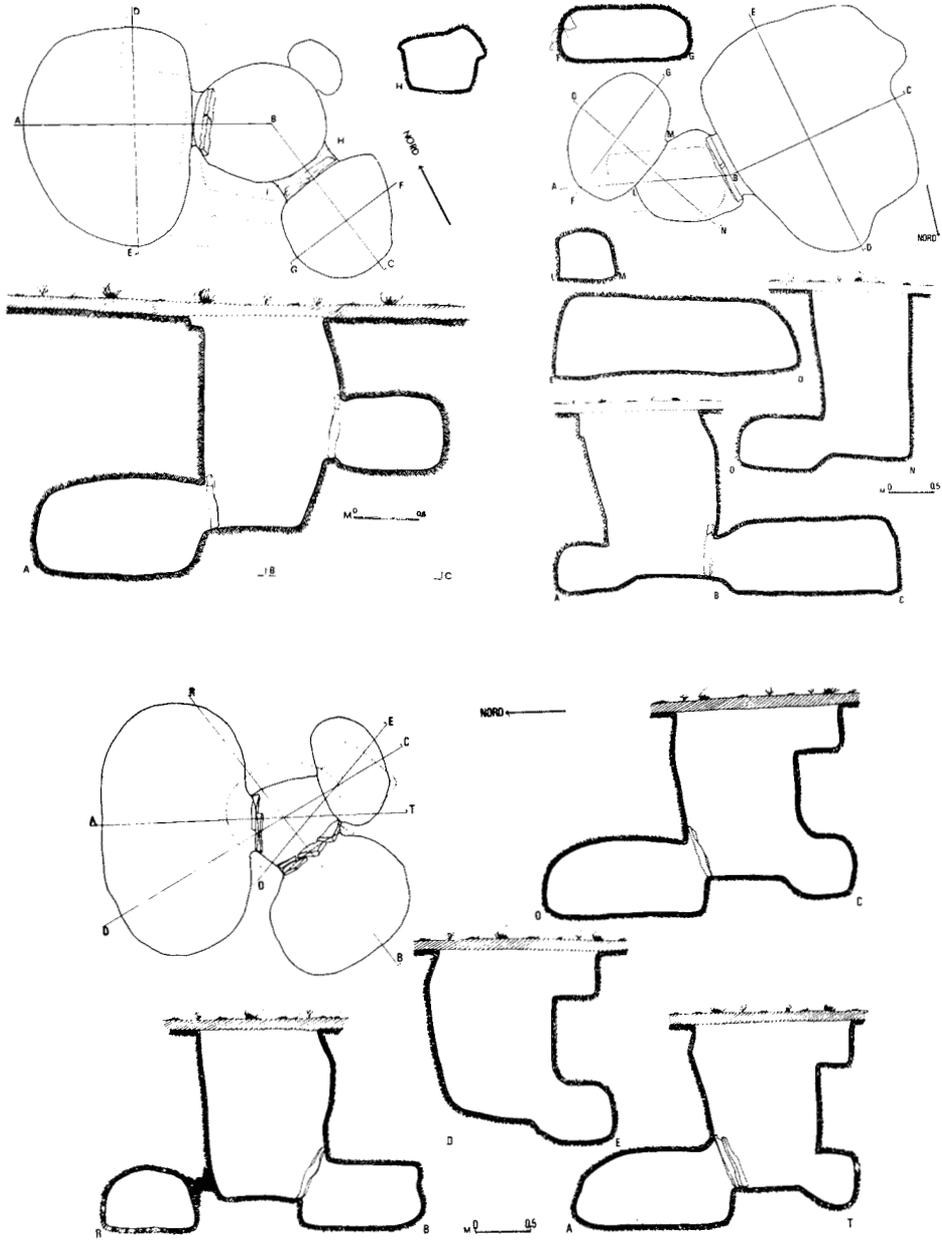
Palermo, loc. Capaci: ipogei a pozzetto con gradone II e III (da S.M. CASSANO).

TAV. VII



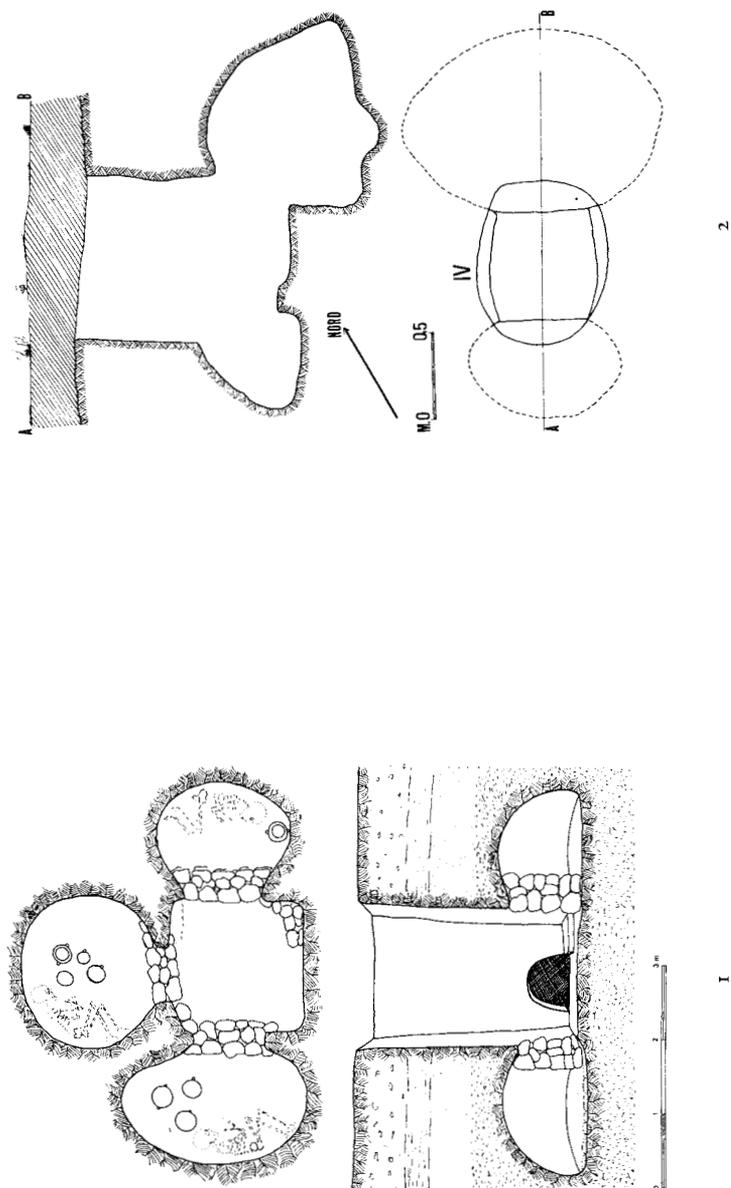
Gerico: ipogei bicellulari con pozzetto centrale: 1) loc. Dahr-Mirzbaneh; 2) loc. Bab-edh-Dhra (da S.M. CASANO).

TAV. VIII



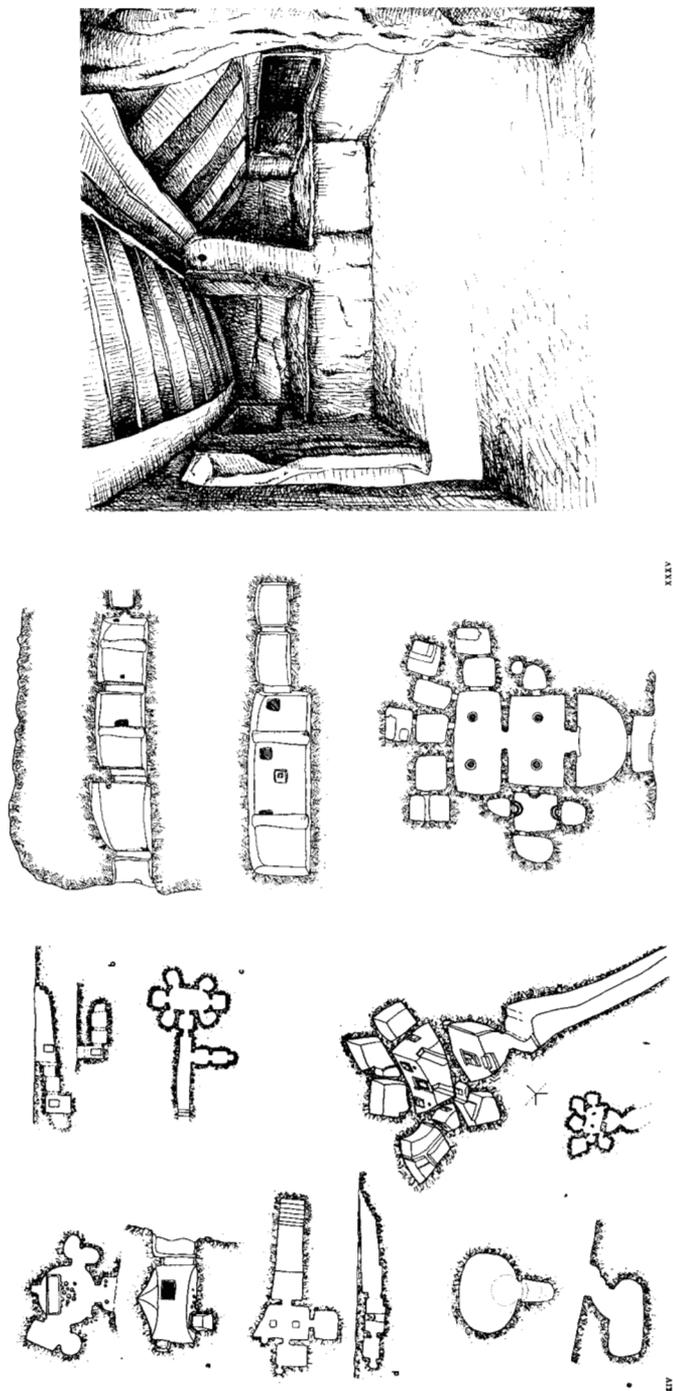
Palermo, loc. Uditore: ipogei bicellulari con pozzetto centrale (da S.M. CASSANO).

Tav. IX



I — Palermo, loc. Capaci: ipogeo IV bicellulare con pozzetto centrale (da S.M. CASSANO); 2 — Cagliari, via Basilicata: ipogeo n. 1 tricellulare con pozzetto centrale (da E. ATZENI).

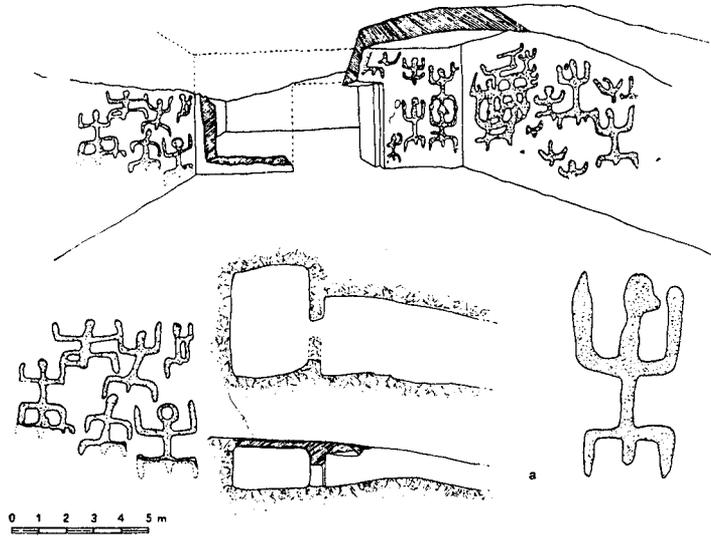
TAV. XI



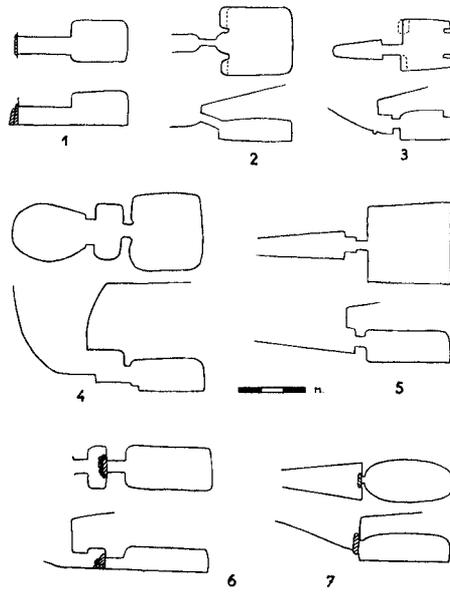
1 2 3

1 — Ipogei mono e pluricellulari preceduti da corridoio in loc. S. Andrea Priu-Bonorva (a), Anghelu Rujju-Alghero (b-d), Serra is araus-San Vero Milis (e), Santu Pedru-Alghero (f) (da E. ATZENI); 2 — Ipogeo detto «La tomba del Capo» a S. Andrea Priu-Bonorva (da E. ATZENI); 3 — Interno di ipogeo che riproduce un'abitazione rettangolare con tetto a doppio spiovente, a S. Andrea Priu-Bonorva (da J. GUILAINE).

TAV. XII



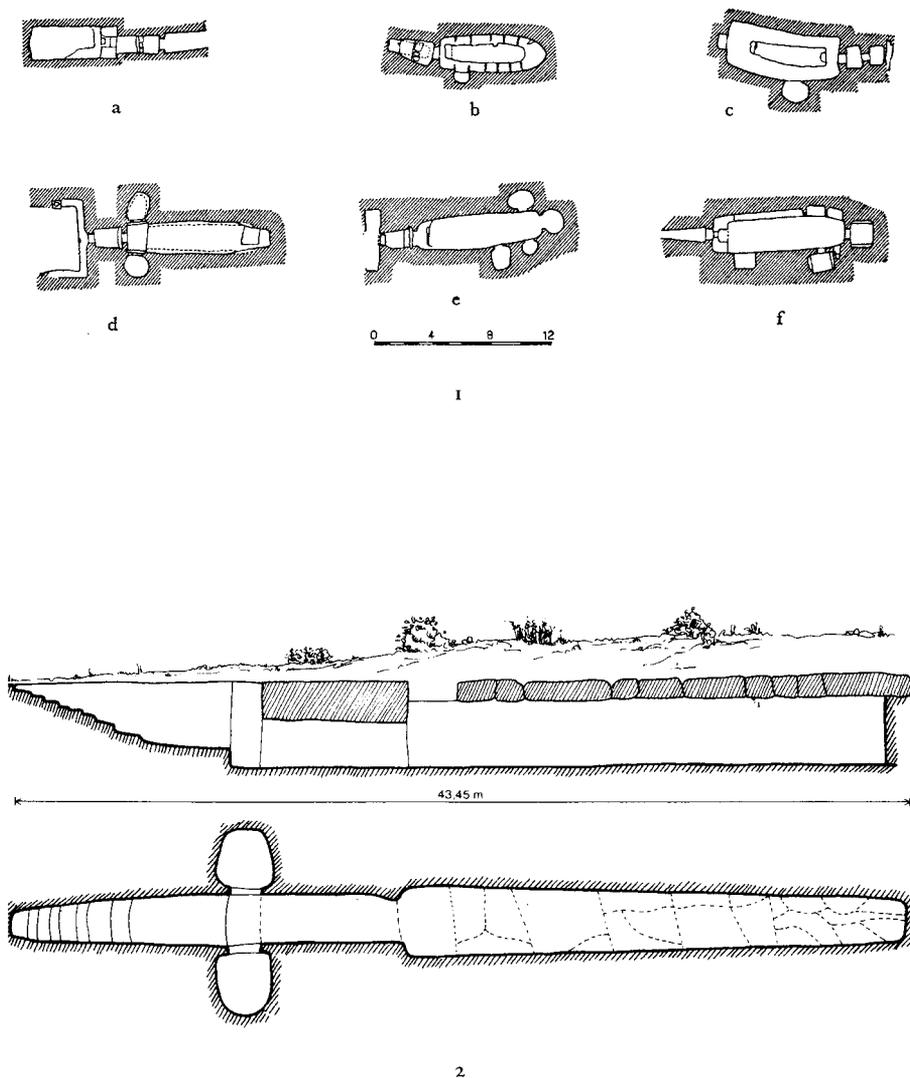
1



2

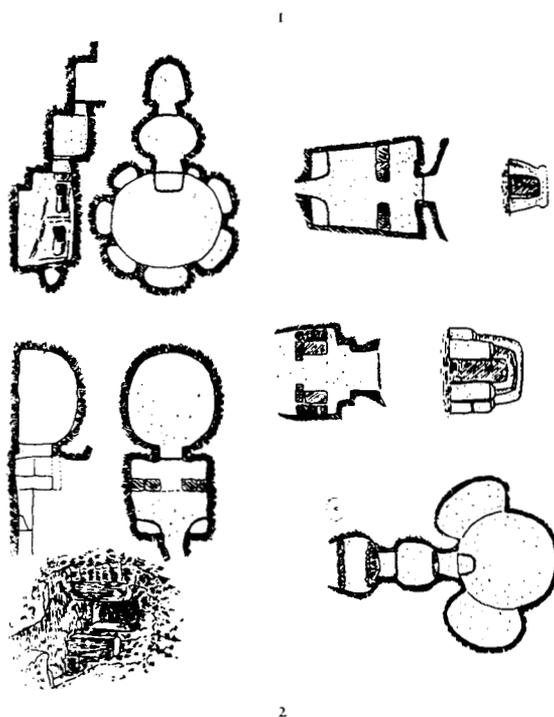
1 — Cheremule, loc. Moseddu: ipogeo monocellulare preceduto da corridoio detto «Tomba Branca»; si noti la decorazione di petroglifi antropomorfi (da G. LILLIU); 2 — Ipogei monocellulari preceduti da corridoio di Razet a Coizard nella Marna (da G. BAILLOUD).

TAV. XIII



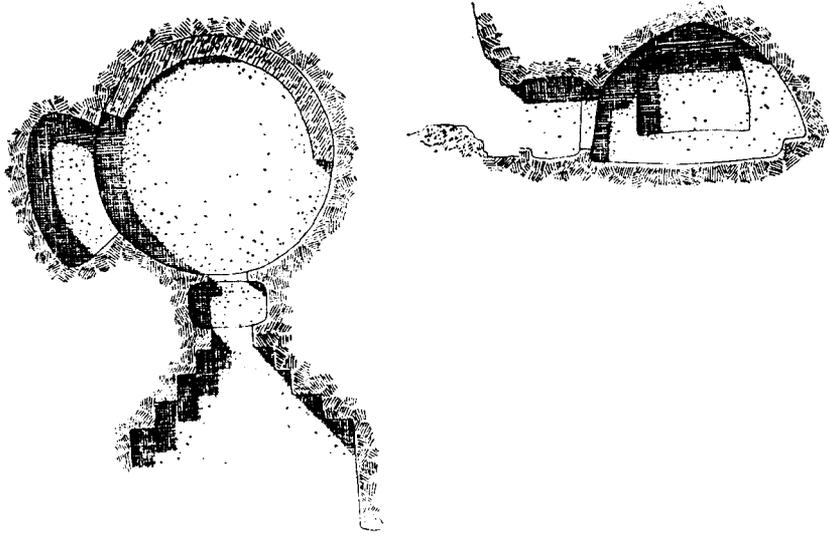
1 — Maiorca: ipogei a «camara alargada» di Son Sunyer n. 2-Palma (a), di Son Cauelles n. 14-Marratxí (b), di Son Sunyer n. 5-Palma (c), di St. Vicent nn. 7 e 9-Pollensa (d, e) e di Son Ribot-Manacor (f) (da G. LILLIU); 2 — Arles, loc. Cordes: ipogeo la «Grotte des Fées» detta «Epée de Roland» per la forma a spada (da J. GUILAINE).

TAV. XIV

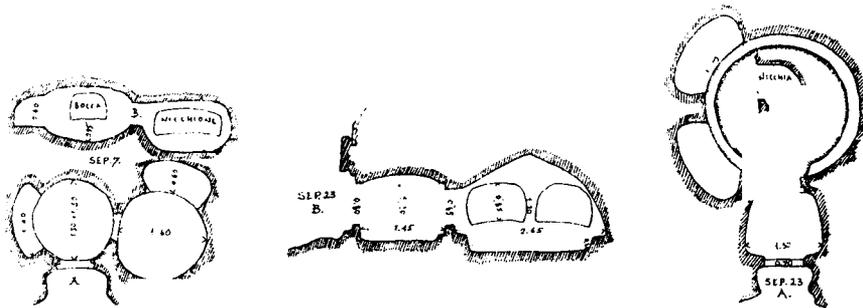


1 — Relamese-Calascibetta: veduta d'insieme della necropoli a grotticelle artificiali di cozzo San Giuseppe (da L. BERNABÒ BREA); 2 — Penisola di Magnisi, loc. Thapsos: ipogei pluricellulari di vario tipo (da S. TUSA).

TAV. XV



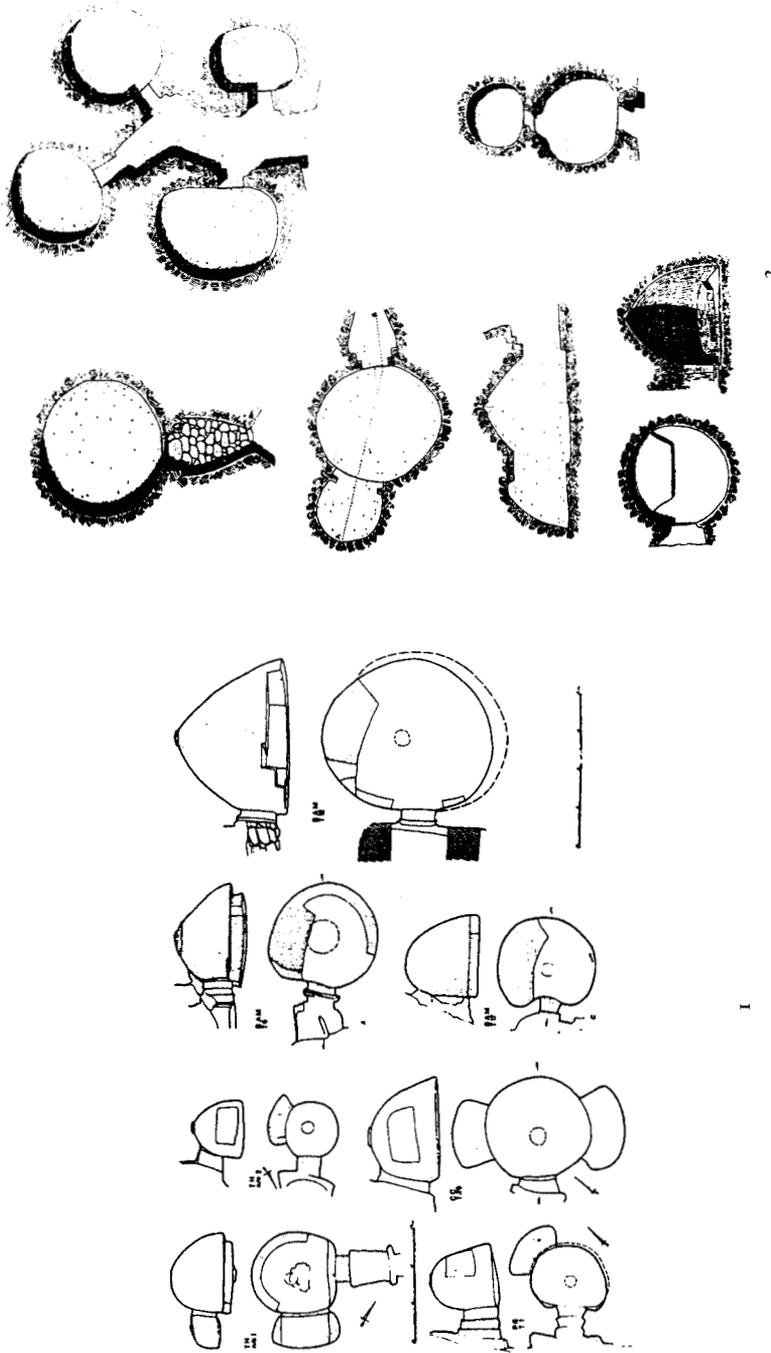
I



2

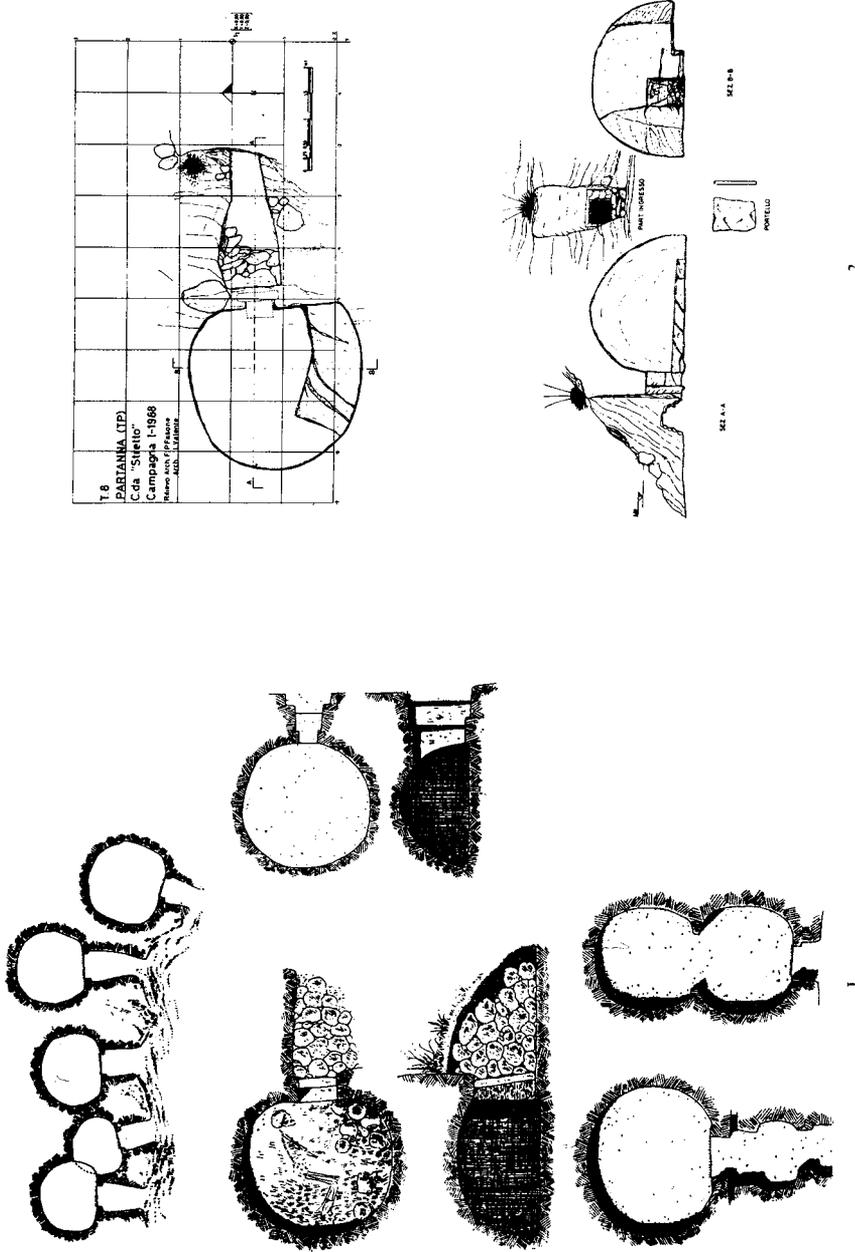
1 — Augusta, loc. Molinello: ipogeo n. 1 con vano di pianta circolare e volta a cupola pseudoconica; 2 — Siracusa, loc. Cozzo del Pantano: ipogei nn. 7 e 23, pluricellulari con camera di fondo rotonda a volta congegiate (da S. TUSA).

TAV. XVI



1 — Tipologia comparata degli ipogei monocellulari con breve corridoio d'accesso, con vano rotondo a tholos con scudellino: TH=Thapsos, SAM= Sant'Angelo Muxaro, PR=Perraro di Melilli, CC=Cugno Rarrube-Cardentini; 2 — Caltagirone, loc. Montagna e la Rocca: ipogei mono e pluricellulari preceduti da breve andito con vano maggiore coperto da volta a tholos (da S. TUSA).

Tav. XVII



1 — Gela, loc. Monte Dessueri: ipogei monocellulari preceduti da breve andito con vano rotondo coperto a volta sferica; 2 — Stretto/Valle del Belice, loc. Pattana: ipogeo n. 8 monocellulare con lungo corridoio d'ingresso, con vano tondeggiante a volta ogivale (da S. TUSA).

TAV. XVIII



2



3

Malta, ipogeo di Hal Saflieni: 1) piante degli ambienti ai vari piani, dall'alto in basso; 2) Sala «delle spirali in rosso», a sinistra nicchia col supposto foro «oracolare» limitata da semipilastri, a destra pilastro allargato alla sommità, decorato a «favo d'ape»; 3) Sala con volta ad anelli, che immette in quella precedente il «Sancta Sanctorum» (da G. LILIC).

Tav. XIX



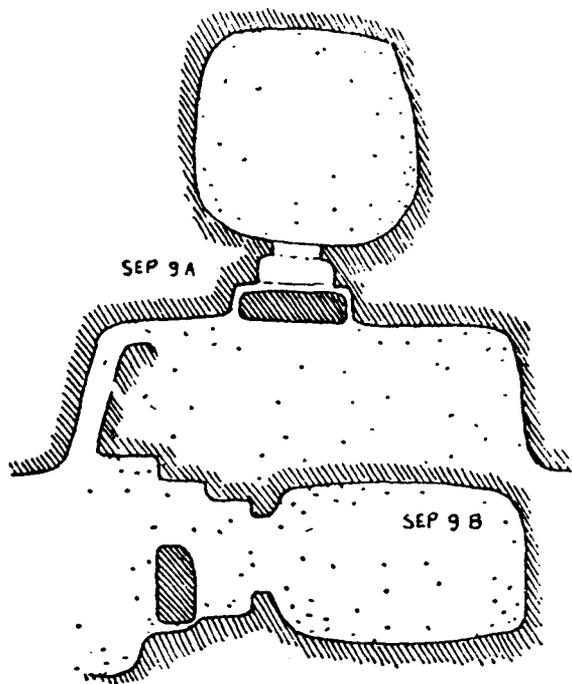
1



2

Malta, ipogeo di Hal Saflieni: 1) spirali e motivi fitomorfi dipinti nel soffitto della Sala «a spirali rosse»; 2) particolare di spirali in rosso sul soffitto d'un vano del piano superiore (da G. LILLIU).

TAV. XX



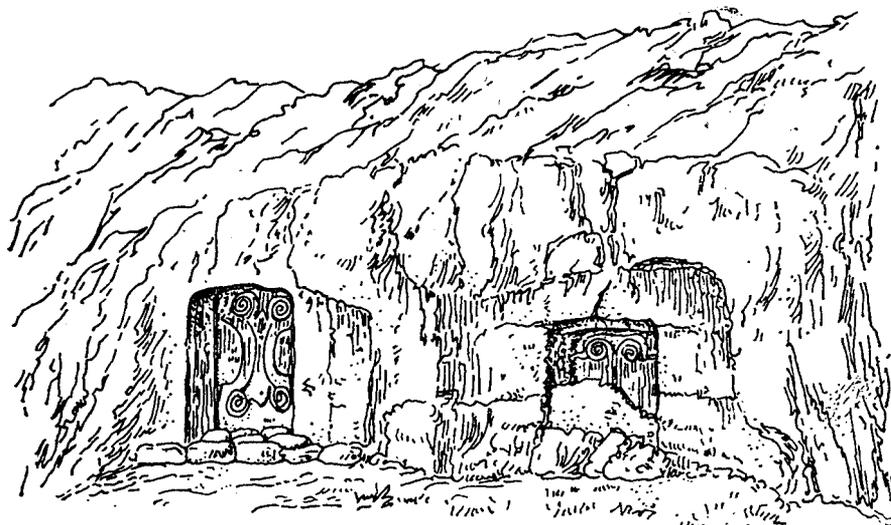
1



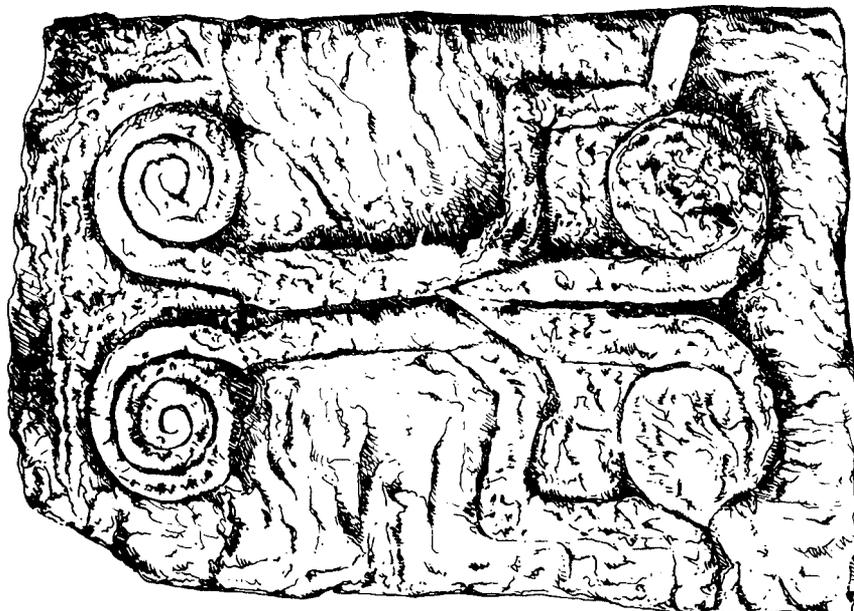
2

Noto, loc. Castelluccio: 1) ipogeo n. 98, monocellulare con vano di pianta quadrangolare preceduto da largo atrio (da S. TUSA); 2) ipogeo con vestibolo a pilastri alti m 1,30 (da L. BERNABÒ BREA).

TAV. XXI



1



2

Noto, loc. Castelluccio: 1) ipogei a facciata rupestre con portelli decorati in bassorilievo a motivi di coppie di spirali contrapposte; 2) portello di ipogeo con motivo di simplegma sessuale (da S. TUSA).

Tav. XXII



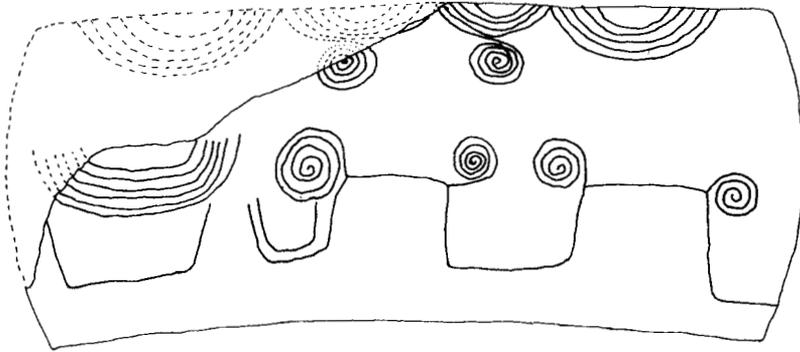
1



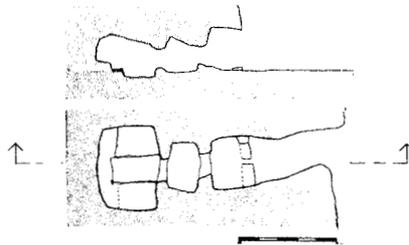
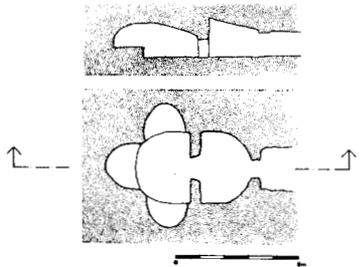
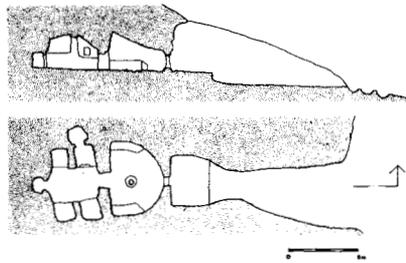
2

Rosolini, loc. Cava Lazzaro: 1) ipogeo con vestibolo dalla parete frontale scompartita da lesene fiancheggianti il portello, lunga m 3,50 e alta 0,90; 2) due ipogei sovrapposti, quello superiore col portello contornato ai lati da lesene e l'inferiore col semplice portello d'ingresso (da L. BERNABO BREA).

TAV. XXIII



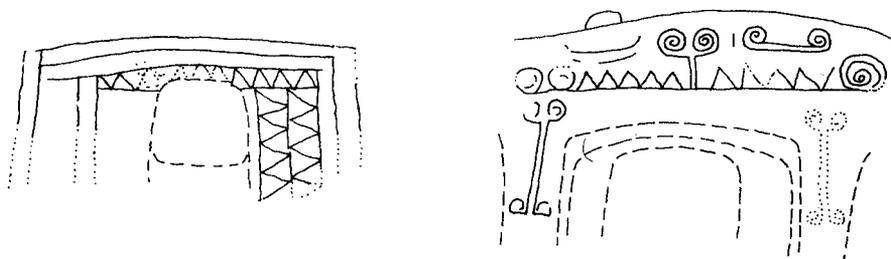
1



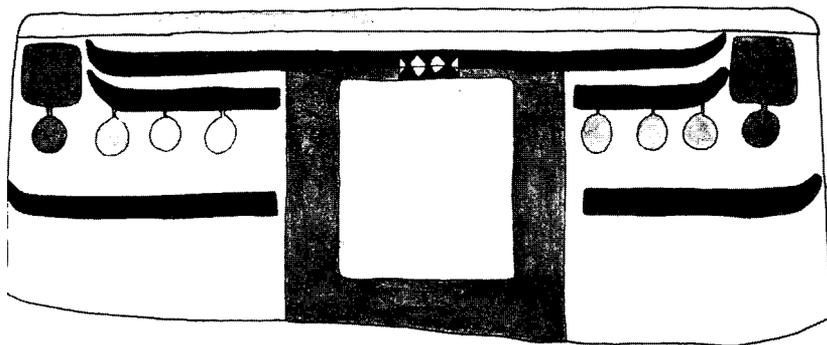
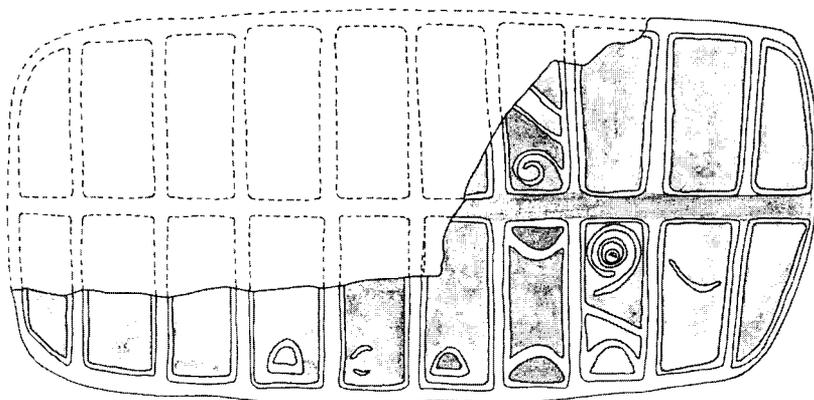
2

1 — Villaperuccio, loc. Montessu: decorazione parietale con motivi di corniformi e spirali di un vano dell'ipogeo n. 2 della necropoli; 2 — Ipogei pluricellulari con lungo corridoio di accesso di Monte Crobu-Carbo-
nia, tomba 1 (a sinistra), di Locci Santus-S. Giovanni Suergiu, tomba 1 (in mezzo) e di Montessu (a destra)
(da G. LILLIU).

TAV. XXIV



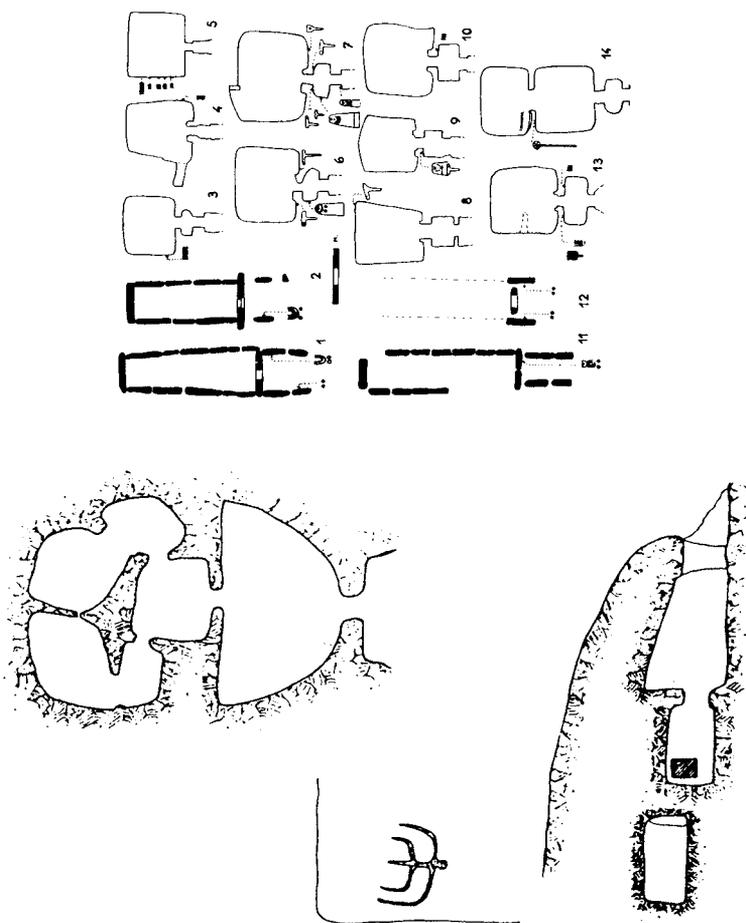
1



2

1 — Giba, ipogeo di Is Gannaus: riquadratura del portello d'accesso dall'anticella alla cella, decorata con motivi di zig-zag (a sinistra), riquadro del portello dell'ipogeo di Coròngiu-Pimentel, con ornato simbolico di zig-zag, spirali semplici e coppie di spirali contrapposte, al centro sull'architrave schema oculare o di protome d'ariete, a destra (da G. LILLIU); 2 — Penetrante dell'ipogeo 1 di Mandra Antine-Thiesi, con ornato simbolico dipinto sul soffitto (spiraloidei, semicerchi) e sulla parete di fondo (porta finta sormontata e limitata lateralmente da corna stilizzate semplici con elementi penduli a disco solare (da J. GUILAINE).

Tav. XXV



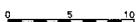
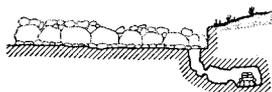
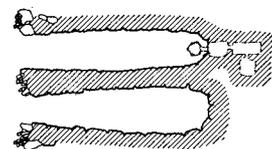
3

2

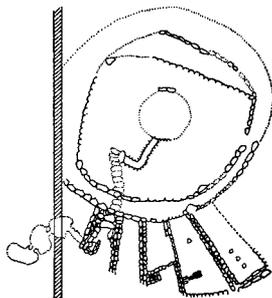
1

1 — Oniferi, loc. Sas Concas: ipogeo c.d. dell'emiciclo per la forma dell'ampio vano all'ingresso, con petroglifi figuranti l'antropomorfo rovesciato che allude al mondo ctonio; 2 — Seine-Oise-Marne: ipogei con anticella e cella preceduti da breve corridoio, nei nn. 6 e 7 della pianta (sepolcri nn. 23 e 24 di Razer-Coi-zard) sono scolpite immagini della Dea Madre (da G. BAULLOU); 3 — San Vero Milis, loc. Serra is Araus, ipogeo n. 1: stela in pietra arenaria, plurimammellata, rappresentante la Dea Madre, altezza cm 136,5 (da E. ATZANI).

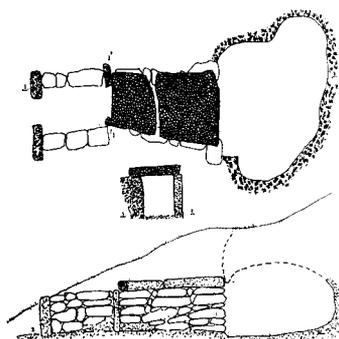
TAV. XXVI



1



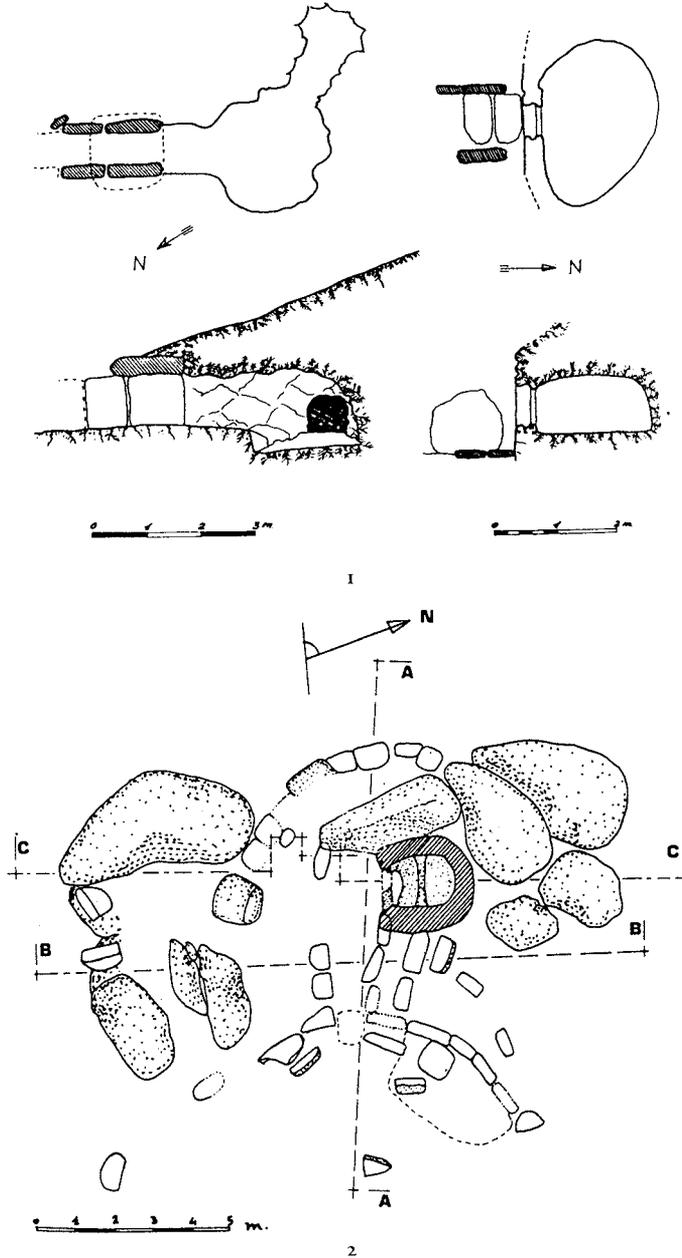
2



3

1 — Palma, loc. Es Rafal: «naveta» di abitazione in opera megalitica, sovrastante una grotticella artificiale (da G. LILLIU); 2 — Palma, loc. Son Oms: tempio a rotonda megalitica e «navetas» di abitazione costruite al di sopra d'un ipogeo pluricellulare (da G. LILLIU); 3 — Salaparuta, contrada Pergola: ipogeo monocellulare di pianta poligonale preceduto da un corridoio a due scomparti separati da lastra, in opera muraria a filari con solaio piatto di lastroni (da S. TUSA).

TAV. XXVII



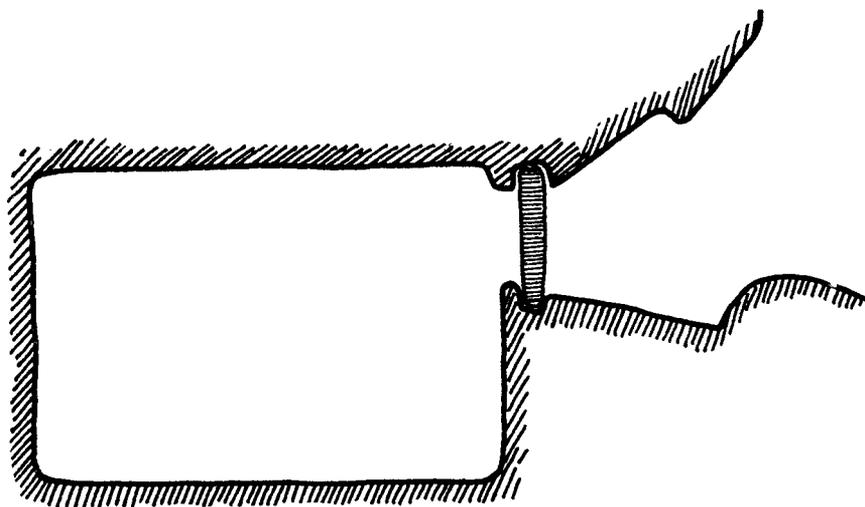
1 — Maracalagonis, loc. Cùccuru Craboni: ipogeo monocellulare a forno, preceduto da atrio in opera megalitica (a sinistra); Dorgali, loc. Canudedda: ipogeo di pianta come sopra con resti d'un lastrone dell'atrio in opera megalitica (a destra); 2 — Fonni, loc. San Michele (Tanca Carboni): ipogeo monocellulare con separazione per due lettucci funerari, incluso nelle successive strutture megalitiche d'una tomba di giganti (da G. LILLIU).

TAV. XXVIII

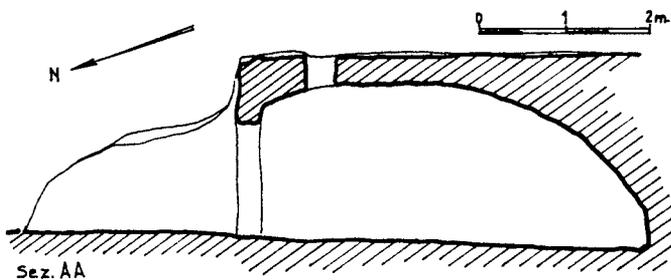
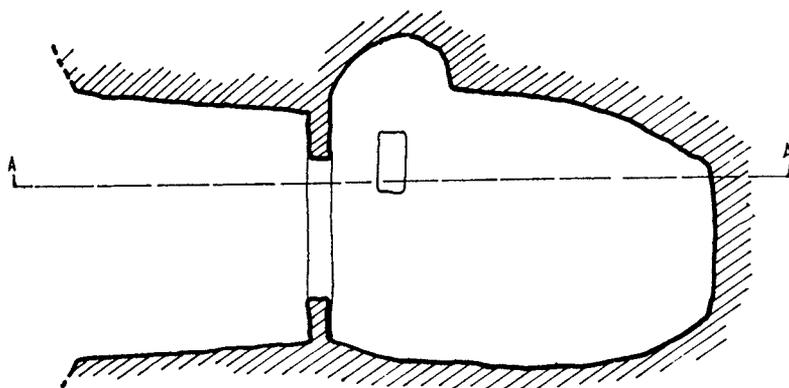


Goni, loc. Pranu Mutteddu: tomba monumentale, segnata all'esterno da un menhir entro tumulo a gradoni (peristaliti concentrici). L'ingresso, scolpito in un grosso blocco litico, introduce, per il rifinito portello, in un vano nel quale si aprono i portelli d'accesso (solo uno conservato) a tre cellette, la centrale con due loculi ricavata da altro blocco, le laterali in opera muraria di medie pietre. L'impianto della tomba, un capolavoro per eleganza di forma e tecnica di realizzazione, ricalca quello d'una complessa grotticella artificiale (da E. ATZENI).

TAV. XXIX



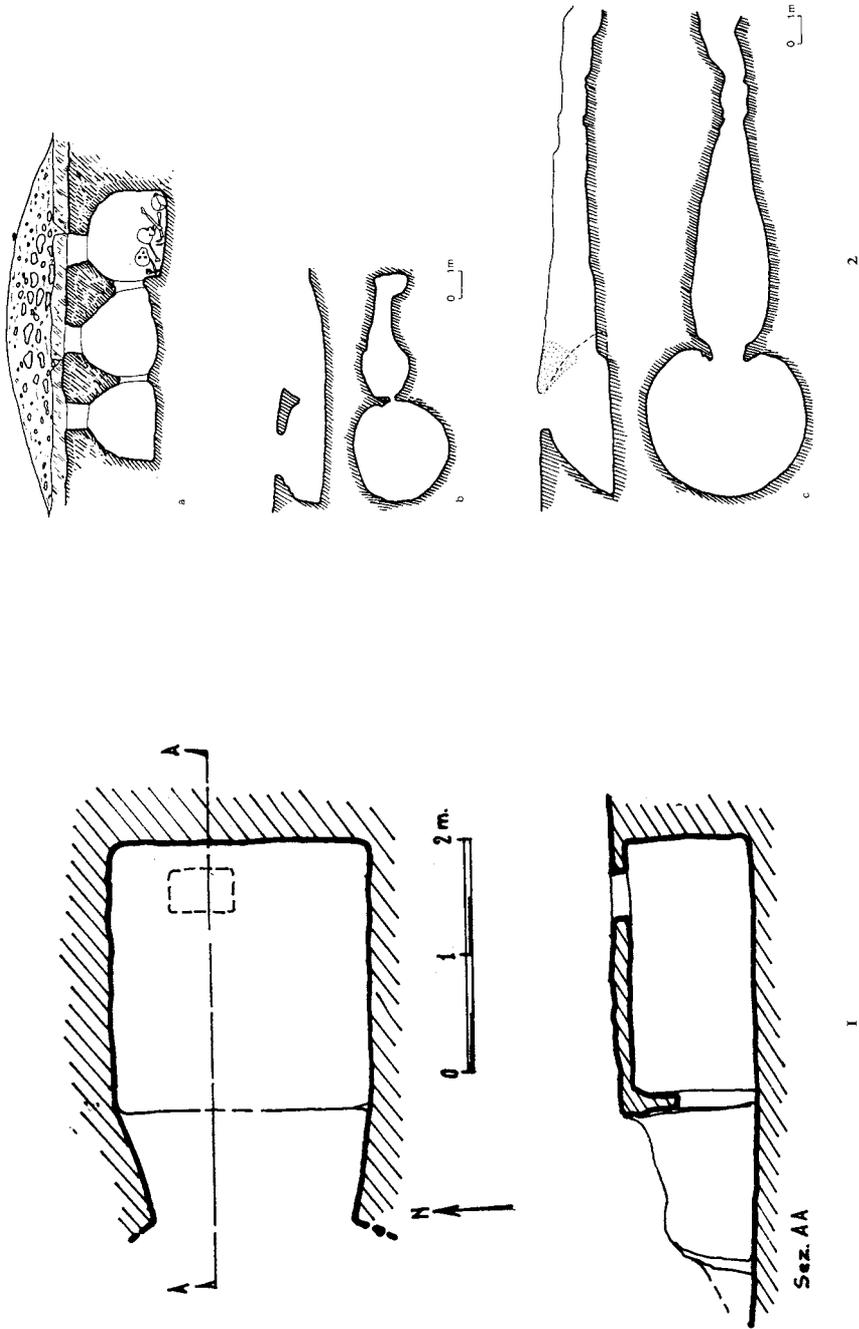
1



2

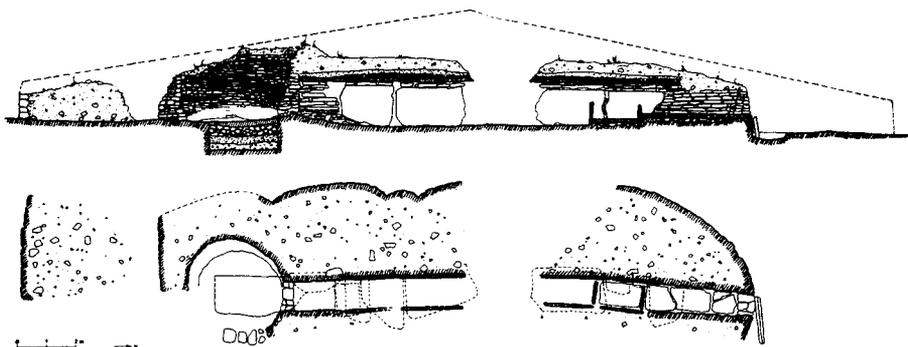
1 — Maghreb orientale, loc. Gastel: ipogeo (*baouanet*), di pianta rettangolare, con chiusino, preceduto da corridoio (da J. GUILAINE); 2 — Ipogeo a «camino» n. 1 di Famosa-Massafra (da F. BIANCOFIORE).

TAV. XXX

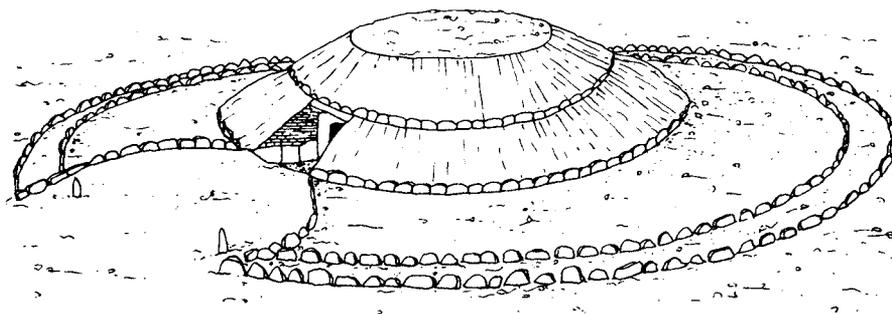


1 — Ipogeo a «camino» n. 2 di Famosa-Massafrà; 2 — (a) Acebuchal-Siviglia: tombe a pozzetto riutilizzate come silos; (b) Portogallo, loc. Calenque: ipogeo n. 2 e (c) loc. Alapraia: ipogei monocellulari con vano rotondo cupoliforme con «camino», preceduti da lungo corridoio (da J. GUILAINE).

TAV. XXXI



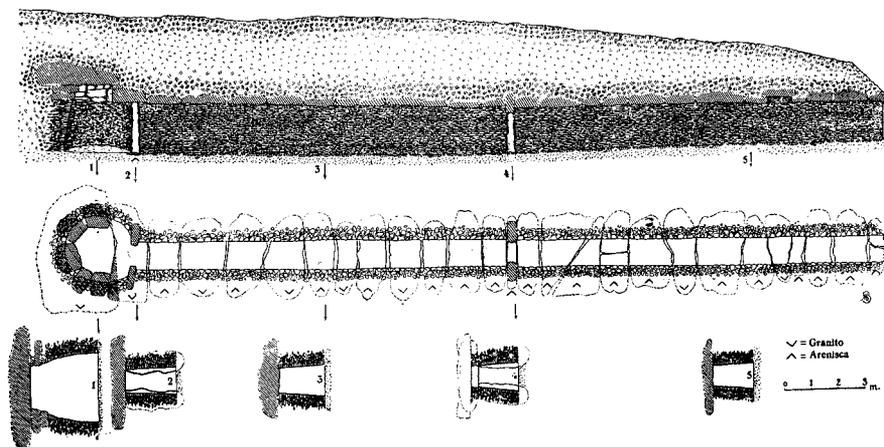
1



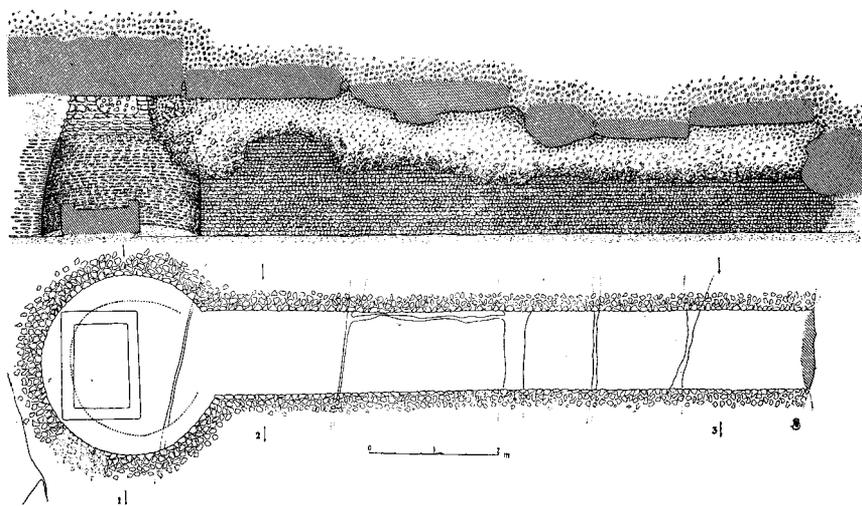
2

1 — San Silvestro, loc. Giovinazzo: tomba a cupola con lungo corridoio segmentato, in struttura megalitica; 2 — Restituzione grafica di esterno di sepolcro a *tholos* della necropoli di Los Millares-Almeria (da J. GUILAINE).

TAV. XXXII



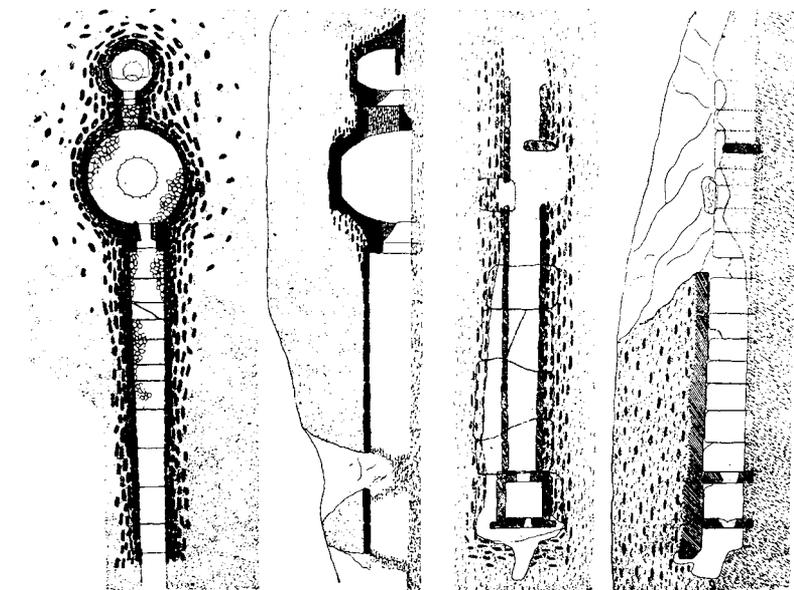
I



2

1 — Castilleja de Guzman-Siviglia, cueva de la Pastora: tomba a cupola con vano preceduto dal lungo corridoio in struttura megalitica; 2 — Valencina de Alcor-Siviglia, «dolmen» di Matarrubilla: tomba a cupola con vano al fondo di lungo corridoio in struttura megalitica (da L. PERICOT).

Tav. XXXIII



1

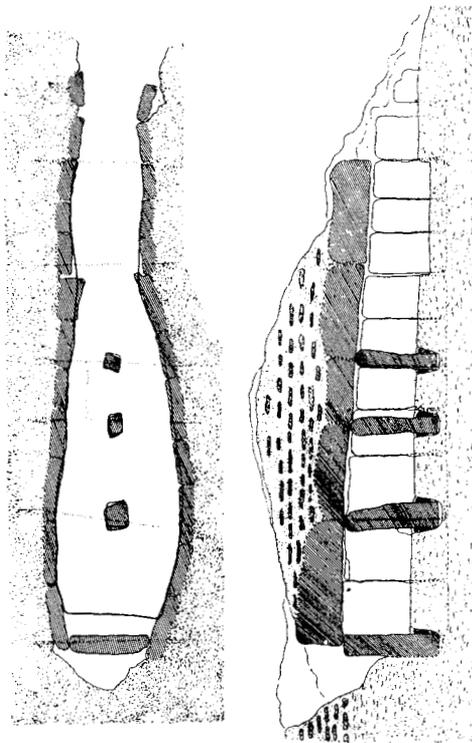
2

Antequera-Málaga, «cueva del Romeral»: 1) tomba a cupola con retrostante vano pure a cupola, al fondo di lunga galleria in struttura megalitica, e «cueva de la Vítera», tomba con lunga galleria che porta a un vano di fondo quadrangolare chiuso da lastra con apertura; 2) «cueva del Romeral»: interno della camera volta-
ta a cupola (da L. PERICOT).

TAV. XXXIV



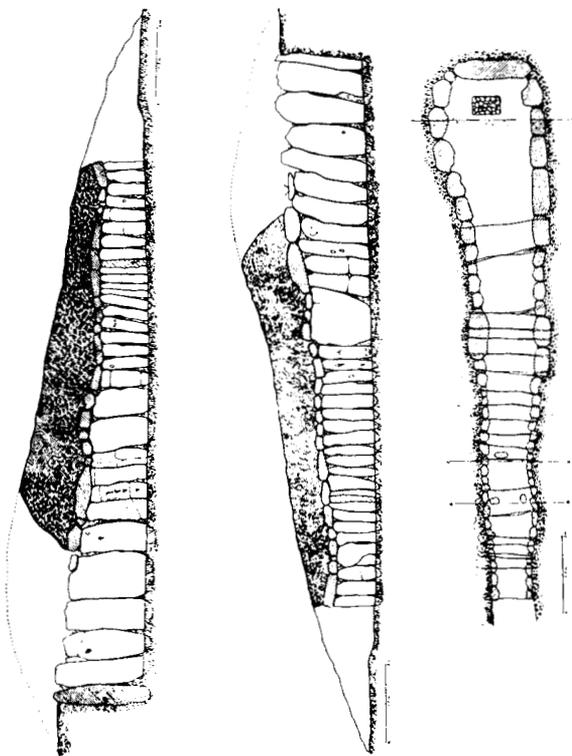
2



1

Antequera-Málaga, «cueva de Menga»: 1) tomba megalitica con corridoio che precede la camera di forma oblunga a due navette separate da tre pilastri mediani, il tetto dell'intera costruzione è a solato piano di enormi lastroni; 2) particolare dell'interno della tomba, che fa vedere i pilastri e la copertura nonché le pareti in grandi lastre ortostatiche. Risalta l'imponenza della costruzione per la vastità dello spazio e il nesso delle colossali strutture (da L. PERICOT).

TAV. XXXV

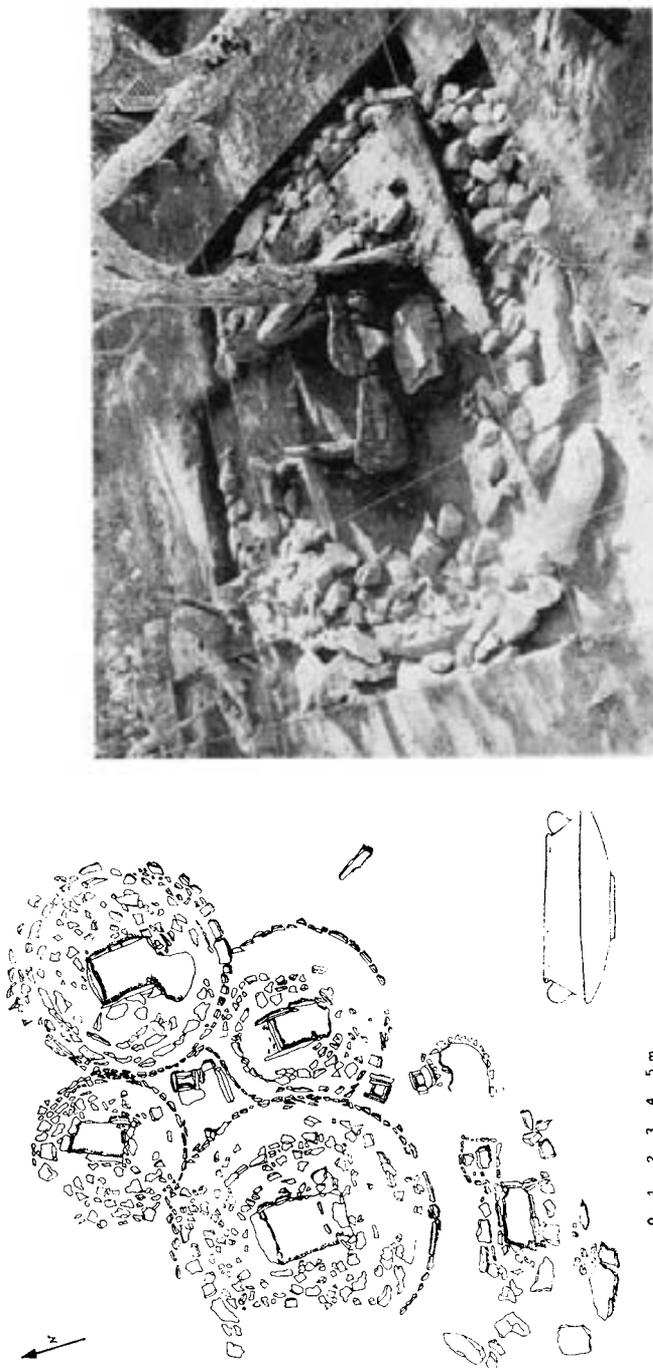


2

1

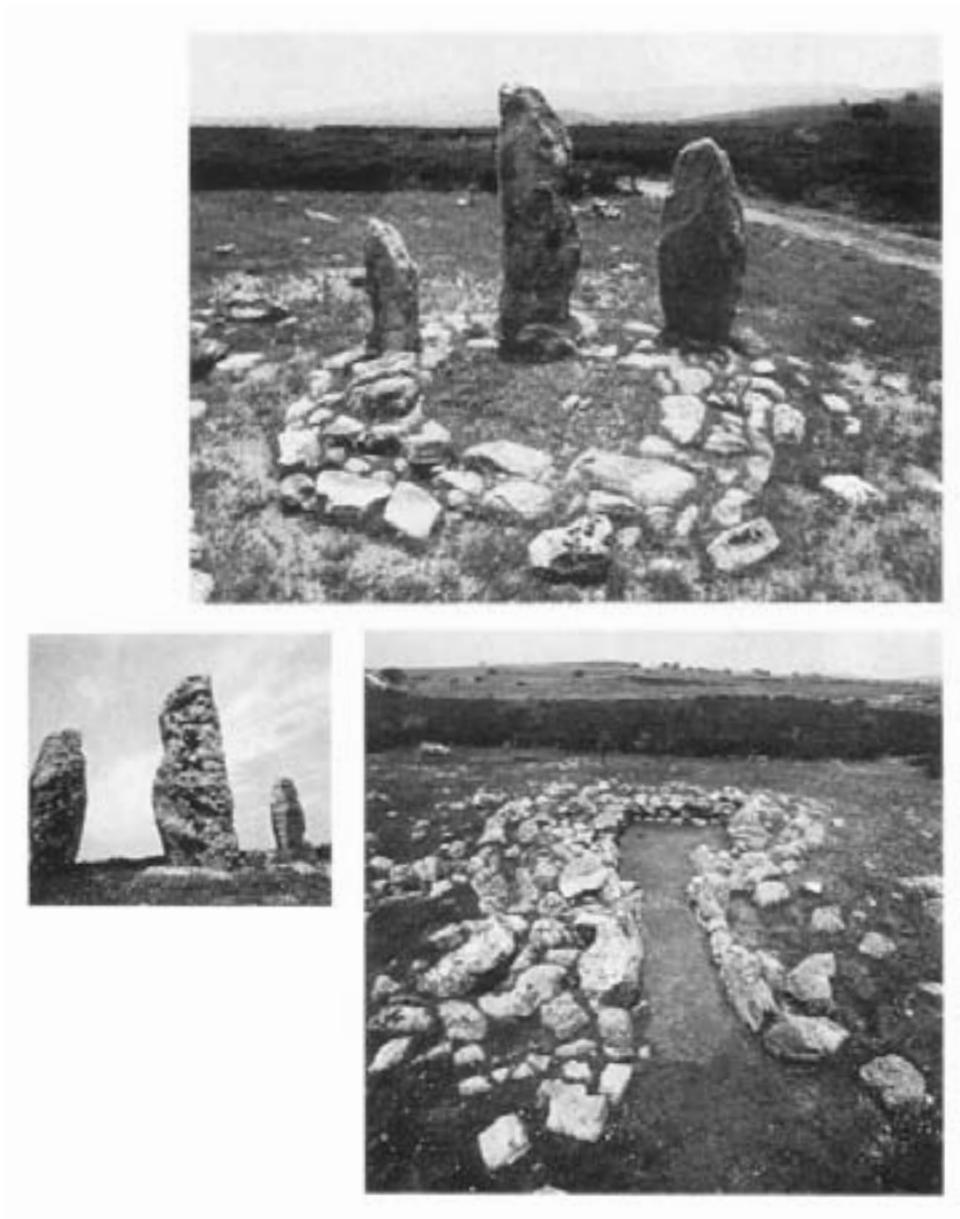
1 — Huelva, loc. Trigueros, «dolmen de Soto»: monumento megalitico di pianta simile alla «cueva de Munga», salva la mancanza dei pilastri che dividono il vano, ricoperto da tumulo di 75 m di diametro; alcuni lastroni parietali sono scolpiti con motivi simbolici; 2 — Antrequera-Malaga: interno della «cueva de Viera», visto dall'ingresso della «galleria», lunga 19 m, larga 1,20/1,32 e alta 1,84/2; da notare la regolarità della costruzione nei lastroni parietali e del solato piano e nella lastra con portello che introduce alla camera quadrangolare (da L. PERICCI).

Tav. XXXVI



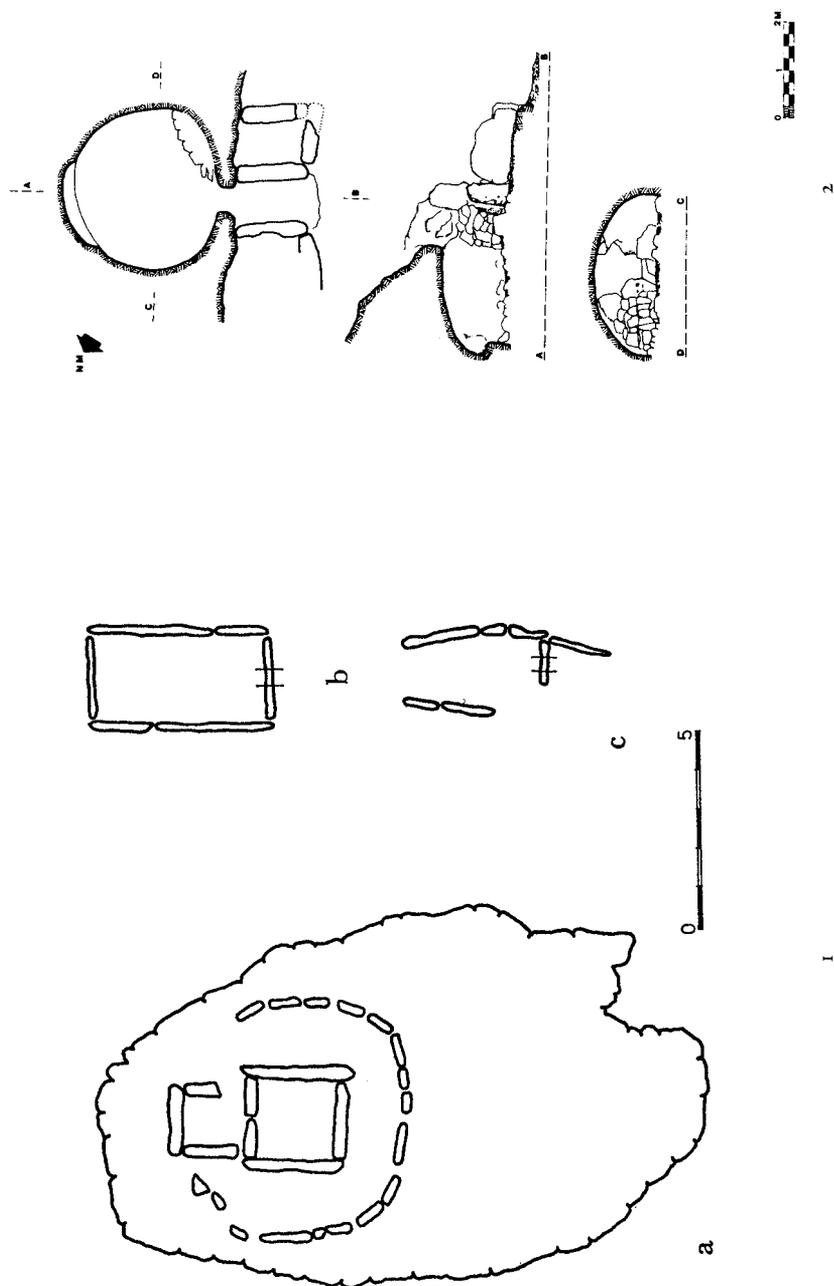
1 — Arzachena, loc. Li Muri: insieme di tombe a circolo entro tumulo con cassone centrale, negli spazi alla tangenza dei piccoli cassette per offerte rituali, in basso a destra un vasetto in steatite di fine IV millennio a.C. (da E. AIZANI); 2 — Sotta, loc. Poggiarella: tomba a circolo (*coffre*) entro tumulo con cassone centrale, simile alle tombe di Li Muri, di fine IV-inizio III millennio a.C. (da J. GUARINI).

TAV. XXXVII



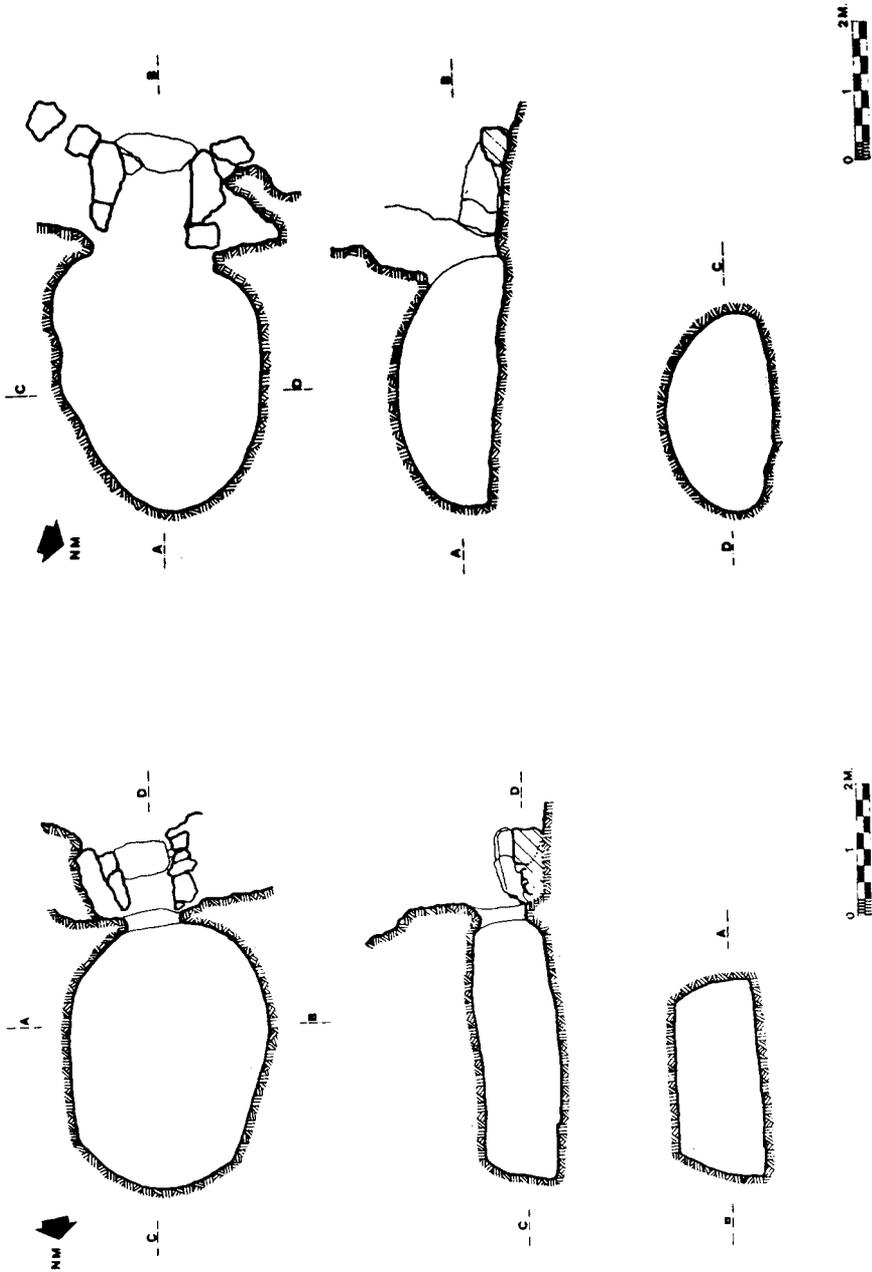
Goni, loc. Pranu Mutteddu: in alto tomba a circolo contornata nel peristalite del tumulo da *menhirs*, figurati, in particolare, nella foto laterale, e in basso, tomba V con vano quadrangolare entro tumulo circolare con corridoio d'accesso (da E. ATZENI).

TAV. XXXVIII



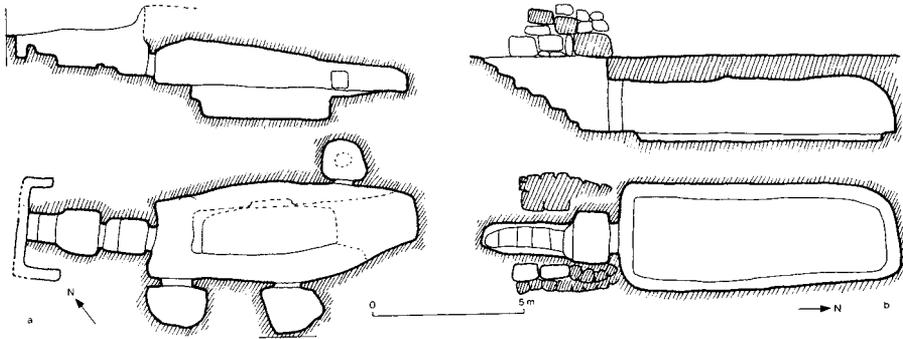
1 — Maiorca, Santa Margalida, loc. Son Baulò de Dalt: *dolmen* a camera e anticamera, tipo Lamalou, a sinistra; Minorca, loc. Torre d'en Gaumés e Alcaidus d'en Fabregues: *dolmen* rettangolare e «allée couverte», a destra (da G. LULLIU); 2 — Minorca, Migjorn, loc. Sant Tomàs: ipogeo a forno preceduto da attio in struttura megalitica (da L. PLANTALAMOR MASSANET).

TAV. XXXIX

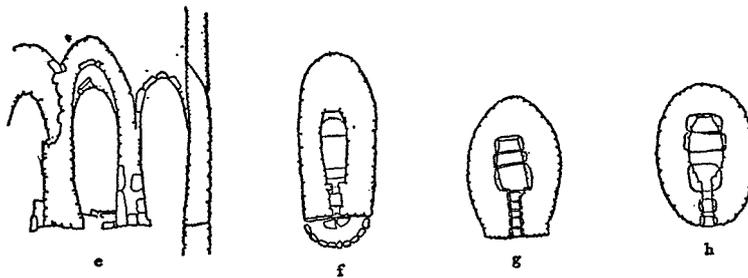
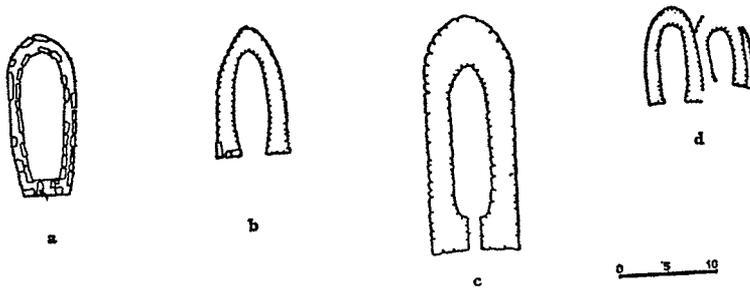


Ciudadella, loc. Cala 'n Morelli: ipogei a forno nn. 11 e 12 con attiro in struttura megalitica (da L. PLANTALAMOR MASSANET).

TAV. XL



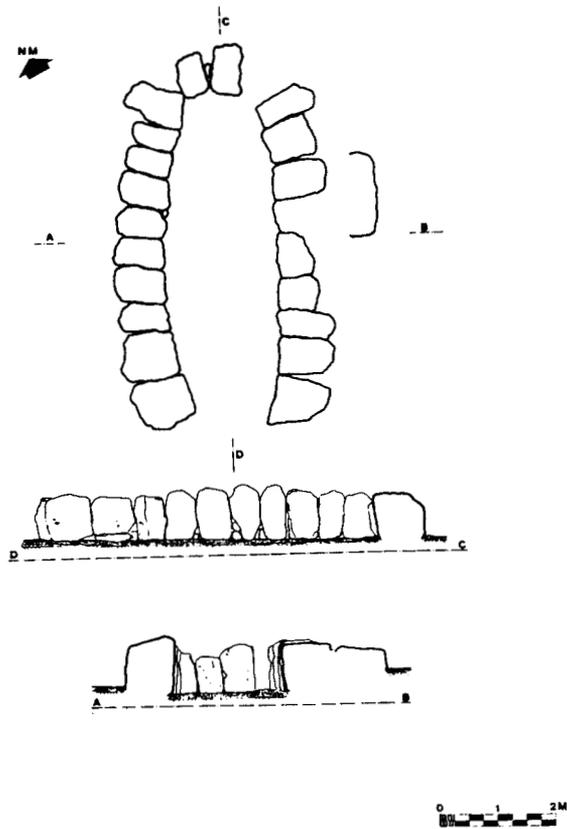
I



2

1 — Maiorca, Palma, loc. S'on Sunyer: ipogeo a «camara alargada» di pianta naviforme, a sinistra; Minorca, Ciutadella, loc. Torre del Ram: ipogeo di simile pianta, a destra (da J. GUILAINE); 2 — Maiorca, Muro: (a) loc. S'on Alba, (b) Felanitx, loc. Closos de Can Gayà, (c) Calvià, loc. Es Buratell n. 2 e (d) S'on Bugadelles, (e) Felanitx, loc. Ca'n Roig Nou, (f) «navetas» a unico e più vani d'abitazione; Minorca, Ciutadella, loc. Es Tudons, (g, h) Alaior, loc. L'Argentina e Torre Llista Vell, «navetas» funerarie (da G. LILLIU).

TAV. XLI



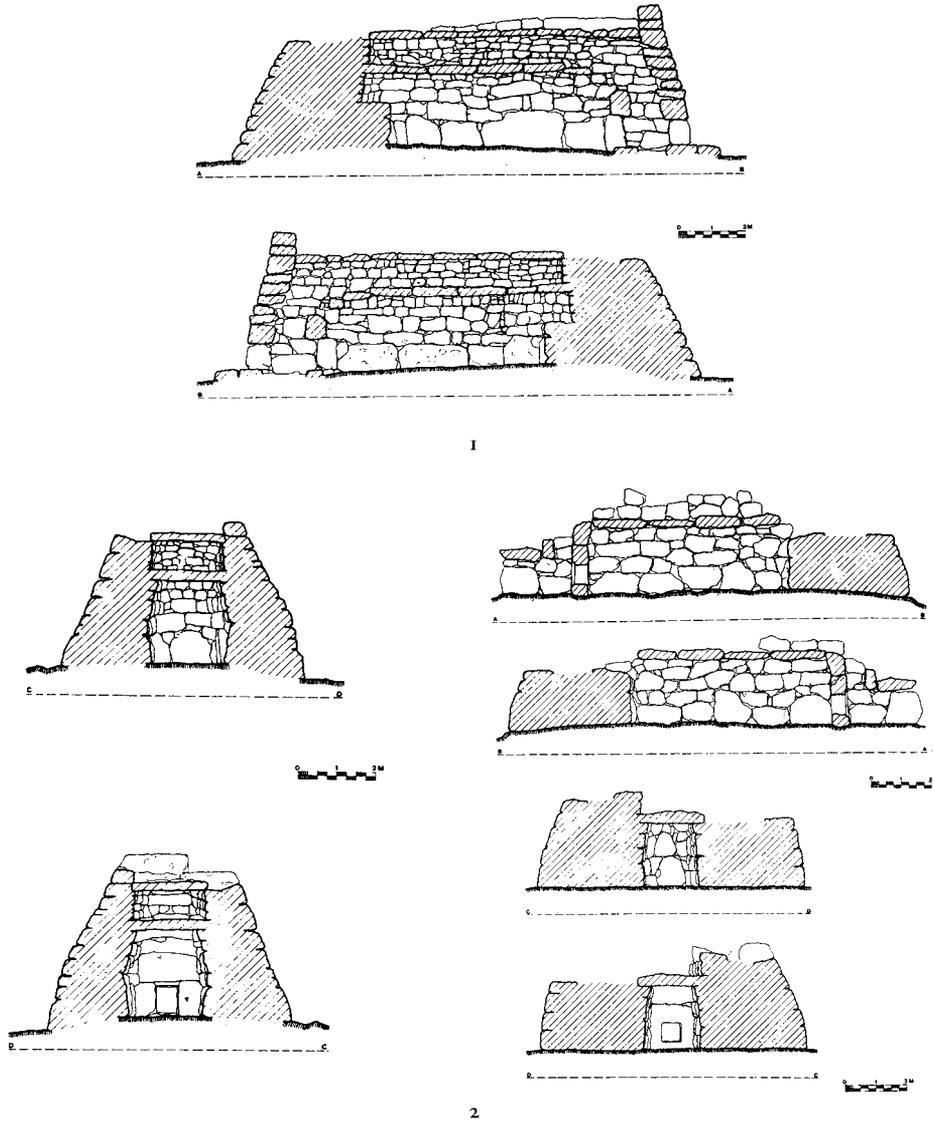
Minorca: Maò, loc. Sa Torreta de Tramuntana: «naveta» funeraria arcaica (da L. PLANTALAMOR MASSANET).

TAV. XLII



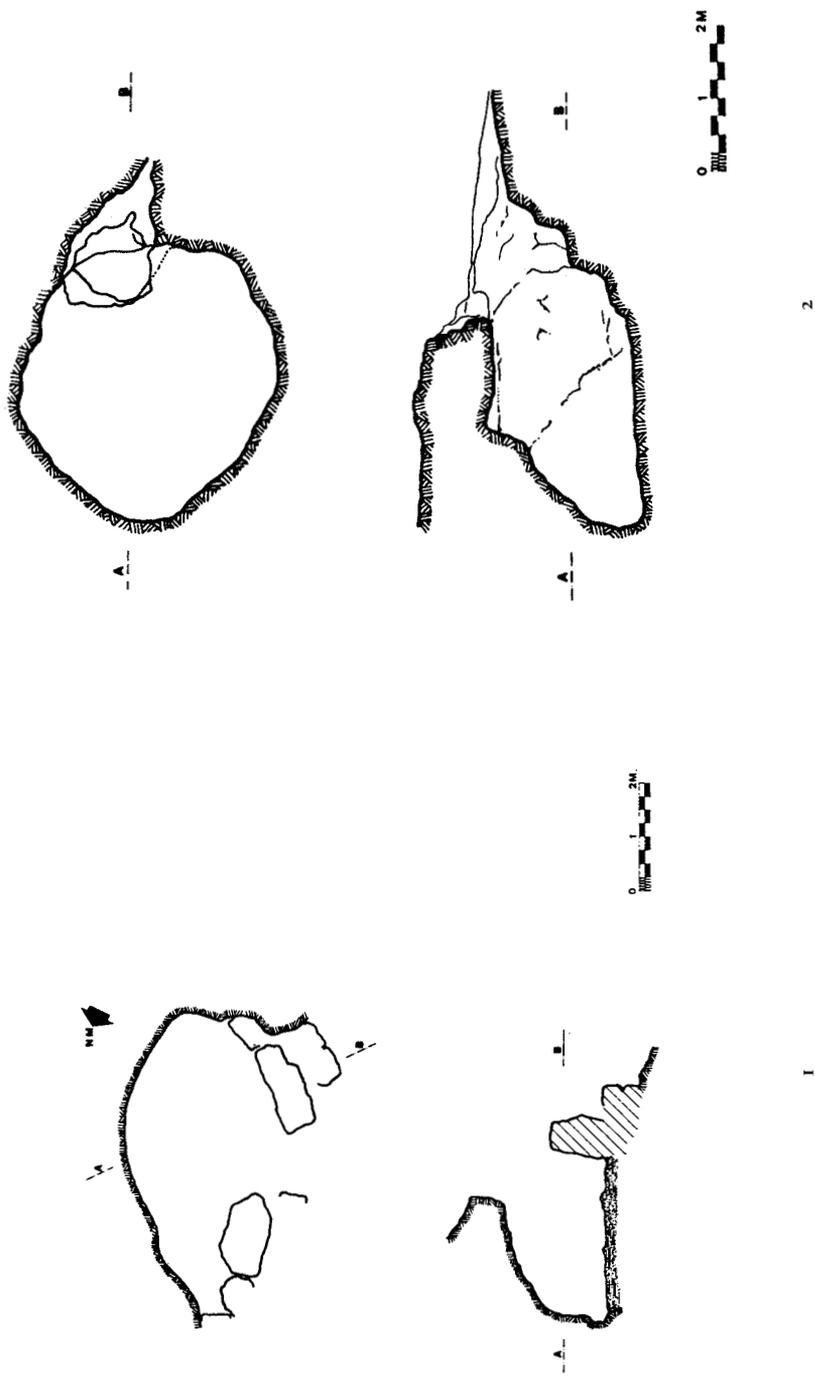
Maiorca, Ciutadella, loc. Es Tudons: esterno e interno della «naveta». Il vano inferiore, preceduto da un piccolo vestibolo quadrato, si conforma al disegno «naviforme» della struttura monumentale. È da notare la regolarità della costruzione a filari di pietre lavorate e ben disposte, specie all'esterno. Il soffitto del vano, al piano terra, è a solaio piano di scelti lastroni a contatto (da J. GUILAINE).

TAV. XLIII



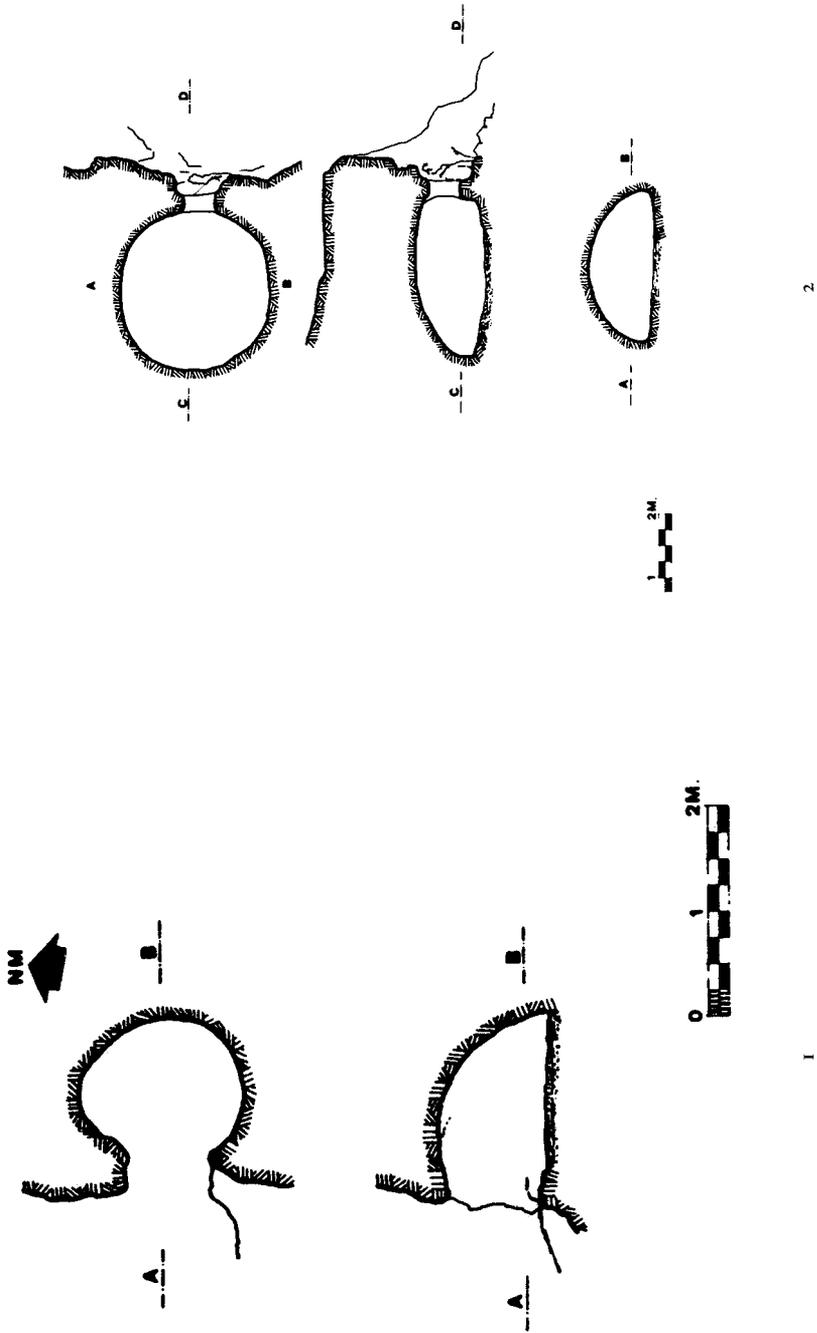
1 — Minorca, Ciutadella, loc. Es Tudons: 1) sezione longitudinale della «naveta». Si nota l'articolazione della tomba in due piani sovrapposti, divisi dal solaio piano del vano inferiore che è più alto del superiore a tetto di lastroni orizzontali. Le pareti del vano basso sono composte con pietre di medie dimensioni su un basamento di grosse pietre che danno consistenza megalitica alla struttura; di misura minore è il materiale litico delle pareti del vano alto. Lo spaccato consente di apprezzare la forte inclinazione del muro esterno absidale e quella leggera della facciata; 2 — Lo spaccato trasversale della stessa «naveta» evidenzia i due piani con le caratteristiche sopraddette e la diversa, squilibrata inclinazione dei muri laterali, più forte in quello di destra; 3 — Alaior, loc. Es Rafal Rubi: sezione longitudinale e trasversale della «naveta» settentrionale, di pianta simile a quella di Es Tudons (tav. XLIII, 1-2), con la quale condivide i due piani di seppellimento, ma è largamente inferiore quanto a monumentalità e tecnica costruttiva (da L. PLANTALAMOR MASSANET).

TAV. XLIV



1 — Minorca, Maò, Cami de Trepucò, cova 1: ipogeo monocellulare a forno chiuso da un doppio paramento di grossi blocchi, forse di età talaitica; 2 — Alaior: ipogeo 1, monocellulare con gradini d'accesso, in loc. So Na Caçana, di età talaitica (da L. PLANTALAMOR MASSANET).

Tav. XLV



1 — Son Mercer de Baix, Ferreries, cova de Na Forana: ipogeo 2, monocellulare a forno, forse del ralatotico tardivo; 2 — Es Migjorn, loc. Binigaus Nou, cova
 1: ipogeo a forno, monocellulare, con portello avente alla base un incasso per fermare il chiusino, di età tardiva (da L. PLANTALAMOR MASSANET).

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CCCXCVII - 2000

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

RENDICONTI

SERIE IX - VOLUME XI - FASCICOLO 2



ROMA 2000

RENDICONTI
DELL'ACCADEMIA NAZIONALE
DEI LINCEI

Classe di Scienze morali, storiche e filologiche

NOTE DI SOCI

Rend. Mor. Acc. Lincei
s. 9, v. 11: 181-233 (2000)

D'UNA NAVICELLA PROTOSARDA
NELLO HERAION DI CAPO COLONNA A CROTONE

Nota^(*) del Socio Nazionale GIOVANNI LILLIU

ABSTRACT. – This article examines the small bronze Proto-Sardinian boat found in one of the sacred buildings at the Sanctuary of Hera Lacinia in Crotona. Its shape, structural and technical characteristics are analysed, with particular emphasis on the figurative group of an oxen-drawn cart with driver that decorates the edges of the boat and constitutes an absolutely new, unique motif. Comparison with other small boats manufactured in Sardinia and placed in tombs or as votive offerings in sanctuaries, as well as local dated items from Etruria and Lazio, places the Sardinian object at the end of the VII or the beginning of the VI century BC. The Lacinian boat was probably taken by Sardinian sailors directly to Pontecagnano, a port on the Salerno coast; there other valuable objects produced by Sardinian artisans appear in IX century BC male and female tombs, accompanying deceased Sardinian emigrants. A Sardinian must have taken the boat from Pontecagnano to Crotona as a suitable and pleasing votive offering to Hera, the guardian of sailors. This is not the only Sardinian gift to a Greek sanctuary. In Delphi, Sardinians offered Apollo a small bronze copy of the statue of Sardus Pater, and in the sanctuary at Olympus a bronze plaque was hung bearing the treaty of alliance between Sardinian/Serdaioi with Posidonia as guarantor. These historical events more or less coincide with the small boat votive offering from Crotona (VII-VI century BC) when the people of Sardinia were still free and independent.

1. – Sono passati dieci anni da quando Roberto Spadea, della Soprintendenza archeologica della Calabria, ha rinvenuto in scavi condotti nella località di Capo Colonna nel territorio di Crotona, dentro un edificio poco a sud del tempio di Hera Lacinia, una navicella di bronzo, di antica produzione sarda, in un contesto di altri preziosi oggetti votivi (tavv. I-II).

Degli scavi e dei reperti egli ha dato un'ampia informazione con opportune osservazioni e corrette comparazioni nel 1994⁽¹⁾. Ha fatto seguire un succinto riassunto del già edito nel 1998, in occasione della Mostra «Il tesoro di Hera Lacinia» realizzata in Sardegna, a Sassari, nel Museo archeologico nazionale

(*) Presentata nell'adunanza del 10 dicembre 1999.
(1) SPADEA 1994, pp. 1-34, figg. 1-30, tavv. I-VIII.

«G.A. Sanna»⁽²⁾. Nell'illustrazione degli oggetti egli non ha mancato di soffermarsi sulla navicella, offrendone una precisa descrizione, un sufficiente cenno di inquadramento culturale e la datazione «al massimo nella seconda metà del VII secolo a.C.». Ne sottolinea, infine, la rarità nell'ambito delle barchette conosciute e nell'area magnagrega dorica⁽³⁾.

Oltre questi scritti dello Spadea, non mi risulta che altri ne siano stati prodotti, salvo notazioni intelligenti di Fulvia Lo Schiavo nell'introduzione alla Mostra⁽⁴⁾. Ciò mi spinge ad approfondire non solo gli aspetti formale, «illustrativo» e comparativo a largo raggio nonché di collocazione nel tempo della barchetta, ma anche il significato e il significante dell'oggetto nel gioco dei rapporti tra la Sardegna postnuragica e il resto delle culture e dei popoli nel Mediterraneo, vicini e lontani. Un discorso di ampio spettro storico oltre il dato puramente archeologico.

2. – La barchetta è stata ritrovata all'interno d'un edificio rettangolare, segnato nella pianta generale del santuario, con la lettera B, di m 19,70 di lunghezza per 9,50 di larghezza, con supposto ingresso a Est⁽⁵⁾. Il diverso spessore dei muri perimetrali (da m 1,12 a 0,45) e la differenza della loro struttura in calcarenite del luogo, a tratti a scaglie legate a secco e a tratti in blocchi quadrati derivati da altri monumenti, dimostra due fasi costruttive, più recente, di ristrutturazione, quella in opera isodomica. Lo Spadea suppone l'impianto originario dei primi decenni del VI secolo, la ricostruzione, a seguito d'un incendio, nel terzo venticinquennio dello stesso secolo⁽⁶⁾.

È di questi ultimi tempi un basamento di forma quadrangolare, in conci di calcarenite, di m 3,13 a 2,60 × 0,15 d'altezza residua (in corrispondenza della risega di fondazione), un po' eccentrico all'asse mediano dell'edificio, nella sua parte di fondo. Esso costituisce un elemento vistoso e centrale, certamente di richiamo a tener conto anche della presenza consistente di oggetti votivi in bronzo, argento dorato e in ceramica miniaturistica: tale poteva essere il supporto dell'icona della Dea o una «tavola d'offerta»⁽⁷⁾.

La presenza del basamento – si tenga l'una o l'altra delle ipotesi interpretative – corredato da preziosi ex-voto, dimostra che l'edificio B non era un semplice luogo destinato a custodire le offerte che si deponavano di tempo in tempo nella esclusiva pratica devozionale, ossia un *thesaurós*. Bisogna invece riconoscerci un vero e proprio luogo di culto, il più remoto, il primi-

(2) SPADEA 1998, pp. 7-53, figg. 1-151 (nel catalogo), e nel testo alle pp. 8, 10, 12-13, 18-31, 33-34.

(3) SPADEA 1994, pp. 22-24, figg. 27-29, tav. VII, *b*, *e*; SPADEA 1998, pp. 25-26, 37, 4, figg. alle pp. 25-26.

(4) SPADEA 1998, pp. 5-6.

(5) SPADEA 1998, p. 10, fig. in alto (pianta generale); SPADEA 1994, p. 4, tav. I, *b*.

(6) SPADEA 1998, p. 16; SPADEA 1994, pp. 4-7.

(7) SPADEA 1998, p. 16, figura in basso a p. 10; SPADEA 1994, pp. 4-5, tav. I, *a*, II, *a-c*.

tivo, dedicato a Hera del Lacinio all'arrivo dei coloni achei qui indirizzati dall'oracolo di Delfi, nel VII secolo a.C. (alcuni *anathemata* risalgono a questo secolo)⁽⁸⁾.

3. – Altra concentrazione di ex-voto, i più prestigiosi tra quelli dell'edificio, si osservò in prossimità dell'*horos*, un cippo di pietra, di forma troncopiramidale, di 36 cm di larghezza, 34 di altezza e 22 di spessore. Il cippo stava addossato al muro settentrionale del sacello, non lontano dal «basamento», circoscritto sul davanti da lastre litiche come a creare uno spazio di rispetto. All'origine era collocato all'esterno e limitava un *temenos*, un'area sacra, in luogo della quale successivamente fu costruito l'*oikos*, custodendovi, al suo interno, il cippo, in quanto segno di sacralità⁽⁹⁾.

Nell'area dell'*horos* è stata raccolta la barchetta protosarda, in una collocazione non precisata, sicché non è dato sapere se, in origine, fosse stata deposta in una stipe oppure appesa, in evidenza, alla parete muraria. Né è detto come si associasse agli altri oggetti votivi dei quali, peraltro, condivideva il preminente valore. Sono, questi, una borchia d'argento laminata in oro⁽¹⁰⁾, un anello d'oro con castone romboidale⁽¹¹⁾, una splendida corona o diadema in oro con motivi di treccia incisa e fogliame e bacche di mirto a sbalzo⁽¹²⁾, databili alla metà o al terzo quarto del VI secolo a.C.

4. – La barchetta postnuragica dell'edificio B dell'Heraion di Capo Colonna, conservata, con tutti gli altri ex-voto del sacello, nel Museo archeologico nazionale di Reggio Calabria⁽¹³⁾, è di bronzo fuso con la tecnica della cera persa⁽¹⁴⁾, con saldatura a parte di alcuni elementi ornamentali che la contraddi-

(8) SPADEA 1998, p. 16; SPADEA 1994, pp. 27, 28. Per gli oggetti di circa la metà del VII a.C. v. SPADEA, 1998, p. 37, 2 (fibula in bronzo), 3 (pendaglio in bronzo fuso, tipo «Anianello»), 5 (cavallino in bronzo fuso di età geometrica), 6 (leoncino in bronzo), p. 38, 7 (ariete in faïence), 8 (uovo di struzzo), 9 (scarabeo in steatite); SPADEA 1994, p. 12, tav. III, c (fibula), p. 12, fig. 13, tav. III, d (pendaglio), p. 13, tav. IV, a (cavallino), p. 21, tav. VI, d (scarabeo in steatite).

(9) SPADEA 1994, pp. 5 sg., fig. 4.

(10) SPADEA 1994, pp. 24, 28, tav. VII, d, n. 34.

(11) SPADEA 1994, pp. 24, 28, tav. VII, c, n. 35.

(12) SPADEA 1994, pp. 24-26, 28, fig. 30 a p. 26, tav. VII, a, tav. VIII, a-c, n. 36; ID. 1998, pp. 32-33, figg. a pp. 23 e 33.

(13) N. d'inventario 59366.

(14) In un piccolo edificio metallurgico (vano 4) del santuario nuragico di Santa Anastasia Sàrdara, impiantato nel secolo IX e praticato ancora nel VII-V a.Cr., sono stati ritrovati sette frammenti in argilla con beccuccio di versamento del metallo e fori per il getto del bronzo fuso allo scopo di ottenere piccoli oggetti con la tecnica della cera persa. In due delle matrici residuano all'interno pezzi consolidati di spilloni di bronzo a capocchia piatta. Con tali matrici si sarebbero potute produrre anche figurine bronzee umane e di animali e navicelle, quali conosciute numerose nella Sardegna postnuragica. Vedi USAI 1987, p. 203, tav. XIV, 1-7 e M.C. PADERI-G. UGAS 1988, p. 201, fig. 4 (G.U.).

stinguono. Essi sono: il chenisco o pseudogovone, le colombine (o altri uccelli) sulle colonnine di prua, i carri tirati da buoi verso poppa. La navicella presenta lunghezza residua di cm 26, dello scafo 25,4, larghezza massima 10,9; è priva, per rottura ed asportazione, della protome animalesca che prolungava il chenisco, e dell'elemento centrale di sostegno. Quest'ultimo dista cm 9,57 dalla prua e 15,83 dalla poppa, per bilanciare il peso dei carri sui bordi dello scafo (tav. I).

La forma dello scafo è ellittica e carenata a fondo convesso, stagliata e snella in contrappunto con la parte superiore movimentata dal fraseggio geometrico delle figure al di sopra della battagliola traforata. Rientra nel tipo «EV» Filigheddu⁽¹⁵⁾. Il chenisco che lo prolunga costituisce elemento di rinforzo dato dallo pseudogovone che risulta dalla saldatura sulla parte prodiera d'una piastra triangolare atta a sorreggere la protome. Si tratta d'una parziale pontatura della proda che si osserva ancor oggi nel piccolo naviglio. Lo pseudogovone ricopre in parte la carena, a liscia e larga piattina, di rigido e lieve sporto all'esterno. Sul bordo superiore della carena si imposta una murata o battagliola, che fa riparo o ringhiera e, nello stesso tempo, simula un ponte scoperto dal quale il passeggero si può affacciare, attraverso le bucatore dei tre compartimenti della murata, ciascuno traforato da tre finestri in quadro, che si alternano a due ampie e conformi aperture. L'insieme dei tre compartimenti della battagliola, lungo cm 15,99, occupa più della metà dello spazio dello scafo, in posizione eccentrica alla mezzeria perché dista cm 4,13 dalla prua e 6,77 dalla poppa.

Dal bordo superiore della carena, tra la prua e la battagliola, su questa emergenti, spiccano, da una parte e dall'altra, due colonnine capitellate sormontate da colombine, appollaiate, geometricamente composte e stilizzate nel lungo corpo e nella testina appena accennata, che guardano verso la poppa, in direzione opposta a quella della navigazione. È da osservare che lo spartito delle colonnine con gli uccelli è staccato dalla battagliola, a differenza di altre barchette nelle quali la limitano e la chiudono alle due estremità, determinando uno schema quadrifido⁽¹⁶⁾. Va notato anche l'elemento architettonico delle colonnine che costituisce non solo motivo ornamentale ma funge, a prua, da contrappeso figurativo al tema dei carri trainati dai buoi a poppa, bilanciando le due parti in modo che la navicella, appesa, stesse in equilibrio.

Anziché sulla carena, la coppia di buoi trainanti il carro insiste sul bordo piatto della battagliola da una parte e dall'altra, in posizione simmetrica. Le bestie sono aggiate col giogo sulla cervice, ben piantate con i piedi portati in avanti e indietro come fossero in movimento. Corna lunate, musci a tronco di cono, corpi cilindrici, fattezze essenziali rivelano identità di linguaggio geometrico (tav. III).

(15) FILIGHEDDU 1987-1992, p. 77, fig. 4.

(16) LILLIU 1966, pp. 409 sg., n. 297, figg. 571-572 (navicella nell'Antiquarium Arborensis di Oristano, da località ignota della Sardegna); p. 411, n. 298, fig. 573 (da Orroli, loc. Pipizu); p. 412, n. 299, figg. 574-575 (da Mandas, loc. sconosciuta); pp. 427-429, n. 320, figg. 601-602 (da Bultéi, loc. Is Argiolas o Bonotta).

La composizione e il ritmo sono appena alterati dalla diversità del bue di sinistra, più alto del compagno di destra. Al giogo si innesta il timone del carro – un normale carro agricolo – privo di sponde, con il piano di carico di cui è visibile soltanto il posteriore a netto taglio, supportato da due ruote piene, alte quanto i buoi. Il carico consiste di un oggetto cilindrico, lungo come il piano che lo sostiene, distante dai margini sicché risalta nitidamente la sua forma. Vi si è riconosciuto «un grande tronco di legno»⁽¹⁷⁾ o «una sorta di barilotto o altro contenitore ligneo»⁽¹⁸⁾ (tav. III). A me pare che si tratti d'una botte lignea di notevole capacità liquida, date le dimensioni rilevanti in lunghezza e diametrale. Il liquido può essere niente altro che acqua potabile attinta da una fonte sorgiva o da un corso d'acqua e trasportata a casa come riserva per un certo tempo. L'insieme figurale carro-buoi è lungo cm 3,71, largo 1,48 (cm 1,85 il carro e 1,85 i buoi). L'altezza del giogo è di cm 1,48 (comprese le corna dei buoi), del carro 1,23; la botte è lunga cm 0,99 e larga 0,24. Due centimetri dietro il carro, sul bordo superiore della battagliola dai due lati della navicella, spunta il resto d'un piede umano (la caviglia). Se è giusta l'interpretazione, bisogna immaginare la figura di un conduttore il quale, a gambe divaricate, un piede su uno e l'altro sull'opposto bordo della battagliola, guida i buoi con lunghe redini di cuoio o di fune, strette alle orecchie delle bestie. A spiegare questa scena rustica è utile richiamare la navicella del Palazzo Reale di Torino nella quale è rappresentata la figura d'un contadino che conduce un giogo di buoi aggiogato, ma libero dal traino dell'aratro o del carro, tenendo per le corna una delle bestie (tav. VI, 1)⁽¹⁹⁾.

L'apparato di sospensione della barchetta anziché al centro dello scafo è tutto spostato verso prua per ragione di bilanciamento. È del tipo a «doppio ponte»⁽²⁰⁾, saldato al bordo superiore della battagliola, allo stesso livello, senza emergere in alto come in altri esemplari⁽²¹⁾. È composto da un'unica, larga e spessa lamina di bronzo che si biforca alla saldatura sui bordi, in forma di X o di croce di S. Andrea, e presenta al centro un foro per l'incastro dell'albero da suporsi a colonnina capitellata con anello di sospensione sormontato da colombina, sulla scorta di altre barchette (tav. II)⁽²²⁾.

5. – Per trovare un quadro di riferimento formale, «illustrativo», occorre fissare una base comparativa.

Quanto alla forma dello scafo, l'oggetto risulta del tipo «EV» Filigheddu: scafo ellittico-convesso con il fondo più o meno appiattito e carenato sotto il

(17) SPADEA 1994, p. 23.

(18) LO SCHIAVO 1998, pp. 5 sg.

(19) LILLIU 1966, pp. 401-403, n. 289, fig. 562.

(20) FILIGHEDDU 1987-1992, pp. 100 sg.

(21) LILLIU 1996, navicella di Is Argiolas o Bonotta (vedi nota 16).

(22) Vedi nota 20.

bordo⁽²³⁾. Al momento si conoscono diciassette esemplari di questo tipo: quindici da diverse località dell'isola⁽²⁴⁾, uno dallo Heraion di Gravisca (Lazio)⁽²⁵⁾; otto presentano lo pseudogovone⁽²⁶⁾. In tutte le navicelle del tipo che la conservano (in numero di dodici su quindici), la protome è bovina. Ciò induce a ritenere che in figura di testa di bue fosse anche il chenisco dell'esemplare dello Heraion di Crotone. Del resto, nell'aspetto segnico niente di più organico tra protome bovina e il tema agreste dei buoi che trainano il carro, a specchio d'una realtà contadina sottolineata dalla figura del conduttore.

La battagliola, che movimenta la peraltro compatta e lineare sagoma della navicella di Capo Colonna, riappare, in diverse versioni, in altre barchette sarde con scafo ellittico-convesso di tipo «EV» ed «E» Filigheddu, cioè con carena o meno⁽²⁷⁾. Sono esemplari per lo più di grande dimensione ed elaborati, sei del tipo «EV» e quattro del tipo «E». Il parapetto è sempre traforato e associa alla funzione di porre al riparo persone e merci, l'aspetto decorativo che prevale. In questo si distinguono battagliole con traforo a motivo di zigzag che nasce da triangoli contrapposti in unico ordine⁽²⁸⁾ o duplice che compone un disegno a rosone⁽²⁹⁾ e, in un caso – il più raffinato –, triplice con rosoni sovrapposti (tav. IV)⁽³⁰⁾. Vi è, infine, la battagliola con bucatore in quadro, come nell'esemplare dello Heraion, motivo che si ripete, per quanto se ne sa, in altre due imbarcazioni: una dalla grotta di Su Fochile-Urzulèi (tav. V, 1)⁽³¹⁾ e l'altra nel deposito di bronzi votivi a Sa Sedda 'e sos carros-Oliena⁽³²⁾.

(23) FILIGHEDDU pp. 1987-1992, pp. 77 sg., fig. 4 a p. 79.

(24) LILLIU 1966, p. 409, n. 296, lungh. cm 15, da loc. sconosciuta; pp. 406 sg., n. 294, da loc. sconosciuta; pp. 391 sg., n. 275, lungh. cm 18,6, alt. 10, largh. 6,1, da loc. sconosciuta; p. 392, n. 276, lungh. cm 21,5, largh. 6,3, da loc. sconosciuta; p. 389, n. 272, lungh. cm 17,5, alt. 8,8, da Nuoro; p. 395, n. 280, lungh. cm 20,5, alt. 7, largh. 7,5, presso nuraghe Scala de Boes-Ardara; p. 396, n. 281, lungh. cm 21,5, alt. 7, da loc. Santa Cristina-Paulilâtino; p. 405, n. 212, lungh. cm 15, alt. 9,3, da loc. Valle del Cuga, lungo il perimetro esterno del nuraghe Su Igante: VII-VI secolo a.C.; pp. 405 sg., n. 293, fig. 566, lungh. cm 27, largh. 7, alt. 13, da loc. sconosciuta; pp. 406 sg., n. 294, da loc. sconosciuta; p. 412, n. 299, lungh. residua cm 16, alt. 9, largh. 8, da Mandas. LO SCHIAVO 1986, p. 103, fig. 138, lungh. cm 38, barchetta c.d. del «Re Sole»; LO SCHIAVO 1978, p. 116, n. 3, tav. XLI, lungh. cm 16,4, largh. 5, da loc. sconosciuta; MORAVETTI 1978, pp. 120 sgg., tav. XLII, 3, lungh. residua cm 10,4, largh. 4,3, da Su Fochile-Urzulèi.

(25) LILLIU 1971, pp. 289-293, fig. 92.

(26) LILLIU 1966, nn. 275, 276, 281, 294, 296; LO SCHIAVO 1986, barchetta del «Re Sole» (v. nota 24); MORAVETTI 1978, barchetta da Su Fochile (v. nota 24).

(27) FILIGHEDDU 1987-1992, p. 79, figg. 3, tipo «E» e 4, tipo «EV», pp. 96 sg. Per il tipo «EV» v. LILLIU 1966, nn. 297, 298, 299, 320; MORAVETTI 1978, pp. 320 sg., tav. XLII, 3; LO SCHIAVO 1986, p. 103, fig. 138. Per il tipo «E» v. LILLIU 1966, nn. 294, 297, 319, e barchette inedite da Sa Sedda 'e Sos Carros-Oliena: unica barchetta dei due tipi con protome cervina.

(28) Nelle barchette LILLIU 1966, nn. 295, 296, 319, 320.

(29) Nelle barchette LILLIU 1966, nn. 298, 299.

(30) LO SCHIAVO 1986, p. 103, fig. 138 (navicella del «Re Sole»).

(31) MORAVETTI 1978, pp. 121 sg., tav. XLII, 3.

(32) Notizia del Prof. Raimondo Zucca.

6. – Nella barchetta dell'edificio B emerge per il suo valore nei diversi aspetti, il contesto figurativo: colombine su colonnine e gruppo buoi-carro-conduttore. Esso è di sobria «classicità», ben lontano dal «barocco» affastellamento di immagini nella navicella della tomba a circolo del Duce a Vetulonia (tavv. VIII-X)⁽³³⁾. Tra i due elementi iconografici situati uno verso prua e l'altro – più vistoso – verso la poppa, un vasto spazio di respiro li isola e li stacca mettendoli così in risalto. Nell'aggruppamento del carro trainato da giogo di buoi con dietro il conduttore, si coglie l'abilità compositiva, mentre nelle altre navicelle le figure (per lo più animali di varie specie e volatili) si susseguono in costante schema «dispositivo». Tutto ciò pone la barchetta in discorso a un livello molto alto, se non superiore a quello di altri pur elaborati esemplari per forma, tecnica e stile, ornati o meno⁽³⁴⁾.

Scendendo all'analisi particolareggiata del gruppo buoi-carro-conduttore, si nota la presenza per la prima volta, nelle navicelle e su altri oggetti, del carro tirato dalla coppia bovina. Si conoscevano, sino ad oggi, figurine di buoi aggiogati, senza traino di carro o di aratro, su navicelle⁽³⁵⁾ o a sé stanti come immagini votive (tav. V, 2)⁽³⁶⁾. Nella navicella di Palazzo Reale a Torino il giogo dei buoi senza traino è governato dal conduttore (tav. VI, 1)⁽³⁷⁾.

Del carro, nelle varie versioni, si hanno alcune rappresentazioni in miniatura. Un modellino in bronzo da Sassari è sunteggiato nell'essenziale struttura di timone, assale e due ruote, senza piano di carico. Non è dato di riconoscere il sistema di traino. La ruota è a cerchione di quattro segmenti ricurvi racchiudente il disco biforato. È una ruota parzialmente piena⁽³⁸⁾. Altro modellino di bronzo di un veicolo a due ruote raggiate viene dal sacello rettangolare nel santuario di Santa Vittoria-Serri (tav. VI, 2). Qui faceva parte del deposito votivo insieme a statuine umane e di animali, vasetti miniaturistici e resti di vasi laminati, utensili vari, oggetti ornamentali e armi, il tutto in materia di bronzo; si raccolsero anche monili d'osso e di ambra. Una stipe preziosa. Più che di un carro da trasporto si tratta d'una biga che sembra essere la replica in miniatura d'un reale modello in grande. Ne rimangono soltanto l'assale e il telaio con

(33) LILLIU 1966, pp. 429-435, n. 321, figg. 603-606, lungh. cm 22; CAMPOREALE 1967, pp. 138, 160, 163; CONTU 1997, pp. 715, 747, 749, 761, fig. CXC VIII.

(34) Cito le navicelle LILLIU 1966, n. 289 (nel Palazzo Reale di Torino, v. nota 19), 290 da Tula, 293, 294, 297 da località sconosciuta della Sardegna, 314 dal Lazio, 316 da Tula, 319 da Chiararamonti, 320 da Bultéi, 321 da Vetulonia (v. nota 39), 327 da Meana, e la ben architettata navicella del «Re Sole» (v. note 24, 26, 31).

(35) LILLIU 1966, nn. 289 (navicella nel Palazzo Reale di Torino, v. nota 19), 321 dalla tomba del Duce di Vetulonia (v. nota 34) e 327 da Meana (v. nota 34).

(36) LILLIU 1966, p. 332, n. 214, fig. 456, da San Vero Milis, pp. 334 sg., n. 216, figg. 458-459, da Abini-Teti.

(37) V. note 19, 34.

(38) WOYTOWITSCH 1978, p. 76, tav. I, a-b, VII-VI secolo a.C.; TANDA 1987, pp. 63 sg., nota 2, tavv. III-V (con bibliografia precedente), IX-VII secolo a.C.; LILLIU 1993, p. 252.

parte della sponda anteriore foggata ad arco. Il telaio, nel quale si integra la piattaforma insolitamente foggata a graticcio (assicelle longitudinali incrociate dalle trasversali fissate al longarone), è collocato davanti all'assale che è fisso. La struttura della piattaforma a griglia sembra indicare un tipo di biga locale, non avendo riscontro, per quanto se ne sa, altrove. Il sistema ad assicelle intrecciate, da ritenere di legno, induce a ipotizzare un tipo di veicolo leggero e veloce, a traino di cavallo, per viaggio e anche, forse, per corte e parata in speciali occasioni ludiche e festive⁽³⁹⁾.

Su due pietre, in località Sa Fitta de Arega Serra e Craminalana-San Giovanni di Suérgiu, sono scolpite figure di carro per trasporto (tav. VII, 1)⁽⁴⁰⁾. Lo evidenziano le grandi ruote a raggi a trazione anteriore, il timone con anello d'attacco e bilancina, le sponde traforate a zigzag come quelle delle navicelle, un anello nel posteriore. Su d'un fianco del carro è legato il cavallo. Il conducente, in disparte, è rappresentato in primo piano, in piedi, con le braccia alzate in una pietra, distese in fuori nell'altra, forse nel gesto di preghiera. Il tipo del carro a due ruote grandi si accosta a quello del veicolo scolpito nelle steli di Moras-en-Valloire (Drôme)⁽⁴¹⁾, il cassone traforato a zigzag si vede in un carro inciso su ceramiche di Camp Redon, Lausargues-Hérault⁽⁴²⁾. L'atteggiamento delle braccia allargate in fuori ricorda quello di carrettieri figurati su d'un vaso di Quéroy, Chazelles-Charente⁽⁴³⁾. Le sculture di San Giovanni Suérgiu possono ritenersi rappresentazioni di genere riferite al reale del mondo delle campagne, come lo è il carro tirato dai buoi e guidato dal carrettiere nella navicella dello Heraion di Crotone. Infine del carro in Sardegna si possiede la figura sul fondo d'una barchetta in terracotta venuta in luce negli scavi praticati nel nuraghe di Su Mulinu a Villanovafranca, e datata dallo scopritore all'VIII secolo a.C.⁽⁴⁴⁾.

7. – Si pone ora la questione cronologica della navicella dell'edificio B. L'insieme dei materiali votivi di altra origine ai quali si associa l'oggetto proto-

(39) TARAMELLI 1922, p. 317, fig. 19 a p. 319; LILLIU 1966, p. 460, n. 353, figg. 642-643; Woytowitsch 1978, n. 177, pp. 765 sg., tav. 34; TANDA 1987, pp. 63 sg., tav. I, 1-7 (richiama tipologie afro-levantine); LILLIU 1993, pp. 254-257, fig. 12, con proposta cronologica fine VIII-inizio VII secolo a.C. La forma della biga di Santa Vittoria di Serri si può completare con quella della biga trainata da due cavalli, figurata in una fascia decorativa-simbolica, con temi di leoni e grifi, alla base di una statua di defunto su ossuario etrusco del periodo orientalizzante (630-620 a.C.): STACCIOLI 1981, fig. a p. 41.

(40) LILLIU 1993, pp. 252-254, figg. 9 e 11 (con bibliografia precedente). A p. 254 datazione di «duemila e settecento anni fa».

(41) GUILAINE 1980, pp. 212 sg.; LILLIU 1993, p. 254, fig. 10, 2: VIII secolo a.C.

(42) GUILAINE 1980, pp. 212 sg.; LILLIU 1993, fig. 10, 4: VIII secolo a.C.

(43) GUILAINE 1980, p. 210, fig. 33, 5-8; LILLIU 1993, p. 253, fig. 10, 5-6: VIII secolo a.C.

(44) UGAS 1990, nota 21; LILLIU 1993, p. 258.

sardo è riferito dallo Spadea alla metà e al terzo quarto del VI secolo a.C.⁽⁴⁵⁾. Ma la stratigrafia a cui appartiene la navicella – aggiunge l'Autore – non offre «punti di riferimento precisi». Per il resto di ex-voti rinvenuti in altri siti dell'edificio «è importante notare che il contesto può risalire al massimo alla fine del VII secolo a.C.⁽⁴⁶⁾. La barchetta, poi, può essere stata dedicata assai dopo la sua fabbricazione»⁽⁴⁷⁾. È lecito dedurre che lo Spadea tenda a collocare estensivamente la barchetta tra la fine del VII e il terzo quarto del VI a.C. Ciò per quanto riguarda un discorso cronologico interno.

Ma torna utile, per formulare una possibile migliore proposta di datazione della navicella, allargare il discorso ai contesti votivi e funerari (per lo più) provvisti di barchette postnuragiche in altri luoghi della Penisola italiana ai quali vennero apportati di oggetti sardi come a Capo Colonna.

È opportuno cominciare l'esame dagli insiemi nei quali sono presenti navicelle grandi e bene architettate e ornate come quella dello Heraion nel Lacinio. Viene a proposito per prima la più nota: la navicella c.d. del Duce, rinvenuta in una tomba a circolo continuo con fosse al centro sulla cima del Poggio al Bello, a Vetulonia (tavv. VII, 2, VIII, IX, 1)⁽⁴⁸⁾. Essa è lunga cm 22 e larga 8 (la barchetta di Crotone cm 19,70 – calcolabile a 20 con la protome mancante – $\times 9,5$). È diversa la forma dello scafo «V» Filigheddu⁽⁴⁹⁾, privo di battagliola. Elementi di somiglianza: a prua fusto cilindrico modinato emergente su d'uno schema tetragono di quattro colonnine con colombelle; una coppia di buoi aggiogati fungente da ponte di sospensione; teoria di animali sui bordi: buoi, maiali, ariete e pecora che suggeriscono l'esperienza agricola e di allevamento; attività venatoria è evocata dalle figurine di cinghiale, pur esse sui bordi, e dalla protome cervina. Torna la rappresentazione del mondo rurale come nel gruppo del carro a buoi nella navicella dello Heraion. La barchetta del Duce stava in un settore della monumentale tomba, insieme a una serie di oggetti di accompagnamento funerario in bronzo, ferro, argento, oro ed elettro, taluni preziosissimi come l'urna in bronzo laminata in argento decorata con motivi floreali e di animali domestici, selvatici e irreali (grifi, chimere, bestie alate). Si tratta di artefatti e manufatti i più di stile e produzione vetuloniese, altri d'importazione, forse ceretana. Il tutto è ascritto da G. Camporeale alla fine del VII secolo a.C.⁽⁵⁰⁾. Non si discosta da questa data quella della seconda metà

(45) V. nota 12.

(46) SPADEA 1944, p. 23; SPADEA 1998, p. 26.

(47) SPADEA 1944, p. 26.

(48) CAMPOREALE 1967, pp. 135-160, tavv. C, 1-5, 7, 9; D; I, XXXII; XXXII-XXXIX (quinto gruppo). L'urna di bronzo a pp. 141-156, figg. 24, 25, 26, tavv. I, 1c, XXXV-XXXVII.

(49) Scafo carenato all'orlo e al fondo piatto su peducci, sezione trapezoidale; v. FILIGHEDDU 1987-1992, p. 80, fig. 5 a p. 81.

(50) Datazione alla fine del VII secolo a p. 160. A p. 20 cita le date proposte da altri Autori (una ventina).

proposta da L. Banti e G. Lilliu⁽⁵¹⁾. Al VII, senza distinzione, si orienta M. Pallottino⁽⁵²⁾.

Rialzista M. Gras il quale ammette che la tomba del Duce sia della metà del VII, ma fa notare che le navicelle dei sepolcri di Vetulonia arrivano dalla Sardegna tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C. Esse vengono riutilizzate e interrate molto più tardi in quanto memorie di famiglia, in un «falso contesto» di altri artefatti di lusso, convenienti, nel caso della tomba del Duce, al suo fasto e al tempo della sua costruzione. Le navicelle vengono viste in un processo di tesaurizzazione che non andrebbe oltre l'VIII secolo a.C.⁽⁵³⁾.

Di certo resta che la navicella, con la sua decorazione, rivela la temperie orientalizzante del VII secolo a.C. La teoria degli animali che si infittiscono, in sequenza parattatica, sui bordi dell'imbarcazione, ricorda la disposizione degli stessi, insieme ad altri elementi, nella bella urna di bronzo laminato d'argento deposta nel monumentale sepolcro di Poggio al Bello. Soltanto che nel corteo figurativo, sbalzato sull'urna, si coglie un'aura tra il reale e il favoloso proprio del clima «orientalizzante», mentre la teoria animalesca della navicella si muove argutamente terra terra, come dire un «orientalizzante» di riflesso tradotto in lingua sarda.

8. – È utile, a proposito del problema della cronologia delle navicelle in contesti della Penisola, esaminare anche gli esempi di forma semplice e disadorni. Sono da addurre, per Vetulonia, le tre navicelle rinvenute nella tomba a circolo omonima, presso il tumulo della Pietrera. La prima stava in uno strato di sassi sovrapposto alla fossa, a cm 60 di profondità, insieme a buccieri, vasi d'impasto giallognolo e vari oggetti in bronzo che formavano il corredo di due defunti (tav. IX, 2)⁽⁵⁴⁾. La barchetta, lunga cm 20,5, è a scafo del tipo «E» Fili-

(51) BANTI 1960, p. 89; LILLIU 1966, p. 434 e LILLIU 1988, p. 423.

(52) PALLOTTINO 1963, p. 126.

(53) GRAS 1985, p. 138. All'opinione del Gras, seguita da Gilda Bartoloni e Filippo Delpino e da Fulvia Lo Schiavo, nonché da Spadea, che vorrebbe concentrata nello spazio di poco più d'un secolo (dalla fine del IX a tutto l'VIII a.C.) la produzione delle navicelle sarde, ritenendone la deposizione nei sepolcri etruschi a distanza di molto tempo dalla fattura nelle botteghe dell'isola per il pregio dell'oggetto in quanto tramandato di generazione in generazione, ho opposto una rispettosa critica in LILLIU 1981, pp. 230, 239. L'oggetto si riproduce a lungo, mantenendo la forma diventata «canonica» per il costume e ragioni di culto (è presente nelle tombe e nei santuari). Fatta salva la costante strumentale voluta dalla funzione, variano la morfologia, la tipologia, il gusto decorativo (che passa dal lineare al «barocco»), lo stile. La produzione delle barchette, in diverse botteghe in vari luoghi dell'isola, dura dalla fine dell'VIII secolo a.C. agli inizi del VI. D'altronde, non si capisce perché nei c.d. «falsi contesti» – anche in quello della tomba del Duce – siano state ritenute riutilizzate solo le barchette e non anche gli altri elementi di corredo, preziosi o meno.

(54) FALCHI 1900, p. 484, fig. 19; RANDAL-MACIVER 1924, pp. 136, 226, pl. 25, 5; LILLIU 1944, p. 334, nota 98 a p. 361; GUIDO 1963, p. 177; LILLIU 1966, p. 404, n. 291, fig. 564; LILLIU 1971, p. 293; LILLIU 1981, p. 239.

gheddu, con apparato di sospensione a doppio ponte sormontato da colonnine-albero capitellate terminanti in anello. Protome bovina con muso a lungo becco e corna pomellate. Datazione di Randall-MacIver e di M. Pallottino al VII secolo a.C.⁽⁵⁵⁾, di G. Lilliu a metà o più vicino allo scendere del secolo⁽⁵⁶⁾. La seconda barchetta, lunga cm 18, ha lo scafo simile a quello della precedente e, come essa, si protende col chenisco a protome di bue dal muso sottile e allungato a tronco di cono e corna inclinate indietro sulla stessa linea della testa (tav. X, 1). Si discosta per l'apparato di sospensione, semplicissimo, a doppio ponte composto e riunito al vertice sormontato da anello⁽⁵⁷⁾. Datazione al VII secolo per Randall-MacIver, Pallottino, Guido, alla metà o giù di lì per Lilliu⁽⁵⁸⁾. In tutto simile alla precedente (un poco più alto il doppio ponte di sospensione) è la terza navicella, lunga 17,5 cm, ma si può calcolare 18 con la protome che è rotta all'imposta sullo pseudogovone⁽⁵⁹⁾. È verosimile che le due ultime barchette siano state modellate in una stessa bottega se non da un medesimo artigiano. La navicella stava in un contesto nel quale, tra l'altro, figurava un *aryballos* di stile protocorinzio tardivo, databile al 650-640 a.C. A questo tempo, più vicino al 640, può riferirsi la terza navicella, come la seconda, a giudizio di G. Lilliu. Altri la pongono nel VII. Si accosta agli esemplari della tomba delle tre navicelle l'unica rinvenuta nel «circolo della navicella», alla Costiaccia Bambagini-Vetulonia (tav. X, 2)⁽⁶⁰⁾. Questa, lunga cm 18, presenta scafo, protome e apparato di sospensioni uguali alla seconda del circolo delle Tre navicelle⁽⁶¹⁾. Unica lieve divergenza nel doppio ponte più basso e dilatato, con le asticelle cilindriche anziché piatte. Mi pare lecito ipotizzare la produzione unitaria, ad opera dello stesso artefice, delle barchette della tomba delle «Tre Navicelle»⁽⁶²⁾ e di questa dal «circolo» della Costiaccia Bambagini, datata alla metà⁽⁶³⁾ o vicino al declino del VII secolo a.C.⁽⁶⁴⁾.

(55) PALLOTTINO 1939, p. 128 (primi VII secolo a.C.) e nota 55.

(56) V. nota 54.

(57) FALCHI 1900, p. 484; RANDALL-MACIVER 1924, pp. 136, 226; LILLIU 1944, p. 334, nota 98 a p. 361; GUIDO 1963, p. 177; LILLIU 1966, p. 399, n. 286, fig. 558; LILLIU 1971, p. 292; LILLIU 1981, p. 239; PALLOTTINO 1939, p. 128.

(58) V. note 55 e 56.

(59) V. nota 57 e LILLIU 1966, p. 437, n. 326, fig. 612.

(60) MILANI 1895, p. 24; LILLIU 1944, p. 334, nota 96 a p. 361; LILLIU 1966, pp. 400 sg., n. 288, figg. 160-161; LILLIU 1971, p. 293; LILLIU 1981, p. 239.

(61) V. nota 57.

(62) V. note 54, 57, 59.

(63) LILLIU 1944, p. 334; LILLIU 1981, p. 239.

(64) LILLIU 1971, p. 293. In LILLIU 1966, pp. 400 sg., n. 288, fig. 561, accanto a quella dello scafo della barchetta ho messo una foto d'un oggetto in figura di doppia protome contrapposta di arieti impostati su lunghi piedi stecchiti e con zoccolo. Sotto il ventre si osserva, fusa, una prominenza espansa (rotta) e sopra il dorso una escrescenza appena emergente, questa in ferro anziché in bronzo come il resto dell'oggetto. Ho supposto che lo schema delle protomi, foggiate con la consueta ponderata simmetria bilaterale, fosse unito alla navicella per mezzo d'un anello di ferro

In un «falso contesto», quale quello d'un deposito di bronzi dove tutto si mescola con l'andar del tempo, stava la barchetta del «ripostiglio» di Falda della Guardiola a Populonia (tav. XI, 1)⁽⁶⁵⁾. Lunga cm 21, ha lo scafo del tipo «E» Filigheddu, il chenisco a protome bovina saldata a prua al pseudogovone e l'apparato di sospensione a semplice ponte ad arco col dorso segnato da tre costolature e per terminale l'anello per sospenderla. Il ripostiglio, un tempo riferito al VII secolo a.C.⁽⁶⁶⁾, si colloca meglio nell'VIII⁽⁶⁷⁾. Il deposito contiene anche altri oggetti di fattura sarda: il frammento d'una spada del tipo di «Monte Idda», che «non può essere posteriore all'VIII secolo a.C.» e una faretrina più o meno coeva. Anche la navicella si colloca «almeno nello stesso secolo»⁽⁶⁸⁾.

Nell'Etruria meridionale, a Gravisca, porto di Tarquinia, è stata rinvenuta un'altra barchetta, questa votiva, sita nel profondo d'uno strato archeologico piuttosto confuso, d'un vano (c) d'un piccolo edificio di culto greco, dedicato a Hera (tav. XI, 2)⁽⁶⁹⁾. Stava mischiata ad altri doni, pur essi votivi, tutti in ceramica: vasi d'importazione attica del secondo quarto del secolo VI a.C. e di provenienza greco-orientale del primo quarto e della metà dello stesso secolo, oltre cinquecento lampade del 580/70-49 a.C., bucceri etruschi del VI⁽⁷⁰⁾. La navicella, lunga cm 21, come l'esemplare di Falda della Guardiola di Populonia, presenta lo scafo del tipo «EV» Filigheddu, protome bovina e apparato di sospensione a semplice ponte sostenuto da colonnina-albero con anello di appensione terminato da colombella; la protome del bue è linguiforme o a spatola, simile al chenisco della barchetta del «circolo della navicella» di Vetulo-

agganciato a quello in bronzo di sospensione. Una composizione di due oggetti non originaria ma successiva nel tempo, considerato l'impiego eccezionale del ferro. Riflettendo oggi sui due elementi, sono giunto alla considerazione che si tratti di oggetti distinti, a sé stanti, con diversa funzione, e che l'uno non abbia a che fare con l'altro. La robusta prominenza subaddominale che trapassa il corpo composto degli animali riemergendo sopra il dorso, è da immaginare, quando integro, fosse il supporto che sospendeva le protomi, infisso in una base. Vale il confronto con la biprotome di ariete e bue su spada, in bronzo, da località sconosciuta di Pattada: LILLIU 1966, pp. 358 sg., n. 248, fig. 502. La testa bovina, naturalistica come quella dell'ariete, si assomiglia a quella del chenisco della barchetta da Scala de Boes di Pattada (LILLIU 1966, pp. 395 sg., n. 280, fig. 551: VII secolo a.C.). Il motivo di biprotome (ma di animali fantastici, specie grifi) si ritrova sulle anse di presa a fusione di vasi globulari in bronzo (CAMPOREALE 1967, pp. 50 sgg., tavv. A, 22, VII, a-b, tavv. B, 1, H, 9, XIV, a-b: non anteriori al terzo quarto del VII secolo a.C.) e un incensiere, pure in bronzo (CAMPOREALE 1967, p. 91, tavv. B, 12, H, 2, XVII, a-b: fine terzo quarto del VII secolo a.C.), dalla tomba a circolo del «Duce».

(65) MINTO 1926, p. 375, fig. 17; LILLIU 1944, p. 334, nota 95 a p. 361; LILLIU 1966, p. 393, n. 277, fig. 547; GRAS 1985, pp. 135, 137 sg., 146.

(66) LILLIU 1944, p. 334.

(67) GRAS 1985, p. 137.

(68) LILLIU 1981, p. 239.

(69) TORELLI 1971, pp. 237 sg., figg. 41, 55.

(70) BOITANI 1971, pp. 243-251, figg. 58-68 (ceramiche d'importazione attica), pp. 252-262 (vasi di provenienza greco-orientale), pp. 262-285, figg. 82-89; RASMUSSEN 1971, pp. 286-288, figg. 90-91 (buccheri).

nia⁽⁷¹⁾. La navicella fu prodotta in Sardegna al declinare del VII o ai primi inizi del VI secolo a.C., e offerta nel santuario di Hera intorno al 580 a.C., data di costruzione dell'edificio di culto⁽⁷²⁾. Dovette arrivare a Tarquinia nel momento dello sviluppo della città, quasi improvviso, tra il VII e il VI secolo a.C.⁽⁷³⁾, dovuto anche all'apporto di costumi e dell'arte greca-ionica nella seconda metà del VII secolo e l'inizio del VI⁽⁷⁴⁾.

Da quanto detto sulle proposte cronologiche delle barchette trovate in contesti dell'Etruria settentrionale e meridionale, tranne l'esemplare di Populonia di fine VIII, risulta che alcune navicelle sono state foggiate in Sardegna intorno alla metà e altre nella seconda metà del VII secolo a.C., quella di Gravisca offerta nell'Heraion nel primo ventennio del VI.

9. – Chi fece l'offerta alla dea Hera, nel suo santuario a Capo Colonna?

Lo Spadea lo individua in «qualcuno greco o non greco che sentì il bisogno di dedicare un pezzo facente parte di un bottino di grande raffinatezza»⁽⁷⁵⁾. Un oggetto che «fa parte di un bottino che un greco devoto pensa di dedicare alla divinità del Lacinio, facendo perdere alla barchetta nuragica il suo pregnante significato originale». E gli dà un nuovo significato, consono al suo vedere: quello di un ex-voto adatto ad Hera, dea protettrice della navigazione, quale le navicelle donate nell'Heraion di Samo e negli Athenaia, fra cui quello sull'acropoli di Atene, nell'Eretteo⁽⁷⁶⁾. Ciò autorizza lo Spadea a ritenere la barchetta sarda il risultato di tesaurizzazione in quanto reliquia, oggetto di memoria, come dono successivo nel tempo alla fattura in Sardegna⁽⁷⁷⁾.

Un greco, come dedicante ad Hera una barchetta, l'ho supposto anch'io, già dal 1971, a proposito della navicella rinvenuta nel piccolo Heraion di Gravisca, ben lontano, per ricchezza e sontuosità di ex-voto, da quello di Capo Colonna⁽⁷⁸⁾. Ho pensato a un mercante ionico che, acquistata la navicella da una delle tante botteghe di ramaio in Sardegna, scambiandola forse con ceramiche greco-orientali da lui portate nell'isola, per averne riconosciuto il pregio artistico e la rispondenza al suo mestiere di mare, ritenne di farne un ex-voto.

(71) TORELLI 1970, p. 57, n. 38, tav. XVIII, a; TORELLI 1971a, pp. 44 sg.; TORELLI 1971, pp. 196, 238; LILLIU 1971, pp. 289-292, fig. 92 a p. 289; LILLIU 1981, p. 239; LILLIU 1988, pp. 423, 559, 560; GRAS 1985, pp. 137, 139, 162; TORE 1980, p. 224; NICOSIA 1981, p. 471.

(72) LILLIU 1971, p. 293; LILLIU 1988, a p. 559 colloca l'offerta della barchetta ad Hera negli anni 550-540; TORELLI 1971a, p. 44 la data nel VI secolo a.C.; TORE 1980, la pone tra la metà del VII e il primo ventennio del VI secolo a.C.

(73) TORELLI 1971, p. 197.

(74) PALLOTTINO in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, V, col. 138.

(75) SPADEA 1994, p. 24.

(76) SPADEA 1994, p. 28.

(77) SPADEA 1994, p. 24.

(78) V. nota 71, p. 298.

Scampato a un naufragio nel viaggio di ritorno, una volta giunto nel porto di Gravisca, donò la navicella a Hera, signora del mare, nel suo santuario. Un dono diretto di un oggetto particolarmente significativo della cultura e del mondo del mare anche nell'aspetto sacro-devozionale. Niente a che fare, dunque, con tesaurizzazione o bottino, supposti da F. Nicosia per questa navicella come anche per l'esemplare del santuario di Hera Lacinia⁽⁷⁹⁾.

10. – Giustamente Roberto Spadea afferma che la barchetta postnuragica di Crotone rappresenta un *unicum*, non essendovi, al momento, altro esemplare nella costa ionica⁽⁸⁰⁾. *Unicum* anche e ben distinto oggetto per estraneità ed esotismo nel gran mare degli ex-voti magnogreci, greco-orientali⁽⁸¹⁾ e indigeni⁽⁸²⁾. Alcuni di questi raffinati reperti sono strettamente legati al culto, alla figura e al carattere di Hera. La patera appartiene alla liturgia, la corona o il diadema rispecchia la sacralità divina, la barchetta è il simbolo della dea che protegge i naviganti. Coloro che hanno scelto questi e altri oggetti deposti o appesi alle pareti del sacello B, sono da ritenere verosimilmente persone di alta sensibilità artistica e di elevato ceto sociale (*aristoi*). Alcuni dei doni competono con quelli che affluivano, in quantità e qualità, nei santuari più celebri del mondo greco e non, da Oriente a Occidente del Mediterraneo.

È facile individuare le vie e i mezzi dell'apporto degli oggetti greco-orientali che arrivavano con i pellegrini dei vari Paesi e città, di santuario in santuario, per altri stati e popoli, nei circuiti commerciali. Stretti erano i rapporti tra i santuari del Lacinio e di Olimpia, anche per le ripetute presenze di atleti crottoniati nelle gare olimpiche: Milone onorato d'una statua, come scrive Dadea⁽⁸³⁾. Il mare era la via diretta e più spedita, fissata su rotte tradizionali dai tempi più remoti. Gli oggetti «indigeni» – la fibula del tipo «Sala Consilina, III A» e il pendaglio tipo «Anianello», con esemplari a Sala Consilina e a San Chirico Nuovo nell'alta valle del Bradano in prossimità di Sala Consilina in Luca-

(79) NICOSIA 1981, p. 471, suppone che la navicella abbia costituito parte della decima, destinata al santuario, del frutto d'un saccheggio, anche posteriore al 580 a.C. Lo ribadisce in NICOSIA 1998, p. 28, dove propone la stessa ipotesi per la navicella proveniente dal sacello di Hera Lacinia.

(80) SPADEA 1994, p. 25.

(81) SPADEA 1998, p. 17: patera umbilicata di bronzo, tipico oggetto votivo di Hera, che trova l'analogo nei principali santuari greci dedicati alla Dea, da Argo a Samo, da Perecora a Olimpia; figure di Sirena, Sfinge, Gorgone, ornamenti di crateri e grandi bacili bronzei di scuole bronzistiche dello scorcio del VI secolo, operanti a Corinto e nella Laconia; scarabei, oggetti in faïence, uova di struzzo di provenienza orientale (forse fenicia), di avanzato periodo orientalizzante – VII secolo a.C. –; la corona o diadema d'oro dalla zona dell'*horos*, del VI secolo a.C.

(82) SPADEA 1994, p. 12, tav. III, c (fibula in bronzo, primo quarto del VII), p. 12, fig. 13, tav. III, d (pendaglio tipo «Anianello», metà VII a.C.).

(83) SPADEA 1994, pp. 12, 27; SPADEA 1998, p. 17.

nia (qui anche altrove nell'interno) – potrebbero essere arrivati dalla Campania per il vallo di Diano, punto nodale per gli scambi commerciali tra queste regioni, il Lazio (specie con Tarquinia) e l'Etruria⁽⁸⁴⁾.

Più complicato è il discorso dell'approdo a Crotona della navicella postnurgica. Occorrerà prima, per ricercare il suo itinerario tra regioni così lontane, vedere la situazione delle altre navicelle pervenute nella Penisola italiana, quindici secondo il conosciuto, tredici, in zona costiera del Tirreno, una sulla sponda adriatica e una sulla costa del mar Ionio.

Addietro sono state esaminate le cinque barchette di Vetulonia⁽⁸⁵⁾ e l'unico esemplare di Populonia⁽⁸⁶⁾. Vanno aggiunte nell'Etruria settentrionale le due navicelle di Castagneto Carducci o Donoratico, al nord di Populonia⁽⁸⁷⁾. Nell'Etruria meridionale (Lazio) ne sono state rinvenute due: una a Porto⁽⁸⁸⁾ e la seconda in località sconosciuta⁽⁸⁹⁾. Forse dal Lazio proviene una barchetta della collezione privata Ceselli a Roma⁽⁹⁰⁾. C'è poi in certo sito la navicella di Gravisca⁽⁹¹⁾. Un incerto frammento di presunta navicella viene da tomba di Sala Consilina in Campania⁽⁹²⁾. L'elenco si conclude con la barchetta del Museo provinciale di Lecce, da località sconosciuta⁽⁹³⁾ e col bellissimo esemplare di Capo Colonna a Crotona.

Della quindicina di navicelle dodici sono arrivate in Etruria (otto nella settentrionale e quattro nella meridionale) – Toscana e Lazio –, le tre restanti una in Campania, una seconda nella sponda adriatica (Puglia) e la terza in quella ionica.

(84) V. nota 83.

(85) V. note 43-64.

(86) V. note 65-68.

(87) GRAS 1985, p. 137, nota 62.

(88) Custodita nel Museo di Leningrado. Vedi COLONNA 1981, pp. 171 sg.; GRAS 1985, p. 137, nota 62.

(89) In collezione privata Milani, a Busto Arsizio. Vedi LILLIU 1962, p. 265, tav. II, 2, p. 268 (prima metà VII secolo a.C.); GRAS 1985, p. 137.

(90) GRAS 1985, p. 137.

(91) V. note 69-74.

(92) KILIAN 1962, p. 93, fig. 5, n. 6; GRAS 1985, p. 137, nota 63.

(93) DELLI PONTI 1973, n. 107, pl. LXIV. La navicella presenta lo scafo ellittico con fondo convesso, fornito di battagliola traforata in disegno di treccia, sormontata dal lato destro da colombina che guarda verso la prua, e limitata ad una estremità (quella conservata) da colonnina capitellata. Dalla parte prodiera si salda, rinforzato da pseudogovone, il chenisco, a protome cervina, che si erge obliqua col lungo collo. La testa dell'animale è molto stilizzata, sia nelle orecchie e soprattutto nel muso a ventosa, che trova il simile nelle protomi bovine delle navicelle: LILLIU 1966, nn. 294 e 296, da località sconosciute della Sardegna. Della navicella restano i tre quarti dell'intero. Non si conosce l'esatta provenienza, né come sia pervenuta al Museo provinciale di Lecce. Le misure, prese, in loco, dalla collega Maria Cristina Franco, che ringrazio, sono le seguenti: lunghezza residua cm 14, altezza dalla base all'apice del corno rotto cm 7, 8, larghezza maxima cm 6, altezza della colonnina cm 1,02, della protome 5,8.

Le navicelle di Vetulonia sono deposte nelle tombe e qui possono avere il significato di mezzo simbolico del viaggio nell'al di là dei defunti. È probabile che le altre barchette di cui non conosciamo la collocazione fossero anch'esse di impiego funerario col medesimo significato. Due sono, invece, ex-voti dedicati negli Heraia di Gravisca e di Crotone col senso che ho sopra indicato.

Nel luogo di produzione, la Sardegna, a parte le tante usate come lucerne nella vita quotidiana, non vengono deposte nei sepolcri, il che indica concezioni e costumi diversi da quelli della Penisola, in Etruria e altrove. Se ne offrono, invece, nei luoghi di culto: nei santuari, come Gravisca e Crotone, e nelle grotte sacre⁽⁹⁴⁾.

I legni, differenti per forma, stazza e proporzioni, recanti barchette nel carico di merci e persone, gettarono le àncore in tempi diversi, talvolta in lunga continuità, nello scalo naturale con comunicazione col mare di Vetulonia, nel porto marino di Populonia, in quello tarquiniese di Gravisca e romano di Porto, negli approdi della bassa costa di Salerno, meglio in quello lagunare di Pontecagnano. I luoghi d'imbarco in Sardegna non sono tanto nelle cale e ancoraggi delle coste occidentali e di sud-sudovest, quanto nelle sponde orientali del Tirreno, opposte e aperte verso la Tuscia, il Lazio e la Campania. Qui operava liberamente la marineria locale, in una rete di scambi interni ed esterni. Lo dimostra la grande concentrazione presso il litorale e lo *hinterland* di oggetti di lusso riccamente decorati (bacili, calderoni) e di ornamento personale (in bronzo e argento); statue bronzee destinate ai santuari o al prestigio dell'aristocrazia locale quando non all'esportazione⁽⁹⁵⁾. A questi oggetti sardi fanno riscontro i manufatti e artefatti che provenivano dagli opposti lidi tirrenici⁽⁹⁶⁾.

Da questa vasta area dietro il Golfo di Orosei, per i fiumi in origine navigabili del Cedrino e del Posada, giungevano i prodotti che, alla stessa guisa

(94) Nei santuari di: Abini-Teti, LILLIU 1966, nn. 301, 303, 311; Santa Cristina-Paulilatino, LILLIU 1966, n. 281; Santa Vittoria-Serri, LILLIU 1966, nn. 310, 312. Nelle grotte sacre: Pirusu o Su Benatzu-Santadi, LILLIU 1973, p. 285, nota 11, tav. IV, 1-3; Su Fochile-Urzulèi, MORAVETTI 1978, p. 121, tav. XLII, 2, pp. 121 sg., tav. XLII, 3, p. 122, tav. XLII, 1.

(95) *Bacili bronzee con attacchi a decorazione geometrica e plastica*: dalla grotta di Su Benti-cheddu-Oliena (LO SCHIAVO 1981, p. 305, nn. 363-364, 366-367; LILLIU 1997, p. 325, nota 187); dal deposito di Sa Sedda de sos carros-Oliena (GRAS 1985, p. 143); dal villaggio di Cala Gonone-Dorgali (GUIDO 1963, pl. 58; GRAS 1985, p. 143; LO SCHIAVO 1981, p. 305); dal villaggio di Tolloi-Dorgali (NICOSIA 1981, p. 455, fig. 467 - datato 680-620 a.C. -; LILLIU 1997, p. 327).

Ornamenti personali: braccialetti di bronzo e bracciali d'argento da un ripostiglio a Lòculi (LO SCHIAVO 1981, p. 305, nn. 346-347); braccialetti bronzee dalla voragine di Ispinigoli dai villaggi di Serra Orrios e Cala Gonone-Dorgali (LO SCHIAVO 1981, p. 305, n. 348) e da Galtelli (LO SCHIAVO 1981, p. 305).

Statuine: figurina bronzea femminile, da località Pontes di Galtelli, della prima metà del IX secolo a.C. (LILLIU 1997, p. 333, nota 221, con bibliografia precedente).

(96) Una porzione di bacile in bronzo, decorato a treccia con cerchietti inseriti all'interno, rinvenuto nel deposito di Sedda sos carros, di cui a nota 95, è ritenuto prodotto di bottega etrusca del pieno orientalizzante da NICOSIA 1981, p. 455, fig. 467.

dell'altra sponda, erano regolati nella spedizione da mercanti-aristocratici, in forma di «chieftain trade»⁽⁹⁷⁾.

11. – Furono dunque gli uomini di mare sardi, padroni degli specchi d'acqua insinuati tra le montagne della costa orientale dell'isola, a portare, se non tutte in parte, le barchette di bronzo approdate nei lidi dell'Etruria e del Lazio. Appunto quei sardi montanari che, a dire di Strabone, erano soliti pirateggiare lungo le rive di Pisa. In ampi tratti di costa liberi da presenze fenicie e cartaginesi, in cantoni indigeni di particolare forza politica e militare, partivano navi, costruite nei cantieri locali, verso le sponde frastagliate del Tirreno con carico di beni materiali e strumentali, riportandone il corrispettivo⁽⁹⁸⁾. Navi ben impostate e valide per corsa d'alto mare, come rivelano indubbe parentele, per la forma degli scafi, nelle sagome degli alberi e nelle armature accessorie, con imbarcazioni fenicie: il tipo «hippos», figurato nei rilievi di Khorsabad del 722/705 a.C. e quello «gôlah» riprodotto in un bassorilievo di Ninive del 701. Tanto si rileva dalla loro imitazione nelle navicelle votive in bronzo postnuragiche⁽⁹⁹⁾. I cheniskoi a protome di bue in prevalenza ma anche di ariete e cervo, indicano l'appartenenza del naviglio all'isola⁽¹⁰⁰⁾ e di più risaltano l'albero maestro e il pennone a prua sui quali sveltava l'emblema del nuraghe nella forma più architettata di quattro torri intorno alla centrale⁽¹⁰¹⁾. Ed è da supporre che, essendosi quasi esaurita dopo il 1000 a.C. la civiltà nuragica, sostituita da quella postnuragica, il segno dell'isola e la sua visibilità all'esterno fosse affidata alla nave (alla marineria) piuttosto che al nuraghe, rimasto per altro nel ricordo e come simbolo dell'età dell'oro.

Da qui la presenza attiva e riconosciuta del naviglio sardo nei traffici di mare e per diverse rotte, recando merci e passeggeri in differenti terre e genti dove trovavano accoglienza. Apporti e scambi diretti su gli assi etrusco-cam-

(97) GRAS 1985, p. 160, nota 160.

(98) LILLIU 1986, p. 84.

(99) LILLIU 1966, pp. 27, 404, n. 290, p. 407, n. 294, p. 426, n. 319. A p. 409, n. 295. La navicella, per via del caratteristico felze a graticcio, viene confrontata con imbarcazioni egizie predinastiche da FILIGHEDDU 1987-1992, pp. 73 sg., 82 sg., figg. 7-8.

(100) LILLIU 1988, p. 426: «Le navicelle sarde recano emblemi stilizzati di cervi, mufloni, buoi, arieti, i segni della terra dei pastori, la fauna dei montanari i quali si trasformano facilmente in pastori del mare, nei pirati di cui discorre Strabone (V, p. 225)». Sono le insegne della marineria sarda, ben conosciuta agli Etruschi sino a quando ai nuragici fu permesso di comunicare con loro, navigando liberamente. Con queste protomi, legate ai campi e alla caccia, le navi sarde si distinguevano da quelle fenicie che avevano il chenisco a protome di cavallo, animale a loro proprio.

(101) L'insegna del nuraghe tetralobato si vede sull'albero centrale della navicella da nuraghe Cumossariu-Furtè: LILLIU 1966, pp. 440 sg., n. 339, fig. 617; sul pennone di prua nella barchetta della tomba del Duce: CAMPOREALE 1967, p. 138, tav. I, 2a-2b, tav. XXXIV, a-c.

pani e anche più lontani nel mare mediterraneo. Ciò una volta stentava a essere riconosciuto, ma oggi trova consenso tra gli studiosi⁽¹⁰²⁾. Quale altro senso, se non questo di testimonianza altamente significativa della presenza della marineria sarda nei negozi d'oltremare, avrebbero le cento e otto, se non più, barchette di bronzo fuse dalle piccole imprese artigiane dell'isola, qui diffuse e sparse e quasi di moda in varie regioni della Penisola italiana⁽¹⁰³⁾? Il privilegio da me dato al ruolo della marineria sarda nel trasporto di merci anche di valore artistico, non vuole escludere altri vettori, certamente quello etrusco, negli scambi attivati per lungo tempo fra le due regioni tirrene della Sardegna e della Tuscia⁽¹⁰⁴⁾, mentre vorrei attenuare, se è esistita, la partecipazione delle navi fenicie, come una volta si affermava⁽¹⁰⁵⁾.

12. – È da supporre che la domanda delle navicelle e di altri oggetti distinti anche per l'esoticità di fattura isolana, fosse agevolata dalla residenza di sardi d'un certo ceto nei diversi luoghi dove arrivava la merce preziosa. E che più degli altri i sardi li acquistassero per prestigio e come ricordo della patria lontana, talvolta togliendoli dall'arredo delle case per deporli nel luogo della loro ultima dimora. Non voglio dire che in tutte le tombe contenenti, tra gli elementi del corredo femminile, oggetti prodotti in Sardegna, di stile sardo, siano sepolti dei sardi. Ma in non pochi casi sì, per la particolare evidenza di identità degli oggetti e il loro ripetersi in diverse sepolture femminili.

(102) PALLOTTINO 1950, p. 37; CONTU 1978, pp. 235 sg.; TORE 1980, p. 265, nota 20; LO SCHIAVO 1981, p. 295; BERNARDINI 1982, pp. 92 sg.: «La presenza rilevante del *sema* delle navicelle nuragiche in contesti sardi ed etruschi diventa trasposizione ostantatoria d'una forza propulsiva economica reale, esplicantesi nei modi del «commercio-pirateria», in perfetta aderenza con quanto affermano alcune problematiche fonti»; UGAS 1984, pp. 60, 72 sg.; NICOSIA 1998, p. 23; LILLIU 1951, p. 16; LILLIU 1952, p. 90; LILLIU 1953, p. 68; LILLIU 1967, p. 81; LILLIU 1980, p. 76; LILLIU 1981, p. 227; LILLIU 1985, pp. 59 sg.; LILLIU 1993, pp. 60 sg.; LILLIU 1993a, pp. 84 sg.; LILLIU 1993b, pp. 84 sg.; LILLIU 1998, p. 21; LILLIU 1999, p. 22.

(103) FILIGHEDDU 1987-1992, pp. 65, 67. Alle navicelle in bronzo vanno aggiunte una sospetta barchetta in ferro di Urzulè e diverse navicelle fittili dal nuraghe Su Mulinu di Villanovafranca (FILIGHEDDU 1987-1992, p. 67). Barchette di terracotta sono frequenti dalla fine dell'età del Bronzo alla prima età del Ferro in vari luoghi dell'Italia centrale; v. GRAS 1985, p. 140. Questo Autore, a p. 160, ritiene che le barchette e altri oggetti preziosi per valore artistico, segnico e affettivo, crearono una sorta di «moda sarda» presso l'aristocrazia mercantile dell'Etruria mineraria.

(104) LILLIU 1948, p. 20: «I vari e significativi scambi tra la Sardegna e l'Etruria, e viceversa, nel corso dell'VIII-VII secolo a.C., si spiegano con commerci diretti, sia che i Sardi portassero i propri prodotti nei lidi tirreni sia che gli Etruschi portassero i loro sulle sponde del mare sardo». LILLIU 1987, p. 19: «Questo mare tirreno fu il costante veicolatore, corso, come ci dicono lo storico Eforo e il geografo Strabone, da pirati sardi ed etruschi; in più c'era la navigazione regolare delle due marinerie, quella nuragica attestata dalle numerose barchette in bronzo».

(105) LILLIU 1942, p. 188; LILLIU 1944, p. 338; CONTU 1980, p. 836; GASTALDI 1994, p. 56.

Di una donna di rango sarda, andata in sposa a un notevole etrusco, è di certo il sepolcro a fossa con rito crematorio, nella necropoli di Osteria, in località Cavalupo a Vulci, databile fine IX-inizi VIII secolo a.C. Nel ricco corredo della defunta, insieme a oggetti e monili d'oro, argento, bronzo e pasta vitrea di produzione «villanoviana», figuravano preziosi di artigianato sardo: una cista e uno sgabello in miniatura di bronzo e, nella stessa materia, una statuina rappresentante un «Principe-sacerdote», da ritenere personaggio di famiglia gentilizia ed esponente di classe aristocratica isolana⁽¹⁰⁶⁾.

Mi azzardo a proporre, come sepolture di donne sarde, alcune rinvenute nella necropoli «villanoviana» di Pontecagnano, centro situato, anche culturalmente, tra l'area medio-tirrenica e l'ambiente meridionale campano⁽¹⁰⁷⁾. L'ipotesi mi pare più verosimile per la defunta della tomba n. 585 in proprietà Barberito, che è del tipo a fossa e rito di inumazione⁽¹⁰⁸⁾. Nel corredo della tomba alcuni oggetti, come la fuseruola fittile, dei rocchetti, borchie, un pendaglio in bronzo e vaghi di collana, indicano una presenza femminile, rafforzata da un bottone (o borchia) di bronzo di fattura sarda (tav. XII)⁽¹⁰⁹⁾. In più una coppia di fibule bronzee con arco rivestito da lamine metalliche infittite e staffa a disco, sono del tipo che si trova associato a oggetti prodotti in Sardegna nella tomba LXI della necropoli di «Le Rose» a Tarquinia – un bottone⁽¹¹⁰⁾ – e nella sepoltura della «Donna sarda» a Cavalupo-Vulci⁽¹¹¹⁾. Nelle defunte delle tombe 2198 e 2207, del tipo a fossa, in proprietà Landolfi, nelle quali tra gli oggetti di corredo figurano monili di bottega sarda, trovo difficoltà a riconoscere donne di origine sarda residenti a Pontecagnano. Esse sono state cremate e i loro resti raccolti in un cinerario biconico con coperchio a scodella, al «modo villanoviano». Il rito funebre della cremazione è sconosciuto in Sardegna, sia in tempo antecedente sia successivo al IX secolo a.C., età delle predette tombe. Per il millenario percorso della preistoria e protostoria isolana, il co-

(106) BARTOCCINI 1958, pp. 26 sg., tav. XVII; LILLIU 1959, pp. 294 sg., nota 53; STACUL 1961, p. 113, fig. 75; LILLIU 1962, p. 268, nota 41; LILLIU 1963, p. 289; LILLIU 1966, pp. 208-211, n. 111, figg. 262-265; FALCONI AMORELLI 1966, pp. 1 sgg.; LILLIU 1981, p. 230; NICOSIA 1981, pp. 458 sg. (è suo il riconoscimento della tomba di «una donna sarda», probabilmente delle regioni centrali dell'isola, e della cista come contenitore del corredo nuziale); TORE 1980, pp. 224, 230, a p. 220 fig. 226 (la cista), a p. 230 fig. 241 (lo sgabellino); BERNARDINI 1985, pp. 120 sg., 123, 127 sg., 129 sg., 148-150; GRAS 1985, pp. 108, 141, 144-147, 161; TRONCHETTI 1986, pp. 41 sgg.; LILLIU 1988, pp. 423, 429 (sgabellino), 547, 553; TRONCHETTI 1998, pp. 24, 36; BERNARDINI 1990, pp. 211 sg.; LILLIU 1997, pp. 308-313, tav. XXI, 1; CONTU 1997, pp. 468, 751 sg., tav. CLXXXIX.

(107) PERONI 1994, p. 37.

(108) GASTALDI 1994, pp. 50 sg., nota 9, fig. 1, T. 585, 1-3.

(109) GASTALDI 1994, p. 52, nota 9: il bottone a fig. 1, T. 585, 3; LO SCHIAVO 1994, p. 63, fig. 1, 2.

(110) GRAS 1985, p. 141, fig. 28: il bottone è del tipo decorato, con all'apice una coppia di colombelle.

(111) V. nota 106.

stume ininterrotto è stato quello della inumazione. Soltanto supponendo che le sepolte, di ceto elitario come dimostra il ricco corredo, siano andate sposate ad *aristoi* del luogo dei quali, convertite, condividevano il costume dell'incinerazione, si potrebbe avvalorare l'ipotesi che esse fossero sarde integrate nella religione e nella cultura di una nuova patria. Conviene, dunque, sospendere prudentemente il giudizio «etnico» preciso, tenendo conto anche che quello di Pontecagnano, nei tempi dell'età del Ferro tardiva, è un sito nel quale si coglie «una aggregazione di comunità pertinenti alle più svariate componenti etniche e portatrici delle “facies” archeologiche più diverse»⁽¹¹²⁾.

Giova invece soffermarsi sugli oggetti di provenienza sarda deposti nelle tombe, in quanto essi rappresentano una significativa testimonianza dei rapporti commerciali, nell'ambito tirrenico degli scambi, tra la Sardegna e questa area «mistilingue» campana, sconosciuti sino a poco tempo fa. Nella tomba 2198, tra i diciassette oggetti del sontuoso corredo funerario, fatto di monili ed elementi di abbigliamento femminile nonché da pertinenti modellini di fuso in osso con capocchia e corpo inciso a cerchielli con punto al centro⁽¹¹³⁾, si notano due oggettini sardi: un bottone in bronzo sormontato da figurina di bue con corna pomellate⁽¹¹⁴⁾ e un pendaglio con anellino di sospensione e lamina a trifoglio rilevato a spirali (tav. XII)⁽¹¹⁵⁾. La defunta della tomba 2207 aveva nel corredo dodici elementi significativi per connotare la sepolta: brocca, tazza, scodella in terracotta per contenere il cibo e la bevanda necessari nell'aldilà, una fuseruola fittile decorata a raggi indicativa del lavoro domestico, oggetti di abbigliamento e ornamento personale in bronzo (tre fibule, un fermaglio per i capelli, un saltaleone e un vago rigato per collana) (tav. XII)⁽¹¹⁶⁾. Tra gli ornamenti si distinguono due bottoni conici (o meglio borchie per cintura) in bronzo⁽¹¹⁷⁾, che trovano gli eguali in cinque esemplari del santuario di Santa Vittoria-Serri in Sardegna⁽¹¹⁸⁾ e, fuori dell'isola, nel citato bottone dalla tomba LXI di Tarquinia⁽¹¹⁹⁾. Un altro bottone di bronzo, inornato, di fattura sarda come i precedenti, viene dalla tomba 639 della necropoli di Pontecagnano, dove costituiva un ornamento dell'abbigliamento femminile insieme a un oggettino fusiforme richiamante il lavoro domestico della defunta, e a quattro fibule in bronzo: due del tipo con staffa a disco e arco rivestito di lamelle me-

(112) PERONI 1994, p. 48.

(113) GASTALDI 1994, p. 50, fig. 1, T. 2198, 1-7, 11-20.

(114) GASTALDI 1994, p. 50, fig. 1, T. 2198, 9; LO SCHIAVO 1994, p. 66, fig. 3, 5.

(115) GASTALDI 1994, p. 50, fig. 1, T. 2198, 10; LO SCHIAVO 1994, pp. 70 sg., fig. 3, 6.

(116) GASTALDI 1994, p. 50, fig. 1, T. 2207, 1-7.

(117) GASTALDI 1994, p. 50, fig. 1, T. 2207, 8-9.

(118) LILLIU 1952, p. 84, 9, 11; p. 85, 12-14; LO SCHIAVO 1994, p. 66, fig. 2, 1-4, 8. Il bottone conico di nuraghe Palmavera (TARAMELLI 1909, col. 50, fig. 14, 3 a col. 46) ritenuto con apice a colombella da LO SCHIAVO 1994, p. 66, per LILLIU 1952, p. 84, 1, ha l'apice terminato da schema bovino.

(119) V. nota 110. Inoltre, LO SCHIAVO 1994, p. 66, fig. 2, 7.

talliche alternate a noduli di ambra e due meno elaborate, con arco ribassato e ingrossato, segnato da incisioni⁽¹²⁰⁾. La Lo Schiavo è dubbiosa sulla natura dell'oggetto come bottone, in quanto differisce per il contorno ovale anziché rotondo del cavo e del sistema di fissaggio introdotto in due fori rettangolari del contorno. Pensa piuttosto a un modellino di recipiente⁽¹²¹⁾. A me non pare che queste, puramente formali, siano ragioni sufficienti per escludere che l'oggetto sia un bottone, o, meglio, una borchia per cintura. Va tenuto invece in conto che l'oggetto di apporto sardo, prevalente nelle tombe, è il bottone, quasi fosse un rito, una moda a portarlo delle donne di Pontecagnano.

A proposito di manufatti di produzione sarda nei sepolcri di Pontecagnano, va sottolineato l'interesse del frammento d'un attacco di calderone bronzeo, nella tomba femminile n. 680 della necropoli di Pagliarone, della fase B della Gastaldi. Il pezzo ha una presa centrale ad anello, che emerge da una piastra a trifoglio con spirali in rilievo⁽¹²²⁾. Sono simili gli attacchi di bacili in bronzo fabbricati da maestri-calderai locali, rinvenuti in Sardegna a Su Benticheddu-Oliena⁽¹²³⁾ e nella «Sala delle riunioni» del santuario postnuragico di Santa Anastasia a Sàrdara⁽¹²⁴⁾. Il confronto vale anche con le prese di bacili o calderoni emigrati nella Penisola italiana: esemplari nel ripostiglio di Terni, ora nel Museo di Copenhagen e due in quello di San Francesco a Bologna. La Lo Schiavo tende a ritenere quelli e altri pregiati pezzi rinvenuti nell'isola imitazioni in posto di modelli ciprioti in bronzo fuso e levantini in filo di bronzo avvolto a spirali, e li data tra Bronzo finale ed inizi dell'età del Ferro⁽¹²⁵⁾. G. Ugas osserva che nel bacile sardarese con piastra dell'ansa a triplice spirale, l'attacco in lega di bronzo è rinforzato con piombo e che il consistente tenore in zinco e ferro suggerisce una fabbrica sarda che usa materia prima del vicino bacino minerario iglesiente-guspinese. Suppone inoltre che i caldani potrebbero essere stati foggiate a imitazione di esemplari recati in Sardegna da Fenici di Cipro stanziati nel sudovest dell'isola nell'VIII secolo a.C.⁽¹²⁶⁾. Essi trovano riscontro in ambienti culturali dell'orientalizzante antico del Mediterraneo orientale e occidentale, specie nel Vicino Oriente e a Cipro da cui verosimilmente poterono derivare, pur non essendo da escludere l'influenza dell'area etrusca-laziale in età orientalizzante⁽¹²⁷⁾. Tenuto conto che i bacili sardi del tipo di quello della tomba n. 183 sono tardive elaborazioni d'un più remoto archetipo, si può ipotizzare la loro collocazione cronologica verso la fine del IX secolo a.C. È, questa, la data

(120) LO SCHIAVO 1994, p. 63, nota 19, fig. 1, 12 (nel disegno l'oggetto va capovolto).

(121) LO SCHIAVO 1994, pp. 63, 65.

(122) GASTALDI 1994, p. 50, nota 3.

(123) V. nota 95.

(124) UGAS 1987, p. 179, n. 116 (tipo C), tav. X, a-b; UGAS 1988, p. 207, fig. 8 a p. 205.

(125) LO SCHIAVO-RIDGWAY 1987, p. 394.

(126) UGAS 1987, pp. 205, 207.

(127) UGAS 1987, pp. 205, 207.

del sepolcro a incinerazione di Cavalupo nel quale, tra gli altri oggetti di fattura sarda, figura un modellino di cista in bronzo⁽¹²⁸⁾.

Una cista esattamente uguale nella materia e nella forma biconica panciuta, biansata e con la superficie a rigature, di 2,8 cm d'altezza, si è rinvenuta nella tomba n. 6107 in località Pagliarone (tav. XIII)⁽¹²⁹⁾. È, questa, una sepoltura maschile come denotano il cinerario biconico ricoperto da elmo fittile decorato e una bella spada ornata da incisioni, a lunghi bordi dentati e a motivo di greca che racchiude una teoria di schemi zoomorfi⁽¹³⁰⁾. Il defunto, forse un militare di rango, aveva la sua provvista di bevande e di cibo contenuta in una brocca e due tazze in terracotta. La divisa era fornita di fibule (una di bronzo e una di ferro), di anellini semplici e con pendagli a cerchielli, di bottoni a calotta e di due ganci di cintura⁽¹³¹⁾; ornamenti personali un anello e un bracciale, il tutto in bronzo⁽¹³²⁾. Un rasoio lunato in bronzo e due placchette in osso decorate a cerchielli con punto centrale, avevano, forse, valore amuletico⁽¹³³⁾. La cesta che nella tomba di Cavalupo si intende legata a funzioni del mondo muliebre, nel sepolcro 6107 è il recipiente simbolico delle cose appartenute in vita al defunto e che questi si vuole portare virtualmente nel regno dei più.

13. – Gli otto oggetti di bronzo di produzione postnuragica ritrovati a Pontecagnano indicano questo luogo come un collettore dell'apporto sardo non inferiore per importanza a Vetulonia e ad altri siti costieri dell'Etruria. Il suo porto riceveva, per via diretta, i manufatti della Sardegna, i quali erano fruiti in loco, ma venivano anche esportati, per intermediazione, all'*hinterland*, in particolare al centro di Sala Consilina legato per affinità culturali e intese materiali a quello ben strutturato di Pontecagnano.

Non è un caso che una tomba della necropoli di Sala Consilina abbia restituito un piccolo oggetto di pregio di fattura sarda. È costituito da anello a fascetta decorata da un motivo inciso di zigzag, con una presa rigata da una parte e dall'altra con una protome bovina a corna pomellate, la bocca del bue beante (tav. XIV, n. 7)⁽¹³⁴⁾. Non si tratta della protome di una navicella, come si è supposto⁽¹³⁵⁾. La forma e lo stile della protome ricalcano la protome bovi-

(128) V. nota 106.

(129) GASTALDI 1994, p. 52, nota 12, fig. 2, T. 1607, 17; GASTALDI 1988, pp. 142, 143, 6, fig. 81, tav. 123, 6.

(130) GASTALDI 1994, p. 52, nota 12, fig. 2, T. 1607, 4.

(131) GASTALDI 1994, p. 52, nota 12, fig. 2, T. 1607, 1-2, 7-10, 13-14.

(132) GASTALDI 1994, p. 52, nota 12, fig. 2, T. 1607, 11-12.

(133) GASTALDI 1994, p. 52, nota 12, fig. 2, T. 1607, 3, 15-16.

(134) KILIAN 1962; KILIAN 1970; Taf. 242, 1, 6f; GRAS 1985, p. 137, nota 63; LO SCHIAVO 1981, p. 392, nota 11; LO SCHIAVO 1994, p. 61, nota 2, fig. 3, 7.

(135) GRAS 1985, p. 137, nota 63: «Il pourrait s'agir d'un fragmente de nacelle»; BARTOLONI 1994, p. 211. Ha ragione, tuttavia, a considerare l'oggetto, supposto non correttamente bar-

na sul bottone della tomba n. 2198 di Pontecagnano⁽¹³⁶⁾. Per le corna pomellate il confronto va alla protome bovina, di stile Abini, del santuario di Santa Vittoria di Serri⁽¹³⁷⁾. La presenza d'un oggetto sardo non autorizza, come si legge in alcuni Autori⁽¹³⁸⁾, a stabilire un rapporto diretto, formale e concettuale, tra il modello di capanna rettangolare con il tetto a doppia falda della tomba a incinerazione n. 2500 di Pontecagnano e della n. 63 della necropoli di S. Antonio a Sala Consilina, usato nella prima come cinerario e nella seconda nell'arredo accessorio funerario, con le piccole capanne che fiancheggiano il nuraghe quadrilobato nel modellino in bronzo di Ittireddu⁽¹³⁹⁾. Si tratta di oggetti di aree lontane geograficamente e culturalmente, con uno stacco di almeno un secolo gli uni dagli altri. I confronti per le urne-capanne – soltanto in due tombe – vanno fatti con esemplari della civiltà paleolaziale di fine IX-VIII secolo a.C.⁽¹⁴⁰⁾.

Da tutto il discorso fatto pare di poter dedurre la liceità di ipotizzare che i pregiati artefatti prodotti in Sardegna arrivarono sulla costa salernitana, e precisamente al porto di Pontecagnano, nel carico di battelli della marineria sarda postnuragica e non per il tramite di imbarcazioni etrusche⁽¹⁴¹⁾ e tanto meno fenicie⁽¹⁴²⁾. Nell'attivo e competitivo centro campano i bronzi entrano a far parte di corredi di varie tombe a cremazione e a inumazione nella seconda metà del IX secolo a.C. Altri però proseguirono il loro cammino via terra sino a Sala Consilina: un solo esemplare per quanto se ne sa. Sala Consilina era un centro interno ma comunicante, per avere sbocco al mare, con Pontecagnano. Un centro sito in un *enclave* di popolazioni di diversa cultura, punto di contatto e luogo di smistamento di merci su importanti vie di penetrazione commerciale colleganti la Campania ai centri della costa ionica⁽¹⁴³⁾.

In questo percorso il Vallo di Diano, pianura della Campania, estesa da Casalbuono a Polla, fra il Cilento e i monti dell'Appennino lucano, attraversa-

chetta, «riferito ai frequenti scambi tra i due centri villanoviani del salernitano», cioè tra Pontecagnano e Sala Consilina. In contrario, LO SCHIAVO 1981, p. 405, nota 11, osserva: «Nel disegno non è certo che si tratta di una barchetta. Però non sembra dubbio trattarsi di un oggetto di fattura sarda».

(136) V. nota 114.

(137) LILLIU 1966, p. 418, n. 310, fig. 587 (VIII secolo a.C.); LO SCHIAVO 1994, p. 68, fig. 3, 8.

(138) KILIAN 1970, pp. 244, 288; BARTOLONI 1994, pp. 313 sg.

(139) LILLIU 1966, pp. 383-385, n. 268, fig. 531. Nelle due casette sormontate da colombine del modellino di Ittireddu, non v'è alcunché di sacro e, tanto meno, il nuraghe è da considerarsi un luogo di culto, come si afferma da BARTOLONI 1994, p. 214, che cita anche un inesistente modellino sardo di Madras.

(140) BARTOLONI 1994, p. 213.

(141) BARTOLONI 1994, p. 211.

(142) GASTALDI 1994, p. 56.

(143) GASTALDI 1994, p. 57.

ta dal corso del Tanagro, ebbe un ruolo strategico. Esso agevolava l'incontro tra Campania e Tarquinia e rese facile il percorso, nel VII secolo a.C., verso lo Heraion di Capo Colonna a Crotona della fibula del tipo «Sala Consilina III A» e del pendaglio tipo «Anianello» di cui non mancano esemplari nella necropoli della stessa Sala Consilina⁽¹⁴⁴⁾. La logica del lungo discorso fatto sugli oggetti sardi di Pontecagnano e di Sala Consilina porta a ritenere che anche la navicella postnuragica dell'edificio B al Lacinio vi sia arrivata per la stessa via e nello stesso tempo.

14. – Resta il problema di chi portò e dedicò a Hera nel suo santuario celebrato la navicella. Spadea ha pensato «a qualcuno “greco” o non greco»⁽¹⁴⁵⁾. E se il «non greco» fosse un sardo residente a Pontecagnano o a Sala Consilina? È possibile, e non sarebbe un caso isolato.

Infatti il lidio Pausania, scrittore e viaggiatore, racconta nella sua «Periéghesis tes Elládos» (X, 17, 1, circa 170 d.C.) di aver visto, con sua sorpresa, nel santuario panellenico di Delfi, una statua di bronzo offerta da parte di «quelli dei Barbari d'Occidente che abitano la Sardegna», cioè i Sardi. Il simulacro, raffigurante Sardus Pater, loro eponimo e dio, era collocato sulla terrazza superiore del tempio, presso quello che era ritenuto l'*anathema* più remoto, l'Apollo di Echekratides (Pausania, X, 16, 18)⁽¹⁴⁶⁾. Il dono sarebbe da porre in relazione con la vittoria dei Sardi sull'esercito del cartaginese Malco alla fine della guerra svolta nel decennio 545-535 a.C.⁽¹⁴⁷⁾. La statua dedicata a Delfi doveva essere replica dell'icona del nume, demiurgo ed eroe nazionale, collocato in un sacello – forse del tipo a *megaron*⁽¹⁴⁸⁾ – esistente, almeno dal IX secolo a.C.⁽¹⁴⁹⁾, nel santuario del Sardus ad Antas-Fluminimaggiore, ancora fre-

(144) GRAS 1981, pp. 315-322; GRAS 1985, p. 137, nota 63, p. 160, nota 160; v. note 83 e 84.

(145) V. nota 75.

(146) Seguo la lettura di COLONNA 1993, p. 59.

(147) UGAS 1984, p. 85, nota 135. Sulla data della campagna di Malco LILLIU 1992, pp. 18 sg. (con bibliografia precedente); COLONNA 1989, p. 370; MELONI 1990, p. 14, pensa che siano state le popolazioni del Sulcis-Iglesiente, che praticavano il culto indigeno del Sardus, a fare l'atto di omaggio intorno alla metà del VI secolo a.C.

(148) Su questo tipo di tempio v. LILLIU 1988, pp. 393-396, fig. 135-137, tav. 61; FADDA 1985, pp. 278-281; CONTU 1997, pp. 608, 613, figg. 93, 100, 1-4, tavv. XC, CVII; LILLIU 1999, p. 17.

(149) Lo dimostra una statuina di bronzo venuta in luce in una tomba a pozzetto (n. 3) della necropoli a inumazione di Antas, presso al supposto sacello del tipo di cui a nota 148. Il bronzo stava depresso insieme a perle di cristallo di rocca, vetro e ambra, un vaso d'argento laminato d'oro, un anello digitale di bronzo e altro. La figurina è di un personaggio maschile, nudo, che saluta (o benedice) con la mano destra, mentre la sinistra impugna una corta spada, il sesso in evidenza. La spada e la nudità, nonché l'enfasi del membro maschile, indicano la divinità che protegge la defunta. La figura è di chiaro schema vicino-orientale, assunto e tradotto in linguaggio sardo come sarda è la fattura che pare realizzata tra la fine del IX e l'inizio dell'VIII secolo a.C.,

quentato nell'VIII e nel VII come dimostrano alcuni ex-voti in bronzo⁽¹⁵⁰⁾. La rappresentazione del *Sardus Pater*, quale nella replica di Delfi e nell'originale del sacello postnuragico di Antas, in tempo non lontano da quello dell'offerta ad Apollo, se veramente è una divinità e non un semplice devoto, potrebbe identificarsi in una statuina di bronzo ritrovata in località sconosciuta di Decimoputzu, nel 1858 (tav. XV, 1)⁽¹⁵¹⁾. Della figurina resta soltanto la testa con copricapo a corona di penne o di lamelle metalliche, di tipo medioorientale e il collo difeso da goliera di cuoio che la indica come guerriero. Lo stile è quello di Uta, la datazione VII secolo a.C. Il copricapo a tiara di penne si rivede in una statuina di bronzo intera, rinvenuta a Gèsturi, che rappresenta un personaggio barbato, in talare orientale (fenicio-punica), ma di gusto ellenizzante, che alza la mano destra a benedire e nella sinistra protesa in avanti teneva, forse, una lancia (tav. XVI). La datazione per alcuni è del V-IV, per altri del IV-III secolo a.C. I più vi hanno voluto riconoscere l'immagine del *Sardus Pater*⁽¹⁵²⁾. Il copricapo a corona di penne del bronzetto protosardo di Decimoputzu riappare, qui collegato certamente col *Sardus Pater*, in una nota moneta in bronzo, di zecca sarda, di tipo urbico autonomo e di età augustea (tra 39 e 15 a.C.), di cui si conoscono, ad oggi, tra l'isola e fuori, centodiciotto esemplari (tav. XV, 2)⁽¹⁵³⁾. Nel dritto del nummo è l'effigie del pretore Marco Azio Balbo, nonno materno di Ottaviano, e nel rovescio spicca in rilievo la testa del dio indigeno, genealogico, padre e guida, durante il passaggio nell'isola, dei Sardi. Il dio mostra la tipica tiara a penne e una lancia tenuta obliquamente sulla spalla sinistra; nel contorno della moneta la leggenda *Sard Pater*.

in età geometrica. Vedi UGAS 1987, pp. 256 sg., tav. V, gli altri oggetti a tav. IVbis; LILLIU 1997, pp. 325 sg., 340, tav. XXXIV, 1. Nella statuina G. Ugas vorrebbe riconoscere il *Sardus Pater* in aspetto ctonio-funerario (UGAS 1987, p. 258).

(150) Dell'VIII secolo a.C. sono una faretrina e una spada miniaturistica ad antenne (BARRECA 1980, p. 479, fig. 4). Appartengono al VII secolo a.C. un arto di statuina (BARRECA 1980, p. 479) e una figurina in bronzo che rappresenta un devoto in atto di preghiera (alza la mano destra) e porge un'offerta con la sinistra; stile di Uta (LILLIU 1966, p. 107, n. 50, figg. 111-112, con bibliografia precedente).

(151) LILLIU 1966, p. 99, n. 44, figg. 101-102 (con precedente bibliografia); HVIDBERG-HANSEN 1991, p. 19, fig. 13.

(152) CAVEDONI 1857, p. 135; SPANO 1855, p. 98; SPANO 1864, p. 75; PAIS 1884, pp. 102 sg.; PETTAZZONI 1912, p. 65; ALBIZZATI 1928, pp. 88, 90, 94, figg. 6-7 a p. 89; PALLOTTINO 1950, pp. 46, 61; PESCE 1961, p. 93, fig. 86; BIANCHI 1963, pp. 104-106 (nessun particolare indizio per riconoscere nella figura il *Sardus Pater* e in essa la riproduzione del simulacro nel suo santuario e nella presunta replica donata a Delfi); LILLIU 1963, pp. 290 sg. e successive edizioni 1967, 1972, 1975, 1980, 1983, p. 337; LILLIU 1988, p. 562; MOSCATI 1977, p. 152, fig. 1 a p. 153; MOSCATI 1988, pp. 169 sg.; UGAS 1988, p. 210; UGAS 1984, p. 19; BARRECA 1986, pp. 129, 152, fig. 112 (ritiene la statuina del c.d. *Sardus Pater* o anche di Baal Hammon); TORE 1989, p. 133, fig. 6; HVIDBERG-HANSEN 1991, p. 18, fig. 12.

(153) LILLIU 1944, pp. 358 sg., tav. XLVIII, 3; PERANTONI SATTÀ 1958-1959, p. 206; BIANCHI 1963, p. 101; LILLIU 1950, pp. 532, 534-538; MELONI 1990, pp. 94, 386; HVIDBERG-HANSEN 1991, pp. 7, 9, 12 sg., 18, fig. 1.

In conseguenza di quanto ora detto, parrebbe che il tipo iconografico del *Sardus*, nella figura descritta, si sia conservato, inalterato, nel lungo percorso storico di oltre sei secoli, come dimostrano le statuine del VII e IV-III secolo a.C. e la moneta del tempo di Augusto. In questa immagine si potrebbe riconoscere quella dell'icona del *Sardus* nel suo tempio di Antas, ripetuta nel dono fatto dai Sardi ad Apollo delfico. E la continuità nel tempo della iconografia del nome si spiega con la persistenza congenita ad ogni immagine sacra ed anche in virtù del fatto che questa divinità primordiale era rimasta perenne e inalienabile nell'immaginario collettivo in ogni epoca, anche in quella del dominio punico e romano, in quanto organico a una terra e simbolo d'un popolo: quello sardo. Considerazioni le mie che valgono a rafforzare l'opinione di alcuni Autori i quali sostengono che a dedicare la statua bronzea nel santuario delfico siano stati i sardi, liberi e indipendenti, protagonisti della loro storia sino a quando non furono sconfitti alla fine del VI secolo a.C.⁽¹⁵⁴⁾. I sardi e non i vincitori cartaginesi, come altri studiosi (non pochi, anzi i più) hanno affermato e affermano⁽¹⁵⁵⁾.

Non è senza significato che la statua, forse una piccola edizione offerta da quelli dei Barbari d'Occidente che abitavano la Sardegna, stesse, nel grande santuario oracolare della Focide, accanto al piccolo Apollo consacrato da Echekratide di Larissa e al cavallo donato dall'ateniese Callias, dopo le guerre medie⁽¹⁵⁶⁾. L'ex-voto sardo con l'immagine più alta e rappresentativa di uno dei tanti mondi «barbarici» dell'Occidente, esposta unitamente ai doni del variegato mondo greco, tessalico e attico, dimostrava non soltanto conoscenze ma contatti e rapporti di amicizia di popoli – tra i quali i sardi – dell'universo mediterraneo. L'oracolo di Delfi, nel suo ruolo di mediazione, li suggellava e li consacrava. Giustamente Giovanni Colonna scrive che «il donario con l'effigie di *Sardo* è molto di più di uno dei numerosi omaggi inviati dai barbari al dio panellenico, è un segnale lanciato al mondo greco, una affermazione solenne di identità nazionale e, nello stesso tempo, di attesa nei confronti della grecità»⁽¹⁵⁷⁾.

La presenza in Sardegna, anche nella parte interna, nei principati indigeni, di vasellame greco orientale dalla fine del VII alla fine del VI secolo a.C. (tra 600 e 525), in quantità maggiori delle ceramiche etrusche, è un segno d'una apertura non comune verso il mondo ionico⁽¹⁵⁸⁾. Già prima, sino dagli ultimi

(154) V. nota 147.

(155) PAIS 1881, p. 325; ALBIZZATI 1928, p. 136; BIANCHI 1963, p. 99; GRAS 1985, p. 251; TRONCHETTI 1998, p. 130; TRONCHETTI 1986, p. 291. Debbo dire, per la verità, che anch'io, in passato, ho seguito i fautori del dono cartaginese: LILLIU 1944, p. 359; LILLIU 1990, p. 443. Per sua parte, MOMIGLIANO 1936, p. 394, ha supposto che la statua del *Sardus* fosse stata dedicata dai mercenari sardi al servizio dei Greci di Sicilia.

(156) GRAS 1985, pp. 250 sg., nota 31.

(157) COLONNA 1989, p. 370.

(158) UGAS 1984, pp. 11-14, 15-18, 24-28, 30-34, 37-41, 43-44, 47-55, 70-73; LILLIU 1988, pp. 421 sg., 427 sg.; TRONCHETTI 1998, pp. 113 sg., 115 sg., 118, 120; COLONNA 1989, p. 369; MELONI 1990, pp. 11, 162.

decenni dell'VIII secolo a.C., vi erano stati contatti fra città o empori sardi e greci di Eubea, mediati dalla colonia di Pithecussa, se non proprio diretti⁽¹⁵⁹⁾. Ma non è da escludere che i rapporti tra Sardi e Greci (soprattutto i Focesi di Massalia e Alalia) fossero andati oltre i puri affari commerciali, con approdi e scali nell'isola; si fosse realizzata una vera amicizia, cementata dalla residenza di elementi greci, almeno nei luoghi di mare più propizi ai contatti. Già Ettore Pais, nel 1881, attribuiva ai Focesi di Marsiglia la fondazione nel nordest della Sardegna della colonia di Olbia, di nome greco (la «Felice») analogo ad altra colonia fondata dagli stessi presso Massalia; e ciò sarebbe avvenuto in data anteriore al 542⁽¹⁶⁰⁾. Né sono mancati seguaci della sua opinione⁽¹⁶¹⁾. Altri, senza fare menzione di Olbia, riconoscono «una frequentazione greca continuata in Sardegna»⁽¹⁶²⁾ e che l'isola «abbia conosciuto, anche se per un breve periodo, qualche insediamento greco»⁽¹⁶³⁾. La consuetudine per affari e presenza dei Greci nell'isola invitò i Sardi a raggiungere le loro terre, tra le altre, non a caso, la Focide dove, a Delfi, deposero nel tempio di Apollo l'effigie della somma deità nazionale, il Sardus Pater, che si aggiunse ai tanti dei tutelari del celebre santuario e oracolo panellenico, come a consacrare il buon rapporto tra i due popoli.

15. – Lo stesso atteggiamento di simpatia per il mondo ionico o magno greco dei Sardi è stato visto da alcuni autori nel trattato tra Sibari e i suoi alleati e i Serdàioi, trascritto nella tabella bronzea rinvenuta nel santuario panellenico di Olimpia nell'Elide, datato nella seconda metà del VI secolo a.C., prima del 510 (disfatta di Sibari ad opera di Crotone), nei decenni 550-530 a.C. tav. XVII).

Nel nome Serdàioi è stato riconosciuto l'*ethnos* rappresentativo della popolazione sarda⁽¹⁶⁴⁾. Il trattato deriverebbe da una iniziativa politica dei Sardi dell'isola per tutelarsi in vista di imminente pericolo della loro indipendenza, sotto l'ala amichevole di Sibari, allora la maggiore potenza della Magna Grecia⁽¹⁶⁵⁾, «entrando a far parte dell'«impero» sibarita»⁽¹⁶⁶⁾. Garante, o testimone, del trattato è Posidonia, la grande città italiota della Lucania tirrenica, la quale aveva un interesse vitale nel commercio transmarino e prestigio tale da poter fare da tramite credibile tra Sibari e i popoli della Sardegna⁽¹⁶⁷⁾. In più aveva

(159) MELONI 1990, p. 11.

(160) PAIS 1881, p. 163.

(161) MOTZO 1949, p. 257; LILLIU 1971, p. 296; PALLOTTINO 1980, p. 182; UGAS 1984, p. 71.

(162) PUGLIESE CARRATELLI 1981, p. XIV.

(163) MELONI 1990, p. 13.

(164) PUGLIESE CARRATELLI 1981, p. XV.

(165) PUGLIESE CARRATELLI 1981, p. XV.

(166) COLONNA 1989, p. 371.

(167) PUGLIESE CARRATELLI 1981, p. XIV; UGAS 1984, pp. 71 sg.

autorevolmente cooperato, dopo la battaglia di Alalia, all'insediamento sulla costa lucana, a Velia, dei profughi focesi, cioè godeva della fiducia, come arbitro, dell'elemento greco-ionico sul Tirreno e quello greco-acheo nel mare Ionio.

A differenza degli storici precedenti, che ravvisano nei Serdaïoi gli abitanti della Sardegna ancora liberi, Giovanni Colonna è propenso a ipotizzare un drappello di sardi fuggitivi i quali, in seguito alla battaglia navale tra i Focesi di Alalia e gli alleati etrusco-cartaginesi, realizzano un «effimero stanziamento nella costa tirrenica della Lucania, sulla scia dei Focesi che abbandonano la loro città in Corsica per stabilirsi definitivamente a Elea (Velia) con la mediazione di Posidonia»⁽¹⁶⁸⁾. I profughi sardi sarebbero i Serdaïoi che E. Greco colloca sul Tirreno tra Pissunte e Lao⁽¹⁶⁹⁾. Ipotesi, questa, che mi lascia dubbioso, se non contrario.

Infatti, dopo la battaglia di Alalia (535 a.C.), che coincide con la vittoria su Malco nello stesso anno, i Sardi restano in pace per un decennio⁽¹⁷⁰⁾. Nel 525 l'esercito sardo combatte, per quindici anni, contro i Magonidi, sino al 510, quando è costretto ad arrendersi al generale cartaginese Asdrubale, e la Sardegna, nella maggior parte, è assoggettata all'imperialismo punico e si integra nella sua orbita politica e culturale. Un'altra parte dell'esercito sardo e della popolazione trova scampo nella montagna, dove, seppure decaduta economicamente, conserva ancora per secoli le sue tradizioni e la libertà, in posizione antagonista e aggressiva verso i territori caduti in mano del conquistatore⁽¹⁷¹⁾.

In sintonia con i precedenti Autori e altri⁽¹⁷²⁾ che sostengono l'equazione Serdaïoi-Sardi (vi sono però storici che la negano riconoscendo in Serdaïoi gli abitanti d'una città achea⁽¹⁷³⁾), mi azzardo a proporre una nuova ipotesi in ap-

(168) COLONNA 1993, p. 60, nota 69.

(169) GRECO 1990.

(170) LILLIU 1992, pp. 49 sg.

(171) LILLIU 1992, pp. 27-29, 31-35.

(172) ZANCANI MONTUORO 1962, pp. 278 sgg; ZANCANI MONTUORO 1980, pp. 57 sgg.

(173) GUARDUCCI 1962, pp. 39 sg.; GUARDUCCI 1970-1971, pp. 45 sg.; TRONCHETTI 1998, pp. 115, 125-127; MELONI 1986, p. 29: «Posso concludere affermando che prese singolarmente le argomentazioni che i Serdaïoi non siano i Sardi, possono essere poste in discussione; tutte assieme, però, costituiscono, se non una prova, certo una serie di argomenti con alto grado di probabilità di cogliere nel vero. La posizione di Lilliu 1988, sta sul «se». A p. 397 trova «suggestivo il nesso onomastico Sherdanw-Serdaïoi della tabella di Olimpia, confortato dalla presenza del radicale *serd* persistente nella toponomastica isolana». E, a p. 428 scrive: «Non si esclude che i principi nuragici avessero stabilito contatti di affari e politici con greci dell'Italia del Sud (Magna Grecia). Sarebbe davvero rilevante il rapporto, come solida la struttura e largo il respiro statale dei sardi, se con questi dovessero essere identificati (come non pochi studiosi sostengono), i *serdaïoi* nominati in una tabella di bronzo del santuario di Olimpia, di poco posteriore alla metà del secolo VI a.Cr. I *serdaïoi* stringono un patto di amicizia, 'per sempre' con i sibariti e i loro alleati, garanti gli dèi e la città di Posidonia. L'alleanza potrebbe essere stata la risposta politica-militare di sardi e sibariti alla *symmachia* punica-etrusca e all'espansione di etruschi e cartaginesi nel dominio delle popolazioni residenti rispettivamente nell'Italia meridionale e nella Sardegna».

poggio, che si distingue nell'argomentazione. Alle pagine 19-22 ho fatto parola di oggetti di bronzo, di fattura sarda postnuragica, rinvenuti in quattro tombe femminili, tre a cremazione e una a inumazione, in proprietà diverse della necropoli «villanoviana» di Pontecagnano. Sono oggetti di abbigliamento (bottoni, un pendaglio) e d'uso (un calderone). In una tomba maschile, tra l'altro, figura un modellino di cesta. Ho supposto che le donne (e gli oggetti) e l'uomo deposti nelle sepolture fossero sardi; gli oggetti fatti venire apposta dalla madrepatria per averne il ricordo e conservare il costume nella nuova dimora. Che era un luogo, quello di Pontecagnano, alla fine del IX secolo a.C., dove convivevano piccole comunità di svariate etnie e provenienze, portatrici di diverse culture, rilevante la sarda. Anche a Sala Consilina, un «enclave» di popolazioni diverse e snodo viario per il lungo percorso dalla costa tirrenica a quella ionica, una tomba della vasta necropoli conteneva un piccolo ornamento di bottega protosarda: un anello di bronzo a fascetta decorata da protome bovina. Non si esclude che lo avesse raccomandato un sardo, qui residente.

Questi nuclei di sardi, sinora conosciuti attestati a Pontecagnano e a Sala Consilina, si trovavano a convivere in sinechia in un'area genericamente italica e specificamente «enotria», sino a che gli indigeni non saranno integrati nel sistema etrusco-campano, all'inizio del secolo VI a.C. Gli emigrati sardi al principio, come dimostrano gli oggetti, cercarono di tenersi qualcosa della loro tradizione. Ma poi gradatamente si integrarono nella cultura locale, condividendone l'identità. L'incontro con le civiltà magno-greca e greca (ionica e achea), avvenne soltanto dagli inizi del VI al V secolo a.C.⁽¹⁷⁴⁾.

In uno dei luoghi citati a popolazione mista sardo-enotria, preferibilmente a Pontecagnano centro meglio strutturato a funzione urbana, io vorrei collocare la città di *Serd(a)*, non ricordata nelle fonti letterarie ed epigrafiche greche, forse in quanto non pertinente a quel mondo, e di ignota ubicazione. Di questa città «virtuale» sono verosimilmente gli abitanti che nel trattato di cui nella tabella di Olimpia, hanno la denominazione, in dialetto dorico sibaritico, di *Serdàioi*, a causa – io presumo – di una delle componenti di quella comunità cittadina: la «sarda». Non si tratterebbe dunque di città achea, come alcuni storici hanno sostenuto e sostengono⁽¹⁷⁵⁾, anche se la leggenda *serd(a)* è impressa su otto monete d'argento, a divisione di statere, obolo e emiobolo, aventi nel dritto la testa di Dioniso e nel retro un grappolo d'uva, segni evidenti di grecità⁽¹⁷⁶⁾. Infatti le monete non sembrano essere state emesse dalla città di *serd(a)*, ma coniate in altro luogo della Magna Grecia, con argento di provenienza sarda, e date alla «enotria-sarda» *serd(a)*, in funzione di pagamenti e

(174) V. le voci *Pontecagnano*, in *Enciclopedia dell'Arte antica classica e orientale*, secondo Supplemento 1971-1994, IV, Nep, Roma 1996, pp. 425-427 (L. Cerchiali) e *Sala Consilina*, *ibid.*, V, 1997, pp. 64 sg. (A. Di Santo).

(175) V. nota 176.

(176) MELONI 1986, pp. 23-25.

donativi per avere aiuti e alleati⁽¹⁷⁷⁾. E, appunto, quegli aiuti la città *serd(a)* e i Serdàioi li trovarono nei Sibariti e alleati, attraverso un patto «di amicizia fedele e senza inganni e per sempre, testimoni Zeus e Apollo e gli altri dèi e la città di Posidonia»⁽¹⁷⁸⁾. Il patto fu trascritto su tabella bronzea apposta e consacrata nel santuario di Olimpia, il tutto nell'aura del mondo acheo in Grecia (Olimpia) e nella Magna Grecia (Sibari e Posidonia).

Forse non è un caso che gli eventi storici, qui trattati, nei quali hanno avuto a che fare i Sardi, quelli in patria che hanno offerto in dono nel santuario di Delfi l'immagine del *Sardus Pater* e quelli emigrati in Enotria, i Serdàioi-Sardi del trattato, che hanno recato in ex-voto – come io suppongo – la navicella bronzea allo Heraion di Crotone, si sono verificati nello stesso tempo. Un tempo di vita ancora libera e felice, tra la metà del VII e la seconda metà del VI secolo a.C.

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|-----------------|--|
| ALBIZZATI 1928 | = C. ALBIZZATI, <i>Sardus Pater</i> , in <i>Convegno archeologico in Sardegna, giugno 1926</i> , Reggio Emilia. |
| BANTI 1960 | = L. BANTI, <i>Il mondo degli Etruschi</i> , Primato, Roma. |
| BARRECA 1980 | = F. BARRECA, <i>Contatti tra Protosardi e Fenici</i> , in <i>Atti XXII Riunione scientifica</i> , IIPP, Firenze. |
| BARRECA 1986 | = F. BARRECA, <i>La civiltà fenicio-punica in Sardegna</i> , Delfino, Sassari. |
| BARTOCCINI 1958 | = R. BARTOCCINI, <i>Vulci</i> , in <i>Atti VIII Congresso internazionale di archeologia classica</i> , Roma. |
| BARTOLONI 1994 | = G. BARTOLONI, <i>La cultura laziale e il villanoviano salernitano</i> , in <i>La presenza etrusca nella Campania meridionale</i> . Atti delle Giornate di studio, Salerno-Pontecagnano 16-19 novembre 1990, Firenze. |
| BERNARDINI 1982 | = P. BERNARDINI, <i>Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII a.Cr.</i> , «La parola del passato» CCIII, Napoli. |
| BERNARDINI 1985 | = P. BERNARDINI, <i>Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda</i> , «NBAS» 2, Sassari. |
| BERNARDINI 1990 | = P. BERNARDINI, <i>La civiltà nuragica</i> , Electa, Roma. |
| BIANCHI 1963 | = U. BIANCHI, <i>Sardus Pater</i> , «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. VIII, v. 18, Roma. |

(177) COLONNA 1989, p. 371.

(178) Il «virgolettato» è da MELONI 1986, p. 23.

- BOITANI 1971 = F. BOITANI, *Gravisca (Tarquinia) – Scavi nella città etrusca e romana. Campagne 1969 e 1970: Ceramiche e lucerne di importazione greca e ceramiche locali dal riempimento del vano C*, «Not. scavi» s. VIII, v. 25, Roma.
- CAMPOREALE 1967 = G. CAMPOREALE, *La tomba del Duce*, Olshki, Firenze.
- CAVEDONI 1857 = C. CAVEDONI, *Annotazioni ai primi due anni del Bullettino archeologico sardo*, «Bull. arch. sardo» 7, a. III, Cagliari.
- CERCHIAI 1996 = L. CERCHIAI, s.v. *Pontecagnano*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, secondo Supplemento 1971-1994, vol. IV, NEP, Roma.
- COLONNA 1981 = G. COLONNA, *Gli Etruschi a Roma*, Roma.
- COLONNA 1989 = G. COLONNA, *Nuove prospettive della storia etrusca tra Alalia e Cuma*, in *Secondo Congresso internazionale etrusco, Atti* (Firenze 26 maggio–2 giugno 1985), vol. I, Supplemento di «Studi etruschi», Bretschneider, Roma.
- COLONNA 1993 = G. COLONNA, *I grandi santuari della Grecia e l'Occidente*. Dipartimento di scienze filosofiche e storiche, Trento.
- CONTU 1978 = E. CONTU, *Considerazioni sulle barchette votive di età nuragica*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*. Primo Convegno internazionale di studi geografici e storici, Sassari.
- CONTU 1980 = E. CONTU, *Ceramiche sarde di età nuragica a Lipari*, in *Meligunis Lipara*, IV, Palermo.
- CONTU 1997 = E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica*, Chiarella, Sassari.
- DELLI PONTI 1973 = G. DELLI PONTI (a cura di), *I Bronzi del Museo Provinciale di Lecce*, Lecce.
- DI SANTO 1997 = A. DI SANTO, s.v. *Sala Consilina*, in *Enciclopedia dell'Arte antica, classica e orientale*, vol. V.
- FADDA 1985 = M.A. FADDA, *Villagrande-Nuoro-Tempio a 'Megaron' di S'Arcu e is Forros*, «NBAS» 2, Sassari.
- FALCHI 1900 = L. FALCHI, «Not. scavi».
- FALCONI AMORELLI 1966 = M.T. FALCONI AMORELLI, *Tomba villanoviana con bronsetto nuragico*, «Arch. classica» XVIII.
- FILIGHEDDU 1987-1992 = P. FILIGHEDDU, *Navicelle bronzee della Sardegna nuragica: prime annotazioni per uno studio delle attitudini e funzionalità nautiche*, «NBAS» 4, Sassari.
- GASTALDI 1988 = P. GASTALDI, *Pontecagnano II, 4. La necropoli del Pagliarone*, Ist. Un. Orientale. Dip. di studi del mondo classico e del Mediterraneo antico, Napoli.

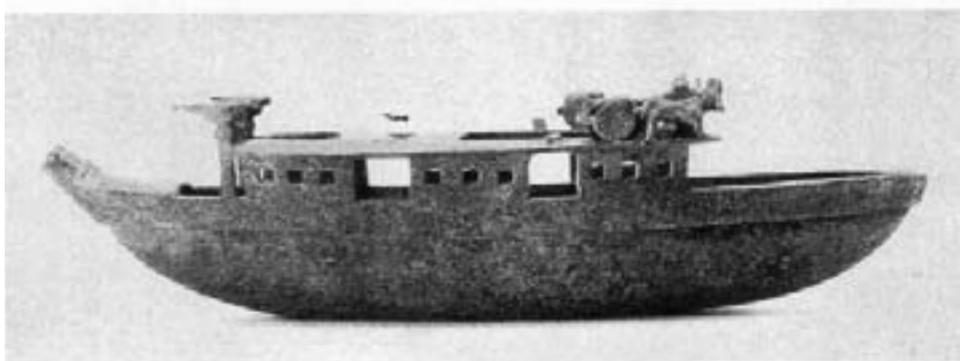
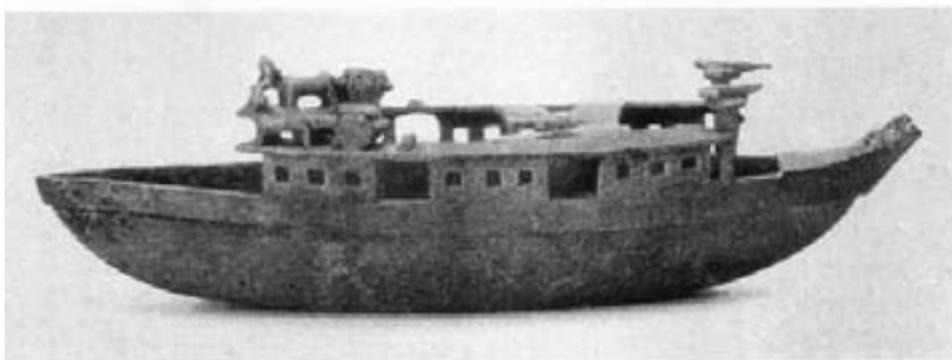
- GASTALDI 1994 = P. GASTALDI, *Struttura sociale e rapporti di scambio nel IX secolo a. Cr. a Pontecagnano*, in *La presenza etrusca* cit.
- GRAS 1981 = M. GRAS, *L'Etrurie minière et la reprise des échanges entre l'Orient e l'Occident. Quelques observations*, in *L'Etruria Mineraria*. Atti del XII Convegno di studi etruschi e italici, Firenze.
- GRAS 1985 = M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques*, École française de Rome, Roma.
- GUIDO 1963 = M. GUIDO, *Sardinia, Ancient Peoples and Places*, London.
- GUARDUCCI 1962 = M. GUARDUCCI, *Osservazioni sul trattato fra Sibari e i Serdaioi*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. VIII, v. 17, fasc. 5-6.
- GUARDUCCI 1970-1971 = M. GUARDUCCI, *Sibari e i Serdaioi*, «Almanacco calabrese».
- GUILAINE 1980 = J. GUILAINE, *La France d'avant la France: du néolithique à l'âge du fer*, Hachette, Poitiers Ligugé.
- HVIDBERG-HANSEN 1991 = F.O. HVIDBERG-HANSEN, *Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna*, «Analecta Romana Instituti Danici», Roma.
- KILIAN 1962 = K. KILIAN, *Beiträge zum Chronologie der Nekropole Sala Consilina. Die Teilnekropole S. Antonio-San Nicola*, «Apollo» II.
- KILIAN 1970 = K. KILIAN, *Früheisenzeitliche Funde aus der Südostnekropole von Sala Consilina (Provinz Salerno)*, «Arch. Forsch. in Lukanien» III, Heidelberg.
- LILLIU 1942 = G. LILLIU, *Bronzi preromani della Sardegna*, «Bull. paletn. it.» (1941-1942), Tivoli.
- LILLIU 1944 = G. LILLIU, *Rapporti fra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, «St. etruschi» XVIII, Firenze.
- LILLIU 1948 = G. LILLIU, *D'un candelabro paleosardo nel Museo di Cagliari*, «St. sardi» VIII.
- LILLIU 1951 = G. LILLIU, *Preistoria sarda e civiltà nuragica*, «Il ponte» VII, nn. 9-10, Firenze.
- LILLIU 1952 = G. LILLIU, *Modellini bronzei di Ittireddu e Olmedo (Nuraghi o altiforni?)*, «St. sardi» X-XI.
- LILLIU 1953 = G. LILLIU, *Bronzetti nuragici da Terralba (Cagliari)*, «Annali Facoltà di Lettere, Filosofia e Magistero dell'Università di Cagliari», Cagliari.
- LILLIU 1959 = G. LILLIU, *Cuoiai o pugilatori? A proposito di tre figurine protosarde*, «La parola del passato» LXVII, Napoli.
- LILLIU 1962 = G. LILLIU, *Due navicelle di bronzo protosarde in collezioni private*, «St. sardi» XVII.

- LILLIU 1963 = G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, Eri, Torino.
- LILLIU 1966 = G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Cagliari.
- LILLIU 1967 = G. LILLIU, *Sardinien*, in AA.VV., *Frühe Randkulturen des Mittelmeerraumes*, Holle, Baden-Baden.
- LILLIU 1971 = G. LILLIU, *Navicella di bronzo protosarda da Gravisca*, «Not. scavi» XXV.
- LILLIU 1973 = G. LILLIU, *Tripode bronzeo di tradizione cipriota dalla grotta Piroso-Su Benattu di Santadi (Cagliari)*, in *Estudios dedicados al profesor dr Luis Pericot*, Universidad de Barcelona, Instituto de Arqueología y Prehistoria.
- LILLIU 1980 = G. LILLIU, *Kunst und Kultur Sardiniens von Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, C.F. Müller, Karlsruhe.
- LILLIU 1981 = G. LILLIU, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Scheiwiller, Milano.
- LILLIU 1985 = G. LILLIU, *La Sardegna nuragica*, «Archeo», Novara.
- LILLIU 1986 = G. LILLIU, *Società ed economia nei centri nuragici*, in AA.VV., *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante ed arcaico (fine VIII a.Cr.-480). Rapporti fra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*. Atti del I Convegno di studio «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selàrgius-Cagliari 20 novembre–1 dicembre 1985, Cagliari.
- LILLIU 1987 = G. LILLIU, *La Sardegna preistorica e le sue relazioni esterne*, «Notiziario dell'Università di Cagliari» IV, n. 1, Cagliari.
- LILLIU 1988 = G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova Eri, Torino.
- LILLIU 1992 = G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. IX, v. 3, fasc. 1, Roma.
- LILLIU 1993 = G. LILLIU, *Il cavallo nella preistoria sarda*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. IX, v. 4, fasc. 2, Roma.
- LILLIU 1993a = G. LILLIU, *The Sardinia of the Nuraghi*, De Agostini, Novara.
- LILLIU 1993b = G. LILLIU, *La Sardaigne des Nuraghi*, De Agostini, Novara.
- LILLIU 1993c = G. LILLIU, *Das Sardinien der Nuraghen*, De Agostini, Novara.
- LILLIU 1996 = G. LILLIU, *Sopravvivenze nuragiche in età romana*, in *L'Africa romana*. Atti VII Convegno di studio, 15-17 dicembre 1989, Sassari.

- LILLIU 1997 = G. LILLIU, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, «Mem. Mor. Acc. Lincei» s. IX, v. 9, fasc. 3.
- LILLIU 1998 = G. LILLIU, *Origini della civiltà in Sardegna*, Check Point, Firenze.
- LILLIU 1999 = G. LILLIU, *Le origini della civiltà in Sardegna*, Rotary Club Quartu S. Elena, Litotipografia Trois, Cagliari.
- LO SCHIAVO 1978 = F. LO SCHIAVO, *Collezione Sini*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal neolitico alla fine del mondo antico*, Dessì, Sassari.
- LO SCHIAVO 1981 = F. LO SCHIAVO, *Economia e società nell'età dei nuraghi*, in AA.VV., *Ichnussa* cit.
- LO SCHIAVO 1986 = F. LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi*, in *Il Museo G.A. Sanna di Sassari*, Pizzi, Milano.
- LO SCHIAVO 1994 = F. LO SCHIAVO, *Bronzi nuragici nelle tombe della prima metà del Ferro a Pontecagnano*, in *La presenza etrusca* cit.
- LO SCHIAVO 1998 = F. LO SCHIAVO, *Introduzione* a R. SPADEA, *Il tesoro di Hera*, 1998.
- LO SCHIAVO – RIDGWAY 1987 = F. LO SCHIAVO – D. RIDGWAY, *La Sardegna nel Mediterraneo occidentale allo scorcio del II millennio*, in AA.VV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.Cr.* Atti del II Convegno di studi «Un millennio di relazioni tra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo», Selàrgius-Cagliari 27-30 novembre 1986, Cagliari.
- MELONI 1986 = P. MELONI, *Serdaioi-Sardi?*, in AA.VV., *Società e cultura in Sardegna* cit.
- MELONI 1990 = P. MELONI, *La Sardegna romana*, Chiarella, Sassari.
- MILANI 1895 = L.A. MILANI, «Not. scavi», Roma.
- MINTO 1926 = A. MINTO, «Not. scavi», Roma.
- MOMIGLIANO 1936 = A. MOMIGLIANO, *La lotta per la Sardegna tra Punici, Greci e Romani*, SDMJ.
- MORAVETTI 1978 = A. MORAVETTI, *Navicelle votive da Urzulèi*, in AA.VV., *Sardegna centro-orientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Dessì, Sassari.
- MOSCATI 1977 = S. MOSCATI, *I Cartaginesi d'Italia*, Mondadori, Milano.
- MOSCATI 1988 = S. MOSCATI, *Il mondo punico*, Utet, Torino.
- MOTZO 1949 = B.R. MOTZO, s.v. *Olbia*, in *Enciclopedia Italiana*, vol. 25, p. 257.
- NICOSIA 1981 = F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa* cit.
- NICOSIA 1998 = F. NICOSIA, *La Sardegna dalla fine dell'età del Bronzo alla fine della sua indipendenza nei decenni conclusivi del VI secolo a.Cr.*, Icona, Check Point, Firenze.

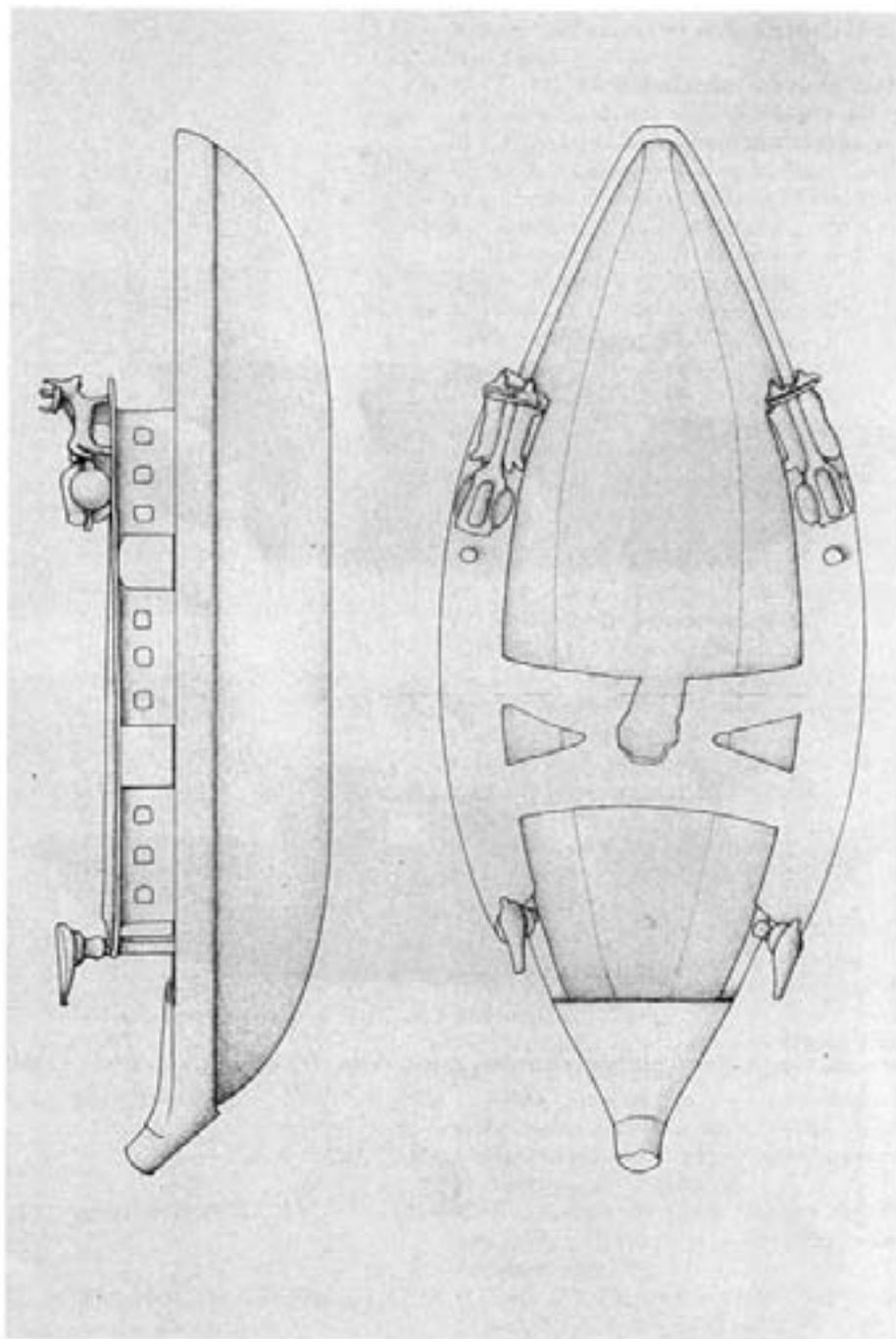
- PAIS 1881 = E. PAIS, *La Sardegna prima del dominio romano*, «Mem. Acc. Lincei», a. CCLXXVIII, s. III, v. 7, Roma.
- PAIS 1884 = E. PAIS, «Bull. arch. sardo» n.s., I, fasc. VII-VIII.
- PALLOTTINO 1939 = M. PALLOTTINO, «St. etruschi» XIII, Firenze.
- PALLOTTINO 1950 = M. PALLOTTINO, *La Sardegna nuragica*, del Gremio, Roma.
- PALLOTTINO 1961 = M. PALLOTTINO, *Etruschi-italici centri e tradizioni*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, vol. V, Sansoni, Firenze.
- PALLOTTINO 1963 = M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, Hoepli, Milano.
- PALLOTTINO 1980 = M. PALLOTTINO, *Internationale Berichtungen vom 9 bis zum Jahrhundertste v. Chr.*
- PERANTONI SATTA 1958-1959 = G. PERANTONI SATTA, «Annali dell'Istituto italiano di numismatica».
- PERONI 1994 = R. PERONI, *Variazioni sul tema del concetto 'villanoviano' applicato alla Campania*, in *La presenza etrusca* cit.
- PESCE 1961 = G. PESCE, *Sardegna punica*, Fossataro, Cagliari.
- PETTAZZONI 1912 = R. PETTAZZONI, *La religione primitiva in Sardegna*, Piacenza.
- PUGLIESE CARRATELLI 1981 = G. PUGLIESE CARRATELLI, *Introduzione a Ichnussa* cit.
- RANDALL-MACIVER 1924 = D. RANDALL MACIVER, *Villanovans and early Etruscans*, Oxford.
- RASMUSSEN 1971 = T. RASMUSSEN, *Gravisca (Tarquinia). Scavi cit.: Ceramica di bucchero*.
- SPADEA 1994 = R. SPADEA, *Il tesoro di Hera*, «Boll. d'arte» a. LXXIX, s. VI, 88, Roma.
- SPADEA 1998 = R. SPADEA, *Il tesoro di Hera. Scoperte nel santuario di Hera Lacinia a Capo Colonna di Crotone*, Soprint. archeologica Calabria – Soprintendenza archeologica Sassari-Nuoro, Sassari, ET, Milano.
- SPANO 1855 = G. SPANO, *Moneta e statua di Sardopatore*, «Bull. arch. sardo» n. 1, a. I.
- SPANO 1864 = G. SPANO, *Antichità di Tuppia e Turri di Gèstori*, «Bull. arch. sardo» n. 7, a. X.
- STACCIOLI 1981 = R.A. STACCIOLI, *Storia e Civiltà degli Etruschi*, Newton Compton, Perugia.
- STACUL 1961 = G. STACUL, *Arte della Sardegna nuragica*, Biblioteca Moderna Mondadori, 704, Verona.
- TANDA 1987 = G. TANDA, *Il carro in età nuragica*, in AAVV., *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.* cit.
- TARAMELLI 1909 = A. TARAMELLI, *Il nuraghe Palmavera presso Alghero*, «Mon. ant. Acc. Lincei» XIX, Roma.

- TARAMELLI 1922 = A. TARAMELLI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico, presso la chiesa di S. Maria della Vittoria sull'altopiano della Giara*, «Not. scavi», Roma.
- TORE 1978 = G. TORE, *Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nella prima età del Ferro*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo* cit.
- TORE 1980 = G. TORE, *Le opere d'arte*, in *Nur. La misteriosa civiltà dei sardi*, Cariplo, Pizzi, Milano.
- TORE 1989 = G. TORE, *Categorie artistiche e artigiane*, in *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Banco di Sardegna, Pizzi, Milano.
- TORELLI 1970 = M. TORELLI, *Nuovi tesori dell'antica Tuscia*, catalogo della mostra, Viterbo.
- TORELLI 1971 = M. TORELLI, *Gravisca (Tarquinia). Scavi* cit.
- TORELLI 1971a = M. TORELLI, «La parola del passato».
- TRONCHETTI 1986 = C. TRONCHETTI, *Nuragic Statuary from Monte Prama*, *Studies in Sardinian Archaeology*, II, Ann Arbor.
- TRONCHETTI 1998 = C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Longanesi, Milano.
- UGAS 1984 = G. UGAS e R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna: importazioni etrusche e greche, 620-480 a.C.*, Viali, Cagliari.
- UGAS 1987 = G. UGAS, *Considerazioni sullo scavo e sui reperti delle capanne 1 e 5*, in G. UGAS-L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.Cr.* cit.
- UGAS 1987a = G. UGAS, *Primi scavi nel sepolcreto di Antas*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.b.* cit.
- UGAS 1988 = G. UGAS, *Sardara*, in M.C. PADERI-G. UGAS, *L'Antiquarium arborense di Oristano e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi, Milano.
- UGAS 1990 = G. UGAS, *La tomba dei guerrieri di Decimoputzu*, ed. della Torre, Cagliari.
- USAI 1987 = L. USAI, *Testimonianze di attività metallurgiche nella capanna n. 4*, in G. UGAS-L. USAI, *Nuovi scavi nel santuario nuragico di S. Anastasia di Sardara* cit.
- WOYTOWITSCH 1978 = E. WOYTOWITSCH, *Die Wagen der Bronze und frühen Eisenzeit in Italien*, *Prähistorische Bronzefunde*, 17.
- ZANCANI MONTUORO 1962 = P. ZANCANI MONTUORO, *Sibariti e Serdei*, «Rend. Mor. Acc. Lincei» s. VIII, v. 17.
- ZANCANI MONTUORO 1980 = P. ZANCANI MONTUORO, *Serdaioi*, «Schweizer Münzblätter» XXX.

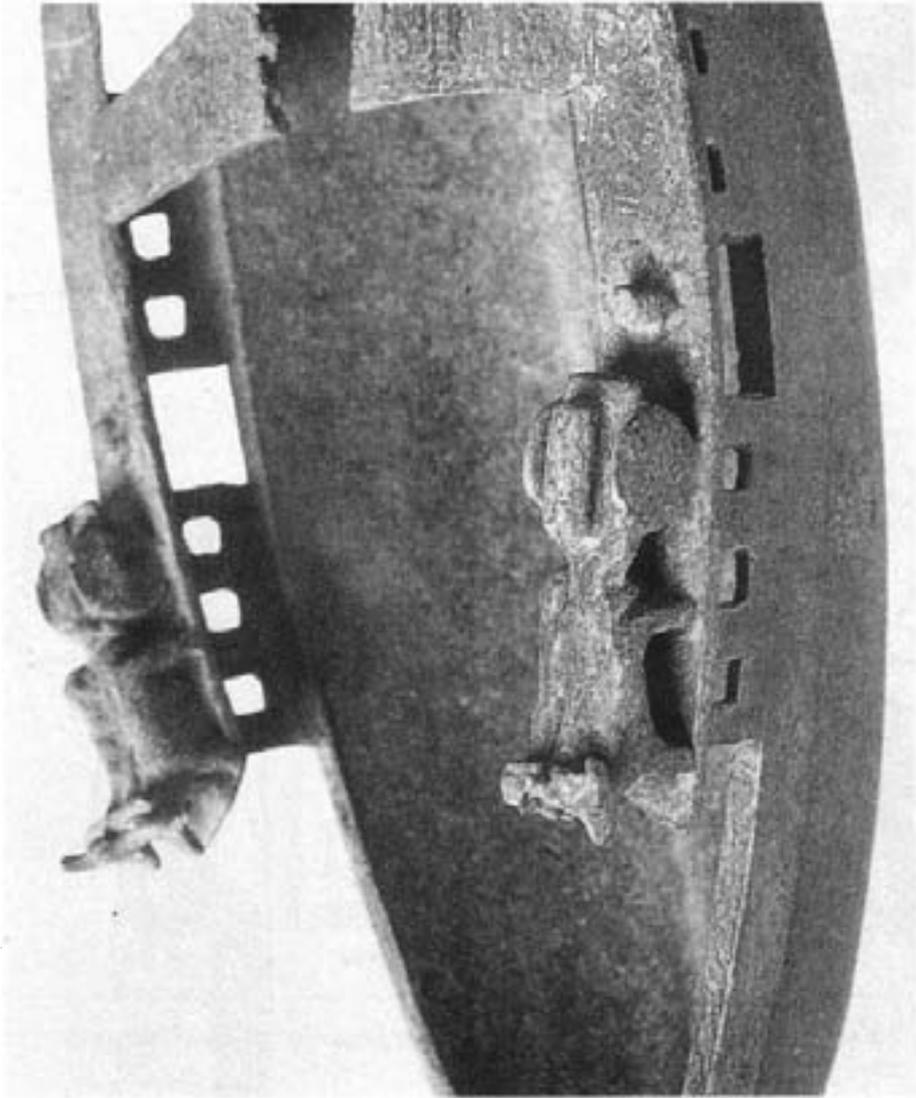


Crotona, loc. Capo Colonna: barchetta protosarda, murata destra (1) e sinistra (2) (da SPADEA 1998).

TAVOLA II

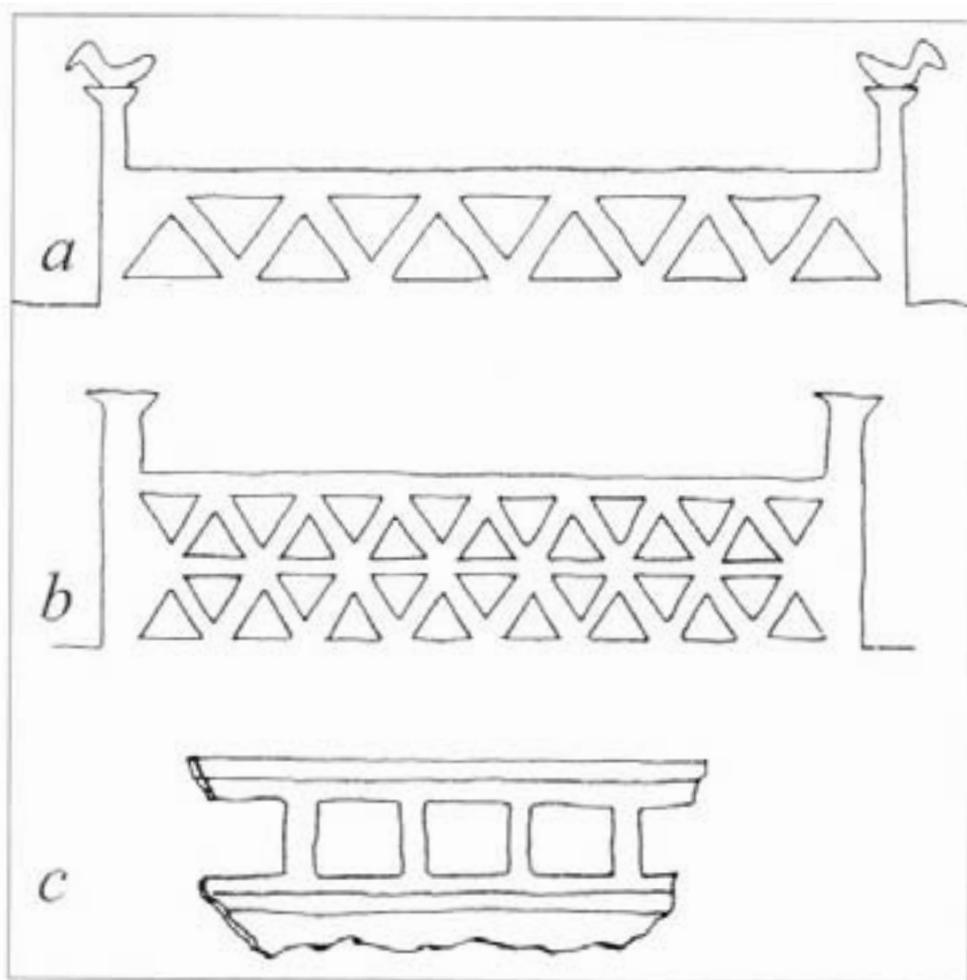


Crotone, loc. Capo Colonna: barchetta protosarda, vista di fianco e dall'alto (da SPADEA 1998).

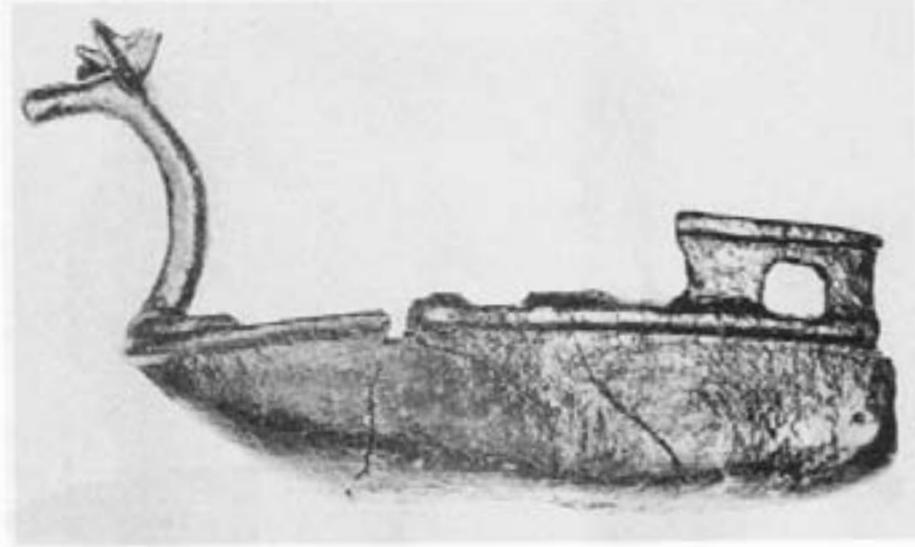


Crotone, loc. Capo Colonna: barchetta protosarda: particolare dei carri trainati da buoi (da SPADEA 1998).

TAVOLA IV



Battagliole di barchette a zigzag, a rosone e a bucatore (da FILIGHEDDU 1987-1992).



1. Barchetta da Su Fochile-Urzuléi (da MORAVETTI 1978).

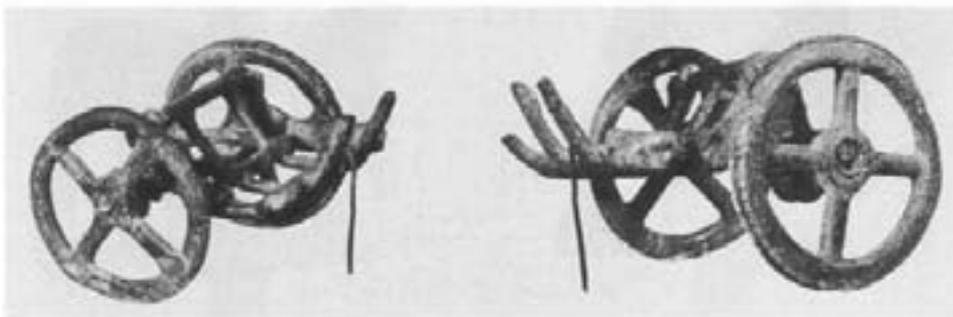


2. Teti, loc. Abini: giogo di buoi, in bronzo (da LILLIU 1966).

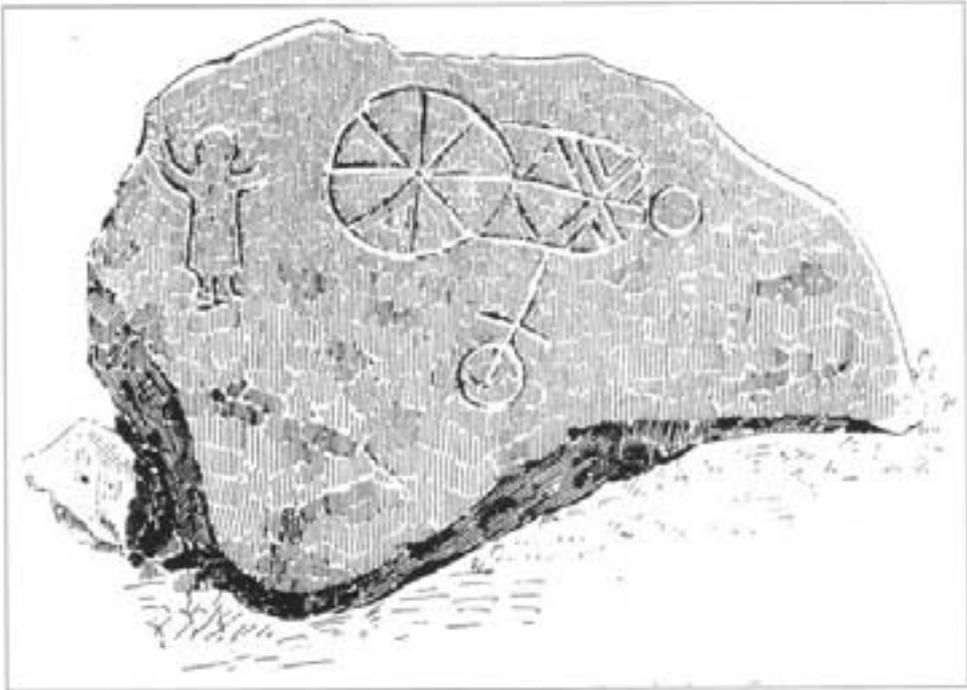
TAVOLA VI



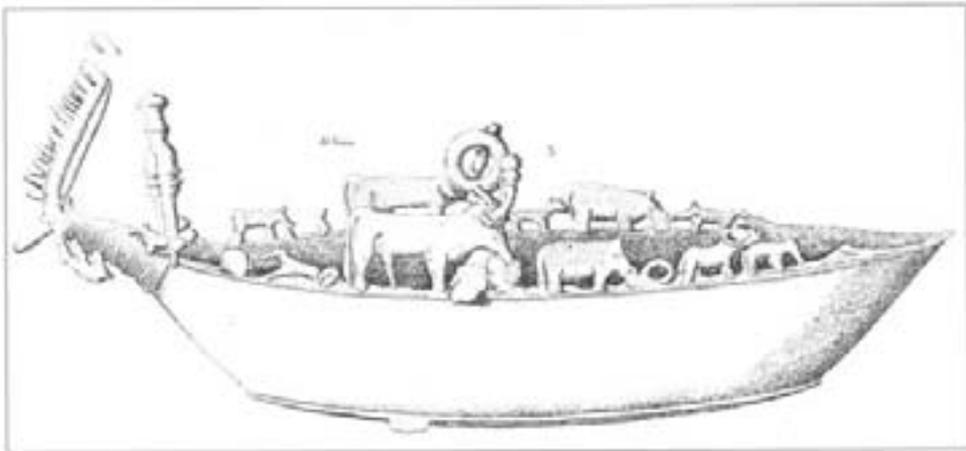
1. Torino, Palazzo Reale: barchetta con giogo di buoi e conduttore (da LILLIU 1966).



2. Serri, loc. Santa Vittoria: modellino di biga in bronzo (da LILLIU 1966).

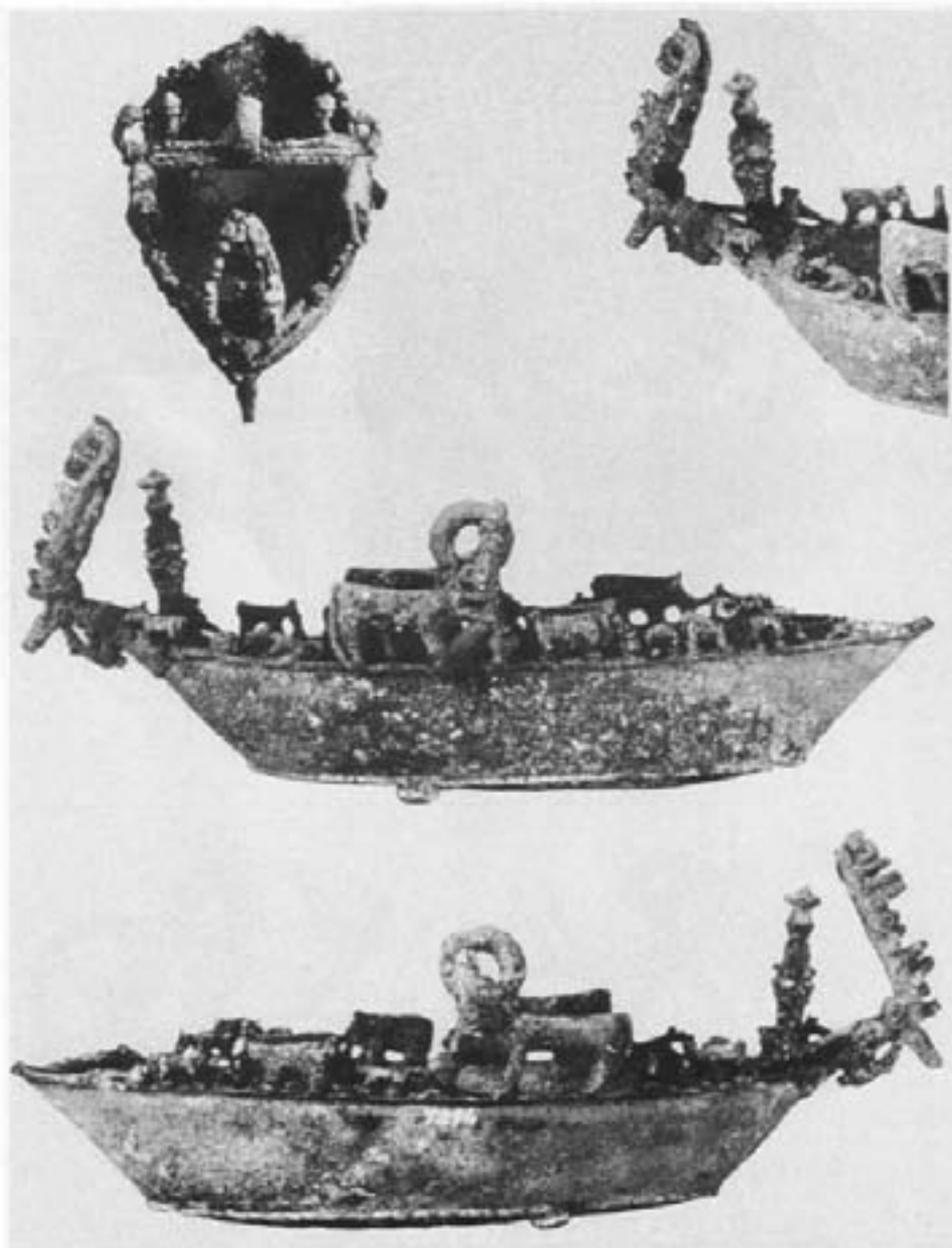


1. S. Giovanni Suergiu, loc. Sa Fitta de Arega Serra: carro e conduttore, incisi su d'una lastra di pietra (da LILLIU 1993).



2. Vetulonia, Tomba del Duce: disegno della navicella che mettono in evidenza la teoria di animali (da FALCHI 1900).

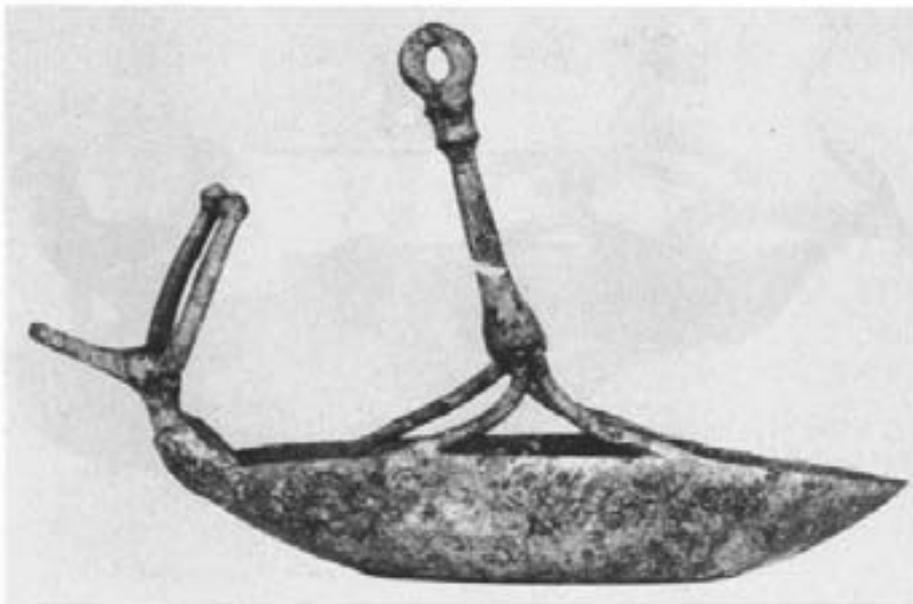
TAVOLA VIII



Vetulonia, Tomba del Duce: barchetta con teoria di buoi aggiogati e di altri animali rappresentati sui bordi della navicella (da LILLIU 1966).

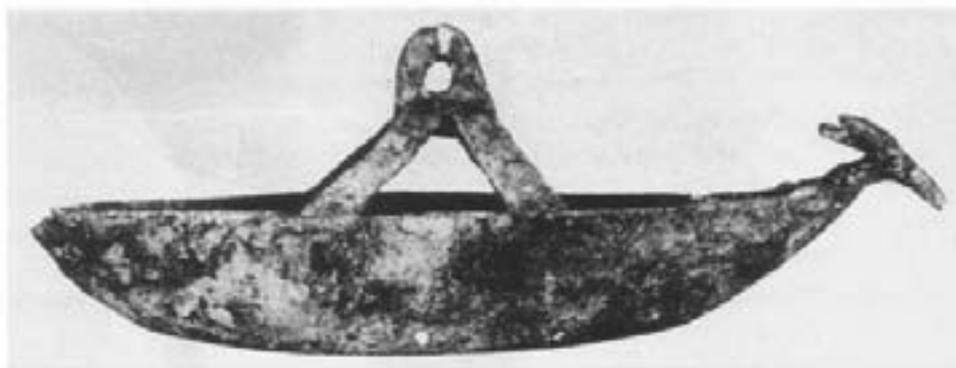


1. Vetulonia: Tomba del Duce: disegno della navicella che mette in evidenza l'insegna a prua (da MONTELIUS 1924).



2. Vetulonia, Tomba delle Tre navicelle: barchetta (da LILLIU 1966).

TAVOLA X



1. Vetulonia, Tomba delle Tre navicelle: barchetta (da LILLIU 1966).



2. Vetulonia, Tomba delle «circolo della navicella»: barchetta (da LILLIU 1966).

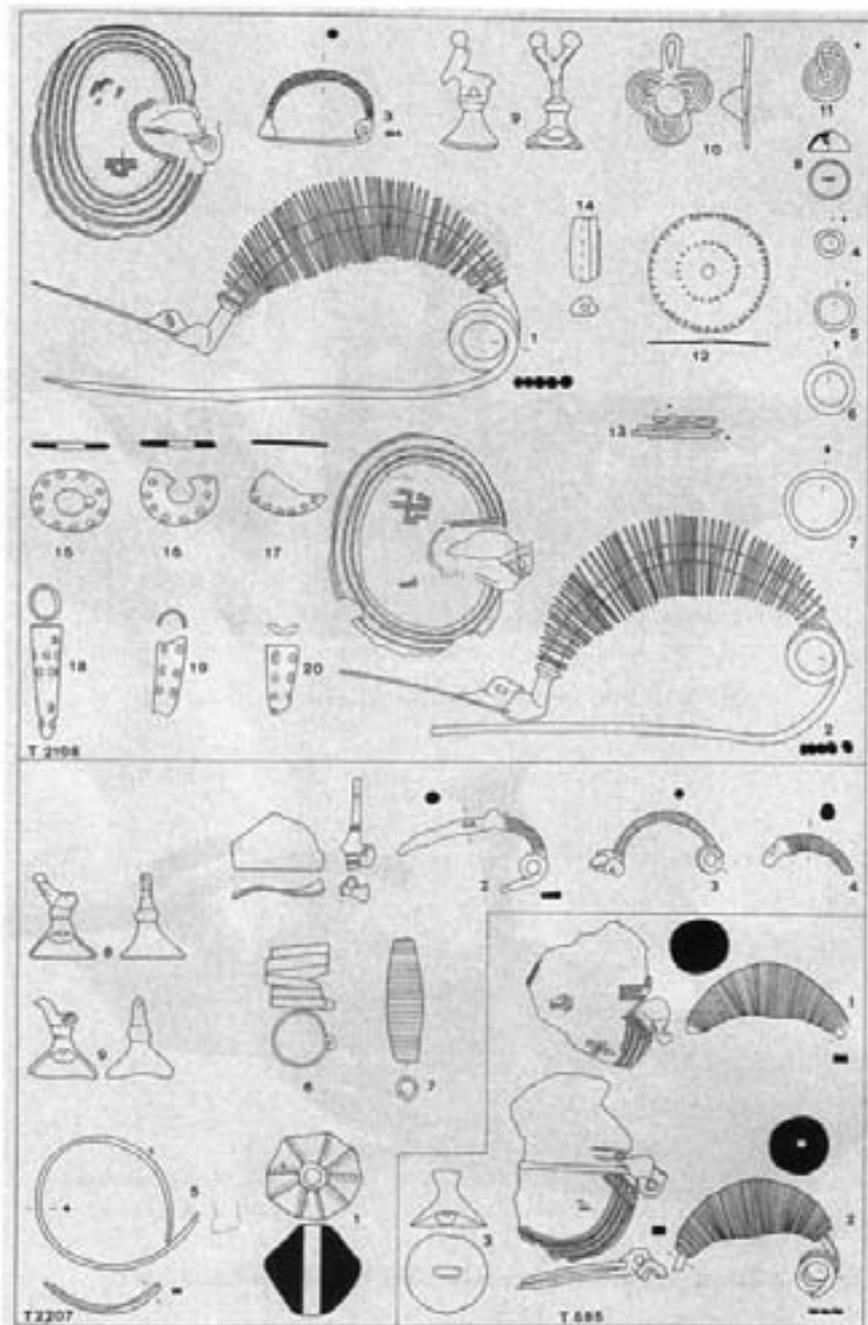


1. Populonia, loc. Falda della Guardiola: barchetta (da LILLIU 1966).

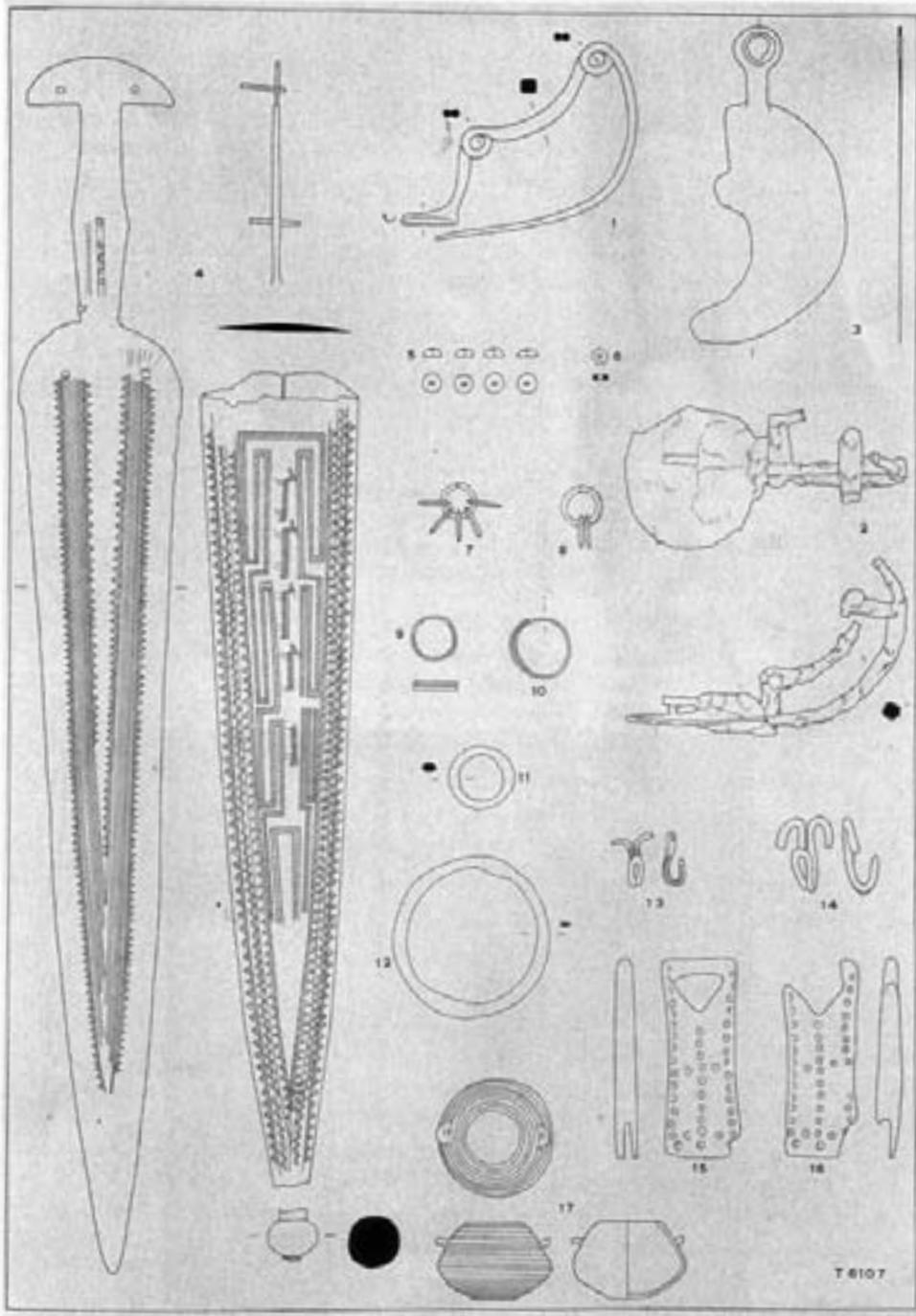


2. Tarquinia, loc. Gravisca: barchetta dell'Heraion (da LILLIU 1971).

TAVOLA XII

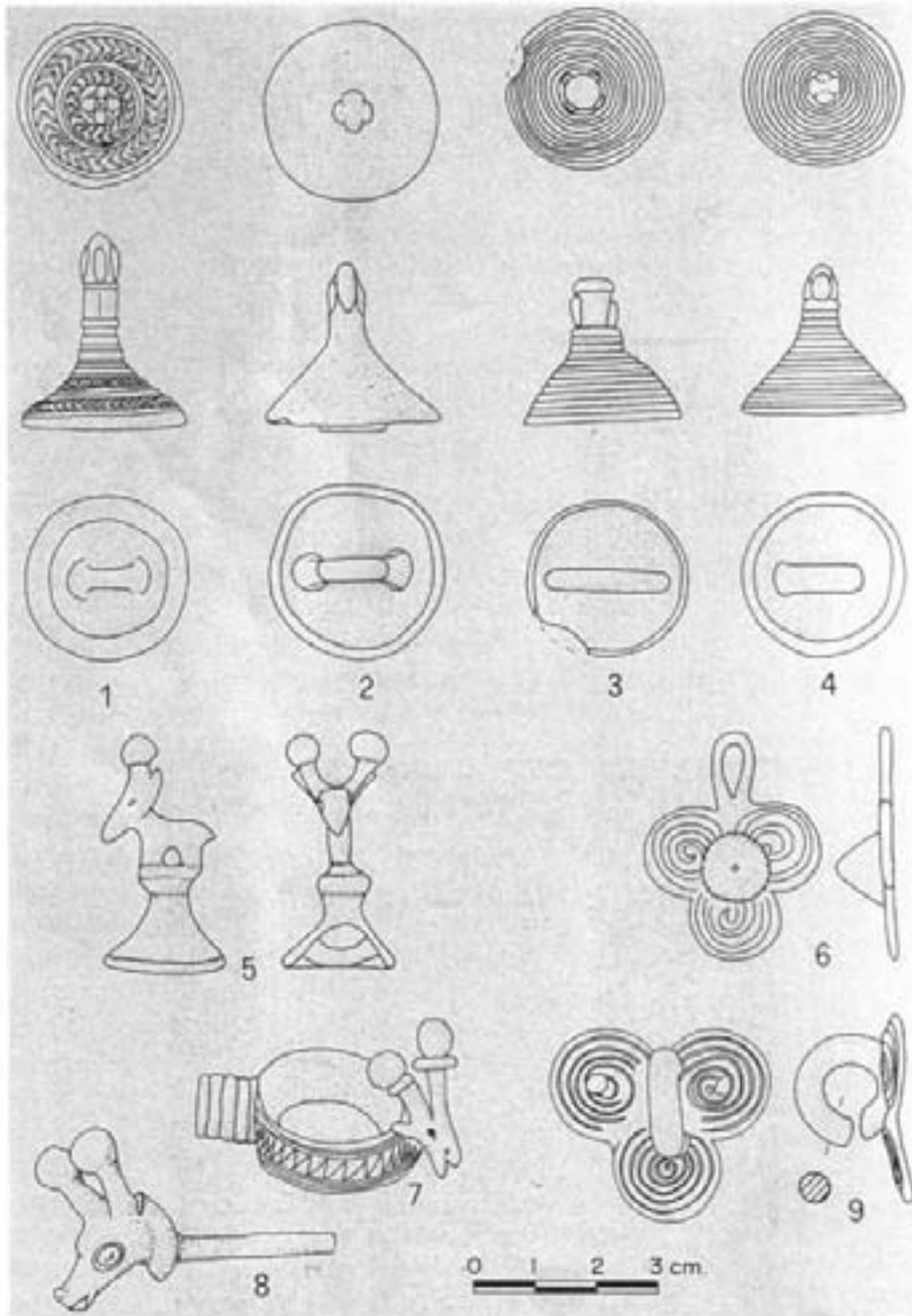


Pontecagnano, Tomba 2198 (in alto), nn. 9-10: borchia con protome bovina e pendaglio a triplice spirale in bronzo, di fattura sarda; Tomba 2207 (in basso), nn. 8-9: borchie sormontate da uccello in bronzo, di fattura sarda; Tomba 585 (in basso nell'angolo destro), n. 3: borchia bronzea di fabbrica sarda (da GASTALDI 1988).



Pontecagnano, Tomba 6107, n. 17: modellino di cista in bronzo di fattura sarda; gli altri oggetti sono di tipo «villanoviano» (da GASTALDI 1988).

TAVOLA XIV



Sala Consilina, Tomba 6 della necropoli di Sant'Antonio, n. 7: oggetto di fattura sarda; gli altri oggetti sono di altri siti, anch'essi di bottega sarda postnuragica: il n. 1 da Abini-Teti, il n. 2 da Tharros (?), i nn. 3-4 da località sconosciute della Sardegna, i nn. 5-6 da Pontecagnano, il n. 8 (protome bovina) da Santa Vittoria-Serri, il n. 9 da Sa Sedda 'e sos carros-Oliena (da Lo SCHIAVO 1994).



1. Decimoputzu: testa con corona di penne di guerriero, supposto Sardus Pater (da LILLIU 1966).



2. Roma, Museo archeologico romano: moneta in bronzo raffigurante il Sardus Pater con tiara di penne e lancia sulla spalla (da LILLIU 1944).

TAVOLA XVI



Gesturi: statua in bronzo con corona di penne sulla testa, ritenuta del Sardus Pater (da TORE 1989).

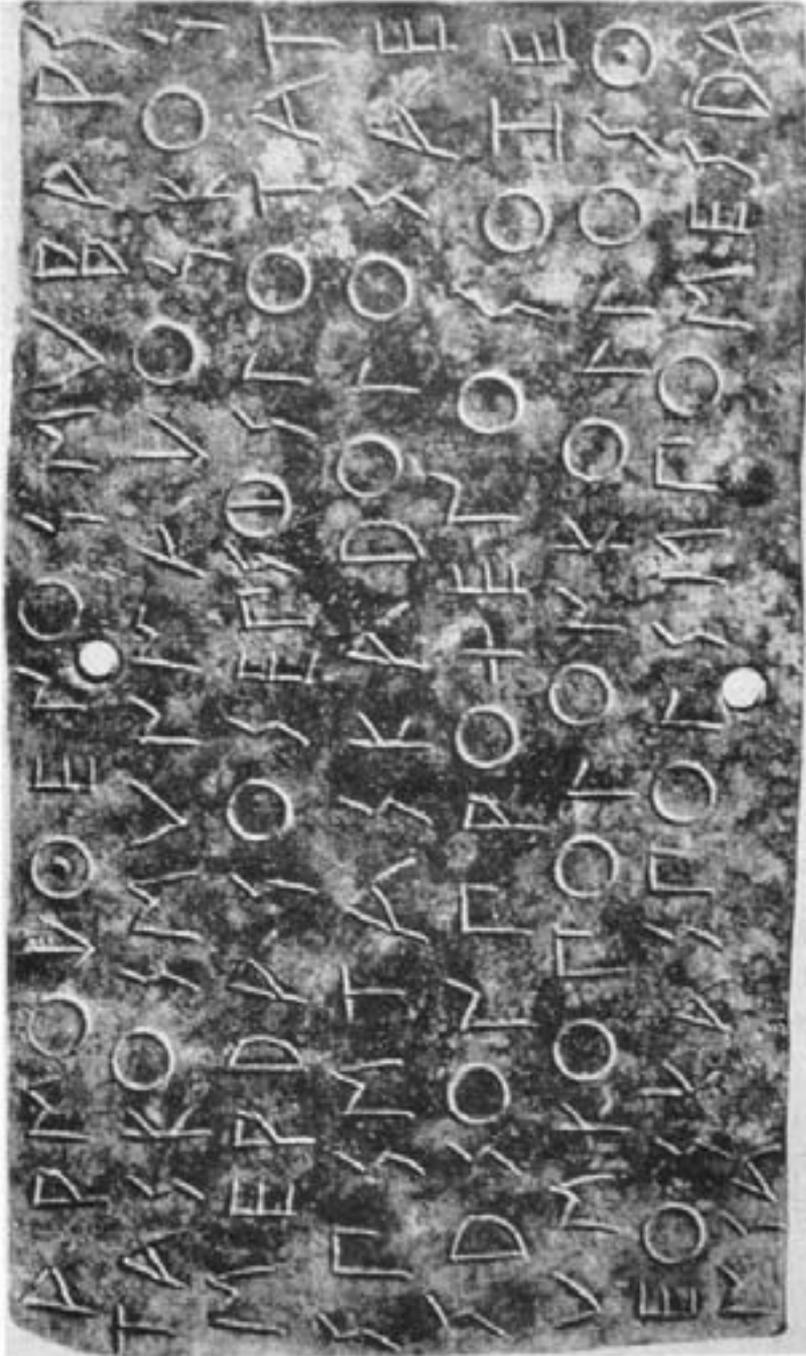


Tabella bronzea del santuario di Olimpia che riporta il trattato di alleanza tra i Serdaioi e Sibari (da ZANCANI MONTUORO 1962).

ATTI DELLA ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI

ANNO CCCIC - 2002

CLASSE DI SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

MEMORIE

SERIE IX - VOLUME XV - FASCICOLO 3

GIOVANNI LILLIU

LA CIVILTÀ PREISTORICA E NURAGICA
IN SARDEGNA



ROMA 2002

*Si ringrazia la «Associazione Amici della Accademia dei Lincei»
per la collaborazione offerta alla edizione del presente fascicolo*

ISSN: 0391-8149
ISBN: 88-218-0877-7

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI NOVEMBRE 2002

Stampa: «STI», Via Sesto Celere, 3 – 00152 Roma

La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna

Memoria^(*) di GIOVANNI LILLIU

ABSTRACT. – In this article the writer goes back to a subject that he had written about in various periods and on which he concentrated in greatest depth in “La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all’età dei nuraghi”, La Nuova ERI, Turin 1988. In the fourteen years since the above mentioned book was published, new and important archaeological evidence has come to light and is discussed in this article. To the rich, already known examples of Neolithic funerary hypogea we can now add the artificial painted grotto of Sa Pala Larga-Bonorva which has a previously unknown symbolic decoration of a bull’s head rising out of a bas-relief symbolising the “tree of life”. Other new finds are the ribbed stele in Mamoiada granite found in Boeli and S’ena manna which are extremely similar to the rock-carvings of Routing Lynn and Old Bewick in Northumberland, in the north of England. As far as the later Neolithic Age is concerned, more is now known about the menhir-statues, with the discovery of examples in the Sarcidano (Isili) and Mandrolisai (Samugheo) areas. Where the Nuragic Age itself is concerned, the excavation of the Orrùbiu-Orroli nuraghe has brought to light another large architectural structure containing, amongst other materials, Mycenaean ceramics. The number of known so-called “megaron” temples has increased with the rediscovery of Romanzesu-Bitti, Gremanu-Fonni and S’arcu ’e is Forros-Villagrande, where small statues and other objects in bronze have been found. Such objects have also been unearthed in the small temple at Domu de Orgia-Esterzili. The splendour of the post-Nuragic age, the so-called season of the aristocracy, can be seen in the elegant domestic places of worship in Gremanu-Fonni and Sedda sos carros-Oliena, as well as in the new bronze votive statues in the sacred fountain of Su Tempiesu-Orune and, beyond the shores of the island, in the Sardinian objects found in the tombs of Pontecagnano and in a boat shaped motif unearthed in the temple of Hera Lacinia in Capo Colonna-Crotone.

La Sardegna è una terra antica, la più antica, geologicamente, d’Italia. Una terra di pietra e vento, con paesaggi attraenti per la diversità, belli taluni pur nella loro desolazione. E migliaia di monumenti del passato glorioso⁽¹⁾.

Circa centocinquantamila anni fa l’uomo approdò nell’isola, che gli antichi scrittori chiamavano Ichnussa, durante il Paleolitico. Continuò ad abitarvi,

(*) Presentata nell’adunanza dell’8 marzo 2002.

(1) In generale sulla civiltà preistorica e nuragica: LILLIU 1988a, pp. 7-679, figg. 1-212, tavv. 1-121; CONTU 1997-1998, pp. 9-800, figg. 1-132.

progressivamente crescendo, nei lunghi tempi del Neolitico, quando, superato il puro stadio di raccolta (caccia e pesca), le piccole comunità presero a coltivare i campi e ad allevare bestiame. Nella fase centrale del Neolitico (4300-3000 a.C.) gruppi umani, già viventi in caverne, introducendosi dal mare verso l'interno, passarono a costruire capanne per abitazione, a scavare tombe nella roccia (dette in lingua sarda "domus de janas" = case di fate), corredando i morti di oggetti talora preziosi, e a esprimere il genio creativo nel lavoro di utensili in pietra e in terracotta, necessari alla vita domestica. Estrassero poi l'ossidiana, una pietra nera e lucente, l'oro nero dell'antichità, dalle viscere della montagna dell'Archi, per la provvista locale e ne diffusero il prodotto nelle terre centrali e settentrionali della Penisola italiana e del Mezzogiorno della Francia, con scambio di merci e incontro di culture.

Fu messo a prova il gusto artistico, legato al sacro, che si esprime con la scultura di oggetti di pregio e di statuine in marmo e altra materia, rappresentanti la Dea Madre in forme "abbondanti" in congruità con la terra fertile e la natura prospera (tavv. I-II)⁽²⁾.

* * *

Nel periodo successivo – Neolitico recente (3000-2400 a.C.) – crebbe l'economia produttiva (rivoluzione agricola), con la più estesa diffusione territoriale dei gruppi e gli scambi tra di loro e con i Paesi esterni del Mediterraneo; ne nacque un sistema di organizzazione sociale avente a base il nucleo familiare. Le comunità si aggregano in villaggi con servizi essenziali e codificano tipi tombali, che ora assumono aspetto monumentale. In particolare, sono di grande suggestione gli ipogei, composti in "cittadelle dei morti", che riproducono le abitazioni dei vivi con i dettagli di rifinitura architettonica degli interni e con le decorazioni simboliche figuranti schemi di teste e di corna taurine e di ariete (animali sacri), *silhouettes* della divinità femminile e motivi lineari simbolici graziosamente composti in scultura e pittura, su pareti, pilastri, porte e soffitti⁽³⁾. Si distinguono i complessi di ipogei ad Anghelu Ruju-Alghero, Mandra Antine-Thiesi, S. Andrea Priu-Bonorva, Montessu-Villaperuccio (tavv. III-VI). Tra le settantaquattro *domus de janas* sinora conosciute, dipinte, in color rosso, risalta quella di Sa Pala Larga-Bonorva, di recente scoperta. Sul pilastro, che sorregge il soffitto a doppio spiovente del vano centrale della tomba, è rappresentato in bassorilievo e incisione il Dio-toro. La protome taurina, quasi naturalistica, con segni di occhi e orecchie, sorge da un sottoposto albero della

(2) Sulle statuine di Dea Madre di stile volumetrico: LILLIU 1999, pp. 12-30, 179-213, 184-220.

(3) Sulle grotticelle artificiali (*domus de janas*): LILLIU 1988a, pp. 44, 81-85, 118, 136-137, 199, 221, 276, 278-288, figg. 8, 38-39, 58-69, 71-72, 81-85, 88, tavv. 17, 22, 31-41, 43, 52-53; LILLIU 1988a, pp. 123-136, 138, 140, 145-146, tavv. III,3, IX,1, XI,1-3, XII,1, XXIII,1-2; XXIV,1-2, XXV,1, XXVI,3, XXVII,1-2.

vita, figurato come un tronco dal quale emergono lateralmente due coppie di spirali sovrapposte, che schematizzano i rami fronzuti dell'albero. Una catena verticale di più grandi spirali, simulanti un florido paesaggio vegetale, fa da cornice, con simmetrica ponderazione, al disegno centrale (tav. VII).

Ogni comunità non era chiusa in se stessa dentro i propri villaggi ove, talvolta, alle comuni strutture edilizie abitative si associavano *silos* per la conservazione di cibi e monumenti del culto come quello ad altare terrazzato megalitico di Monte d'Accoddi-Sassari, somigliante per forma alle *zikurrat* mesopotamiche (tavv. VIII-IX)⁽⁴⁾. L'edificio si presenta in forma di piramide tronca a gradoni di metri 37,50×30,50 alla base, alto 8, con inclinazione muraria massima di 41% sul fianco orientale della terrazza. A questa si appoggia una rampa ascendente dal piano-suolo al punto di contatto, lunga m 41,50 e larga 7 al piede, e 13,50 nell'alzato, esposta a sud. Alla sommità della torre stava l'altare con l'edicola dipinta in rosso all'interno per intero – pareti e pavimento – e anche nella muratura esterna. Era questo il luogo centrale e recondito del culto e del mistero, e sede della divinità. Non si esclude che la *zikurrat* fungesse da osservatorio astronomico come le torri della Mesopotamia.

Uno scenario megalitico connaturato con quello ambientale è costituito dai filari di sessanta pietre fitte (*menhirs*) convergenti verso un insieme sacrale-funerario di tombe a ipogeo e a cupola, nel luogo di Pranu Mutteddu-Goni⁽⁵⁾.

Grande è l'interesse e il valore sotto vari aspetti della tomba monumentale: una sorta di "mausoleo" del capo e della sua famiglia (tav. X).

La costruzione è realizzata con l'impiego di grossi massi cavati e trasportati da lontano su rulli di legno (in un masso sono visibili gli incavi di appoggio), nel sito destinato all'impianto della tomba e qui lavorati finemente, in parte in muratura a secco di pietre di minori dimensioni. All'interno del perimetro circolare del monumento, di m 13 di diametro alla base, strutturato a tre anelli concentrici in muratura che formano gradoni restringentisi verso l'alto, sta il nucleo tombale. Vi introduce un padiglione, ricavato da uno dei blocchi lavorati a parte, di perfetto taglio, che imita quello delle grotticelle artificiali, col portello esposto a sud. Dietro si disegna un breve spazio per servizio rituale e di disimpegno per accedere, attraverso portellini in lastre ben rifinite, ai vani di

(4) Sulla *zikurrat* di Monte d'Accoddi: LILLIU 1965, pp. 390-393; LILLIU 1988a, pp. 78, 86, 104, 106, 119 sg., 222-226, 233, 239, 242, 255 sg., 258, 261, 608 sg.; TINÈ 1987, pp. 9-22, figg. 1-14; TINÈ-TRAVERSO 1990, pp. 1-44, tavv. I-XXI; CONTU 1997, pp. 52, 87, 109-111, 113, 161, 174, 177, 185, 187, 188, 196-197, 199-200, 207-208, 210-214, 216, 222, 230, 293-297, 300-303, 310, 312-313, 315, 317-318, 322, 340, 359, 376, 389, 398, 402, 404, figg. 44-45, 47-48, 55, 101, 424, 426, 612, 707, tavv. XXVII-XXXIII; LILLIU 1999, pp. 13, 38, 44-45, 55, 62-65, 93, 96, 98-99, 101, 103, 105, 106, 120-121, 146, 165, 168, 204, 214-215, 258, 287, 293, 299, 303, 325, 356, 377.

(5) Sull'insieme sacrale-funerario di Pranu Mutteddu-Goni: LILLIU 1981a, pp. 64, 66, 71, 79-80, 138,4; LILLIU 1988a, pp. 86-87, 89 (pomo sferoide), 113, (vagli di collana in argento), 195, 197-198, 607, 611, figg. 3,78, 43,63, tav. 29,b; CONTU 1997, pp. 152, 154-156, 170-171, 173 sg., 177 sgg., 239, 358, figg. 38(78), 31, 55, tavv. IV-V.

sepolcra. Il vano centrale, fulcro della composizione architettonica, è occupato da un cassone o sarcofago a due loculi comunicanti, ottenuto dallo scavo del blocco più grosso scolpito con estrema cura a parte; i vani laterali, di pianta quadrangolare, sono limitati da muretti (in quello di sinistra si erge un *menhir*). È da supporre che nel sarcofago (lungo m 2,20, largo 1,80 e alto 1,6) riposasse il capo con la consorte, nei vani laterali e in ampio spazio retrostante erano deposti i familiari.

L'arredo segnico e simbolico, oltre che dal *menhir* all'interno del sepolcro, è completato da un altro *menhir* all'esterno del peristilite a destra dell'ingresso e in altro sito del perimetro tombale da una pietra ritenuta essere una stele marcata da coppelle, fonti di energie misteriose. Al capo si rendeva onore e culto in una vasta area circolare, del diametro di m 33, davanti al mausoleo, che contiene piccole strutture di forma rotonda e quadrangolare destinata ai servizi del rito; anche quest'area è segnata da *menhirs* all'interno e all'esterno.

I materiali di corredo rinvenuti dentro il "mausoleo" (ceramiche di cultura Ozieri, un pomo sferoide in pietra, capocchia di uno scettro o "bastone di comando" conveniente al Capo) dimostrano la costruzione del sepolcro nel tempo di questa cultura. Altre tombe possono essere state realizzate nello stesso tempo e successivamente, come attestano reperti litici di cultura "beaker" e Bonnànnaro, ossia dell'Eneolitico e della prima età del Bronzo (seconda metà del III millennio e prima metà del II millennio a.C.: 2500-1500 a.C.).

Le pratiche religiose, di una religione naturalistica e animistica organica al mondo rurale, portarono a realizzare la produzione artistica in pietra e in ceramica.

Si è accennato alle pietre fitte conosciute al momento in numero di oltre quattrocento (tavv. XI-XIV). Se ne hanno di aniconiche e con tratti antropomorfici, appuntite o arrotondate alla sommità, di sezione rettangolare o pianoconvessa, isolate, a coppia, plurime disposte in allineamenti. Non poche sono provviste di coppelle e di altri segni simbolici. Nelle pietre fitte o lunghe sono state riconosciute immagini astratte del fuoco e del sole, in quelle coniche il sesso maschile. Nell'ottanta per cento la faccia principale è rivolta ai quadranti dell'est, ossia alla nascita del sole, il resto al sole ponente.

Di grande scultura sono anche alcune stele istoriate, rinvenute recentemente nel territorio di Mamoiada⁽⁶⁾. Si distingue per la monumentalità quella di Boeli, in granito, alta m 2,65 e larga 1,45 alla massima espansione, detta localmente Sa perda pintà (la pietra dipinta) (tav. XV). È di forma triangolare, con la faccia anteriore spianata e fittamente disegnata con incisioni, per *horror vacui*. Nell'ordito grafico si coglie un linguaggio artistico astratto e arcano, ma ricco nel costruito a tredici cerchi concentrici di diverse dimensioni. Nei nove maggiori

(6) Sulle stele istoriate di Mamoiada e altre: MANCA-ZIROTTO 1999, pp. 87-102, 147-148, 168, 230, 238, 248 sg., 253, tavv. 10,3, 11-14, 35,2, 36-38 (G. Manca); MANCA 2000, pp. 11-16, figg. 1-7.

emerge dal centro del cerchio un elemento filiforme che all'estremità esterna si piega a uncino, a guisa d'uno spruzzo di liquido che perde forza dopo l'uscita dalla sorgente. Si notano inoltre almeno ventidue coppelle e coppelline.

Dal luogo di S'ena manna, nella stessa Mamoiada, viene un'altra pietra in pezzi, eseguita con migliore tecnica della precedente, variando alcuni elementi del tessuto decorativo che è meno fitto, mentre permane decostruito e disorganico (tav. XVI, 1). Dei tre cerchi concentrici che segnano la superficie, uno soltanto mostra l'elemento filiforme, qui non piegato. In più si osservano un disegno a duplice segmento di cerchio concentrico raggiato all'esterno con elemento foliare all'interno, un partito a ellissi aperta che racchiude altro motivo a foglia e undici coppelle. Cerchi e segmenti di cerchi concentrici, che includono il disegno a foglia, costituiscono la sintassi simbolica di una terza stele dal luogo di Garaunele, sempre a Mamoiada. I tre artefatti distinti per il ricco addobbo magico stilisticamente e iconograficamente coerente, prodotto d'uno stesso clima culturale tardo-neolitico (fine IV-inizi III millennio a.C.), indicano la presenza d'un attivo laboratorio nell'evoluto ambiente della Barbagia di Ollolài.

Mette conto rilevare l'importanza di queste pietre misteriose che si collocano nel quadro del megalitismo sardo, con la presenza in più siti dell'isola. Ma esse portano a più alta attenzione perché trovano le simili nel vasto mondo dei megaliti europei, mediterranei e atlantici.

Due vistosi cerchi concentrici, dal cui mezzo escono elementi filiformi dritti e serpentini, si ripetono in un lastrone facente parte della struttura d'una *allée couverte* in località Monte Pazza di Sédilo. Nella stele è incisa una *silhouette* femminile, forse di orante, vestita di gonna scampanata che leva le braccia in alto, ad arco; inoltre sono figurati un motivo ancoriforme e numerose coppelle. Ciò in quanto a comparazioni interne, ma più eclatanti sono quelle con l'esterno.

In petroglifi sulla Rocca di "Os Carballos"-Galizia, ai margini di una scena confusa di schemi di animali e segni vari, si isolano due centri concentrici dai quali fuoriesce l'elemento filiforme. Di grande significato è la somiglianza di stile e iconografia tra la pietra di Boeli e le lastre istoriate di Routing Lynn e di Old Bewick nel Northumberland (Inghilterra) (tav. XVI, 2). La simbologia della stele di S'ena manna combina con l'iconografia d'un petroglifo dell'Inghilterra del Nord. Il segno filiforme entro cerchi concentrici riappare in lastrone litico in località Longherev, Ballinvalley, contea di Meth (Irlanda) e sull'ortostato est della camera d'ingresso nella tomba a corridoio di Calderstones-Liverpool.

Il motivo simbolico del rivolo è interpretato come l'uscita dalla pietra animata di un umore, o energia vitale, che produce magicamente la rigenerazione degli esseri umani e universali. E l'elemento a "foglia" concluso da archi concentrici nelle stele di S'ena manna e di Garaunele, è ipotizzato quale "vulva", simbolo della Dea Madre generatrice, ma potrebbe altrimenti cifrarsi sia il

“seme” che l’“uovo”, espressioni segniche, pur esse, della nascita e della fertilità. Schemi vulvari sono graffiti nell’ipogeo di Tisiennari-Bortigiadas e il triangolo pubico si ripete nel blocco di recinzione n. 52 della tomba a corridoio di New Grange, contea di Meath (Irlanda): 3250 a.C.

Circa il motivo delle coppelle, le risposdenze sono numerosissime in evidenze archeologiche varie della Sardegna e di altri paesi del Mediterraneo e dell’Europa. Nell’isola sono scolpite in diciotto *menhirs* di tredici località e in stele di San Michele-Fonni e Sos Settiles-Oniferi. Al di fuori le presentano *menhirs* e stele aostane, liguri, catalane e palestinesi. Coppelle unitamente ad altri segni magici compongono il testo, una sorta di “prescrittura”, sulla pietra di coronamento della camera laterale della tomba a corridoio di New Grange. E a Baildon Moor nello Yorkshire, un cippo antropomorfo (testa e occhi) ne è coperto sull’intero corpo.

Nell’interpretazione di questo fenomeno di convergenza tra Sardegna e Europa si deve oggi abbandonare la teoria diffusionista di un unico centro megalitico, mediterraneo o atlantico, e dare spazio a una articolazione genetica plurima, ad elaborazione regionale di forme specifiche.

L’ideale femminile, visualizzato nella figura della Dea Madre, che costituisce il mito del Neolitico medio, si continua in quello recente, nel quale gli scultori sperimentano al meglio il loro genio artistico. Certo, essi non producono la grande statuaria totalmente antropomorfa, ma si adoperano virtuosamente nel foggare piccole immagini in marmo e altro materiale litico e in terracotta⁽⁷⁾. Si tratta di oltre cento piccole sculture rappresentanti la Grande Genitrice, rinvenute in ipogei, caverne naturali, capanne ed edicole nei villaggi e, come corredo votivo, nel santuario di Monte d’Accoddi. Tutte le statuine convergono a un tipo iconico stante, frontale, con le braccia ripiegate al seno all’altezza della stretta vita a cui aderiscono formando un angolo retto. Il corpo, in apparenza nudo, talvolta ravvivato da colore rosso, è condensato in una forma geometrica “planare”, astratta, che trascende il sentimento del rapporto uomo-natura per il quale, nel Neolitico medio, la Dea, dalla carnosità accentuata, trasfigurava artisticamente e simbolicamente la terra ubertosa. Queste statuine devitalizzate riflettono una novità concettuale, una diversa e più avanzata metafisica corrispondente a un livello spirituale superiore in coerenza col progresso materiale, morale e civile di quell’epoca.

I segni fisionomici del volto delle statuette si riducono al naso che bipartisce simmetricamente la figura e talora agli occhi: la femminilità è indicata dalle mammelle e non dal sesso, a differenza degli affini idoletti cicladici, anatolici e del Continente greco. Per il resto del corpo vanno segnalati i capelli filiformi scendenti sulle spalle in un esemplare in argilla dalla grotta di Sa

(7) Sulle statuine di marmo e di altro materiale litico figuranti la Dea Madre di stile planare: LILLIU 1999, pp. 32-70, 214-312, figg. 224-315.

Ucca de su Tintirriolu-Mara⁽⁸⁾ e la veste scampanata a pieghe che ricopre gli arti inferiori in figurine, della stessa materia, dai villaggi di Pradu-Orgòsolo e Cùccuru Arrius e Conca Illonis-Cabras⁽⁹⁾. Da Sa Ucca viene una statuetta femminile, del tipo a busto compatto, con poppe vistose, che ostenta al collo una lunga collana punteggiata che scende dal dorso al petto passando per i seni (tav. XVII, 1)⁽¹⁰⁾.

Alla dinamica del gusto del tempo corrisponde la variabile formale delle figurine. Si distinguono tre tipi: idoli aniconici o criptoantropomorfi, idoli antropomorfi a schema di busto compatto e idoli antropomorfi a schema di busto traforato con le braccia disarticolate dal petto. Nel tipo a busto compatto emerge per dimensioni, tecnica di esecuzione, qualità estetica, compostezza ed equilibrio formale, l'idolo in marmo bianco da Turriga-Senorbì, di cm 44 d'altezza⁽¹¹⁾. I seni conici, sodi e ben centrati, introducono un plastico elemento naturalistico sulla secca piattezza corporea (tav. XVII, 2). Si tratta d'un capolavoro che compete con le più segnalate e artistiche statuette congeneri del vasto e articolato mondo mediterraneo. Elaborato esempio del tipo a placca traforata è una statuina del gruppo di Portoferro-Alghero, in marmo, alta cm 30 (tav. XVIII)⁽¹²⁾. Ha taglio rigorosamente geometrico nell'insieme e nei particolari del corpo bipartito come mostra il solco della schiena che sottolinea l'asse verticale della figura, e accentuata planarità. La pura struttura è ravvivata dal decoro d'una frangia di taccheggiate orizzontali e verticali che seguono la linea delle spalle e delle braccia. Tutta la superficie, a parte il contenuto rilievo del naso e delle mammelle, è tenuta a livello epidermico.

L'interesse della produzione di piccole sculture di stile planare, differentemente da quella di stile volumetrico del Neolitico medio, è dato dalla presenza di idoletti "planari" e a busto compatto in pietra e terracotta, maschili.

In arenaria giallastra, alto all'origine cm 30, è un idoletto dal luogo di Sa Màndara-Samassi (tav. XIX). Ha la testa subcilindrica coperta da una massa di capelli ad ampia zazzera fluente sulle spalle, volto ovale e fronte larga con arcata sopraccigliare intersecata dal naso e piccoli occhi a punto: l'assenza delle mammelle lo indica come maschile. In argilla sono fatte tre statuine rinvenute

(8) Sulla statuina in argilla di stile planare con capelli filiformi da Sa Ucca de su Tintirriolu-Mara: LILLIU 1999, pp. 34, 41, 156, nota 115, figg. alla p. 41, figg. 37, 242, n. 52, fig. 244 alla p. 241.

(9) Sulla statuina in argilla di Dea Madre di stile planare da Conca Illonis: LILLIU 1999, pp. 36, 254, fig. 256, n. 64

(10) Sulla statuina in argilla di Dea Madre con collana da Sa Ucca de su Tintirriolu: LILLIU 1999, pp. 35, 43, figg. 39-40, fig. 243 alla p. 241.

(11) Sulla statuina marmorea di stile planare di Dea Madre da Turriga: LILLIU 1999, pp. 34 sg., 36, 38 fig. 31, pp. 233 sg., fig. 238 alla p. 233, n. 51.

(12) Sulla statuina marmorea di Dea Madre di stile planare a busto traforato da Portoferro: LILLIU 1999, pp. 55, 57, fig. 68, pp. 58, 60 sg., 62, 270, fig. 272 alla p. 271.

nei villaggi di Conca Illonis⁽¹³⁾, Cùccuru Arrius⁽¹⁴⁾ e S'Arrieddu-Cabras⁽¹⁵⁾. Il sesso maschile, oltre che dalla mancanza dei seni, è rivelato, nell'idoletto di Conca Illonis, dal rilievo a bottone del pube, negli altri da un panno arrotolato che cinge la vita e dall'astuccio penico (tav. XX, 1). Va rilevato l'interesse per la figura maschile in deroga alla pure osservata norma religiosa che premia la figura femminile, ossia l'immagine della Dea Madre senza però assolutizzarla. E ciò rappresenta qualcosa di moderno, di "disordine", l'apertura di tempi nuovi, nei quali il dominio passa per gradi dalla donna all'uomo e la lunga età della pace fa luogo a quella della guerra. La preziosa e ricca produzione sarda di idoli "planari", si pone, come una nota singolare, in un gran quadro nel quale convergono piccole plastiche formalmente e stilisticamente affini, anatoliche, balcaniche, del Continente greco, cretesi e soprattutto cicladiche che si esplicano in un lungo percorso cronologico dalla fine del IV millennio alla metà circa del III millennio a.C.

Gli artigiani che hanno foggato le statuette litiche e modellato gli idoletti in argilla, si sono esercitati anche nella produzione di oggetti di lusso in pietra e di ceramiche, le più belle e fantasiose di tutti i periodi della preistoria e protostoria sarda.

Di elaborato disegno a trama di spirali, è un piatto di clorite rinvenuto nella località di Locòe-Orgòsolo (tav. XX, 2)⁽¹⁶⁾. L'oggetto si deve ritenere di bottega artigianale locale, anche se il modello nobile va ricercato nelle Cicladi dove sono state prodotte le c.d. "padelle" in steatite e ardesia con ricca decorazione incisa di spirali, nel Cicladico antico II, fase Keros-Syros, tra 2700/2300 a.C. Ma sono i ceramisti ad eccellere in temi e disegni, soprattutto nei pezzi rifiniti a stralucido nero e rosso nei quali con equilibrio geometrico, adattando l'ornato all'architettura vascolare si compone un tessuto grafico (e talora pittorico) vario, spesso movimentato, con gusto curvilineo espresso in motivi lineari, vegetali e antropomorfi.

In vasi globulari a collo, a canestro, troncoconici, carenati si svolgono graziosamente disegni di spirali semplici e plurime, cerchi concentrici chiusi e aperti, festoni, fiore stilizzato. Ma si evidenzia in ceramiche cerimoniali o di lusso il motivo stellare, l'astro tante volte mirato nella volta celeste, a quattro, a sei e sette punte, dove, oltre l'ornato, si può riconoscere un richiamo simbolico (tavv. XXI-XXIII). Il capolavoro è costituito da una pisside dalla grotta di

(13) Sulla statuina in argilla maschile da Conca Illonis-Cabras: LILLIU 1999, pp. 49 sg., fig. 56 alla p. 51, p. 230, fig. 320 alla p. 319, n. 129.

(14) Sulla simile statuina in argilla da Cùccuru Arrius-Cabras: LILLIU 1999, pp. 48-50, fig. 53 alla p. 49, p. 321, fig. 321, n. 130.

(15) Sulla simile statuina in argilla da S'Arrieddu: LILLIU 1999, pp. 49, 323, fig. 323, n. 132.

(16) Sul piatto di clorite con decorazione a spirali da Locòe-Orgòsolo: LILLIU 1999, pp. 80, 83, 85, figg. 101-102 alla p. 86, pp. 341 sg., fig. 337 alla p. 342, n. 148.

San Michele-Ozieri (tav. XXIV)⁽¹⁷⁾. La leggiadria formale si accompagna alla perfetta fattura e alla finezza e ricchezza degli elementi decorativi esemplarmente combinati: stella sul fondo esterno, sotto l'orlo cerchielli con tondo centrale (sole?), sulla parete corniformi iscritti e motivo floreale. Con questo piccolo ma sofisticato vaso di fine terracotta l'artigianato assurge ad arte.

Non meno abili e alacri dei ceramisti sono i ceramografi nella produzione d'una distinta, al momento non numerosa, classe ceramica (ventidue vasi), elegante per forme, di fattura molto accurata e con ben definito ornato incentrato sul tema femminile che ruota intorno al culto della Dea Madre. Sono scelte forme vascolari rotonde (tazze carenate, vasi a cestello, ciotole emisferiche, piatti) corrispondenti al movimento "circolare" delle scene di natura coreutica e processionale. La superficie curvilinea continua si prestava inoltre al dispiegamento e alle mostre ripetitive, statiche, come quelle delle oranti. Le immagini e il tessuto decorativo lineare che spesso le accompagna sono disegnati nel campo esterno dei vasi, eccetto un piatto il cui fondo interno ospita, rigidamente scandito, il corteo femminile.

Il principale centro di produzione si colloca tra Mara e Thiesi nel Cabuabbas-Logudoro (14 vasi sui 22, rispettivamente dodici dalla grotta di Sa Ucca e due da quella di Monte Maggiore). Altra bottega nel Campidano minore (5 vasi). L'uno e l'altro centro ha esportato i restanti vasi a Sassari e Illorai. Permanendo nei due gruppi il comune stile filiforme delle figurine tutte dal corpo stilizzato a "clepsidra", vi sono varianti nei particolari della testa e della veste, indici della produzione locale differenziata.

Si distinguono pezzi con testine antropomorfe rilevate sull'ansa del vaso, con immagini femminili stanti, in atteggiamento di orante, o in processione, o danzanti in coro, mano nella mano. Lo schema antropomorfo del corpo, a "clepsidra" come ho detto, parte dal segno X che realizza un motivo simbolico specialmente riferito al mondo femminile. La testa è disegnata in tondo o a triangolo, talvolta con i capelli a raggi o filiformi rovesciati all'indietro o scarmigliati formando una massa di fitte linee serpentine rilevate dall'incrostazione di ocre rosse. Una veste a gonna scampanata, con tessuto variamente rappresentato a puntini o a tratteggio, ricopre l'intero corpo.

Alcuni vasi, purtroppo frammentari, meritano una menzione a parte. In uno, dalla grotta di Monte Maggiore, tra altre è figurata una ierodula, vestita a festa con un abito elegantissimo: solleva la mano sinistra in preghiera e nella destra sospende, con una cordicella, il disco solare (tav. XXV, 1)⁽¹⁸⁾. Nel resto

(17) Sul vaso a pisside in terracotta con decorazione di cerchi concentrici, stella e altri motivi lineari dalla grotta di S. Michele-Ozieri: LILLIU 1999, pp. 112, 114, figg. 131-132 alla p. 113, p. 390, fig. 365,8, n. 197.

(18) Sulla figurina femminile di ierodula che sospende nella mano il disco solare dalla grotta di Monte Maggiore-Thiesi: LILLIU 1999, pp. 93 sg., 96 sg., 98, fig. 111 alla p. 95, p. 357, fig. 353,8 alla p. 361, n. 163.

d'un vaso "a cestello" da Sa Ucca la servente del culto, abbigliata di tutto punto come la simile di M. Maiore, alza entrambe le mani per devozione accanto a un grande "occhio" solare a doppio cerchio concentrico, un "occhio divino" (tavv. XXV, 2; XXVI, 1)⁽¹⁹⁾. In un pendaglio fittile da Conca Illonis, l'orante dalla testa rotonda e capelli irti a raggiera (una testa di "sole"), sormontata da un ramoscello, ne sospende un altro nella mano destra: nel campo un sole radiato (tav. XXVI, 2)⁽²⁰⁾. Il simbolo astrale si sposa al mondo vegetale. L'insieme figurativo fa supporre un rito di rigenerazione legato alla vicenda agricola, non avulsa dall'influsso degli astri, che sottende, nello stesso tempo, la rievocazione del mito cosmogonico alle cui origini sta la Dea Madre con la quale l'orante si identifica aspirando all'immortalità. Infine una tazza emisferica da ipogeo in località Serra is Araus-San Vero Milis, mostra due schemi antropomorfi congiunti, con i corpi inclusi in una veste quadrangolare tratteggiata⁽²¹⁾. La diversa natura della coppia antropomorfa è dichiarata dal disegno differente della testa rotonda, in entrambe le *silhouettes*, ma con i capelli a raggi rettilinei nella figura maggiore, a raggi a serpentina nella minore. Un'ipotesi porta a riconoscere una coppia divina, individuabile nella Luna la figura maggiore, nel sole la minore.

* * *

Lo spirito della successiva Età Eneolitica (2700-2000/1800 a.C.), che si articola negli aspetti culturali di Abealzu-Filigosa, Monte Claro e del "vaso campaniforme", manifesta una svolta storica. Si afferma una struttura sociale sul modello del "chiefdom". La lunga e pacifica stagione neolitica nella quale si era stabilito un rapporto privilegiato tra la donna e l'ambiente (il mito della Dea Madre lo conferma) si trasforma in un'epoca conflittuale a dominio maschile. L'arte riflette necessariamente il mutamento.

Nasce l'architettura militare nei siti d'altura, recinti fortificati di Monte Baranta-Olmedo, Monte Ossoni-Castelsardo, Punta s'Arroccu-Ozieri, Sa Costa/San Bartolomeo-Flussio, Su Siddadu-Montresta, Sa Urecci-Gùspini⁽²²⁾. A

(19) Sulla figurina femminile su vaso ceramico in atteggiamento di orante a lato di doppio cerchio concentrico da Sa Ucca: LILLIU 1999, pp. 93 sg., 96, 98, fig. 112 alla p. 95, p. 362, fig. 353, I alla p. 361, n. 166.

(20) Sul pendaglio fittile con figurina di orante che sospende un ramoscello da Conca Illonis-Cabras: LILLIU 1999, pp. 103 sg., 375, fig. 359 alla p. 374, n. 180.

(21) Sui due schemi umani congiunti su tazza in terracotta da Serra is Araus-San Vero Milis: LILLIU 1999, pp. 99, 101, p. 368, fig. 354.

(22) Sul monumento megalitico di Monte Baranta e altri recinti: MORAVETTI 1981, pp. 281 sg.; CONTU 1981, pp. 108 sg., figg. 109, 112, tav. Vb, alla p. 63; LILLIU 1988a, pp. 131-135, 155, 159, fig. 37 alla p. 135; CONTU 1997, pp. 325, 328, 389, fig. 72(10), XXIX; MORAVETTI 2001, pp. 5-111, figg. 1-93.

queste opere di difesa di beni (quelli in metallo innanzitutto), pertinenti all'aspetto culturale Abealzu-Filigosa, sono accostate conformi costruzioni del mondo cicladico, del Mezzogiorno della Francia, dell'Andalusia e dell'Estremadura portoghese che rivelano analoghe preoccupazioni protettive per effetto di turbamenti in regioni diverse del mare Mediterraneo.

L'architettura funeraria continua a prodursi negli ipogei di forma tradizionale e di un nuovo tipo a pozzetto centralizzante l'accesso a vani plurimi da due a tre, limitato all'area cagliaritana (tombe di via Basilicata) (tav. XXVII)⁽²³⁾. Il tipo dimostra stretti rapporti formali con sepolcri egizi, della Palestina (tav. XXVIII), di Malta, di Corinto, siciliani (tavv. XXIX-XXX) e della Campania (cultura del Gaudio: 2850-2370 a.C.). Un grande impegno architettonico si realizza nelle *allées couvertes*. Esemplare è quella di Sa corte noa-Làconi⁽²⁴⁾, dove la galleria è bipartita in camera e anticamera, a guisa di tombe megalitiche simili della Navarra, degli Alti Pirenei e di altre regioni della Francia. Il ricco corredo di oggetti litici, ceramici e in argento, di cultura Abealzu-Filigosa, indica un monumento d'un gruppo familiare di *élite*.

Sono soprattutto i prodotti artistici scultorei che esplicano la nuova società. Nel più remoto periodo dell'Eneolitico (aspetto Abealzu), scultori al servizio dei capi li raffigurano nelle sembianze di prestigiosi antenati-eroi, in grandi statue-*menhirs* di pietra calcarea, marnosa, trachitica e granitica, collocate in prossimità di mausolei megalitici e di ipogei. Un centinaio e mezzo (se non più) di tali stele, alte da m 1,30 a 2, sono state rinvenute in diversi luoghi del Sarcidano⁽²⁵⁾, del Mandrolisai⁽²⁶⁾ e del Marghine⁽²⁷⁾. Sulla faccia anteriore spianata (il dorso è arrotondato a simulare il corpo umano) dei monoliti tagliati in forma ogivale, sono scolpiti con la martellina, nella maggior parte dei pezzi, tre motivi iconografici in rilievo: in alto lo schema del viso umano nel tradizionale segno a T (sopracciglia e sottostante naso) e, eccezionalmente, gli occhi; nel mezzo, occupando il più ampio spazio, un soggetto antropomorfo capovolto (simbolo degli Inferi) e un pugnale verso il basso. In una stele si nota una sorta di elmo, in un'altra sono scavate cuppelle da dove sprizza "l'energia" del masso animato. Tutto questo si osserva nel gruppo del Sarcidano dove ha operato una bottega artigiana attivissima, se non la più attiva, seguendo un particolare canone decorativo-simbolico (tavv. XXXI-XXXII).

(23) Sugli ipogei a pozzetto centralizzato di Via Basilicata, Cagliari: ATZENI 1967, pp. 157-173, figg. 1-10; LILLIU 1988a, p. 137, fig. 39; LILLIU 1998a, pp. 128 sg., tav. IX,1.

(24) Sulla *allée couverte* di Sa corte noa-Làconi: ATZENI 1982, pp. 17 sg.; LILLIU 1988a, pp. 86, 113, 118 sg., 125, 140, 189 sg., 192, 588, 600 sg., tav. 29,a.

(25) Sulle statue-*menhirs* del Sarcidano (Làconi e Nurallao): ATZENI 1982, pp. 9-41, tavv. I-XVI; LILLIU 1988a, pp. 88 sg., 235, 237-239, fig. 75 alla p. 236; CONTU 1997, pp. 377, 379, 380, fig. 60 alla p. 378.

(26) Sulle statue-*menhirs* armate di mazza di guerra da Maria Incantada-Meana: LILLIU 1989a, pp. 43 sg., fig. 19 alla p. 42.

(27) Sulle statue-*menhirs* dalla tomba di giganti I del Marghine: MORAVETTI 1985a, pp. 52-55, 58 sg., figg. 8-13; LILLIU 1988a, p. 239.

Nel Mandrolisai e nel Marghine, permanendo il comune e unitario supporto formale e concettuale, le stele presentano composizioni grafiche e simboliche diversificate che contrassegnano gusti particolari degli scultori, non avulsi dal modo di pensare e di vedere nei territori nei quali operano. Nelle dodici statue-*menhirs* giacenti in pezzi presso la tomba di giganti di primitiva struttura, di Paule Luturru-Samugheo (tav. XXXIII, 1)⁽²⁸⁾, in alto figura un lungo naso a triangolo acuto, manca il segno dell'antropomorfo rovesciato, al posto del pugnale sta scolpito orizzontalmente un segno ovale liscio o tratteggiato a reticolo o a spina di pesce, nel mezzo d'una porta finta (la "porta inferi") che fa da cornice all'intero spartito figurativo. Oscuro il significato del rilievo ellittico (spia della porta, "uovo", "seme" indicanti nascita e fertilità, "vulva"). Si tratta di stele non armate, a differenza delle precedenti del Sarcidano.

Armati sono invece esemplari da Meana (Mandrolisai) e di Silanus (Marghine), ritrovati rispettivamente uno intero, alto m 1,54, e tre frammenti presso le tombe di giganti, del tipo più remoto, di Maria Incantada e Pedras Doladas (tav. XXXIII, 2). Sulla faccia a vista delle stele sono scolpiti il segno a T e una mazza di guerra immanicata, oggetto che si riscontra in statue-*menhirs* della Francia del sud (gruppi "rodezien", "saintponnien" e "gardois"). Di fronte a 150 pietre maschili se ne contano appena otto femminili, per ora circoscritte nel Sarcidano: cinque nel territorio di Làconi (Genna Arrele, Perda Iddocca, Piscina 'e sali e Pranu Coròngiu) e di Ìsili (Murisiddi e Monte Arcu)⁽²⁹⁾. Sono tutte di forma ogivale, come le maschili, di sezione rettangolare e piano-convessa, scarne nella figurazione: la faccia a T e le mammelle a pastiglia. L'unica intera (Perda Iddocca VIII) è alta m 1,41. Si distingue l'esemplare di Pranu Coròngiu presso una grotticella artificiale, con segno del viso e, in basso, un riquadro simulante la porta finta, simbolo della regione sotterranea. Possono darsi due interpretazioni di queste stele. O rappresentano l'immagine d'una antenata di prestigio, oppure quella della Dea Madre, nell'aspetto ctonio, come dea infernale che protegge il morto o la morta. Certo l'infimo numero di stele riferite al momento femminile rispetto al maschile fa pensare a una sottovalutazione del mondo femminile e materno a favore d'una società patriarcale che delimita e ridimensiona il ruolo della donna (e della divinità che la esalta), della quale si tiene in conto piuttosto l'aspetto erotico in conformità del sentire proprio d'una cultura maschilista.

Nell'insieme delle statue-*menhirs* sarde, che trovano risposdenze formali in stele, più o meno contemporanee, della Corsica, della Lunigiana, dell'arco alpino e del Mezzogiorno della Francia, si mostrano una natura e una specificazione concettuale proprie, pur nelle variabili zionali, all'interno delle diverse

(28) Sulle statue-*menhirs* non armate da tombe di giganti di Paule Luturru e Arisatzu-Samugheo: PERRA 1994, pp. 17-42, figg. 2, 6-14.

(29) Sulle statue-*menhirs* armate di pugnale e femminili da Aisara, Murisiddi, Monte Arcu, Conca Su Trau, Corte Ghiani, Poloidoni I-II, nuraghe Is Paras: SABA 2000, pp. 111-164, figg. 1-6.

filosofie e rituali inerenti alle grandi aree di *menhirs* antropomorfi mediterranee ed europee.

Lo stile asciutto e severo, di pure linee graffite, osservate nelle statue-*menhirs* armate o meno, si riproduce in soggetti e scene a base antropomorfa, riferite al mondo funerario, scolpite e dipinte in ipogei e grotte naturali.

Nelle grotticelle artificiali di Moseddu-Cheremule e di Sas concas-Oniferi⁽³⁰⁾, sono rappresentati a varia altezza, nell'atrio, elementi antropomorfi schematici maschili, isolati o magicamente intrecciati con forte movimento (tavv. XXXIV-XXXV). I più sollevano le braccia nel gesto dell'orante, altri appaiono capovolti quasi fossero anime dei trapassati che discendono negli inferi. Capovolti figurano anche nell'ipogeo n. 8 di Sos Furrighesos-Anela⁽³¹⁾ e nel n. 6 di Ponte Secco-Sassari, sul pavimento delle grotte del Bue Marino-Dorgali⁽³²⁾ e di Frattale-Oliena⁽³³⁾. In questo quadro di arte schematica si colloca anche un petroglifo ricavato sulla roccia di uno scoglio presso la marina di Orrì-Tortoli (tav. XXXVI, 2)⁽³⁴⁾. Vi sono figurate due "silhouettes" antropomorfe con in mezzo, in alto, un disco solare vistoso: una a sinistra femminile come indicano le mammelle, l'altra maschile resa evidente dal membro virile. Si tratta di una dualità divina, di natura astrale, a cui si rendeva culto. Alla stessa area di cultura artistica si riferiscono soggetti antropomorfi asessuati o meno, dal profilo corporeo curvilineo, in un anfratto di Luzzanas-Ozieri (tav. XXXVI, 1)⁽³⁵⁾. Si nota costituiscono un *unicum* pittorico del genere. Insieme a motivi di cerchi concentrici ravvivano la volta della cavità funeraria o sacra, eseguiti con ocre rosse di tono cangiante dal ruggine al color marrone o al rosso cupo.

Queste metafisiche immagini – spiriti dei morti – ricordano le simili della Corsica settentrionale (pitture di Olmeta-du-Cap, Capo Corso). La loro posizione contro il Golfo ligure e le Alpi Marittime indica il nesso della manifesta-

(30) Sugli antropomorfi schematici maschili nelle grotticelle artificiali di Moseddu-Cheremule e Sas concas-Oniferi e altre: CONTU 1965, pp. 70 sg., figg. 1-2 (ipogeo di Luzzanas), pp. 72 sg. (tomba Branca a Moseddu), pp. 87 sg., figg. 17-19 (Sas concas, tomba nuova ovest), pp. 91 sg., figg. 20-25 (tomba dell'Emiciclo); LILLIU 1988a, pp. 118 sg., 221, 230-232, 238, 258, 276, 592, 601, 608 sg., 611, 619, fig. 43,36, figg. 71-73, tav. 43; CONTU 1997, pp. 150, 358, 374-377, fig. 59,1-2, tav. XLI,3; LILLIU 1994a, p. 685, nota 170.

(31) Sugli antropomorfi schematici negli ipogei di Sos Furrighesos n. 8, e n. 6 di Ponte Secco-Sassari: TANDA 1985, p. 45, fig. 5,2 III.

(32) Sugli antropomorfi schematici della grotta del Bue Marino-Dorgali: LO SCHIAVO 1980, pp. 41 sg.

(33) Sugli antropomorfi schematici della grotta Frattale-Oliena: MORAVETTI 1980, p. 203, fig. 2; LILLIU 1994a, pp. 685, 687, note 172, 181, 182 (qui anche sui petroglifi della grotta Verde-Alghero e delle altre sopracitate); CONTU 1997, pp. 374 sg., 377 (id.).

(34) Sul petroglifo su d'un masso nella marina di Orrì-Tortoli: LOCCI 1990, p. 98, sch. I,3.110; LILLIU 2000a, p. 17, fig. ivi.

(35) Sugli antropomorfi schematici dipinti nella grotta di Luzzanas-Ozieri: DETTORI-CAMPUS 1989, pp. 103-107, tavv. 1-2 alle pp. 109 sg. e fig. 1 alla p. 111; BASOLI 1988, p. 72, figg. 5-6 alle pp. 76-77.

zione insulare sardo-corsa di arte rupestre schematica con quella continentale dell'arco mediterraneo dal sud della Spagna alla Liguria col relativo *hinterland*.

* * *

Dopo l'Eneolitico e per l'intero arco temporale del Bronzo antico e medio (aspetti culturali di Bonnànnaro e di Subbonnànnaro, 2800/1800-1300) l'inclinazione artistica degli artigiani paleosardi va scemando, seppure non va a perdersi, in quanto si riferisce alla raffigurazione reale e simbolica dei soggetti divini e umani, espressi soprattutto nei prodotti della scultura, della pittura e delle arti minori (coroplastica e ceramica). Concentrate nella costruzione di opere civili e di controllo e difesa del territorio isolano, suddiviso in cantoni tribali (case e nuraghi) e di monumenti sepolcrali (tombe di giganti), privilegiando cioè l'architettura nel suo aspetto tecnico più che decorativo (di bellezza), le comunità si riducono, sul piano dell'arte, a poche espressioni figurative e simboliche essenziali. Segni sessuali maschili e femminili vengono scolpiti in bassorilievo nelle tombe di giganti, e nei loro pressi sono collocati, ben rifiniti nella pietra basaltica, bétili conici fallici (nuraghe Corbos e Sa Pedra longa-Silanus)⁽³⁶⁾ e con mammelle (Santu Antine-Sédilo)⁽³⁷⁾. Nel più antico dei "gigantinus" di Tamuli-Macomè i monoliti betilici lisci e mammellari in numero di sei pietre (tre maschili simbozzate dal "fallo" e tre femminili significate dalle mammelle) figurano la ierogamia delle divinità materna e paterna, le quali si congiungono simbolicamente in funzione di rigenerare la vita dei defunti sepolti nel mausoleo (tav. XXXVII, 1). In altre tombe di giganti (Pedra niedda-Tresnuraghes, Oragiana-Cùglieri, Perdu Pes-Paulilätino, Mura 'e logu-Aidomaggiore)⁽³⁸⁾ i morti sono custoditi da bétili troncoconici plurioculari: gli occhi sono indicati da numerose cavità poste alla sommità dei massi elegantemente scolpiti e rifiniti come si conviene all'essere superiore che si ritiene "animare" la pietra. Il percorso cronologico di queste pietre magiche si svolse approssimativamente tra i secoli XVII-XIV a.C.

Non è dunque l'arte scultorea a connotare la grande stagione della civiltà nuragica, cosiddetta dal monumento più vistoso ed emblematico, il nuraghe, che riempie del suo prestigioso segno l'intero II millennio a.C.⁽³⁹⁾. È invece

(36) Sui bétili conici fallici di nuraghe Corbos e Sa Pedra longa-Silanus: LILLIU 1995, pp. 423 sg., 426, 468, tavv. VII-X alle pp. 477-480.

(37) Sui bétili conici con mammelle di S. Antine-Sédilo e Tamuli-Macomè: LILLIU 1995a, pp. 426 sg., 468, 469, tavv. III,2 alla p. 473, V,1-3 alla p. 475, VI alla p. 476 (Tamuli).

(38) Sui bétili troncoconici con occhi di Pedra niedda-Tresnuraghes, Oragiana-Cùglieri, Perdu Pes-Paulilätino, Mura 'e logu-Aidomaggiore: LILLIU 1995a, pp. 432-442, 468, 470.

(39) Sui nuraghi in generale: LILLIU 1962, pp. 11-206, tavv. I-CVII; CONTU 1981, pp. 9-81, figg. 1-82, 90-102, 103-108, tavv. I-V,C; LILLIU 1982a, pp. 62-81, figg. 58-83; LILLIU 1985a, pp. 15 sg., 18-31, figg. alle pp. 15-22, 24; LILLIU 1985b, pp. 7, 9, 11, 15, 18-31, figg. alle pp. 3 sg., 8, 15-31; LILLIU 1988a, pp. 176-186, 319-325, 356-364, 399 sg., 433-437, 485-517, figg. 45-53, 102-103, 114, 117, 138, 155, 162, 177-196, tavv. 25a-b, 26a-b, 62, 81-90; CONTU 1988, pp. 449, 451 sg., 454, 458, 465-468, 476-481, 484-544, figg. 70-90, tavv. XLVII, XCVI-XCCVII.

l'architettura – l'arte applicata e funzionale – a dare ragione e titolo ad una nuova epoca, quella nuragica, e a un mondo di vita destinato a restare nella memoria dei posteri. Architetti potenti e temerari i costruttori dei nuraghi, delle settemila e più torri megalitiche strettamente legate ai territori e alle loro caratteristiche e bisogni, che costellarono l'isola in un fenomeno di totale antropizzazione.

Dell'architettura protosarda basata sulla costruzione "circolare" (il modo di vedere chiamato "barbarico", mentre il "classico" si fonda sull'ortogonalità), il nuraghe è la forma la più esemplare, la più immediata, frutto d'una reale concezione. A prima vista il paesaggio sardo stupisce per queste masse circolari, simbolo di un popolo, che si succedono con insistenza, assillanti l'occhio e lo spirito del visitatore. Esse si propongono come elemento del tutto caratteristico di una terra e di una civiltà straordinarie, dall'apparenza mitica.

Meraviglia la loro quantità. Ce ne sono settemila senza contare quelli distrutti. Ancora oggi questo fatto resta misterioso, o difficilmente esplicabile. Tante torri diffuse in ogni angolo dell'isola, dalla costa alla montagna, in climi, morfologie, suoli ed economie così differenti. L'adattarsi di una forma costruttiva rimasta, nella sua essenza, rigorosamente simile a se stessa e a un contorno naturale e umano così variabile.

Naturalmente, una volta perfezionatasi la forma, lo *standard* resta costante, armonizzandosi con i luoghi e le differenti necessità dei territori e con le stesse vicissitudini storiche. Il fattore economico e le realtà fisiche più o meno produttive determinarono l'importanza della diffusione dei nuraghi. Questa si esplica anche con la disponibilità e la qualità del materiale di costruzione. I nuraghi sono in effetti più numerosi dove il suolo offre pietre in pezzi facilmente incastrabili a secco nella muratura, e più rari quando la pietra si distacca in elementi arrotondati meno adatti alla costruzione di un muro. Nelle piane alluvionali, prive di materiale litico, i nuraghi sono meno frequenti. Uno studio recente, mirante ai fattori geografici concernenti la distribuzione di 768 torri su circa 3963 km² del nord-ovest della Sardegna, dà la densità di un nuraghe per 4,81 km². Nei territori dei comuni di Siddi e di Sini, nella regione fertile della Marmilla, questa densità passa a un nuraghe per kmq.

Il popolo chiama nuraghe ogni cumulo di rovine costruite con pietre grosse, che si riferisce non tanto a una forma determinata, ma piuttosto all'aspetto evidente di una rovina megalitica. Per la verità il radicale *nur* della parola nuraghe si associa al nome *nurra* che significa "mucchio" o "ammasso" e anche al suo contrario "cavità". Il doppio senso di *nurra* ha indotto alcuni studiosi ad applicarlo alla forma originale del nuraghe, che, nelle sue strutture più grossolane, rassomiglia ad un cumulo di grosse pietre, allorché nell'interno il vano con tetto a cupola offre l'immagine di una grotta, di una "cavità".

Nel contesto scientifico il termine *nuraghe* definisce oggi una torre in tronco di cono con uno spazio interiore voltato. *Nuraghe* è una parola della lingua sarda che trae apparentemente le sue radici dalla matrice nelle lingue preindoeu-

ropee. Esso nasce come un edificio a torre che si restringe verso l'alto terminando con un terrazzo. È un edificio robusto perché costruito con murature di grande spessore usando materiale litico disposto a secco in filari sovrapposti più o meno accuratamente, di dimensioni decrescenti dal basso verso la sommità della torre. Il taglio delle pietre dell'interno presenta simili caratteristiche, benché le pietre siano più piccole e spesso lavorate più grossolanamente.

Il vano a piano terra e quelli superiori (uno o due quando esistono) sono di pianta rotonda a sezione ogivale, con pareti progressivamente inclinate e con il diametro dei cerchi litici che le compongono diminuente sino alla sommità dove il giro del soffitto resta aperto formando un foro ricoperto da lastre orizzontali. È la forma classica greca della *tholos*.

Al pianterreno, debolmente illuminato dalla luce che viene da fuori, si accede attraverso un vestibolo, che presenta generalmente una nicchia sulla destra, da taluni supposta una "garetta". Una scala in muratura sul lato opposto, a volte rischiarata da finestrini, sale a spirale alle camere superiori e alla terrazza, talvolta sorretta da mensole.

Nelle più antiche torri nuragiche la scala si apriva nella camera bassa ad un'altezza considerevole dal pavimento, spezzando la spirale del percorso intermurario per entrare nei piani alti illuminati da una grande finestra. All'inizio, la camera inferiore si limitava al semplice perimetro circolare. Poi, col passare del tempo, essa si arricchì di piccoli spazi e di grandi nicchie (da una a quattro) inglobate nella parete e, nell'ultimo sviluppo, di un deambulatorio concentrico al vano principale, ottenuto nello spessore del muro (nuraghe Santu Antine-Torralba).

Mentre la sezione dei vani principali (ma anche delle celle superiori) è sempre ogivale, i profili delle nicchie e delle scale passano dall'ogiva alla sezione trapezoidale, e il vestibolo dalla sezione ovale a quella trapezoidale e rettangolare. La porta d'ingresso, esposta dall'est al sud-ovest per profittare di più della luce e del sole, ha un architrave di solito ben lavorato, dotato d'uno spiraglio di illuminazione generalmente rettangolare, talvolta triangolare come nei monumenti micenei (nuraghe Oes-Giave). La ragione di questa modulazione come la variazione degli indici (rapporto tra base e altezza dei vani, rapporto massa-spazio della struttura etc.) si spiega talvolta con la differenza di pratica degli operai e anche col fattore cronologico. Infatti la forma originale della torre si è sviluppata per un periodo di circa seicento anni.

L'alta cronologia del nuraghe "classico" è avvalorata dalle datazioni al C 14 di alcune "torri" o "castellu" della Corsica, costruzioni simili ai nuraghi tanto da essere ritenute loro imitazione: torri di Tappa 2218±110/1907 a.C., di Calzola 2029±200 a.C., di Alo W 1926±200 a.C.⁽⁴⁰⁾. Queste forme di nuraghi sem-

(40) Sulla cronologia a C 14 delle «torri» corse di Tappa, Calzola e Alo W: CAMPS 1990, p. 104; CONTU 1992, p. 29; CONTU 1998, pp. 449 sg., 452.

plici e primitivi furono usati, sin dall'origine, come abitazioni e per controllo (il che non significa uso militare) dei possedimenti agricoli, dei pascoli e degli approdi costieri.

Già all'inizio del secondo millennio sorgono i cosiddetti nuraghi a corridoio, con vano rettangolare a solaio piano, contornato da nicchie e con scala ascendente all'abitazione superiore, eredi del megalitismo eneolitico. Se ne contano oggi oltre 200: tra i più significativi quelli di Tusari-Bortigali⁽⁴¹⁾ e Sènèghe-Suni⁽⁴²⁾. Nello stesso tempo appaiono i protonuraghi, di pianta ellittica e di struttura muraria rastremata verso l'alto in rozze pietre a secco: all'interno si presentano uno o più vani con accenno di falsa cupola (Friorosu-Mogorella (tav. XXXVIII)⁽⁴³⁾, Bruncu Màdugui-Gèsturi)⁽⁴⁴⁾.

Con l'andar del tempo, per maggiore sicurezza a séguito anche di aumentati pericoli interni (conflitti tra cantoni) ed esterni (piraterie), le antiche torri isolate furono irrobustite con l'aggiunta di altri possenti corpi di fabbrica. In queste complesse strutture emergono l'ingegno architettonico, la capacità tecnica, la conoscenza dei principi di statica derivati da una lunga tradizione costruttiva non estranea ad apporti esterni: la "cupola" presente sino dal Neolitico nell'Egeo, in Francia e nella Penisola iberica.

Nell'edizione elaborata e finale il nuraghe è costituito dal mastio e da torri circondanti di minore elevazione ma a questo conformi, costruite assieme al nucleo centrale o successivamente in un'organica geometrica composizione secondo un preciso canone.

(41) Sul nuraghe a corridoio di Tusari-Bortigali: LILLIU 1962, pp. 30, 32-34, 43-44, 79, 132, 144, 189 sg., 199, figg. 2, 8, 12,4, 15,5, cartina B 30; CONTU 1981, pp. 118 sg., figg. 47,4 alla p. 181, 182,8 alla p. 495, 196,5 alla p. 514; CONTU 1998, pp. 527, 531 sg., figg. 72,37, 90,9 alla p. 529.

(42) Sui nuraghe a corridoio di Sènèghe-Suni: LILLIU 1962, pp. 31-34, 44, 78 sg., fig. 2,7 alla p. 74, fig. 12,5 alla p. 131; CONTU 1981, pp. 46, 59, 61, tav. IV,B,H alla p. 60; LILLIU 1988a, pp. 181 sg., 515, fig. 47,5 alla p. 181; CONTU 1998, pp. 526 sg., 530 sg., fig. 90,8 alla p. 529.

(43) Sul protonuraghe di Friorosu-Mogorella: LILLIU 1962, p. 31; LILLIU 1963, pp. 259, 266, 268, fig. 61,5, tav. LI,c; CONTU 1981, pp. 46, 60, tav. IV,B,g; MANCA DEMURTAS-DEMURTAS 1984, pp. 633-639, figg. 14-15; MANCA DEMURTAS-DEMURTAS 1984, pp. 171-174, 180 sg.; LILLIU 1988, pp. 184 sg., 516, fig. 51 alla p. 185, tav. 26,a-b; CONTU 1992, pp. 18, 21 sg., 31, nota 48 (data idratazione ossidiana 1268±105, calibrazione 1373-1163 a p. 189); CONTU 1998, pp. 451, 453 (il nuraghe o meglio il villaggio è datato con l'ossidiana 1268±105), pp. 527, 531, fig. 90,7 alla p. 529.

(44) Sul protonuraghe di Bruncu Màdugui-Gèsturi: LILLIU 1962, pp. 81, 177 sg., 200, tavv. LXXI, LXXXII,1-2, LXXXIII,1-3; LILLIU 1963, p. 259, tav. L,d; LILLIU 1966a, pp. 62-64, figg. 68-72; LILLIU 1967a, pp. 15 (datazione a C 14 1820±250 a.C.), 92-94, 180, 191, 202, 205, 300, 302, 365, tav. LI,d alla p. 41; CONTU 1981, pp. 46, 59, 61, fig. alla p. 45; LILLIU 1972, pp. 13-16, 19, 25, 43, 77, 80, 94, 142, 221, fig. 2 alla p. 14; LILLIU 1988a, pp. 19, 131, 141, 159, 178-180, 184, 321-324, 337, 362, 365, 370 sg., fig. 46 alla p. 179, tav. 25,a-b; CONTU 1992, pp. 20 sg., 22; CONTU 1998, pp. 325, 348, 451 (datazione C 14, calibrata 1875±250 a.C.), 452, 528, 530-533, 666, fig. 89,2 alla p. 528.

Come il mastio, le torri perimetrali, in numero da due a sei, sono sormontate a livello di terrazzo, da ballatoio o piombatoio sospeso su mensoloni all'esterno e all'interno sono provviste di vani con unico o doppio ordine di feritoie che fanno anche da punti di luce. Esse convergono, al pari del "donjon", verso un cortile d'arme fornito di pozzo d'acqua potabile. In più si hanno angusti locali di deposito di proiettili litici e interposti marchingegni come botole per colpire di sorpresa gli assediati. Sulle torri perimetrali, unite da cortine con feritoie, e su altre, sino a sette, in una cinta difensiva più avanzata o antemurale, agivano, in funzione antiobsidionale, a diverse quote, arcieri, frombolieri, soldati ed elementi ausiliari sino a un centinaio. Il comando stava sull'alto del terrazzo entro una garetta. Si adducono, a chiarimento, tre nuraghi di alta scuola, nei quali la diversa composizione del sistema di torri integrate mette in evidenza l'estro degli architetti e l'abilità delle maestranze.

Il nuraghe Santu Antine-Torralba è un capolavoro per tessitura di spazi e coordinamento di masse murarie (tavv. XXXVII, 2; XXXIX-XLI, 1). Il blocco costruttivo (tre torri con vani in due piani circondanti il mastio a tre piani, alto più di trenta metri) pare calcolato secondo le norme dell'architettura razionale⁽⁴⁵⁾. Lo spazioso cortile di pianta trapezoidale di m 95,59 di superficie e altezza residua di 7,40, provvisto di pozzo, funge da elemento di raccordo dei vari scomparti. Vi convergono il nucleo centrale con la porta d'ingresso a piano terreno e i finestroni dei piani superiori. Se ne dipartono le scale in muratura d'accesso alle gallerie del primo piano del bastione illuminate da spioncini di luce e vi si raccordano le porte d'ingresso ai vani delle torri laterali del prospetto e le gallerie del piano terra. È tanto complicato il reticolo costruttivo che per facilitare il percorso e rendere agevole la circolazione nel pur vasto spazio ricavato nel grande spessore murario, furono praticate due posterule oltre l'ingresso principale. Le strutture all'esterno si ergono uniformemente a bei filari di pietre squadrate in basalto, di maggiori dimensioni nelle torri perimetrali, più sofisticato e terso il paramento del mastio. Nell'interno la penombra dell'ambiente, appena rischiarato dalle lame di luce che traversano le ampie gallerie, crea qualcosa di arcano, una magica emozione.

(45) Sul nuraghe Santu Antine di Torralba: TARAMELLI 1939, coll. 10-64, figg. 1-24, tavv. I-IX; LILLIU 1962, pp. 16, 18, 20 sg., 25 sg., 37, 39, 41, 50, 73, 80, 87, 108, 112, 117, 128, 142, 172, 174, 189 sg., 194 sg., 199, figg. 1,25, 3,5, 8,6, 14, alto a destra, tavv. XL-LIV, cartina B 12; CONTU 1981, pp. 16-19, 33, 36 sg., 78, tav. Il.g alla p. 34, pianta, sezione e ricostruzione alle pp. 36 sg., foto nn. 50-63; LILLIU 1972, pp. 34-35, 38 sg., 64, 69, 77, 139, 194, 200, 216, 226, figg. 23,25, 70,6, 76; LILLIU 1985a, pp. 124, 131 sg., 270 sg., 272, 332-334, scheda e foto alle pp. 126-130; ZUCCA 1988, pp. 33-43, figg. 1-5; MORAVETTI 1988a, pp. 45-60, figg. 1-8, tavv. I-VII; BAFICO-ROSSI 1988, pp. 61-188, tavv. IX-X, tabelle I-X; MORAVETTI 1988a, pp. 189-206, figg. 1-6, tavv. XI-XIII; LILLIU 1988a, pp. 178, 362, 364, 435, 493, 495 sg., 500, 505, 507, 510 sg., 516, 585, 587, 615, figg. 184,5, 190,2, 194-195, tavv. nn. 87-88; CONTU 1988, pp. 3-63, figg. 1-43; CONTU 1998, pp. 484, 487, 490-493, 499 sg., 502, 505, 507 sg., 554, 562, 620, figg. 73,15 alla p. 486, 75,7 alla p. 496, 79 alla p. 515, 80 alla p. 516, 81 alla p. 517, tavv. LX-LXVI.

Un altro effetto nel nuraghe Su Nuraxi di Barumini⁽⁴⁶⁾: quello d'un percorso sotterraneo, reso difficile da angusti spazi nelle scale e nei corridoi d'ingresso alle camere delle torri e da un unico ingresso dall'esterno, sopraelevato sette metri sul piano di campagna, raggiungibile con scala mobile di legno a pioli. Qui la penombra diventa ombra (tavv. XLI, 2; XLII-XLIII). La ragione della difesa fa premio su quella della comodità la quale, del resto, poco si confà ai monumenti megalitici. Nel nuraghe di Su Nuraxi la torre centrale, alta in origine circa venti metri, in massi poliedrici di basalto messi a incastro, con tre camere sovrapposte (altezza m 7,70-5,90), è circondata da un bastione di quattro torri con vani in due piani, voltati a *tholos* come quelli del mastio (altezze m 8,40/7,72). Con uno studiato ritmo anulare si svolge la pura geometria del cortile, oggi alto m 12 e di m² 56,43 di superficie. È, questo, un profondo spettacolare catino architettonico a mezzaluna, addossato all'antica torre di cui mantiene, in pezzame minore, la muratura in opera poliedrica. Include un pozzo, d'uso privato, scavato per intero nella roccia marnosa, sino alla profondità di venti metri. L'acqua potabile, sebbene un poco salmastra, vi sgorga perenne ancora oggi. Il cortile raccoglie aria e luce e queste distribuisce fiocamente agli ambienti circostanti. Lo spazio del cortile è il fulcro del sistema di raccordi, in piano ed elevato, tra le camere delle torri marginali e i vani del mastio. Poiché le strutture circondanti sono state costruite successivamente alla primitiva, allo sforzo di omogeneizzare l'insieme architettonico non ha corrisposto in ogni dove un risultato coerente nei moduli e nelle sagome. E ciò è dovuto anche all'intervento di maestranze di educazione diversa, ciascuna operante nel proprio settore contemporaneamente. Tuttavia il complesso, venuto a realizzarsi in fasi costruttive diluite nel lungo tempo, ha assunto un aspetto di grande compostezza e maestà.

Il bastione quadrilobato risulta con la sua massa entro il giro dell'antemurale costituito da sette torri, già voltate a *tholos*, anche esse costruite in tempi diversi e differenti tecniche murarie che li segnano, fornito di due ingressi e di scala di salita al piano di ronda. Vi si innesta inoltre, a maggiore difesa, una ridotta. Il tutto è giocato su forme rotonde e linee concentriche, alle quali corrispondono le case del villaggio pur esse rotonde e concentriche al nucleo centrale, così da formare una sorta di "Runddorf". Ma il piccolo borgo, che

(46) Sul nuraghe Su Nuraxi di Barumini: LILLIU 1955, pp. 137-469, figg. 1-16; LILLIU 1962, pp. 17, 20, 26, 28, 30, 36, 38-41, 80, 87, 108, 117-125, 142, 174, 176, 187, 189, 195-196, figg. 3,2, 9,4, 10,2, 14,1, tavv. LVI-LXXVI; CONTU 1981, pp. 8, 18 sg., 22, 34, 38 sg., 41-44, 77 sg., 80, 82; LILLIU 1985c, pp. 131 sg., 270 sg., 332-334, scheda descrittiva e foto alle pp. 175-182; LILLIU 1988a, pp. 275, 318, 322, 356, 367-369, 421, 423, 435, 440, 443-451, 469, 471, 478, 495 sg., 498 sg., 502, 505, 507, 509 sg., figg. 116 alla p. 443, 184,2 alla p. 499, 190,3 alla p. 506, tavv. nn. 82-84,a-d; LILLIU-ZUCCA 1988, pp. 31-141, figg. 5-68; LILLIU 1994a, pp. 41-160, figg. 5-68; CONTU 1998, pp. 443, 449, 452, 477, 481, 487 sg., 505, 507-510, 512 sg., 516 sg., 519, 521 sg., figg. 75,12 alla p. 496, 77,3 alla p. 512, 84-85, tavv. LXIX-LXXIV; LILLIU-ZUCCA 1999, pp. 37-155, figg. 5-68; SANTONI 2001, pp. 5-101, figg. 1-202.

mostra nelle sue stratificazioni più moduli d'impianto urbanistico e di abitazioni, si scontra, nel suo disordine costruttivo, con la composta e severa geometria del nuraghe. Bruno Zevi vi ha riconosciuto un "esempio tipico della poetica nuragica dell'imperfetto antiurbano", basata sul "decostruttivismo", dovuto al genio creativo di un ordine "barbarico", anticlassico (tavv. XLIV-XLV). Un magistero che diverge concettualmente e nello spirito dalla prassi artistica e dai paradigmi stilistici propri del mondo classico greco-romano⁽⁴⁷⁾.

Il nuraghe Orrùbiu-Orròli⁽⁴⁸⁾, cosiddetto dal colore rossastro delle murature in basalto del luogo, è situato nell'altipiano di Pranu 'e muru, dove costituisce il fulcro di un sistema di quarantacinque nuraghi, una trentina di forma a torre semplice, il resto con più torri (tavv. XLVI-XLVII). Di questo tipo è l'Orrùbiu avente la torre centrale, o mastio, elevata in origine circa ventisette metri, circondata da cinque altre torri di altezza e diametro minori, delle quali due fiancheggiano, a difesa, l'ingresso rivolto a est. Il baluardo con le torri marginali disposte a sghembo è racchiuso dall'antemurale munito di sei torri differenti tra loro per le dimensioni diametrali e nelle reciproche distanze, unite da cortine. L'insieme dimostra un certo disordine dovuto all'assenza d'un disegno preordinato, scandito da successive aggregazioni, per impulso del momento. Il che corrisponde al linguaggio casuale, alieno alle rifiniture e al compiuto, di queste architetture. Tra il baluardo pentalobato e l'antemurale, dietro l'unica entrata al complesso fortificato si spiega un ampio cortile semicircolare. Vi è pure un minore spazio separato con una piccola struttura cilindrica, già con volta, supposta un *silos*.

L'elemento di spicco, per l'elevato in due piani con terrazzo e per la politezza delle murature all'esterno a file di conci rettangolari ben composti a secco, è la torre centrale. In questa si apprezza l'ordine delle quaranta assise sovrapposte a giri che vanno restringendosi verso il colmo della pseudocupola, nel vano terreno fornito di due nicchioni. Al che si aggiunge l'elevazione dello stesso vano sino a m 11, di poco inferiore agli 11,30 della splendida *tholos* – la più bella dell'isola – di nuraghe Is Paras-Isili⁽⁴⁹⁾, che

(47) Sul tessuto stratificato del piccolo borgo presso il nuraghe Su Nuraxi di Barùmini: LILLIU 1955, pp. 277-469, figg. 3, 13, tavv. XXXII-XL, XLV-LXII, LXV-LXIX; LILLIU 1962, pp. 117-125, tavv. LVI, LIX,2, LX, LXVIII,1, LXIX,1, LXXII, LXXV; LILLIU-ZUCCA 1988, pp. 41, 43-54, 103-136, figg. 1, 23-29, 38, 43, 52-68; SANTONI 2001, pp. 60-66, figg. 10-11, 16, 53, 56, 57.

(48) Sul nuraghe Orrùbiu di Orròli: CONTU 1952, pp. 121-160, figg. 1-4, tavv. I-IV,2-3; LILLIU 1962, pp. 27-30, 40, 117-130, 142, 177, 190, figg. 9,5 alla p. 114, 10,4 alla p. 118, 14,3 alla p. 142, tav. LXXX,1-2, cartina B,67; LILLIU 1966a, p. 56, figg. 26,3, 65,3; LILLIU 1967a, pp. 251, 299, 301, 304, 362, figg. 58,3 alla p. 301, 59,3 alla p. 304; CONTU 1981, pp. 40-43, tav. II,n alla p. 34, ricostruzione a p. 39, tav. III,d alla p. 42, fig. a n. 96; LILLIU 1988b, pp. 505, 507 sg., fig. 192; LILLIU 1985c, pp. 131, 193-195 (mastio 1500-1200, bastione e antemurale 1200-1000 a.C.); LO SCHIAVO-SANGES 1994, pp. 18-69, figg. 11-16, 21-43; LILLIU 1998a, p. 9, nota 13, figg. 12-14; CONTU 1998, pp. 510, 512 sg., 517-520, figg. 77,4 alla p. 512, 86 alla p. 523, tavv. LXXXVI-LXXXVII.

(49) Sulla *tholos* del nuraghe Is Paras o Su Idili-Isili: LILLIU 1962, pp. 25, 39, 50, 158, 166-169, 192 sg., 200, tavv. XXII,1-2, XXIII,1-4, XXIV,1-4, XXV,1-2, cartina B 80; LILLIU 1963,

sovrasta con i m 6,40 di diametro di camera i 4 della stanza piuttosto sformata dell'Orrùbiu.

Colpisce il contrasto tra il terso paramento, quasi isodomico, del muro della torre centrale e quello a tessitura obliqua di grandi e medi blocchi poligonali delle torri e cortine del baluardo e della lizza, opera di rozzo aspetto ma perfettamente rispondente all'uso militare, dovuto a maestri di scuole differenti che si rivelano nel diverso modo di fare muro tra membro e membro costruttivo. Si tratta di abilità plurime, di vario livello portate nella realizzazione di una impresa durata per lungo tempo attraverso anche ripensamenti e ristrutturazioni richieste dai bisogni del momento. Ciò dimostra la seriorità del blocco bastione-lizza, coerente per tecnica e tempo di costruzione, rispetto all'impianto primitivo del torrione principale. Mette anche in evidenza il ruolo diverso delle articolazioni strutturali, ferma la comune istanza primaria di difesa: sede di soggiorno e direzione del comando il mastio, e alloggio e luogo di operazione bellica l'apparato fortificatorio circondante come in un castello.

Nuraghi cosiffatti erano presenti già alla metà del II millennio a.C. La data più alta viene dall'esame al C 14 d'un trave ligneo incastrato nella parete del vano terreno del mastio di Su Nuraxi (1470±200 a.C.). Nel 1450 sorge il mastio del nuraghe Ortu Cómmidu-Sàrdara. Alla fine del secolo XIV (1399) viene eretta la torre più antica del nuraghe Pizzinnu-Posada. Del 1400-1300 è la cronologia d'un vasetto a calamaio miceneo rinvenuto nell'Orrùbiu.

Il megalitismo è senza dubbio la nota dominante dell'architettura funeraria nuragica, nella forma della tomba dei giganti⁽⁵⁰⁾. Nella prima fase sono state erette le più arcaiche tombe dei giganti, come quelle di San Michele (tav. XLVIII) e Tramassunelle di Fonni, la cui facciata presenta una larga stele trapezoidale con una porticina scolpita alla base. L'età media del Bronzo ha visto soprattutto svilupparsi la tomba di giganti di tipo dolmenico-ortostatico. Questo si differenzia dal precedente per il disegno del suo prospetto a esedra concava delimitata da lastroni infitti verticalmente nel suolo che aumentano in ele-

p. 266, tav. XXX alla p. 144; LILLIU 1966a, p. 33, figg. 13,2, 14; CONTU 1981, pp. 15 sg., 18, 20, tavv. 35-37; LILLIU 1982a, pp. 39-139, fig. 62; MORAVETTI 1985a, pp. 28 sgg.; MORAVETTI 1986, pp. 178-185; LILLIU 1988b, pp. 434, 500, 502, 505, 516, fig. 189, foto n. 81; LILLIU 1998a, p. 9; CONTU 1998, pp. 485, 487, 492, 498; COSSU-SABA 2000, pp. 13-47, tavv. 1-18.

(50) Sulle tombe di giganti in generale: LILLIU 1948, pp. 43-72, tavv. 1-11; LILLIU 1963, pp. 274-276, 293, figg. 31 alla p. 167, 62 alla p. 271, 70 alla p. 294, tav. XXXV,a; LILLIU 1966a, pp. 25, 36, 41-44, 64-67, 90, figg. 17-18 alle pp. 18-19, 34 alla p. 31, 35-45 alle pp. 32-37 e 74; CONTU 1978, pp. 142-169, tavv. XI B, XII, XIII, pp. 148-149, foto 137-155; LILLIU 1982a, pp. 17, 20-22, 42-56, 96 sg., figg. 4, 12, 15-22, 29-35, 37-39, 42-44, 46-48, 98-107; LILLIU 1988a, pp. 140, 189-192, 203, 280, 282-297, 326-339, 371, 375-391, 517-521, 564, 566, figg. 40 alla p. 138, 56-57 alle pp. 189 e 191, 59 alla p. 203, 87 alla p. 286, 89-93 alle pp. 289-293, 94-95 alle pp. 295 sg., 104-105 alle pp. 326-328, 106-108 alle pp. 329 sg., 109-110 alle pp. 333 sg., 113 alla p. 338, 126-128 alle pp. 377-379, 129 alla p. 382, 130-131 alle pp. 384 sg., 132 alla p. 388, 133 alla p. 390, tavv. nn. 54-57; MORAVETTI 1990, pp. 120-168, figg. 135-191; CONTU 1998, pp. 616-648, 654-659, figg. 100-107, tavv. CX-CXXIII.

vazione dalle estremità delle ali al centro. Qui, avendo un senso simbolico e un aspetto di grande architettura, domina l'alta stele monolitica o bilitica attraversata da uno o due listelli, talvolta con degli incassi rettangolari (false porte) al lato della piccola porta al piede della stele.

Un esempio remoto è la tomba dei giganti di Aiodda-Nurallào (tav. LIX)⁽⁵¹⁾, che ha una stele arcuata, la camera di forma ovale con pareti fatte di pietre a filari ottenuti, per la maggior parte, da tronconi di statue *menhirs* dell'età calcolitica. La camera è lunga dall'ingresso al fondo m 8,9 e larga 1,96/1,06. Il tipo dolmenico-ortostatico continua la sua evoluzione durante il Bronzo medio (*facies* Subbonnànnaro: 1500-1200 a.C.), soprattutto nella Sardegna centro settentrionale (tavv. L-LI). Di questo periodo è la monumentale tomba di giganti di Goronna-Paulilätino⁽⁵²⁾ in basalto, di m 24,60 di lunghezza, con l'ampia camera lunga 18,25 e larga 1,31: il volume di una pietra di copertura è m³ 2.16 per un peso di t 6.68. Gli oggetti di corredo funerario in questa tomba comprendono un vaso con anse a sviluppo asciforme e un contenitore biconico col bordo a tesa interna, decorato all'esterno da disegni punteggiati a pettine. Nell'esedra un bétilo conico di basalto. Un contenuto molto simile e vasi dalle forme variate sono stati rinvenuti nella tomba di Palatu-Birori⁽⁵³⁾ (corpo di m 14,50 su 4,00 di larghezza e camera di m 11,55 per 1,10): le analisi di idratazione di pezzi di ossidiana, facenti parte degli oggetti funerari, hanno fornito datazione dal 1588±200 al 1334±126 a.C.

In questo periodo appare e si sviluppa nella Sardegna meridionale un altro tipo di tomba di giganti a struttura propriamente "nuragica". Si conserva la forma rettangolare absidata con esedra (schema che sembra simbolizzare la testa del toro), ma sparisce il tumulo di terra che copriva le strutture della tomba di tipo ad alta stele e la compagine litica diviene, per così dire, "solare". Il che offre allo sguardo e all'attenzione spirituale le belle forme scandite in filari nei fianchi e nella curva dolce dell'abside. Nell'esedra è sparita la stele e ogni altro ornamento, resta soltanto la prospettiva nuda ed elegante del muro concavo ordinato in allineamenti di pietre.

(51) Sulla tomba di gigante di Aiodda-Nurallào: ATZENI 1980, pp. 30 sgg., fig. 7, tav. XVI; LILLIU 1982a, pp. 22-24, fig. 22 alla p. 29; LILLIU 1988a, pp. 86, 159, 235, 288, 290, 299, 313, 588, fig. 89 alla p. 289; MORAVETTI 1990, p. 145.

(52) Sulla tomba di giganti di Goronna-Paulilätino: LILLIU 1948, pp. 44-72, tavv. 1-11; LILLIU 1963, pp. 150, 167, fig. 31,4, pp. 169, 185 sg., 269 sg., 295; LILLIU 1966a, pp. 41 sg., fig. 18,4 alla p. 19; CONTU 1978, p. 47, nota 87; LILLIU 1978, pp. 103 sg.; LILLIU 1981a, pp. 119 sg.; CONTU 1981, pp. 142 sg., 146, 167, tav. XII,b; LILLIU 1982a, pp. 43, 49, 54, fig. 38 alla p. 421; BITTICHESU 1988, pp. 21, 30, 35, 46, 50, 52 sg., 55 sg., 74, 78, tabb. I alla p. 85, II alla p. 87, III alla p. 88, V alla p. 92, VI b alla p. 94, pp. 102, 104, figg. 10,1 alla p. 118, 14,1 alla p. 122, 59 alla p. 169; LILLIU 1988b, pp. 228, 319, 327 sg., 331, 341, 343, 347, 517 sg., 564, figg. 43, 45, 56 alla p. 189, 105 alla p. 327; MORAVETTI 1990, pp. 121, 128, 165 sg., figg. 143-144; LILLIU 1995a, pp. 425, nota 8, 426; CONTU 1998, pp. 444, 617, 619 sg., 624, 627, 647, 655, 657, fig. 102,2 alla p. 621.

(53) Sulla tomba di giganti di Palatu-Birori: MORAVETTI 1983, p. 361; MORAVETTI 1984, pp. 69-96, figg. 1-20; LILLIU 1988b, pp. 319, 331, 341, 343-345; MORAVETTI 1990, pp. 66 sg., figg. 148-149 alla p. 134; CONTU 1988, pp. 623, 658.

Si presentano due esemplari di questo tipo, di grande evidenza architettonica.

Una è la tomba di *Sa domu 'e s'orcu* di Siddi (tav. LII, 1)⁽⁵⁴⁾. È una massa megalitica lunga m 15,20 con la facciata ricurva di 18. La copertura offre l'immagine d'una chiglia di nave rovesciata. La muratura è molto inclinata (da 20° a 30°), a filari continui e ritmici di basalto e di lava. La camera, di sezione trapezoidale e un aggetto di 8°, copre la lunghezza di m 9,72×1,24 di larghezza con elevazione di 2,45/2,36 ed è coperta da due lastroni orizzontali da m³ 4,14 a 1,59 e del peso da t 12,48 a 4,77. Nella camera a sinistra dell'ingresso, sopraelevata sul pavimento acciottolato, si presenta una celletta. La forma e la struttura esterna di *Sa domu 'e s'orcu* hanno qualche rassomiglianza con le *naus* o *navetas* di Minorca (per esempio Rafal Rubi)⁽⁵⁵⁾: lo stesso respiro megalitico, una stessa aria d'epoca, una maniera di costruire delle isole del Mediterraneo occidentale.

L'altra tomba è quella, in granito, di San Còsimo-Gonnosfanàdiga, chiamata *Sa grutta de Santu Giuanni* "la grotta di San Giovanni" (tav. LII, 2)⁽⁵⁶⁾. È la più grande conosciuta attualmente in Sardegna: m 30 di lunghezza, ivi compresa la crepidine di supporto, e 24,10 diametrali all'edera. La sezione della camera è a tronco di ogiva. La camera ha m 16,50 di lunghezza, 1,40 di larghezza (superficie di m² 23) e 1,90 di altezza. Gli oggetti del corredo funerario sono interessanti. Essi comprendono, tra le altre forme di vasi, dei contenitori a tesa interna con ornamenti a punteggiato e nervature, come quelli delle tombe di Goronna e di Palatu. Vi erano anche perle in pasta di vetro blu, verde, marrone, beige variegato e soprattutto in pastiglia verde chiaro. I vaghi, di forma discoidale, tubolare con solcature verticali e a rotellina dentata, sono stati accostati a perle della Sicilia (culture del Milazzese e di Thapsos, ma anche della Corsica e dell'Europa occidentale, del primo momento del Bronzo medio: sec. XIV a.C., importazione micenea?).

Allorché il tipo nuragico dimora nel centro e nel sud della Sardegna durante il Bronzo recente e finale (1200-900 a.C.), quello dolmenico-ortostatico del

(54) Sulla tomba di giganti di *Sa domu 'e s'orcu*-Siddi: LILLIU 1941, pp. 136-140, figg. 7-8; LILLIU 1948, pp. 45, 47 sg., 67; LILLIU 1963, pp. 98, 270, 293; LILLIU 1966a, pp. 42 sg., figg. 34-43; LILLIU 1967a, pp. 73 sg., fig. 10 (1500-500 a.C.); LILLIU 1968, pp. 81 sg., fig. 10 alla p. 80; LILLIU 1970, pp. 74 sg., fig. 10 alla p. 74; CONTU 1981, pp. 143 sg., 146 sg., 165 sg., 168, tav. XIII,c, foto n. 155; LILLIU 1982a, pp. 51-53, fig. 48 alla p. 51; LILLIU 1985c, p. 115; LILLIU 1988a, pp. 206, 335-337, 518, 564, fig. 110 alla p. 334, tav. n. 56,a-d; MORAVETTI 1990, pp. 121, 125 sg., figg. 163-164; CONTU 1998, pp. 619 sg., 623, 627, 656 sg., 661, fig. 105,3 alla p. 637.

(55) Sulla *naveta* di Rafal Rubi-Minorca: LILLIU 1966a, p. 43, fig. 44; LILLIU 1967a, p. 117, fig. alla p. 103; LILLIU 1968, fig. alla p. 133; LILLIU 1970, fig. alla p. 103; CONTU 1981, p. 168; LILLIU 1982, p. 52; LILLIU, 1988b, pp. 335 sg., 339; PLANTALAMOR 1991, pp. 191, 196, figg. 106-113; LILLIU 1998c, pp. 150 sg., tav. XLIII,1-2; CONTU 1998, pp. 661 sg.

(56) Sulla tomba di giganti di San Còsimo-Gonnosfanàdiga: UGAS 1981, p. 9, figg. 2-3, foto 12; LILLIU 1988b, pp. 319, 337, 339, 341 sg., 344; MORAVETTI 1990, p. 121; CONTU 1998, pp. 446, 620, 625, 632, 658, 666, 680, 730, fig. 68 alle pp. 433 sg., tav. CXXIV.

centro-nord cesserà, a poco a poco, per far luogo ad un altro tipo di tomba di giganti. Questo si caratterizza per la struttura muraria molto raffinata e la posizione precisa di ogni modanatura, con alternanza di ortostati e di filari. La lastra di fondo della camera funeraria delle tombe di giganti di Bathos-Sédilo⁽⁵⁷⁾, Sa Mârghine-Talana, Roja de murtas-Bauladu presentano un rilievo quadrangolare, di natura simbolica come le pietre quadrangolari e pentagonali a rilievi ogivali, triangolari e quadrati (forse lastre di chiusura) di una delle tombe di giganti di Tamuli-Macomèr⁽⁵⁸⁾. Conosciamo sinora una trentina di tombe di giganti di questo tipo, che vanno dalla Gallura agli altopiani di Abbasanta e della Planargia, alle Baronie e all'Ogliastra passando per il Marghine e la Barbagia.

Va segnalata, tra le tante, la maggiore delle quattro tombe dei giganti di Madau-Fonni, nelle quali erano sepolti in comunità gli abitanti di tre piccoli villaggi prossimi siti nella bella vallata del fiume Gremanu, sotto il passo di *Corru boe*. Il nome sardo di *S' Arcu di corru e' boe* è dovuto alla sua forma a corna di bue: forse vi si vedeva un segno del Dio Toro con lo stesso riguardo che gli Egiziani avevano per Apis, il grande Dio di Memphis.

La grande tomba (n. 2) di Madau⁽⁵⁹⁾ è di preziosa architettura, con le sue strutture in granito lisce ed eleganti. Essa presenta m 20,20 di lunghezza dall'abside alla corda dell'edera la cui larghezza è di 24 (tav. LIII, 1). Il lungo corpo in muratura contiene la camera funeraria di pianta trapezoidale (m 9×1,20/1,00) di sezione ogivale, con pareti a file di pietre squadrate in aggetto, coperte all'altezza di m 1,50 da piccole lastre di scisto (tav. LV, 2). I lastroni del pavimento sono stati recuperati dalle pietre di una tomba più antica del tipo ad alta stele che è stata riusata come soglia del portello della facciata dotato di chiusino. La facciata è composta da filari orizzontali di pietre ordinate su una base di ortostati ben rifiniti, per un'altezza di circa m 3 in origine (tav. LIV, 1). Un insieme ingegnoso di sfoglie murarie, tra di loro parallele interne ed esterne, costituisce la spessa struttura muraria che delimita contiene e rinalza il vano tombale. Tale struttura era nascosta lateralmente da un tumulo di terra e pietre, inclinato per lo sdoccio dell'acqua. Il tumulo, poi, proteggeva la muratura in granito particolarmente curata negli ortostati e nei filaretti a conci delle pareti come negli elementi di copertura e nel pavimento lastricato della camera.

(57) Sulla tomba di Bathos-Sédilo: LILLIU 1978, pp. 77-81, 84, 106; LILLIU 1982a, pp. 97, figg. 103-104 alla p. 99; LILLIU 1988b, pp. 376, 379, 381, 518, fig. 127 alla p. 378; MORAVETTI 1990, p. 123, fig. 135,283-284, p. 125, fig. 173,8; LILLIU 1995a, pp. 428, 430-432, 446, 448 sg., 451 sg., 455, 457, 463, 468 sg., tav. XIV,1-3, 452 sg.

(58) Sulle lastre con rilievi di Sa Mârghine, Roja de murtas, Tamuli: LILLIU 1982a, p. 97; LILLIU 1988b, pp. 376, 379; LILLIU 1995c, pp. 339-340.

(59) Sulla tomba di giganti di Madau 2-Fonni: LILLIU 1985d, pp. 20-22, fig. alla p. 20; LILLIU 1988c, pp. 379, 381, 387-392, 587, 616, figg. 132-133, tav. 65,a; BITTICHESU 1988, pp. 30, 32-35, 39 sg., 77 sg., 80, tab. V alla p. 92, VI,c alla p. 95, VII alla p. 96, VIII alla p. 97, 145, fig. 39,I alla p. 149; LILLIU 1995a, pp. 446, 450-453, 457 sg., 464-466, 468 sg., tavv. XXXII-XXXIII,1-2; CONTU 1998, pp. 617, 623, 638, 656 sg.

Nello stesso tempo preservava i defunti e il loro corredo dal degrado e dalle violazioni. Infine accentuava, insieme alla sovrastruttura a vista, la monumentalità della massa architettonica. Una larga crepidine lastronata sostiene la sovrastruttura emergente per altezza di circa m 1,50. È, questa, una precisa ed elegante forma architettonica ad ortostati e filari di conci ben tagliati in figura di chiglia di nave rovesciata (tavv. LIII, 2; LIV, 2; LV, 1). La forma ricorda quella delle *navetas* di Minorca (tav. LVI) e simboleggia forse, come queste, la barca dei morti, il viaggio ultraterreno senza ritorno. L'arca litica in sopraelevazione rivela grande perizia tecnica, sensibilità artistica e l'idea di onorare i defunti anche con la bellezza del lavoro, preservandone il ricordo per l'eternità. Un memoriale.

Sul bancone dell'edera erano disposti piccoli bétili di trachite, ritrovati in frammenti, dal significato simbolico e protettivo dei defunti. Si aggiungevano gli oggetti funebri: pietre per affilare, braccialetti di bronzo, una fuseruola in argilla, oltre le ceramiche; oggetti che suggeriscono la deposizione nella tomba di morti dei due sessi. Nell'area cerimoniale dell'edera la presenza dei parenti era assidua. L'offerta copiosa di cibo e di bevande era presentata in vasi di terracotta lisci e decorati, taluni di questi, con la tecnica dell'impressione a pettine tipica di quell'epoca. Tra i doni si hanno pure macine e pestelli di pietra associati all'offerta del grano e dell'orzo. La tomba va ascritta, come costruzione, al secolo XIV a.C., ma la sepoltura e la devozione sono durate nel secolo successivo XIII e forse anche nel XII a.C.

Se il lustro e il vigore della "bella età dei Nuraghi" poterono fondarsi sul sistema di sicurezza fornito da queste opere di avanzata architettura militare e sul valore cogente della memoria consegnato ai sepolcri monumentali, non minore fu il potere aggregante e ideologizzante per le comunità, del "sacro" ostentato da elaborate strutture templari. Il tipo canonico, vorrei dire "nazionale", fu quello detto a pozzo, dappertutto diffuso, in numero di una quarantina. Lo schema fisso contempla un atrio rettangolare e una scala che scende a gradini di pietra nella camera rotonda del pozzo fatta a volta come quella dei nuraghi, nella quale si raccoglie l'acqua di vena, oggetto di culto. Ciò per la credenza che nell'acqua si celasse la divinità, nella metafora del toro che è realisticamente scolpito, con la sola testa, sulla facciata di uno di questi tempietti a S. Vittoria di Serri (tav. LX, 1)⁽⁶⁰⁾.

(60) Sul tempio a pozzo di Santa Vittoria-Serri: LILLIU 1958, pp. 203-206, 219, 228, 243, 246, 249, 263, 278, 285,9 (con *bibliografia precedente*), LILLIU 1959, p. 101; LILLIU 1963, pp. 206, 219, 221 sg., 233, 274, 278, 281, 284, 309, figg. 43 alla p. 284, 73 alla p. 309; LILLIU 1966a, pp. 25, 68, 71 sg., fig. 78; LILLIU 1967a, pp. 241, 254, 256, 284, 316-323, 326, 354, figg. 43 alla p. 241, 63 alla p. 318, 66 alla p. 326, 73 alla p. 354; LILLIU 1967a, pp. 82 sg., fig. 15 alla p. 85; LILLIU 1968, pp. 96, 98, fig. 15 alla p. 98; LILLIU 1970, pp. 84-86, fig. 15 alla p. 86; LILLIU 1980a, pp. 112, 114, 116, fig. 93; LILLIU 1980b, p. 70; LILLIU 1980c, pp. 86, 90, 92, Abb. 55 alla p. 86; LILLIU 1981a, p. 7; CONTU 1981, pp. 115, 117, 119 sg., 122 sg., 128 sg., tav. VII,B, figg. nn. 126-128; LILLIU 1982a, pp. 170, 172, figg. 195-196; LILLIU 1984, p. 66; LILLIU 1984b, pp. 183-187,

All'origine del Bronzo medio, la costruzione è piuttosto rude, come quella dei nuraghi dei quali si imita la pseudocupola ad anelli concentrici di pietre appena sbazzate: pozzi sacri di Sa Testa a Olbia (tav. LVII, alto)⁽⁶¹⁾, Su Putzu-Orroli⁽⁶²⁾, Funtana coberta-Ballao (tav. LVII, basso)⁽⁶³⁾, Cùccuru Nuraxi-Settimo San Pietro⁽⁶⁴⁾. Ma nel Bronzo recente, allo scadere del II millennio a.C., si realizzano pozzi artisticamente compiuti con criteri di bellezza, in blocchi di pietra a squadro e ordinati in file regolari che formano prospetti terminanti a cuspidi segnati da disegni geometrici lineari (cerchielli concentrici, zig-zag, bozze mammillari, raggiera e altro) taluni di significato simbolico. Sono gli stessi disegni che i ceramisti foggiano nei loro migliori prodotti, veri pezzi di lusso.

Il frontone del pozzo di S. Anastasia-Sàrdara (tavv. LX, 2; LXI)⁽⁶⁵⁾ era coronato da un cornicione con fregio di "foglie" stilizzate sovradipinte in rosso.

192, fig. p. 185, 284 sg., 344; LILLIU 1988b, pp. 380, 453, 466, 521-523, 529, 533 sg., figg. 167 alla p. 453, 197 alla p. 522, 203 alla p. 530, tav. n. 93,a-b; ZUCCA 1988, pp. 15, 24-34, figg. 5-7, 9, 13, 16, 18-31; SANTONI 1990, pp. 172, 174 sg., 184 sg., fig. alla p. 184; CONTU 1998, pp. 480, 574, 576 sg., 583, 587 sg., 593, 604 sg., 610, figg. 92,1, 99,2-3, tav. XCII.

(61) Sul pozzo sacro di Sa Testa-Olbia: LILLIU 1958, pp. 205, 223, 283, h (*con bibliografia precedente*); LILLIU 1963, pp. 257 sg., fig. 63,1; LILLIU 1996, p. 71; LILLIU 1967a, pp. 317, 319, fig. 63,1; CONTU 1981, pp. 115 sg., 118, 123, tav. VIII,a, nn. 129-130; LILLIU 1985, p. 42, fig. alla p. 42 in basso; LILLIU 1998b, pp. 523 sg., 527-529, figg. 197,1, 202 alla p. 528; SANTONI 1990, p. 187; LILLIU 1993, p. 61, fig. alla p. 60 in basso; LILLIU 1993b, p. 61, fig. alla p. 60 in basso; CONTU 1998, pp. 574, 576, 578, 592, 594, fig. 96,1.

(62) Sul pozzo sacro di Su Putzu-Orroli: LILLIU 1958, pp. 198, 201-213, 215, 281, 285,5, fig. 2 alla p. 201; LILLIU 1963, pp. 188, 275 sg., 293, 299, 322, fig. 63,23 alla p. 276; LILLIU 1966a, pp. 44, 46, fig. 47; LILLIU 1967a, pp. 223, 284, 317, 319, 339, 345, 376, fig. 63,23 alla p. 319; LILLIU 1967a, p. 75, fig. 11,a; LILLIU 1968, p. 83, fig. 11,a; LILLIU 1970, p. 76, fig. 11,a; LILLIU 1980a, p. 112; LILLIU 1980b, p. 70; LILLIU 1980c, p. 92; CONTU 1981, pp. 117, 123, tav. IX,a; LILLIU 1982a, pp. 57, 168; LILLIU 1988b, pp. 365, 523 sg., 564, 567, 624, figg. 197,24, 198 alla p. 524, 212a alla p. 540; SANTONI 1990, pp. 174, 181, 186-188, fig. alla p. 186 in basso; CONTU 1998, pp. 581, 594, 603-613, 791, fig. 97,1 alla p. 577.

(63) Sul pozzo sacro di Funtana coberta-Ballao: LILLIU 1958, pp. 206, 208, 286, n. 3 (*con bibliografia precedente*); LILLIU 1963, pp. 275 sg., 281, 316, figg. 63,24 alla p. 276, 65 alla p. 281; LILLIU 1966a, p. 46, fig. 48; CONTU 1981, pp. 115, 117 sg., tav. VIII B; LILLIU 1980a, p. 112; LILLIU 1980d, p. 92; LILLIU 1982a, pp. 168, 223; LILLIU 1985a, pp. 148, 275, 337; LILLIU 1988b, pp. 523 sg., 529, 585, figg. 197,26 alla p. 522, 202 alla p. 528; SANTONI 1990, pp. 174, 188, 190, 193; CONTU 1998, pp. 574, fig. 96,2 alla p. 575, 605, 797.

(64) Sul pozzo sacro di Cùccuru Nuraxi-Settimo San Pietro: LILLIU 1963, pp. 275-278, 318, tav. XXXVI,a-b; LILLIU 1967a, pp. 317, 319, 363, fig. 63,33 alla p. 318, tav. XXXVI,a-b; LILLIU 1980a, pp. 112, 114; LILLIU 1982a, pp. 57, 168, 170, 223; LILLIU 1985c, pp. 148, 275, 337; ATZENI 1987, pp. 279-298, figg. I-IX; LILLIU 1988a, pp. 522-524, 527-529, 534; CONTU 1988, pp. 574, 579, 599 sg.

(65) Sul pozzo sacro di Santa Anastasia di Sàrdara: LILLIU 1958, pp. 203, 208, 246, 387 sg., n. 10 (*con bibliografia precedente*); LILLIU 1963, pp. 188, 219-224, 274-279, 281, 305, 316, 322, 325, figg. 63,27 alla p. 276, 64 alla p. 279; LILLIU 1967, pp. 316-319, 321 sg., 351 sg., 374, 376, fig. 63,27 alla p. 318, fig. 64 alla p. 321; LILLIU 1967b, pp. 71, fig. 8,o, 75, fig. 11,b, 96; LILLIU 1968a, pp. 76, fig. 8,o, 83, fig. 11,b, 96; LILLIU 1970, pp. 71, fig. 8,o, 76, fig. 11,b, 84; LILLIU 1980a, pp. 112, 114, figg. 98-99 alla p. 113; LILLIU 1980d, pp. 57 a destra, 92; CONTU 1981, pp. 116 sg.,

Il culmine estetico si raggiunge nello splendido pozzo di S. Cristina di Paulilätino (tav. LVIII)⁽⁶⁶⁾, dove si rivela la “Magistra Barbaritas” sarda: “Barbaritas” in senso di “non classico”, ma di ugualmente perfetto nel gusto dell’arte architettonica indigena. In questo edificio, bello perché indirizzato appunto alla religione, emerge la grande maestria dei muratori-scalpellini di quell’epoca. È di ritmo squisito al punto di riconoscerci il cenno fatto dagli autori classici sulla presenza in Sardegna di *tholoi* paragonabili alle micenee. La *tholos* di S. Cristina è così equilibrata nelle proporzioni, sofisticata nel polito paramento dell’interno (nitida la parabola della tromba del pozzo, studiata nell’originalissimo sistema dell’arretramento dei filari creato dalla sovrapposizione dei conci con la faccia a vista inclinata sulla verticale), così razionale da non poter credere, al momento, che sia opera vicina al 1000 a.C. e che l’abbia espressa l’arte nuragica prima che si affacciassero nell’isola importanti civiltà storiche.

Non per nulla questi sacelli si collocano al centro, fisico e ideale, di grandi e frequentati santuari assimilabili ai greci e agli etruschi, nei quali, come a S. Vittoria di Serri (tavv. LIX-LX, 1), si apprezza un plesso urbanistico articolato nei servizi riferiti al sacro (templi a pozzo e a *megaron*) e al civile (mercato, spettacolo, luogo di riunione dei capi venuti in un territorio pacifico d’incontro, abitazione).

Altro edificio di culto è quello di tipo a *megaron*, di pianta rettangolare doppiamente in *antis* con singolo duplice e anche triplice vano coperto a tetto a doppio spiovente, fornito di banchine e di focolari rituali. I tempietti si presentano isolati o aggruppati, connessi o meno con luoghi di abitazione. Il loro disegno in linee ortogonali introduce un elemento estraneo all’architettura nuragica che concepisce e realizza in tondo le sue creazioni civili e sacre. E poiché trova riscontro tipologico in *megara* di dimora a Troia, Micene, Tirinto, Pilo nel Miceneo III b (sec. XIII a.C.), si è ipotizzato un apporto esterno. Cosa abbastanza strana perché i tempietti sardi sono tutti localizzati

119, 122; LILLIU 1982, pp. 168, 170, 172 sg., 216, fig. 200 alla p. 173; LILLIU 1985a, pp. 99, 148, 192, 275, 285, 337; LILLIU 1985b, pp. 42, 46, fig. alla p. 42; LILLIU 1985d, pp. 42, 46, fig. alla p. 42; LILLIU 1988b, pp. 521-525, 533, 546 sg., 561, 624, figg. 197,29 alla p. 522, 199 alla p. 525; PADERI-UGAS 1988, pp. 213 sg.; SANTONI 1990, pp. 172, 174, 176, 180 sg., 185, 189, 193, figg. 197 alla p. 174, 198 alla p. 176; LILLIU 1993a, pp. 60 sg., fig. alla p. 60; LILLIU 1993b, pp. 60 sg., fig. alla p. 60; CONTU 1998, pp. 576, 579, 583, 587, 589, 591, 599, 793.

(66) Sul pozzo sacro di Santa Cristina di Paulilätino: LILLIU 1958, pp. 219, 234, 287, n. 8, tav. XII (con *bibliografia precedente*); LILLIU 1963, pp. 176 sg., 221, 274, fig. 63,14; LILLIU 1966a, p. 73, fig. 82; LILLIU 1967a, pp. 256, 316, 318 sg., 363, 376, fig. 63,14; CONTU 1981, pp. 115, 128, fig. nn. 131-132; LILLIU 1982a, pp. 97, 131, 167, 174; LILLIU 1985a, pp. 155-157, 183 sg., figg. alle pp. 155-157, 284 sg., 344-346; LILLIU 1985b, pp. 38, 40, 42, 45; LILLIU 1988a, pp. 376, 420, 460 sg., 462, 469 sg., 521-525, 529, 624, fig. 197,14 alla p. 522, tav. n. 80; SANTONI 1990, pp. 172, 174, 184 sg., 192 sg., fig. alla p. 185; LILLIU 1993a, pp. 58, 61 sg., 64 sg.; LILLIU 1993b, pp. 58, 61 sg., 64 sg.; LILLIU 1998a, pp. 11 sg., fig. 17; LILLIU 1998b, p. 17; CONTU 1998, pp. 574, 588, 604, 762, tavv. CIII-CIV; LILLIU 2000, p. 29, fig. alla p. 31.

nell'interno dell'isola: Romanzesu-Bitti⁽⁶⁷⁾, Sos Nurattolos-Alà dei Sardi (tav. LXII, 2)⁽⁶⁸⁾, Gremanu-Fonni, S'arcu 'e is Forros-Villagrande⁽⁶⁹⁾, Serra Òrrios-Dorgali (tav. LXII, 1)⁽⁷⁰⁾, Domu de Orgia-Esterzili (tav. LXIII, 2)⁽⁷¹⁾. Nell'esemplare di S'arcu 'e is Forros (tav. LXIII, 1) i devoti avevano offerto, tra l'altro, pezzi di lingotto di tipo egeo, di valore monetale, frammenti di statuine in bronzo indigene, un leoncino pure in bronzo di stile orientalizzante. Nel sacello di Domu de Orgia (nome di una strega) la ricca stipe dei doni, tra i più preziosi preservava diverse figurine di bronzo, di fattura locale, che compongono una scena di caccia. Nello stesso tempo in cui si costruirono questi tempietti sardi, ceramiche micenee giunsero per commercio nella località di Antigòri-Sarròch, nell'*hinterland* di Cagliari, dove sta una rocca con un sistema recintorio di cinque torri e cortine addossate alla scarpata naturale e la cui sommità a terrazze è sormontata da un nuraghe con unica torre (tav. LXIV, 1).

Queste manifestazioni architettoniche e di cultura materiale dimostrano che la Sardegna continuava ad essere un *carrefour* della comunicazione mediterranea. In tali commerci si inseriva senza sudditanza la mariniera nuragica.

(67) Sui tempietti a *megaron* di Romanzesu-Bitti e di Gremanu-Fonni: LILLIU 1998a, p. 17.

(68) Sul tempietto a *megaron* di Sos Nurattolos-Alà dei Sardi: BALTOLU 1973, pp. 76, 85-92, figg. 8 e 10 alle pp. 8 e 10; LILLIU 1980a, pp. 114, 116; LILLIU 1980d, p. 94, fig. 59; CONTU 1981, pp. 139, 141, tav. XI,A,b; LILLIU 1982a, pp. 188 sg.; LILLIU 1985a, pp. 148, 275, 337; LILLIU 1985b, p. 46; LILLIU 1988a, pp. 393, 394 sg., 617, fig. 136 alla p. 394; SANTONI 1990, pp. 169, 183, figura della pianta alla p. 174; LILLIU 1993, p. 66; LILLIU 1998a, p. 17; CONTU 1998, pp. 593, 608, 610, 613, figg. 98,4, 100,2 alla p. 607.

(69) Sul tempietto a *megaron* di S'arcu 'e is Forros-Villagrande: FADDA 1989, pp. 278-281, figg. 1-3; LILLIU 1998a, p. 17; CONTU 1998, pp. 608, 793; LILLIU 2000a, p. 29, fig. alla p. 31.

(70) Sui tempietti a *megaron* di Serra Òrrios-Dorgali: LILLIU 1947, p. 242; ZERVOS 1954, pp. 105, 108-109, figg. 18 alla p. 108, 90 alla p. 109, 100 alla p. 109, 296, 298; LILLIU 1963, pp. 195, 225, 283, fig. 38 alla p. 193; LILLIU 1966a, p. 74, fig. 49; LILLIU 1967a, pp. 229, 260, 325, 346, 374, fig. 38 alla p. 229; FERRARESE CERUTI 1980, pp. 111 sg., tav. XXXIV; CONTU 1981, pp. 130, 139, 141, 175, figg. 133-135 alla p. 137; LILLIU 1982a, pp. 108 sg., 124, fig. 125 alla p. 114, 126 alla p. 115; LILLIU 1985a, pp. 143-146, 148, 275, 337, figg. alle pp. 143-146; LILLIU 1985c, p. 48; LILLIU 1985d, p. 46; LILLIU 1988a, pp. 368, 393 sg., 396, 467, 617, fig. 135 alla p. 394, tav. n. 61; SANTONI 1990, pp. 169, 183,2, 184, figg. 99 alle pp. 177 e 183 in alto; LILLIU 1993a, p. 69; LILLIU 1993b, p. 69; MORAVETTI 1998, pp. 35, 37-39, 55-69, figg. 25, 27, 28, 44-59; LILLIU 1998b, p. 17; CONTU 1998, pp. 567, 569, 588 sg., 606, 608, 613, 792, fig. 93 alla p. 552, tav. XC,1.

(71) Sul tempietto a *megaron* di Domu de Orgia-Esterzili: CONTU 1948, pp. 313-317, fig. 1 alla p. 314, tav. I alla p. 316; ZERVOS 1954, pp. 292, fig. 357, 298; LILLIU 1963, pp. 283-285, 291, 301, 322, figg. 69 alla p. 291; LILLIU 1966a, pp. 74 sg., fig. 83; LILLIU 1967a, pp. 260, 309, 325 sg., 336, fig. 69, 346, 376; LILLIU 1967b, p. 76, fig. 11,d alla p. 75; LILLIU 1968, p. 84, fig. 11,d alla p. 83; LILLIU 1970, p. 77, fig. 11,d alla p. 76; LILLIU 1980a, pp. 114, 116; LILLIU 1980d, pp. 94 sg., fig. 59 a sinistra alla p. 89; CONTU 1981, pp. 130, 139, 141, tav. XI,A,C alla p. 140; LILLIU 1982a, pp. 108, 110, 224, fig. 141, tav. 113; LILLIU 1985a, pp. 148, 275, 337; LILLIU 1985b, p. 46; LILLIU 1985d, p. 46; LILLIU 1988a, pp. 393, 395, fig. 137, 396, 568, 617, fig. 212,d alla p. 540; SANTONI 1990, p. 183; LILLIU 1993a, p. 69; LILLIU 1983b, pp. 67-69; LILLIU 1998a, p. 17; CONTU 1998, pp. 608-611, 613, 792, fig. 100,3 alla p. 607; LILLIU 2000a, p. 29, fig. alla p. 31.

* * *

Da rilievi figurati e geroglifici egizi si rileva che durante i secoli XIII-XII a.C. agisce, tra i cosiddetti “popoli del mare”, quello dei Sàrdina: un popolo abituato alla guerra di corsa in tutto il Mediterraneo, amico delle genti libiche, degli Achei e ora nemico e ora alleato dell'impero dei faraoni. Lo stesso nome etnico ritorna in una stele con lettere fenicie di Nora, del secolo IX a.C. È più che un'ipotesi l'identificazione dei Sàrdina con i Sardi e, quale deduzione logica, la denominazione dell'isola in “forma di sandalo” o “di piede” (l'Ichnussa dei Greci) come Sardegna. Muta dunque, tra la fine del II millennio ed i primi secoli del I millennio a.C. (Bronzo finale-prima età del Ferro) la prospettiva storica. Anzi, l'acquisizione certa di un *nomen* per le genti chiamate anonimamente nuragiche indica il loro ingresso nella storia. Sicché da ora in poi si potrà parlare più coscientemente in termini di piena storia, non più di civiltà nuragica ma di civiltà post-nuragica e, meglio ancora, di civiltà dei Sardi.

È la stagione delle aristocrazie. Nasce la classe degli *áristoi*. Prende ora consistenza il modello eroico-oligarchico (adombrato nei miti della tradizione letteraria) e quello della *polis*, non nel senso di città-stato ma come embrione di organizzazione politica, economica e sociale al posto del precedente sistema comunitario tribale. Non si tratta però di una transizione catastrofica, di “fine del mondo antico”.

Si continuano ad usare i nuraghi anche se non se ne costruiscono più essendo mutati i meccanismi e le strategie di sicurezza: dalla difesa arroccata nelle torri si passa al conflitto campale. Non poche delle antiche fortezze cadono in rovina, altre si trasformano interamente o in parte in comuni abitazioni e anche in sacelli, magazzini e servizi vari. Nel IX-VIII secolo a.C. se ne fanno modellini in pietra e in bronzo collocandoli come cippi presso tombe, o in sale di pubbliche adunanze nei villaggi (tav. XLIV, 2) o nel contorno e dentro le stipi votive dei templi. Con la riduzione a piccolo plastico ritualizzato del nuraghe, se ne vuole ricordare il valore di una civiltà virtuosa, l'epoca memorabile di appartenenza, l'età dell'oro, un tempo passato che rimane nei posteri tra nostalgia e orgoglio di popolo. Sull'albero maestro e sul pennone a prua delle navicelle votive svetta l'emblema del nuraghe nella forma più architettata di quattro torri intorno alla centrale.

Non si erigono più nemmeno tombe dei giganti, anche se non cessa l'uso di quelle costruite secoli innanzi, da parte delle comunità viventi in regioni conservative con economia arretrata. Laddove invece è maturata una società a governo aristocratico-gentilizio, economicamente avanzata e culturalmente evoluta con tendenza all'urbanismo, si fa luogo al sepolcro singolo per il personaggio di censo. Ad esempio di questo tipo di sepoltura si citano le tombe a pozzetto, con scheletro umano rannicchiato, del cimitero-*heroon* di Monte Prama-Cabras e quelle di Antas-Fluminimaggiore. In una di queste ultime la

defunta era corredata di perle in cristallo di rocca, vetro e ambra, di un vago d'argento laminato d'oro, d'un anello digitale in bronzo e, nella stessa materia, di una statuina di una divinità armata di corta spada (tav. LXX, 1).

Evolve anche l'abitazione nei villaggi le cui dimore non sono più del tipo a capanna singola o a grappoli confusi, dai muri spessi di grosse e rozze pietre e tetti lignei conici. Non conta più il modo di frantumare il borgo di carattere nucleare, corrispondente all'etica tribale volta a dissociare l'abitato in microcosmi familiari. Invece prende forma il disegno edilizio che osserva un certo ordine e presenta un sufficiente arredo di infrastrutture e servizi e un respiro per così dire pre-urbano con fognoli, piccoli slarghi, il pozzo comune. Si vive con una relativa comodità nella casa a corte, costituita da più vani quadrangolari funzionali ai vari bisogni di una grande famiglia (camera da letto, soggiorno, cucina, un sacello domestico), convergente a raggiera verso un atrio rotondo concentrico al perimetro circolare. I muri si assottigliano in spessore, fatti con pietre di medie e piccole dimensioni e legate con malta di fango. Se ne ha un esempio significativo nel villaggio di Su Nuraxi-Barùmini, dove nel VII secolo a.C. viveva una piccola ma operosa comunità con più di un centinaio di persone. Quanto alle cappelline domestiche per il rito lustrale, si fa speciale riferimento a quelle nelle dimore di Gremanu-Fonni e di Sedda sos carros-Oliena⁽⁷²⁾ dove l'acqua sdocchiava nelle piccole rotonde da bocchettoni in pietra scolpiti a forma di testa animalesca.

La diversificata attività artistica, originatasi nel Bronzo finale, si spiegherà più intensamente nei primi tempi dell'età del Ferro, nel periodo culturale detto "geometrico" e nelle successive stagioni dell'"orientalizzante" sino alle soglie dell'"arcaico" (900-550 a.C.). In tale periodo si definisce lo statuto aristocratico-eroico fondato sull'*areté* e si affermano le personalità fino quasi a essere titolate al culto. Il clima politico e il potere conseguente sono sorretti da una visione antropocentrica del piccolo mondo sardo, del valore-uomo in sé e nelle sue manifestazioni esterne. L'arte lo registra e, recuperando l'antropomorfismo, presente già nel Neolitico e nell'Eneolitico, poi sommerso dall'aniconico durante i lunghi secoli dell'età del Bronzo, lo replica, ma in modi nuovi, con aderenza al reale (in funzione di prestigio o per il consenso ai capi e al loro contorno) attraverso un iconismo antropomorfo ostentatore ed enfatico.

Preparata da saggi non molto impegnativi – bétilo con testa umana in rilievo di Golgo-Baunei (tav. LXIV, 2)⁽⁷³⁾, del Bronzo finale, guerriero che dà la scalata a un nuraghe in un cippo forse funerario da Canevadosu-Cabras (tav. LXV, 1)⁽⁷⁴⁾ –, la scultura erompe in forme auliche, con la grande statuaria in

(72) Sulla cappellina per rito lustrale domestico a Sedda sos carros-Oliena: MANCA 1993, pp. 1-5, nove foto distribuite in tutte le pagine.

(73) Sul bétilo con testa umana in località Golgo-Baunei: LILLIU 1978, pp. 74-77, tavv. I-IX; LILLIU 1995a, pp. 285, 444-446, 470, tav. XXX,1-2.

(74) Sul cippo di Canevadosu con rilievo antropomorfo: LILLIU 1995a, p. 286 (con bibliografia precedente).

pietra di Monte Prama-Cabras⁽⁷⁵⁾. Venti e più statue in arenaria gessosa, scolpite da artigiani del luogo (il cantone più ricco e potente tra i numerosi dell'isola), stavano erette su tombe a pozzetto, di cui ho già detto, ostentando il loro *status symbol* principesco e militare. Si tratta infatti di guerrieri (arcieri e opliti) o di personaggi ritratti in servizi paramilitari e cerimoniali (pugili con guanto armato) (tavv. LXV, 2; LXVI-LXIX). Il corteo di immagini, talune di statura superiore all'umana talvolta dipinte in rosso, composte nello *heroon* dinastico, è la manifestazione degli *áristoi* nel suo fulgore (VIII-inizio VII sec. a.C.). La costruzione geometrica delle figure, l'aspetto severo del viso, la fine decorazione delle vesti di gala, l'astrazione concorrono a realizzare il segno stilistico coerente all'umore del tempo, il "geometrico" e il "primo orientalizzante". I "colossi" sono il prodotto di una grande e spontanea forza creativa delle genti sarde. In essi si rispecchia una civiltà artistica supportata da un blocco sociale compatto e compreso dei suoi valori e dell'appartenenza ad un'area estranea alla "classica", fondamento della propria identità.

Maturi e persuasi di poter tradurre in proprio suggerimenti artistici di plastica levantina, durante il Bronzo finale, tra la fine del IX e la metà del VI secolo a.C., i bronzisti crearono con fervida fantasia e abile mestiere un grande numero di statuine ènee⁽⁷⁶⁾. Esse vengono prodotte in una gamma figurativa

(75) Sulle statue in pietra di Monte Prama-Cabras: LILLIU 1978, pp. 589-590, tavv. XXII-XXXIX; TRONCHETTI 1978, pp. 589-590; TORE 1980, pp. 231, 236; LILLIU 1980a, pp. 116-120, fig. ivi; LILLIU 1980d, pp. 95 sg.; LILLIU 1981a, pp. 190-192, 247, figg. 165 alla p. 184, 171 alla p. 185; TRONCHETTI 1981, p. 48; NICOSIA 1981, p. 457; LILLIU 1982a, pp. 135 sg., 200 sg., 203-204, 229, figg. 217 alla p. 185, 218-219 alla p. 186; BERNARDINI 1982, p. 100; GRAS 1985, pp. 208-210; LILLIU 1985a, pp. 50, 52; LILLIU 1985b, pp. 50, 52; TRONCHETTI 1986, pp. 49-60, figg. 4,6-8, 4,1-11; SISMONDO RIDGWAY 1986, pp. 61-72; LILLIU 1988a, pp. 431, 434 sg., 484, 547-550, 578, 588 sg., 624, tav. n. 94; TRONCHETTI 1988, pp. 73-77, figg. 30-33; BERNARDINI 1989, pp. 138, 140-147; LILLIU 1989b, p. 24; SANTONI 1989, p. 124, fig. 41; TRONCHETTI 1990, pp. 212-214, 217, 220,8-11, 221, fig. 204,22, figg. 12-14, p. 223, figg. 15-16; BERNARDINI 1991, p. 36, nota 68; LILLIU 1993a, p. 75; LILLIU 1993b, p. 75; SANTONI 1995, p. 445; LILLIU 1995a, pp. 10-17, figg. 1-3, 5; LILLIU 1997a, pp. 287-290, 303-312, 316, 320-323, 328, 345-348, tavv. XI,1 alla p. 359, XII,1-2 alla p. 360, XVI,1-2 alla p. 364, XVIII,1-2 alla p. 366, XIX,1-3 alla p. 367; CONTU 1998, pp. 475, 614, 731-735 sg., 738 sg., 746, 763-766, 783, 798 sg.; LILLIU 1998b, pp. 19 sg.; LILLIU 2000a, p. 28.

(76) Sulle figurine in bronzo protosarde: LILLIU 1966a, pp. 7-500, figg. 1-370 (con *bibliografia precedente*); LILLIU 1967a, pp. 286 sg., 328-335, tavv. XXXIX-XLVIII; LILLIU 1967b, pp. 84-88, figg. 49, 52, 59, 63, 87, 89, 91; LILLIU 1968, pp. 100, 101-104, figg. alle pp. 95, 97, 99, 101, 103, 105, 107; DOHRN 1969, n. 2510; CONTU 1969, pp. 102 sg., figg. 55-97, 99-100; LILLIU 1970, p. 86, figg. alle pp. 49, 52, 59, 63, 88, 90, 92; DELPINO 1970; TORELLI 1970, p. 57, n. 38, tav. XVIII,a; TORELLI 1971a, pp. 237 sg., fig. 141; TORELLI 1971b, pp. 289-292, fig. 92 alla p. 289; DERMECH 1971, pp. 5-21; MORETTI 1973, pp. 25 sgg., figg. 12 sgg.; LILLIU 1973, pp. 283 sg., tavv. I-II, IV; LILLIU 1975b, pp. 157 sg., tavv. V-VII; LO SCHIAVO 1976, p. 52, n. 360 alla p. 60, tav. XIV, pp. 69 sg., n. 460, p. 78, nn. 461-462 alla p. 78; LO SCHIAVO 1978, p. 90, nn. 1-2, tav. XXVIII,1-2, p. 109, tav. XXXII,3, p. 113, nn. 1-2, tav. XXXIX,1-2, p. 116, tav. XLI; MORAVETTI 1978, p. 120, nn. 1-3; BALMUTH 1978, pp. 145 sg., tavv. I-XI; LILLIU 1980a, pp. 130, 134, 136, figg. 117-118, 121-128; LILLIU 1980b, pp. 75, 77, fig. 51; LILLIU 1980c, pp. 89, 94, 96, 98,

che consente di apprezzare il valore in senso di operosità metallurgica, aspetto economico fondamentale dell'epoca accanto al "primario" agricolo-pastorale.

Nello stesso tempo, consentono di cogliere le componenti, i comportamenti, le tradizioni, in sostanza la vita della società indigena e la sua dinamica interna non chiusa agli afflatti del circostante mondo mediterraneo. Il mezzo migliaio di figurine in bronzo si colloca nel clima, nel gusto stilistico delle maggiori statue litiche dalle quali dipendono essendogli contemporanee, salva la differenza di scala e di popolarità, questa ovviamente superiore nelle piccole immagini.

In tre modi stilistici sono prodotti i bronzetti. I più remoti, ispirati da modelli levantini, sono in stile "libero" detto anche "barbaricino-mediterraneo", e rispondono a emozioni e impulsi autogenerati dei ramai, con percezione primitiva di un mondo alogico, magico e irreali (IX sec. a.C.) (tavv. LXX-LXXI, 1). Di medio periodo (VIII sec. a.C.) sono le figurine realizzate nello stile cosiddetto di Abini, con tendenza "barocca" nella decorazione, esaltata sino a quasi far scomparire la sostanza corporea. Vi si evincono cifre (o stilemi) asiatico-continentali. Si colgono echi di arte etrusca che vengono accolti criticamente e ripasmati dagli artigiani secondo la propria identità culturale. Le più recenti statuette appartengono al modo stilistico di Uta, severo, con fattezze

figg. 65 alla p. 93, 66 alla p. 97; TORE 1980, pp. 217, 220, 224, 228, 230, figg. 222-225, 227-229, 231-240, 242; THIMME 1980, pp. 109-120, figg. 72, 74-80, 82-83, 85-87, pp. 301, 378-408, figg. 90a-b, 101a-b, 108a-b, 110-111, 113a-b, 116a-b, 117-119b, 127-128, 131a-b, 137, 146a-b, 154-155, 159-160, 162, 168-169, 171-172, 175-176, 184-185, 192-194; BARRECA 1980, pp. 121-125, figg. 88-91; GRAS 1980, pp. 126-131, figg. 94-95a-b; TANDA, 1980, p. 176; LILLIU 1981, pp. 192-240, 247-251, figg. 172-194, 199-222, 225-263; LILLIU 1982a, pp. 204-215, figg. 205-207, 221, 225-239, 245; LILLIU 1982b, pp. 10 sg.; LILLIU 1982c, p. 36, figg. in copertina e alle pp. 26, 35 sg.; LILLIU 1982a, pp. 52, 54; LILLIU 1983, pp. 326, 328 sg., 332 sg.; LILLIU 1984, pp. 6-7; LILLIU 1985a, pp. 52-60, figg. alle pp. 47, 51, 53-55, 57-62; LILLIU 1985c, pp. 110, 112, 115, 121, 122, 124, 131-132, 139, 147, 154, 158, 168, 172-174, 183-184, 202, 210, 262-263, 265-268, 270-278, 280-284, 327-330, 332-339, 341-349; LILLIU 1985d, pp. 81-86; LILLIU 1985e, pp. 53-60, figg. alle pp. 47, 51, 53-55, 57-62; LILLIU 1987a, p. 19; LILLIU 1987b, pp. 30 sg., figg. alle pp. 25, 28, 31; LILLIU 1988a, pp. 21 sg.; LILLIU 1988b, pp. 546, 549-560, 570 sg., 576, 619-622, 625, tavv. nn. 95-102, 105-121; TRONCHETTI 1988, pp. 74-75, 77-79, figg. 2, 9-11, 34-41; LILLIU 1988c, pp. 113, 119-122, figg. 17, 19-20; LILLIU 1989c, pp. 33-35; LILLIU 1989a, pp. 24 sg.; BERNARDINI 1989, pp. 119-132, 134 sg., 137-139, 146-156, 160-162, figg. 1-9, 14-31, 34-38, 41, 43-46; SANTONI 1989, pp. 119 sg., 124, 126, figg. 7, 13-17, 25-33, 35-37; UGAS 1990, pp. 203-209, figg. 1-4, 6-14, 16; BERNARDINI 1990, pp. 211 sg., 214-228, figg. 1-7, 17-18, 20-31; LO SCHIAVO-FADDA 1992, p. 101, tav. 294 alla p. 123, fig. 30 alla p. 124; LILLIU 1992b, p. 140, figg. 173-175; LILLIU 1993b, pp. 73, 84, figg. alle pp. 67, 73, 75, 77, 78, 80-81, 83-86, 88-90; LILLIU 1995, pp. 40, 42 sg., figg. 37-38; LILLIU 1996, pp. 12-17, figg. 4, 6, 7; LILLIU 1997a, pp. 286, 289, 298 sg., 303-313, 315-318, 333, 336, 338-345, tavv. XI,2, XIII,1-2, XV,1-2, XVII,1-2, XX,1-2, XXI,1-2, XXII,1-2, XXIII,1-2, XXIV,1-2, XXV,1-2, XXVI,1-2, XXVII,1-2, XXVIII,2, XXX,2, XXXII,1-2, XXXIII, XXXIV,1-2, XXXV,1-2, XXXVI,2, XXXVII,1-2; LILLIU 1998b, pp. 20 sg., fig. alla p. 21; CONTU 1998, pp. 737-751, 753-767, 798 sg., tavv. CLXV-CXCVI, CXCVIII, CCI-CCII; LILLIU 2000a, pp. 181-198, 204 sg., 212, tavv. I-VI, VII,2, XI, XV,1.

essenziali delle figure in perfetta simmetria geometrica (VII-metà VI sec. a.C.). Gli ultimi due gruppi plasmati in botteghe che prosperano all'ombra e seguono le regole delle corti principesche e dei santuari (si tratta di statue votive e numerose permeate di sacro o di rituale), si conformano ad un modo di produrre codificato da un ordine precettivo costituito.

Le piccole sculture effigiano i personaggi della società del tempo nelle articolazioni di scala (principi, sacerdoti, militari delle varie armi, pastori, contadini, artigiani) e di sesso (maschi in prevalenza, ma non mancano le donne di casta e di popolo) (tavv. LXXI, 2; LXXII-LXXXIV). Sono rappresentati gli animali selvatici e domestici nelle specie allora conosciute, ancor oggi viventi in Sardegna: buoi, pecore, capre, maiali, cinghiali, mufloni, daini, cervi, uccelli da cortile e liberi, in stili conformi a quelli delle immagini umane, ora in forma naturalistica ora ultraschematizzate, ma sempre con occhio rivolto al reale (tav. LXXX, in basso a sinistra). Infine evidenziano il mondo sovranaturale (eroi o divinità iperantropiche, mostri in figura di uomo e bestia) e l'apparato cerimoniale (oggetti carichi di simbolismo) (tavv. LXXXVIII-LXXXIX). Ne esce una lettura totale di quel lontano universo sardo, sostitutiva dei libri: i sardi di allora, si sa, non conoscevano la scrittura. L'insieme delle figure evoca la terra con gli oggetti e i mezzi di lavoro di trasporto e di comunicazione (statuine di buoi aggogati, tenuti fermi dal bifolco) e le produzioni: una figurina offre pelli d'agnello ripiegate, un'altra regge un piatto con semi di grano od orzo.

Ostentano un certo *status* anche gli oggetti dell'artigianato artistico come le 108 navicelle in bronzo rinvenute nell'isola in diverse botteghe artigiane ed emigrate anche – una quindicina –, per mercato o per dono, nella penisola italiana (Toscana, Lazio e Calabria) (tav. XC). Sono oggetti costosi e di moda al punto che gli esemplari finiti al di là del mare vengono deposti nelle tombe di persone (uomini e donne) di rango, oppure offerti in *ex voto* a Hera, dea protettrice della navigazione, nei santuari di Gravisca-Tarquinia e a Capo Colonna-Crotone⁽⁷⁷⁾. Gli scafi delle barchette hanno la prua segnata da protome bovina o cervina e il bordo ornato da teoria degli stessi e altri animali, e sormontato, nell'esemplare di Crotone, da una coppia di buoi che tirano il carro a ruote piene con il carico di una botte: tema agreste a specchio d'una realtà contadina sottolineata anche dalla figura del conduttore (tavv. XCI-XCII, 1). Lo stile non diverge da quello delle statuette antropomorfe e zoomorfe alle quali si adeguano anche per la cronologia: VII-inizi VI sec. a.C. Le navicelle sono le testimonianze più esplicite per affermare che, come nel passato, i Sardi dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro promuovevano una marineria propria alla quale sovveniva il *surplus* economico della aristocrazia mercantile in forma di "chief trade". E la libertà di circolazione era assicurata, nel-

(77) Navicella in bronzo dal santuario di Hera a Capo Colonna-Crotone: LILLIU 2000b, pp. 181-216, tavv. I-XVII.

la competizione, dall'iniziativa e dal vigore espansivo dell'economia sarda allora in una situazione ottimale.

Espressione del lusso e del ceto elevato è anche un sofisticato miniaturistico tripode, che evoca archetipi ciprioti, dalla grotta sacra di Su Benatzu-Santadi (tav. XCII, 2)⁽⁷⁸⁾. Si includono nel genere artistico oggetti del corredo domestico e d'ornamento: vasi con anse figurate, pugnali con l'elsa decorata, bottoni con fregi, modellini di cassapanche, di pissidi, ceste e corbe, di faci, di veicoli, specchi. Questa produzione nobile unita ai comuni utensili in bronzo, oltre il gusto per l'arte, testimonia che la Sardegna post-nuragica ebbe ad esplicare una congeniale attività nel settore della metallurgia, tutta conclusa in loco, con l'intero ciclo produttivo dalla bocca di miniera all'oggetto finito. Ciò permise all'isola di competere con altri centri dell'Europa atlantica e continentale con la quale non mancarono rapporti, mentre altri ve ne furono con luoghi vari del Mediterraneo a economia metallurgica (Sicilia, Creta, Cipro).

BIBLIOGRAFIA

- | | |
|-------------------|---|
| ATZENI 1967 | E. ATZENI, <i>Tombe a forno di cultura Monte Claro nella via Basilicata</i> , «Riv. scienze preist.» vol. XXII, fasc. 1 (Firenze 1967). |
| ATZENI 1982 | E. ATZENI, <i>Menhirs e statue menhirs della Sardegna</i> , «Annali del Museo civico "U. Formentini" di La Spezia» (1982). |
| ATZENI 1987 | E. ATZENI, <i>Il tempio a pozzo di Cùccuru Nuraxi</i> , in <i>II Convegno di studi</i> , Selàrgius-Cagliari 1987. |
| BAFICO-ROSSI 1988 | S. BAFICO – G. ROSSI, <i>Il nuraghe S. Antine di Torralba. Scavi e materiali</i> , in AA.VV., <i>Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu</i> , Delfino, Sassari 1988. |
| BALMUTH 1978 | M.S. BALMUTH, <i>Sardinian "Bronzetti" in American Museums</i> , «St. sardi» a. XXIV (Sassari 1978). |
| BALTOLU 1973 | A.R. BALTOLU, <i>Alcuni monumenti inediti dell'altipiano di Buddusò e Alà dei sardi</i> , «St. sardi» a. XXII (Sassari 1973). |

(78) Tripode bronzeo dalla grotta Su Piroso-Santadi: LILLIU 1973, pp. 283-307, tavv. I-II; TORE 1978, p. 261, nota 10; LILLIU 1980a, pp. 74, 409, tav. 199 alla p. 335; LO SCHIAVO-VAGNETTI 1980, p. 378; BARRECA 1980, pp. 335, 406, tav. 415; LO SCHIAVO 1981a, p. 227; LO SCHIAVO 1981b, pp. 312 sg.; LILLIU 1982a, pp. 131, 156, 215, 223; LILLIU 1982b, p. 12; LO SCHIAVO 1983, pp. 309 sg.; MACNAMARA-RIDGWAY-RIDGWAY 1984; LO SCHIAVO-MACNAMARA-VAGNETTI 1985, p. 35 sgg.; RIDGWAY 1986, p. 175; LILLIU 1986, pp. 84 sg.; LILLIU 1988a, pp. 413, 420, 425, 543, 559, 617, 619; LILLIU 1989a, p. 25; SANTONI 1989, pp. 118, 128, fig. 8 alla p. 99; LILLIU 1955, p. 40, note 163-164 alla p. 47; LILLIU 1997b, p. 140; CONTU 1998, pp. 600, 688, 712, 792, 797, fig. 127,3.

- BARRECA 1980 F. BARRECA, *Phönizischer Einfluß auf die Bronzeplastik*, in AA.VV., *Kunst und Kultur vom Neolithicum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe 1980.
- BARRECA 1981 F. BARRECA, *La Sardegna e i Fenici*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Scheiwiller, Milano 1981.
- BARTOLONI-DELPINO, 1970 G. BARTOLONI – F. DELPINO, *Per una revisione critica della prima fase villanoviana di Tarquinia*, «Rend. morali Lincei» s. VIII, vol. XXV, fasc. 5-6 (Roma 1970).
- BASOLI 1988 P. BASOLI, *Materiali della cultura prenuragica, in Ozieri, l'Antiquarium arborense di Oristano e i civici musei archeologici della Sardegna*, Pizzi, Milano 1988.
- BERNARDINI 1982 P. BERNARDINI, *Le aristocrazie nuragiche nei secoli VIII e VII a.Cr.*, «La Parola del Passato» CCIII (1982).
- BERNARDINI 1985 P. BERNARDINI, *Osservazioni sulla bronzistica figurata sarda*, «N.B.A.S.» 2 (Sassari 1985).
- BERNARDINI 1990 P. BERNARDINI, *L'effigie*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990.
- BERNARDINI 1991 P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni su età precoloniale in Sardegna* (Orientis Antiqua Collectio, XIX), Istituto per l'Oriente "C.A. Nallino", Roma 1991.
- BITTICHESU 1988 C. BITTICHESU, *La tomba di Bùsoro e l'architettura funeraria nuragica*, Larziana editrice, 1988.
- CAMPS 1990 C. CAMPS, *Préhistoire de la Corse*, C.R.D.P. de Corse, 1990.
- CONTU 1948 E. CONTU, *Esterzili. Edificio megalitico retangolare di Domu de Orgia in località Cuccureddi*, «St. sardi» a. VIII, fasc. I-III (Sassari 1948).
- CONTU 1952 E. CONTU, *La fortezza nuragica di nuraghe Orrùbiu (Nuoro)*, «St. sardi» a. X-XI (Sassari 1952).
- CONTU 1965 E. CONTU, *Nuovi petroglifi nelle grotticelle artificiali di Moseddu, Cheremule e Sas Concas-Oniferi*, «Bollettino paletn. it.» n.s., 74 (Roma 1965).
- CONTU 1969 E. CONTU, *La Sardegna prenuragica e nuragica*, in *Sardegna*, Milano 1969.
- CONTU 1978 E. CONTU, *Il significato della stele nelle tombe dei giganti* (Quaderno, Soprintendenza archeologica per le provincie di Sassari e Nuoro, 8), Dessì, Sassari 1978.
- CONTU 1981 E. CONTU, *L'architettura nuragica*, in *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Scheiwiller, Milano 1981.

- CONTU 1988 E. CONTU, *Il nuraghe S. Antine* (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari), C. Delfino, Sassari 1988.
- CONTU 1992 E. CONTU, *L'inizio dell'età nuragica*, in *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo medio e il Bronzo recente (XVI-XIII sec. a.C.)*, Atti del III Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo", Selargius-Cagliari 19-22 novembre 1987, Edizioni della Torre, Cagliari 1992.
- CONTU 1997 E. CONTU, *La Sardegna preistorica e nuragica: La Sardegna prima dei nuraghi*, Chiarella, Sassari 1997.
- CONTU 1998 E. CONTU, *La Sardegna dei nuraghi*, Chiarella, Sassari 1998.
- COSSU-SABA 2000 ... COSSU - A. SABA, *Il nuraghe is Paras*, Comune di Isili, Comunità Montana Sarcidano-Barbagia di Seulo, Soprintendenza per le provincie di Sassari e Nuoro, 2000.
- DERMECH 1971 J. DERMECH, *Musées d'Art et d'Histoire*, Bruxelles 1971.
- DETTORI CAMPUS 1989 L. DETTORI CAMPUS, *Dipinti rupestri schematici in località Luzzanas di Ozieri. Problematice e nuove acquisizioni*, Il Torchietto, Ozieri 1989.
- DOHRN 1969 T. DOHRN, in W. HELBIG - H. SPEIER, *Führer durch die öffentlichen Sammlungen klassischer Altertümer in Rom*, 3, Wasmuth, Tübingen 1969, n. 2510.
- FADDA 1989 M.A. FADDA, *Tempio a "megaron" di S'arcu e is Forros*, «NBAS» 2 (1985, ma 1989).
- FADDA-LO SCHIAVO 1992 M.A. FADDA - F. LO SCHIAVO, *Su Tempiesu-Fonte sacra nuragica* (Quaderno, Soprintendenza ai beni culturali per le provincie di Sassari e Nuoro, 18), Il Torchietto, Ozieri 1992.
- FERRARESE CERUTI 1980 M.L. FERRARESE CERUTI, *Il villaggio nuragico di Serra Orrios*, in AA.VV., *Dorgali - Documenti archeologici*, Chiarella, Sassari 1980.
- GRAS 1980 M. GRAS, *Sardischen Bronzen in Etruria*, in AA.VV., *Kunst und Kultur vom Neolithicum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe 1980.
- LILLIU 1941 G. LILLIU, *Su Pranu di Siddi e i suoi monumenti preistorici*, «Not. scavi» (Roma 1941).
- LILLIU 1947 G. LILLIU, *Dorgali (Nuoro), villaggio nuragico di Serra Orrios. Impressioni e osservazioni*, «St. sardi» a. VII, fasc. I-III (Sassari 1947).
- LILLIU 1948 G. LILLIU, *Uno scavo ignorato del dottor Ferruccio Quintavalle nella tomba di giganti di Goronna Paulilatino*, «St. sardi» a. VIII, fasc. I-III (Sassari 1948).

- LILLIU 1955 G. LILLIU, *Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica*, «St. sardi» a. XII-XIII, fasc. I (Sassari 1955).
- LILLIU 1959 G. LILLIU, *La civiltà nuragica della Sardegna*, in AA.VV., *Mediterranei occidentali antichi centri*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, Venezia-Roma 1959.
- LILLIU 1962 G. LILLIU, *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, La Zattera, Cagliari 1962.
- LILLIU 1963 G. LILLIU, *La civiltà dei sardi, dal Neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino 1963.
- LILLIU 1965 G. LILLIU, *La Sardegna nel II millennio a.Cr.*, «Riv. stor. it.» (Napoli 1965).
- LILLIU 1966a G. LILLIU, *L'architettura nuragica*, in *Atti del XIII Congresso di storia dell'architettura del Centro di Storia dell'Architettura*, Roma 1966.
- LILLIU 1966b G. LILLIU, *Sculture della Sardegna nuragica*, La Zattera, Cagliari 1966.
- LILLIU 1967a G. LILLIU, *La civiltà dei sardi, dal Neolitico all'età dei nuraghi*, ERI, Torino 1967².
- LILLIU 1967b G. LILLIU, *Sardinien*, in G. LILLIU – H. SCHUBART, *Frühe Randkulturen des Mittelmeerraumes: Korsika-Sardinien-Balearen-Iberische Halbinseln*, Holle Verlag, Baden-Baden 1967.
- LILLIU 1968 G. LILLIU, *Sardegna*, in G. LILLIU – H. SCHUBART, premessa di J. Thimme, *Civiltà mediterranee: Corsica-Sardegna-Baleari-gli Iberi*, Il Saggiatore, Milano 1968.
- LILLIU 1970 G. LILLIU, *La Sardaigne*, in G. LILLIU – H. SCHUBART, avec une préface de J. Thimme, *Civilisations anciennes du bassin méditerranéen: Corse, Sardaigne, Baléares, les Ibères*, Albin Michel, Paris 1970.
- LILLIU 1971 G. LILLIU, *Navicella di bronzo protosarda da Gravisca*, «Not. scavi» XXXV (Roma 1971).
- LILLIU 1973 G. LILLIU, *Tripode bronzeo di tradizione cipriota nella grotta Pirosu-Su Benatzu di Santadi (Cagliari)*, in AA.VV., *Estudios dedicados al prof. dr. Luis Pericot*, Barcelona 1973.
- LILLIU 1975a G. LILLIU, *La civiltà dei sardi, dal Neolitico all'età dei Nuraghi*, ERI, Torino 1975.
- LILLIU 1975b G. LILLIU, *Antichità nuragiche nella Diocesi di Ales-Usellus-Terralba. Aspetti e valori*, S.T.E.F., Cagliari 1975.
- LILLIU 1978 G. LILLIU, *Dal "betilo" aniconico alla statuaria nuragica*, «St. sardi» a. XXIV (Sassari 1977, ma 1978).
- LILLIU 1980a G. LILLIU, *L'oltretomba e gli dei*, in AA.VV., *Nur. La misteriosa civiltà dei sardi*, Pizzi, Milano 1980.

- LILLIU 1980b G. LILLIU, *Vornuraghenzeit*, in AA.VV., *Kunst und Kultur vom Neolithicum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe 1980.
- LILLIU 1980c G. LILLIU, *Religion*, in AA.VV., *Kunst und Kultur vom Neolithicum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe 1980.
- LILLIU 1981a G. LILLIU, *Monumenti antichi barbaricini* (Quaderno, Soprintendenza ai beni archeologici delle provincie di Sassari e Nuoro, 10), Dessì, Sassari 1981.
- LILLIU 1981b G. LILLIU, *Bronzetti e statuaria nella civiltà nuragica*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Scheiwiller, Milano 1981.
- LILLIU 1982a G. LILLIU, *La civiltà nuragica*, introduzione di A. Moravetti, C. Delfino, Sassari 1982.
- LILLIU 1982b G. LILLIU, *L'età dei nuraghi* ("La Sardegna"), Edizioni della Torre, 1982.
- LILLIU 1982c G. LILLIU, *Tra le pietre dei nuraghi le antiche radici sarde*, in *Atlante. Itinerari di Sardegna*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1982.
- LILLIU 1982d G. LILLIU, *Stato delle ricerche di archeologia preistorica in Sardegna nell'ultimo decennio*, in *Atti del Convegno di studi "Stato attuale della ricerca storica in Sardegna"*, Cagliari 27-29 maggio 1982 («Archivio storico sardo» XXXIII), S.T.E.F., Cagliari 1982.
- LILLIU 1983 G. LILLIU, *Civiltà nuragica: origine e sviluppo*, in *Forme di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Atti del Convegno, Cortona 24-30 agosto 1981, Pisa-Roma 1983.
- LILLIU 1984 G. LILLIU, *La civiltà dei sardi dalla preistoria alla fine del mondo antico*, in AA.VV., *I Sardi. La Sardegna dal paleolitico all'età romana: guida per schede dei siti archeologici sardi*, opera diretta da Emmanuel Anati, Jaca Book, Milano 1984.
- LILLIU 1985a G. LILLIU, *La Sardegna nuragica*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1985.
- LILLIU 1985b G. LILLIU, *The Sardinia of the nuraghi*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1985.
- LILLIU 1985c G. LILLIU, *Origini della civiltà in Sardegna*, ERI, Torino 1985.
- LILLIU 1985d G. LILLIU, *Società ed economia nei centri nuragici*, in *Atti I Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i paesi del Mediterraneo"*, Selàrgius-Cagliari 29-30 novembre/1 dicembre 1985, S.T.E.F., Cagliari 1986.
- LILLIU 1985e G. LILLIU, *Ricerche nel territorio di Fonni*, in AA.VV., *10 anni di attività nel territorio delle provincie di Sassari e Nuoro*, Soprintendenza ai

- beni culturali per le province di Sassari e Nuoro, «Settimana dei beni culturali», Nuoro, Piazza Asproni, 3 dicembre 1985.
- LILLIU 1987a G. LILLIU, *La Sardegna preistorica e le sue relazioni esterne*, «Notiziario dell'Università di Cagliari» (aprile 1987).
- LILLIU 1987b G. LILLIU, *Inseguendo il sogno di riscoprire il mare*, «Sardegna Autonomia», Notiziario del Consiglio regionale» a. XIII, n.s., n. 1 (gennaio-febbraio 1987).
- LILLIU 1988a G. LILLIU, *La civiltà dei sardi, dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuova ERI, Torino, 1988.
- LILLIU 1988b G. LILLIU, *L'eredità delle origini* ("La Sardegna", 3), Edizioni della Torre, Cagliari 1988.
- LILLIU 1988c G. LILLIU, *Le origini della storia sarda*, in AA.VV., *Storia dei sardi e della Sardegna*, vol. 1: *Dalle origini alla fine dell'età bizantina*, Jaca Book, Milano 1988.
- LILLIU 1989a G. LILLIU, *Fonti per la storia antica di Meana*, in AA.VV., *Radici e tradizioni*, S.T.E.F., Cagliari 1989.
- LILLIU 1989b G. LILLIU, *Lineamenti di cultura materiale dal Neolitico all'alto Medioevo*, in AA.VV., *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Pizzi, Milano 1989.
- LILLIU 1989c G. LILLIU, *La Sardegna preistorica e le sue relazioni esterne*, «St. sardi» a. XXVIII (Sassari 1989).
- LILLIU 1993a G. LILLIU, *La Sardaigne des nuraghi*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1993.
- LILLIU 1993b G. LILLIU, *Das Sardinien der Nuraghen*, Istituto geografico De Agostini, Novara 1993.
- LILLIU 1994a G. LILLIU, *Le grotte di Rureu e Verde nella Nurra d'Alghero (Sassari)*, «Rend. morali Lincei» s. IX, vol. V, fasc. 4 (Roma 1994).
- LILLIU 1994b G. LILLIU con R. Zucca, *Su Nuraxi di Barumini* (Das archäologische Sardinien. Führer), C. Delfino, Sassari 1994.
- LILLIU 1995a G. LILLIU, *Betili e betilini nelle tombe di giganti della Sardegna*, «Mem. morali Lincei» s. IX, vol. VI, fasc. 4 (Roma 1995).
- LILLIU 1995b G. LILLIU, *Preistoria e protostoria del Sulcis*, in AA.VV., *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, a cura di V. Santoni, S'Alvure, Oristano 1995.
- LILLIU 1995c G. LILLIU *Cultura & culture: storia e problemi della Sardegna negli scritti giornalistici di Giovanni Lilliu*, a cura di A. Moravetti, 2 voll., C. Delfino, Sassari 1995, parte I.
- LILLIU 1996 G. LILLIU, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, in *Art ou Artisanat du faire ou tran-*

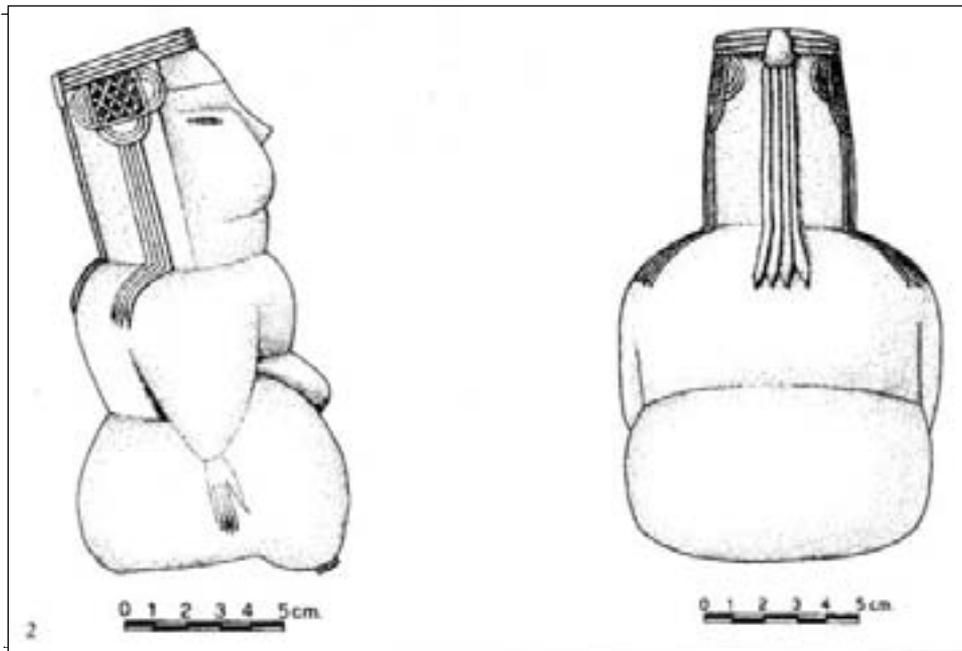
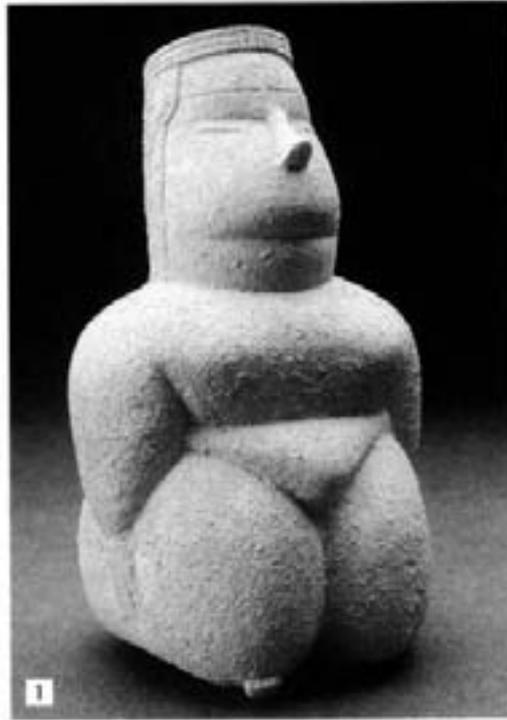
- sfert des savoirs faire*, VI Rencontres culturelles interdisciplinaires de l'Alta Rocca, Levie, 2 settembre 1995, Levie 1996.
- LILLIU 1997a G. LILLIU, *La grande statuaria nella Sardegna nuragica*, «Mem. morali Lincei» s. IX, vol. IX, fasc. 3 (Roma 1997).
- LILLIU 1997b G. LILLIU, *Sarda Arte*, in *Enciclopedia dell'Arte Antica, classica e orientale*, Secondo supplemento 1971-1994, V, Roma 1997.
- LILLIU 1998a G. LILLIU, *Aspetti e problemi dell'ipogeismo mediterraneo*, «Mem. morali Lincei» s. IX, vol. X, fasc. 2 (Roma 1998).
- LILLIU 1998b G. LILLIU, *Costruzioni circolari in pietre a secco con copertura a tholos in Sardegna, Corsica e Baleari*, in *Protho, costruzioni circolari con copertura a tholos in Europa*, Ascoli Piceno 2-3 aprile 1998, Atti del Convegno.
- LILLIU 1998c G. LILLIU, *Origini della civiltà in Sardegna*, Check Point, Icona, Firenze 1998.
- LILLIU 1999 G. LILLIU, *Arte e religione della Sardegna prenuragica: idoletti, ceramiche, oggetti d'ornamento*, presentazione di A. Moravetti, C. Delfino, Sassari 1999.
- LILLIU 2000a G. LILLIU, *Monumenti antichi in Ogliastra* («Sardegna antica. Culture mediterranee», 18), 2000.
- LILLIU 2000b G. LILLIU, *D'una navicella protosarda nello Heraion di Capo Colonna a Crotone*, «Rend. morali Lincei» s. IX, vol. XI, fasc. 2 (Roma 2000).
- LILLIU 2000c G. LILLIU, *La Sardegna delle origini*, in *Sardegna. Il futuro ha radici antiche*, 2000.
- LILLIU-ZUCCA 1988 G. LILLIU - R. ZUCCA, *Su nuraxi di Barùmini* (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari), C. Delfino, Sassari 1988.
- LILLIU-ZUCCA 1999 G. LILLIU - R. ZUCCA, *Su naraxi di Barùmini* (Archaeological Sardinia. Guide Books and Itineraries, 9), C. Delfino, Sassari 1999.
- LO SCHIAVO 1976 F. LO SCHIAVO, in *Nuove testimonianze archeologiche della Sardegna centrosettentrionale*, Dessì, Sassari 1976.
- LO SCHIAVO 1978 F. LO SCHIAVO, *Bronzi nella grotta "Su Benticcheddu-Oliena"*, in AA.VV., *Sardegna centroorientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Dessì, Sassari 1978.
- LO SCHIAVO 1979 F. LO SCHIAVO, *Preistoria e protostoria* (Guida alle escursioni), 1979.
- LO SCHIAVO 1980 F. LO SCHIAVO, *La grotta del Bue marino-Calagonone-Dorgali*, in AA.VV., *Dorgali. Documenti archeologici*, Chiarella, Sassari 1980.
- LO SCHIAVO 1981a F. LO SCHIAVO, *Copper Metallurgy in Sardinia during the late Bronze Age. New pros-*

- LO SCHIAVO 1981b F. LO SCHIAVO, *Osservazioni sul problema dei rapporti tra Sardegna ed Etruria in età nuragica*, in *Etruria mineraria*, Atti XII Convegno di Studi etruschi e italici, Firenze-Populonia-Piombino 16 giugno 1979, Firenze 1981.
- LO SCHIAVO 1983 F. LO SCHIAVO, *La componente egea e cipriota nella metallurgia della tarda età del Bronzo in Italia*, in *Magna Grecia e mondo miceneo*, Atti del XXII Convegno di studio sulla Magna Grecia, Taranto 7-11 ottobre 1982, Napoli 1983.
- LO SCHIAVO 1986 F. LO SCHIAVO, *L'età dei nuraghi*, in *Il Museo Sanna di Sassari*, Pizzi, Milano 1986.
- LO SCHIAVO-MACNAMARA-VAGNETTI 1986 F. LO SCHIAVO - E. MACNAMARA - L. VAGNETTI, *Sardinia and the first western Greeks*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology*, II: *Sardinia in the Mediterranean*, 1986.
- LO SCHIAVO-SANGES 1994 F. LO SCHIAVO - M. SANGES, *Il nuraghe Arrùbiu di Orroli* (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, 22), C. Delfino, Sassari 1994.
- LO SCHIAVO-VAGNETTI 1980 F. LO SCHIAVO - L. VAGNETTI con una postilla di M.L. Ferrarese Ceruti, *Micenei in Sardegna?*, «Rend. morali Lincei» s. VIII, vol. XXXV, fasc. 5-6 (Roma 1980, ma 1981).
- MACNAMARA-RIDGWAY-RIDGWAY 1984 E. MACNAMARA - D. RIDGWAY - F.R. RIDGWAY, *The Bronze Hoard from S. Maria in Paulis, Sardinia* (British Museum occasional Paper, 45), London 1984.
- MANCA 1993 G. MANCA, *Protomi, bacili e riti lustrali a Sedda sos carros-Oliena* ("Sardegna antica. Culture mediterranee", 4), 1993.
- MANCA 2000 G. MANCA, *Fertili segni del tempo* ("Sardegna antica. Culture mediterranee", 18), 2000.
- MANCA DEMURTAS-DEMURTAS 1994 L. MANCA DEMURTAS - S. DEMURTAS, *I protonuraghi*, in *Deya Conference of Prehistory Settlements in Western Mediterranean Islands and the Peripheral Areas*, II, B.A.R. International Series, Oxford 1994.
- MANCA-ZIROTTU 1999 G. MANCA - G. ZIROTTU, *Pietre magiche a Mamoida: perdas longas e pintadas, domos de janas, tumbas de gigantes, nuraghes*, Studio stampa, Nuoro 1999.
- MORAVETTI 1978 A. MORAVETTI, *Navicelle votive da Urzulei*, in AA.VV., *Sardegna centroorientale dal Neolitico alla fine del mondo antico*, Dessì, Sassari 1978.
- MORAVETTI 1980 A. MORAVETTI, *Riparo sotto roccia con petroglifi in località Frattale-Oliena*, in *Atti della*

- MORAVETTI 1981
 XXIII Riunione scientifica dell'IIPP, Firenze 7-9 maggio 1980.
 A. MORAVETTI, *Nota degli scavi nel complesso megalitico di Monte Baranta-Olmedo (Sassari)*, «Riv. scienze preist.» XXXVI (Firenze 1981).
- MORAVETTI 1983
 A. MORAVETTI, *Notiziario*, «Riv. scienze preist.» XXXIV (Firenze 1983).
- MORAVETTI 1984
 A. MORAVETTI, *La tomba di giganti di Palattu*, «N.B.A.S.» 4 (1984).
- MORAVETTI 1985a
 A. MORAVETTI, *Nuraghe is Paras-Isili*, in AA.VV., *10 anni di attività nel territorio delle province di Sassari e Nuoro*, Soprintendenza ai beni culturali per le province di Sassari e Nuoro, "Settimana dei beni culturali", Nuoro, Piazza Asproni, 3 dicembre 1985.
- MORAVETTI 1985b
 A. MORAVETTI, *Statue-menhirs in una tomba di giganti del Marghine*, «N.B.A.S.» 1 (1985).
- MORAVETTI 1986
 A. MORAVETTI, *Nuraghe is Paras-Isili (Nuoro)* (Guide Arch. ABACO, II), Forlì 1986.
- MORAVETTI 1988a
 A. MORAVETTI, *Il nuraghe S. Antine. Architettura*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, C. Delfino, Sassari 1988.
- MORAVETTI 1988b
 A. MORAVETTI, *Il nuraghe S. Antine: brocche ascoidi, pintadere, lisciatoi*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, C. Delfino, Sassari 1988.
- MORAVETTI 1990
 A. MORAVETTI, *Le tombe e l'ideologia funeraria*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990.
- MORAVETTI 1998
 A. MORAVETTI, *Serra Òrrios e i monumenti archeologici di Dorgali* (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, 26), C. Delfino, Sassari 1998.
- MORAVETTI 2001
 A. MORAVETTI, *Il complesso nuragico di Monte Baranta e la cultura di Monte Claro*, «N.B.A.S.» 5 (1993-1995, ma 2001).
- NICOSIA 1981
 F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in AA.VV., *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Scheiwiller, Milano 1981.
- PADERI 1988
 M.C. PADERI, *Sàrdara*, in AA.VV., *L'Antiquarium arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, a cura di G. Lilliu, E. Atzeni et al., Banco di Sardegna, Sassari 1988.
- PERRA 1994
 M. PERRA, *Statue-menhirs in territorio di Samugheo (Oristano)*, «N.B.A.S.» 4 (1987-1992, ma 1994).
- PLANTALAMOR MASSANET 1991
 L. PLANTALAMOR MASSANET, *L'arquitectura prehistòrica i protostòrica de Menorca i el seu marc cultural* (Traballs del Museu de Menorca, 12, Conselleria de cultura, educació i esport, Govern Balear), Maò 1991.

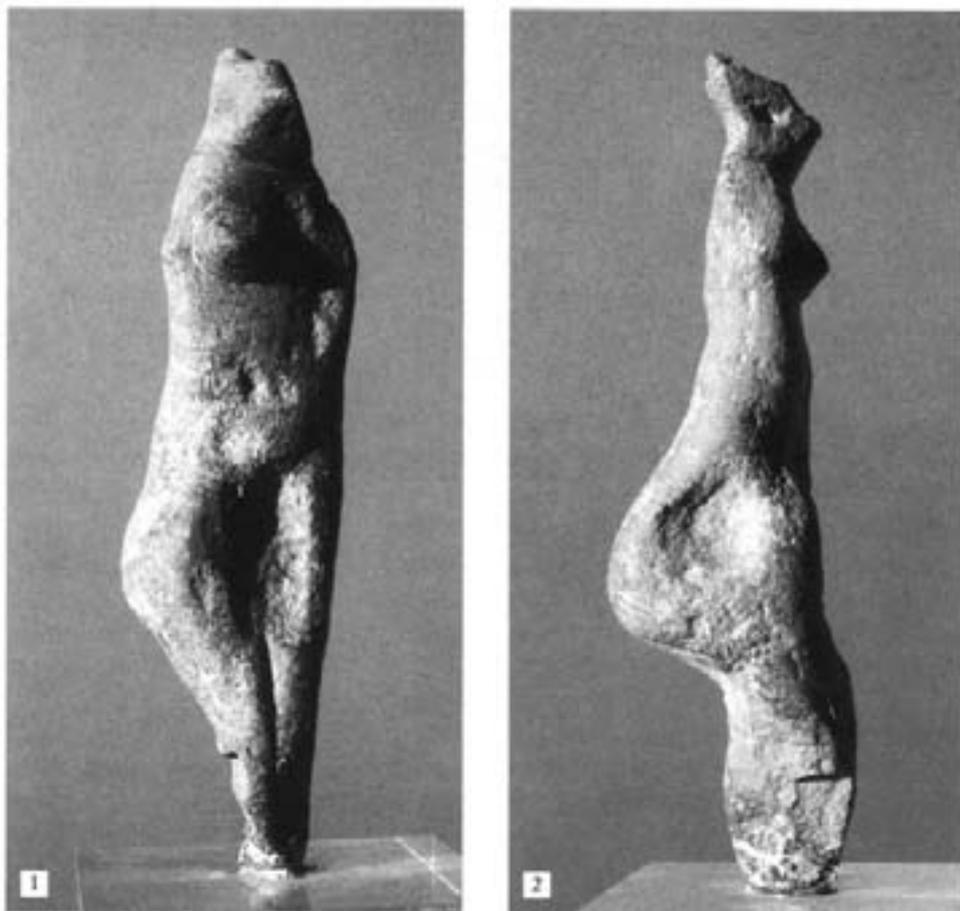
- SABA 2000 A. SABA, *Le statue-menhirs di Isili*, «St. sardi» XXXII (Sassari 1999-2000).
- SANTONI 1989 V. SANTONI, *Dal Bronzo finale all'Orientalizzante*, in AA.VV., *Il Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Pizzi, Milano 1989.
- SANTONI 1990 V. SANTONI, *I templi dell'età nuragica*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990.
- SANTONI 1995 V. SANTONI, «*I Nuragici*» e i Fenici: modi dell'incontro. Osservazioni preliminari, in *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti*, Roma 3-5 marzo 1994, Atti Convegno, Roma 1995.
- SANTONI 2001 V. SANTONI, *Il nuraghe di Barùmini* (Guide e Studi, 2, Soprintendenza archeologica per le province di Cagliari e Oristano), 2001.
- SISMONDO RIDGWAY 1986 B. SISMONDO RIDGWAY, *Mediterranean comparanda for the Statues from Monte Prama*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology*, II: *Sardinia in the Mediterranean*, 1986.
- TANDA 1980 G. TANDA, *Beziehungen zum östlichen Mittelmeer*, in AA.VV., *Kunst und Kultur vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe 1980.
- TANDA 1985 G. TANDA, *Arte e religione nella Sardegna preistorica nella necropoli di Sos Furrighesos*, Chiarella, Sassari 1985.
- TARAMELLI 1939 A. TARAMELLI, *Nuraghe Santu Antine in territorio di Torralba, Sassari*, «Mon. ant. Lincei» XXXIII (Roma 1939).
- THIMME 1980 J. THIMME, *Kunst*, in AA.VV., *Kunst und Kultur vom Neolithikum bis zum Ende der Nuraghenzeit*, Verlag C.F. Müller, Karlsruhe 1980.
- TINÈ 1987 S. TINÈ, *Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi-Sassari*, «Annali dell'Istituto Orientale di Napoli, sezione di Archeologia e Storia antica» IX (Napoli 1987).
- TINÈ-TRAVERSO 1990 S. TINÈ - A. TRAVERSO, *Relazione preliminare, in Colloquio sul santuario di Monte d'Accoddi: 10 anni di nuovi scavi*, Sassari 1990.
- TORE 1978 G. TORE, *Elementi sulle relazioni commerciali della Sardegna nella prima età del Ferro*, in *La Sardegna nel mondo mediterraneo*, I Convegno internazionale di Studi geografici e storici, Sassari 7-9 aprile 1978.
- TORELLI 1970 M. TORELLI, *Nuovi tesori dell'antica Tuscia*, Catalogo della mostra, Viterbo 1970.
- TORELLI 1971a M. TORELLI, *Gravisca (Tarquinia): scavi*, «Not. scavi» XXV (Roma 1971).
- TORELLI 1971b M. TORELLI, in «*La Parola del Passato*» (1971).

- TRONCHETTI 1978 C. TRONCHETTI, *Monte Prama*, «St. etruschi» 46 (1978, ma 1979).
- TRONCHETTI 1981 C. TRONCHETTI, *Prima Italia. Arts italiques du premier millénaire avant J. Cr.*, Bruxelles 1981.
- TRONCHETTI 1986 C. TRONCHETTI, *Nuragic Statues from Monte Prama*, in AA.VV., *Studies in Sardinian Archaeology*, II: *Sardinia in the Mediterranean*, 1986.
- TRONCHETTI 1988 C. TRONCHETTI, *I Sardi: traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica* (Archeologia, 9), Longanesi, Milano 1988.
- TRONCHETTI 1990 C. TRONCHETTI, *L'effigie*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990.
- UGAS 1981 G. UGAS, *La tomba megalitica I di San Cosimo-Gonnosfanàdiga (Cagliari): un monumento del Bronzo medio con la più antica attestazione micenea in Sardegna*, «Archeologia» (dicembre 1981).
- UGAS 1990 G. UGAS, *Il mondo religioso nuragico*, in AA.VV., *La civiltà nuragica*, Electa, Milano 1990.
- ZERVOS 1954 Chr. ZERVOS, *La civilisation de la Sardaigne du début de l'énéolithique à la fin de la période nuragique*, Cahiers d'art, Paris 1954.
- ZUCCA 1988 R. ZUCCA, *Il santuario nuragico di S. Vittoria di Serri* (Sardegna archeologica. Guide e Itinerari, 7), C. Delfino, Sassari 1988.
- ZUCCA 1988a R. ZUCCA, *Il nuraghe S. Antine di Torralba. Contributo alla storiografia nuragica nei secoli XVIII e XIX*, in AA.VV., *Il nuraghe S. Antine nel Logudoro-Meilogu*, C. Delfino, Sassari 1988.

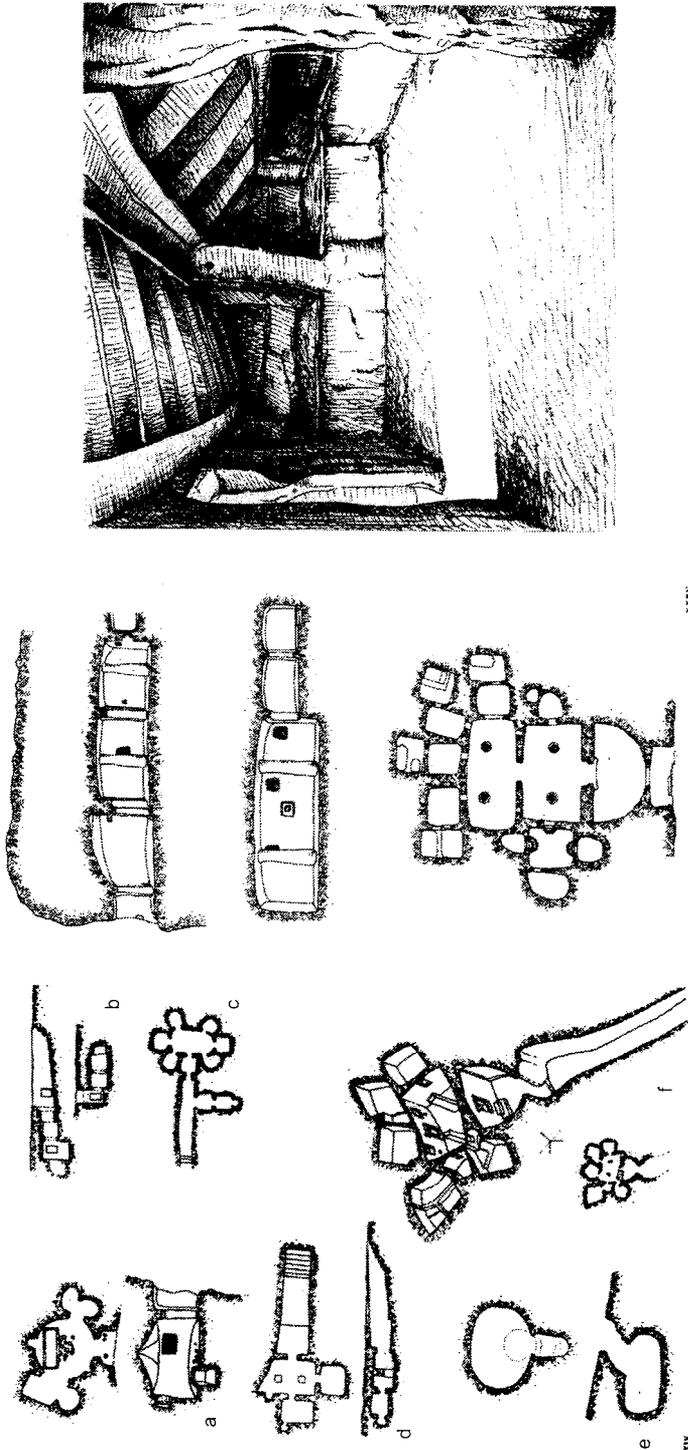


1-2) Cabras, località Cùccuru Arrius: statuina, in calcarenite, di «Dea Madre» (dall'ipogeo n. 136) (da G. LILLIU).

TAVOLA II

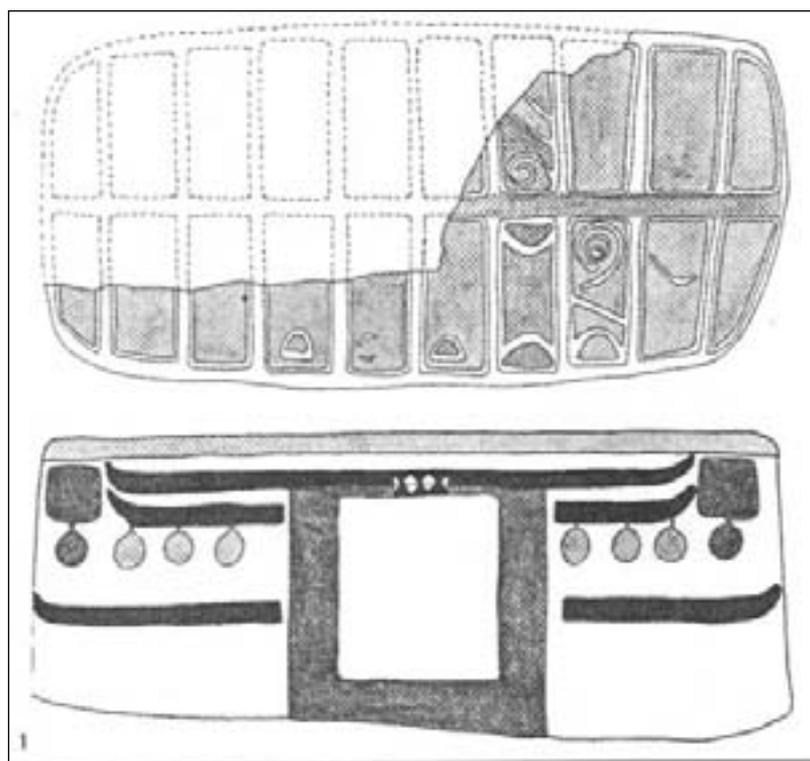


1-2) Macomèr, località S. Adde: statuina, in basalto, di «Dea Madre» (da G. LILLIU).

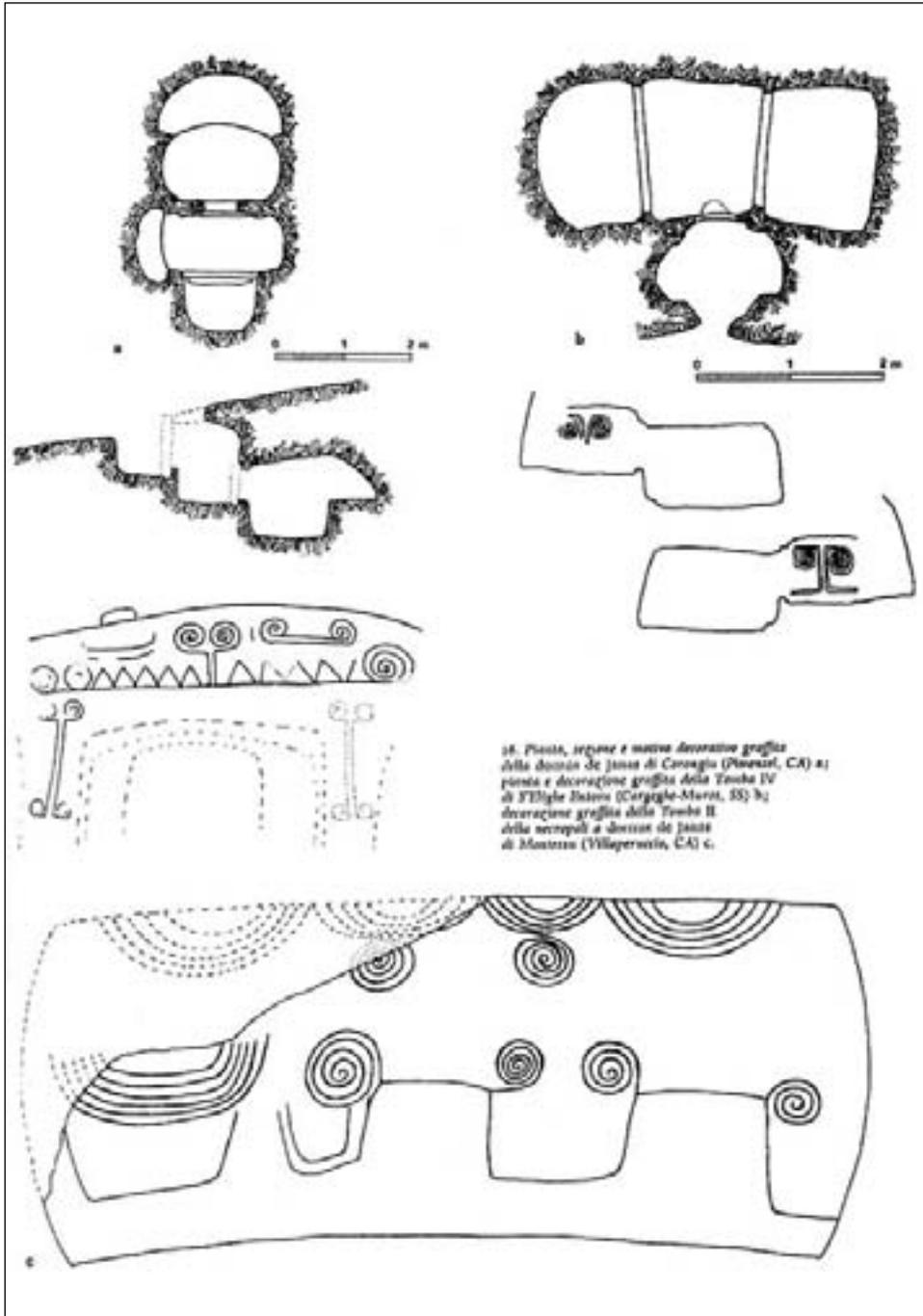


1) Ipogei mono e pluricellulari preceduti da corridoio in località S. Andrea Priu-Bonorra (a), Anghelu Rujju-Alghero (b-d), Serra is Araus-S. Vero Milis (e), Santu Pedru-Alghero (f) (da E. ATZENI); 2) Ipogeo detto «La tomba del Capo» a S. Andrea Priu-Bonorra (da E. ATZENI); 3) Interno di ipogeo che riproduce un'abitazione rettangolare con doppio spiovente, a S. Andrea Priu-Bonorra (da J. GUILLAINÉ)

TAVOLA IV



Thiesi, località Mandra Antine, ipogeo I: ornato simbolico dipinto sul soffitto (spiraloidi e semi-cerchi) e sulla parete di fondo porta finta sormontata e limitata lateralmente da corna stilizzate semplici con elementi penduli in forma di disco solare (da J. GUILAINE).

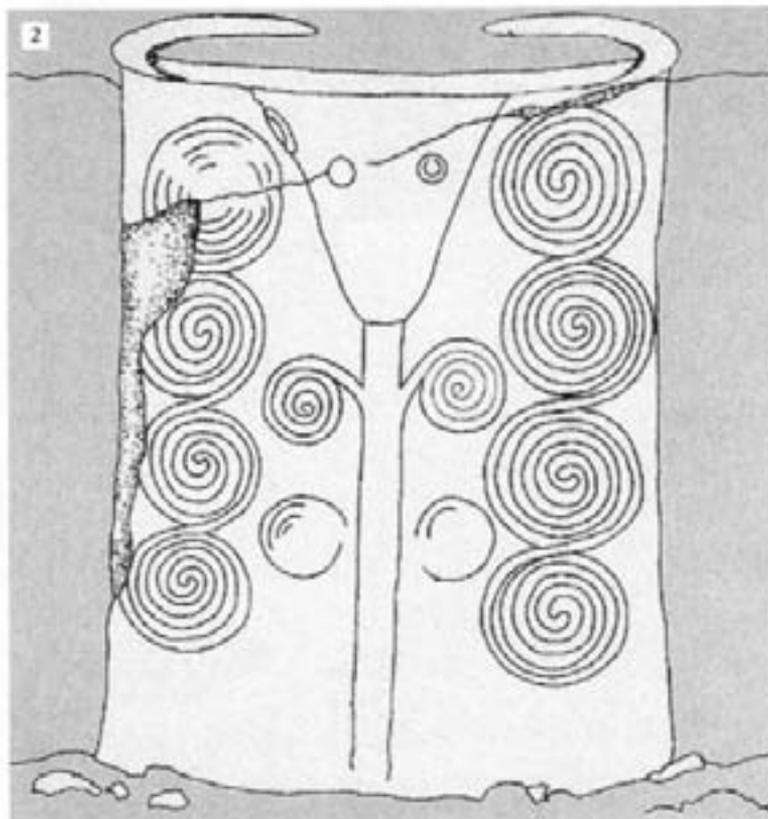


Pimentel, località Coròngiu: ipogeo con ingresso a pozzetto alto a sinistra; Cargeghe, località S'èlighe entosu: ipogeo con atrio e cella tripartita (alto a destra); Villaperuccio, località Montessu: ipogeo n. 2 con decorazione a spirali e festoni (in basso) (da G. LILLIU).

TAVOLA VI

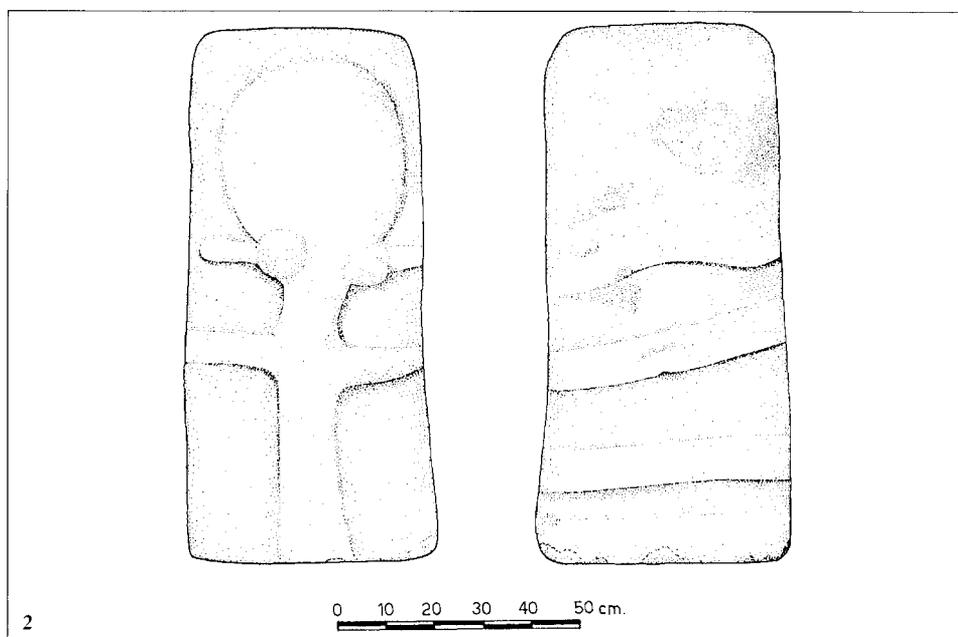
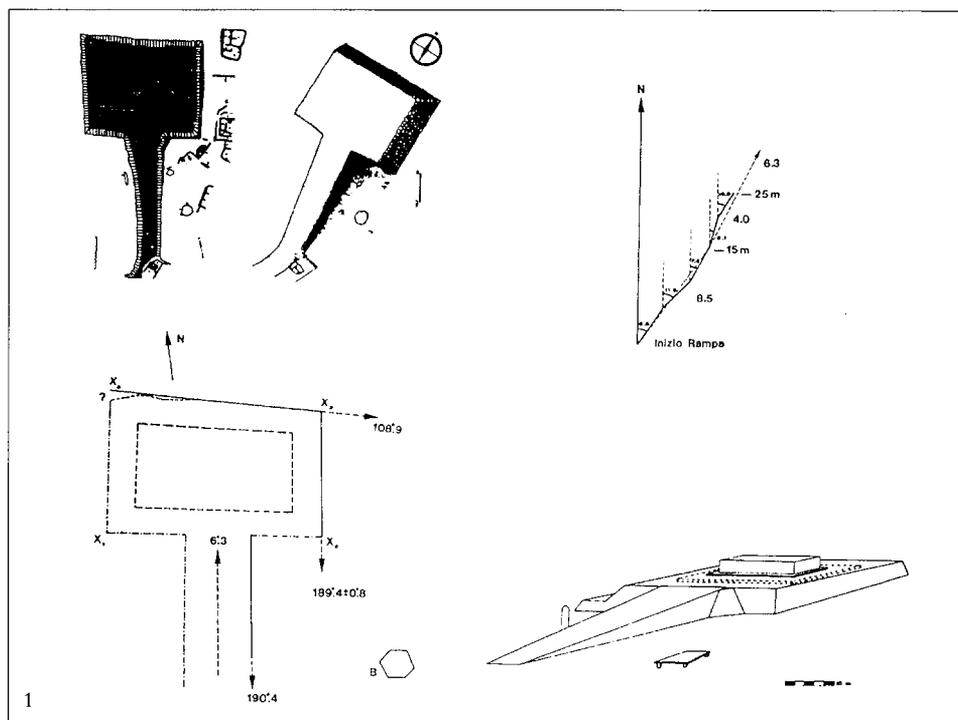


Villaperùccio, località Montessu: ipogeo n. 2 (in alto); Pimentel, località Coròngiu: ipogeo monocellulare (in basso) (da G. LILLIU).

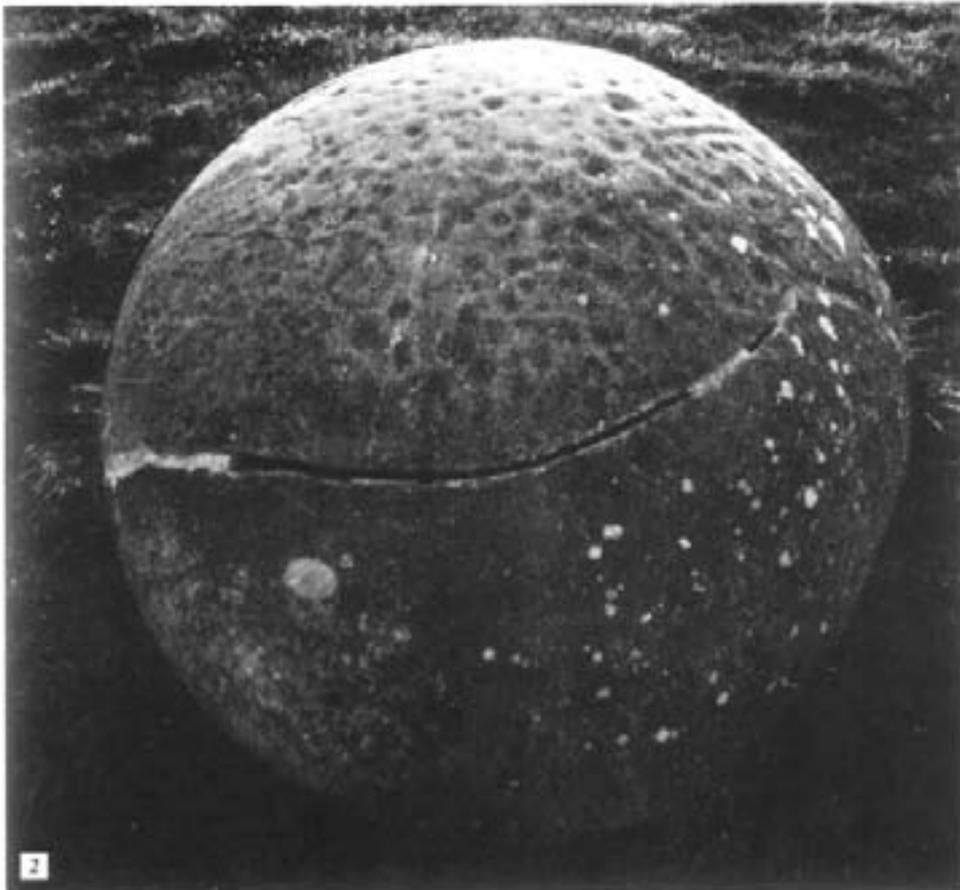


1) Bonorva, località Sa Pala Larga: soffitto a travature su pilastro, di ipogeo omonimo; 2) Bonorva, località Sa Pala Larga: simbolo dell'«Albero della vita», nell'ipogeo omonimo (da G. LILLIU).

TAVOLA VIII

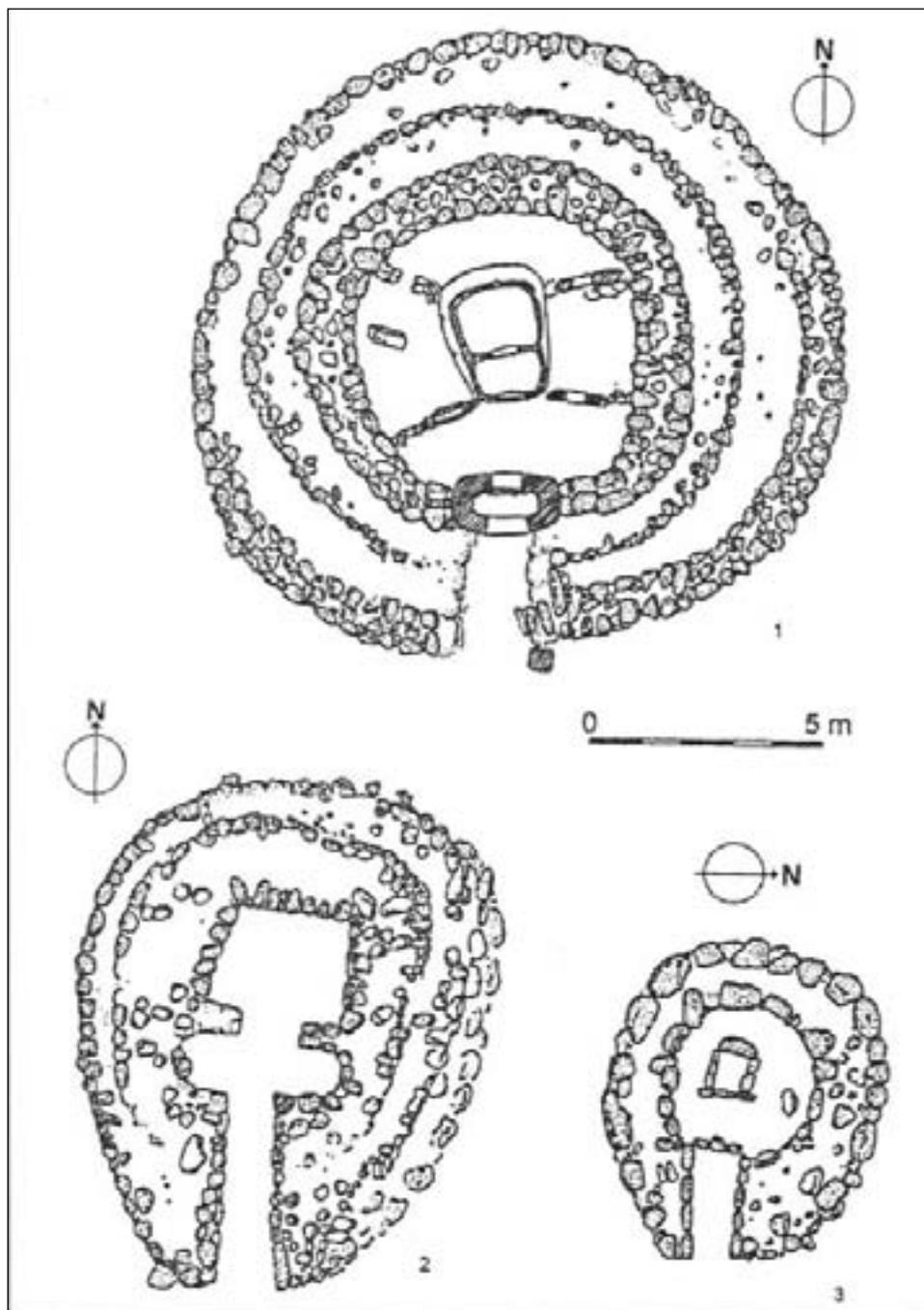


1) Sassari, località Monte d'Accoddi: planimetria e restituzione grafica dell'altare a *zikkurat*; 2) Sassari, località Monte d'Accoddi: stele di granito con figura di «Dea Madre» in rilievo (da E. CONTU).

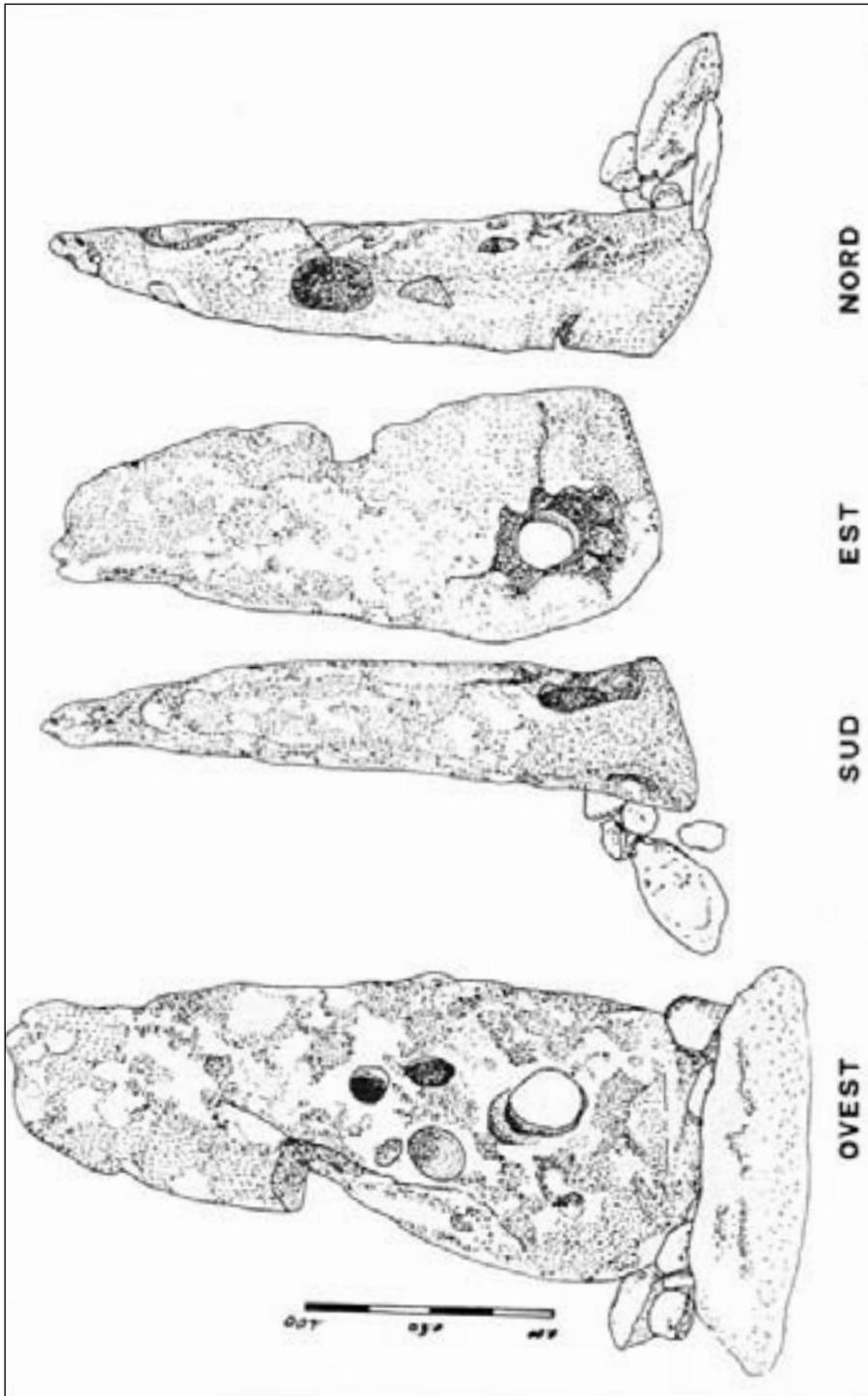


1) Sassari, località Monte d'Accoddi: tavola sacrificale con fori passanti, in trachite; 2) Sassari, località Monte d'Accoddi: pietra sferica in calcare con coppelline, riferita a culto solare (da E. CONTU).

TAVOLA X



Goni, località Pranu Muteddu: la tomba A, ipogeica-megalitica, detta del «Capo» (in alto); tomba di pianta ovale, con lungo corridoio d'accesso, transetto e vano quadrangolare (in basso a sinistra); tomba di pianta circolare, breve corridoio d'accesso e vano rotondo (in basso a destra) (da E. ATZENI).



Fonni, località San Michele: *membr* n. 1 (da W, S, E, N) (da G. LILLIU).

TAVOLA XII



1) Pompu-Morgongiori, località Su Furconi de Luxia Arrabiosa: *menhir* con coppelle; 2) Sant'Antioco, località Su Para e sa Mòngia: coppia di *menhir* (da G. LILLIU).

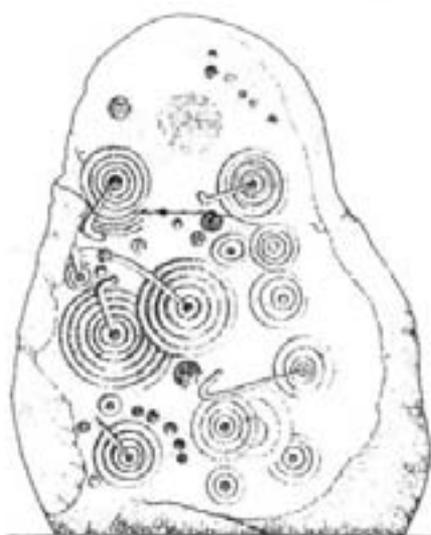


1. Serramanna, località Sa perda fitta: *menhir* con coppelle; 2) Guspini, località Corti Semmucu: *menhir* con segno di viso umano (da G. LILLIU).

TAVOLA XIV

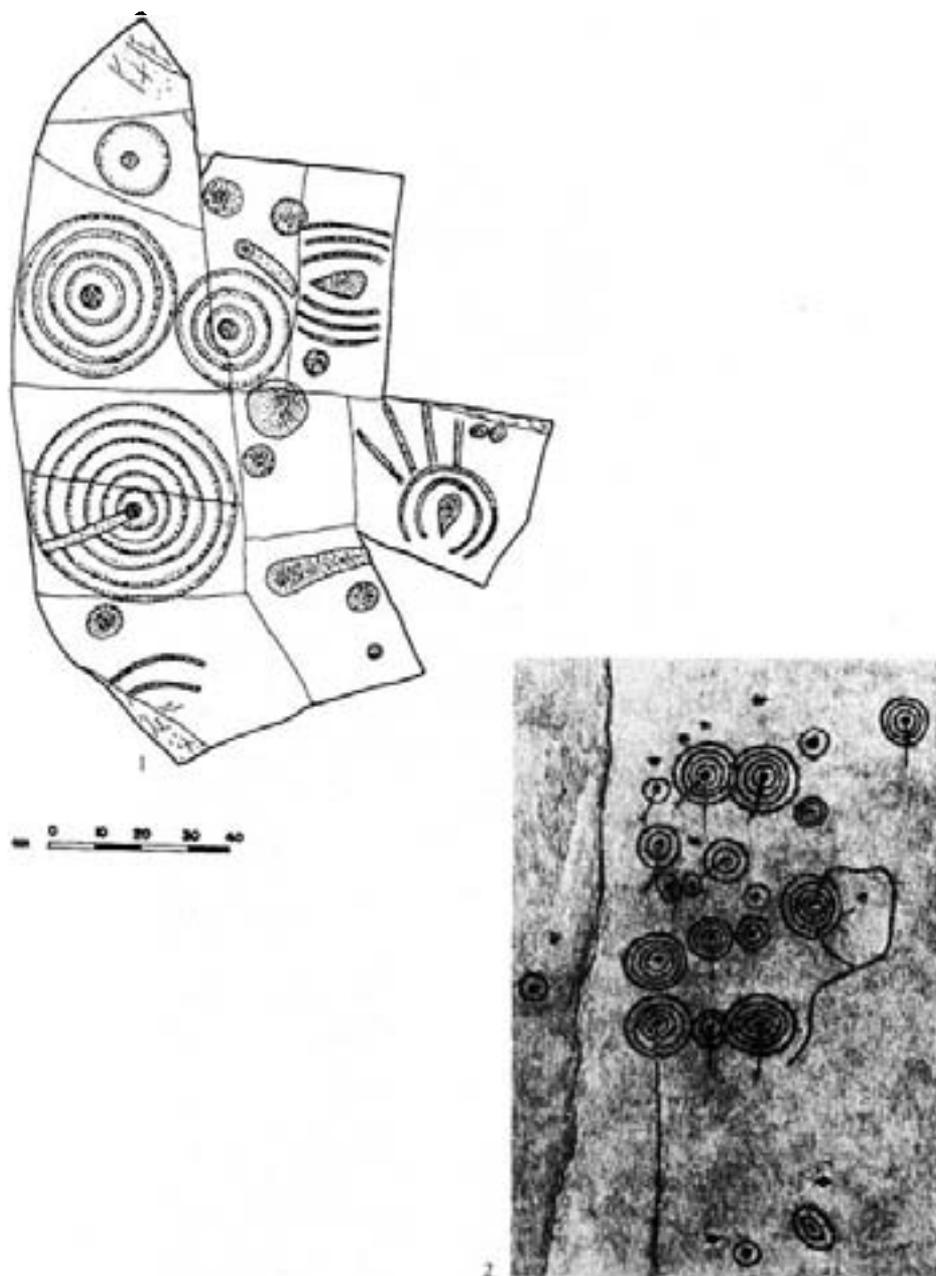


Gavoi, località Sa Itria: *menhir* in granito (da G. LILLIU).



Mamoiada, località Boeli: stele istoriata in granito (da G. MANCA).

TAVOLA XVI



1) Mamoiada, località S'ena manna: stele istoriata con motivi di cerchi concentrici, in granito (in alto a sinistra); 2) Inghilterra del Nord, roccia segnata da petroglifi a cerchi concentrici (da G. MANCA).

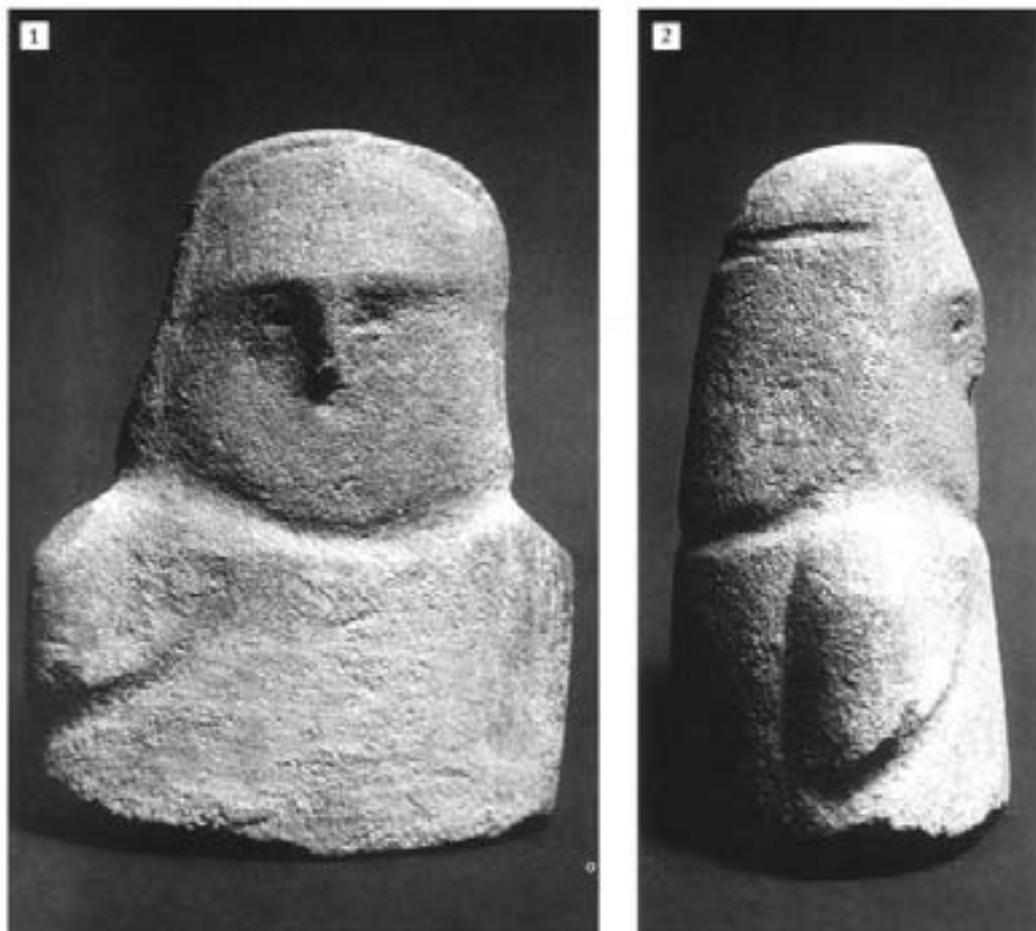


- 1) Mara, località Sa Ucca de su Tintirriolu: figurina di «Dea Madre» con collana, in terracotta;
2) Senorbì, località Turriga: statuina marmorea di «Dea Madre», a busto compatto, di stile planare
(da G. LILLIU).

TAVOLA XVIII

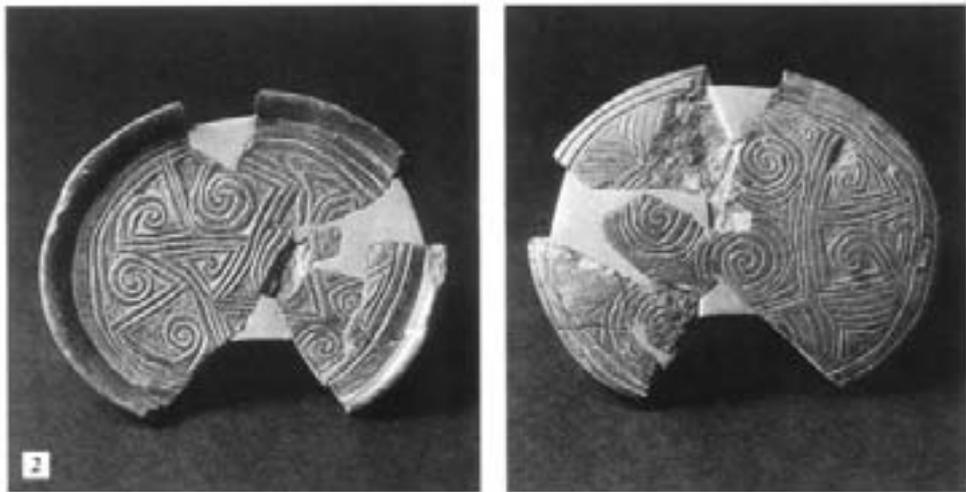


1) Alghero, località Portoferro: statuina marmorea di «Dea Madre» a busto traforato, di stile planare:
2) Alghero, località Portoferro: particolare della testa e del busto con mammelle della statuina n. 3
(da G. LILLIU).



-2 Samassi, località Sa Mandara: statuina frammentaria maschile, in arenaria, in veduta frontale (1) e di fianco (2) (da G. LILLIU).

TAVOLA XX

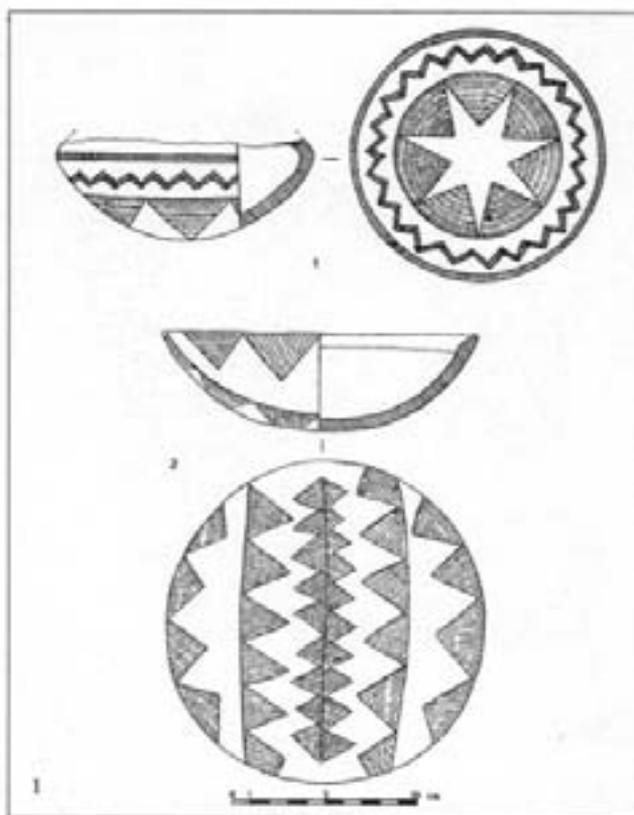


1) Alghero, località Anghelu Ruju: idolino schematico marmoreo di «Dea Madre», di stile geometrico planare (a sinistra); Cabras, località Conca Illonis: statuina maschile in argilla (a destra);
2) Orgòsolo, località Locchè: piatto di clorite, con decorazione spiraliforme, visto dal fondo interno ed esterno (da G. LILLIU).

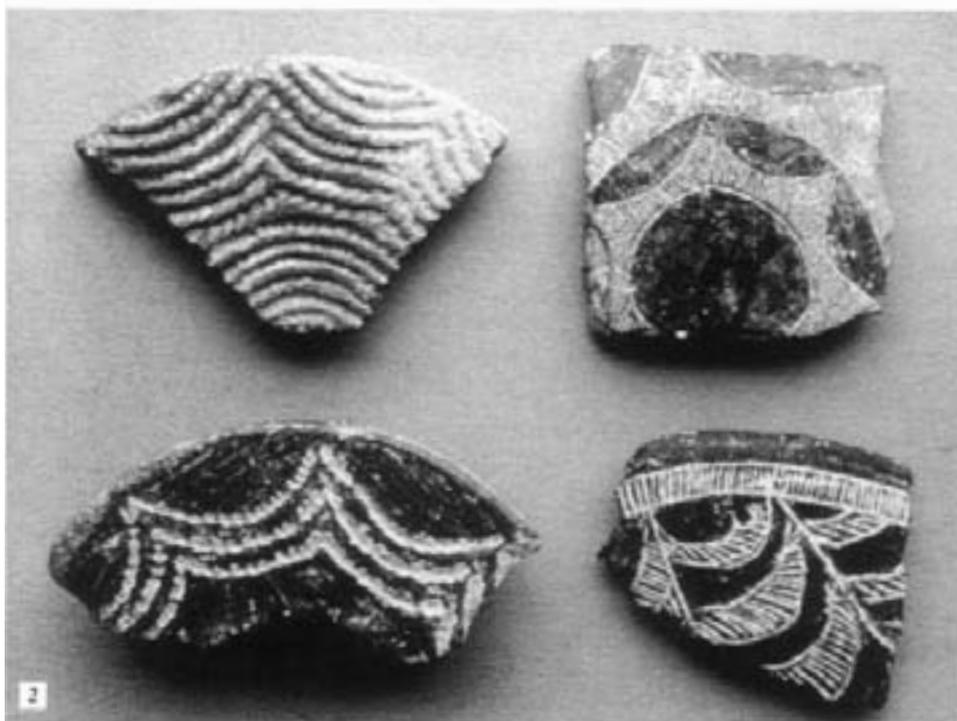


1) Giba, località Is Solinas: vaso a collo in argilla, con ornato spiraliforme; 2) Ozieri, località grotta di San Michele: vaso pisside in argilla, con ornato di *chevrons* sulla parete e di spirali sul fondo esterno (da G. LILLIU).

TAVOLA XXII



1) Mogoro, località Puisteris: ciotola in argilla, con ornato a zigzag sulla parete e a stella sul fondo esterno (in alto); Monastir, località Monte Ollàdiri: ciotola in argilla, con ornato a triangolo tratteggiato (in basso); 2) Mara, località grotta di Su Tintirriolu: ciotola in argilla con ornato di fasce tratteggiate sulla parete e motivo di stella sul fondo esterno (da G. LILLIU).

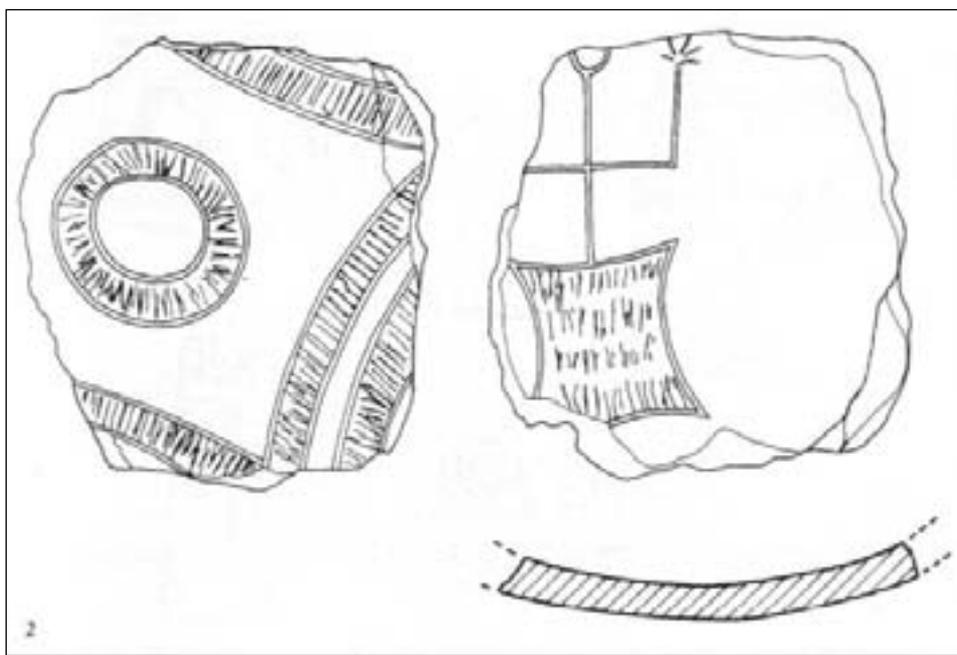


1) Ozieri, località grotta San Michele: ciotola in argilla, con ornato di spirali tratteggiate; 2) Ozieri, località grotta di San Michele: frammenti ceramici ornati con motivi incisi di spirali e stelle (da G. LILLIU).

TAVOLA XXIV

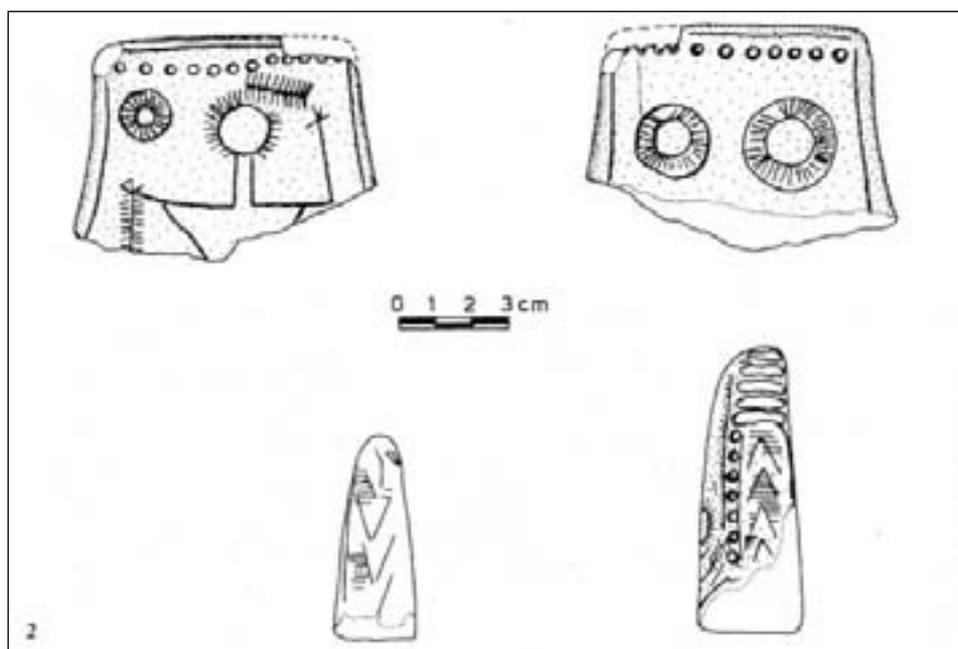
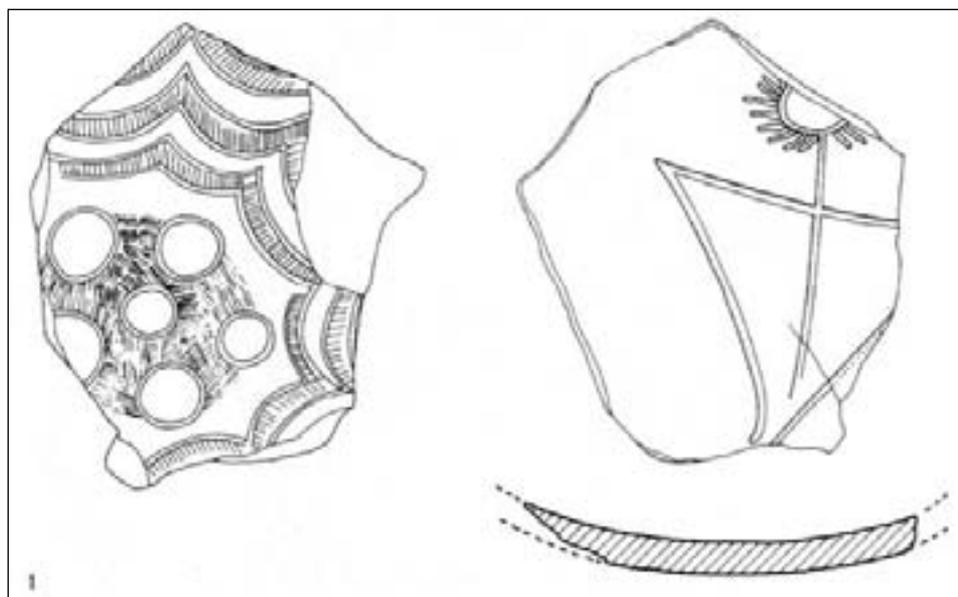


1-2) Ozieri, località grotta San Michele: pisside in argilla, decorata sulla parete da motivi a «corna» di ariete e da motivo di stella a sei punte con tondo centrale simile ai «soli» incisi sulla spalla del vaso (da G. LILLIU).

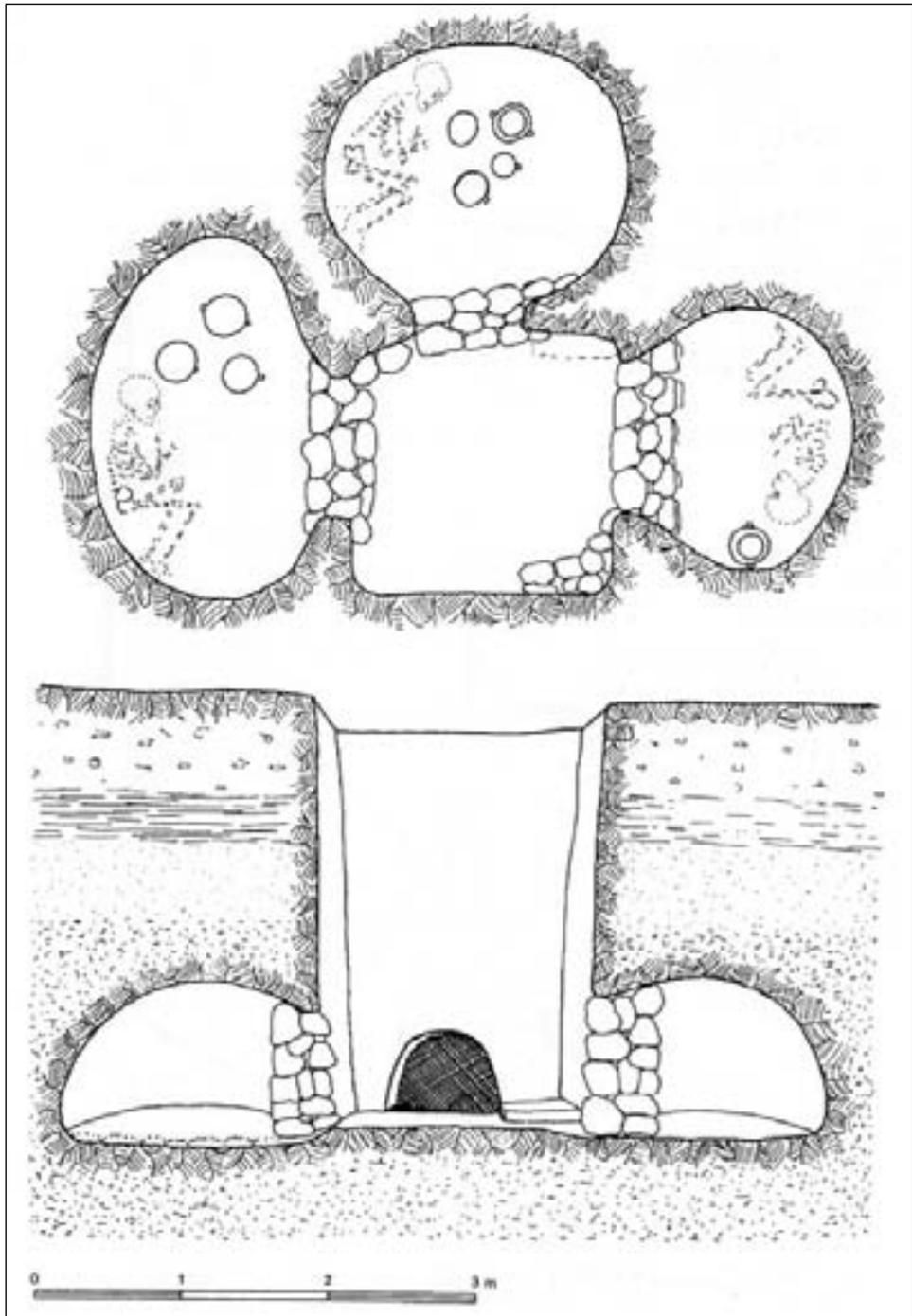


1) Thiesi, località grotta di Monte Majore: frammento in ceramica di vaso con figura di ierodula vestita a festa, che solleva la mano sinistra in preghiera e nella destra sospende una cordicella col disco solare; 2) Cabras, località Cùccuru Arrius: frammento di ciotola in ceramica fine, con incisa una figura femminile, vestita di gonna, che solleva entrambe le mani in preghiera, sul fondo esterno del vaso un sole (da G. LILLIU).

TAVOLA XXVI

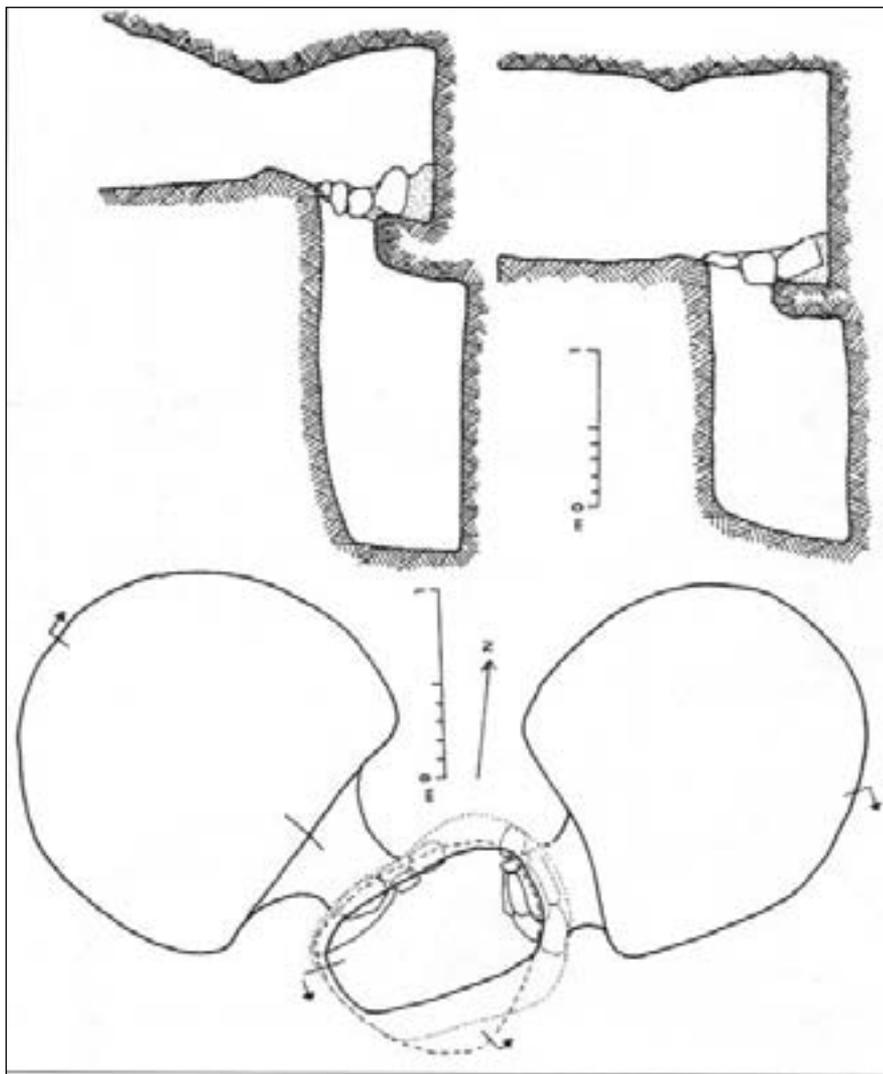


1) Cabras, località Cùccuru Arrius: frammento di ciotola in ceramica fine, con figurina femminile a testa radiata, sul fondo un disegno stellare racchiudente un cerchiello centrale contornato da cinque cerchi concentrici; 2) Cabras, località Conca Illonis: frammento di pendaglio fittile, con resto di figurina femminile, a testa rotonda, capelli irti, sormontata da ramoscello, che ne sospende un altro nella destra: a destra della testa sole radiato (nel dritto), nel retro due soli (da G. LILLIU).

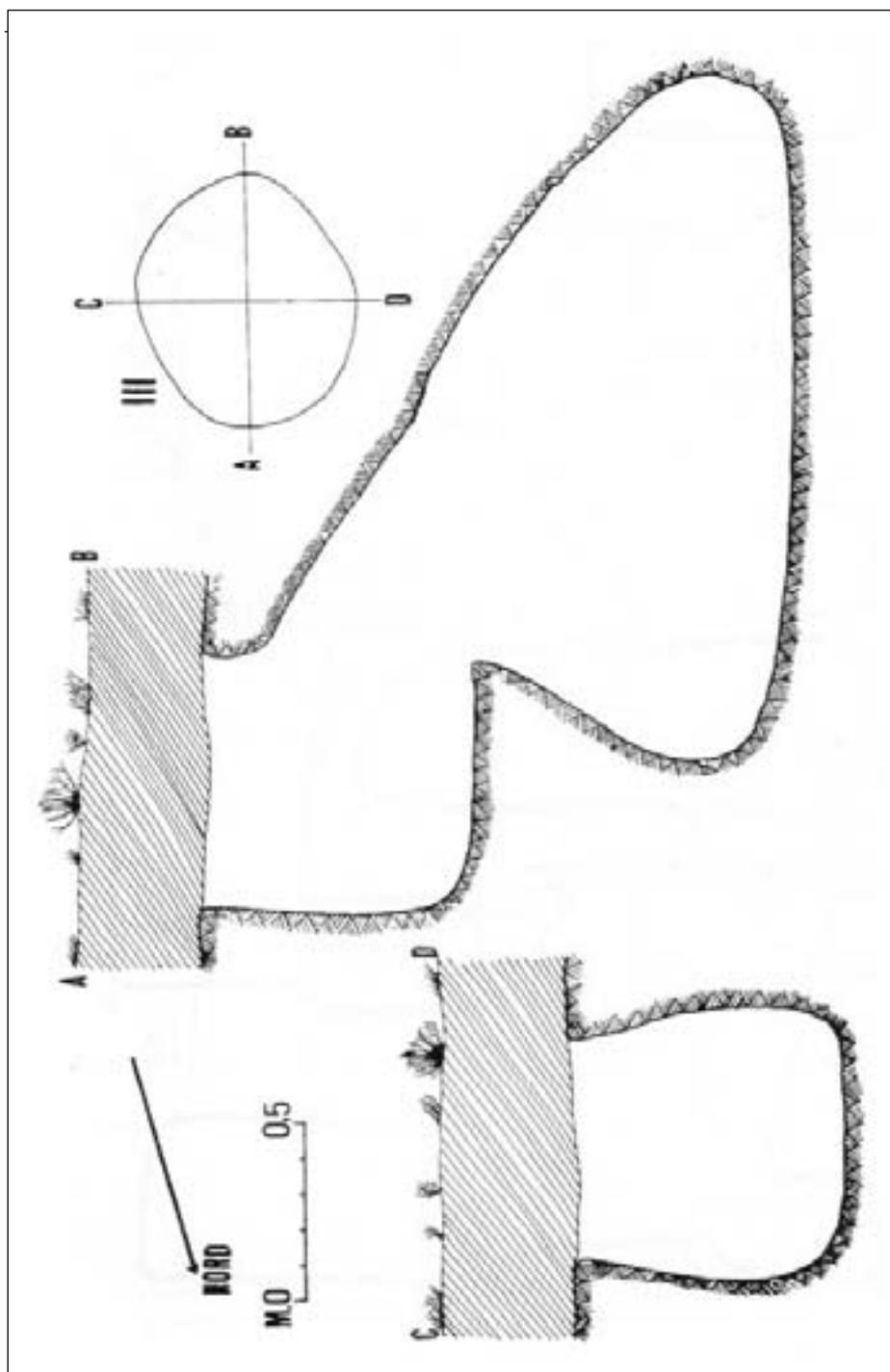


Cagliari, via Basilicata: tomba ipogeica con pozzetto centralizzante tre vani rotondi (pianta e sezione) (da E. ATZENI).

TAVOLA XXVIII

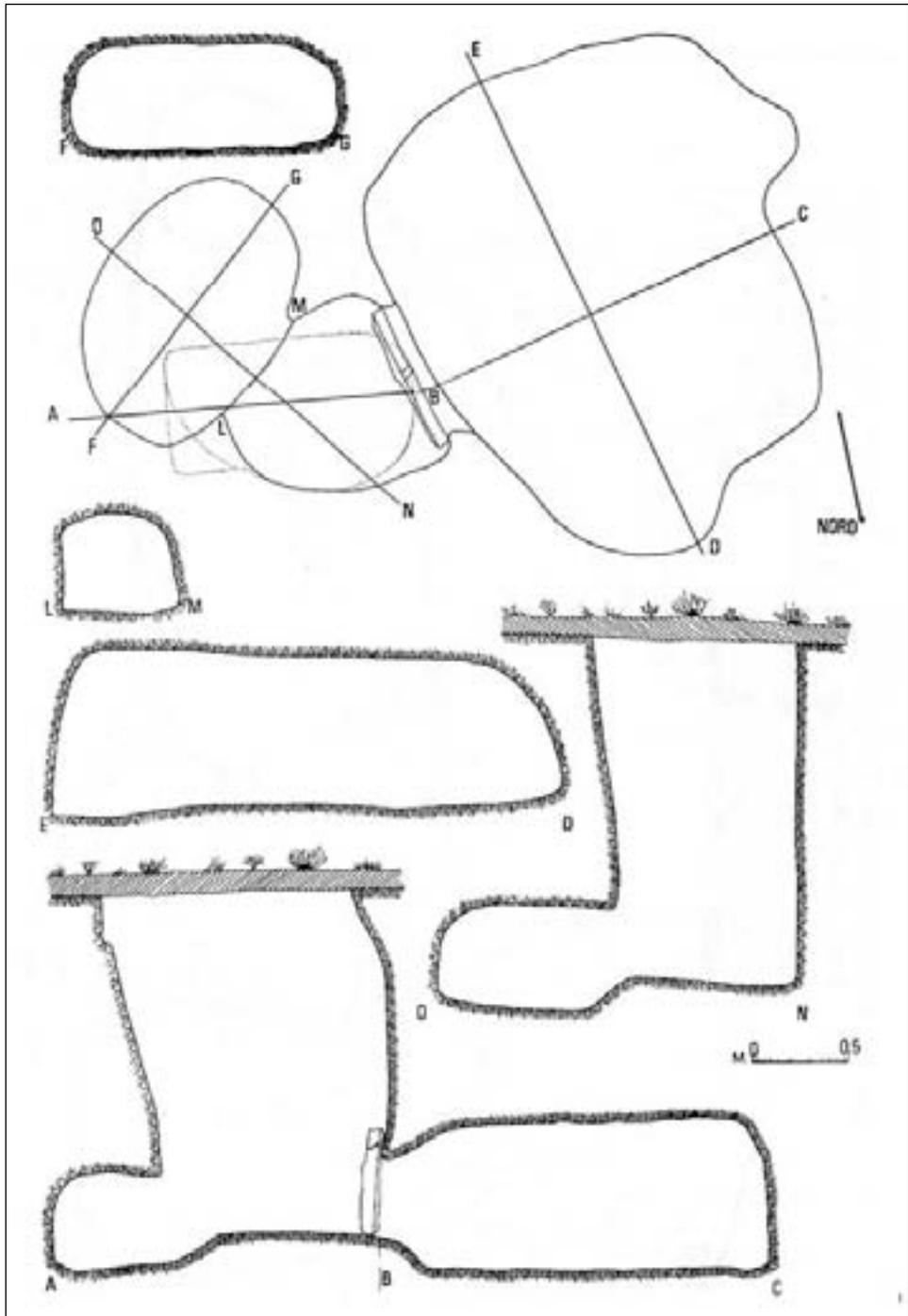


Gerico (Palestina), località Bab-edh-Dhra: tomba ipogea centralizzante due vani a tre quarti di cerchio (pianta e sezione) (da S.M. CASSANO).

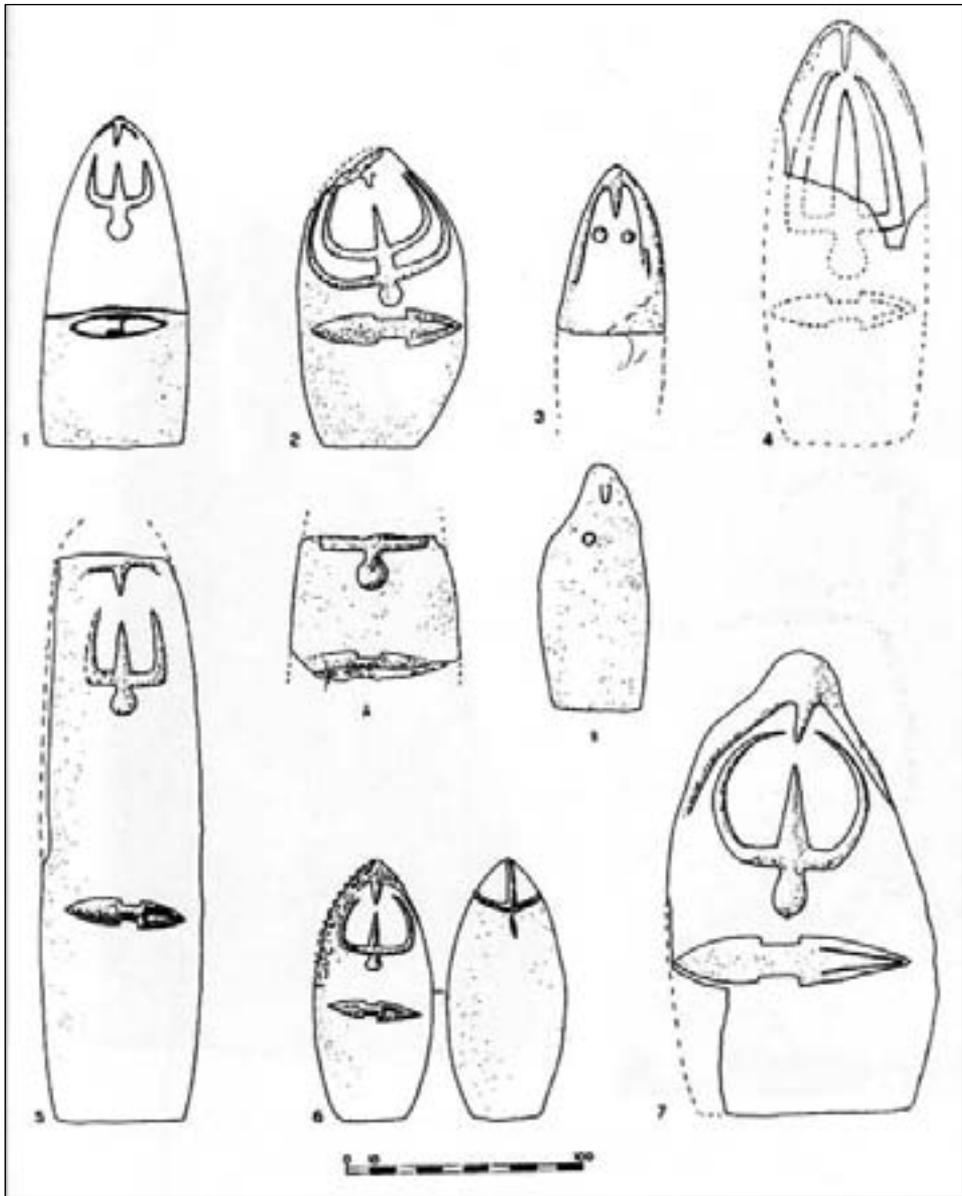


Palermo, località Capaci: tomba ipogea con pozzetto d'accesso a un solo vano tondeggiante (sezione) (da S.M. CASSANO).

TAVOLA XXX



Palermo, località Uditore: tomba ipogeica con pozzetto centralizzante due vani a pianta rettangolare (sezione) (da S.M. CASSANO).

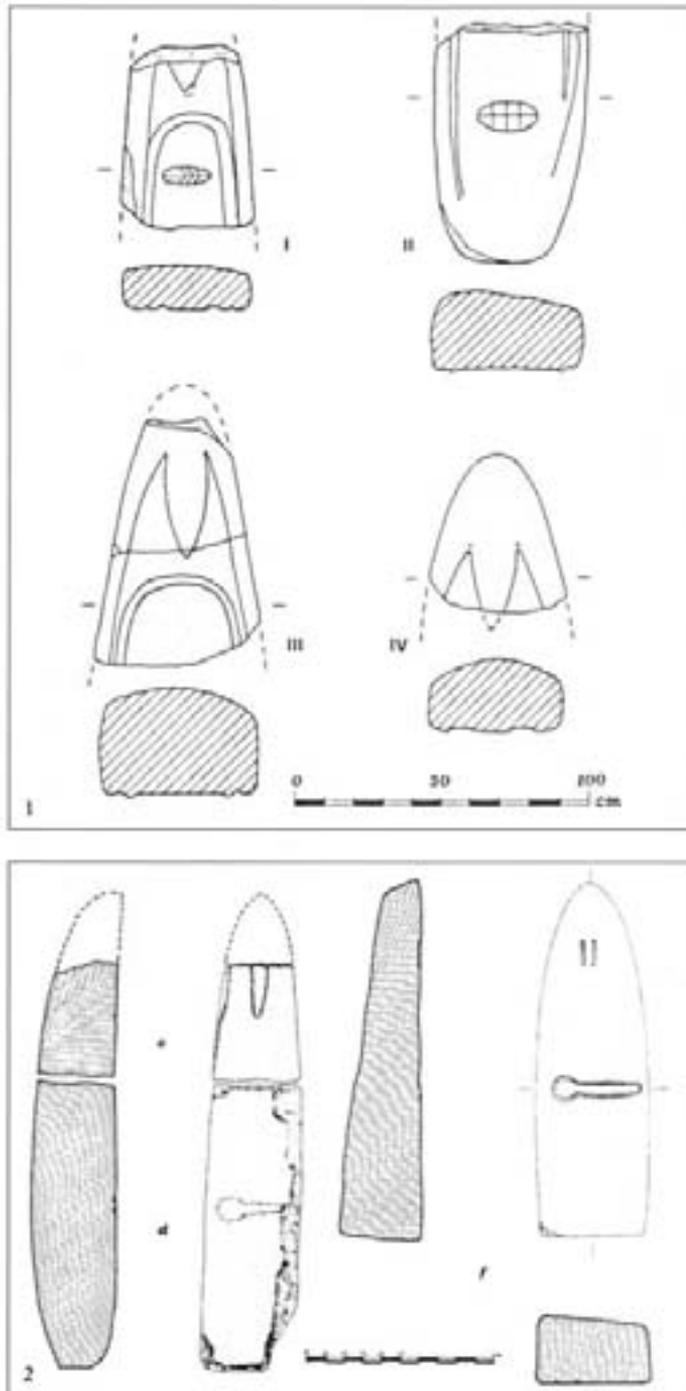


Statue-*menbers* in trachite, femminili: da Laconi, località Genna Arrele, III, (3), e da Laconi, Perda Iddocca VIII (B). Statue-*menbers* maschili, armate di pugnale: da Laconi, Genna Arrele I (1), II(2), III(3), da Nuraghe Orrùbiu, III(4), da Perda Iddocca III(5), VI(7), da Montes-Nicola Cannas (B) (da E. ATZENI).

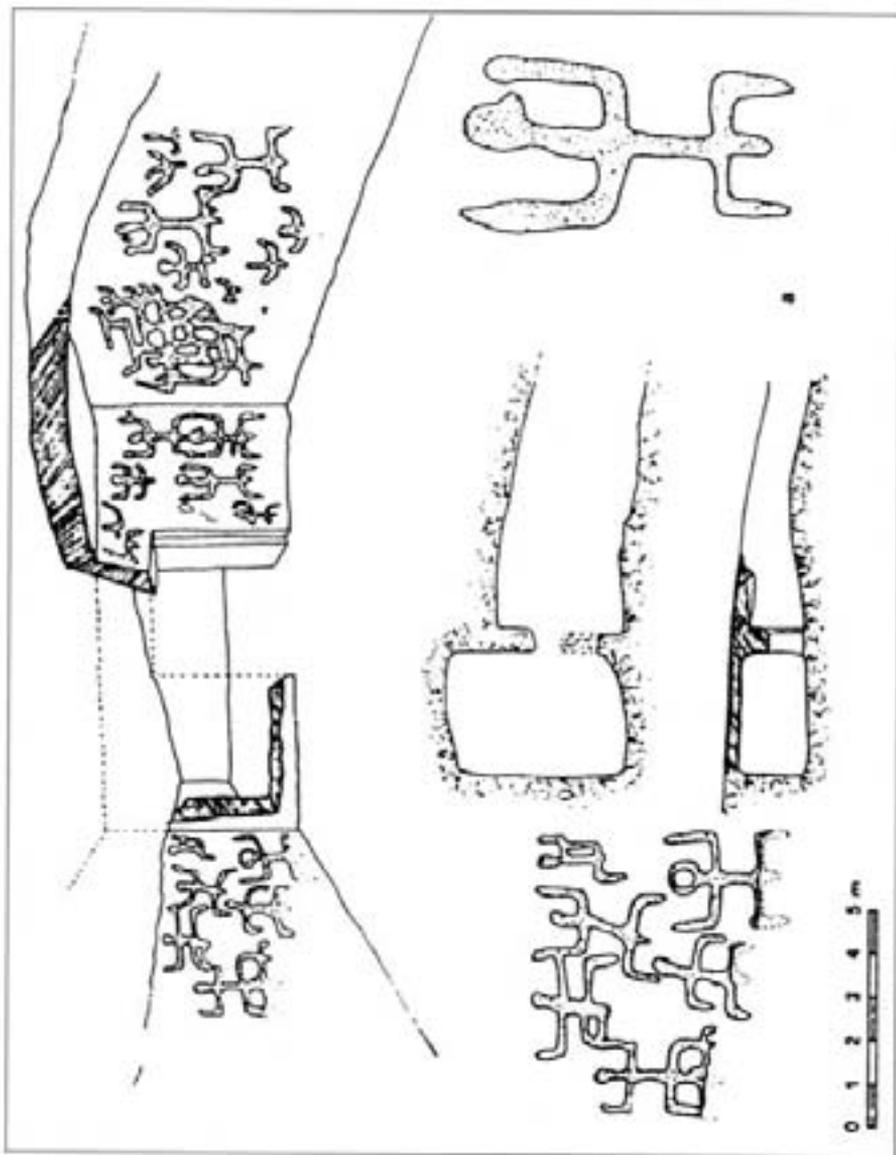
TAVOLA XXXII



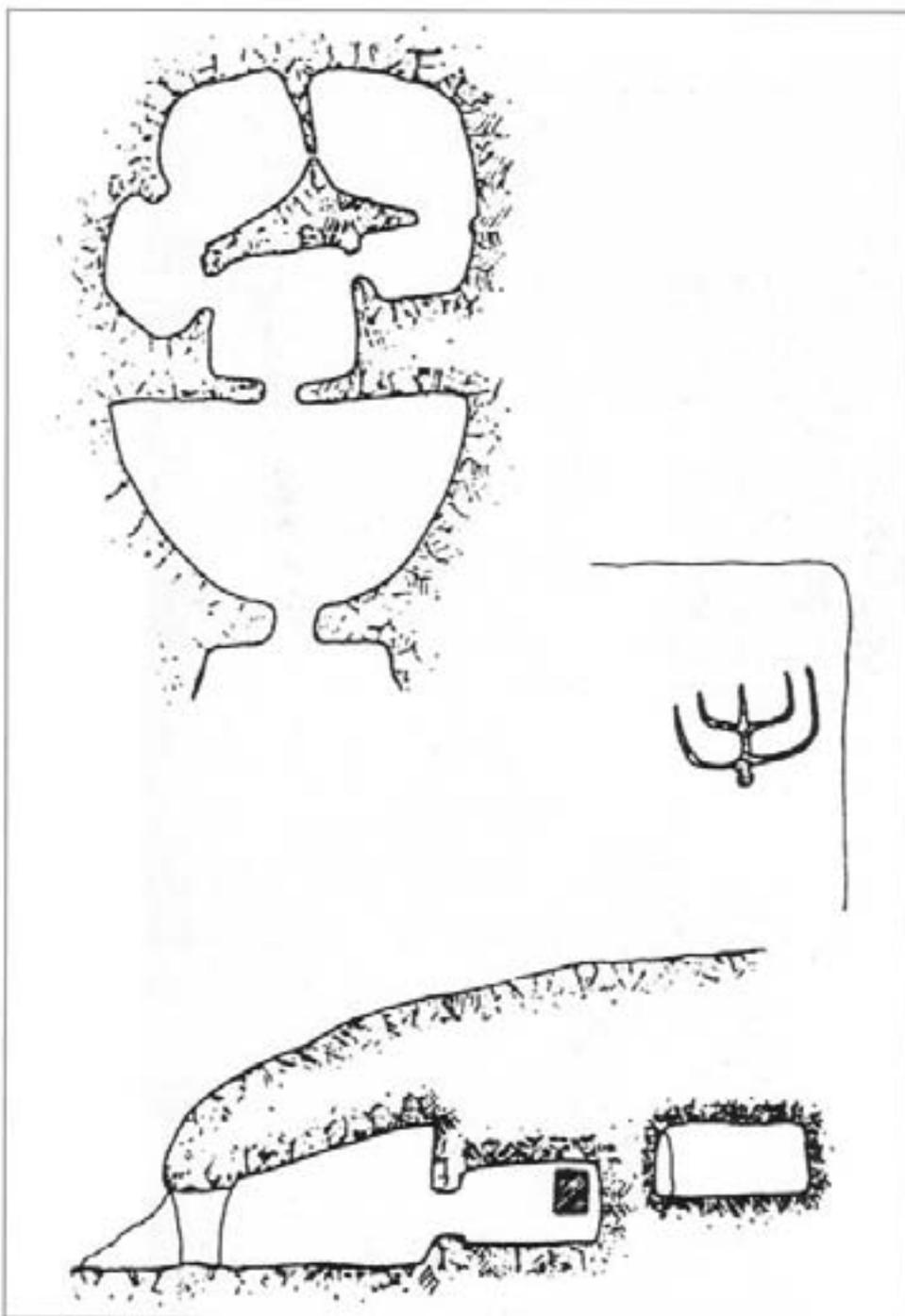
1) Laconi, località Genna Arrele: statua-*menhir* maschile, armata di pugnale, n. 1; 2) Laconi, Genna Arrele: statua-*menhir* femminile, n. 3 (da E. ATZENI).



1) Samugheo, località Paule Luturru: statue-*menhirs*, con segni simbolici (da M. PERRA) ; 2) Silanus, località Pedras Doladas: tomba di giganti I, statue-*menhirs* armate di mazza (da A. MORAVETTI).

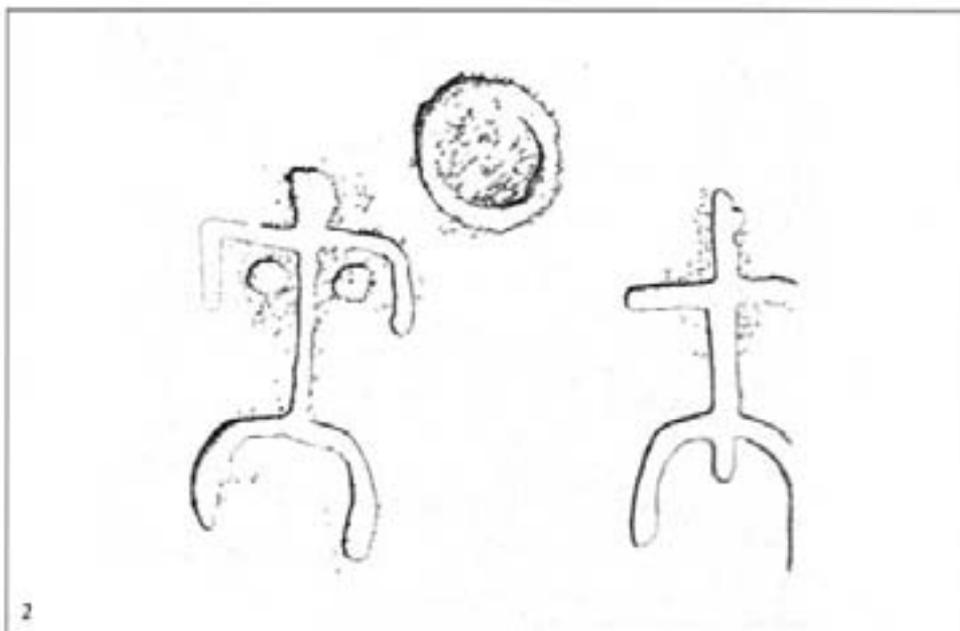
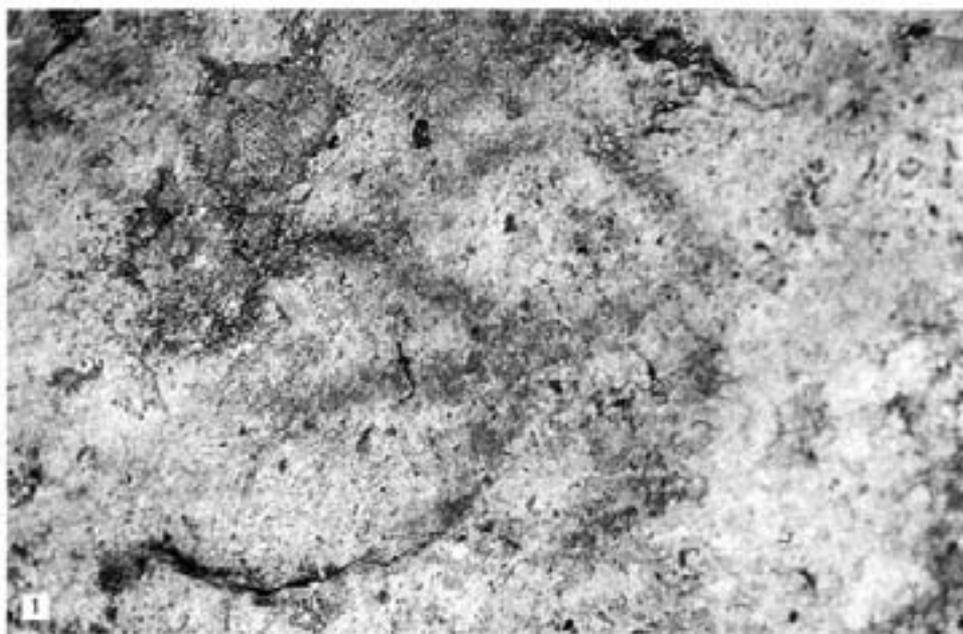


Cheremule, località Moseddu: grotticella artificiale detta tomba Branca, decorata, nell'atrio, da petroglifi schematici antropomorfi, isolati e legati tra loro da intrecci astrattissimi (da E. CONTU).



Oniferi, località Sas Concas: grotticella artificiale detta tomba dell'Emiciclo, decorata da un antropomorfo schematico rovesciato che allude al mondo ctonio (da E. CONTU).

TAVOLA XXXVI

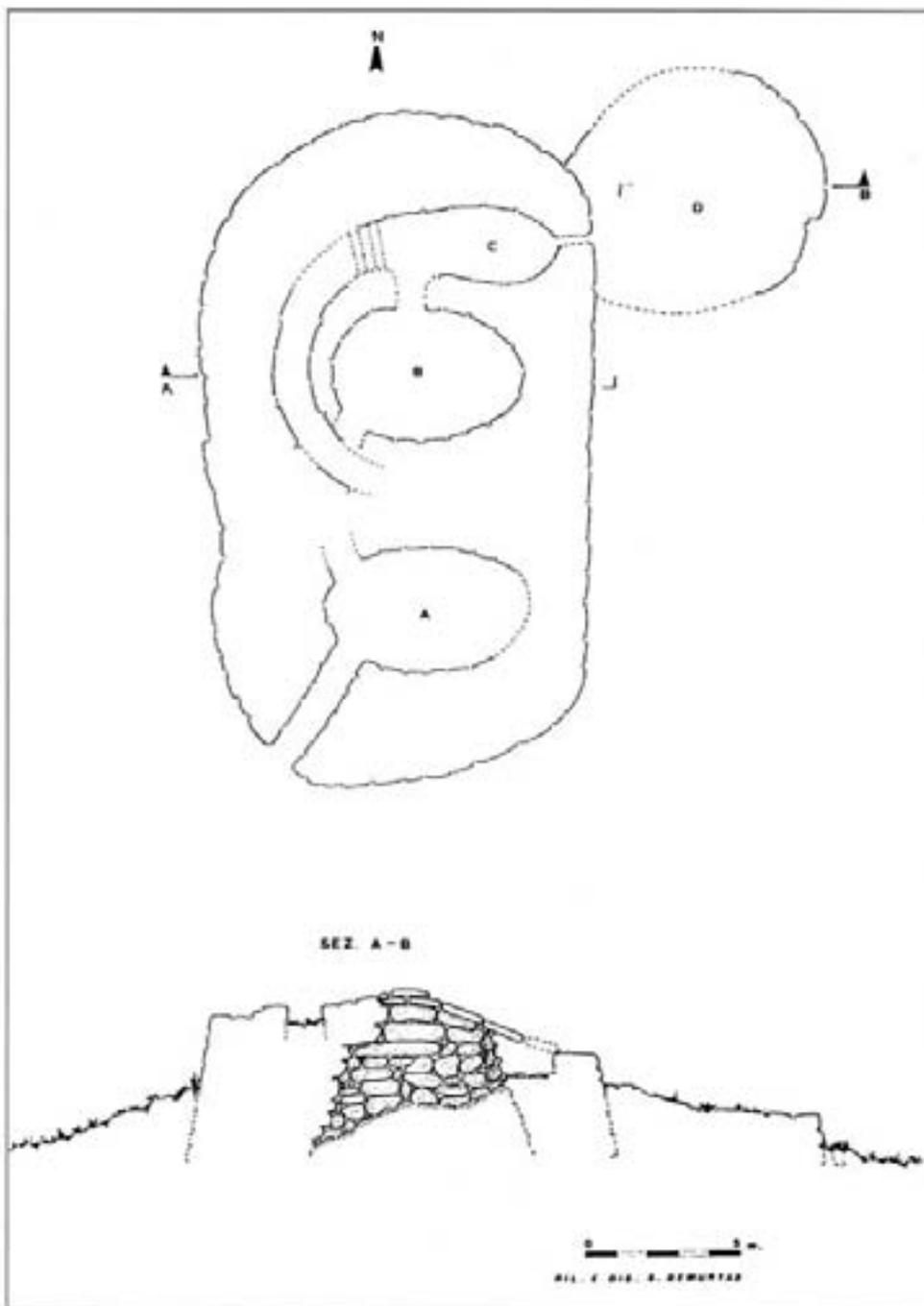


1) Ozieri-Bisarcio, località Luzzanas: antropomorfi schematici dipinti (da L. CAMPUS);
2) Tortolì, località Orrì: petroglifo con figure maschile, femminile e di sole (da C. LOCCI).

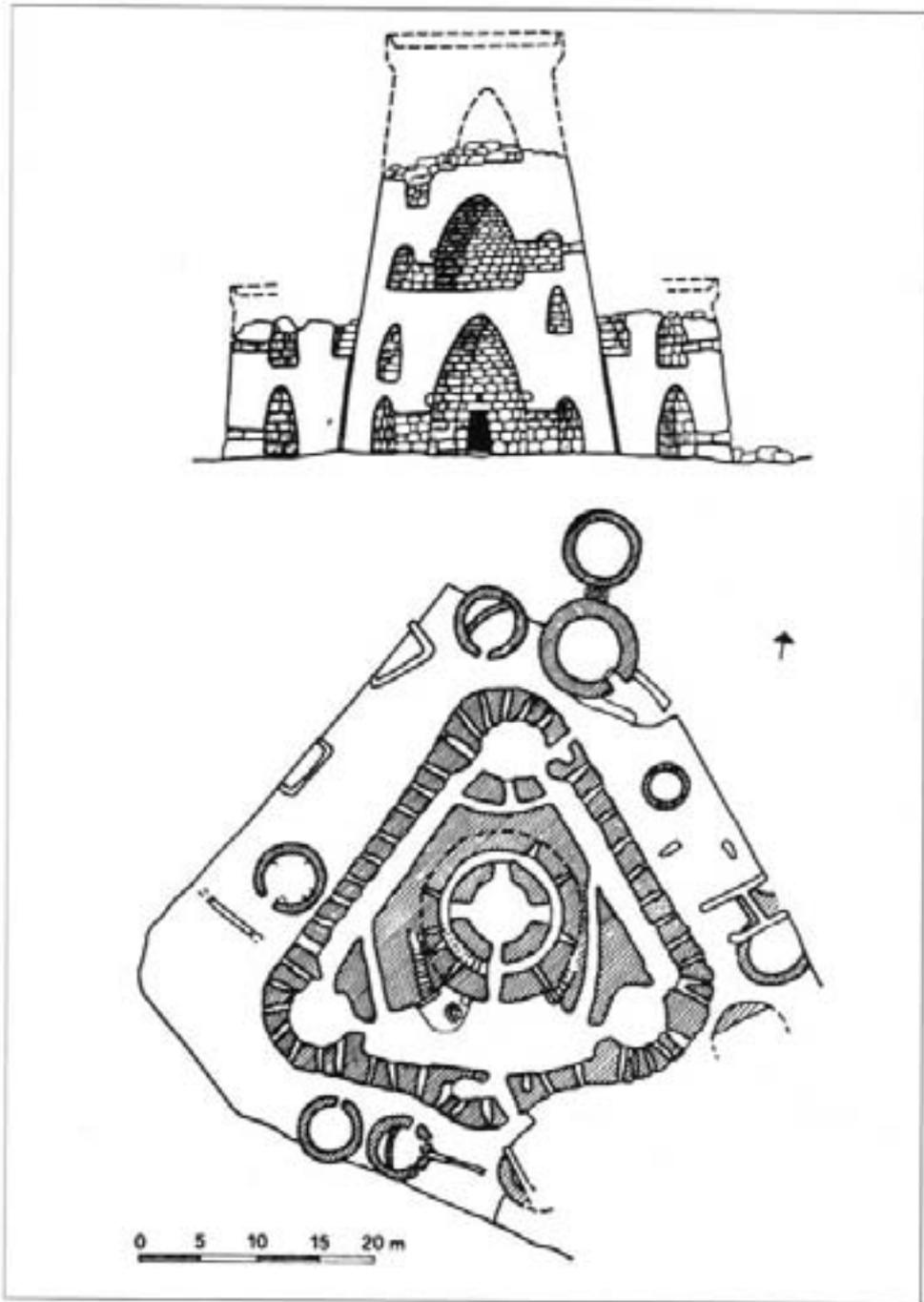


1) Macomèr, località Tamuli: betili mammellati, in basalto (da G. LILLIU); 2) Torralba, località Santu Antine: nuraghe omonimo visto dall'alto (da E. CONTU).

TAVOLA XXXVIII

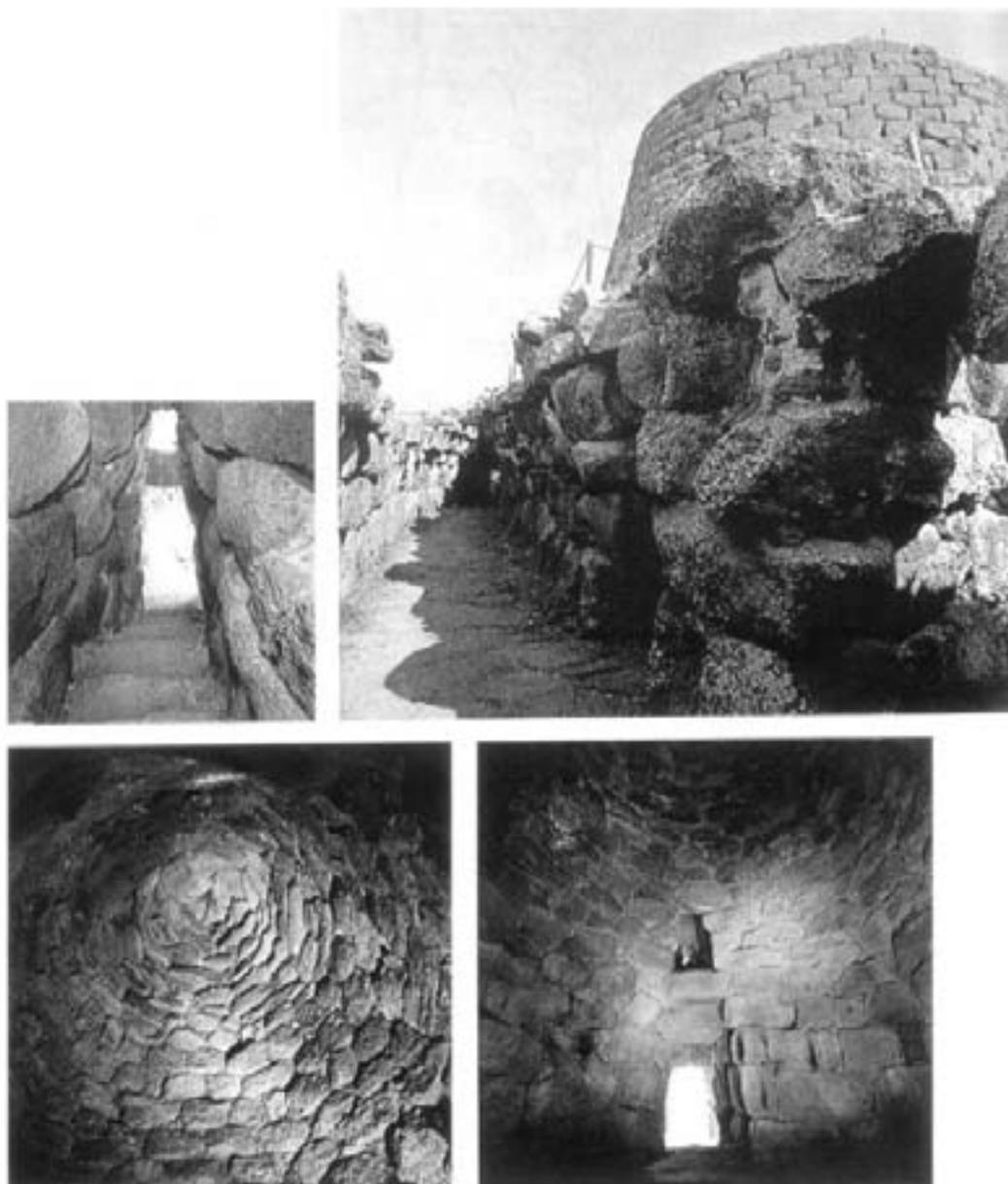


Mogorella, località Friarosu: protonuraghe omonimo (da G. LILLIU).

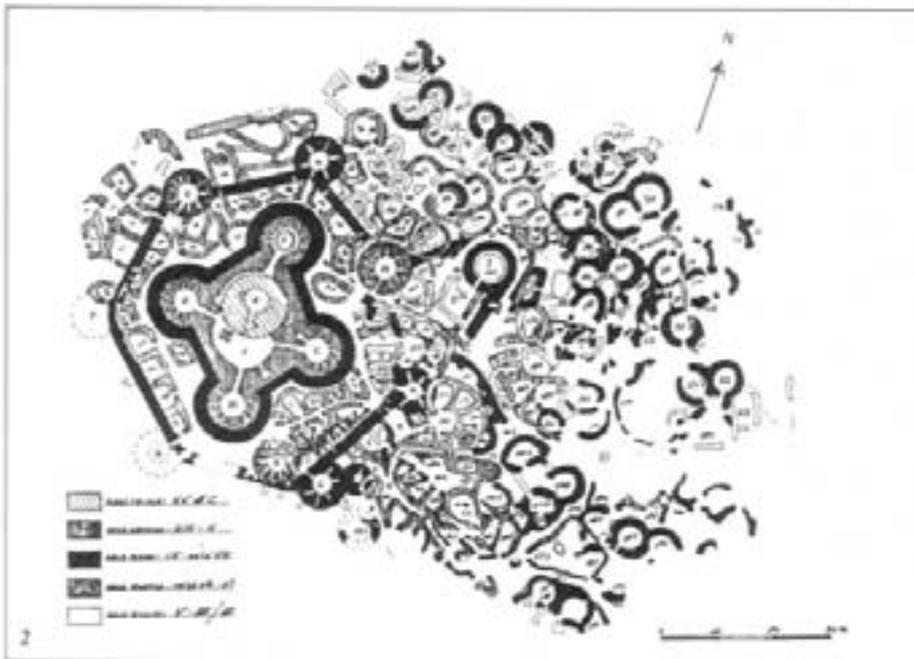


Torralba, località Santu Antine: nuraghe omonimo (sezione e pianta) (da E. CONTU).

TAVOLA XL



Torralba, località Santu Antine: nuraghe omonimo, scala laterale dal cortile a sinistra della torre principale, vista dall'alto (alto a sinistra); corridoio orientale superiore del bastione, sullo sfondo il mastio (alto a destra); falsa volta del mastio al piano terra (basso a sinistra); ingresso (e celletta sovrastante) del vano a pianterreno, visti dall'interno (da E. CONTU).



1) Torralba, località Santu Antine: nuraghe omonimo, il corridoio che dalla torre periferica settentrionale porta a quella orientale (da E. CONTU); 2) Barumini, località Su Nuraxi: planimetria del nuraghe e del villaggio (da G. LILLIU).

TAVOLA XLII



Barumini, località Su Nuraxi: nuraghe omonimo visto da ovest (in alto) e da est (basso a destra); interno con doppio ordine di feritoie della torre O dell'antemurale (da G. LILLIU).



1) Barumini, località Su Nuraxi: nuraghe omonimo, nel cortile, a sinistra, ingresso al piano terra del mastio, sullo sfondo finestra sopraelevata e apertura d'accesso allo stesso cortile (da G. LILLIU); 2) Barumini, località Su Nuraxi: in primo piano veduta dall'alto del nuraghe della torre O dell'antemurale, più oltre il settore nordest del villaggio (da G. LILLIU).

TAVOLA XLIV

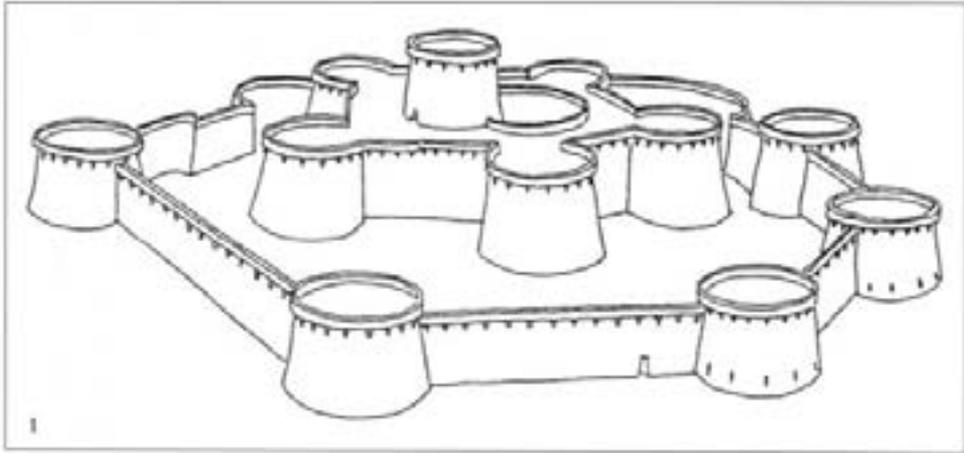


1) Barumini, località Su Nuraxi: villaggio – Sala delle riunioni; 2) Barumini, località Su Nuraxi: villaggio – betilo in calcare in forma di torre nuragica, che costituiva il fulcro fisico e ideale della cerimonia che accompagnava lo svolgimento dell'assemblea nella Sala delle riunioni (da G. LILLIU).



1) Barumini, località Su Nuraxi: villaggio – vano della cucina col forno-focolare nell'abitazione n. 20; 2) Barumini, località Su Nuraxi: sedile e bacile in pietra di purificazione con acqua lustrale nell'abitazione n. 90 (da G. LILLIU).

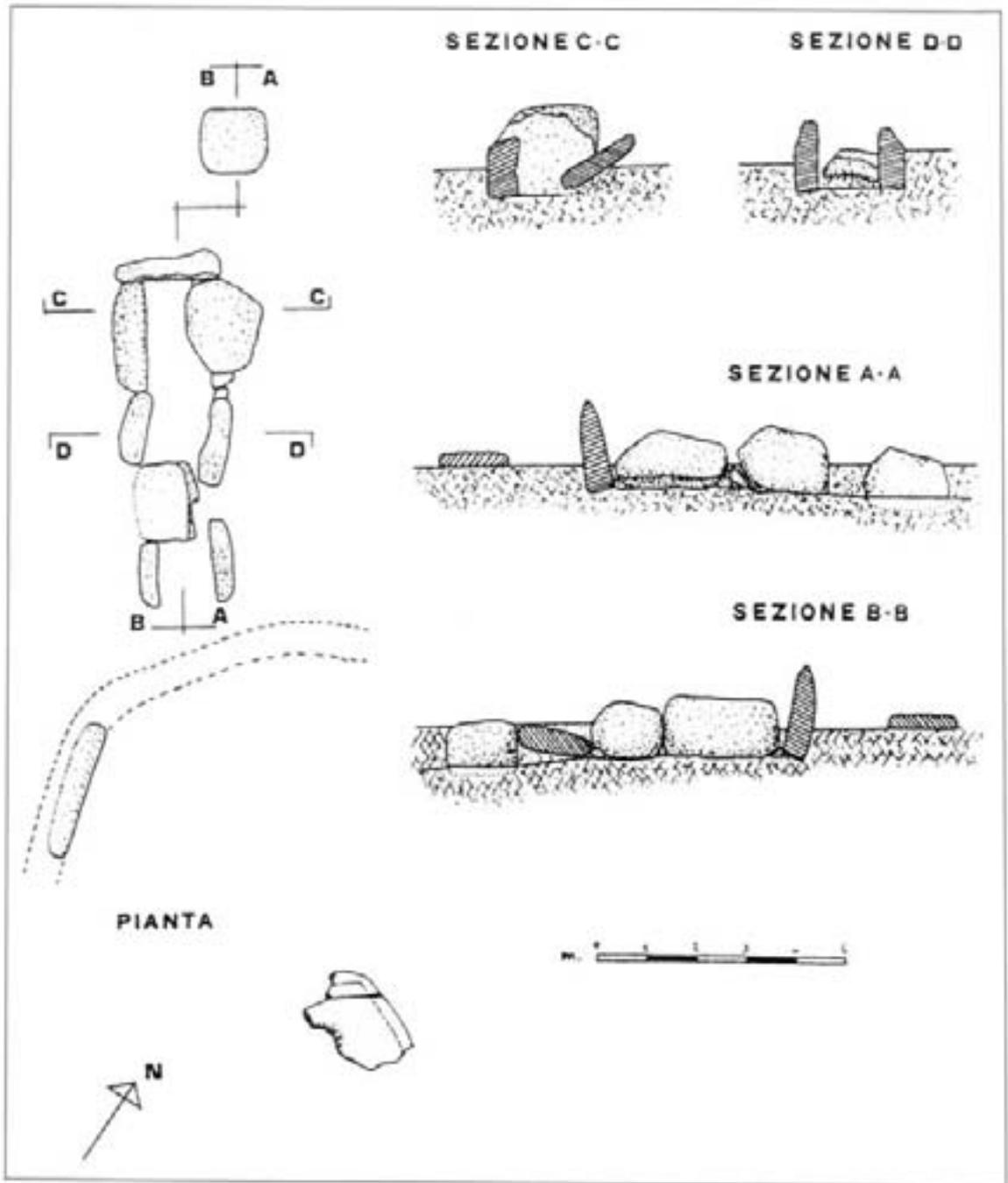
TAVOLA XLVI



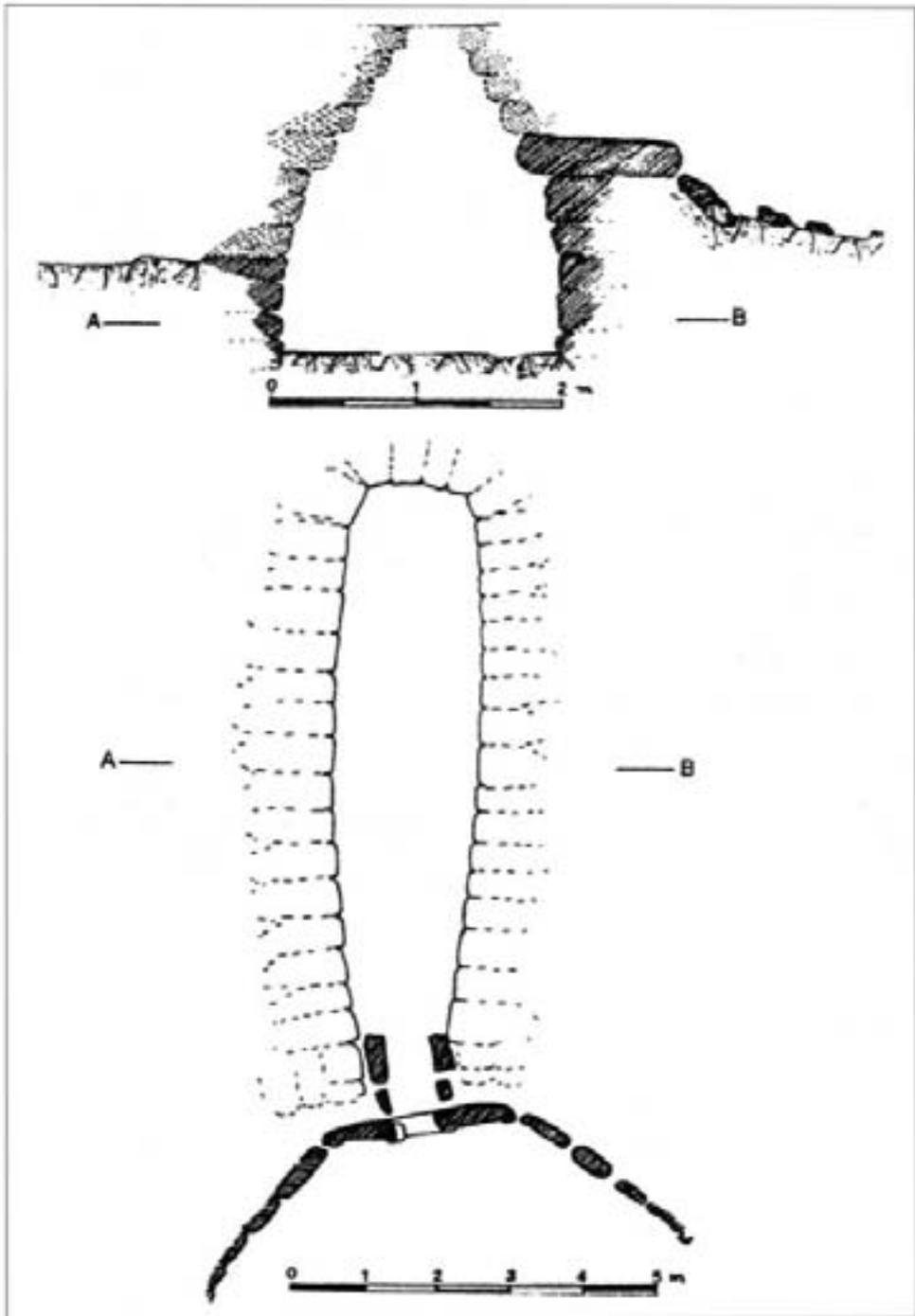
1) Orroli, località nuraghe Orrùbiu: restituzione grafica del nuraghe omonimo (da G. LILLIU);
2) Orroli, località nuraghe Orrùbiu: la falsa volta del vano terreno del mastio (da F. LO SCHIAVO).



Orroli, località nuraghe Orrùbiu: nuraghe visto dall'alto, si notano il mastio, il cortile e le torri periferiche del bastione (da F. LO SCHIAVO).

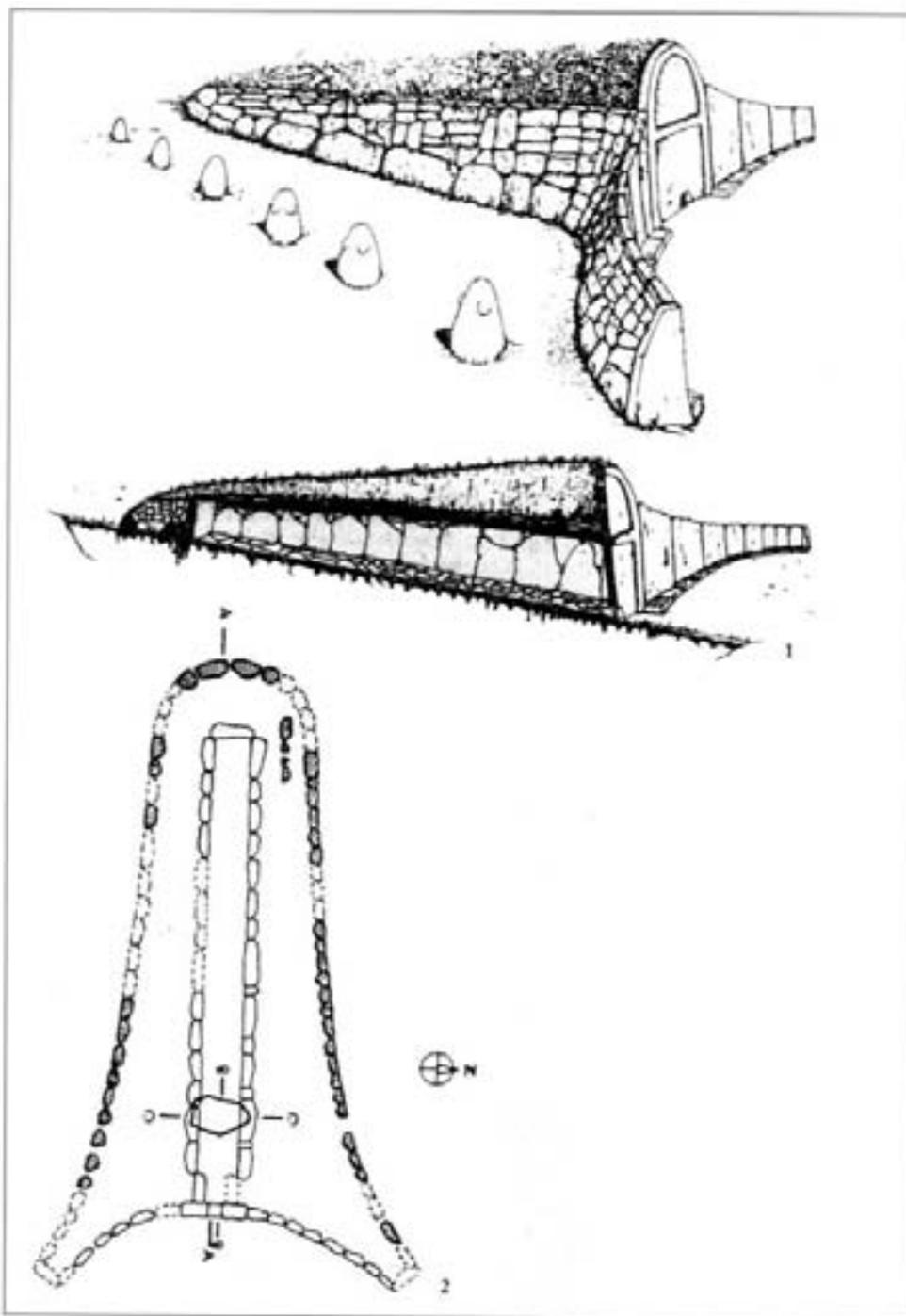


Forni, località San Michele: pianta e sezioni della *allée couverte* (da G. LILLIU).



Nurallao, località Aiodda: tomba di giganti omonima – sezione (in alto) e pianta (in basso)
(da G. LILLIU).

TAVOLA L

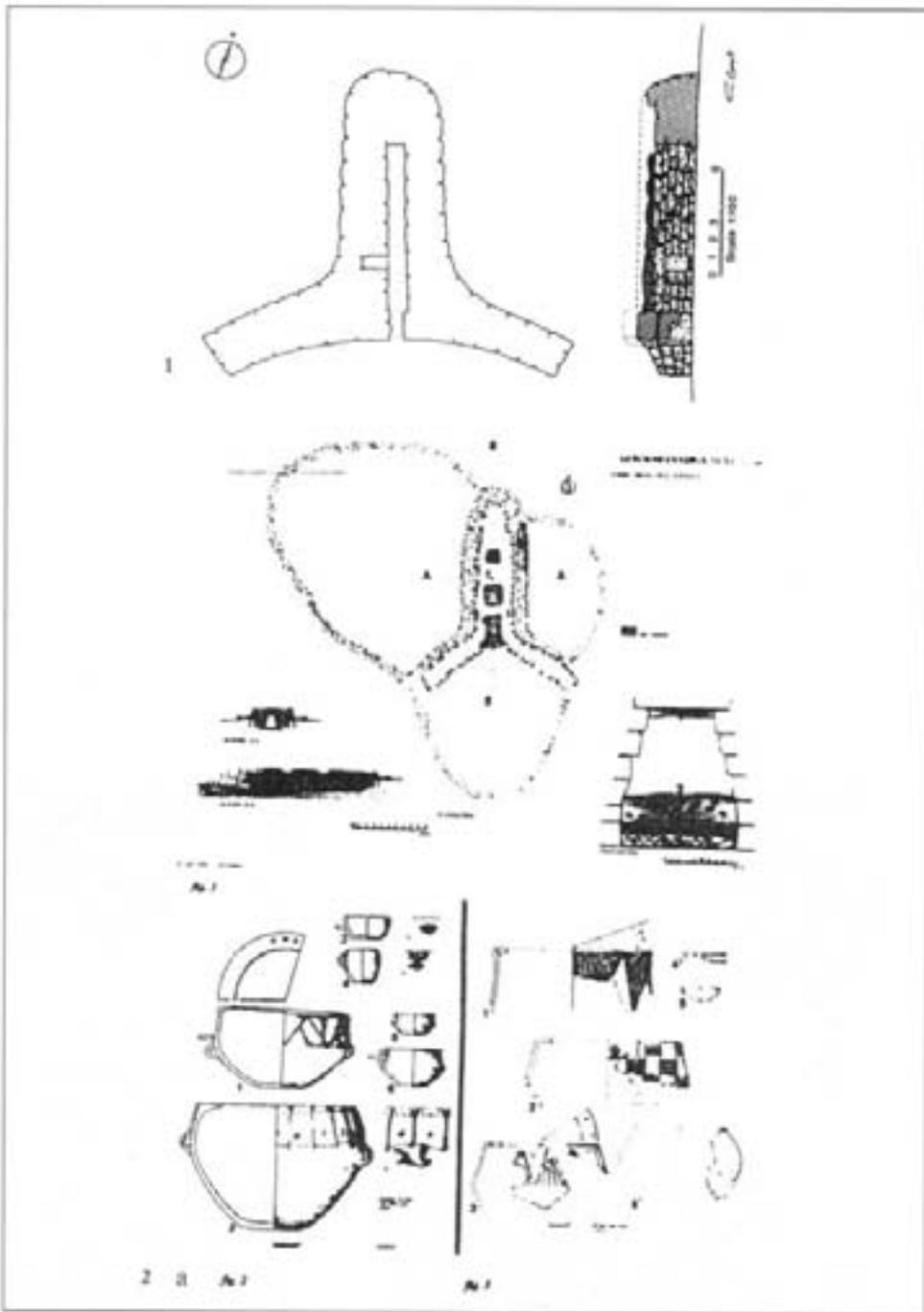


1) Restituzione grafica in esterno e interno di tomba di gigante a prospetto con stele ricurva al centro; 2) Paulilätino, località Goronna: pianta della tomba omonima (da G. LILLIU).

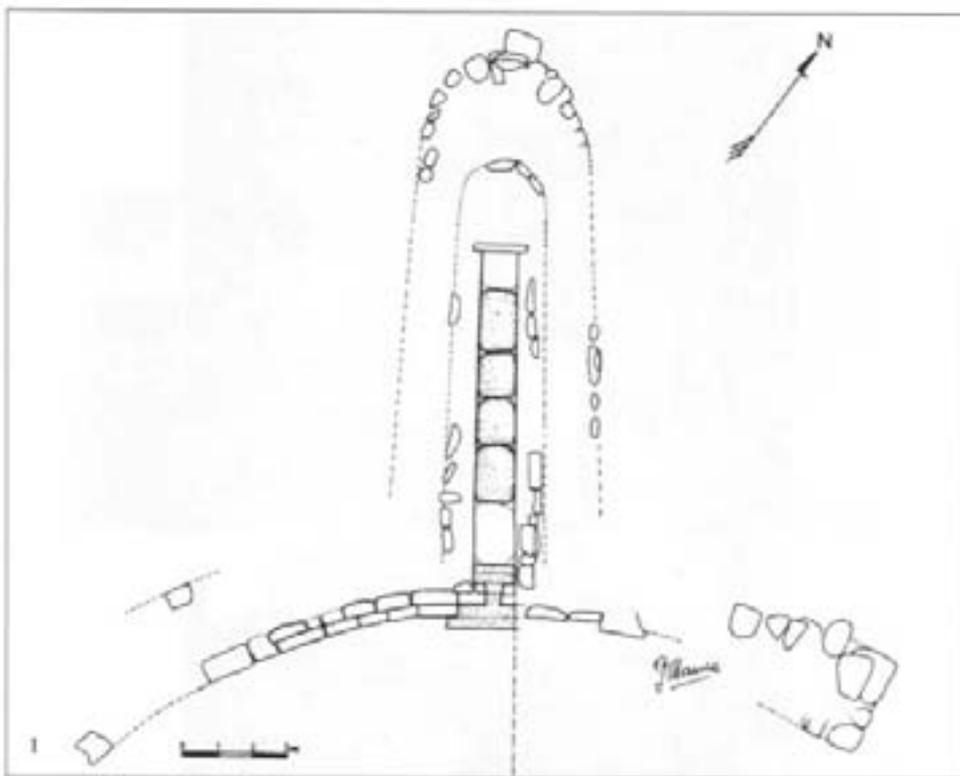


Dorgali, località Thomes: sezione (in alto) e prospetto con stele ricurva (in basso) della tomba di giganti omonima (da G. LILLIU).

TAVOLA LII



1) Siddi, località Su Pranu: tomba di giganti di Domu 'e s'orcu, di tipo nuragico (pianta e sezione) – in alto (da G. LILLIU); 2) Gonnosfanadiga, località Sa Grutta de Santu Gianni: pianta e sezione della tomba di giganti omonima e vasi a tesa interna con ornato a punteggiato e nervature (da G. UGAS).



1) Fonni, località Madau: pianta della tomba di giganti Madau 2; 2) Fonni, località Madau: tomba di giganti Madau 2, vista della parte absidale (da G. LILLIU).

TAVOLA LIV



1) Fonni, località Madau: tomba di giganti Madau 2, vista del prospetto; 2) Fonni, località Madau: tomba di giganti Madau 2, vista del fianco orientale (da G. LILLIU).

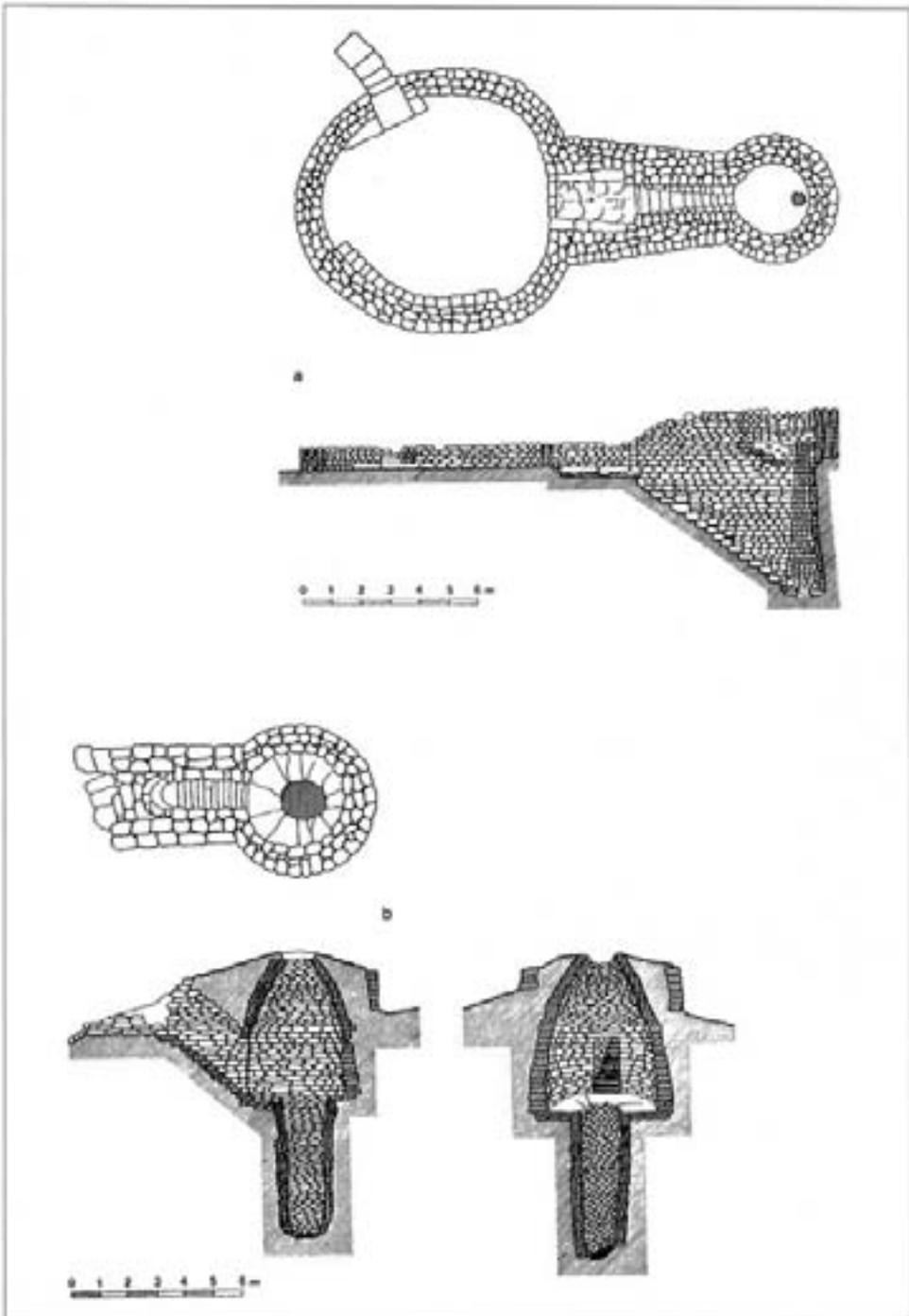


1) Fonni, località Madau: tomba di giganti Madau 2, vista dal risvolto tra l'abside e il fianco orientale; 2) Fonni, località Madau: tomba di giganti Madau 2 – notare il pavimento a lastroni di granito e le pareti a filari convergenti verso la sommità del vano funerario a sezione ogivale della tomba (da G. LILLIU).

TAVOLA LVI



1) Ciudadela (Minorca), località Es Tudons: esterno della «naveta» omonima; 2) Ciudadela (Minorca), località Es Tudons: il vano funerario a sezione rettangolare, con pareti a filari della «naveta» omonima (da J. MASCARO PASARIUS).

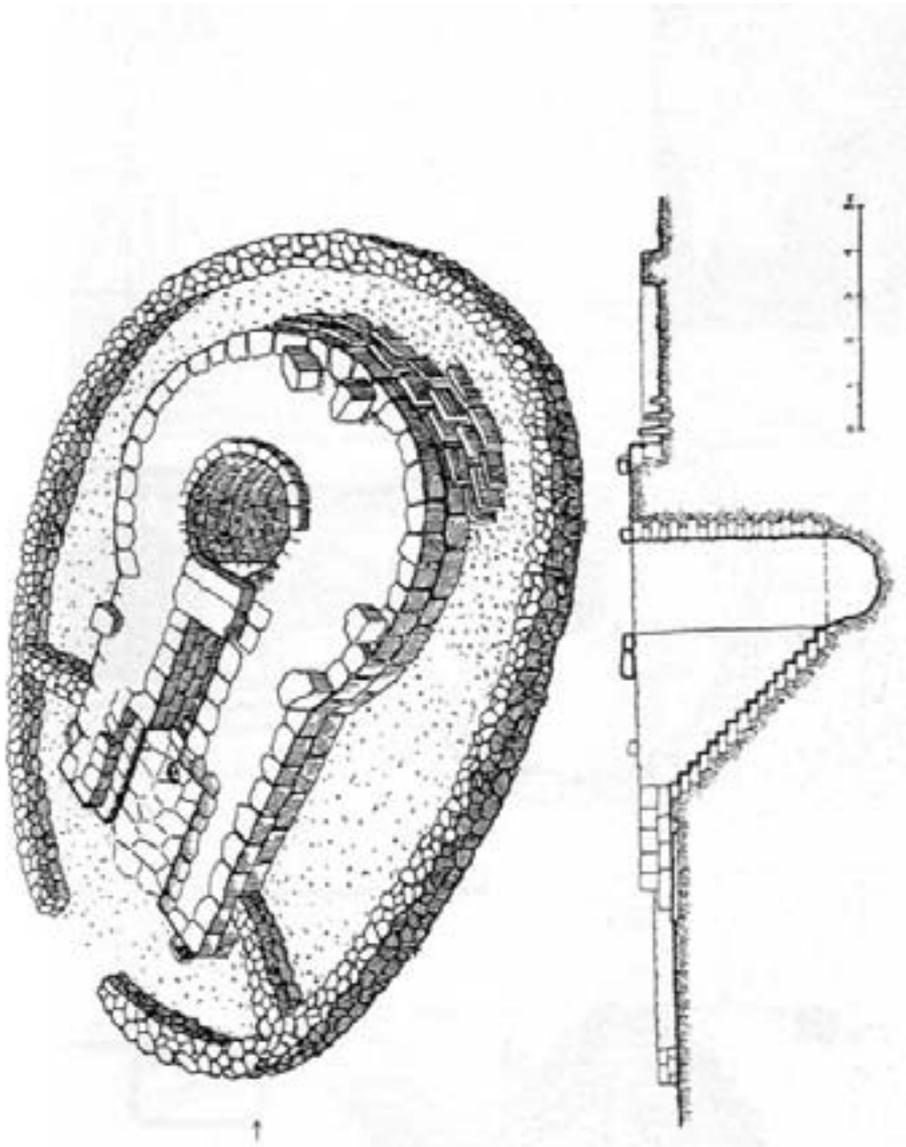


Olbia, località Sa Testa: pozzo sacro preceduto da recinto rotondo (pianta e sezione); Ballao, località Funtana coberta (pianta e sezione) (da G. LILLIU).

TAVOLA LVIII

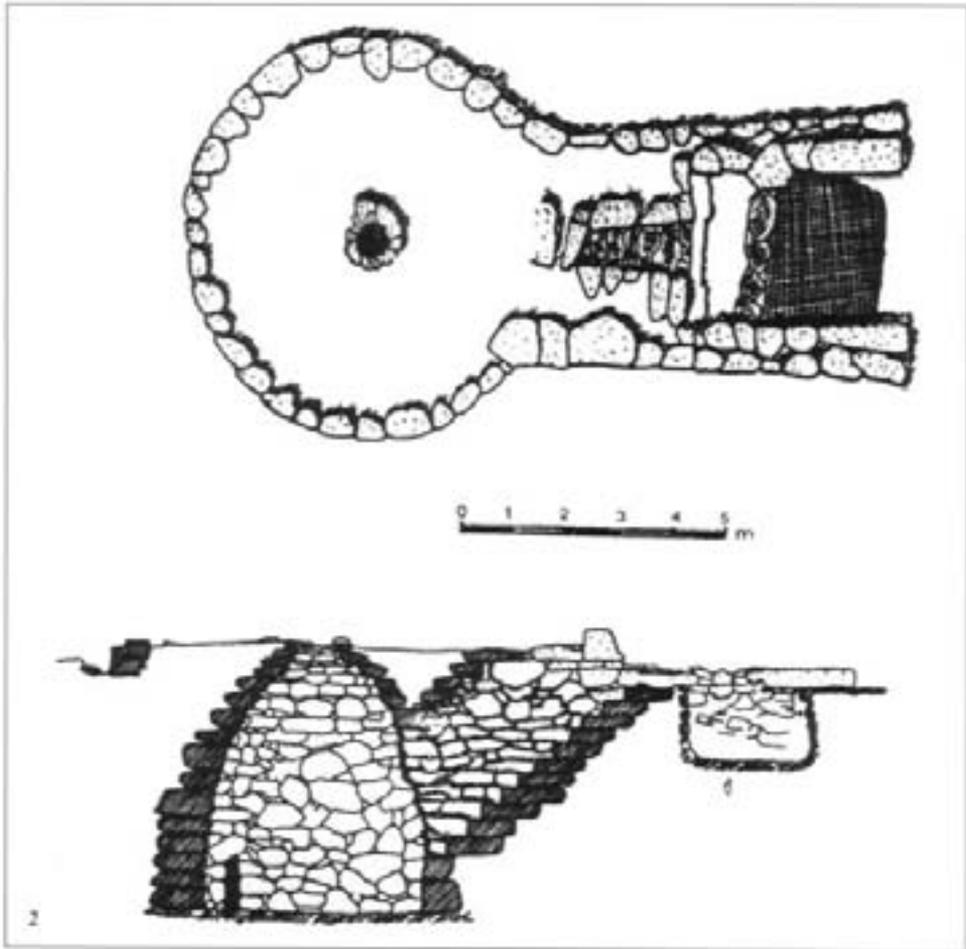


Paulilätino, località Santa Cristina: pozzo sacro omonimo (imbocco alla scala di discesa al pozzo e la falsa volta del vano del pozzo) (da G. LILLIU).

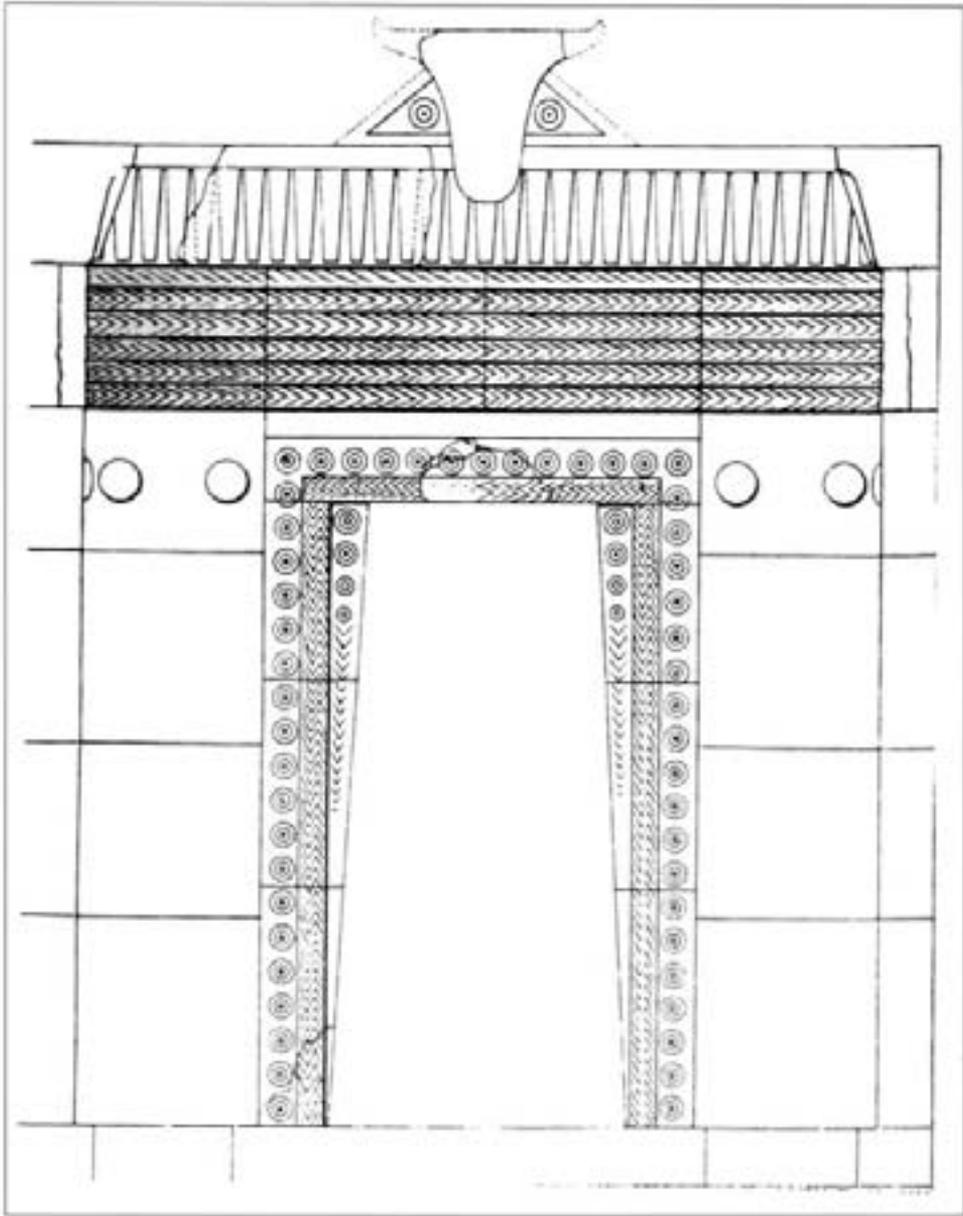


Serri, località Giara: pozzo sacro di Santa Vittoria (pianta e sezione) (da G. LII.1.10).

TAVOLA LX

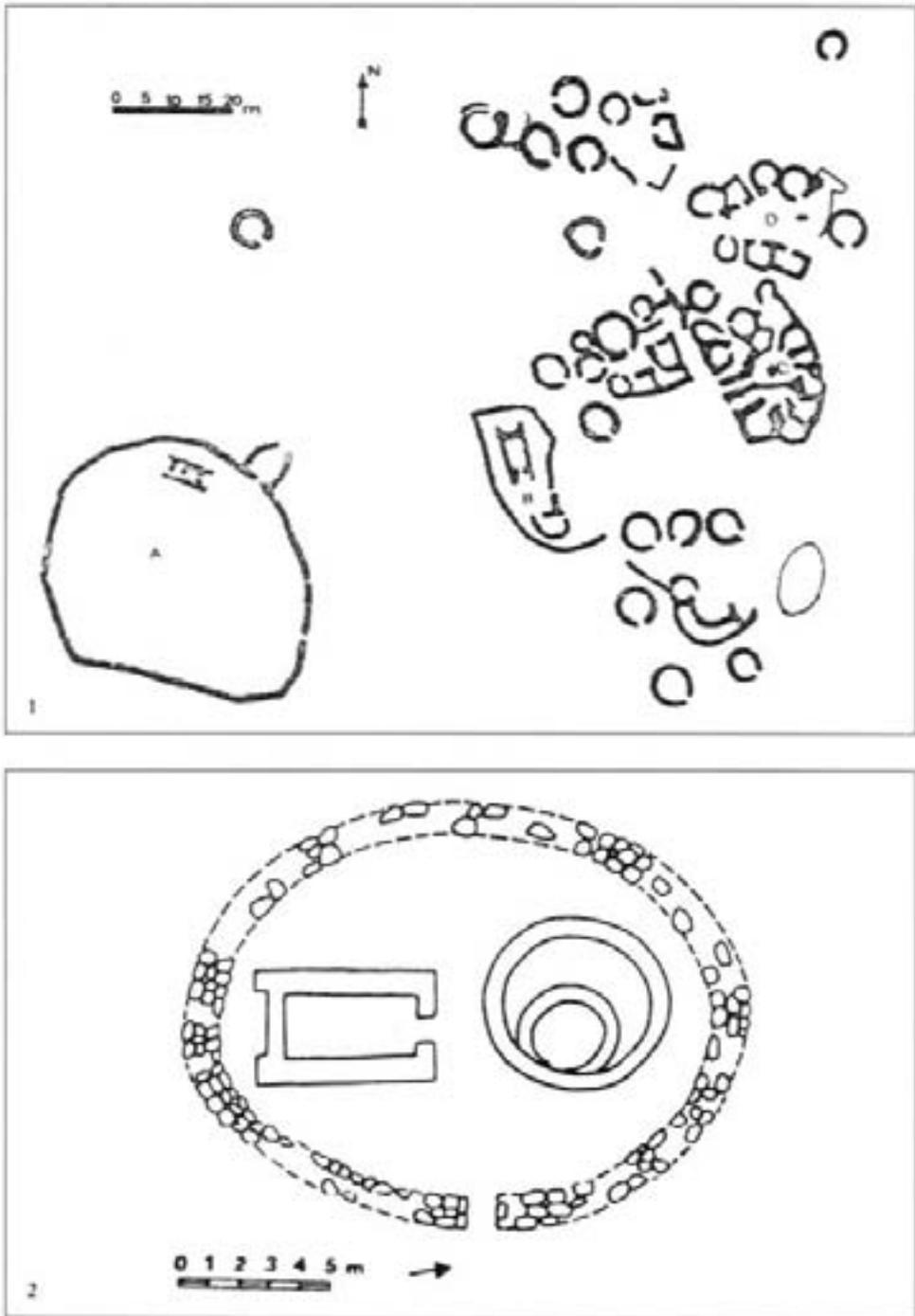


1) Serri, località Giara: testa taurina in calcare, incorporata come motivo simbolico, nel prospetto del tempio a pozzo (da G. LILLIU); 2) Sardara, località 'abitato': pozzo sacro di Santa Anastasia (pianta e sezione) (da A. TARAMELLI).

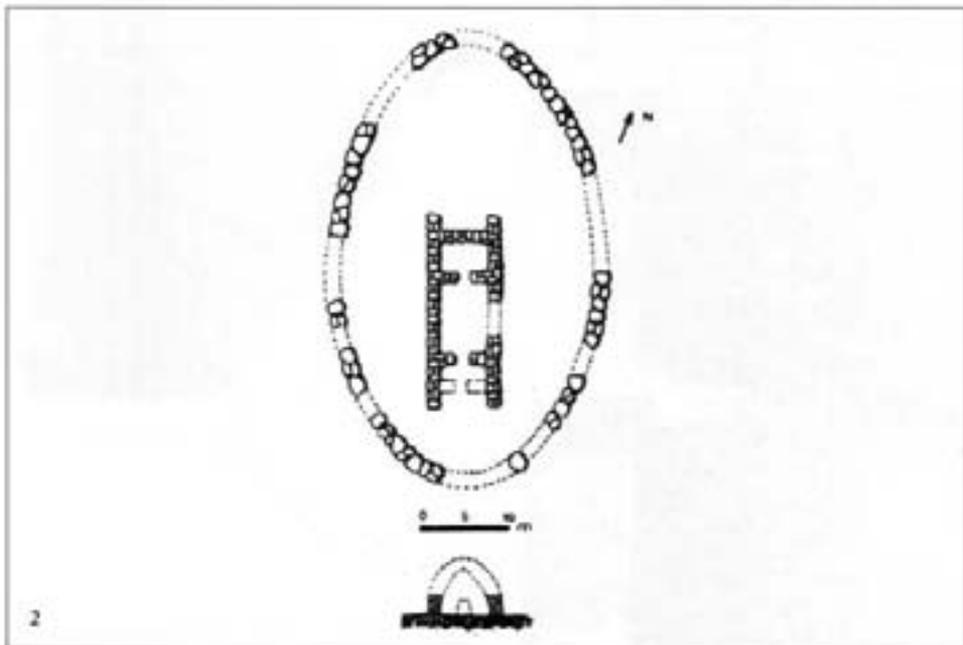
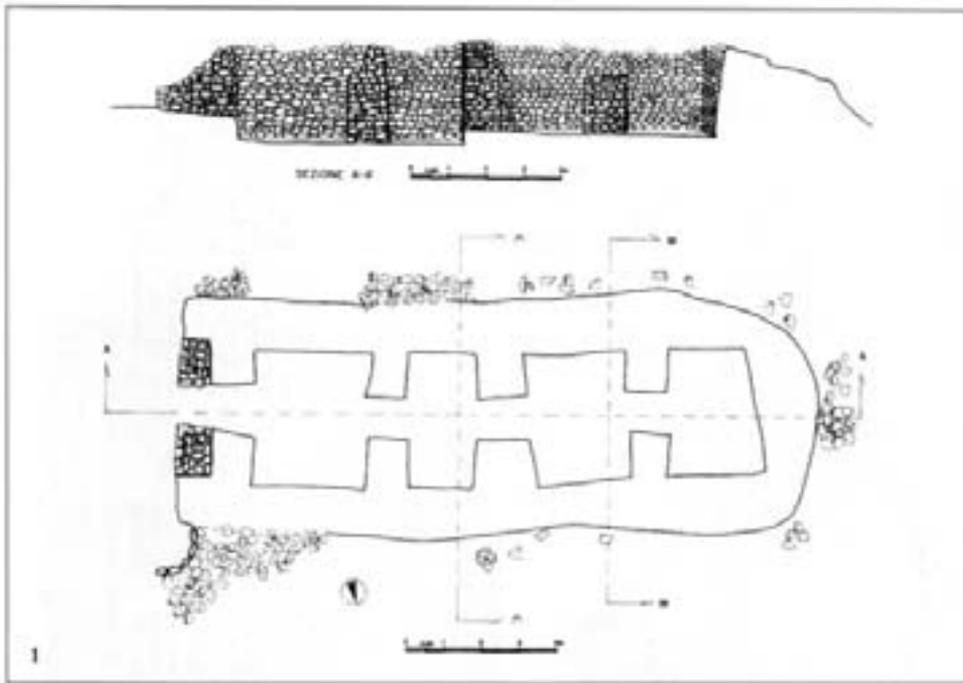


Sardara, località 'abitato': restituzione grafica della facciata del tempio a pozzo di Santa Anastasia (da A. TARAMELLI).

TAVOLA LXII

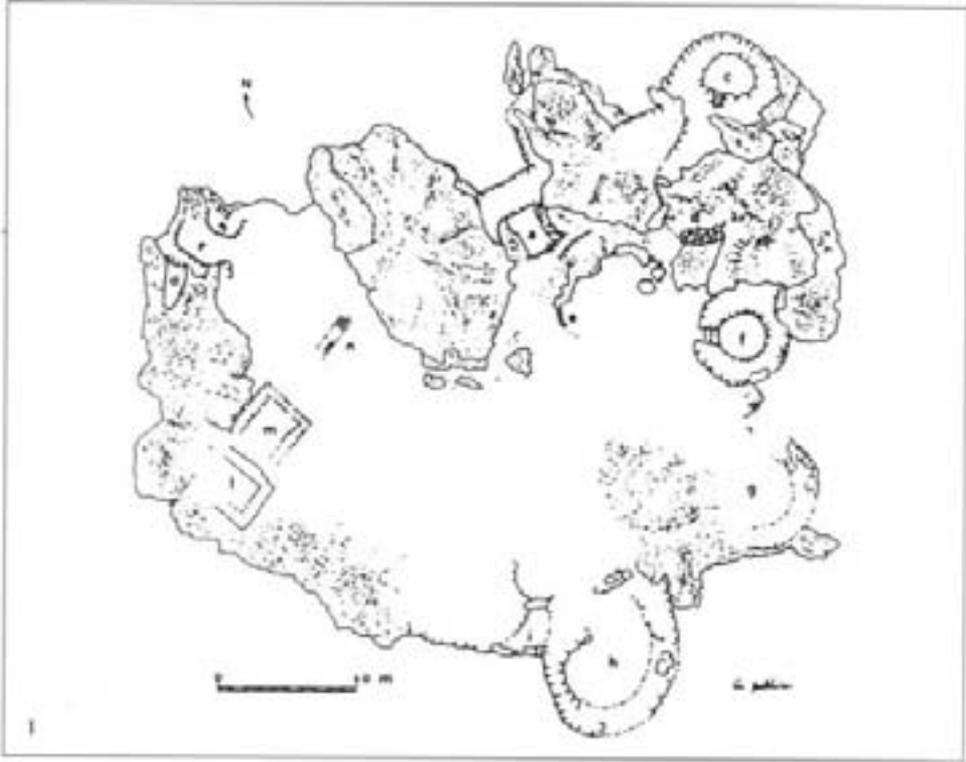


1) Dorgali, località Serra Òrrios: villaggio – in alto a destra i due tempietti a *megaron*; 2) Alà dei Sardi, località Nurattolos: recinto ovale che include il tempietto a *megaron* (da G. LILLIU).



1) Villagrande, località S'arcu e is Forros: tempietto a *megaron* (sezione e pianta) (da M.A. Fadda); 2) Esterzili, località Cuccureddi: tempietto a *megaron* di Domu de Orgia (pianta e sezione) (da G. LILLIU).

TAVOLA LXIV



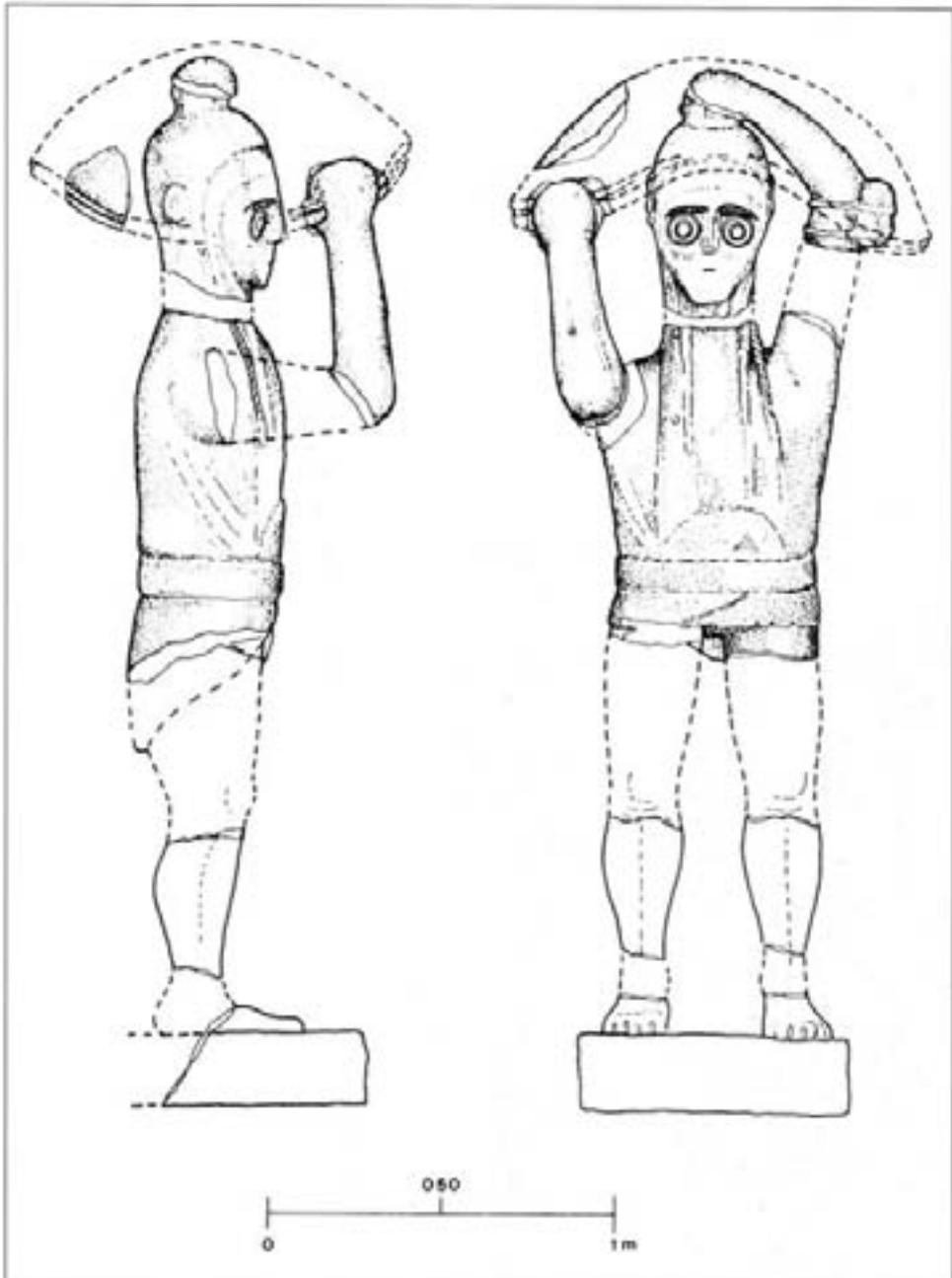
1) Sarròch, località Antigòri: arce fortificata con nuraghe (c) e torri perimetrali (f, g, h) (da M.L. FERRARESE CERUTI); 2) Baunei, località San Pietro di Golgo: bétilo di basalto con volto umano in rilievo (da G. LILLIU).



1) Cabras, località Canevadosu: guerriero che dà la scalata a nuraghe (da G. LILLIU); 2) Cabras, località Monti Prama: testa di pugilatore, in arenaria gessosa.



Dorgali, località Cala Gonone: statuina in bronzo di pugilatore.

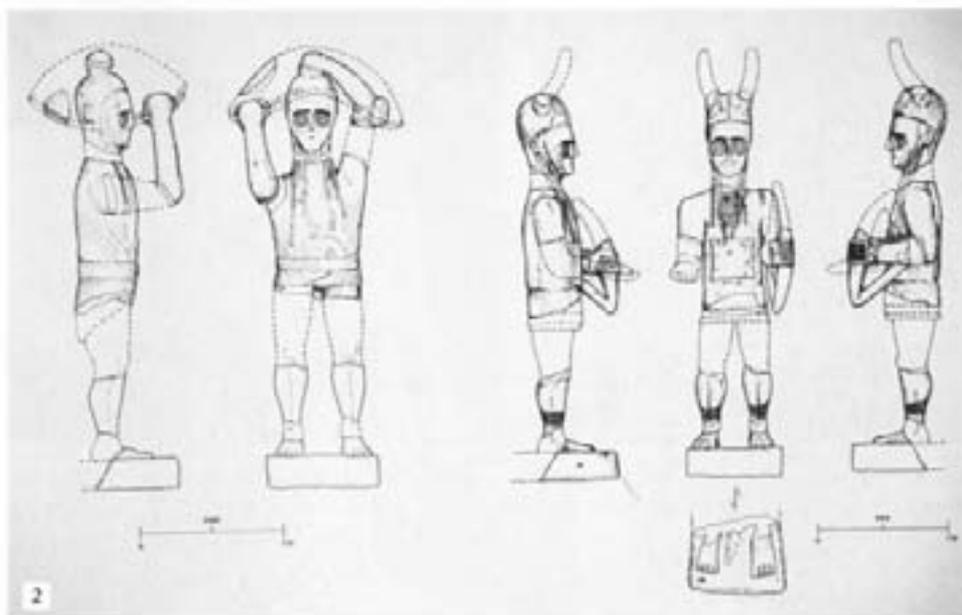


Cabras, località Monti Prama: ricostruzione grafica di statua di pugilatore.

TAVOLA LXVIII



1) Cabras, località Monti Prama: testa di statua di archiere, in arenaria gessosa; 2) Teti, località Abini: testa in bronzo di statuina di archiere (da G. LILLIU).



1) Cabras, località Monti Prama: torso di statua di arciere in arenaria gessosa; 2) Cabras, località Monti Prama: ricostruzione grafica di statua di pugilatore (a sinistra) e di arciere (a destra) (da G. LILLIU).

TAVOLA LXX



1) Fluminimaggiore, località Antas: divinità guerriera nuda, di stile «libero» (da G. UGAS); 2) Orune, località Santa Lulla: statuina in bronzo di «cantore», di stile «libero» (da F. LO SCHIAVO).

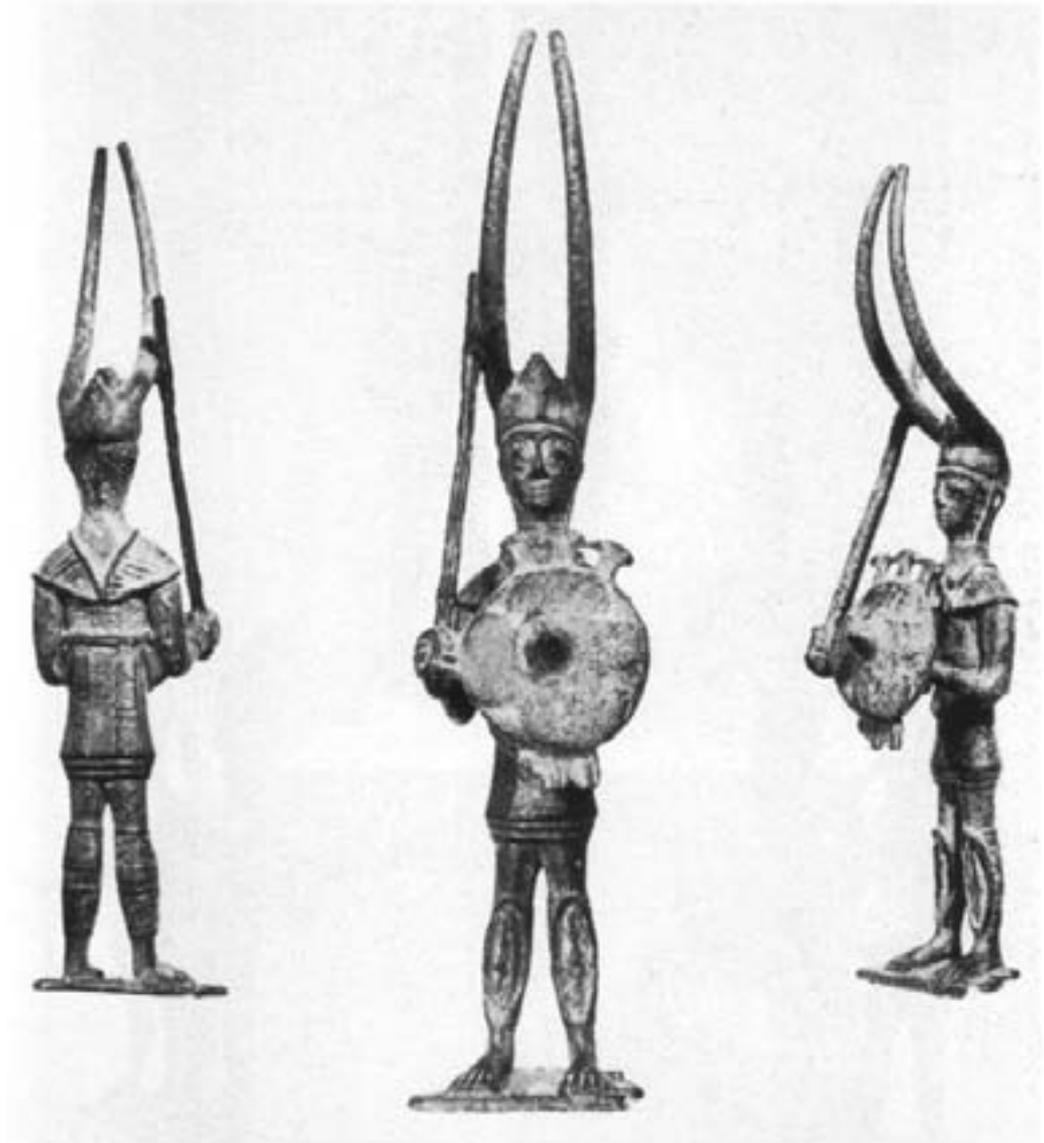


1) Ittiri, località sconosciuta: aulete itifallico nudo, di stile «libero»; 2) Teti, località Abini: statuina in bronzo di sacerdote, di stile «Abini» (da G. LILLIU).

TAVOLA LXXII



Uta, località Monti Arcosu: statua di bronzo rappresentante un Capotribù, di stile «Uta» (da G. LILLIU).



Senorbì, località Santu Teru o Bintergibas: statua in bronzo detto «Miles Cornutus» in stile «Abini» (da G. LILLIU).

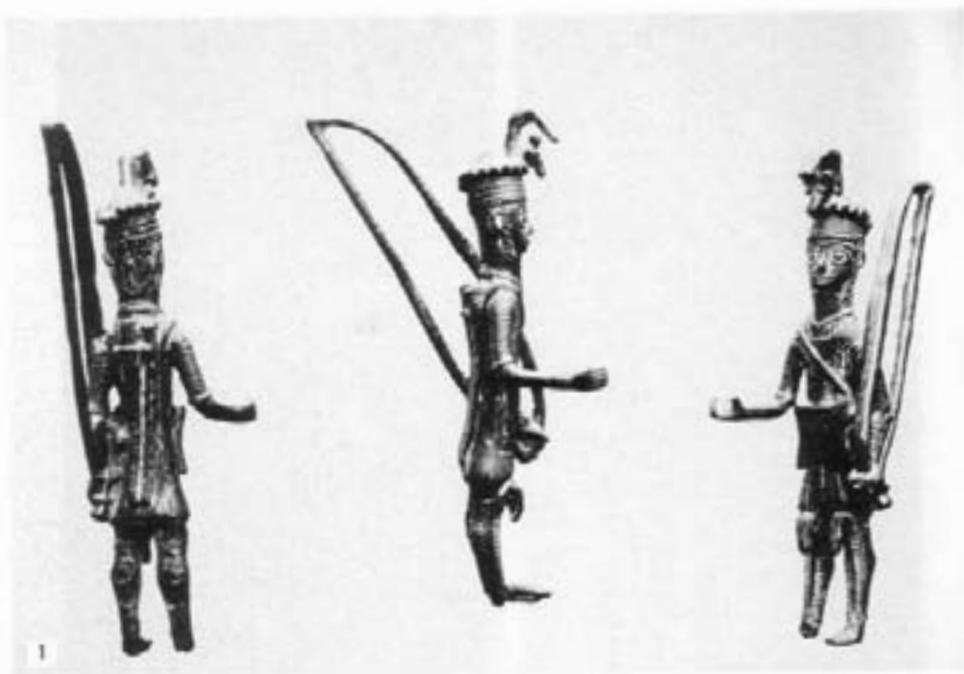


Teti, località Abini: gruppo di due statuine di bronzo, dette «I Commilitoni», in stile «Abini»
(da G. LILLIU).



Uta, località Monti Arcosu: statuina in bronzo di guerriero con spada e arco, di stile «Uta» (in alto); gruppo di statuine in bronzo di lottatori, di stile «Uta» (in basso) (da G. LILLIU).

TAVOLA LXXVI



1) Usellus, località sconosciuta: statuina in bronzo di arciere con grande arco a spalla, di stile «Abini»; 2) Sardara, località Sa Costa: figurina in bronzo di arciere saettante, con gonnellino di tipo orientale, in stile «Abini» (da G. LILLIU).



Uta, località Monti Arcosu: statuina in bronzo di orante, in stile «Uta» (da G. LILLIU).



In alto, da destra a sinistra: Teti, località Abini: statuina di bronzo di orante con lunghe trecce, di stile «Abini»; Serri, località Santa Vittoria: statuina in bronzo di personaggio che offre primizie in un piatto rotondo, di stile «Abini»; Ogliastro, località sconosciuta: statuina di bronzo che offre focacce su di un vasoio rettangolare di legno, di stile «Abini» volgare; Sardegna, località sconosciuta: statuina di bronzo di orante che riconduce la mano sinistra sul petto, di stile «Abini». In basso: Dolianova, località sconosciuta: statuina in bronzo di pastore che offre un ariete trattenuto sulle spalle, di stile «Abini»; Serri, località Santa Vittoria: figurina in bronzo di devoto che protende con la mano sinistra un vaso a collo di terracotta con dentro un liquido votivo, di stile «Abini» popolarreggiante (da G. LILLIU).



Vallermosa, località Matzanni: statuina di devoto, con copricapo a turbante, che tiene nella mano sinistra una ciotola e nella destra un piatto con offerta di cibo, gusto popolareggiante (in alto e in basso a sinistra); Serri, località Santa Vittoria: figurina di mutilato che offre alla divinità la crocetta tenuta levata con la mano destra, con la mano sinistra prega, gusto popolareggiante (in basso a destra) (da G. LILLIU).

TAVOLA LXXX



Villasor, località sconosciuta: donna del popolo che tiene un canestro con offerte sulla testa, di gusto popolareggiante (a destra); Sardegna, località sconosciuta: devoto con copricapo a turbante, veste col bordo inferiore tratteggiata e giaccone di pelle, impugna con la destra un bastone, sulla spalla sinistra un oggetto indistinto, di stile «Abini» volgare (a sinistra in alto); Ogliastra, località sconosciuta: statuína in bronzo di pastore che trattiene sulle spalle un ariete da offrire alla divinità (in alto a sinistra); Nulvi, località nuraghe Orcu: devoto a cavallo del bue, con offerta nella mano destra, gusto popolareesco (in basso a sinistra) (da G. LILLIU).



1) Terralba, località S'arridelli: statua in bronzo di donna di classe in preghiera, distinta dal copricapo a petaso, dal manto e dal viso con le occhiaie cave in origine riempite con materia vitrea o di pietra colorata, al modo di immagini vicino-orientali; 2) Nuragus, località Coni o Santu Millanu: statua in bronzo di signora dell'aristocrazia, con velo plissato sul capo, ampio mantello, veste lussuosa scendente a balze sino ai piedi, in atto di pregare e di offerta d'un dono, di stile «Uta» (da G. LILLIU).



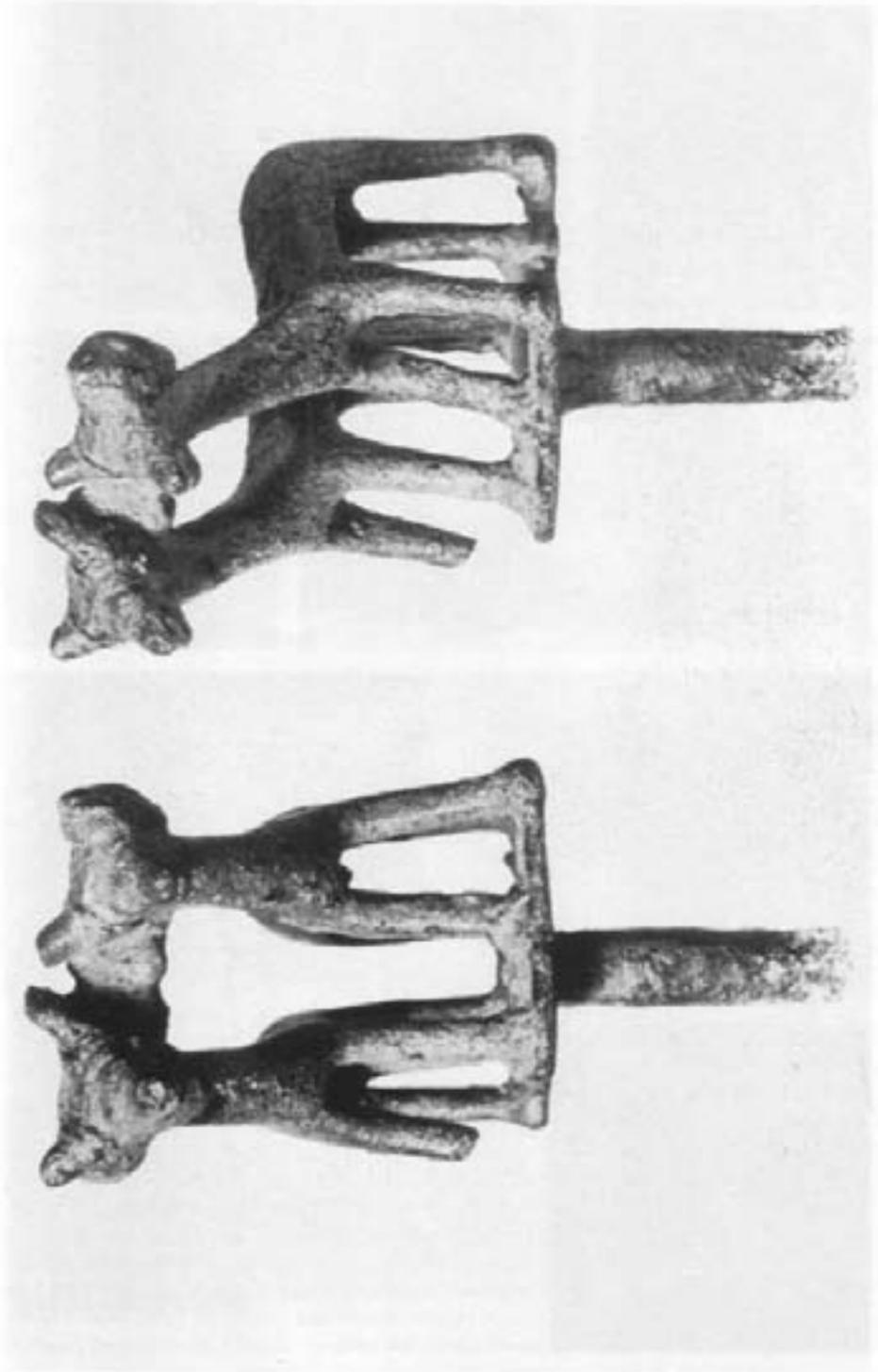
1) Lanusei, località Funtana Padenti de Baccai: statua in bronzo di dama che si distingue per il copricapo a cono e per la sontuosa gorgiera, in atto di offrire una ciotola con liquido votivo, di stile «Abini»; 2) Olbia, località Cabuabbas: statuetta in bronzo di donna del volgo, che porta sul capo un vaso biancato di terracotta contenente un liquido destinato all'offerta, di gusto popolareggiante (da G. LILLIU).



1) Serri, località Santa Vittoria: gruppo in bronzo di madre seduta su sgabello, col bimbo nudo in grembo avvolto in parte dal mantello della donna che, nello stesso tempo, solleva la mano destra in atto di preghiera di ringraziamento per l'ottenuta guarigione del piccolo, di stile «Abini»; 2) Serri, località Santa Vittoria: veduta posteriore del gruppo di figura 1, si notano i capelli della donna che scendono a striature sul collo e l'umbone decorativo del mantello (da G. LILLIU).

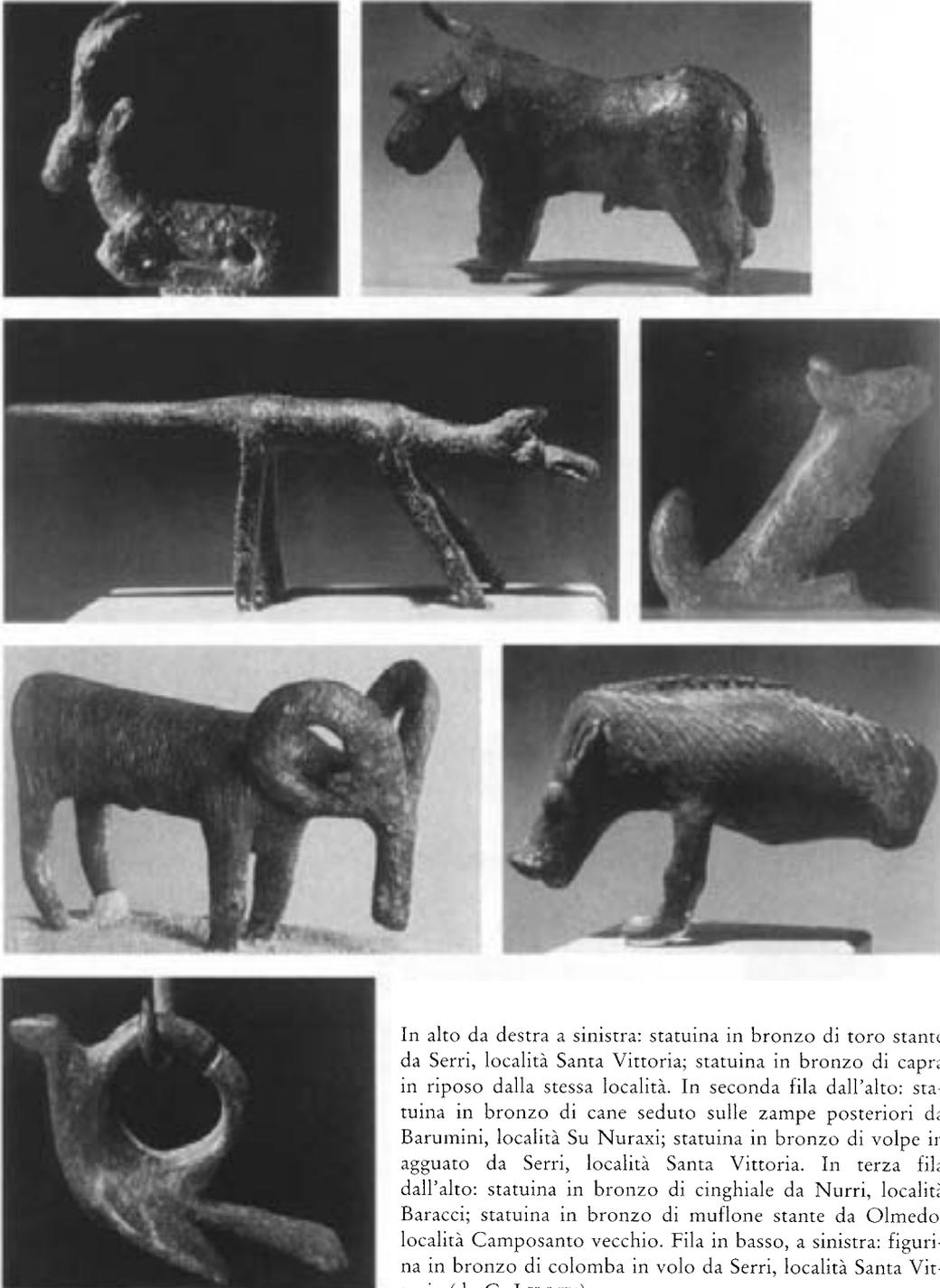


1) Serri, località Santa Vittoria: gruppo di madre seduta su sgabello, col bimbo nudo in grembo. Si ripete l'atto di devozione della madre nella figura 2. Trattamento dell'insieme trascurato, di stile «Abini» volgarizzato; 2) Urzulei, località Sa domu 'e s'orcu: gruppo di madre, seduta su sgabello, con figlio adulto in grembo abbracciato dalla madre e chiuso da un lembo del manto come in una teca. La madre, di aristocrazia nuragica, a capo scoperto con ciocche piatte e fluenti sulla nuca, veste una tunica aderente al corpo guarnita di due balze alle caviglie. La fissità, la compostezza e il taglio essenziale rivelano lo stile «Uta». La drammaticità dell'insieme suggerisce nel figlio morto un giovane nobile ucciso in un combattimento o in una faida: la madre lo 'dedica' alla divinità per ottenere vendetta. Ma nel gruppo può vedersi anche la piccola scultura d'una «Pietà» (da G. LILLIU).



Teti, località Abini, figurina in bronzo di coppia di buoi aggiogati (da G. LILLIU).

TAVOLA LXXXVI



In alto da destra a sinistra: statuina in bronzo di toro stante da Serri, località Santa Vittoria; statuina in bronzo di capra in riposo dalla stessa località. In seconda fila dall'alto: statuina in bronzo di cane seduto sulle zampe posteriori da Barumini, località Su Nuraxi; statuina in bronzo di volpe in agguato da Serri, località Santa Vittoria. In terza fila dall'alto: statuina in bronzo di cinghiale da Nurri, località Baracci; statuina in bronzo di muflone stante da Olmedo, località Camposanto vecchio. Fila in basso, a sinistra: figurina in bronzo di colomba in volo da Serri, località Santa Vittoria (da G. LILLIU).



1) Serri, località Santa Vittoria: statuina in bronzo di volpe in agguato; 2) Iglesias, località sconosciuta: statuina in bronzo di cervo lappeggiante (da G. LILLIU).

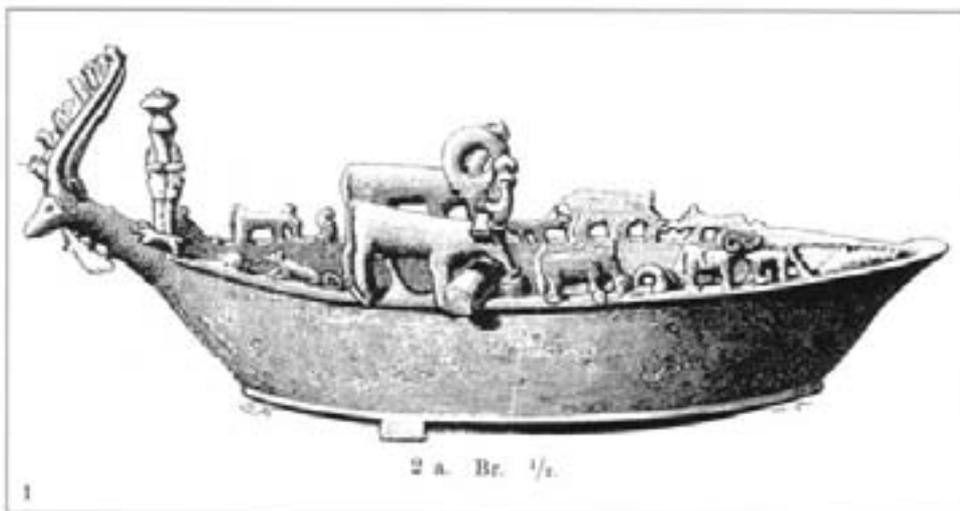


Teti, località Abini: statua in bronzo di eroe o demone con quattro occhi e quattro braccia (vista di fronte, di tergo e nel particolare della faccia), di stile «Abini» (da G. LILLIU).

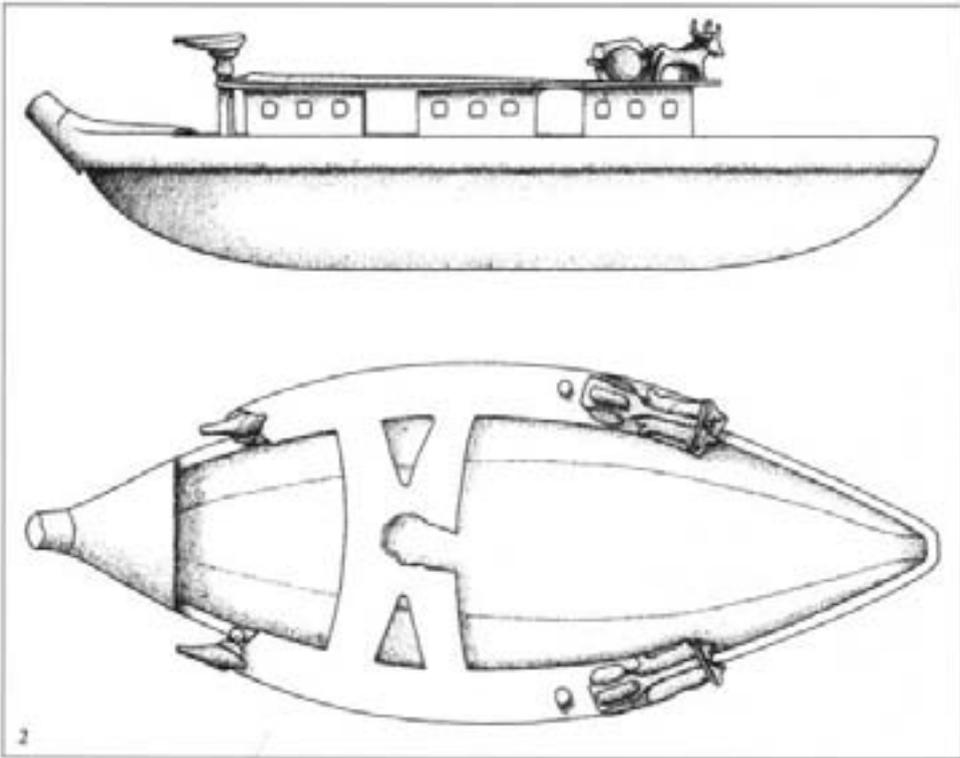


Nule, località Su casteddu de Santu Lisei: statuina in bronzo di demone antropozoomorfo (in alto a destra); Padria, località Sos Cunzados o Funtana coberta: insegna cerimoniale costituita da una spada centrale in bronzo sormontata dall'insegna e da due laterali (a sinistra); Teti, località Abini: statuina in bronzo di cacciatore con arco su schema a doppia protome di cervo (in basso a destra); Padria, località Sos Cunzados: elemento centrale dell'insegna cerimoniale con schema a protome cervina sormontata da pugnale e ornata di pendagli alla base (in basso al centro), il tutto in stile «Abini» (da G. LILLIU).

TAVOLA XC

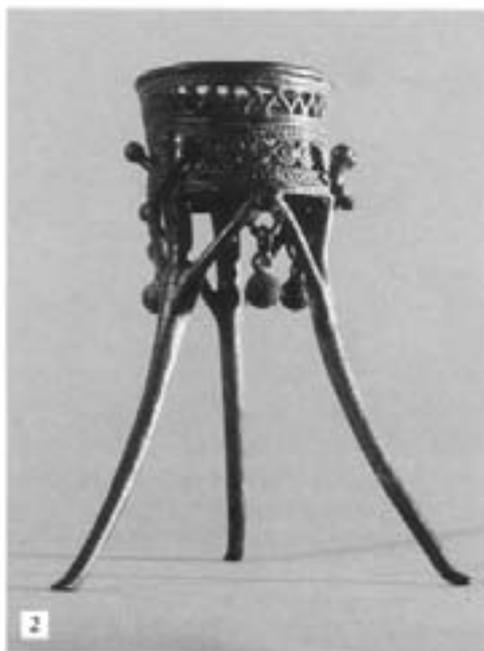
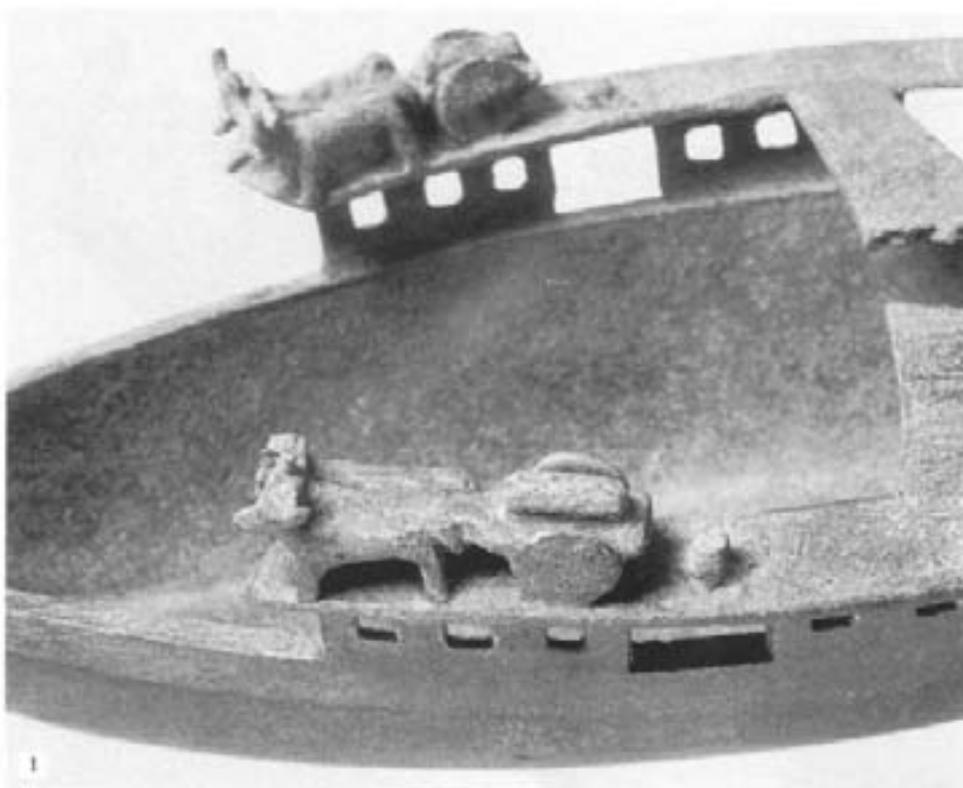


1) Vetulonia, località «Tomba del duce»: navicella in bronzo sarda, con teoria di buoi aggiogati e di altri animali vari figurati sul bordo della barchetta, di stile «Abini» (da MONTELIUS); 2) Sardegna, località sconosciuta: navicella in bronzo sarda detta «del Re Sole», con scafo ellittico convesso, battagliaia traforata, apparato di sospensione «a doppio ponte» sormontato da insegna a colonnina centrale con anello sovrastato da gabbiano, circondata da quattro colonnine spezzate, di stile «Abini» (da G. LILLIU).



1) Crotona, località Capo Colonna: barchetta sarda in bronzo, con scafo di forma ellittica-carenata, battagliola a bucaure in quadro, sul bordo piatto della murata, dall'una parte e dall'altra, figurine di coppie di buoi aggiogati che trainano un carro a ruote piene contenente una botte, di stile «Uta»; 2) Crotona, località Capo Colonna: la navicella vista di fianco e dall'alto (da G. LILLIU).

TAVOLA XCII



1) Crotone, località Capo Colonna: particolare del giogo di buoi che tirano il carro contenente la botte; 2) Santadi, località Pirosu: tripode in bronzo con cestello traforato e ornato di fasce a decorazione di cerchielli concentrici e di 'spina di pesce', sulle assicelle schemi di protomi bovine e pendenti a sfera, di stile «Abini» (da G. LILLIU).

INDICE

Maria Antonietta Mongiu, <i>Presentazione</i>	2285
SARDEGNA E MEDITERRANEO NEGLI STUDI DI GIOVANNI LILLIU	
Due statue in bronzo di età nuragica dalla località di Agrani-Nurallà (Nuoro)	2289
La grande statuarìa nella Sardegna nuragica	2299
Il mondo dei megaliti	2407
Aspetti e problemi dell'ipogeismo mediterraneo	2441
D'una navicella protosarda nello Heraion di Capo Colonna a Crotone	2525
La civiltà preistorica e nuragica in Sardegna	2579

Finito di stampare nel mese di dicembre 2008
presso Stampa Sud Spa, Mottola (Taranto)

